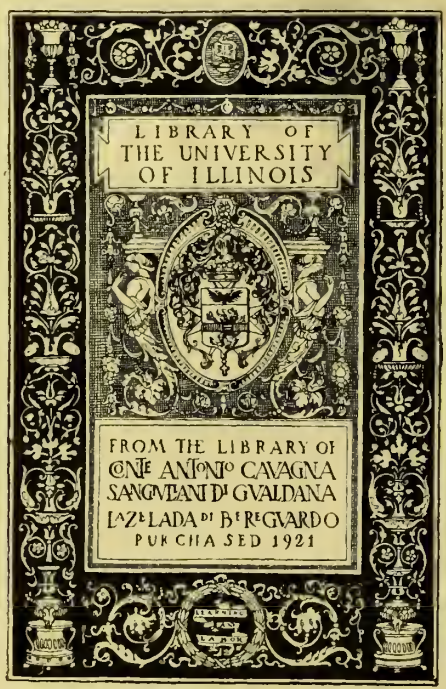
g914.521
Ag61d
cop. 2



q914.521
Ag61d
cop. 2

Volumes 1

Include one set of covers and ads.

1-2 Goat

Lib. Buck

Cloth

1-2 Duck

1-2 Pig

Light Brown

Dark Brown

Black

Dark Blue

Dark Green

Red

Maroon

Tan

Olive

Light Green

Light Blue

Light Drab

Yellow

See Sample Back

10M—7-30—8666-S

29813

Agnelli 72 T19

Dizionario Storico Geografico del Lodigiano 70

UNIV. OF ILLINOIS LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/dizionariostoric00cava_0

GIOVANNI AGNELLI

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

DIZIONARIO

STORICO GEOGRAFICO

DEL

LODIGIANO

THE LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

LODI
TIPOGRAFIA EDITRICE DELLA PACE
1886.

914.521
f Ag 61d
cop. 2

1130 M. SEXTON

PREFAZIONE.

Dovunque il guardo tu raccogli in questa
Faticata di glorie e di sventure
Terra Latina, se dei padri care
A te negli anni floridi l'eterne
Pagini furo, e l'idioma e l'arte,
Sorge un ricordo....

ALEARDI.

Un risveglio animatissimo si è verificato in questi ultimi tempi nello illustrare la nostra città col suo territorio, sotto ogni aspetto, con opere più o meno voluminose, ma sempre importanti, erudite, utilissime. È cosa confortevole e cagione a bene sperare il vedere Comune e Corpi morali incoraggiare e promuovere la compilazione di dotte monografie, e studiosi di ogni scienza intraprendere arditamente il malagevole e difficile compito di illustrare questo paese in ciò che loro vien suggerito dalle speciali discipline a cui si sono applicati. L'agricoltura, la letteratura, l'arte, la statistica, l'igiene, e la storia che tutte queste scienze abbraccia ed affratella, hanno somministrato il campo su cui molti e valenti hanno sfoggiato il versatile ingegno coll'eleganza della penna e la profondità dell'erudizione.

Io non ho nè posso avere la speranza di essere del bel numero uno tra cotanto senno: tuttavia coscienza m'assicura d'aver fatto io pure qualche cosa in pro del mio paese, e di aver portato anch'io il mio sassolino alla fabbrica del grandioso edificio, e che me pure la carità del luogo natio spinse a raccogliere le frondi sparse e riunirle in questo libro che con mano tremante ora presento ai miei Lodigiani.

Lo scopo che mi suggerì la compilazione di questo DIZIONARIO è senza dubbio quello di coprire una lacuna necessariamente lasciata dai testi e dai trattati di Geografia e di Storia patria che scorrono per le mani dei nostri giovanetti nelle scuole elementari ed anche secondarie. È da natura e ben forte, dirò col Vignati, il desiderio di sapere il nome e le opere de' suoi avi: vedendo e sentendo cose che ricordano avvenimenti ed uomini della stessa patria, chi non arse di conoscerli? La sete naturale di sapere spesse volte

CANADIAN LIBRARY

715663

stimola il fanciullo, ed anche l'adulto, a muovere al babbo, al maestro od a chi ha saputo inspirargli confidenza, molteplici domande spettanti a cose affatto locali, analitiche; ed i maestri, i babbi, che all' uopo saprebbero dare le piu minute particolarità descritte dai viaggiatori su Parigi, Londra o Pechino, luoghi che, per la loro lontananza e la poca o niuna diretta influenza esercitata sui ragazzi, assumono l'aspetto di favolosi, che risposta sanno essi dare ai giovani discenti? Niente che possa appagare la loro legittima curiosità: si procura di tagliar corto, di sviare il discorso, ed è già troppo se non si dà dell' importuno e del fastidioso al piccolo interlocutore che propone temi così dimenticati ad essi che si trovano al verde nel fatto di storia locale.

Allorchè, leggendo, s' incontra una parola di cui non si conosce il valore, noi ricorriamo ad uno dei tanti vocabolari, e veniamo pienamente appagati: quando vogliamo sapere notizie riguardanti una città, uno stato, anche allora o prendiamo un trattato di geografia o un dizionario geografico, e veniamo più o meno persuasi: ma avvi un libro a cui ricorrere per sapere notizie particolari del nostro villaggio, che nei primi anni della vita è per noi la nostra Roma, la nostra Italia, il nostro mondo? Dico questo anche a chi presume d' insegnare geografia e storia con metodo sintetico, quasi che questa scienza non sia come tutte le altre che vengono apprese con metodo estremamente analitico, il solo conforme al processo seguito dall'umana mente nell'acquisto del vero in qualunque ramo dell' umano scibile.

Questo per la generalità. Ognun vede però che compilare un libro ove sieno registrate tutte le notizie che noi desideriamo, esteso ad una vasta regione, è cosa impossibile: prova ne sieno i grandiosi Dizionari Storico-geografici, le Illustrazioni, le Enciclopedie, che appunto per la loro universalità si restringono a dare qualche cenno sui luoghi più insigni, piuttosto sintesi di opere più complete, che materia a nuove e più minute ricerche, trascurando i piccoli ed i dimenticati, non meno e forse più importanti per chi ha con essi strette relazioni di patria, di affetti e d'altro.

È appunto per sopperire a questa lacuna necessariamente lasciata da queste dispendiose opere, che io ho procurato colle mie poche forze di compilare il presente, ristretto puramente al nostro Circondario e alla nostra Diocesi, territorio dimenticato sì, ma considerevolissimo, vuoi per la popolazione, per i suoi prodotti, per l' industria agricola e casearia, per il commercio floridissimo, vuoi per la sua storia importante, avendo il Lodigiano, appena emerso dalle acque del Po, dell'Adda e del Lambro, fornito i campi sui quali da Annibale a Napoleone si decisero molte volte le sorti d' Italia e del mondo. Le sue ville, che dall' inflessione particolare dei nomi ci danno a conoscere la diversa loro origine, ci ricordano le prime dominazioni degli Umbri, degli Etruschi, e susseguentemente quelle dei Galli, dei Romani e dei Longobardi, e quindi le epoche dei feudi e dei turriti castelli. Per le grandi vie che solcano questo territorio noi vediamo sfilare i vittoriosi eserciti Romani condotti da Flaminio e da Gneo Pompeo contro i Galli insorti; le coorti di Giulio Cesare dirette alla conquista delle Gallie e del nebbioso Albione;

le orde barbariche scese dalle Alpi contro il colosso romano che appunto sui nostri campi riceve l' ultimo e decisivo crollo. Qui gli Ostrogoti, i Longobardi, i Franchi lasciarono memorie, quelli a Laus Pompeia, questi sotto le mura smantellate di Roccabruna. I primari conventi, che qua e là altre volte sorgevano, ricordano la dominazione dei primi re d' Italia e le età del ferro e dei grandi delitti scontati coi viaggi a Roma od a Gerusalemme vuoi col rocchetto del pellegrino, o colla spada e la lancia del crocesignato. In seguito tutti gli Imperatori lasciarono le loro orme tanto nelle due Lodi, quanto nel loro territorio, massime sui campi di Roncaglia, unico rifugio d'Astrea in quei tempi di tenebre e di barbarie. Barbarossa e Federico II, Manfredi e Corradino, Guelfi e Ghibellini, contristarono questi luoghi colle distruzioni, le rapine, gli incendi e gli eccidi. Qui feroci e prepotenti signori dall' alto dei loro castelli esercitarono la tirannide sui popoli soggetti: si ricordino le rocche di Lodi, S. Colombano, Fombio, Codogno e la tua, o Maccastorna, esecrabile monumento di sangue.

Di qui passarono gli eserciti stranieri chiamati con falsi pretesti a rimediare alle piaghe d' Italia: Carlo VIII e Luigi XII, Francesco I e Carlo V lasciarono le traccie dei loro corridori sulle zolle isterelite dei nostri campi rinnovando gli strazi commessi dai barbari nei primordi dell'evo di mezzo: io veggo, o San Martino mia, i vasti e fertilissimi tuoi campi inselvatichiti dalle sfrenate milizie del Cristianissimo e del Cattolicissimo, e tali da richiedersi più di mezzo secolo prima che il Prelato Laudense, tuo signore, potesse vantare i feudali diritti sui dissanguati tuoi abitanti. Le guerre di successione ai ducati di Milano e di Mantova, ai troni di Spagna e d'Austria, funestarono grandemente i nostri paesi: lo sanno le posizioni di Cerreto contrastate ai Veneziani, le rocche di San Colombano, di Lodi, di Gerra, di Cavenago e di Sant' Angelo, ove perì nel Lambro il prode Mannobarile, pianto dal più grande guerriero dell'epoca. Il primo territorio Lombardo calcato dalle schiere del Corso fu il nostro: seguendo questi l' irresistibile sua marcia, segnò col sangue Fombio, Codogno e Casale, e suggellò la fama sua di valentissimo al Ponte di Lodi, celebre nei fasti napoleonici.

Allo scopo di rendere utile questo libro anche a chi non si applica esclusivamente all' insegnamento nelle scuole, ho creduto bene di aggiungere ai luoghi i dati statistici, conforme all' ultimo censimento ufficiale; la circoscrizione territoriale del Circondario, coi Mandamenti o Preture, le Sezioni elettorali, gli Uffici postali, telegrafici, ecc., e se sono frazioni, il capoluogo del comune da cui dipendono; le distanze dalle frazioni ai comuni e da questi alla città; la circoscrizione ecclesiastica coi Vicariati, le Parrocchie, i Titolari, il loro patronato quando non trattasi di libera collazione vescovile. In questo modo, e colle storiche notizie, credetti rendere quest'opera accetta anche alla maggior parte delle persone che s' interessano o per l'ufficio loro o per affari privati, delle cose locali, come ai Sindaci, ai Parroci, ai Segretari comunali, ai Capi d' ufficio e loro dipendenti, ai Corpi morali, nonchè ad altri che hanno a cuore le cose e le memorie del loro paese.

Avrò io raggiunto il mio intento? — Oso sperarlo. — Del resto, essendo questa un'impresa, per quanto io mi sappia, non per anco tentata da alcuno in Italia, nè avendo io quindi potuto, colla scorta di altre, proseguire più francamente nel cammino intrapreso, chieggo venia se in alcuni luoghi avessi lasciato da desiderare, dichiarandomi nello stesso tempo riconoscentissimo verso chi mi fosse largo di altre e più peregrine notizie tratte da documenti a me ignoti, o colte a volo dalla locale tradizione. Solo osservo che in me non mancò l'onestà dell'intenzione, quella di giovare in qualche modo ai miei Lodigiani illustrandone il territorio colla storia dei loro padri.

Se alcun merito si dovesse attribuire a questo lavoro, che certamente mi ha costato parecchi anni di fatiche, se ne sappia grado al Professore Cav. D. Andrea Timolati, indefesso raccoglitore di patrie memorie, il quale mi fu larghissimo di notizie e di consiglio, e per la cui gentilezza ebbi piena facoltà di servirmi dei numerosi manoscritti della Laudense, di cui è conservatore; al Sacerdote Dott. D. Francesco Pelli, cancelliere della Curia, a cui debbo la pubblicazione di quest'opera, e dal quale ebbi agio di poter consultare le molte carte esistenti nell'Archivio della Curia stessa; e finalmente, seguendo il principio evangelico, che i primi saranno gli ultimi, a S. E. Mons. Vescovo Domenico Maria Gelmini, per la cui squisita gentilezza potei rovistare nell'Archivio della Mensa Vescovile, ove moltissimi e peregrini documenti vengono provvidamente conservati, e fui favorito da gran parte dei Molto Reverendi Parroci della Diocesi laudense di interessanti notizie circa la circoscrizione delle Parrocchie.

Per me sarei contentissimo se con ciò avessi potuto eccitare qualche collega di campagna a compilare più larga illustrazione del suo paese, rendendo di pubblica ragione le memorie che si fosse potuto rinvenire negli archivi comunali o parrocchiali, o presso qualche privato.

Dall' Istituto dei Sordo-Muti di S. Gualtiero, presso Lodi,
Novembre 1885.

Maestro Giovanni Agnelli.

FONTI STORICHE

STAMPATE.

Maestro Ambrogio da Paullo — *Cronaca nella Miscellanea Storica di Torino*, vol. xiii.

Benaleus Josephus — *Elencus familiarum in Mediolanensi dominio Feudis* — Mediolano, Pandolfi Malatesta, 1714.

Cagnola Avv. Comm. Francesco — *Cenni sulla Muzza.*

Cavazzi Conte Carlo Gerolamo della Somaglia — *Alleggiamento dello Stato di Milano* — Milano, Malatesta, 1653.

Ciseri Prete Alessandro — *Giardino Storico Lodigiano* — Lodi, 1732.

Id. — *Storia dei Santuari Lodigiani* — Lodi, Carlo Giuseppe Astorino, 1729.

Fabi Massimo — *Dizionario Geografico della Lombardia* — Milano ditta Carlo Pirotta.

Gabbiano Giacomo — *Laudiade, Libro 1.°* — Lodi, Costantino Dell'Avo, 1880.

Giulini Conte Giorgio — *Memorie della città e della campagna di Milano*, — 1858.

Lodi Defendino — *Cronichetta di Lodi*, edita per cura del dott. Carlo Casati — Milano, Fratelli Doumolard, 1884.

Molossi Giov. Batt. — *Biografie di illustri Lodigiani* — Lodi, Pallavicini e Vercellini, 1776.

Morbio Carlo — *Storia dei Municipi Italiani* — Milano, Manini, 1840.

Morena Ottone ed Acerbo — *Historia rerum Laudensium* — Racc. Murat. vol. vi.

Oldrini Gaspare — *Ore perdute* — Lodi, 1873.

Rampoldi Giov. Batt. — *Dizionario Coreografico* — Milano, Antonio Fontana, 1832.

Scotti Cav. Avv. Antonio — *Monografia delle acque del Tormo.*

Timolati Cav. Pr. D. Andrea — *Monografia Storico Artistica di Lodi* — Milano, Vallardi, 1877.

Id. — *Guida Storico-Sacro-Artistica di Lodi* — Lodi, Dell'Avo, 1878.

Id. — *Monografia dell'Ospedale Maggiore di Lodi* — Lodi, Cima e Pallavicini, 1883.

Vignati Ab. Comm. Cesare — *Codice Diplomatico Laudense* — Milano, Fratelli Doumolard, 1879, 1883, 1885.

Id. — *Lodi e il suo territorio* — Milano, Corona e Caimi, 1860.

Id. — *Storie Lodigiane* — Lodi e Milano, Wilmant e Figli, 1847.

Id. — *Almanacco Statistico del Circondario di Lodi.*

Id. — *Lodi nel 1609* — — Lodi, Wilmant e Figli, 1853.

Commissione di Statistica del Comizio Agrario di Lodi — *Monografia Agricolo-Statistica del Circondario di Lodi* — Lodi, Wilmant, 1884.

Archivio Storico per la città e comuni del circondario di Lodi — Quirico, Camagni e Marazzi, anno 1°, 2°, 3°, e 4°, 1882-85.

Archivio Storico Lombardo — Milano, Doumolard, 1873-85.

Carta Corografica della provincia di Lodi e Crema dell' ing. Andrea Terzi, di Lodi — Milano, 1818.

Carta Topografica del presidio di Lodi.

Dizionario delle Frazioni della provincia di Milano — Lodi, Dell'Avo, 1880.

Dizionario dei Comuni del regno, 1882.

Inchiesta Agraria per ordine del Ministero d'Agricoltura e Commercio, 1882.

Ordo Divini Offici persolvendi, ecc. — Laude Pompeja, 1882.

Sinodi Diocesani, 1619-1687.

MANOSCRITTE.

Bergamaschi Francesco — *Storia dell'Abbazia di S. Stefano al Corno* — manoscritto della Laudense.

Bononi Ermete — *Monumenta Laudensis Episcopatus* — presso Mons. Vescovo di Lodi.

Da Nova Francesco — *Memorie Storiche* dal 1500 al 1528.

Fagnani Gio. Grisostomo — *Memorie del Convento di S. Domenico di Lodi* — nella Laudense.

Finetti P. Antonino — *Campione dell' Ospedale Maggiore di Lodi* — presso l' ospedale suddetto.

Finetti, Molossi, Bricchi — *Alberi Genealogici delle Famiglie illustri Lodigiane* — nella Laudense.

Lodi Defendente — *Dissertazioni sugli Ospedali e sui Monasteri del Lodigiano, e sulle Chiese di Lodi e Chiosi* — nella Laudense.

Id. — *Commentari della Famiglia Vistarini* — id.

Id. — *Commentari della famiglia Cadamosto* — Id.

Id. — *Altri scritti diversi* — id.

Pisani Giov. Cortemiglia — *Materiali per la Storia della provincia di Lodi e Crema* — id.

Id. — *Storia di Lodi* — id.

Id. — *Storia del Basso Lodigiano* — id.

Porro Giacomo Antonio — *Vite dei Vescovi Lodigiani* — id.

Id. — *Inventario dei beni della Mensa di Lodi* — manoscritto nella Laudense, e più dettagliato nell'archivio della Mensa Vescovile di Lodi.

Remitale Carlantonio — *La Pietà Lodigiana* — nella Laudense.

Sabbia Vincenzo — *Cronaca di Lodi* — id.

Spino Giuseppe — *Memoria del Monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Dovera* — id.

Timolati Prof. Cav. Don Andrea — *Memorie Storiche sui Comuni del Circondario di Lodi* — presso di Lui.

Id. — *Miscellanee* — id.

Circolari diramate da Mons. Vescovo ai parroci delle diocesi, presso l'autore.

Archivio dell'ingegnere Dionigi Biancardi, presso il prof. cav. D. Andrea Timolati.

Carte e pergamene esistenti nell'archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi.

Carte, registri e pergamene esistenti nell'archivio della Mensa vescovile di Lodi.

Carte e registri esistenti nell'archivio della Curia vescovile di Lodi.

Piano della città di Lodi, presso l'autore.

Carte e memorie, presso lo stesso.

DIZIONARIO.

AVVERTENZA.

I nomi segnati coll' asterisco (*) indicano località distrutte, o che hanno cangiato nome, o di cui non si conosce l' ubicazione.

Abbadia, Abbazia o **Badia.** Con tali nomi venivano chiamati nel medio evo, ed anche in seguito, alcuni monasteri di cenobiti, il cui superiore chiamavasi *Abate*, voce derivata dal siriaco *Aba* che in italiano vale quanto *padre*. Per la maggior parte queste Abbadie aveano a fondatori o re, o marchesi, o conti, od altri ricchi e potenti personaggi, i quali volendo o scontare alcuni gravi delitti, oppure a titolo di divozione, fondavano questi luoghi che poi arricchirono di patrimoni ingenti. Collo scorrere degli anni, a cotali monasteri, levando di sè fama di santità e di opere pie, accorrevano i circonvicini, e cominciando ad erigere capanne e case, nei loro dintorni, a poco a poco questi luoghi solitari venivano popolati e si trasformavano in villaggi, in borghi, ecc. (Massimo Fabi). L'abate aveva privilegio di consacrare sacerdote e di amministrare il sacramento della Cresima.

Abbadia di Cerreto. — Comune; Mandamento II. di Lodi; Abitanti 472; Ufficio postale, Lodi; frazione della sezione elettorale di Corte Palasio. Agenzia delle Imposte, Codogno; Ufficio di Registro, Lodi; delle Ipoteche, Lodi. Superficie Chilometri quadrati 5.74. Bilancio L. 4,400. — Parrocchia sotto il titolo dell'Assunzione di Maria Vergine; anime 500; centro anime 215; distanza da Lodi Chilom. 10.685. La chiesa è di patronato regio.

Etimologia: vedi *Albarola*. Invece il Galbiano:

« Da Cere antica, un dì fida custode
Ai sacri arredi de' romulei templi
Venne Cerreto, poscia da' seguaci
Dell' alma fede consecrato a Piero
Che di Cristo quaggiù le veci adempie. »

Antichissima abbazia fondata dai Conti Cassini con istrumento del 6 dicembre 1084. In breve andò crescendo di ricchi poderi; dalla sua fondazione fino al 1131 vi ebbero abitazione i monaci di S. Benedetto. Questi, per aver aderito allo scisma di Anacleto II antipapa contro Innocenzo II, vennero rimpiazzati dai Cisterciensi. Con questi il monastero rimase sottomesso a quello di Chiaravalle. Vuolsi che San Bernardo, mentre trovavasi da queste parti, vi dimorasse. Sul principio ebbe qualche differenza col vescovo di Lodi, terminate nel 1147 con Lanfranco Cassino, ricevendo l' investitura di molte terre e luoghi circonvicini, Corte Palasio, Benesedo, Isella, Olmirola ed acque dello stagno che stendevansi sino alle coste di Chieve. Monsignor Bernardo Talente l' anno 1302 unì a quest' Abbazia il monastero di San Vito di Castione. L'anno 1383 Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano gli concesse amplissimi privilegi

d' immunità, confermati da Lodovico XII nel 1503. Avendo aderito al Concilio di Basilea con molti altri dei Cisterciensi, passò, 1439, in commenda, toccando ad Eustorgio Cardinale di Sant'Eusebio, a cui, morto nel 1462, successe Guglielmo Cardinale Ostiense, il quale ritornò il monastero l'anno 1481 ai monaci della stessa religione riformati, detti Osservanti della Congregazione di Lombardia, ch' ebbe principio in Chiaravalle di Milano l'anno 1466. A questo Cardinale successe Giuliano della Rovere del titolo di S. Pietro in Vincoli, che fatto Papa prese il nome di Giulio II. La commenda toccò poscia al Cardinale di Recanati, che fece ricostruire l'abbazia, stata in gran parte rovinata per le guerre, e a Federico Cesio che fece ricostruire la chiesa al modo che tuttora vedesi (1541). A Federico successe il nipote Pier Donato Cesi, che cedette la commenda nuovamente ai monaci (1570) mediante una pensione di 40 mila scudi. Gravata da enormi imposizioni e dagli alloggiamenti militari nel 1527 reclamò contro i decurioni di Lodi, e per questo Papa Clemente VII fulminò la città d' interdetto, ed i decurioni di scomunica. Ebbe la giurisdizione temporale nelle vaste possessioni che teneva sul Cremasco e nel Lodigiano: nel 1587 venne in parere di dare in enfiteusi a Nicolò Dolfino, nobile veneziano, per il canone di L. 28 m. le 28 m. pertiche che possedeva nel Cremasco, repubblica di Venezia, che presto furono sottratte al monastero per i reclami della Serenissima, la quale vedeva a malincuore questa somma di denari andare a profitto di un convento fuori del suo Stato. Fu soppresso nel 1798; incamerati i beni, furono optati dal Marchese Giorgio Teodoro Triulzi l' anno 1801. Il locale dell'abbazia, ridotto ad usi rurali, venne in gran parte demolito, rimanendovi un cortile ed il grosso del fabbricato. L' ampio cortile, circondato da elegantissimi portici, ora distrutti, è ridotto a giardino: osservasi ancora in piedi il refettorio, adorno di pregevoli pitture del secolo scorso.

Durante la guerra tra Francesco I Sforza ed i Veneziani, questi si trincerarono in Cerreto e costruirono un ponte sull' Adda difeso validamente da due castelli o bastie, per il quale scorrevano facilmente il territorio lodigiano. L' anno 1452, difeso dal generale veneto Carlo Fortebraccio con 3000 cavalli e 1000 fanti, sostenne valorosamente l' urto dei soldati del duca comandati da Pietro Maria Rosso ed Antonio Landriano; furono in quell'occasione catturate tutte le navi dei Lodigiani che scendevano il fiume allo scopo di distruggere il ponte di Cerreto. Alessandro Sforza, fratello del duca, ritentò l'impresa, ma vi subì tale sconfitta che fu costretto a salvar[illegible] l odi senz'armi nè vesti: poco dopo p[illegible]endo che i Veneziani dovevano abb[illegible] la fortezza, Alessandro assalì nuov[illegible] il ponte dalla parte di Cavenago *(setten[illegible]* [illegible]cendo grande macello di Veneziani. Ne[illegible]bre, Evangelista Savello che guardava [illegible]o tradì la fortezza ad Alessandro Sforz[illegible] Bartolomeo Colleone e Roberto Sansev[illegible] assaltarono le bastie e le fortificazioni [illegible] ponte e le presero la mattina del sedic[illegible] *(V. Bastia)*. Conchiusa la pace di Lodi (1454) vennero distrutte le fortificazioni di Cerreto; ma poco dopo i Veneziani vi si trincierarono nuovamente contro i patti della pace, motivo per cui il Cardinale di Roano querelossi col re di Francia contro Venezia: durante la guerra mossa dalla Lega di Cambrai contro la Serenissima, Cerreto fu esposto continuamente alle sorti della campagna: fu preso e ripreso con gravissimo danno del convento e della chiesa. In questi tempi si rifugiarono in Cerreto, accolti dal Cardinale commendatore dell'abbazia, molti Cremaschi fuggitivi dalla loro patria eroicamente difesa da Renzo di Ceri.

La chiesa, benchè in istato assai squallido, pure è ragguardevole edificio eretto tra il secolo XIII e il XIV sullo stile rituale delle chiese cisterciensi. Essa consiste in un quadrilatero a croce latina a tre navate distinte da grossi piloni con un coro dinanzi l' altare, diviso dal resto della chiesa per una iconostassi, e sovra il coro s' innalza una torre ove stanno le campane, altre volte fornita di guglia, caduta nel 1680 per uno scoppio di fulmine. Questo tempio, secondo il cav. M. Caffi, è senza dubbio il più maestoso della Diocesi

nel Circondario esterno di Lodi. Esso è frequentemente visitato da forastieri, da studiosi dell'arte antica, e tenuto in pregio anche per la interezza delle sue forme primitive. Speciale considerazione merita la sua parte esterna, opera primitiva e caratteristica dell'arte lombarda che precedette fra noi l'ingresso dello stile germanico. Splende nella cappella maggiore uno dei capolavori di Calisto da Lodi, il Tiziano lombardo; la cappella della crociera a sinistra di chi entra ha un altro bel quadro di scuola lombarda *(secolo XIV)*, ed un'altra buona pittura sta in un'altra delle cappelline poste alla destra della maggiore. La chiesa è dipinta a fresco con figure di santi cisterciensi dei fratelli Fiammenghini (de Ruhör, *secolo XVII*); ma migliori sono gli affreschi ornamentali dei milanesi Riccardi e Ferrari; stimabile è l'intaglio assai laborioso del pulpito *(secolo scorso)* ed un Crocifisso in bronzo fuso, di autore ignoto, che ricorda il Giambologna. Tutto questo complesso di pregi, fa sì che il tempio meriti, quanto altri mai, l'onore di annoverarsi fra i monumenti nazionali, e di venire riparato con ogni cura nei danni che il tempo e le comuni traversie gli hanno recato per essere in avvenire colla massima fedelità conservato. (Questi cenni sulla chiesa sono stati desunti dalla Relazione del cav. M. Caffi.)

I monaci di Cerreto credesi che tenessero ospedale: i pro ed i contro su questa asserzione non sono indifferenti. È certo che sul fine del secolo XII si curavano in Cerreto gran quantità di ammalati pei quali il Vescovo di Lodi aveva concesso la pesca del Lago di Selvaporto, di sua giurisdizione, nella Corte di Cavenago. Altro Lago detto appunto di Cerreto stendevasi tra questo paese e Prada sovra quel terreno, oggi quasi totalmente ridotto a coltivazione, detto il Lagone, possessione di Isella, di proprietà, come il rimanente del territorio di Cerreto, della Duchessa di Galliera, in essa pervenuto dopo la dissoluzione della Società Agricola di Corte Palasio.

È paese poverissimo, lontano dai centri abitati, fuor di strada tanto per recarsi a Lodi, quanto a Crema: l'aria, causa le paludi della vicina Adda, non troppo salubre: luogo veramente adatto per cenobio, ed i cisterciensi appunto furono quelli che ridussero queste terre, altre volte coperte di acque ed erbaccie palustri, alla verdeggiante coltivazione che ora osservasi. L'autore di questo dizionario compilò per questo luogo apposita Monografia: veggasi quella. Proprietà Duchessa di Galliera e Carniti Luigi.

Abbadia od **Abbazia.** Comune e parrocchia di San Stefano al Corno. Così denominato perchè già proprietà della celebre Abbazia dei Cisterciensi di San Stefano al Corno. È distante circa 750 metri dal capoluogo del comune, verso nord. Qui ergevasi l'antica e sontuosa Abbazia dei Cistercensi, della quale sussistono ancora alcune parti che fanno testimonianza dell'antica grandezza ed opulenza di quei monaci. Proprietà Signorini Luigi.

Abbadia. Vedi Badia.

***Acerra.** Discordano le opinioni sul luogo ove esistesse un tempo l'antichissima *Acerra*. Gaudenzio Merula la pone a Cerro, già nel contado di Castelseprio; ma Plutarco nella *Vita di Marcello* dice chiaramente che *Acerra* era fabbricata al di sopra del Po. Guardando d'altronde la vecchia Tavola Peutingeriana vedesi *Acerra* posta all'eguale distanza da Piacenza e da Cremona sulla diritta sponda dell'Adda. Il Muratori, e con esso il più degli scrittori, dice in proposito che *Acerra* fosse già ove trovasi presentemente Gera di Pizzighettone. Sul principio di questo secolo vicino all'Oratorio di S. Giulita, eretto non lunge da Melitto sull'antico promontorio che sovrasta l'antico letto del Po, venne scoperto un vasto cimitero pagano, entro al quale ogni cadavere teneva tuttora nella bocca la moneta che gli dovea servire pel tragitto d'Acheronte. Questo cimitero che fa prova irrefragabile dell'esistenza di una città romana appariva anche in parte corroso ed agghiaiato dall'acqua, un tempo vicina al Po. Presso a quelle tombe si scoprirono anche delle rovine, delle pietre nere ed affumicate, prova che il fuoco ebbe ivi una parte anch'esso nella distruzione della città, che in quest'ultima ipotesi doveva essere

Acerra, ingoiata adunque dall'onde prepotenti del Po, o distrutta dal fuoco nelle miserandi guerre che afflissero gli ultimi tempi dell'affievolita potenza romana. *A.* situata poco lungi dalla foce dell'Adda nel Po scomparve sulla fine del secolo IV. Prima del 529 dalla fondazione di Roma, era già in possesso dei Romani: in quest'anno i Galli e gl'Insubri, condotti da Britomarto si volsero contro Acerra, ma furono sconfitti dal console Marcello presso Casteggio (Castidio) e due anni dopo dal console Emilio nel luogo ove ora è Guardamiglio (?) (vedi Gerra di Pizzighettone — Guardamiglio — S. Giulitta).

Accuso o Cassina *Accusa*. Comune e parrocchia di Graffignana. Non trovasi registrata nella Carta topografica del Terzi (1818) dove è segnata un'altra località detta *Chiosi*. Se queste due denominazioni indicano lo stesso luogo, questo dista da Graffignana circa un chilometro verso sud-ovest, alle falde del colle di San Colombano.

***Achazola.** Nome perduto di un luogo tra Codogno e Maleo. Nel 997 vi possedeva un Roglerio, fedele di Ottone III.

***Acquanegra.** Nome perduto di un luogo nel territorio di San Colombano al Lambro. Eravi un lago nella contrada di Mombrione. L'11 aprile 1350 era investito di questo luogo dal Vescovo di Lodi un Azzino Raisan castellano di San Colombano.

Adda.

« Esce dal Lario fuor tumida l'Adda
E l'agro lodigian tra l'austro e l'ôrto
Attraversa benefica . . . . . .
. . . . . .
Sulle mense regali appresta l'Adda
Ottimi pesci all'avido palato
Gustosa dape, e temoli polputi
Che t'offron olio, alle malate orecchie
Rimedio acconcio, e lessi od arrostiti
Son ghiotto cibo a nobili convivi.
Nè le pesche vi mancano dal volgo
Pesci persici detti in pescheria. »

G. Gabiano, *Laudiade*.

Nome di celtica derivazione, significante *acqua corrente*. È uno dei più gran fiumi della Lombardia; ha la sua origine nella provincia di Sondrio, tra la valle di Pedenos e la valle Fulva, e dopo avere attraversata la Valtellina, si scarica nel Lago di Como. Unito a questo lago seconda la sua direzione da tramontana a mezzogiorno sino alla punta di Bellagio, ove si distacca con un ramo a sinistra, e forma il Lago di Lecco. Ristretto per poco a Lecco nel sito ove è attraversato da un ponte, torna a dilatarsi formando i laghi di Pescarenico, di Olginate e di Brivio. Cammina in seguito sulla linea di confine tra la provincia di Como e quella di Bergamo sino a Porto rimpetto a Medolago. Nel Comune di Paderno si deriva il naviglio di questo nome, che dopo un breve corso ritorna in Adda; indi continuando sulla linea di confine tra la provincia di Milano e quella di Bergamo, si dirige a Trezzo, ove si [illegible]strae il naviglio Martesana; prosegue po[illegible] [illegible]no a Cassano, ov'è derivata la Muzza, [illegible]di sino a Cornegliano. *(Fabi)*.

L'Adda entra nel nostro terr[illegible] all'estremo nord-est poco di sopra da [illegible]o, e lo percorre su un fianco sino alla [illegible] in Po all'estremo sud-est, internandosi [illegible] fronte alla città di Lodi, che bagna. Il suo corso è molto tortuoso ed incassato, e forma una vallata che sulla destra è limitata da alte costiere *(terrazzi)* le quali separano i fondi alti dalle poche coltivazioni vallive, già interamente a bosco, ed ora in parte surrogate da prati marcitori e per vaste plaghe anche da terreni aratori a vicenda. La vallata, almeno in quanto spetta al nostro territorio, sponda destra, ha una larghezza minima di circa 60 metri, ma si estende in media da uno a due chilometri, oltrepassando in alcune località, come tra Arcagna e Galgagnano, e nel tratto di fronte a Castiglione, Camairago e Cavacurta, i tre chilometri. Il dislivello tra i fondi della vallata ed i superiori è di metri 8 ai 9. — La larghezza del letto del fiume da 60 o 70 metri, sale sino a 140, e in tempo di piena tocca forse i 500. Il suo corso totale è di circa chilom. 253; dal ponte di Lecco alla foce, chilom. 136, e nel nostro territorio circa chilom. 45. Spesso si divide il fiume in molti rami formanti isolette alluvionali imboschite. Le sponde generalmente trovansi composte di materie incoerenti. — Le pendenze sono talora notevoli e variano nei diversi tronchi. Da Cornegliano a Boffalora d'Adda ha una

caduta di m. 29.75, ossia metri 1.70 al chilometro, da Boffalora a Lodi, m. 4.700, ossia uno al chilometro, pendenza che va successivamente diminuendo sino a 0.70, 0.50 e 0.40: la velocità fu calcolata fra 1.849 e 1.356. — Sulla riva sinistra dell'Adda dicesi che in antico si estendesse un lago detto *Gerondo* che occupava, per una larghezza di oltre otto chilometri, parte dei mandamenti di Pandino e Crema, e cioè toccava la Madonna della Costa, Palazzo, Monte, Vajano, Bagnolo, Chieve, Caseletto, Rubbiano, ecc., dove sorgono le costiere limitatrici, parallele a quelle della destra sponda. Questa opinione devesi per altro interpretare nel senso che l'Adda impaludasse nella detta estensione aumentata dalle acque sorgive e dalle espansioni del Serio; perciò il bacino fra i terrazzi suaccennati è costituito da alluvioni moderne. Il lago, del resto, non potè esistere se non prima che l'uomo procurasse il libero decorso delle acque, giacchè noi abbiamo memorie antichissime di paesi esistenti in questo bacino: in quello di Spino, anche attualmente soggetto alle esondazioni dell'Adda, furono trovate memorie romane: Corte Palasio, Tormo, Vigadore, Portadore, Dovera, Nosadello, Gardella, esistevano sin dal secolo VII, VIII e IX. Re Arduino nel privilegio accordato al nostro Vescovo Andrea (1002) per la pesca dell'oro da Galgagnano a Cavenago, nomina *flumen Abdue*, e sì che questo tratto doveva proprio essere il centro del *mar geroso* o *Gerondo*. Questo nome venne fuori per la prima volta in un istrumento di donazione l'anno 1303. È probabile che dalle vaste paludi e dai molti laghetti sparsi tra gli stessi banchi di ghiaje di questa bassura e da *ghiaja* in dialetto lodigiano *gerra* traesse il nome di mare *Gerondo* o *Gerroso*. — Il deflusso medio dell'Adda, ossia la sua portata media (che è la media delle sue portate nei vari tempi dell'anno) fu calcolata dagli idraulici, in metri cubi 186.85; il suo deflusso minimo in m. c. 16.28. Il regime dell'Adda è però differente a seconda che si considera all'incile o dopo le confidenze. — La superficie del suo bacino si calcolò di chilometri quadrati 4486 in monte e chilom. q. 1403 in piano. All'incile la massima piena straordinaria sarebbe sinora di m. c. 827, la magra annuale m. c. 37; dopo le confluenze invece la portata media è di m. c. 244 e la massima piena raggiungerebbe m. c. 900. — Il fiume non presenta quindi caratteri di perennità, inquantochè il rapporto della sua portata media o modulo, e il deflusso minimo, ossia il suo coefficiente è appena 0.09. L'Adda è fiume estivo, perchè il suo massimo deflusso si verifica in giugno e luglio, il minimo da gennaio ad aprile, avendo diretta origine dai ghiacciai. — Confluenti importanti nel nostro territorio non ne riceve, vi ritorna sola la Muzza, ma scarsissima d'acque. — Dal Cremonese vi mettono foce il Tormo in Comune di Corte Palasio e Cerreto; di fronte a Bertonico il Serio, ed a Pizzighettone il Serio morto. — L'Adda produce danni colle sue piene e con la tortuosità caratteristica del suo corso, ma limitati ai fondi della sua vallata, scorrendo incassata e quasi per intero senza arginature, eccetto verso lo sbocco ove mancano le cortine naturali. Non è navigabile se non per piccole barche, che vi trasportano più che altro ciottoli, i quali vengono generalmente immessi nella parte superiore del letto d'Adda dal Brembo. I ciottoli calcari servono per formare un'ottima calce detta appunto calce d'Adda; gli altri a lastricare le vie e fare opere di difesa. Ci consta però dalla storia del medioevo essere l'Adda, tanto a monte, quanto a valle di Lodi, navigabile per grossi legni, tanto pel trasporto di persone e di merci, quanto per occasioni di guerre. — Tra le arene dell'Adda sonvi anche delle sabbie aurifere che si distinguono al colore speciale più scuro, e sono accompagnate da ferro titaniato e da arene silicee; ma il prezioso metallo vi si contiene in sì tenue quantità che ormai se n'è abbandonata l'estrazione, la quale veniva anni sono eseguita da poveri operai chiamati appunto *cava l'oro*. Solo fra Cavenago e Bertonico si esercita ancora l'industria da pochissimi operai che ricavano appena lire 1.50 al giorno in media. In antico sembra invece che tale industria fosse molto importante. Fin verso il 1000 è fatto cenno di tale

pratica e nel 1774 l'appaltatore pagava al Vescovato L. 700 milanesi. Il Vescovo di Lodi esercitava anche il diritto di pesca nelle acque dell'Adda, diritto che nel secolo XV erasi ridotto ad una semplice ricognizione limitata solamente ai pesci grossi, come gli *storioni* — come risulta da due carte del 20 giugno 1430 e 17 luglio 1445, in cui si fa cenno di due storioni presi nell'Adda, il capo e gl'intestini dei quali venivano portati al Vescovo a titolo di ricognizione, cambiata poi nel corrispettivo prezzo. — È parere di molti che l'Adda scorresse anticamente nel Po non lungi dalla Cava, come lo dimostra la natura del terreno e il corso del fiume segnato sulla Tavola del Peutingero. Nell'Adda, presso Maleo, Castiglione e Cavenago si mostrano ancora profondamente confitti nell'acqua dei pali, come avanzi di ponti gettati dai Romani e dai Galli in occasione di guerre. Passa a breve distanza da Comazzo, Bisnate, Lodi, Soltarico, Cavenago, Castiglione, Gerra e Pizzighettone, Lardara, Maccastorna e Castelnuovo Bocca d'Adda, a destra; da Boffalora, Corte Palasio e Cerreto a sinistra.

Addella o **Addetta.** Era un'antica ramificazione dell'Adda onde usciva presso Cassano, riceveva il Molgora presso Trucazzano, e percorrendo le traccie che ora tiene la Muzza insino a Paullo, di qui andava a gettarsi nel Lambro presso Melegnano, escendo dal nostro territorio tra Zoate e San Barbaziano. — Fu trasformato nel canale Muzza a cui l'Addetta, conservando l'antico nome, serve di scolatore da Paullo al Lambro. L'anno 1280 l'arcivescovo Ottone Visconti, sia per odio contro Lodi parteggiante coi Torriani, sia per suoi particolari interessi, o per le due ragioni insieme, si era proposto di distruggere le opere d'escavazione e di ampliamento che in quel tempo facevano i Lodigiani nell'alveo dell'Addetta affine di condurre nella Muzza maggior corpo d'acqua possibile per fecondare ed irrigare le loro terre. Avea pensato che interrando e chiudendo la Muzza a Paullo, le acque dell'Adda si sarebbero scaricate nell'Addetta e quindi nel Lambro, con gravissimo danno del nostro territorio. A tale impresa mandava un buon esercito capitanato dal podestà, il quale non osò procedere più oltre di Melzo. L'arcivescovo allora si mosse egli stesso e venne a pernottare a Gorgonzola, ove la notte del 25 ottobre fu sorpreso dai Lodigiani e costretto a rifugiarsi sul campanile. Furioso e dolentissimo della toccata sconfitta, ricorse alle armi spirituali per vendicarsi e fulminando di scomunica il Podestà, il Capitano del popolo ed i lodigiani che presero parte o diedero aiuto o consigliarono l'impresa di Gorgonzola.

Un Rufineto figlio di Alberto *occhio d'oro* e Maria degli Abboni sua madre e tutrice sembra che approffittassero abusivamente del letto dell'Addella, forse per pescarvi, giacchè il 4 giugno 1190, forse redarguiti, confessano di non aver alcun diritto di chiudere l'Addella con una chiusa nel luogo dove questa esce dal fiume.

* **Agacinum.** Vedi *Gazzina.*

* **Aggugera.** Era frazione di Villanova Sillaro, parrocchia di Pieve Fissiraga, altre volte Comune di Mongiardino. Distava da Villanova circa 1500 m. Fu atterrata.

* **Aghinona.** Nome perduto di un luogo che nel 1673 faceva parte del Comune di Cornegliano Laudense. *Aghinoni*, illustre famiglia piacentina e lodigiana (1282).

* **Aimivilla.** Frazione di Cornogiovine, da cui distava circa un chilometro verso levante. È detto anche *Alma villa.* Nel 1633 si distingueva in *Aimi et villa* e faceva Comune con *Gargatano* e *Beni del Prè Vincenzo Regorda. Aimi*, famiglia antica lodigiana e piacentina, ora estinta. Fu distrutta dalle alluvioni del Po.

Albarelle. Frazione del Comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista un chilometro verso nord; detto anche *Albaroli* (vedi Alberolla). Ab. 47. Proprietà Bernardelli.

Albarola. Frazione di Lodi e Chiosi, ad un chilometro verso sud, vicino alla strada di Borghetto. Parrocchia di San Fereolo. Abitanti 35. Riguardo all'etimologia scrive il Vignati: Oggi il nostro suolo vestì quasi una seconda natura: è difficile dire quale vegetazione spontanea siasi quivi sviluppata nelle età remotissime. Ci sembra nondimeno probabile che fra gli alberi cre-

scessero da per sè la quercia, il salice, il pioppo, il cerro, il larice, il frassino, l'acero, l'oppio, l'olmo, e dei fruttiferi il nocciuolo, il corniolo, il sorbo, il pruno, qualche specie di meli e peri, e fors'anche la vite. Del resto cannettai, spineti, piante parassite d'ogni maniera, e qualche lembo di prato. Che le dette piante sieno indigene fra noi non è a dubitarsi; noi le vediamo crescere in abbondanza e spontanee ancora nei nostri boschi. Cerro, Cerreto, Cerredello, Olmo, Albarola, Quercelo, Noceto, Nosadello, Caneto, Rovedaro, ecc., sono terre che presero nome dalla vegetazione dominante in esse e forse primitiva. — *Albarola*, quindi, da *albera*, *Arbra*, voce che si trova nelle antiche carte, corrispondente a *pioppo*. — Proprietà Astorri Antonietta e Rossoni Teresa.

Albarone. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana (vedi *Albarola*) da cui dista circa 3 chilom. Ab. 69.

Alberone. Frazione di Somaglia (vedi *Albarola*). Vedi *Molino dell'*

***Almasolo.** (Fornace de.....) Nome perduto di un luogo vicino a Lodi Vecchio ed al letto dell'antico fiumicello Venere.

Al Santo. Frazione di Lodi e Chiosi; parrocchia di San Rocco in Borgo: è sulla destra dell'Adda, tra la porta ed il fiume, Ab. 49. Trae il nome dalla statua che ivi ergevasi prima dell'erezione del ponte attuale, dedicata a S. Giovanni Nepomuceno. — Havvi la fornace di terraglie della società Riati Pietro e Fusari Giacomo e la fabbrica di cementi della Società Lombarda. — Altri proprietari: Mappelli e Salvalaglio.

***Altinascum.** Nome perduto di una villa nel territorio di Codogno o Maleo; vi possedeva un Roglerio, fedele di Ottone III, nel 997.

***Amethalem.** Nome perduto di un luogo a ponente della curia di Cavacurta (2 settembre 1209).

Ancona. Frazione di Corte Palasio, parrocchia di San Giorgio in Prato; Ab. 48. Fu fabbricata nella prima metà di questo secolo dal Marchese Triulzi. Ora dei duchi di Galliera.

Ancona. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto: è a circa 750 metri verso sud del capoluogo, in vicinanza del Po, a ponente della strada provinciale piacentina.

Andreetta. Frazione di Lodi e Chiosi, a circa due chilometri nord-ovest dalla città, a breve distanza dalla sinistra dell'Adda. Ab. 28. Proprietà Valsecchi Rosa.

Andreola. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga da cui dista circa un chilometro. Ab. 125. Deriva il suo nome dalla nobile famiglia lodigiana Andreoli. Il Vescovo Michelangelo Seghizzi, il 18 maggio 1624, fece acquisto di questa possessione da Pietro Paolo Cernuschio per il prezzo di lire 14,000. Venuto a morte lo stesso anno la donò a Giovanni Stefano suo fratello il quale la cedette alla Mensa con molte pendenze. Questa nel 1633 la vendette a Paolo Baino per lire 6719. In quest'anno faceva comune con Maguzzana. Proprietà Greppi.

***Ansera, Anserigo.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Merline. Vi possedevano i monaci di S. Pietro di Lodi Vecchio. Se ne ha menzione in una carta del 18 novembre 972, ed in un'altra del 1142.

Antignatica. *Anteniaga* (28 novembre 972). Nome di celtica derivazione. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco; da cui dista circa 3 chilometri. Ab. 96. Le terre di A. furono ridotte a coltivazione dai monaci di San Pietro di Lodi Vecchio che vi possedevano fino dal 972. Nel 1294 tra A. e Torre de' Lavareggi si accampò l'esercito di Matteo Visconti. Nel 1633 faceva comune da sè. È a 1200 metri circa ad oriente di Villavesco. Vi possiede l'Ospedale maggiore di Lodi per lascito di Carlo Mandello (14 maggio 1225) all'Ospedale di San Giovanni Battista di Tavazzano.

Antonietta. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 800 metri. Ab. 90. Proprietà Ferrari.

***Aquenigre.** Nome perduto di un luogo nella Corte di Cavenago, in *Selva maggiore* (8 giugno 1210).

Arbasi-Erbasi. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa un chilometro verso ovest.

Arcagna *(Arcania)*. Frazione del comune di Montanaso Lombardo, da cui dista un chilometro e mezzo circa verso nord-ovest.

Parrocchia del Vicariato di Villavesco; anime 383; sul luogo, abitanti 150; Chiesa dedicata all'Assunzione di Maria Vergine. — Il suo nome viene da *arx*, rocca, e dal celto *aa*, acqua, *luogo sull'acqua*.

« Quindi Arcagna ti si offre, u' forse i Boi
Il nemico a frenar, concilii arcani
Tenean sovente. »

J. Gabiano.

È tradizione che quivi sorgesse un castello de' Boi assai forte. Di questo, non è gran tempo, fu demolita una torre presso la cascina Castello, a ridosso della casa parrocchiale. Questo luogo venne da Federico Barbarossa dichiarato di diritto del Vescovo di Lodi unitamente alla Gamorra e confermato da Enrico VII di Lussemburgo (1311). L'anno 1258, ad istanza dell'arciprete di Galgagnano, il Papa delegò il priore di San Pietro di Paullo a pubblicare la scomunica contro don Frugerio, cappellano di Arcagna, e Bassano Veschi, come percussori in pubblico del detto arciprete. Nell'anno 1261 la Chiesa di A. unitamente a quella di Pantanasco, pagò una taglia di denari 18 imperiali, imposta dal Papa al clero laudense: era nella Pieve di Galgaguano. L'anno 1308 erano infeudati delle decime di A. e Gamorra i fratelli Bonani e Popoli, lodigiani: verso il 1300, unitamente a Gamorra e Montanaso, fu annessa al monastero di San Giacomo di Pontida, poscia unito alla commenda di Villanova, e posseduta verso il 1400 dal Cardinale Angelo Sommariva. Chiamavasi anche (1426) *Montis Gattonis*, e più tardo (1633) *Arcagna Eugenia*, forse dal nome di una feudataria. L'anno 1361 trovasi menzione di un *lago d'Arcagna*, che non era altro che una vasta mortizza formata dal letto abbandonato dell'Adda, da cui ora il paese non è lontano più di due chilometri. Nella Chiesa parrocchiale è in molta venerazione presso i terrazzani un antico affresco rappresentante la Beata Vergine. — Hassi memoria di un monastero di monache salesiane, dimoranti negli avanzi dell'antico castello, che tuttora scorgonsi al limitare della costiera. È a chilom. 5,833 a nord-evest da Lodi, a ridosso dell'antica costiera dell'Adda, a 500 metri circa dalla strada Lodi-Paullo. Anticamente faceva comune con *Arcagna di fuori*, Gamorra e Montanaso; il 9 giugno 1870 venne aggregata a Montanaso. Proprietà Muggiani, Rossi, avv. Restelli di Milano.

* **Arcagna di fuori.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva parte del comune di *Arcagna Eugenia*. (v. Archebagna).

* **Arcagum.** Nome perduto di un luogo del nostro territorio, di cui non si conosce la situazione: se ne ha memoria nel 1094.

* **Archebagna.** Nome perduto di un luogo vicino ad Arcagna, forse *Arcagna di fuori*; se ne ha menzione in una carta del 1220. La Mensa vescovile di Lodi investì di questo luogo Ambrogio Modegnani (1449) a cui successe Cristoforo Quinteri (1455).

* **Arcuri.** Nome perduto di un luogo presso il fossato di *Panpersutho* (v.) e Montanaso; se ne ha memoria nel maggio del 1153.

Arginone. Frazione del comune di Meleti. Trae il nome dagli argini eretti per difendere il territorio dalle inondazioni dell'Adda e del Po.

Armagna. Frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense, da cui è distante circa 800 metri verso est. Nome di derivazione celtica: eravi una famiglia Armagni, lodigiana, ora estinta. Anime 39. Proprietà signor Varesi.

* **Arpiano.** Nome perduto di un luogo nel territorio di S. Martino in Strada. Nel secolo XIV vi possedevano le famiglie *Veggi* e *Broda*. Forse l'antico *Nupiano* (v.).

Arrigona. Frazione del comune di Marudo da cui dista circa 1500 metri verso nord. Parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 1500 metri. Abitanti 15. Trae il nome dalla famiglia omonima.

Arrigonina. Frazione del comune di Caselle Lurani, parrocchia di Marudo. Trae il nome dalla famiglia lodigiana degli Arrigoni. Ab. 12. Proprietà conti Lurani.

* **Arsera.** Vedi Ansera, Anserigo.

* **Ascelere.** Nome antico del fiumicello Sillero. V.

Assoni. Frazione del comune di Guardamiglio.

Astrologa. Vedi Strologa.

* ... *ate, ato*. La desinenza in *ate* essenzialmente propria di molti luoghi della Lom-

bardia deriva dal celtico, e secondo le indagini di Giovanni Flecchia risponderebbe ad una legge etimologica stabilita da questo valente linguista e fin qui non contraddetta dagli altri glottologi..... queste desinenze, secondo il Flecchia, accennano a condizioni di luogo. — Desinenze celtiche ritengonsi anche quelle in *ago, aco, igo, ico.*

***Auderatum** *Vicus.* Nome perduto di un luogo del nostro territorio, di cui si ha menzione in una carta dell' 883.

***Auresianum, Auresiana.** Nome perduto di un luogo presso Lodivecchio. Si trova registrato in una carta del 1155.

***Auriate.** Nome perduto di un luogo vicino a Salerano; se ne ha menzione in una carta del 10 settembre 761.

Avaria. Frazione del comune di Lodivecchio, da cui è distante circa due chilometri verso sud-est, a brevissima distanza dall' antica strada romana Piacenza-Lodi Vecchio-Milano. Nome di una famiglia. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano. Ab. 53.

***Azzinale de' Fissiraghi.** Nome perduto di un luogo nel territorio di San Martino in Strada. Vi possedevano i Monaci della Carità di Lodi (1395). Traeva il nome dalla famiglia lodigiana de' Fissiraga.

B

Bacciorla. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa due chilometri verso nord-est. Parrocchia di San Giorgio in Prato; abitanti 18. Fu dei Cisterciensi di Cerreto, indi dei Triulzi, ora del Duca di Galliera.

Badia. Frazione del comune e della parrocchia di Massalengo, da cui dista circa 500 metri verso nord. Ab. 43. Il nome si deriva dall' Abbadia dei Benedettini di Lodivecchio che vi possedevano. Proprietà Griffini Giuseppe.

Baggia. Vedi *Cascina Baggia,*

Bagnolo. Frazione del comune e della Parrocchia di Villavesco, da cui dista circa due chilometri. Ab. 140. Nel 1595 era delle monache di Santa Radegonda di Milano. Nel 1633 faceva comune con Nebiolo. In questi ultimi tempi era comune di Tavazzano. Proprietà Agostino dell' Acqua.

Balasso. Luogo vicino alla destra riva dell' Adda, ad un chilometro sopra Lodi, ora distrutto. Era proprietà del Conte Giovanni Mario Andreani, da cui nel 1823 passò al Seminario Vescovile di Lodi. Ora i suoi campi fanno parte della possessione *Comella,* del signor Francesco Minoja (v.).

Balbana. Frazione del comune di San Fiorano da cui dista 1500 metri verso nord-est.

Balbanina. Frazione del comune di San Fiorano, ad un chilometro circa nord-ovest dal capoluogo, n vicinanza del colatore Gandiolo.

Balbiano. Frazione del comune e della parrocchia di Dresano da cui dista circa 300 metri verso nord, al confine tra il circondario di Lodi e quello di Milano. Deriva il nome della romana famiglia Balbi che vi teneva vasti possedimenti durante la romana dominazione. Abitanti 17.

Balbussera, *Barbussera.* Frazione della parrocchia di Dovera, provincia di Cremona, diocesi di Lodi; ab. 250. Luogo antichissimo: evvi piccolo Oratorio dedicato a Sant' Ilarione. Nel 1579, unitamente alla contea di Dovera, Postino, Monastirolo, San Cassiano, Serragli, passò alla famiglia Serbelloni. Nel 1707 era provincia di Milano, diocesi di Pavia. Anticamente era parrocchia. È a 2500 metri circa a nord da Dovera, sulla strada Dovera-Spino. Nome di un' antica famiglia.

***Baldisicum.** Nome perduto di un luogo del basso lodigiano; vi possedeva nel 997 un Roglerio, fedele di Ottone III.

Balducca. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 500 m. Ab. 6. Proprietà Brizzolari.

Ballottino. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d' Adda, da cui dista circa due chilometri. Colle cascine Roma e Venezia ha 23 abitanti. Proprietà Conti Stanga di Cremona.

Balzarina. 45ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Paderna Cesarina, della portata di once 20.6.

Baraccone, Frazione del comune di Somaglia. Trovasi registrato negli antichi annuarii statistici lodigiani; dalle carte topografiche non ne risulta la situazione.

Barattiera. Frazione del comune di Castiglione d'Adda. Trae il nome dalla nobile famiglia Barattieri, lodigiana.

Barattiera. Frazione del comune di Terra Nuova dei Passerini. Sulle vecchie carte topografiche è segnata col nome di *Triulza.* È a circa due chil. sud-est da Terranuova.

Barattiera. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in Strada, da cui è distante circa un chilometro verso nord vicino alla strada di Lodi; ab. 56. Anticamente *Castegnetum.* Fu già proprietà dei Barattieri di Lodi, che vi eressero la loro villeggiatura nel XVII secolo. Questi signori possedevano molte terre in S. Martino in Strada unitamente al locale dell' antico castello ereditato dai Cadamosto. Eugenio Barattieri trasferì l' Oratorio eretto nel castello di San Martino alla nuova villeggiatura, dedicandolo ai Santi Giacomo e Filippo, protettori della famiglia, disegno di Gian Giuseppe Dàncardi ingegnere della Regia Ducal Camera di Milano, 4 maggio 1767. Dai Barattieri passò ai Vimercati, poscia ad Eusebio Oldrini, indi ai Negroni. Credesi che una sotterranea unisca questa località a San Martino ed a Sesto, ove i Barattieri avevano case e campi. Proprietà Negroni.

Barazzina. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano da cui dista circa tre chilometri verso sud, sulla sinistra riva del Sillero. Ab. 199. Un' altra cascina dello stesso nome è situata a breve distanza da questa sulla riviera del Lambro; ora si chiama *Prevede,* (vedi).

Barbavara. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto da cui dista circa due chilometri verso ovest. Ab. 155. Un Arnaldo Barbavara nel 1162 fu podestà di Piacenza mandato da Federico Barbarossa. Il 24 settembre 1882 gli allievi della Regia Scuola di Caseificio visitarono questa cascina del signor Ferrari.

Barbavara. 50ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Povera Vistarina, della portata di once 76, modellata nel 1702.

Barbetta. Provincia di Pavia, comune di Bescapè, diocesi di Lodi, parrocchia di Gugnano da cui dista circa un chilometro. Abitanti 26. Proprietà Passalaqua.

Barbina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, parrocchia di San Rocco in Borgo d' Adda, ad un chilometro verso est dalle mura di Lodi, a breve distanza dalla destra dell'Adda. Ab. 55. Quivi, ed alla Spolverera, venivano sepolti i soldati francesi di stanza in Lodi, nonchè i molti raccolti nell' Adda, morti nella battaglia di Cassano (1705). Ora le ossa sono raccolte in una cappella, detta *Morti del Crosone,* forse perchè prima stavano sepolti sotto una grossa croce. Prima del 1789 era parrocchia di S. Giacomo in città; in questo anno passò a quella di S. Bernardo, quindi a quella di S. Rocco in Borgo d' Adda. Proprietà Robaglia Gaetano.

Barbinetta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, parrocchia di S. Rocco in Borgo d' Adda, ab. 16; in prossimità della Barbina (vedi). Prima del 1789 era parrocchia di S. Giacomo di Lodi; in quest' anno passò a quella di San Bernardo, poi a quella di San Rocco in Borgo d' Adda. Proprietà Robaglia Gaetano.

Barbussera. (Vedi Balbussera).

Barcoli. Nome perduto di un luogo nel territorio di S. Martino in Strada; vi possedevano i Cadamosto nel 1400. Forse è l' attuale cascina Villana, così denominata dai feudatarii di San Martino in Strada.

Bargano, *Bargarum.* Frazione del comune di Villanova Sillero, parrocchia del Vicariato di Sant' Angelo Lodigiano, sotto il titolo di San Leone II, Papa; anime 850, paese 500. — Canta G. Gabiano:

Dappresso
Bargano scorgi e di Leon le antiche
Torri merlate: d' ispirati bardi
Ostello un tempo.

Da un antico contratto del 987 si raccoglie che il Vescovo Andrea affittava le terre di Bargano. Nei secoli XI e XII vi possedevano gli Overgnaghi che, venuti in lotta coi Sommariva l' anno 1226, fatta la pace in Milano, dovettero vendere tutti questi

beni perchè confinanti con quelli dei Sommariva; in questo tempo avevano l'avvocazia della Chiesa di San Leone (vedi *San Leone)* i capitanei di *Cornajano.* L'anno 1250 il suo castello fu distrutto dai Milanesi; ricostrutto in seguito, venne occupato dai Fissiraga di Lodi, espugnato dal Marchese di Monferrato unitamente alle truppe dell'Arcivescovo Ottone Visconti, il quale lo concesse a Giacomo II Vistarini, signore di Lodi. L'anno 1284 il Vescovo Bongiovanni Fissiraga investì del feudo di Bargano Grifo Capello. — Da una carta del 1309 risulta che il territorio di Bargano estendevasi su ambe le rive del Lambro; nel 1344 trovasi menzione di un *lago* a monte di Bargano e vicino al Lambro, denominato la *Faysa,* e nel 1360 se ne ha notizia di un altro detto *Comnello.* Nel secolo XV erano feudatari di questo luogo i Codazzi; in seguito, passato alla Camera Ducale, fu investito di B. il nobile Alessandro Rho, consigliere del Duca Galeazzo Maria Sforza, unitamente ai feudi di Borghetto e di Villanova. Questa famiglia tenne il luogo fino all'estinzione dei feudi, ed anche dopo. È distante chilom. 11,481 a sud da Lodi e 3 ad est da Sant'Angelo, vicino alla sinistra riva del Lambro, in territorio coltivato a biade e pascoli: onde il succitato poeta cantava:

. . . . E a che de prati
Di Bargano parlar e di Zenone,
Di Corneliano e Lodivecchio?

Proprietà Madini.

***Bargarum apregutho.** Nome perduto di un luogo del nostro territorio vicino al confine pavese, di cui si ha menzione in una carta del 1220.

***Bariano.** Nome perduto di un luogo dell'alto lodigiano, la cui Chiesa Plebana, dedicata a Sant'Eufemia, l'anno 1261, in occasione di una taglia imposta al clero laudense, fu tassata in soldi sette e mezzo, e pagò invece soldi sei e denari tre: era quindi considerevolissima: aveva nella sua giurisdizione Lavagna, Rossate, Comazzo, S. Martino Bianco, S. Martino Nero, Paullo, Merlino, S. Martino Rosso, S. Giovanni del Calandrone, S. Maria Arluno, S. Maria in Pratello e la Chiesa di S. Trinità. Questo nome di *Bariano* corrisponde ad un altro luogo detto *Basiano,* parrocchia in quei dintorni, ora parimenti distrutta. V. *Basiano.*

***Barilli, Barisi,** od **Oriolo.** Antico lago posto tra S. Fiorano, Fombio, S. Stefano e Guardamiglio. Fu causato dalle acque del Lambro e fors'anche da quelle del Po. Il Lambro, anticamente atto alla navigazione, serviva per condurre il sale da Venezia a Milano, bagnava la villa d'Orio e giungendo a Somaglia quivi entrava nel lago dei *Barilli,* motivo per cui questo si chiamava anche *Oriolo* o *Lambrello.* Il Muratori ed il Verri hanno ragionevolmente dedotto dalla fisica costituzione della Lombardia, che anticamente le acque abbandonate a sè stesse e non frenate dall'opera umana allagassero il suo piano, e che col tempo e coll'industria gli abitatori delle eminenze aprissero gli scoli alle acque stagnanti e cominciassero così ad abitare sul terreno, che inondato prima dalle acque, non era che una vastissima palude. Questi laghi adunque non erano che luoghi paludosi non ancora ridotti a coltivazione. — Fra i beni che il conte Ilderado da Comazzo donò al Monastero di S. Vito da lui fondato verso il 1000 si fa cenno eziandio di un luogo detto *Sorlago* vicino a S. Fiorano, col *lago* ed il ruscello che scorre nel fiume Lambro. L'anno 1226 venne decisa una lite a favore della Mensa Vescovile di Lodi da Ajolfo priore del convento di San Marco di Lodivecchio, quale delegato dal Pontefice Onorio III, contro Enrico conte di Montecucco che si era da qualche tempo impossessato di questo lago: era già stato, sino dal 1224, pronunciata una sentenza in proposito a favore del Vescovo di Lodi; ma il conte, lungi dall'abbandonare l'usurpata proprietà, ripetea nuovamente il possesso di questo lago, dell'alveo e di nove piedi attorno alla ripa incominciando da *Fellegario di monte Oldrato* o Somaglia, ove il lago aveva principio, infino ad un luogo vicino a San Stefano, ove terminava, appellato *Gualdafreddo de Cucullo.* Portata la decisione avanti alla Corte di Roma: quel Pontefice delegò il priore Ajolfo al giudizio, il quale, recatosi sulla riva dello stesso lago, nè comparendo lo stesso Enrico, lo condannò in contumacia, dandone al Ve-

scovo il formale possesso col leggere la sentenza sulla riva stessa del Lambro. Verso il 1300 il Vescovo Egidio dell'Acqua affittò le ragioni di pescare nel lago per il censo di 40 soldi annui (100 lire italiane) e 10 libbre grosse di pesce. In seguito, col prosciugamento rimase in secco una boscaglia di 5 mila pertiche, parte a bosco, parte a palude: il Vescovo Fra Luca Castello l'anno 1351 donò questa boscaglia ai poveri di Codogno, onde vi si recassero a pascolare ed a far legna. Nel 1492 allo scopo di totalmente asciugare queste paludi si imprese la formazione del cavo *Guarda lobbia*. Ridotti questi terreni a coltivazione, vennero dal borgo di Codogno venduti ai conti della Somaglia, onde redimersi dall'infeudazione, dopo la morte dell'ultimo dei Triulzi (1684). Vedi *Retegno*. — V. Bosco di Codogno.

Barna Bonona. 64ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Cavallona, della portata di once 40. Il nome, dai Barni e Bononi, famiglie nobili lodigiane.

Barona. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui è distante circa un chilometro verso est, sulla strada che conduce a Camairago. Ab. 53. Proprietà Luogo Pio Triulzi.

Barona. Provincia di Pavia, diocesi di Lodi, parrocchia di Miradolo. Ab. 5.

Baroncina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, e parrocchia di S. Fereolo. Ab. 19. È distante due chilometri al sud di Lodi. Trae il nome dalla famiglia Baroncini, lodigiana. L'anno 1566 Giovanni Battista Baroncino lasciò erede di questa possessione l'Ospedale Maggiore di Lodi. Ha Oratorio al titolo della B. V. Addolorata, in cui vi sono gli avanzi dell'incorniciatura antica della Madonna dell'Incoronata di Lodi, distinto lavoro in legno dei fratelli Ambrogio e Giovanni Pietro Bonati milanesi, eseguito nel 1500, con dipinti d'Antonio Rainoldi, con sotto i versi di Francesco Lemene; pervenuti qui per compera fatta da certo Bonelli. Proprietà Bergamaschi Luigi.

Baroncinetta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, parrocchia di San Fereolo, ab. 17; vicinissima alla *Baroncina* (vedi). Proprietà Bergamaschi Luigi.

Barriera Pompeja. Uno dei cinque accessi alla città di Lodi, aperto nel 1881 con un ponte di ferro sopra la roggia Molina, dalla Società del Tramway, di servizio esclusivo della medesima e dei pedoni. Si tiene aperta da mezz'ora prima a mezz'ora dopo la prima ed ultima corsa del Tram; chiusa di notte. Anticamente si chiamava Porta Pavese, e dal 1648 Porta Stoppa. Chiamasi Pompeja perchè in fondo alla via omonima.

Barriera Vittorio Emanuele. Altro dei cinque accessi alla città di Lodi, aperto nel 1861 pel più facile transito alla Stazione della Ferrovia, dopo l'otturamento della Porta Regale o Castello (vedi).

***Basiano**. (Vedi Bariano). Fu insigne parrocchia nell'alto lodigiano. L'anno 1574 essendo stata distrutta dall'Adda, venne unita a quella di Merlino.

Basiasco. Frazione del comune di Mairago. Parrocchia del Vicariato di Mairago sotto il titolo di San Giorgio Martire, anime 791, sul luogo ab. 565. È a circa nove chilometri sud-est da Lodi, e ad un chilometro e mezzo circa a nord di Mairago, sulla strada vecchia cremonese. Simpatico paesello. *Basiascum, Basilascum, Baxeascum, Bassilascum*. Ed il Gabbiano:

« . . . il caro paesello
A cui nome gentil dierono i baci. »

L'anno 1192 il Vescovo Arderico II concesse al comune di Basiasco di poter pascolare nel vicino territorio di Corte Sommariva; nel 1258 le sue terre erano infeudate a Cesto Merlino, il quale in questo anno giurò fedeltà a Bongiovanni Fissiraga, Vescovo; nel 1294 Monsignor Bernardo Talente investì di una metà delle decime di Basiasco e Caviaga Giovanni Matoni, a cui furono in seguito tolte, e date per intiero nel 1300 ad Azario degli Azari; da questi passarono poi alla famiglia Leccami. L'anno 1308 feudatario di Basiasco per conto di Monsignor Egidio dell'Acqua era Federico Grosso. Un Gianolo Marcellino verso la metà del XIV secolo donò 470 pertiche di terra al monastero di San Damiano di Dovera. Il 3 marzo 1657 venne dalla Regia Ducal Camera conferito in feudo alla famiglia Triulzi, e precisamente alla Marchesa Donna Maria Serra Triulzi unitamente a numerosi altri luoghi vicini e lontani. Conte D. Giuseppe

Merlini di Lodi, feudatario, 1787. Cristoforo Montuono di Basiasco, 18 aprile 1592, impiccato a Lodi con un Gio. Pietro Parmesano di Rometta. Nei primi di agosto del 1848, gli austriaci, di ritorno, inseguendo l'armata sarda, appostarono l'artiglieria sulla strada Turano-Castione ed atterrarono con un colpo la cappelletta prospiciente la piazza, mentre il generale piemontese dall'alto del campanile, esplorava le mosse del nemico. Due palle entrarono nel coro della Chiesa. — Sullo scorcio del secolo scorso venne abbattuto un palazzo di cui erano proprietarii i Visconti che vi possedevano molte terre; un altro ne fu abbattuto, non sono molti anni, colle vicine case coloniche, situato in luogo che anche ora chiamano il Palazzolo. L'anno 1619 la parrocchiale aveva un Oratorio distrettuale sotto il titolo di S. Maria Maddalena. Una costante tradizione accenna essere nato in questo bellissimo villaggio il *Tito* detto *Fanfulla da Lodi*, uno dei tredici di Barletta. — Proprietà Vigorelli, Barbieri, Ghilardi, Asti, Bianchi, Bracchi, Cremascoli.

Basiglia. Provincia di Cremona, comune di Pandino, diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 4. Proprietà Luchetti.

Bassa. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 300 metri. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Proprietà Zineroni Don Alessandro.

Bassanina. Frazione del comune di Borghetto Lodigiano, parrocchia di S. Colombano al Lambro da cui dista 1500 metri. Abitanti 6. Proprietà Galleani.

Bassanino. Frazione del comune e della parrocchia di Galgagnano.

Bassiana. Frazione del comune di Lodi e Chiosi e della parrocchia di S. Bernardo; abitanti 79; è a circa 600 metri al sud della città. — Fabbrica di Aceto, premiata all'Esposizione Nazionale di Milano l'anno 1881. Trae il nome dal Dottor Agostino Bassi, scopritore della *Botrite*, infesta al baco da seta. — Ora proprietà Barbetta Luigi.

Bastia. Comune di Corte Palasio e parrocchia di S. Giorgio in Prato, dista 1500 m. circa dal comune, e 750 circa dalla Parrocchiale, verso nord-est. — Proprietà Duchessa di Galliera.

***Bastia — Bastida**. Luogo nel territorio di Cavenago d'Adda, sulla sinistra del fiume. Nel mese di luglio del 1452, in questo luogo, allora sulla destra dell'Adda, Alessandro Sforza signore di Pesaro, subì una totale sconfitta dai Veneziani stanziati in Cerreto, i quali avevano fortificati questi luoghi onde proteggere un ponte gettato sull'Adda. Il nome da *Bastia*, *castello in legno* ivi eretto.

Battaglia. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco. Fu proprietà dei Vistarini, feudatari di questo luogo. Certamente trae il nome da una battaglia ivi data; ignorasi quando e da chi. Dista da Zorlesco circa un chilometro verso sud-est.

Battaina. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco, a brevissima distanza da *Battaglia* (vedi).

Battaina. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, distante da questo borgo circa un chilometro verso sud, in vicinanza della costiera del Po. L'anno 1312 l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo avendo udito che Antonio Fissiraga aveva ribellato molte terre del contado lodigiano all'impero, spedì contro al potente guelfo lodigiano un esercito comandato dal Conte Guarnerio d'Omberg. Costui incalzò il Fissiraga sino in questo luogo, e pienamente lo sconfisse, facendolo prigione unitamente a Filippo Langosco, signore di Pavia.

Battistina. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano da cui è distante circa 750 metri verso est, sulla sinistra del Lambro. Ab. 53. Proprietà Guerzoni.

***Beatrice**. Era frazione del comune di Senna Lodigiana.

Beccalzù. Frazione del comune di Caselletto Lodigiano, da cui dista poco più di due chilometri verso nord, sulla destra sponda del Lambro.

Beccia. Frazione del comune di Merlino, da cui è distante circa tre chilometri verso nord, al confine del circondario di Lodi col comune di Cornegliano Bertario. Parrocchia di Comazzo, da cui dista circa un quarto d'ora.

Belfuggito di sopra. Frazione del

comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro, da cui dista circa 2500 metri. Abitanti 29. Proprietà Eredi Bonfichi.

Belfuggito di sotto. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui è distante circa 2500 m. verso sud, alle faldi meridionali del colle, in vicinanza della strada provinciale Pavia-Casalpusterlengo e del confine pavese. Ab. 3.

Belfuggito. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano da cui è distante due chilometri verso sud. Ab. 138. Dei Bolognini (1823). Ha un antico oratorio dedicato a San Francesco.

Belfuggito 1. e 2. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui è distante poco più di un chilometro verso nord. Ab. 20. Proprietà Pietro Pavesi.

Belgiardinetto. Frazione del comune e della parrocchia di Montanaso Lombardo, da cui dista circa 157 metri verso sud. Ab. 11. Fu parrocchia di San Gualtiero fino al 1789. Proprietà Corbellini Ing. Bernardo.

Belgiardino. Frazione del comune e della parrocchia di Montanaso Lombardo, da cui dista circa un chilometro verso sud. Ab. 87. Si ha menzione del mulino di B. fin dall'anno 1286. Il 30 marzo 1502 i fratelli Giovanni e Giacomo Garofolo utenti di questo mulino ebbero da Luigi XII re di Francia un privilegio di esenzione dal dazio sia per la città di Lodi che per le altre terre del ducato. Era allora tenuto in enfiteusi dai fratelli Delfinoni. Proprietà Corbellini Ingegner Bernardo.

***Belgiojoso.** Era frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana.

Belgrado. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa due chilometri verso est, in vicinanza della prima cortina del Po. Ab. 65. Proprietà Terzaghi.

Bellaguarda. Frazione del comune di Senna Lombardo, da cui è distante quasi due chilometri verso est, sulla riviera padana. Parrocchia in parte di Somaglia, da cui dista 1800 metri, ab. 72; ed in parte di Senna, ab. 18. Eravi una Ricevitoria di Finanza, essendo in prossimità del confine col Ducato di Parma. Proprietà Grossi.

***Bellana.** Era una cascina a circa un chilometro e mezzo nord-ovest da Lodi vicina alla strada di Montanaso: ora è distrutta (1818).

Bellaria. Frazione del comune e della parrocchia di Galgagnano, da cui è distante poco più di un chilometro verso sud, vicino alla strada di Lodi. Altre volte chiamavasi *Cascina Nuova.*

Bellaria. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui è distante un chilometro verso nord. Ab. 38. Proprietà Conte Sormani.

Bellaverde. Frazione del comune e della parrocchia di Meleti.

Bellingera. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista breve tratto fuori di Porta Roma sulla strada piacentina. È parrocchia di San Bernardo; ab. 34. Vuolsi che ivi sorgesse l'antica parrocchiale di San Paolo converso, trasferita poscia in quella di San Biagio del vicino *Rastello*, e da questa a quella di S. Maria della Clemenza, titolo dell'attuale parrocchia (vedi Rastello, San Bernardo). Trae il nome dai Bellingeri, antica famiglia lodigiana. Proprietà Belloni Davide.

Bell'Italia. Vedi: Italia.

Bellona. Frazione del comune di Codogno, da cui è distante due chil. verso nord. Questa cascina fu descritta nel 1650 dall'architetto Giovanni Battista Barattieri di Codogno.

***Belpavone.** Antico nome di Maccastorna (vedi).

Belpensiere. Frazione del comune e della parrocchia di Dresano, da cui è distante circa mezzo chilometro verso nord-est. Ab. 65. Proprietà Litta Modignani.

Beltrama Sant'Omara. 65ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Cavallona, della portata di oncie 26. Credo si chiami collo strambo nome di Sant'Omara, perchè va ad irrigare le terre di *Sant'Omà* o *San Tomà* o *Sant'Omate* o *San Tommaso* (vedi).

Belvedere. Frazione del comune di Somaglia, da cui è distante più di quattro chilometri: altre volte comune di Pizzolano. Parrocchia di San Martino del Pizzolano, da cui dista 2500 metri. Ab. 35. Proprietà Frigerio Nob. Don Giovanni di Milano.

Belvedere. Frazione del comune e della

parrocchia di Cornegliano Laudense da cui dista circa 1000 metri verso sud-est. Ab. 24. Proprietà Picozzi.

Belvedere. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui è distante circa due chilometri verso nord. Abitanti 54.

Belvedere. Frazione del comune e della parrocchia di Cerro al Lambro, da cui dista 1650 metri. Circondario di Milano, diocesi di Lodi. Ab. 25. Proprietà Congregazione di Carità.

Belvignate superiore. Frazione del comune di Mairago, da cui dista circa tre chilometri nord-est, parrocchia di Basiasco; abitanti 130. Luogo antichissimo, come lo dimostra la celtica desinenza. Del resto può essere anche nome derivato dall'antichissima famiglia Vignati, *Bel-Vignate.* — Questa famiglia fin dal mille aveva in queste vicinanze un palazzo detto di Vairano. Nel 1158 viveva in questa villa Giacomo Forzago che teneva anche una rocca sul Lambro, vicino a San Colombano. Era la villa prediletta di Giovanni Vignati, il quale nel novembre del 1403, appunto in questo luogo raccolse buon nerbo di forze e di aderenti onde il giorno 27 muovere all'impresa di Lodi, e farsene signore. Nel 1483 fu messo a sacco dai Cremaschi unitamente a Cavenago, Robecco e Cascina delle Donne. Nel 1633 faceva comune da sè. I PP. Barnabiti di Lodi comperarono verso il 1760 questa possessione coi denari ricavati dalla vendita della possessione Reghinera. Venne quindi incamerato. Sul principio di questo secolo i beni di Belvignate furono concessi dall'imperatore Napoleone I in dote al Vicerè Eugenio Beaurnais. Tra Belvignate e Basiasco sorgeva prima del mille il palazzo di *Vairano* (vedi). Proprietà Bagatta.

Vi possedette l'Ospedale Maggiore di Lodi per compera fatta da Giovanni Battista Medici Seghizzi.

Belvignate inferiore. Frazione del comune di Mairago; parrocchia di Basiasco da cui dista circa due chilometri. Ab. 38. Proprietà Tronconi.

***Benaglia.** Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora d'Adda. Dal nome del Vescovo Gaetano Conte Benaglia che la fece fabbricare. Corrosa continuamente dall'Adda, ora è stata interamente distrutta.

Benemerita. Provincia di Cremona, comune di Pandino, diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello, da cui dista circa 500 metri. Abitanti 7. Proprietà Cella.

***Bennenatum.** (*Clusura de Benenatu*). Nome perduto di un luogo presso l'antica Lodi; se ne ha menzione in una carta del 10 settembre 761.

***Benesedum.** Nome perduto di un luogo tra l'Abbadia di Cerreto e Corte Palasio, con un porto sull'Adda, detto *Largiri,* di fronte a Soltarico. Se ne ha menzione nelle carte del secolo XII riguardanti i monaci di Cerreto che lo possedevano. Si chiamava anche *Bremesedum.*

Bentivoglia. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo da cui è distante circa un chilometro verso nord. Proprietà Bentivoglio di Milano (Settala).

Benzona. Frazione del comune di Crespiatica, da cui è distante due chilometri circa verso sud-est; spiritualmente, parte è diocesi di Lodi, parrocchia di Crespiatica (anime 16); il rimanente diocesi di Crema. Trae il nome dai Benzoni, potentissima famiglia cremasca, che nel medio-evo tiranneggiò la sua patria. Villaggio posto a metà strada tra Lodi e Crema, al confine tra l'antico ducato di Milano e la Repubblica di Venezia, ed ora tra le provincie di Milano e di Cremona. Proprietà Polloni Cesare.

Benzona. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, così chiamato perchè attraversa il villaggio della Benzona sulla strada Lodi-Crema. Deriva da un ramo del fiumicello Tormo. Il suo corso da nord a sud, incominciando all'altezza di Monte cremasco fino al suo confluente in Adda nel territorio di Abbadia di Cerreto, servì di confine tra il ducato di Milano e la Repubblica veneta, come presentemente limita le provincie di Milano e di Cremona.

***Berbena.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Merlino. Se ne ha menzione in una carta del 1218.

***Beriona.** Nome perduto di un luogo nel territorio dell'antico *Bariano* o *Basiano,* nei pressi di Merlino. Si trova registrato in una carta del 1284.

Berghente. Frazione del comune di San Rocco al Porto da cui dista circa cinque chilometri nord-ovest. Formava parrocchia con Minuta sotto il titolo di San Fermo e Natività di Maria Vergine, anime 180. Già diocesi di Piacenza con Guardamiglio, San Rocco al Porto e Mezzana Casati. Luogo posto a breve tratto dalla sinistra del Po e quindi al confine della provincia di Piacenza, soggetto alle esondazioni del fiume.

Bernareggio. Frazione del comune di Caselletto Lodigiano, da cui dista circa due chilometri a nord-est. Parrocchia di Mairano. Ab. 8. Trae il nome dalla famiglia Bernareggi. Proprietà Fratelli Dovera.

Bertoline. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago da cui dista brevissimo tratto. Vi si rinvennero monete dell'epoca romana. Era proprietà dei Canonici Lateranensi di S. Romano di Lodi. Nel 1771, soppressa la canonica d'ordine regio, la possessione posta all'incanto fu comperata da Lorenzo Baggi. Bellissima tenuta dei Fratelli Cornalba di S. Martino in Strada.

Bertonica.

« . . . . . Umile nasce,
Indi gonfia d'umor per mezzo ai campi
Sen passa e quale per arterie e vene
Nel corpo agli animai fluisce il sangue,
La Bertonica; lenta serpeggiando
In piccoli canali, il vasto suolo
Per ogni dove largamente irriga
Ed erbe nutricando e piante e messi
Vita e vigore alle sue terre infonde. »

G. Gabiano, *Laudiade.*

Canale di irrigazione di certa importanza, di esclusiva proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano. Ha origine sul Milanese da coli e sorgive e sovrapassa la Muzza, portandosi sulla sponda sinistra. Scorre piuttosto profondo tra Muzzano e Villambrera, impinguandosi fors'anco a spese d'altri canali a cagione del suo livello più basso delle campagne e delle roggie che le sono prossime. Si avvicina a Cervignano, tocca Quartiano, Casolta, Mongatino, San Grato, e schivando sempre la vallata dell'Adda, viene in territorio di Ca-de-Boi, Soltarico, Caviaga, donde va ad irrigare tutti i vasti possedimenti dell'Ospedale suddetto a Bertonico, rimettendo gli ultimi coli nella Muzza colatore. Trae dunque il nome da questo paese che irriga. L'anno 1523 Giovanni Bonavalle al servizio di Francia, onde difendere Lodi dagli Spagnuoli, fece rompere gli alvei della Muzza e della Bertonica onde inondare le terre: questo successe anche l'anno dopo per opera di Federico Gonzaga, signore di Bozzolo.

Bertonico. Comune, nel Mandamento VI di Casalpusterlengo. Ufficio postale, Casalpusterlengo; aggregato alla Sessione elettorale di Castiglione d'Adda: Agenzia delle Imposte ed Ufficio di Registro di Casalpusterlengo; Ufficio delle Ipoteche di Lodi; abitanti 1984. Superficie Ett. 1846,53. Bilancio L. 15800. Parrocchia del vicariato di Castiglione d'Adda; anime 2000. Distante chilom. 19,721 a sud-est da Lodi, a poca distanza dall'antica strada cremonese, sulla destra dell'Adda, ed a chilom. 7 circa al nord di Casalpusterlengo. — *Bretonicum, Breconigo,* nome di desinenza celtica. Ma il Gabbiano secondo il suo costume:

« Da Berta, dell'invitto Orlando madre,
Ha Bertonico il nome, e figli ancora
Produce all'armi e alle vittorie nati,
Quali i figli di Berta. »

Nel marzo del 1025 l'Arcivescovo Eriberto d'Intimiano legò i beni di *Vico Sancti Petri Breconigo* all'Ospedale di San Dionigi di Milano, e fin d'allora il Vescovo di Lodi aveva il diritto di decima su questa parrocchia unitamente a quella di Vittadone. L'anno 1261 la Chiesa di Bertonico pagò una taglia di soldi 3 imperiali al Notajo Guala Legato del Papa; era nella Plebe di Cavenago. Nel 1359 Girardolo Pusterla a nome di Bernabò Visconti signore di Milano, donò agli spedali di Broglio e di Santa Caterina di Milano i luoghi e territori di Bertonico, Cerredello, Vinzasca e S. Martino colle decime e diritto di pesca nell'Adda e nel Serio, e dell'acqua della Muzza con ogni giurisdizione feudale, coll'esenzione da ogni peso e colla separazione dalla città di Lodi: beni che nel 1458 furono incorporati coll'Ospedale Maggiore di Milano. Staccato dalla giurisdizione di Lodi, questo territorio prese il nome di *Provincia* che durò fino al 1786 in cui cessò la civile giurisdizione e quella di farsi rendere giustizia dal Podestà eletto dall'Ospedale Mag-

giore. L'anno 1509 accampò in questo luogo Monsignor Della Tramoille contro Venezia. — La Chiesa parrocchiale, su disegno di Giovanni Battista Lonate detto *de Birago*, diretta da Francesco Lamberto *de Lonate*, è lavoro bramantesco del secolo XVI, la più bella del Lodigiano. Il campanile fu cominciato nel 1575 e finito nel 1579, e vi si sfoggiarono tutti gli ordini architettonici. Sulla piazza sta il bel palazzo del cessato pretorio eretto nel 1759, a cui è aggiunto un maestoso arsenale, eretto nel 1745, rettangolo di 89 braccia sopra 70, diviso in 30 campate di portico con tetto a due pioventi: la corte scoperta forma un rettangolo di braccia 65 sopra 55. Vi sta riposta gran quantità di legname d'opera, pei bisogni de' campi spettanti all' Ospedal Maggiore di Milano, e lo indica l'iscrizione sulla porta: *Hic inter varias nutritur silva columnas.* Delle 28,355 pertiche formanti il suo territorio, sole 575 sono di privata proprietà (1823). Florida è l'agricoltura nella campagna, irrigata dalla roggia Bertonica (vedi). Onde qui più propriamente il Gabbiano:

« Tre fiate e spesso quattro, allor che l'anno
Volge propizio, ad arrotar t'affretta,
Bertonico, le falci, e teco l'altre
Terre, che l'onda tua bagna ed inerba. »

Di fronte a Bertonico mette foce il Serio nell' Adda. La Chiesa parrocchiale di Patronato dell' Ospedale Maggiore di Milano, contiene un quadro del Trotti, rappresentante il *Perdono d'Assisi.*

Besana Luserana. 13ª bocca della Muzza sotto la levata della Muzzetta. Roggia della portata di oncie 21.

Besarda. Provincia di Cremona, comune di Pandino, diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello, da cui dista circa 500 m. Ab. 25. Proprietà Curti.

Besgapera. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista 2000 metri. Ab. 21. Trae il nome dalla famiglia *Bescapè. (Basilica Petri).*

Besozza. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista 2 chilom. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Proprietà Torchiani.

Bettino della Gatta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, distante circa un chilometro dalla città verso sud, sulla strada provinciale piacentina. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 35. Proprietà Piccozzi Dottor Francesco.

***Bettolino d'Inferno.** Frazione del comune di Orio Litta, da cui dista breve tratto verso est, in vicinanza della cascina *Inferno* (vedi). Questa frazione fu atterrata da pochi anni.

Bevilacqua. Frazione del comune di Meleti: parrocchia di Corno vecchio, da cui dista circa 2 chilom. Ab. 15. Trae il nome dai Bevilacqua, antichi feudatari di Maccastorna, nobile famiglia bolognese.

***Bevurcum.** Nome perduto di un luogo presso Maleo. Vi possedeva un Roglerio fedele di Ottone III nel 997.

Biaghera. Frazione del comune di Lodi e Chiosi; dista dalla citta circa 700 metri verso ovest. Ab. 70. Parrocchia di S. Fereolo. Nel 1529 vi possedevano i PP. Domenicani di Lodi. Proprietà Scagnelli Antonio e fratelli.

Biagherina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi in vicinanza della *Biaghera.* Parrocchia di San Fereolo. Ab. 22. Proprietà Vasconi Giuseppa vedova Allara e Ferrari Vincenzo.

Bignamina. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno, da cui è distante 1800 metri verso nord. Fu proprietà dell' Abbazia dei Cisterciensi di San Stefano al Corno. Proprietà Fornaroli.

Bignaminina. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno. Proprietà Cogrossi.

***Biotta.** Era frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, posta sul versante meridionale del colle, in vicinanza del confine pavese e della strada provinciale Pavia-Casalpusterlengo.

Biraga. Frazione del comune di Terra Nuova de' Passerini, da cui dista circa mezzo chilometro verso sud-est; parrocchia di Castione. Trae il nome dalla famiglia Biraghi, milanese. Il 15 luglio 1682 fu investito del feudo di Biraga Cosimo Castiglione, fiorentino, unitamente a Cavacurta, Terranova, San Giacomo, Sant' Alberto, e Biraghina. Questi luoghi poi passarono alla famiglia

Stampa di Milano fino all' abolizione dei feudi (1782). Ha Oratorio dedicato a San Giovanni Battista ed Ambrogio.

Biraghina. Frazione del comune di Terra Nuova de' Passerini, da cui dista un chilometro nord-est; parrocchia di Castione; luogo situato sull' antica strada cremonese, ai piedi della costiera dell' Adda in vicinanza del colatore Muzza, ove questo, piegando a gomito verso nord, s' interna tra le terre di Castione e Bertonico, abbandonando la strada cremonese (vedi Biraga). Proverbiale nel Lodigiano il *ponte della Biraghina.*

Birga. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista breve tratto verso sud-ovest. Voce celtica, che significa *luogo nascosto.*

Bisnate. Frazione del comune di Zelo-buon-persico, da cui dista 1500 metri verso est. Parrocchia di anime 214 nel Vicariato di Zelo-buon-persico. La desinenza in *ate* è essenzialmente propria della Lombardia.

Nato due volte originar presumo
Bisnate, che dal fertile terreno
Fuor manda e frutti, e viti, e messi quale
Un tempo Giove il rubicondo Bacco,
Di Semele dal sen tolto immaturo
Fuori mandò dal femore divino
Ove ascoso il tenea, donde rinato
Bacco fu detto, o tal forse Bisnate
Dal primitivo abitator si noma
Cui da morte scampò fato benigno.

J. Gabiano.

Leggesi nell' Ufficiatura di S. Alessandro martire, 26 agosto, che essendo fuggito questo soldato della Legione Tebea dalle carceri di Milano dove era rinchiuso per ordine dell' imperatore Massimiano, volendo traghettare l' Adda per passare su quel di Bergamo, non avendo trovato alcuna barca, passò miracolosamente il fiume a piedi asciutti presso il borgo di Bisnate, dove esiste la Chiesa parrocchiale dedicata al santo martire in memoria del suddetto passaggio. — Aveva anticamente un castello che proteggeva il varco della vicina Adda di fronte a Spino. La sua Chiesa, antichissima e nella Pieve di Galgagnano, nel 1261 pagò una taglia di denari 24 imperiali, imposta dal Papa al Clero lodigiano. Era di jus-patronato della nobile famiglia dei Cani, signori del luogo unitamente ai conti Masserati di Milano ed al Monastero di S. Chiara Vecchia di Lodi. L'anno 465 era signore di B. Spilimberto Cristoforo dei Cani del Consiglio Generale di Milano. Sul principio d' aprile del 1509 queste popolazioni furono grandemente spaventate pel timore della guerra tra Francia e Venezia; ed il giorno 15 maggio di quell' anno, successivo alla famosa battaglia d'Agnadello, vi si fece un ponte di barche sull'Adda onde passarvi la gente che andava a vedere i morti in quella sanguinosa battaglia i quali giacevano ammucchiati nel luogo ove fu poi fabbricata la Chiesa della Vittoria. Caduta la Lombardia sotto l' esoso governo spagnuolo, questo teneva per sua maggior sicurezza da Castione a Trezzo guernito il fiume Adda da milizie paesane sotto il comando del principe Ercole Triulzi che aveva posto il suo campo a Bisnate. — Nel 1546 il feudo di B. fu venduto ai principi Tassi napoletani (15 agosto) unitamente ai feudi di Paullo, Quartiano, Marzano, Zelo, Mulazzano, Dresano e Cervignano. Questa famiglia tenne il feudo fino all' estinzione (1782). Nel 1552 troviamo un Marcello dei Cani di B. pubblicare in Pavia l'*Amorosa Fenice,* in cui descrive le belle lodigiane del tempo; nel 1531 un Pietro dei Cani legò all' Incoronata di Lodi; nel 1600 un Agesilao dei Cani era Commendatore di Malta. La fortuna di questa famiglia per le tante vicende precipitò in basso, talchè sul declinare del secolo XVII uno di questa famiglia era ridotto fra i più poveri e dimenticati cittadini di Lodi. Antonio Rossi di Bisnate, 12 marzo 1591, impiccato a Lodi *pro violato regi portatorio.* Gli Austriaci per comodo di trasporti militari, costrinsero i comuni di Bisnate e di Spino a far sostituire all' antico porto un comodo ponte di legno, a gravissimo costo, e tanto più che qui la corrente dell' Adda è assai rapida e nelle piene di ogni anno metteva il ponte in pericolo: nella ritirata del 1859 lo distrussero. Le comunicazioni della Gerra d'Adda e del Cremasco col Milanese erano per questa parte più facili e frequenti.

Boarina. Frazione del comune e della parrocchia di Meletti.

Boccalera. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, a due chilometri sud-ovest dalla città; parrocchia di S. Fereolo. Abitanti 82. Proprietà Astori Antonietta.

Bocche. Frazione del comune e della parrocchia di Meletti.

Bocchello. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, derivato dal fiumicello Tormo, un poco al di sotto della strada di Pandino.

Bocchello Bolletta Ospitala. 53ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Povera Vistarina, della portata di oncie 13.

Bocchello San Girolano Vistarino. 55ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Povera Vistarina, della portata di oncie 25.

Bocchello Santa Radegonda. 37ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Bolenzana, della portata di oncie 6.

Bocchello Vistarino Modignano. 58ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Povera Vistarina, della portata di oncie 7.

Bocchirale. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa tre chilometri verso nord. Abitanti 60. Parrocchia di Crespiatica, da cui dista circa due chilometri verso sud. Proprietà Cavezzali.

Boccona. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1200 metri verso sud-ovest. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 14. Il nome dalla famiglia Bocconi di Lodi. Proprieta Eredi Perosi Ved. Varesi.

Boccona. 26ª roggia che esce dalla Muzza sotto il levatone di Paullo, della portata di oncie 20.

Bodrie. Frazione del comune e della parrocchia di Cavacurta, da cui dista breve tratto; ab. 40. Proprietà Vedova Grechi.

***Bodriessa.** Era frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda. Per l'etimologia vedi *Dossi.*

***Bodrio.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Cavenago, (9 giugno 1215) a meno che non si voglia prendere per questo il luogo di Bodrio sulla sinistra dell'Adda, comune di Rubbiano, circondario di Crema: l'Adda avrebbe dovuto cambiar letto, cosa solitissima del resto. (Vedi *Dossi*).

***Bodrio.** *Bothrio.* Nome perduto di un luogo nel territorio di Castione. (V. *Dossi*).

Boera. Vedi Bovera.

Boffalora d'Adda. Comune nel mandamento II di Lodi; Ufficio postale, Lodi; aggiunto alla sezione elettorale del Collegio di Lodi. Agenzia delle imposte, Lodi; Ufficio di Registro ed Ipoteche, Lodi. Abitanti 841; superficie ettari 734.37; bilancio L. 7800; distanza da Lodi chilometri 5,832 verso nord, sulla sinistra dell' Adda. Parrocchia del vicariato di Spino; anime 1200, sul luogo ab. 605.

Aure soavi Boffalora spira
E austero t'offre, qual falerno, il vino.
J. Gabiano.

Eravi un ospedale col titolo di San Bassiano, di cui si ha memoria in un istrumento dell'anno 1365 in cui un Orino Riccardi paga un livello allo stesso ospedale per 100 pertiche di terra; fu l'anno 1471 incorporato con molti altri nell'Ospedale Maggiore di Lodi. Eravi pure un monastero di monache dell'ordine dei Servi di M. V. dello Spasimo, per causa delle guerre trasferito a Lodi. — L'anno 1370 Bernabò Visconti donò a sua moglie Regina della Scala i suoi beni di Boffalora col diritto di pesca nell'Adda, colle decime e giurisdizione feudale. Il 10 giugno 1448, Francesco Sforza, risoluto di conquistar Lodi, vi si accampò a 500 passi dal ponte, e ne gittò un altro a Boffalora, ordinando a Bartolomeo Colleone da Bergamo ed Astorre da Faenza che lo passassero co' suoi onde stringere la città dall'altro lato, a ciò spinto da Vitaliano Borromeo, feudatario di San Vito e Camairago, mandato dalla Repubblica Ambrosiana, che espose la sua ambasciata in Boffalora. Nel 1629 vi passò il generale Collalto coi Lanzichenecchi, diretti all'assedio di Mantova. In quest'occasione un Giorgio Annona di Boffalora, a cui era stata svaligiata la casa dai soldati, mentre stava lavorando in un campo, essendoglisi accostati alcuni soldati per chiedere la strada, ne uccise dieci con una ronca; quel campo prese il nome della *morte.* Nel 1705 i paesani di Boffalora inaspriti dalle violenze dei Francesi accampati a Rivolta, un giorno di luglio con alcuni usseri del barone Pferffermann assalirono

altri mulattieri che recavano a quel luogo argento ed altre cose di valore per la mensa del duca di Vendôme; e dopo breve zuffa se ne impadronirono. (V. *Case Rotte*). — Fu feudo della famiglia Destrieri, estinta la quale (1632) venne dato al marchese Lancellotto Corrado, lodigiano; passato nel 1662 in contea. Nel 1762 la contea venne conferita ai Barattieri; ma nel 1782, in cui venne incamerato il feudo, questo era posseduto dal marchese Giovanni Corrado de Olivera, presidente del Senato di Milano. Nel 1821 vi possedeva la celebre marchesa Cristina Triulzi, principessa di Belgiojoso. La parrocchia fu eretta in cura d'anime il 17 ottobre 1513, sotto il pontificato di Leone X ed il vescovato di Ottaviano Sforza.

Stefano e Francesco Bresciano di Boffalora, il 2 gennaio 1601, impiccato a Lodi; e il corpo dell'ultimo trasferito a Pavia per la sezione anatomica.

La chiesa fu costrutta l'anno 1590: in essa havvi un quadro ad olio di Scipione Piazza, fratello di Callisto, rappresentante la Madonna in alto seggio e dai lati le sante Elena e Monica; più in basso i santi Macario e Castrinziano, quest'ultimo semi nudo, con manto rosso, in atto di adorazione. Boffalora fu patria del domenicano Giovanni Grisostomo Fagnani, che lasciò un memoriale delle cose accadute ai suoi tempi (1670-1730).

Questo luogo fu già celebre pei suoi vini.

Boffalora. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa un chilometro sulla sinistra del Lambro morto, in vicinanza del confine pavese. Ab. 34.

Bolchignano. Frazione del comune di Turano da cui dista circa due chilometri e mezzo, verso sud. Parrocchia di Melegnanello. Il 12 marzo 1161 nel bosco di Bolchignano si nascosero le milizie piacentine onde sorprendere i Lodigiani, i quali infatti vi capitarono in poco numero e vi subirono grave sconfitta: vi fu ucciso un Alberto da Sesto, molti Lodigiani rimasero prigioni, ed un Oberto della Porta, piacentino, fu preso dai nostri. Vicino a Bolchignano eravi altro luogo, detto *Bolchignanetto*, a 200 metri verso sud. Diede il nome alla nobile famiglia Bolchignani, che ne era proprietaria.

Boldrasca. È provincia di Cremona, comune di Dovera, diocesi di Lodi, parrocchia di Roncadello, da cui dista due chilometri (sud) al confine del circondario di Lodi, distante quattro chilometri circa dalla città (nord); ab. 56; sulla strada Lodi-Bergamo. Nel 1669 il nobile lodigiano Giulio Benvenuti uccise a tradimento il fratello Giovanni Battista mentre cacciavano le beccaccie, per futili motivi di famiglia, per cui, ad istanza del padre, decurione, venne bandito per dodici anni. — Fu proprietà della famiglia Seghizzi, ed ora Locatelli. A breve distanza dalla Boldrasca verso nord è la

Boldraschina. Provincia di Cremona, comune di Dovera, diocesi di Lodi, parrocchia di Roncadello, da cui dista circa due chilometri (sud) sulla strada provinciale Lodi-Bergamo. Ab. 46. Propr. Pavesi.

Bolenzana. 31ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Rigoletta. Portata oncie 14.

Bolenzano. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista poco più di un chilometro verso nord. Ab. 110. Proprietà fratelli Leinati.

***Bolgani.** Nome perduto di un luogo nel territorio di San Martino in Strada. Vi possedeva la Mensa Vescovile di Lodi. Se ne trova menzione nelle carte del secolo XIV.

***Bolosengo**, detto anche *Sesto in Credaria*. Nome perduto di un luogo tra Sesto Pergola e San Martino in Strada. Aveva una Chiesa che nel 1261 fu tassata di denari 3 per causa della taglia imposta dal Papa al clero lodigiano. Vi possedeva la Mensa Vescovile di Lodi. Se ne hanno memorie sino al 1414. Ora questo luogo non è più.

***Bonane.** Era frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui distava circa tre chilometri (ovest). Parrocchia di San Gualtero. Se ne ha menzione fin dal 1312, in cui vi era una torre *(aderat turris)*; trae il nome da certo Bonanno che donò questo luogo all'Ospedale di San Filippo e Giacomo detto *della Misericordia* (San Gualtero vecchio). Passata all'Ospedale Mag-

giore questa proprietà venne sul principio di questo secolo alienata nella famiglia Galmozzi. Va demolendosi. Al tempo del Censimento (31 dicembre 1881) aveva ab. 23. Proprietà Colombani Albrisi Giacomo.

Bonella. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno, da cui dista circa un chilometro (sud). Fu fondata dal Cardinale Michele Bonelli Alessandrino, commendatore dell' Abbazi di San Stefano al Corno verso l' anno 1560.

Bongodere. Frazione del comune e della parrocchia di Vittadone, da cui dista circa 1500 metri verso nord. Era della casa Scotti-Gallarati (1843).

Bonissima. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d' Adda, da cui dista poco più di un chilometro verso nord-est, tra una mortizza a nord-ovest ed il Po a sud-est. Abitanti 22. — Il duca Ottavio Farnese avendo in Piacenza istituito il Collegio dei Gesuiti, nel 1582-83 donogli i diritti di pesca nel Po e le possessioni di Bonissima e di Torre di Chiavenna, presso Castelnuovo Bocca d' Adda: beni che egli aveva confiscati al principe Claudio Landi per avere il 1° di quell' anno fatto pugnalare in Parma il capitano Camillo Anguissola. Questa cascina, che ora consiste in una casa colonica con qualche centinajo di pertiche di terreno annesso, si estendeva da dieci a dodici mila pertiche di fondi, con varie case o cascine, provveduta di un Oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena dei Pazzi e di un Cappellano che vi celebrava la Messa festiva coll' assegno di 55 pertiche di terra aratoria (12 giugno 1679). Il fiume Po portò via tutto, regalando gli abitanti dell' opposta riva piacentina.

Bonora. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa due chilometri sud-ovest. Abitanti 130. Grandiosa possessione, antica proprietà dei marchesi Orsini-Roma. Nell' Oratorio annesso, dedicato a San Giorgio, è in arca di vetro il corpo di Santa Bona, vergine e martire. Il luogo trae il nome da questa santa. Nel 1633 faceva comune con Gervasina. Proprietà Falcoy.

Borasca. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco, da cui dista circa due chilometri verso sud, sulla destra del fiumicello Brembiolo. È bellissima cascina, antica proprietà della famiglia Vistarini, feudatari di Zorlesco. La famiglia Scotti in cui era pervenuta, la vendette ai Ferrari (1820). L' Oratorio, dedicato a S. Bartolomeo, è antichissimo, e nel 1261 era unito all' Ospedaletto, pagando con esso la taglia imposta dal Papa al clero laudense.

Boraschina. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa un chilometro; abitanti 159. Proprietà Ferrari Pietro.

Bordegari. Frazione del comune di Turano, da cui dista circa 3 chilometri (nord). Parrocchia di Cavenago d' Adda, da cui dista quasi un chilometro (sud-est). Nome di una famiglia. Si chiama anche Cascina Nuova; fu proprietà delle monache di S. Chiara Vecchia di Lodi. —

***Bordelasca**. Nome di un *lago* o mortizza che era nel territorio di Cavacurta (15 ottobre 1231).

Bordella. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano.

Bordona. Frazione del comune e della parrocchia di Valera Fratta, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 38. Proprietà Barbarini e consorti.

Bordonazza. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista circa due chilometri verso sud-ovest. Trae il nome dalla famiglia decurionale Bordonazza, vivente nel 1448; ora estinta. Giovanni Pietro soprannominato il *Bergamino*, della Bordonazza, il 27 marzo 1601, fu impiccato a Lodi.

Borghetto Lodigiano. Capoluogo del IV mandamento del circondario di Lodi, abitanti 23,475. Comune con ab. 5873, sul luogo 2382; della superficie di ett. 2237.77; bilancio L. 62,500; distante da Lodi chilometri 11,759, sud, sul fiumicello Sillero e lungo la vecchia strada romana. Ufficio postale; capoluogo della sessione elettorale. Agenzia delle Imposte, Sant' Angelo Lodigiano; Ufficio di Registro, idem; Ufficio delle Ipoteche, Lodi. Parrocchia d'anime 5630, capoluogo del XIII Vicariato, comprendente le parrocchie di Borghetto, Massalengo,

Pieve Fissiraga, Villanova e Cornegliano, anime 10,984. — Questo borgo dovette fiorire anticamente, essendo piantato sulla strada romana che da Piacenza conduceva a Milano per Laus Pompeia; e sul fiume Sillero, altre volte di maggior considerazione che non oggi. Il più antico documento però, che parli di questo luogo è di un Musso Circamondo che nel 1181 legò 50 jugeri di terra (600 pertiche) alla Chiesa di San Giorgio di Fossadolto sul Sillero, onde un sacerdote andasse a celebrare la Messa per l'anima del testatore: questa Chiesa pagava le decime a quella di San Bartolomeo di Borghetto che aveva un Arciprete fin dal 1250. Le decime di Borghetto nel 1224 erano infeudate ai Capitanei di Cornaiano. Nel 1261 la Chiesa di San Bartolomeo pagò 4 soldi imperiali per la taglia imposta dal Papa al clero lodigiano. Dipendeva dalla Plebana di Borghetto de Fossatolto, la quale pagò nella stessa occasione soldi 3 imperiali. Da questa Plebe dipendevano le Chiese di Panisacco e di *San Giorgio*. L'anno 1306 Bongiovanni Fissiraga, Vescovo di Lodi, confessa di aver ricevuto *occas* due dal prete Giovanni Mathono Rettore della Chiesa di *Fossato alto, Burgheto, Panisaco, Vigarolo, Omnium sanctorum et sancta Maria in Strata* del Vescovato di Lodi, pel fitto del presente anno e dei passati. Borghetto dunque non va confuso con Fossadolto. — L'anno 1359 Barnabò Visconti fece dono delle terre di Borghetto agli ospedali di Milano da esso fondati, beni che l'anno 1458 passarono all'Ospedal Grande di Milano. Gian Galeazzo Sforza l'anno 1481 investì del feudo di Borghetto Alessandro Rho suo consigliere, unitamente ai feudi di Bargano, Villanova, S. Leone, Ognissanti, Fossadolto, Ca del Bosco, Panisacco, Ca de Mazzoli, Ca de Boselli, Ca de Tavazzi, Ca de Stradi, Fornaci e Ravarolo per L. 6400. Per cui il Gabiano:

« . . . . . Alla Rodense
Gente s'affida il fertile Borghetto
Che dal nobile uscì sangue borgondio.
Tutto traveste, ohimè! la cieca diva. »
. . . . . .
« A' suoi per tutto l'anno e a que' di Lodi
Borghetto dà bastevoli granaglie. »

Laudiade.

L'anno 1475 troviamo commend. *(arciprete)* di Borghetto Luigi Vistarini. — Nel 1609 la famiglia Rho essendo divisa in otto capi, questi ne godevano la giurisdizione biennale a vicenda. Il loro antico castello sorge vicino alla Chiesa parrocchiale, fatta fabbricare dai medesimi, ora restaurata ed abbellita di elegante facciata dall'architetto Pestagalli. L'altar maggiore è ricco di preziosi marmi e di ornati in argento. È degno di ristauro un grandioso dipinto del XVI secolo rappresentante la Deposizione. Il 4 novembre 1683 un Gerolamo Minoja lasciò un legato di una Messa quotidiana nella Chiesa parrocchiale. — L'anno 1796, 10 maggio, vi si fermò, onde fare una refezione, l'ala sinistra dell'esercito comandato dal Bonaparte: chiamata subitamente a Lodi dal rombo del cannone, i soldati abbandonarono il rancio sulle strade ed in piazza per correre a prender parte a quella gloriosa giornata; i borghigiani sparecchiarono. Il 31 marzo 1848 vi si accampò l'ala destra dell'esercito sardo comandata dal Principe Vittorio Emanuele allora Duca di Savoja.

Borghetto ha un antichissimo Istituto Elemosiniere istituito per la distribuzione di elemosine ai poveri, sopra biglietti che vengono rilasciati in epoche determinate; amministrato dalla locale Congregazione di Carità: una Causa Pia fondata da Francesco Troglio l'anno 1834 allo scopo di distribuire elemosine ai poveri del paese, e doti alle nubende bisognose in luogo; ha due altri legati (Asti e Mancini) onde distribuire elemosine ai poveri infermi del comune con preferenza a quelli della cascina Panisacco, legati amministrati dal Parroco *pro tempore* di Borghetto Lodigiano.

Di Borghetto è celebre il Padre Pier Antonio Testa, vissuto nel convento dei Padri Francescani riformati di Codogno: era membro della conosciuta Accademia dei Trasformati, e di quella di Storia Ecclesiastica; celebre oratore sacro ed autore di varie opere, fra le quali primeggiano le sue *prediche quaresimali*, i suoi panegirici, le prose e le lettere famigliari scritte in istile purgatissimo, ed infine le sue lezioni sopra la Genesi. Giovanni Galeazzo, detto

di Sant' Angelo (Benazzi) peregrino intelletto, ingegno versatile, amò gli studi teologici ed i canonici; era Eremitano di Sant'Agostino, della Congregazione di Lombardia: m. 1538. Nel 1759 un Pier Antonio da Borghetto, Minore Osservante, pubblicò in Milano un libro di *Orazioni sacre.* — Bartolomeo Abbià di Borghetto, il 19 marzo 1608, trascinato da cavallo insieme a due di Brembio, fu impiccato a Lodi, squartato il cadavere, vennero le parti appese ai luoghi del delitto; Antonio Baruffo di Borghetto, il 19 maggio 1618, impiccato; e Gentilino Bartolomeo, il 18 luglio 1761, decapitato in Lodi. — Nel museo civico di Milano trovasi un busto a basso rilievo in terra cotta, proveniente da una famiglia Rho, che esisteva in Borghetto, dono dell' avv. Emilio Seletti. Proprietari principali: Confalonieri e Duca Scotti.

Nei dintorni di Borghetto esistette un tempio di Venere presso la derivazione di un' acqua che si chiama anche oggi *la Venere.*

***Borgo**. Appellativo che incontrasi nella denominazione di parecchie terre. È parola che deriva dal teutonico *burg*, che vuolsi sia stata primieramente addottata dai Romani sulle frontiere dell' impero verso la Germania per denotare un aggregato di case non circondato da mura, donde *burgus* o *burgum.* In appresso essa venne estesa ai villaggi fortificati occupati dai soldati germani al servizio di Roma. Vegezio chiama « burgus, *castellum parvulum* (lib. IV c. 10) ». Le nazioni germaniche che invasero l'Italia v' introdussero questo vocabolo, che venne generalmente applicato a quelle case e contrade che trovavansi fabbricate fuori delle porte di una città murata, corrispondenti alle *suburbia* dei Romani. Il francese *faux bourg* ha la stessa significazione, essendo derivato da *fors burg* o *foris burg*, cioè borgo fuori della città. Sonvi però parecchie terre che portano il nome di *borgo* e furono in origine colonie fondate dagli abitanti di qualche città vicina, oppure piccoli accozzamenti di case costrutte appresso il castello di qualche feudatario, che a poco a poco ingrandirono e divennero grossi villaggi, o città.

***Borgo Cabianello**. Era fuori di Porta Roma nelle vicinanze della Gatta. Fu distrutto l' anno 1648 per causa di guerre.

***Borgo Casca**. Era a mezzodì dell' antica Lodi. Così chiamato dai magazzini di formaggio che vi erano.

Borgo d' Adda. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, situato tra le mura della città ed il fiume. Parrocchia sotto il titolo di San Rocco; anime 1260. Delle quattro chiese dedicate a San Rocco, che esistevano alle porte della città, per scongiurare le malattie contagiose, questa è l' unica che sia avvanzata dalle guerre che dilaniarono Lodi nel secolo XVII. Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città; in quell' anno passò a quella della Fontana. In principio di questo secolo venne eretta in *Parrocchia.*

***Borgo Milanese**. Così chiamavasi quello posto a settentrione di *Laus Pompeia*, e stendevasi dalla cascina *San Marco* sino a *Ca-de-Zecchi* lungo la strada Romana conducente a *Mediolano.*

***Borgo Pavese**. Era posto a sud-ovest di Lodivecchio, perchè rivolto verso Pavia. Con questo nome chiamossi anche un altro Borgo della nuova Lodi, pure fuori di Porta Pavese, ora Barriera Pompeia, lungo la strada Sant'Angelo-Pavia. Fu distrutto cogli altri borghi l' anno 1648, durante la guerra per la successione del Monferrato, temendosi dagli Spagnuoli che i nemici vi si accampassero contro la città.

***Borgo Piacentino**. Era posto a levante dell' antica Lodi lungo la strada romana di Piacenza; era composto dei cascinaggi *San Bassiano*, *Comasna*, *Mascarina* e *Tajetta.* Quivi, negli ultimi anni di Laus Pompeia, vi si teneva il floridissimo mercato, che fu una delle cause per le quali i Milanesi vennero alla totale ruina dell' antica nostra città (1158).

Borgo Roma. Vedi *Porta Romana.*

***Borgo S. Bartolomeo**. Era fuori di Porta Pavese, ora Barriera Pompeia, ove è la Colombina Alta, e lungo la strada di San Colombano. In questo Borgo eranvi alcune chiese, conventi e ospedali, che vennero distrutti l'anno 1647-48 (vedi Borgo Pavese).

Borgognona. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa due chilometri, ovest; a breve distanza dalla strada provinciale di Milano e della cortina destra dell'Adda. Parrocchia di San Gualtero; abitanti 29. Trae il nome dalla nobile famiglia lodigiana dei Borgognoni, ora estinta; già proprietà dei nobili Silva, ora di Vasconi Tranquillo.

Borgognona. Provincia di Pavia, diocesi di Lodi, parrocchia di Miradolo. Ab. 9. Nome di una famiglia.

***Borgorato.** Così chiamavansi un tempo quelle vie prossime ai bastioni delle città. Antico nome della via Castelfidardo in Lodi.

Borgoratto. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui è distante circa due chilometri verso sud. Abitanti 9.

Borgoratto. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago. Era di pertinenza (1848) del beneficio sotto il titolo di S. Gottardo, eretto nella chiesa di San Tomaso nel Seminario di Lodi. È a circa 1300 metri nord-ovest da Ossago.

Borra. 15ª bocca della Muzza, sotto la levata della Muzzetta: roggia della portata di oncie 11.6.

Borromea. Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista circa 1200 m. verso sud. Il nome dalla famiglia Borromeo, già feudataria di Camairago.

***Borsello.** Nome di un luogo nel territorio di Bottedo. *(In territorio de Botedo ubi dicitur in Borsello.* 28 settembre 1204).

Bosarda. Frazione del comune di Pieve Fissiraga e della parrocchia di Sant' Angelo Lodigiano, da cui dista circa due chilometri nord-est (?). Abitanti 59. Proprietà dell' Ospedale Delmati di Sant' Angelo.

Bosarda. Frazione del comune e della Parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 3000 metri (sud). Abitanti 13.

Boscata. Frazione del comune di Valera Fratta, da cui dista circa due chilometri (nord-ovest) al confine colla provincia pavese. Ab. 90. Proprietà fratelli Farina.

Boschelli. Frazione del comune e della parrocchia di Secuguago, da cui dista circa 1500 metri (ovest). Abitanti 14. Proprietà Maddonini Domenico.

***Boschellum.** Nome perduto di un luogo nei Chiosi di Porta Cremonese. Se ne ha menzione in una carta del 5 marzo 1287.

Boschettino. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 600 metri verso sud. Abitanti 38. Proprietà Premoli.

Boschettone. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo da cui dista 1300 metri verso sud. Ab. 40. Proprietà Biancardi Giovanni di Codogno.

***Boschi.** Luogo nella collina di San Colombano. Distinto punto geologico: in questo luogo la valle è cinta per ogni dove dal colle, e la forma circolare del banco corallino, primo nucleo del colle, è specialmente visibile. Questo nucleo venne successivamente incrostato dal calcare e formossi così un ammasso petroso calcareo frammisto a conchiglie, come accade anche di presente nell'Oceano Indiano. Secondo l'opinione dello Stoppani, in questa località mettevan foce in mare impetuose correnti che vi deponevano grossolane dejezioni, le quali spezzarono il banco calcare e sconvolsero pure le argille *bleu* che un' altra corrente vi stratificava regolarmente. Infatti anche le argille sono talvolta alternate da strati ghiajosi, indizio che il fondo marino era a volta a volta soggetto all' afflusso di una corrente da terra. Così si spiega l' esistenza di grossi ciottoli fluviali accanto a delicate conchiglie marine.

Bosco. Frazione del comune di Cazzimani.

Bosco o **Ca del Bosco.** Frazione del comune di Turano, e parrocchia di Cavenago d' Adda: è in vicinanza del fiume. È distante circa due chilometri e mezzo all' est dalla parrocchiale ed altrettanto al nord di Turano.

Bosco. Provincia di Pavia, comune di Bescapè, diocesi di Lodi, parrocchia di Gugnano da cui dista circa due chilometri. Abitanti 23.

Bosco. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 300 metri verso nord-est.

***Bosco — Possessione del —** Vedi Codogno. Onde far fronte alle gravi spese fatte dai Codognesi per ottenere la redenzione dal feudo e la compera successiva

dei Dazii, dovettero il 17 gennajo 1684 vendere al conte Carlo Orazio Cavazzi della Somaglia per lire centomila imperiali questa possessione che noi vedemmo nel 1351 dai Vescovi di Lodi donata ai poveri di Codogno. (Vedi *Barilli*, lago).

Bosco. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa 1500 metri verso sud. Ab. 16. È all'estremità sud-est del circondario di Lodi, in vicinanza del Po, e quindi al confine della provincia di Piacenza. Chiamasi anche *Bosco Carini*. Proprietà Rastelli.

Bosco. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa un chilometro. Ab. (Vedi *Porto*). Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

***Bosco dell'Arabia** (Vedi *Morti dell'Arabia*). Era un bosco situato sulla destra dell'Adda, nei Chiosi di Porta Cremonese: altre volte proprietà dei Padri Olivetani di S. Cristoforo di Lodi, alla cui soppresssione passò ai Gargantini di Milano (1802). Del resto vi possedeva anche l'Ospedale Maggiore di Lodi, giacchè nel 1704 riceveva lire 84 a titolo d'affitto per il detto bosco. Si chiamava anticamente *bosco Mezzanino*, forse perche tagliato fuori dall'Adda.

***Bosco del Lupo**. È situato sulla destra dell'Adda nel territorio dei Chiosi di Porta Cremonese. Eravi una cascina con questo nome, stata distrutta dalle inondazioni. Sulla fine di settembre del 1706 vi si accamparono i Francesi in ritirata dopo la rotta di Torino, mettendo in spavento la città di Lodi, presidiata da pochi Tedeschi poc'anzi entrativi. Vi possedeva anticamente la nobile famiglia Contarico, la quale l'11 luglio 1754 reclamò al Consiglio del Contado di Lodi un compenso per le rotture e scavazioni fatte in vicinanza alla sua cascina onde estrarre la ghiaja per la sistemazione della strada cremonese. I materiali della cascina rovinata furono adoperati dal Canonico Bassiano Ferrari per la costruzione del cascinale di *San Bassiano*, detto anche *Camatte* (vedi). Trae il nome dalla frequenza dei lupi che infestavano la Selva Greca.

***Bosco Fasola**. Era nella Gerra d'Adda, provincia di Cremona, ma diocesi di Lodi, a due chilometri e mezzo circa al nord di Boffalora e di Roncadello. In questo bosco havvi la Cappella della *Madonna del Bosco*, parrocchia di Spino d'Adda (vedi).

***Bosco Geraldo**. Era nel territorio di Galgagnano, sulla destra dell'Adda, confinava al nord col *Bosco Mezzano*.

Bosco Griffini. Frazione del comune di Castiglione d'Adda, da cui dista due chilometri (nord-est). Parrocchia di Bertonico, da cui dista 3500 metri est. Ab. 82 con Vinzaschina. È sulla destra dell'Adda, vicino al confluente del Colatore Muzza. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano.

***Bosco Mezzano**. Era nel territorio di Galgagnano, sulla destra dell'Adda, confinante verso sud col *Bosco Geraldo*.

***Bosco Pio**. Era attraversato dall'Adda tra i territorii di Spino, Zelo-buon-persico e Cervignano.

***Bosco Pissacane**. Era nel territorio di Spino, sulla sinistra dell'Adda, al sud del *Bosco Pio*.

Boscone. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo a circa un chilometro est. Ab. 28. Ha Oratorio di San Pietro Martire e Beata Panacea. Si chiama anche *Bosco Trecchi* dal proprietario.

Boscone. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa due chilometri e mezzo, verso sud. Ab. 30. Proprietà Conti Bolognini.

Bosco Paveri. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa un chilometro. Ab. 60. Proprietà Raffi.

Bosco Roncovieri. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa due chilometri; abitanti 58. Trae il nome da un'illustre famiglia piacentina.

Bosco Rotondo. Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista 1200 metri verso nord-est: è sulla destra dell'Adda.

Bosco Trecchi. Vedi *Boscone*.

Bosco Valentino. Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista circa due chilometri e mezzo sud-est. È sulla destra del fiume, tra questo ed una mortizza detta *Adda morta*.

Bosella. Vedi *Dossena*.

Bossa. Frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense. Trae il nome dalla famiglia Bossi. È a 300 metri a ponente del capoluogo. Ab. 28. Proprietà Vedova Trovati.

***Bossina**. Era frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense. Fu distrutta nel 1875.

***Botedomus**. Forse *Votedomus (Inter Cassinam Calderaris et Botedomi*, 1145). Vedi *Vittadone*).

Bottedo. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista chilom. 4.444 verso ovest. Parrocchia di San Gualtero; ab. 124. Oratorio di San Giacomo (vedi). Nel 1633 faceva comune con Paderno Carnesella e Ca de Valvassori. Proprietà Pizzamiglio e consorti, Rovida Ing. Pietro e Gazzaniga Enrico.

Botterona. Frazione del comune di Senna Lodigiana. Rettoria di Corte Sant' Andrea, diocesi di Milano.

Bottirone. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa un chilometro. Con *Dosso* e *Stradone* ha 116 abitanti.

Botto ex Piacentino. Frazione de comune e della Parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista due chilometri verso sud. Ab. 95. È a breve distanza dalla sinistra del Po. Questo luogo, già appartenente al ducato di Piacenza venne unito al Lodigiano nel 1797 al proclamarsi della Repubblica Cisalpina unitamente ad altri luoghi del ducato di Piacenza sulla sinistra del Po.

Bovera. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano, da cui dista circa due chilometri verso ovest. Ab. 132. Proprietà Casa Belgioioso. Si chiama anche *Boera*.

***Bovuli**. Nome di un luogo nei Chiosi di Porta Regale *(versus stratam de Fossadolto in contrata de Bovuli*, 28 settembre 1204).

Bracca. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2500 metri verso ovest, a breve distanza dalla strada di Lodivecchio. Parrocchia di San Gualtero; ha Oratorio sotto il titolo della Visitazione di Maria Vergine; ab. 39. — Nome di celtica derivazione. Da questo luogo ebbe il nome la nobile famiglia Bracchi di Lodi, ora estinta. Nel 1716 era dei Maldotti, lodigiani. Proprietà Ceresa Rag. Giuseppe.

***Braida**. Nome comune di celtica derivazione; vale *casa di abitazione con terre fruttifere*. Le braide a due miglia intorno a Lodi, appartenevano al Vescovado. Voce cambiata poi in *braglia, braila* e derivati.

Braglia. (Vedi *Braida*). Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta. (Vedi Molino Braglia).

Braglia. (Vedi *Braida*). Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista 750 m. verso est. Nel 997 vi possedeva Roglerio fedele di Ottone III, e chiamavasi *Braida Aribaldi*. Abitanti 48. Proprietà Cassi.

Braila. (Vedi *Braida*). Frazione del comune e della parrocchia di Turano, da cui dista pochi passi verso nord. Antonio Bignamini, parroco di Turano, uomo di santa vita, era figlio di un contadino della Braila (m. 1732).

Braila. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista 1800 metri verso ovest. Ab. 58. Proprietà Comini.

Braila. (Vedi *Braida*). Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 500 m. Ab. 169. Proprietà Comizzoli.

Braila. (Vedi *Braida*). Frazione del comune di Lodi e Chiosi da cui dista circa 600 metri verso sud. Parrocchia di S. Bernardo. Già *Braila de Riccardi*, potente famiglia lodigiana *(in Clausis Laude porte Cremonensis ubi dicitur Braila de Ricardi coheret ab una parte via qua itur versus stratam de Cabianello*, 18 novembre 1308).

Brailetta. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa due chilometri verso ovest.

Braine. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera; abitanti 12. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi.

***Brandanile**. Nome perduto di un luogo del nostro territorio. Aveva due Chiese di proprietà dei Monaci di San Pietro di Lodivecchio, l'una di Santa Maria, l'altra di San Giorgio (27 settembre 1169).

Brandazzi. Frazione del comune e della

parrocchia di Meleti, da cui dista 1500 m. verso ovest. Trae il nome dalla famiglia omonima.

Branduzza. Frazione del comune e della parrocchia di Sant' Angelo Lodigiano, da cui dista circa un chilometro sud-ovest. Proprietà Conti Bolognini.

Branum Padi. Antico nome di Mezzana Casati (anno 895). Vedi *Mezzana Casati.*

Brato. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 2 chilometri verso ovest. Ab. 40. *Bratum* (997); erano due, Brato Maggiore e Minore. Vi possedeva in quell' anno un Roglerio fedele di Ottone III. Proprietà Mantovani di Stradella.

Brazzalenghino. Ora non è più. Nel 1633 era detto Brazzalengo Angelino. E faceva comune con Brazzalengo Camola.

Brazzalengo. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa metri 1600 verso ovest. Ab. 73. È uno dei pochi luoghi lodigiani colla desinenza longobarda in *engo, ingen,* segno manifesto dell' emigrazione longobarda nei nostri paesi. Le paludi di Brazzalengo furono ridotte a frutto dai Monaci Benedettini di San Pietro di Lodivecchio, che vi possedevano nel IX e X secolo. L'anno 1261 la Chiesa di Brazzalengo *(Brutialengum)* fu tassata in denari 6 imperiali, per la taglia imposta dal Papa al clero laudense; era nella Pieve di Overgnaga. Anticamente erano infeudati delle terre di Brazzalengo (1224) i Capitanei di Cornajano. Estintasi questa famiglia, Monsignor Paolo Cadamosto, Vescovo di Lodi, investì di questi beni, ricaduti alla sua Mensa, alcuni della sua famiglia. Questi beni consistevano nell' avvocazia della Pieve di Brazzalengo, ed in quella di San Germano, e nelle decime del territorio di Bargano, di Massalengo, di Paderno Isimbardo, di San Tomaso, di Pezzolo, di Overgnaga, di Fissiraga, di Fossadolto, di Panisacco, di Chignolo e di Livraga (17 febbraio 1357). Bernabò Visconti signore di Milano, volendo questi beni per sè, procurò che i Cadamosti rinunciassero a quest' investitura, e perciò gli fece prigioni. Questi però, anche in carcere, protestarono di non volere in alcun modo rinunciare se non costretti dalle violenze (8 luglio 1359); così che ai 25 settembre dell' anno stesso il Podestà di Lodi intimò loro che rinunciassero, altrimenti li avrebbe tormentati; motivo per cui il 15 dicembre dell' anno medesimo i Cadamosti rinunciarono. Questi beni passarono nelle mani di Bernabò Visconti, il quale si obbligò di pagare al Vescovo L. 222 l'anno, e 22 capponi ed un moggio di segale per canone dell' investitura, censo non mai pagato; onde il Vescovo, alla morte del duca (1385) supplicò il nipote Giovanni Galeazzo, a rilasciarglieli, e ne ottenne grazie (4 ottobre 1385): di modo che passarono questi beni nuovamente ai Cadamosto. Nel 1633 era detto *Bruzzalengo Camola* e faceva comune con *Bruzzalengo Angelino.* Proprietà Eredi Tassi.

Breda. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda. Ab. 23. In Lodi eravi la famiglia Breda. È lungo l'Adda. Proprietà Tosi Pietro, Ceruti Luigi.

Brembio. Comune nel Mandamento VI di Casalpusterlengo: Ufficio postale, Secugnago; capoluogo della sezione elettorale; Agenzia delle Imposte ed Ufficio del Registro di Casalpusterlengo; Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Abitanti 3126. Superficie ettari 1589,10; bilancio L. 29,200; distante da Lodi chilom. 13.425, sud-est, sopra il fiumicello Brembiolo. Parrocchia, capoluogo dell' XI Vicariato comprendente le parrocchie di Livraga, Orio Litta, Ospedaletto Lodigiano e Secugnago; anime 3340: il paese ha abitanti 1586. La Chiesa è di patronato regio.

« Più che la valle tua, Bergamo eccelsa,
I Brembii campi sinüoso irriga
Il Brembiolo. »

J. Gabiano, *Laudiade.*

È luogo antichissimo. Luitprando Flavio, XVIII re dei Longobardi, fondatore del celebre Monastero di San Pietro in Ciel d' oro di Pavia, nel 725 diede in dote a quel convento 21,600 pertiche di terreno situato nel territorio lodigiano, cioè a Fombio, Secugnago, Mairago, Mairano e Brembio. I Benedettini di San Michele di Brembio, di cui si hanno notizie fin dal 972, ridussero

a coltivazione buon tratto di questo territorio che giaceva a bosco. L'anno 1051, un Adelberto figlio di Alberico *de loco Brembio*, donò al Vescovo Ambrogio Arluno di Lodi, case e fondi presso San Vito di Castione, e di qui lungo la riva dell'Adda sino al porto *de Pirolo*. I Vescovi di Lodi avevano fondi e diritti su quel di Brembio, e noi vediamo l'11 novembre 1225 Gerardo da Merlino, feudatario di questa terra, prestare giuramento di fedeltà a Monsignor Ottobello Soffiantini Vescovo di Lodi. Gli Abboni, gli Azzari e i Sacchi, famiglie lodigiane, erano proprietarie nella Corte di Brembio, ove era un castello, quando i Ghibellini, partigiani dell'Impero, inferocendo contro i Guelfi, s'impadronirono dei loro beni. S'erano i Guelfi fortificati nel castello di Brembio, per la qual cosa i Cremonesi vennero in aiuto dei Ghibellini lodigiani e s'impadronirono di Brembio, e Marnerio da Borgo, Podestà di Lodi, pose fra gli statuti che gli Abboni, Azzari e Sacchi, capi dei Guelfi lodigiani, non potessero giammai per l'avvenire abitare od aver proprietà nel castello o territorio di Brembio, obbligando altresì i Podestà suoi successori al giuramento di un tale statuto, e pose in quel castello un pretore dipendente dal comune di Lodi col diritto di tenervi Corte. Essendo poi nel 1250 sorte più che mai violenti le fazioni in Lodi, dopo una pugna avvenuta nella città di Lodi, gli Overgnaghi, capi dei Guelfi, cogli Abboni, gli Azzari ed i Sacchi loro aderenti, dovettero altra volta uscire dalla città e nuovamente ricoverarsi nel forte castello di Brembio. L'anno 1251 fu conchiusa fra i due partiti la pace, a patto però che la fazione degli Overgnaghi non potesse mettere podestà nè tener Corte nel castello di Brembio; motivo per cui l'anno 1253, Carnevale e Bonifacio figli del fu Lione Grosso degli Abboni di Brembio vendettero tutte le terre che avevano in questo luogo a Beltramo Popolo Canonico laudense, rappresentante del Vescovo. L'anno 1261 la plebe di Brembio pagò soldi 34 e mezzo di taglia imposta dal Papa al Clero laudense. Dalla giurisdizione di questa Plebe allora dipendevano: l'ospitale di San Michele, la Chiesa di San Giovanni, quella di San Salvatore e di Secugnago. Sul luogo dell'antico castello vi fu un Convento delle Orsoline, le quali nella seconda metà del secolo XVII passarono a Lodivecchio e presero possesso del soppresso monastero dei Canonici di Sturla. I Padri Gerolamini di Ospedaletto, che nel 1529 entrarono in possesso del convento di San Michele, detto Monastirolo, fabbricarono in paese la casa parrocchiale, la bella chiesa (opera dei fratelli Michele e Pier Giacomo Sartori, 1731) e l'attiguo grandioso palazzo non compiuto, che comperato dopo l'incameramento dal Conte Andreani, questi lo lasciò ai Padri Barnabiti con vastissime possessioni. Feudatari di Brembio furono per alcun tempo i Vistarini ed i Negroli. Fino al 1754 il jus-patronato della parrocchia di Brembio fu dei Bononi. In quest'anno i Padri Gerolamini di Ospedaletto, nell'intenzione di fabbricare un Convento in Brembio, iniziarono pratiche presso il Bononi per la rispettiva compera e vendita di detto diritto, ed all'uopo chiesero l'assenso del Vescovo Monsignor Giuseppe Gallarati, il quale con pregiudizio della sua giurisdizione, accordò il tutto. La comunità di Brembio si oppose calorosamente vantando i suoi diritti sopra la Chiesa, qualora il Bononi volesse cederli. Ma i Gerolamini spuntarono l'intento con gran dispiacere dei paesani, ai quali non restò altro che compiangere l'improvvido assenso del Vescovo. Si ha memorie che fin le donne si accapigliarono per questa causa.

Bragadino di Menendra, barbiere di Brembio, 18 ottobre 1600, impiccato; Camillo Rancati, detto l'*Alferino*, 12 gennajo 1603, trascinato da cavallo, fu appiccato e il suo corpo squartato fu appeso ai vari luoghi dei delitti: Antonio Meazza ed Alessandro Furlano, il 15 novembre 1608, subirono la stessa sorte; Pietro Antonio Bresciani il 29 giugno, impiccato, il capo appeso al luogo del delitto.

Il comune di Brembio ha due Cause Pie. L'anno 1813 il Sacerdote Luigi Vidiserti lasciò un legato allo scopo di distribuire elemosine ai poveri della parrocchia e per la celebrazione di annui suffragi; l'anno 1834 un altro Sacerdote, Luigi Meazza, lasciò un

altro legato per lo stesso scopo. Ambedue questi legati sono amministrati dal Parroco locale *pro tempore*. L'attuale Parroco è Don Vincenzo Cassinelli, che fu per dieci anni Missionario nelle Indie.

Brembio ha una fabbrica di Concimi Artificiali accreditatissima, premiata all'Esposizione Nazionale di Milano l'anno 1881; è in vicinanza della stazione ferroviaria di Secugnago. Vedi *Polenzoni*.

Per notizie particolari dell'Ospedale e del Monastero, vedi *S. Michele e Monestirolo*.

Brembiolo.

« Il Brembiolo, che il nome a Brembio cede,
Quantunque volte è d'uopo, i campi innonda. »

G. Gabiano, *Laudiade*.

Brembioli rivulis, anno 1039. Anticamente chiamavasi anche *Zorlesto* che diede il nome a Zorlesco. È piccolo fiume che attraversa la parte meridionale del circondario. Nasce nelle vicinanze di Ossago, passa ad oriente di Brembio, da cui prende il nome, a ponente di Monastirolo; attraversa Zorlesco, e costeggiando la strada piacentina passa per Casalpusterlengo, ed a Fombio entra nella bassura padana prendendo il nome di *Brembiolo mortizza:* mette nel Po a Mezzana Casati. Riceve dalla plaga di levante il colatore Olza; nell'ultimo tronco è in gran parte arginato.

***Bremesedum.** Vedi Benesedum.

***Breola.** Forse oggi Briocche nel comune di San Colombano al Lambro. Se ne ha menzione in una carta del 10 settembre 761. (Vedi *Briocche*).

Brevia. Frazione del comune della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa metri 2500 verso nord-est. Ab. 71. È in vicinanza dell'Adda, al confine della provincia cremonese, a breve distanza dal porto di Castelnuovo Bocca d'Adda. Il fiume corrose buona parte di questa frazione.

***Bretonicum.** Vedi *Bertonico*.

Briocche. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista circa mezzo chilometro verso nord. Abitanti 7. Eravi la famiglia Briocchi, della quale una Brunaretta fu moglie di Giacomo Fissiraga e madre del celebre Taddeo. Forse anticamente (761) si chiamava *Breola*. Proprietà Azzi Emilio.

Brivia. 2.ª roggia che esce dalla Muzza, della portata di oncie 50.

***Brocanino.** Nome perduto di un luogo nel territorio di San Martino in Strada. Se ne ha menzione in molte carte dei secoli XIII, XIV e XV. La Mensa vescovile di Lodi vi aveva molti possedimenti, affittati a numerosi particolari. L'attuale possessione *Vesca* sembra il nucleo principale del territorio di Brocanino. Il Porro vuole che vi fosse Chiesa e parrocchia. È nome comune ad altri luoghi: un livello goduto dall'Istituto dei Sordo-muti di S. Gualtero nella terra di Galgagnano chiamasi con questo nome.

***Broiavacca.** Era una possessione nel territorio di Lodivecchio; l'anno 1530 era delle Monache di S. Radegonda di Milano.

***Broletto** deriva da *Brolo*. Sino dal secolo XII si trovano luoghi pubblici a Lodi, a Milano, a Brescia, a Como, a Pavia, a Mantova, a Vercelli, a Venezia, chiamati *Brolo* o *Broletto*, vicini alle Cattedrali ed agli Episcopii od alle sedi dei *Reggenti*. *Brolo* tuttavia nel parlare lombardo significa frutteto cinto, e risponde all'orto che ad Atene chiamavasi *peribolion*. Nel secolo VIII *brolo* e *broletto* erano parchi con alberi appartenenti a principi. Onde Carlo Magno nel Capitolare *De Villis*, scrisse: *lucos* (selve) *nostros quos vulgus brogilos vocat*. In Lodi *Broletto* si chiama la piazza dietro alla Cattedrale, precisamente, quindi, nei luoghi indicati dalle definizioni generali: Cattedrale, Episcopio e palazzo dei Reggenti.

Brusada. Frazione del comune e della parrocchia di Valera Fratta, da cui dista circa 500 m. verso ovest, al confine della provincia di Pavia. Abitanti 17. Proprietà Grignani Giovanni.

Brusado. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 750 metri verso nord. Abitanti 80. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano. Forse l'antica *Bruxata*.

Bruseda. *Brusengum*. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista 1500 m. circa verso ovest. — Nel 972

vi possedevano i Monaci di San Pietro di Lodivecchio che ne ridussero le terre a coltivazione. Fu proprietà dei Cadamosto. Nel secolo XV i Vescovi di Lodi avevano dei diritti su queste terre, così pure i Padri Cisterciensi di Chiaravalle. Nel 1633 faceva comune da sè. Negli ultimi tempi fu dei Merlini, indi dei Ghisalberti di Lodi. Ha un Oratorio col titolo di S. Antonio di Padova.

Bruselle. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista circa 2500 metri verso nord. Abitanti 400.

***Brusengum**. Vedi Bruseda.

***Brutialengum**. Vedi Brazzalengo.

***Bruxata**. Nome perduto di un luogo nella Corte di Cavenago (1192); era vicina al lago (24 novembre 1286) e nei confini di Corte Sommariva (30 aprile 1297).

***Bucionem**. Nome perduto di un luogo del basso Lodigiano. Vi possedeva un Roglerio, fedele dell' Imperatore Ottone III, nel 997.

Budrie. Vedi *Bodrie*.

***Budrium**. Nome perduto di un luogo presso Castiglione d'Adda (1044). — *Buthrio*, 22 dicembre 1192.

Buon pensiero. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 250 m. Abitanti 70. Proprietà Ferrari Battista.

Busnadore. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 800 metri verso est. — *Buxenadorium* (991 5 settembre) *Businadurio* nel 997; vi possedeva un Roglerio, fedele dell' Imperatore Ottone III. Questa cascina si chiama anche *Bellone*.

Busnadorelli. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno da cui dista circa un chilometro, est. — Questa cascina si chiama anche *Gandolfa*.

Buttintrocca. Frazione del comune di Casalmajocco, da cui dista circa due chilometri verso nord, in vicinanza della strada Pandina. Parrocchia di Mulazzano, da cui dista circa un chilometro; abitanti 50. Ha il nome di una nobile famiglia lodigiana che vi possedeva e l' ebbe in feudo il 18 maggio 1657. Proprietà Casa Litta-Modignani di Milano.

***Buxenatorium**, Vedi Busnadore.

***Buxinate**. Vedi Bisnate.

C.

Ca alta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 500 metri verso ovest, sulla strada di Lodivecchio. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 23. Chiamasi *alta* per la sua posizione dominante la sottoposta pianura, altre volte detta *palude* o *Lago di San Vincenzo*. Propr. Vegezzi Carlo.

Ca basse. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 600 m. sud-est. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 14. Luogo ai piedi della destra cortina dell' Adda, lungo la strada vecchia cremonese. Anticamente era detto il *Vallone*, proprietà degli Olivetani di San Cristoforo di Lodi. Dopo la soppressione passò al Governo e nel 1802 ai Gargantini di Milano. Proprietà Vigorelli Alessandro.

Cabasse o **Bassetti**. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1300 m. ovest. Parrocchia di San Gualtero, ab. 5. È ai piedi dell' alta costiera dell' antico lago Pulignano, detta una volta la *costa del Fanzago*. Proprietà Amman Cav. Francesco Saverio.

Ca bianca. Frazione del comune di Somaglia, da cui però è molto distante (circa 5 chilometri, est). Parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 33. È sulla strada provinciale tra Fombio e Guardamiglio. Proprietà Casa Crivelli. (?)

Ca bianca. Frazione del comune di San Rocco al Porto, parrocchia di Mezzana Casati, da cui dista 15 minuti. Ab. 14. Proprietà Società Perotti-Corsini di Crema.

Ca bruciata. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa m. 1500, sud, a breve distanza dalla strada provinciale piacentina. Abitanti 15. Proprietà Casa Scotti di Piacenza.

Ca Cesari. Frazione del comune di Villavesco, da cui dista circa tre chilometri sud-est. Parrocchia di Lodivecchio, da cui dista 7500 metri. Ab. 122. È sulla destra della Muzza, a breve distanza dalla strada provinciale Lodi-Milano. Nel 1595 era della Chiesa dell'Incoronata di Lodi; trae il nome da una famiglia lodigiana. *Ca de Cesarei.* Proprietà Valvassori.

Caccia. Frazione del comune e della parrocchia di San Zenone, da cui dista circa 600 m. verso sud, sulla sinistra del Lambro, per cui ora si chiama *Lambara* (vedi).

Ca de Albertin Chignolo. Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva parte di Ca de Tavazzi; ora comune di Borghetto Lodigiano.

Ca de' Boi. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in Strada, da cui dista circa metri 2500 nord-est. Ab. 100. È villaggio posto a breve distanza dalla destra dell'Adda, tra la strada provinciale Lodi-Piacenza e l'antica cremonese. Trae il nome dai Galli Boi che dimoravano lungo la riva del fiume. Nell'anno 1261 si ha menzione di una chiesa di San Geminiano, *de supra Adua*, che ci fa pensare non sia quella attuale dedicata a San Bernardino, in questo luogo. L'anno 1432 era feudo dei Maldotti, lodigiani. Il 5 maggio 1509 tra questo luogo e la Ca-del-Conte, il Maresciallo Gian Giacomo Triulzi ordinò la massa del suo esercito, proveniente da Cavenago: vi stette due giorni, poi cavalcò per Cornegliano verso Comazzo. Il 6 marzo 1657 fu conferito in feudo ai Triulzi, della qual famiglia l'ultima proprietaria in questo luogo fu la celebre Donna Cristina Marchesa Triulzi, principessa di Belgiojoso. Erroneamente si dice *Ca-de-Bolli.* Proprietà Bocconi e Picozzi.

Ca de' Boselli. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa quattro chilometri verso est. Ab. 14. L'11 agosto 1481 fu da Giovanni Galeazzo Sforza dato in feudo ad Alessandro Rho, suo Consigliere. Nel 1633 faceva comune con *Ca del Baruffo.* Il nome da una famiglia lodigiana.

Ca de' Bossi. Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva comune con *Ca-del-Papa:* forse è l'attuale *Bossa* (vedi). — Vi possedeva 284 pertiche di terreno il Monastero di S. Giovanni Battista di Lodi; incamerate e vendute nel 1786.

Ca de' Brodi. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa due chilometri verso sud. Ab. 31. Trae il nome dall'antica famiglia lodigiana *Broda*, che nei secoli XIII e XIV fu feudataria della Mensa Vescovile di Lodi, e possedeva molte terre anche a San Martino in Strada; motivo per cui questi Broda erano anche sopranominati *Stradi.*

Ca de' Brugazzi. Frazione del comune e della parrocchia di Secugnago, da cui dista circa 1500 metri sud-est. Nel 1633 faceva comune da sè. Il nome dalla famiglia lodigiana dei Brugazzi. Con *Cascina Uggeri* ha abitanti 225.

Ca de' Calderari. Frazione del comune di Turano da cui dista circa due chilometri sud-est, in vicinanza dell'antica strada cremonese. I Calderari, nobile famiglia milanese, erano nel secolo scorso feudatari di Turano, ove avevano il palazzo.

Ca dei Cani. Frazione del comune di Montanaso Lombardo, da cui dista circa 1500 metri nord; parrocchia di Arcagna, da cui dista circa 1500 metri. Trae il nome dalla famiglia Cani, una volta signori di Bisnate. Ab. 15. Proprietà Staffini Giovanni.

Ca de' Gerri. Frazione del comune di Cazzimani, da cui dista circa 2 chilometri, sulla sponda sinistra del Lambro; parrocchia di Lodivecchio, da cui dista 4400 m. Ab. 110. Ha Oratorio sotto il titolo di San Bernardo Tolomei. Credesi che in questo luogo sorgesse il palazzo di Teodorico, consistente in un castello ed una torre. L'anno 1381 il Cardinale Nicolò Sommariva lasciò questa possessione allo scopo di fabbricare il Monastero di Villanova. — *Domus de Juglaris*, 10 dicembre 1429: era dell'Ospedale di San Biagio. Ha il nome di una famiglia antica lodigiana. Proprietà Bonati, e Curti.

Ca de' Granati. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa due chilometri verso ovest. Ab. 170. Nel 1661 fu conferito in feudo ai Dati di Cremona. Proprietà fratelli Granati.

Ca de' Folli. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa tre chilometri, sud. Ab. 130. Ha un Oratorio dedicato a San Domenico; altre volte aveva un cappellano residente, con discreto beneficio in fondi, che vennero venduti.

Ca de' Latini. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 4 chilometri verso sud; vicino al confine della provincia di Pavia, ed alle faldi settentrionali del colle di S. Colombano. Nome di provenienza romana.

Ca de' Magnani. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa un chilometro e mezzo. Ab. 32. Proprietà fratelli Granati e loro madre.

***Ca dell'Albanese Sfrosà.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva comune con *Fossadolto.*

Ca de' Lavagni. Antico nome delle *Case nuove* di Cazzimani. — In seguito si chiamò anche *Lavagna.* Era dell' Ospedale di San Biagio, 10 dicembre 1429.

***Ca del Baruffo.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva comune con *Ca de' Boselli.*

Ca del Bosco. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa un chilometro, sud-ovest. Abitanti 119. L' 11 agosto 1481 Giovanni Galeazzo Sforza diede questo luogo in feudo ad Alessandro Rho, suo consigliere. Nel 1633 faceva comune da sè. Proprietà Orfanotrofio di Milano.

***Ca del Brugazzo.** Nome perduto di un luogo nel territorio di San Martino in Strada (1633). Credesi sia l'attuale *Cascina Baggia* (vedi).

***Ca del Concoreggio.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva comune colla *Squintana.* Concoreggi, nobile famiglia lodigiana.

Ca del Conte. Frazione del comune di San Martino in Strada, da cui dista circa 3500 metri verso nord, vicino alla sponda destra dell'Adda. Parrocchia di S. Bernardo. — È l'antica Roccabruna. Quivi buon numero di Longobardi e di indigeni l' anno 775 si trincerarono onde resistere all'invasione dei Franchi condotti da Carlo Magno. Questi, col suo esercito, prese d' assalto il castello nel quale militava S. Daniele, morto appunto nell' espugnazione del forte colpito da un sasso: trovato miracolosamente dall' imperatore stesso sotto le macerie del castello ed i cadaveri, fu degnamente seppellito nella chiesa del luogo dedicata a Maria Vergine; dopo molto tempo tumulato di nuovo in apposita cappella a lui dedicata, questa chiesa, cangiato nome, chiamossi di S. Daniele. Il Gabbiano, confondendo questo luogo con Cassino d' Alberi, narra:

Ma i vecchi abitator di Roccabruna
Chiamar Cassino quel castello, insigne
Del corpo di Daniel, che in campo cadde,
Colto d'un sasso, per la fè di Cristo;
Quando presso al Ticin, la poderosa
Oste schierando il Magno Carlo, e stretta
Di lungo assedio la regal Pavia
Le avverse sbaragliò torme pagane
E al barbarico impero Italia tolse.

Roccabruna, feudo dei Conti Cassini unitamente ad altre terre poste su ambe le sponde dell'Adda, come Pompola, Soltarico e Cerreto, cangiò nome, ed appellossi Cassino, dai suoi padroni. In questo castello venne stipulato l' anno 1084 l' istrumento di fondazione del Monastero di Cerreto. L' anno 1261 la chiesa di Santa Maria di Cassino nella Pieve di Cavenago pagò una taglia di denari 21 imperiali, imposta dal papa al clero lodigiano. L' anno 1287 fu investito delle decime di Cassino Riccardi Bisacca, mentre la parte di quelle spettanti alla chiesa locale spettava ad un prete della chiesa di San Fermo di Milano. Circa l' anno 1342, essendo distrutta la chiesa, il corpo di San Daniele fu trasportato nell' Abbaziale di San Bassiano fuori di Porta Regale *(Ratti)*, da dove nel 1448 venne trasferito nella Cattedrale. Possedevano a Cassino le Monache di S. Chiara di Lodi. Questo luogo, dall' ultimo dei Conti Cassini, fu in seguito chiamato *Ca del Conte.* Il 6 marzo 1653 venne conferito in feudo a Donna Maria Serra Triulzi: nella prima metà di questo secolo vi possedeva ancora la celebre Marchesa Cristina Triulzi, principessa di Belgiojoso. Proprietà Picolli e Biancardi. (Vedi *Ca de Boi*).

Ca del Ferro. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista circa un chilometro. Ab. 7. L' anno 1657

fu conferito in feudo alla Marchesa Maria Serra Triulzi. Proprietà Brianza Domenico.

Ca dell' Acqua. Frazione del comune di Cazzimani, da cui dista circa 3200 metri verso ovest; sulla sinistra del Lambro. Parrocchia di Lodivecchio, da cui dista circa 2200 metri. Ab. 204. — Il suo nome che significa — *casa dell' acqua* — gli deriva da un locale in cui stava una grossa bocca del Lambro, la quale dividevasi in vari rivoli per irrigare il circostante territorio. Nel 1648 venne conferito in feudo ai conti Masserati e quindi ai Triulzi. Nel 1823 era della Marchesa Maria Margherita Triulzi. Nel 1633 chiamavasi *Ca dell'acqua Triulza*, e faceva comune con *Ca dell' acqua dei Frati* e *Colombara Fratta*. Proprietà Ferri e Camperi.

Ca dell' Acqua. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno (vedi Dossi).

***Ca dell' Acqua dei Frati.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva parte di *Ca dell' acqua Triulza*. Si chiamava *dei Frati* perchè vi possedevano i Cisterciensi di Chiaravalle.

Ca dell'Angelo. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio.

***Ca del Papa.** Era frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense, da cui distava circa un chilometro verso ovest. Nel 1633 faceva comune con *Ca de' Bossi. Papa*, famiglia lodigiana.

***Ca del Prestera.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva comune con Torre dei Dardanoni.

***Ca de Madonna Tadea Vistarina.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 era frazione del comune di Campolungo.

Ca de' Mairani. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2500 m. verso ovest. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 37. Mairani era una ricca famiglia lodigiana. Proprietà Castellotti Filippo.

Ca de' Mazzi. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa due chilometri verso ovest, sulla riva sinistra del Lambro; ab. 396. Ha il nome di una nobile famiglia lodigiana. L' 11 agosto 1481 venne da Giovanni Galeazzo Sforza dato in feudo ad Alessandro Rho, suo consigliere. Nel 1661 passò ai Dati di Cremona. Nel 1633 faceva comune con *Pantià*. Ha un oratorio dedicato a San Lorenzo. Proprietà Cav. Nob. Pino di Milano; ed eredi Pollaroli di Codogno.

***Ca de' Mazzoli.** Forse è lo stesso che Ca de' Mazzi. La Confraternita della Misericordia di Lodi vi possedeva un livello di L. 65 sopra case, orti ed altri beni, pervenuti in quella corporazione per testamento di Alfonso Todesco detto il *Juniore*, l' 11 agosto 1739.

***Ca del Micollo.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva parte del comune di *Fornace de' Granati. Micolli*, nobile famiglia lodigiana.

Ca del Parto. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa due chilometri nord-ovest, sulla strada Lodi-Ospedaletto. Ab. 130. Prese il nome da una chiesa dedicata al *Parto di M. V.* Proprietà fratelli Invernizzi.

***Ca del prò Girardo.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva parte del comune di Fossadolto.

Ca de' Paroni. Frazione del comune di S. Rocco al Porto; parrocchia di Mezzana Casati, da cui dista 10 minuti. Proprietà Fornaroli Giovanni.

Ca de' Racchi. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui dista due chilometri verso est, sulla destra della Muzza, e lungo la strada di Lodi. Abitanti 32. Nel 1633 chiamavasi *Ca de' Sacchi*, e faceva comune con Comasna. Proprietà Tavazzi.

Ca de' Rho. Provincia di Pavia, diocesi di Lodi e parrocchia di Miradolo, da cui dista circa tre chilometri. Ab. 54. Situato sull' estremità nord-ovest del colle di San Colombano, in vicinanza del confine della provincia pavese con quella di Milano. Ha oratorio dedicato all' Assunzione di M. V. Rho, famiglia nobile milanese, già feudataria di Borghetto Lodigiano.

***Ca de' Secchi.** Era nel comune e nella parrocchia di Senna Lodigiana. È distrutta.

Ca de' Squintani. (Vedi *Squintana*).

***Ca de' Stradi.** Nome perduto di un luogo vicino a Borghetto Lodigiano. È nominato nell' investitura feudale di Giovanni

Galeazzo Sforza in favore di Alessandro Rho, l'11 agosto 1481. Vi possedeva un ramo della famiglia Broda, il quale si chiamava col sopranome *de Stradi* per avere diversi possedimenti nel territorio di San Martino in Strada. Vicino evvi la *Ca de' Brodi.*

Ca de' Tacchini. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 2500 metri verso sud. Abitanti 52. *Tacchini,* nome di una famiglia lodigiana. Proprietà Orfani di Milano.

***Ca de' Tamagni.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva parte del comune di Fossadolto. *Tamagni,* nome di un' antica famiglia di Borghetto Lodigiano.

***Ca de' Tansini.** (Vedi *Catansino*).

Ca de' Tavazzi. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa due chilometri verso nord-est. Ab. 50. L' 11 agosto 1481 fu da Giovanni Galeazzo Storza dato in feudo ad Alessandro Rho, suo consigliere. Nel 1633 faceva comune con *Panigata* e *Ca de' Albertin Chignolo.* Nel 1849 era del Consigliere Don Giulio Pagani. Ha oratorio dedicato alla Beata Vergine Immacolata. Proprietà Tavazzi.

Ca de' Tittini. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa due chilometri. Ab. 37.

Ca de' Valvassori. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa tre chilometri verso est. Parrocchia di San Gualtero, ab. 31. — Col nome di Valvassori si chiamavano i nobili dipendenti dai feudatari; questo nome restò ad un' antica famiglia lodigiana che lasciò il nome a questo luogo. Vi possedettero 300 pertiche di terra con altre case, le Monache di Santa Chiara Nuova di Lodi, in parte pervenute loro dall' eredità di Chiara Arzaghi (7 maggio 1615). Come pure la Confraternita di S. Croce vi godeva un livello di L. 56 lasciato da Domenico Pergamo (20 maggio 1737), il quale carico al tempo della soppressione (10 maggio 1786) era pagato dai fratelli Riboni. Proprietà Rizzi Dott. Baldassare.

Ca de' Vertui. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 3 chilometri e mezzo verso sud. Ab. 55. *Vertui,* nome di un' antica famiglia.

Ca de' Zecchi. Frazione del comune di Villavesco, da cui dista circa tre chilometri sud-est; parrocchia di Lodivecchio, da cui dista altrettanto verso nord-est. Ab. 132. Faceva parte del borgo milanese dell' antica *Laus Pompeja:* nel 1100 era proprietà della famiglia Gavazzi di Lodi, unitamente alla *Castagna.* Nel 1648 fu conferita in feudo ai conti Massarati. Nel 1633 chiamavasi *Ca de' Cecchi* e faceva comune con Muzza di Milano. Ha oratorio dedicato a S. Rocco. Distanza da Lodi chilom. 7.222. Proprietà Ospedale Maggiore di Lodi.

Cadilana. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa tre chilometri, nord-ovest. Parrocchia di San Giorgio in Prato; ab. 341. È divisa in due parti; *Cadilana di sotto,* e *Cadilana di sopra;* questa è situata sulla strada Lodi-Crema, alla distanza di circa 2800 metri da Lodi. Stazione tramway. Ha oratorio distrettuale dedicato a S. Maria. — Nelle antiche carte si trova registrato questo luogo col nome di *Cagalana,* forse da *Ca Galleana?* Invece il Gabbiano:

. . . . . Cadilana
De' suoi coloni, de' pastori altera,
Dell' innumere gregge, delle fonti
E de' cari alle mense argentei rivi.

Proprietà Duchessa di Galliera ed altri particolari.

***Cadhiagna.** Nome perduto di un luogo vicino a Lodivecchio; è ricordato in una carta del 1221.

Cagnola. Frazione del comune e della parrocchia di Galgagnano da cui dista un chilometro sud-est. Fu proprietà antichissima della Mensa Vescovile di Lodi. Il luogo su cui sorge questa cascina era una grande isola formata dall'Adda. Diede il nome alla nobile famiglia Cagnoli, ora estinta.

***Cagnolina.** Era nella parrocchia di San Fereolo, nelle vicinanze di Precacesa (1789).

Caima. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 250 metri. Ab. 40. *Caimi,* illustre famiglia di Milano.

***Caino.** Era frazione del comune e della parrocchia di Meletti, da cui distava circa 2500 metri verso nord. Compare sui registri parrocchiali circa l' anno 1716, e

trovasi ancora registrato sulla carta del Terzi (1817).

Caira. Frazione del comune e della parrocchia di Comazzo, distante dal paese circa un quarto d'ora verso sud. Proprietà della Prebenda parrocchiale.

Calca. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1700 metri verso ovest, sulla costiera dell'antico Fanzago e del lago Pulignano (vedi). Parrocchia di San Gualtero. Ab. 47. L'Ospedale della Carità di Lodi possedeva molte terre lungo la costa del Pulignano, fra le quali questa possessione di pertiche, allora, 58 e tavole 18: nel 1466 questa crebbe di molto e prese il nome della *Calca* per altre terre lasciate da Giorgio Calco allo stesso Ospedale, dopo la sostituzione di Giovannina Bracca, sua moglie. La famiglia Calchi, l'11 aprile 1491, fu infeudata di Rossate. La Calca è ora proprietà dell'Ospedale Maggiore di Lodi. Fiorito eccellente, confezionato dai fratelli Olivari, fittabili dell'Ospedale.

***Calchina.** Era un cascinale nella parrocchia di S. Gualtero, poco lungi dall'attuale *Calca*.

Calista Anelli. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro verso sud, lungo la strada provinciale Pavia per Sant'Angelo. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 31. Proprietà Anelli Giovanni.

Calista bassa. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro verso sud, lungo la strada provinciale Pavia per Sant'Angelo. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 36. Proprietà eredi Corvi Bernardo.

Calista Beonio. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro verso sud, lungo la strada provinciale Pavia per Sant'Angelo. Parrocchia di San Fereolo. Abitanti 44. Proprietà eredi Beonio Avv. Pietro.

***Calvenzanello.** Era nel territorio di Ossago.

Calvenzano. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa m. 1800 verso sud-est. Ab. 173. *Calvucianum* (1149). Il 20 agosto 1269 vi si accamparono le truppe di Napoleone della Torre contro Lodi. Il 10 luglio 1647 i feudi di Calvenzano e di Caselle furono conferiti a Cristoforo Lurani, mutati poscia, il 10 marzo 1691, in contea. L'oratorio della Beata Vergine, costituente una cappellania sotto il jus-patronato dei LL. PP. Elemosinieri di Milano è ora goduto dal Sacerdote Alessandro Sobacchi inventore della fotantacofotografia. Proprietà fratelli Conti Lurani.

Calvenzano. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa tre chilometri verso ovest. Parrocchia di S. Gualtero. Ab. 63. Proprietà Brunetti Stefano, Ramella Antonio, Ricaboni Achille.

Calvina. Frazione del comune e della parrocchia di Tribiano.

***Calvucianum.** Vedi *Calvenzano*, Caselle Lurani.

Ca magra. Frazione del comune e della parrocchia di Cavacurta, da cui dista circa 1500 metri. Ab. 8.

Camairago. Comune del VI Mandamento di Casalpusterlengo; Ufficio postale, Casalpusterlengo; aggregato alla sessione elettorale di Castiglione d'Adda; Agenzia delle Imposte ed Ufficio di Registro di Casalpusterlengo; Ufficio delle Ipoteche di Cremona; ab. 1397; superficie ettari 1718.31; bilancio L. 10,300. Parrocchia del IX Vicariato di Castiglione d'Adda, sotto il titolo dei Ss. Cosma e Damiano mart. An. 1095. Distante chilometri 25.740 a sud-est di Lodi sull'antica strada romana che da Cremona per Acerra, Laus Pompeja, costeggiando la destra dell'Adda, conduceva a Mediolano.

Camairagum, nome di celtica desinenza, (anno 992). Ed il Gabbiano:

« Dal fondator Camerte Camairago,
Che grato porge alle Camene ospizio. »

Antico possedimento della Mensa Vescovile di Lodi. Fin dal 972 il Vescovo Andrea aveva donato le decime di Camairago al Monastero di San Pietro di Lodivecchio. Trovasi questa località nominata tra i beni che il conte Ilderado da Comazzo donò al Monastero di San Vito, colle sue decime, quarto, onore, distretto e le chiese: come pure trovasi tra i beni accennati nel testamento di Eriberto d'Intimiano, arcive-

scovo di Milano (1025). — L'anno 1158 i milanesi, inseguendo i Lodigiani dopo la totale ruina della loro patria, incendiarono il castello di Camairago. — L'anno 1261 la chiesa plebana di Camairago fu tassata in soldi due e mezzo imperiali, quota spettantele per una taglia imposta dal papa al clero lodigiano. Allora aveva nella sua giurisdizione la vicina chiesa di S. Maria, quella di *Pozolto*, di *Cavacurta*, di *Columbari;* il monastero di S. Vito e l'ospitale di S. Giovanni. L'anno 1420 fu Camairago, unitamente alla frazione di S. Vito, con diploma del 20 settembre del Duca Filippo Maria Visconti, infeudato nella persona del Conte Vitaliano Borromeo che nelle passate guerre gli aveva fatte molte sovvenzioni in denaro, con facoltà di fortificare il paese. Questo feudo venne ancora confermato il 5 maggio 1450 da Francesco Sforza primo duca di Milano a Filippo Borromeo. Perciò questa famiglia vi eresse il castello che tuttora si conserva ed è la sola particolarità del paese. — Il 1° settembre 1460 avvenne in questo luogo il primo caso di peste che si propagò in modo orribile sul codognese ed anche in Lodi. — Ripetuta l'invasione dei Francesi nel 1509 su queste infelici terre, il maresciallo della Tremouille accampato in queste vicinanze si comportò così malamente coi terrazzani, che questi, perduta la pazienza, vennero alle mani coi Francesi, lasciando morti e feriti d'ambe le parti. Accorse le truppe alloggiate nei dintorni, quella povera gente dovette riscattarsi dal sacco e dal fuoco minacciato da quella sfrenata soldatesca, col pagamento di più di due mila lire. — Da allora in poi non si hanno più memorie storiche, segno che fu lasciato tranquillo. — Presso questo paese scorgonsi gli avanzi di una cappella che un tempo i barcaiuoli dell'Adda innalzarono a Maria Vergine onde fosse loro propizia nella navigazione; come pure si vede il luogo ove Childeberto re dei Franchi incominciò il cavo che direttamente guidasse per la via più corta l'Adda nel Po. — Conte D. Giberto Borromeo, feudatario, 1787.

Pietro Antonio Maccagno, di Camairago, l'8 marzo 1705, perì sotto il tormento della ruota sulla piazza maggiore di Lodi, avendo fatto parte di una grossa compagnia di grassatori: il suo corpo venne appeso agli alberi sul luogo del delitto. Così pure un Marudi Carlo Maria, di Camairago, soldato di fanteria dei fucilieri di Savoja, venne fucilato il 15 dicembre 1735.

Camatta. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno da cui dista circa un chilometro e mezzo verso nord-ovest, vicino alla strada Casalpusterlengo-Codogno. Forse distrutta per l'erezione della ferrovia. Altre volte chiamavasi anche *Trecò.*

Camatta. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio.

* **Camatta** (la). Era un cascinaggio nella parrocchia di San Gualtero, tra la Bracca e Paderno (?) 1789.

* **Camatta.** Era un cascinaggio nel comune e nella parrocchia di Caselle Lurani. Fu distrutto.

* **Camatte.** Era frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui distava circa 750 metri verso nord; detto anche *Case matte.*

Camatte. Frazione del comune di Lodi e Chiosi da cui dista circa tre chilometri sud-est, lungo l'antica strada cremonese, e sulla costiera dell'Adda. Frazione della parrocchia di San Bernardo. Abitanti 49. Si chiama anche *Ss. Bassiano ed Alberto;* stata fabbricata in parte dal Canonico Bassiano Ferrari coi materiali della rovinata cascina del vicino *Bosco del Lupo.* Proprietà Pegolotti Chiara.

* **Cambio.** Nome perduto di una terra nei Chiosi di Lodi, donata da Fanone dei Tresseni alla chiesa di S. Martino dei Tresseni *(in clausis Laude, ubi dicitur in Cambio)* 28 settembre 1204.

Camola Fratta Vecchia. 16ª bocca della Muzza sotto la levata della Muzzetta. Roggia della portata di once 22.

Camola Nuova. 54ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Povera Vistarina, della portata di once 22.

Camola Vecchia. 28ª roggia che esce dalla Muzza sotto il levatone di Paullo, della portata di once 18.

* **Camola.** Era nei Chiosi di Porta Regale, alla distanza di circa un chilometro verso ovest. Prese il nome dalla nobile famiglia

lodigiana dei Camoli. Ora questo luogo, già vicino alla *Camolina* fu distrutto.

Camolina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro verso ovest. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 78. Proprietà Ghisalberti Bassano.

Camolina. Altra cascina nella parrocchia di San Fereolo, prima del 1789 parrocchia di Cornegliano. Ora non è più.

Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa un chilometro. Ab. 40.

Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di Terranuova dei Passerini, da cui dista circa un chilometro verso sud-ovest. L'oratorio di S. Giacomino venne eretto da Domenico e Pietro Bignami l'anno 1720.

Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa due chilometri. Ab. 109. Proprietà Conti della Somaglia.

Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista circa metri 1500 verso sud-est. Ha un oratorio al titolo di S. Filippo Neri, di patronato Chiesa. Ab. 559.

Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in Strada, da cui dista circa 1600 metri ovest. Ab. 43. Fu proprietà della famiglia Cadamosto nei secoli XIII e XIV. Il convento di S. Marta ne acquistò una parte l'anno 1591, ed un'altra nel 1616. Il rimanente passò alla famiglia Boldoni e poi ai Bianchi. Soppresso l'anno 1685 il monastero di S. Marta, i suoi beni passarono a quello dei Santi Cosma e Damiano che l'anno 1698 acquistò il rimanente della famiglia Boldoni. Soppresso il monastero, il 18 giugno 1785, i beni furono incamerati (pertiche 710), e quindi optati dai Picozzi e dai Gorla di Bolchignano, attuali proprietari.

Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di Crespiatica, da cui dista circa due chilometri sud. Abitanti 43. Proprietà Cavezzali.

Campagna Grande. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 1500 metri verso est. Ab. 87. Proprietà Griffini.

Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 1500 metri nord-est sulla strada provinciale Fombio-Codogno. È costituita da diverse cascine altre volte dette *Campagne* e *Campagna di sotto*. Eravi altra *Campagna di sopra* ove ora dicesi *Colombarone* in vicinanza della strada provinciale Casalpusterlengo-Fombio.

Campagna di Senna. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana. Gli abitanti di questa frazione affluiscono quasi tutti alla vicina parrocchia di San Martino del Pizzolano.

Campagnetta. Frazione del comune e della parrocchia di Crespiatica. Ab. 14.

Campagnetta. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista 3500 metri. Ab. 30. Proprietà Albarici.

Campagnetta I. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 500 metri. Ab. 38. Proprietà Ferrari Odoardo.

Campagnetta II. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 500 metri. Ab. 12. Proprietà Istituto Maruffi.

Campagnina. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in Strada. Vedi *Campagna*.

Campagnina. Frazione del comune e della parrocchia di Crespiatica, da cui dista circa 2000 metri. Ab. 14. Proprietà Tansi Felice.

Campagnola. Frazione del comune e della parrocchia di Cornovecchio. Eravi chiesa dedicata a S. Margherita nel 1181. Dista da Cornovecchio circa 2500 metri; posta sulla destra dell'Adda e quindi al confine della provincia di Cremona.

Campagnola. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista 3500 m. Ab. 40. Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

***Campanella** (In). Nome perduto di un luogo fuori di Porta d'Adda. Vi possedeva 100 pertiche di terreno l'ospedale di S. Bassiano di Boffalora, livellate ad Orino Riccardi (7 giugno 1365).

Campazzino. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista

circa due chilometri verso nord, in vicinanza della strada di Lodi. Abitanti 20. Proprietà Ing. Allara.

Campazzo. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa 1500 metri verso nord. Ab. 18. Ha oratorio dell'Immacolata Concezione. Proprietà Luogo Pio Triulzi di Milano.

* **Campis Botesinæ.** Giacomo Antonio Porro, già Arciprete di S. Giorgio in Prato, pone questo luogo dove ora è *Ancona*, comune di Corte Palasio (vedi). Narra il Cavitello che il 2 giugno 1213 quivi avvenne battaglia tra i collegati Milanesi, Cremaschi, Tortonesi, Alessandrini, Vercellini, Lodigiani e Bergamaschi, contro i Cremonesi, fautori di Federico II, colla peggio dei collegati: i Cremonesi, per rispetto della solennità di Pentecoste che correva in quel giorno, non volevano battersi.

Campo. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista circa tre chilometri. Ab. 6.

* **Campobovaro.** Nome perduto di un luogo vicino a Codogno. Vi possedeva un Roglerio, fedele dell' imperatore Ottone III (1 maggio 997, *Campum Boaro*).

* **Campo bramoso.** Antica località nella Corte di Cavenago (31 gennaio 1199).

Campo landrone. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa un chilometro verso sud; sulla costiera destra dell'Adda. Ab. 60. *Campum Androni.* — Vi possedeva nel 997 un Roglerio fedele di Ottone III imperatore. Proprietà Rapelli di Maleo.

Campolunga. 49ª roggia che esce della Muzza sotto la levata Cotta Baggia, della portata di once 20.

Campolungo. Frazione del comune di Cornegliano Laudense, da cui dista circa 2300 metri verso nord-est. È parrocchia di S. Fereolo. Ha oratorio dedicato a Sant'Isidoro. Nel 1633 faceva comune con Ca de Madona Tadea Vistarina, Quaina, e S. Giovanni in Boldone. È distante da Lodi chilometri 4.722. — Vedi *Corte Polengo.*

Campolungo. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa metri 500 verso sud. Ab. 142. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano.

Campone. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano.

Campo Rinaldo. Provincia di Pavia. Già diocesi di Lodi; parrocchia del XII Vicariato di San Colombano al Lambro, sotto il titolo dell' Annunciazione di Maria Vergine. Anime 931, ora è passata a quella di Pavia. È alle faldi meridionali del colle di San Colombano, da cui dista circa tre chilometri, e circa 19 chilometri da Lodi. — Nella dissoluzione del romano impero Odoacre alla testa degli Eruli offrì battaglia ad Oreste padre di Romolo Augustolo. Conoscendo Oreste la debolezza delle sue forze, non volle cimentarsi ad una pugna e si trattenne fra gli steccati; ma vedendo le sue bandiere disertare ad Odoacre, egli col favor della notte fuggì disordinato in Pavia. Gli Eruli pertanto, veduto all' indomani abbandonati gli alloggiamenti del nemico, se ne impadronirono bentosto, tutto ponendo il vallo a rovina e lasciarono al luogo il nome di *Campo ruinato* che in memoria del fatto tuttora si conserva, e la villa vicina con ispirazione religiosa venne chiamata *Campo S. Rinaldo.* Il Gabbiano, invece, secondo il suo costume, vuole tutt' altro:

« Campo Rinaldo, sanguinose pugne,
Qui vinte un giorno da un eroe, ricorda ».

Ci mancano notizie, appartenendo alla provincia di Pavia. L'anno 1787 troviamo padrone o feudatario di questo luogo D. Ottavio Oleario Bellagente di Pavia.

Campospino. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 4 chilometri sud-est. (Vedi *Albarola*). Ab. 46. Proprietà Tansini e Rapelli.

* **Campum vacairo.** Nome perduto di un luogo vicino a Codogno. Nel 997 vi possedeva un Roglerio, fedele di Ottone III imperatore.

* **Canevella.** Nome perduto di un luogo nel basso lodigiano, di cui si ha memoria in un istrumento di compera fatta da Gherardo, prete e canonico di Santa Maria di Gariverto di Piacenza, da certo Rainerio, il 2 novembre 1025.

Candi. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista breve tratto verso ovest. È parrocchia di S. Lorenzo di Lodi. Ab. 34.

— Nel mese di dicembre del 1161 i Milanesi vennero a saccheggiare il Lodigiano fino a questo luogo che allora chiamavasi *Lavanderia del Pulignano*. Il nome *Candi* deriva appunto da *Candidi*, nome comune di certi luoghi ove le lavandaie distendevano le tele ad imbiancare, a diventare *candide*. Fu parrocchia di San Fereolo; nel 1789 di San Gualtiero. Proprietà fratelli Vasconi.

Canette. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa un chilometro verso ovest. Ab. 30. — Questa tenuta fu da Bernabò Visconti concessa il 16 luglio 1385 a Guglielmo Bevilacqua, e formò quindi parte della contea di Maccastorna. (Vedi *Albarola*). Proprietà D'Adda.

Canova. Frazione del comune di S. Martino in Strada, da cui dista circa un chilometro, est. Parrocchia di San Martino in Strada; ab. 97. — Fu eretta dai Marchesi Villani feudatari di San Martino in Strada. Venduta al conte Folchino Schizzi di Cremona, passò all'avvocato Villa, il quale morendo lasciò la possessione alla Casa di Ricovero in Lodi. Si chiama anche *Cassina nuova de' Villani*. Il palazzo dei Marchesi Villani venne demolito intieramente l'anno 1884.

Canova. Provincia di Cremona. Diocesi di Lodi. Parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa due chilometri, sud-ovest, sulla sinistra dell'Adda. Ha oratorio dedicato a Sant' Antonio di Padova. Proprietà Cav. Rossi di Genova.

Canova. Frazione del comune e della parrocchia di Montanaso Lombardo, da cui dista circa un chilometro sud-ovest. Ab. 17. È sulla costiera destra dell'Adda. Nel 1762 era del Padre Giacomo Vigetti, priore della Religione Somasca in Lodi. Proprietà ingegner Allara di Lodi.

Canova. Frazione del comune di Somaglia, da cui dista circa 4500 metri sud-est. Parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa un chilometro. Ab. 18 (?). Era comune di Regina Fittarezza. Proprietà Casa Crivelli (?).

Canova. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano da cui dista breve tratto verso est.

Canova. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa metri 600 sul Lambro morto.

Canova. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 700 m. verso sud-ovest. (Vedi *Porto*). Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

Canova. Frazione del comune e della parrocchia di Valera Fratta, da cui dista circa metri 1500 verso nord. Fu proprietà dell'Abbazia di Chiaravalle. Ab. 46. Proprietà Vigorelli e consorti.

Canova. Frazione del comune e della parrocchia di Marudo, da cui dista circa 1300 metri verso est.

Canove. Vedi *Case Nove* di Bertonico.

Canovette. Frazione del comune di Villavesco, da cui dista circa quattro chilometri verso sud-est. Parrocchia di Lodivecchio, da cui dista circa 2500 m. Ab. 30. È sulla destra della Muzza, ed una volta faceva comune con Ca de' Zecchi. Proprietà Dordoni.

Canovette. Frazione del comune e della parrocchia di Salerano al Lambro, da cui dista circa 500 metri. Ab. 11. Proprietà Principe Gonzaga.

Cantarana. Frazione del comune e della parrocchia di S. Rocco al Porto, da cui dista circa 2500 metri verso nord. (Vedi *Dossi*). Parrocchia in parte di S. Rocco al Porto (con *Cantaranelle* ab. 56) ed in parte di Guardamiglio (ab. 42). Proprietà Tirelli.

Cantarana. Frazione del comune e della parrocchia di Salerano, da cui dista circa due chilometri sud-ovest. (Vedi *Dossi*). Abitanti 75. Proprietà Buttafava.

Cantarana. Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta, da cui dista circa chilometri 1 1/4 sud. (Vedi *Dossi*). Ab. 48. Proprietà Ing. Avondo Augusto di Torino.

Cantarana. Frazione del comune e della parrocchia di Abbadia di Cerreto, da cui dista circa un chilometro verso est. È al confine colla provincia di Cremona. Ab. 46. (Vedi *Dossi*). Proprietà Zecchini Pietro.

Cantarana. Frazione del comune e della parrocchia di Cavenago d'Adda, da cui dista circa 800 metri verso est. È in riva all'Adda. (Vedi *Dossi*).

Cantaranella. Frazione del comune e

della parrocchia di San Rocco al Porto, che con Cantarana (parrocchia di S. Rocco) fa 56 abitanti. Proprietà Tirelli.

Cantonale. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 1800 metri sud-ovest. Ab. 24.

Cantonale. Comune nel Mandamento VI di Casalpusterlengo; Ufficio postale, Chignolo Po; aggregato alla sessione elettorale di Orio Litta. Agenzia delle imposte ed Ufficio del Registro di Casalpusterlengo; Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Ab. 107; superficie ettari 168.80. Bilancio L. 1700. Distanza da Lodi chilometri 20.277; sud; posto al confine della provincia di Pavia, nelle bassure del Po e sulla destra del Lambro, quindi soggetto frequentemente a disastrose inondazioni. — Parrocchia di Orio Litta, da cui dista circa 2250 metri. Cantonale e Sordio sono gli unici luoghi del lodigiano, mancanti di scuola comunale. — L'anno 1025 essendo stato dal clero di Lodi eletto Vescovo Olderico Gossolengo, cremonese, Ariberto, d'Intimiano, Arcivescovo di Milano, vantando il diritto sull'elezione del Vescovo di Lodi, si oppose, eleggendo in sua vece il milanese Ambrogio Arluno. Approfittando di questa divergenza i valvassori milanesi, stati esiliati, si unirono alle milizie di Lodi, e vennero a giornata campale in cui perdette la vita un Olderico Vescovo di Asti che militava con Ariberto. In quest'occasione si adoprò per la prima volta il *carroccio* (1036). Il luogo ove si tenne la battaglia chiamossi *Campo malo* e poi corrottamente *Cantonale*. Questa è l'opinione comune degli storici: è da notarsi però che da noi i rappezzamenti di terreni tagliati fuori o da strade, o da canali, prendono, generalmente parlando, le denominazioni di *cova, coa, covetta, cantone, ponchione, cantonale*, ecc. Ora se si considera che il Lambro anticamente sboccava nel Po molto più verso oriente, al Noceto, in quel di Mezzana Casati, e che solo nel secolo XIII venne messo nel Po ove presso a poco confluisce presentemente, non sarebbe fuori del probabile che un ritaglio di terra lodigiana rimasto al di là del fiume venisse chiamato *Cantonale*, mentre un altro pezzo, spettante al milanese, chiamato *Santo Andrea* si chiamò poi *S. Andrea de la Coa*, ora Corte S. Andrea, appartenente al lodigiano bensì, ma spiritualmente, e quindi più storicamente al milanese. Questa però è semplice congettura del compilatore. — 29 maggio 1879 inondato per una rottura avvenuta su quel di Pavia. Proprietà Marchesi Cusani.

Cantonada. Vedi *Incantonata*.

Cantone. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa mezzo chilometro verso sud. Ab. 53. Proprietà eredi Vittadini.

***Cantoria**. Era nel territorio di Cazzimani; ora ha perduto questo nome o è stata distrutta. Era possessione del Primicerato della Cattedrale di Lodi; incamerata, fu nel 1802 venduta dal Governo a Girolamo Ariberti.

***Cantugnum**. Nome perduto di una terra vicino a Fombio: se ne ha menzione in una carta del 10 dicembre 1005.

Cappuccini. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa un chilometro verso sud. Abitanti 23. — Si chiama anche *San Salvario*. Tradizione racconta che gli abitanti di Casalputerlengo nel 1574 vedessero di notte tempo una processione di cappuccini che andava a cantare inni a una effigie della Beata Vergine in un'antica cappella dedicata a San Salvario, onde si persuasero che la Madonna desiderasse si stabilissero colà tali frati. Perciò vennero nella determinazione di erigere in questo luogo chiesa e convento: i signori Lampugnani, feudatari di Casalpusterlengo, assegnarono un campo sulla destra del Brembiolo e fu fatta la chiesa, nella quale, ampliata e consacrata nel 1624 da Monsignor Seghizzi, vi venne trasportata l'immagine della Vergine che fu incoronata solennemente nel 1782. Fu tale la divozione a quella immagine, che neppure dopo la soppressione dei Cappuccini nel 1805 cessò il concorso a quel santuario. La Madonna è in terra cotta, senza braccia, annerita, conosciuta sotto il nome di *Madonna di Casale*. — L'antica chiesa, detta di S. Salvatore, sembra quella tassata dal notajo Guala l'anno 1261 in soldi 7 1/2 nella taglia imposta dal papa al clero lodigiano.

*Cappuccini. Era un convento posto all'estremità del promontorio che staccandosi dalla strada di Lodivecchio alla *Ca alta, Palazzetto, Camolina,* s'interna tra le bassure dei *Candi* e del *Pulignano.* — Il terreno per la fabbrica del convento fu donato il 30 ottobre 1564, sebbene con grande stento, da Bonadeo della Valle, che possedeva tutto il vicino Pulignano colla Torretta, pei conti Bergamini. Venne posta la prima pietra della chiesa, dedicata a S. Giovanni Battista, il giorno 15 agosto 1565, e fu consacrata l'8 marzo 1573 da Monsignor Scarampo. — Da questo luogo, l'anno 1528, gli Spagnuoli fulminarono le mura della città tra il castello e l'albergo del Gambero, motivo per cui quella contrada si dice ancora *del Guasto.* — Il Padre Zaccaria racconta fatti curiosi circa i primordi del monastero. in cui l'anno 1789 vi si progettò l'erezione di una scuola normale. La chiesa fu dissacrata l'anno 1805 dal Parroco di S. Gualtero, nella cui giurisdizione trovavasi. Ora non è più; ha però lasciato il nome al campo e ad una roggia che lambe i piedi del promontorio.

*Cappuccini. Era convento posto a breve distanza verso sud-ovest di Sant'Angelo Lodigiano. L'origine di questo convento si conta dall'11 novembre 1607. Il sito venne donato dal conte Claudio Bolognini, e la chiesa fu consacrata da Monsignor Angelo Seghizzi il 7 ottobre 1617. Furono in questo convento uomini insigni lodigiani, come Pietro Benvenuto, e Bassano di Lodi, ambedue provinciali; e per santità di vita contasi Pietro Betti, pure di Lodi, nato nel 1564 e morto in Svizzera nel convento di Rifelda il 17 febbraio 1614.

Caprera. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista pochi metri. Parrocchia di San Rocco in Borgo d'Adda. Abitanti 7. — È una casa fabbricata in questi ultimi tempi sopra un'isola del fiume, a valle del ponte, che ad ogni esondazione dell'Adda è posta a repentaglio. Chiamasi Caprera per una semplice analogia coll'isola Caprera, ora degli eredi del generale Garibaldi. Chiamasi anche *Isola Caprera.* Proprietà Airoldi Giacomo.

Carabella. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista brevissimo tratto. Provincia di Cremona. Diocesi di Lodi. Proprietà Cav. Rossi di Genova.

Carbonere. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano.

Carcassola Brunora. 10ª bocca della Muzza al disotto della levata Quartera; roggia della portata di once 33.

Cardella. Vedi Gardella.

Careggio. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa tre chilometri verso nord. Ha oratorio dedicato alla Purificazione di Maria Vergine. — Trae il nome dalla vegetazione che ivi predominava, consistente in *sala,* detta in dialetto lodigiano *caregg.* Ab. 89. Proprietà fratelli Ferrari e zio.

Careggina. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 2100 metri. Ab. 5. Proprietà fratelli Ferrari e zio.

*Carissima. Frazione del comune di Mairago. Vi possedeva l'Ospedale Maggiore di Lodi. Ora distrutta.

*Carobiello. Era luogo nei Chiosi di Porta Cremonese nei pressi di Cavrigo, decimato nella famiglia Riccardi di Lodi *(Carobiellum quod est in capite opiorum predicti Roffini de Ricardis,* 5 marzo 1287).

*Carobium. Nome perduto di un luogo nel territorio di Cavenago *ubi esse consueverant furche* (1220). Eravi chiesa di San Giacomo.

Carola. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto Lodigiano, da cui dista circa 800 m. verso nord-ovest. Ab. 65. Altre volte chiamavasi *Malpensata.* Fu proprietà dei Gerolamini di Ospedaletto. Ora proprietà Pedrazzini.

Carossa. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa un chilometro verso sud. — È l'antica *Domus Rubea,* città che esisteva rimpetto a Piacenza, distrutta durante le invasioni barbariche negli ultimi tempi del romano impero. — Qui, il 27 ottobre 1447, giunse Francesco Sforza, proveniente da Casalpusterlengo, onde vedervi la sua armata navale ancorata in faccia a Piacenza. Quivi da Filippo degli Eustacchi gli venne riferito

che tutta Piacenza era in armi e lo chiamava per signore; ed infatti di lì a poco egli vide venirsi incontro coll' atto della resa una commissione di illustri piacentini, per la qual cosa egli entrò con essi in città onde riceverne il possesso ed il giuramento. Il 25 maggio 1544 colle genti francesi per metà disertate dallo spavento degli Spagnuoli e rifinite per fame e la fuga, giunse Pietro Strozzi: non avendo quivi trovato il ponte di barche sul fiume, correva inevitabile pericolo di essere coll'esercito suo tagliato in pezzi dal Marchese del Vasto, che accortosi della sua fuga notturna da Chignolo, lo seguiva per la stessa via da lui tenuta, se Pier Luigi Farnese che stava ancora a nome della Corte Romana al Governo di Piacenza, e che ne fu poscia il primo duca, movendosi a compassione dell' infelice suo stato, non gli somministrava molte barche, sulle quali poscia lo Strozzi e le sue truppe sbarcarono a salvamento la stessa mattina al Mezzanino. — L'anno 1746 gli Spagnuoli che presidiavano Piacenza onde proteggere il ponte del Po, avevano innalzato un fortino alla Carossa. — Qui il generale Bonaparte, il 7 maggio 1796, passò il fiume coll' avanguardia del suo esercito composto di 4 mila granatieri e 1500 cavalli che il giorno prima avevano fatto 40 miglia di cammino. La notte dal 7 all'8 passò pure il rimanente dell'esercito. Il 9 fu stabilito un ponte: il 10 si battè a Casalpusterlengo, e prima che annottasse al ponte di Lodi. — Questo luogo posto una volta al confine col ducato di Parma e Piacenza, e situato sulla strada piacentina, aveva una Ricevitoria di Finanza ed una stazione di Gendarmeria.

Carpanino di Sotto. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 2200 metri. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Proprietà Ragazzoni.

Carpanino Superiore. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 3 chilometri. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Proprietà Loretz (?).

* **Carpaneto.** Nome perduto di un luogo vicino a Castione. L'abate di S. Vito nel 1187 cambiò questo luogo con un altro pure vicino a San Vito, in *Braida*, con Ottone e Rivello Brini di *Pizugiutono*.

Carracina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa tre chilometri verso ovest. Abitanti 40. Parrocchia di San Gualtero. Trae il nome da un' antica famiglia lodigiana. Proprietà Colombani Albrisi Giacomo.

Carubello. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista 1200 metri circa, sulle faldi orientali del colle. Ab. 13. Si trova segnato anche *Cambello*. Chiamasi anche *Cherubello*. Proprietà Lachini.

* **Casale de Mari.** Nome perduto di un luogo tra Maleo, l'Adda ed il Po. Vi possedeva Roglerio fedele di Ottone III nel 997.

* **Casale Gausari.** Nome antico di Casalpusterlengo, con quattro chiese dedicate a San Salvatore, a San Gervaso e Protaso, a San Zenone ed a San Martino. Aveva castello; se ne ha menzione in diverse carte: 23 dicembre 1039, 4 maggio 1025, 8 ottobre 1115. Vedi *Casalpusterlengo*.

* **Casale Le landi.** Vuolsi che sia l'antico nome di Caselle Landi; se ne ha menzione in una carta del 1 maggio 997. Del resto a quei tempi le famiglie non avevano ancora i cognomi.

* **Casale lupanum.** Antico nome di San Vito nella terra di Camairago, (vedi) *Curtis cum villa et castro vocato San Viti*. Se ne trova menzione in diverse carte: 23 dicembre 1039, 24 maggio 1044, 4 aprile 1051. Restò questo nome ad un luogo vicino a San Vito, a mezzodì (1191). Deriva dai lupi che infestavano la Selva Greca. (Vedi *Bosco del Lupo*).

* **Casalegium, Casaligium, Casaliglo.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Orgnaga, da cui passava il Sillero *(Fluvium Sceleris)*. Se ne ha menzione in una carta dell' archivio vescovile dell' 8 febbraio 1205. Era vicino a Massalengo.

* **Casale Siconis.** Nome perduto di un luogo vicino a Maleo. Vi possedeva nel 997 un Roglerio, fedele di Ottone III imperatore.

Casaletto Lodigiano. Comune del II. Mandamento di Lodi. Ufficio postale, Lo-

divecchio. Sezione elettorale. Agenzia delle imposte; Ufficio di Registro e delle ipoteche di Lodi. Ab. 1088; superficie ettari 933.82; bilancio L. 9800; distanza da Lodi, chilometri 11.851, verso ovest in vicinanza del confine del circondario di Milano. Parrocchia del XV Vicariato di Lodivecchio, col titolo di San Giorgio Martire; anime 250. La chiesa nel 1261 pagò una taglia di denari 2 imposta dal notajo Guala a nome del Papa al clero lodigiano; era nella Pieve di Sallarano.

« E Casaletto dalle cento e cento
Vinose celle, dove un dì fra l'orgie
La barbarica plebe ebbra danzava.
. . . . . .
Lode, lode a Gugnano e Casaletto
Che quantunque del Lambro in sulle rive
Altr'acqua non conoscon che dal cielo. »

J. Gabiano.

Il feudo di Casaletto Lodigiano il 10 ottobre 1647 venne conferito ai Masserati, quindi ai conti Lurani e fu abolito nel 1782. — Nel 1696, per tema dei Bavari dell'imperatore Leopoldo I che avevano saccheggiato parte del territorio pavese, gli abitanti colle loro robe, unitamente ad altri delle terre contigue, fuggirono a Lodi. Con Regio Decreto 9 giugno 1870 gli vennero aggregati Gugnano e Villarossa.

Casali de Alamaniis. Antico nome di Casalmajocco. Gli Alamanni erano famiglia antichissima di Lodi: uno di questi insieme ad un Maestro lo vediamo presentarsi al Barbarossa nella Dieta di Costanza, onde impetrare dalla sua generosità la protezione sulla loro patria malmenata dai milanesi. La chiesa di *Casali de Alamaniis* nel 1261 pagò una taglia di denari tre, imposta dal legato Guala al clero di Lodi: era nella Pieve di San Zenone. (Vedi *Casalmajocco.*

Casalmajocco. Comune del III Mandamento di Paullo; Ufficio postale, Melegnano; Sezione elettorale; Agenzia delle imposte, Ufficio di Registro e delle Ipoteche di Lodi; abitanti 980. Superficie ettari 459.27; bilancio L. 7600; distanza da Lodi chilometri 11.814. Parrocchia del XVI Vicariato di Mulazzano, sotto il titolo di San Martino Vescovo, di anime 921, sul luogo 729. — Anticamente chiamavasi *Casali de Alamaniis* (vedi). Dagli Alamanni passò ai Majocchi, che il 20 agosto 1417 furono investiti dal Vescovo di Lodi delle decime di questo luogo; onde il nome, ma il Gabbiano invece interpreta a modo suo:

Casalmajocco di non magre messi
È lieto e il nome suo vanta da Maja.

I beni di Casalmajocco furono il 2 agosto 1627 dati in feudo ai Brivio, mutati nello stesso anno in marchesato. Dai Brivio passò ai conti Biglia di Milano che lo tennero fino al 1782. — L'anno 1828 Antonia Fajni lasciò un legato allo scopo di provvedere con elemosine ai bisogni dei poveri del paese. — La chiesa parrocchiale fu consacrata il 22 maggio 1884 da Monsignor Angelo Bersani, Vescovo coadiutore. — Proprietà fratelli Pavesi, Secondi Vincenzo, Nobili Del Poggio di Napoli.

Casalpusterlengo. Capoluogo del VI Mandamento del Circondario di Lodi (abitanti 32,371). Comune con abitanti 6336, della superficie di ettari 830.52; bilancio L. 75,500. Distante da Lodi chilometri 18.795 verso sud-est, sul Brembiolo e lungo la strada provinciale Lodi-Piacenza; Ufficio postale; capoluogo della Sezione elettorale; stazione della strada ferrata per la quale è in diretta comunicazione con Lodi, Pavia, Piacenza e Cremona. Agenzia delle Imposte ed Ufficio del Registro pel Mandamento; Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Ha Ufficio telegrafico. — La Casa Comunale di Casalpusterlengo, è a metri 63,47 sul livello del mare. — Parrocchia di anime 6582, capoluogo del VII Vicariato. Il borgo ha 6150 abitanti.

Vuolsi che mentre i consoli P. Cornelio Scipione e Tiberio Sempronio stavano accampati sulla Trebbia onde opporsi ad Annibale avessero stabiliti i forni per la sussistenza dell'esercito romano in questo luogo che venne poi detto *Casale Pistorum* o Casale de' Fornai. Ma l'attuale sua denominazione è di data ben più recente. Si chiamava anche *Casale Gausari* (anno 989) in cui lo vediamo colle sue decime, mulini, folle e le quattro sue chiese di S. Salvatore, San Gervaso e Protaso, San Zenone e San Martino, dipendere dal Monastero di S. Vito

di Castione. Nel 1261 la sua chiesa plebana pagò denari 39 imperiali di taglia al notajo Guala, legato pontificio. Da questa dipendevano le chiese di S. Gervaso, di S. Vito di Montigli, di Monte Oldrato, di Vittadone, di S. Nazaro di Zorlesco e di S. Biagio di Codogno. Nel 1025 vi abitava un Pietro, prete, che comperò le terre ed il castello di Codogno; *Petrus, habitator in loco Casale qui dicitur Gausari* (altrove *de Gausariis*). — Principale posseditrice di questo luogo nel secolo XIV era la famiglia lodigiana dei Pusterla. Il 1° agosto 1366 Monsignor Cadamosto Vescovo di Lodi, senza pregiudizio di alcuno, e massime di una certa investitura da lui fatta in Giovanollo Vittadone a nome di Bernabò Visconti di alcune decime di Casalpusterlengo, investisce con titolo di feudo gentile ed onorifico Cavalchino e Gabrino della Pusterla di Casalpusterlengo come già successi nei medesimi beni a Pallamidino ed altri Pusterla, che giurarono fedeltà al Vescovo. Dopo i Pusterla possedette Casale la famiglia dei Palatini lodigiani, i quali ne furono spogliati per fellonia da Giovanni Visconti. — Il 23 marzo 1359 Bernabò Visconti signore di Milano donò all' Ospedale di Sant' Ambrogio i suoi beni di Casalpusterlengo, colle decime e la giurisdizione feudale, beni che l' anno 1458 passarono all' Ospedale Maggiore di Milano. — Sulla fine del secolo XIV era feudatario di Casale un Giovanni Federici, detto Todeschino, il quale cedette il feudo al nobile Giacomo Mola di Codogno, cancelliere di Nicolò Picinino. Sul principio del secolo XV il duca Filippo Maria Visconti assegnò una vistosissima rendita sui feudi di Casale e di Gattera al suo condottiero, il celebre conte di Carmagnola. Questi frutti furono il 21 agosto 1425 conferiti dal duca a Carlo Malatesta. Dai Mola passò l' anno 1441 al capitano Giacomo da Imola, a cui fu tolto l' anno 1450 da Francesco Sforza duca di Milano e concesso a Francesco e Giorgio Lampugnani, i cui discendenti lo tennero sino all' estinzione della famiglia (1665) col titolo di marchesi: successero feudatari i Castelli, e precisamente un Camillo Castelli, che lo tenne fino al 1695 in cui passò al principe Antonio Gaetano Gallio Triulzi, figlio del duca d' Alvito, dalla cui famiglia fu conservato fino al 30 dicembre 1767, in cui morì il principe Antonio Tolomeo Gallio Triulzi: allora il feudo passò alla Regia Camera. — Alla morte di Filippo Maria Visconti (1447) i veneziani vennero sotto Casalpusterlengo sperando, colle minaccie, di ottenerne la rocca da Giacomo da Imola, ma invano: in questo tempo (19 agosto 1447) i Veneziani ricevettero in Casale un' ambasciata di cittadini di Piacenza onde accettassero la dedizione della loro città. Intanto la rocchetta, in cui Giacomo da Imola per difetto di munizioni malamente difendevasi, stava a duri passi, quando i Veneziani, avvisati dagli esploratori dell' avvicinarsi del conte Francesco Sforza, e della ribellione, in favore di quello, di Maleo e di Codogno, intimoriti, abbandonarono l'assedio, e ritiraronsi a salvamento in Cavenago. Antonio Cattaneo Cadamosto capo dei guelfi lodigiani che stava nel campo dei veneti onde sollecitare la resa della rocca che dovea essergli data in dono, ignaro dell' inaspettato arrivo dei Milanesi, erasene partito dal campo per visitare alcuni suoi vicini poderi, ma dato incontro ai Milanesi che inseguivano i Veneziani, rimase morto di ferita. L'anno dopo il conte Francesco Sforza pose qui il suo campo contro i Piacentini: in quel tempo il luogo era diviso in due comuni; quello sulla sinistra del Brembiolo era tenuto per piacentino, per lodigiano il rimanente. — L' anno 1796, in conseguenza della battaglia di Fombio, avendo perduta la speranza di congiungersi con Liptay, gli Austriaci s' incontrarono coi Francesi comandati dal Bonaparte in vicinanza di questo borgo: vinti e vincitori arrivarono quasi contemporaneamente alle porte di Lodi; nel 1799, quando il generale Macdonald, che fu poi battuto sulla Trebbia dal generale russo Suwaroff e dall' austriaco Otto, dubitavasi che potesse passare il Po per tornare sul milanese, un Griffini, un Croce ed un Pedroli di Casalpusterlengo erano capi di ventimila paesani per contendergli il passaggio del fiume. Zaverio Griffini, figlio del precedente, l' anno 1848 fu incaricato dal Governo Provvisorio di formare

una legione di volontari lombardi, di cui fu colonnello egli stesso: promosso in seguito generale di brigata, fu al combattimento di Goito, di Santa Lucia e a vari altri al confine del Tirolo e nelle valli bresciane, bergamasche, e comasche; poi per la Svizzera passò in Piemonte, ove dopo qualche anno venne pensionato. Nella sua legione, con molti altri casalini, militavano due suoi fratelli, uno in qualità di aiutante, l'altro di cappellano, ed il suo figlio Luigi. — L'anno 1498 in Casale esisteva un Monte di Pietà e nel 1762 i mercanti di Casale dovettero pagare lire 25 mila per colmare il deficit del contado di Lodi.

Non si hanno altre rilevanti notizie di questo paese. Situato nel centro del basso lodigiano, è di nessuna importanza militare, specialmente nei nostri tempi; il suo castello, su di un'altura, nel mezzo degli abitati, per quanto forte, *cinto di merlate mura*, tranne nella difesa di Giacomo da Imola, non servì che a propugnacolo dei feudatari; rimane una sola torre sulla piazza. La posizione opportuna del borgo in mezzo alla verdeggiante campagna, in comunicazione colle circonvicine città, contribuì assai ad estendere le sue operazioni commerciali. Floridissimi durano i mercati d'ogni lunedì, per cui il Gabbiano fin dal 1500 celebrava questo luogo:

« Di tue merci per far splendida mostra
Quando il tuo giorno spunta, o argentea luna,
Senza posa affacendasi Casale
Ora soggetta ai Lampugnani illustri. »

come pure la fiera della fine di ottobre accordata nel 1806 da Napoleone I. Il 12 luglio 1809 perdette, unitamente a Codogno, il diritto del mite pedaggio sul ponte di Piacenza: il comune litigò più volte per l'immunità dei mercati: l'Emilia, il Genovesato fecero sempre capo a Casalpusterlengo pel traffico del lino, del quale principalmente s'occupano i terrieri. Ha bella e spaziosa piazza, chiese, portici, case, contrade sono convenienti a paese che è dei più popolosi e floridi del circondario e della diocesi. — Non vi mancano *opere pie*. Il *Monte di Pietà*, di cui abbiamo parlato, ricevette maggior incremento l'anno 1650 per lascito del sacerdote Bartolomeo Palazzi, per la provvista di grano in tempo di carestia e vendita a minor prezzo a favore dei poveri di Casale: non verificandosi tale penuria la rendita viene erogata ai poveri. Ha un Ospedale detto di S. Rocco, che ripete l'origine dal 1649 per lascito di Gerolamo Canale, ed un Luogo Pio Elemosiniere, di cui non si conosce l'epoca di fondazione ed i primitivi benefattori: ha per iscopo la distribuzione di doti a nubende povere ed elemosine a famiglie bisognose: il tutto amministrato dalla Congregazione di Carità locale. La Società Operaia di Casale prese considerevole sviluppo istituendo apposita scuola serale pei suoi soci.

Ne fu scarso di uomini insigni. Nel secolo XVII e XVIII fiorirono in Casale il *Padre Stanislao Bartolazzi*, provinciale di Lombardia, professore di filosofia, maestro dello storico Poggiali; il *Padre Clemente* morto in concetto di santità nel convento del Giardino a Milano; *D. Sebastiano Galli*, scrittore di opere ascetiche; *Borsa Arcangelo*, abate generale dei Gerolamini di Ospedaletto (morto l'8 settembre 1686); *Pietro Perrini*, sergente maggiore al servizio della repubblica veneta; *Bernardo Torri*, colonnello al servizio della Baviera, consigliere del Re; *Bartolomeo Folli*, colonnello nelle truppe di S. M. Cattolica. Un *Pietro Francesco Foletti* fu nel 1721 eletto sindaco legale della provincia pel nuovo censimento; *Rombazzi Andrea* e *Leccardi Andrea* celebri avvocati in Milano, quest'ultimo stampò le sue *cause sulla Muzza*. Dalla famiglia Cesaris uscì il rinomato astronomo il quale ottenne alla chiesa di Casale e quadri e altari e apparati, provenuti al demanio dalla soppressione d'altre chiese, ed un onorevole senatore; dai Pedroli un presidente del Tribunale d'Appello.

Maffeo Passavino, soprannominato il *Casè*, di Casalpusterlengo, il 20 dicembre 1597, trascinato da cavallo in Lodi, fu impiccato; la stessa sorte subirono un Alessandro Galleovari, 17 aprile 1601; e Francesco Ghisalberti, 4 marzo 1603; una Domenichina Galleana, col suo complice Camillo Paletta, di Zorlesco, furono condotti sul carro, attenagliati fino al luogo del supplizio, e quivi

impiccati per commesso adulterio, e per aver strangolato il marito della donna, e sepoltolo sotterra (28 settembre 1713).

Nella prima metà del 1600 sorse un collegio delle Orsoline, le quali nel 1658, per lo spavento prodotto dai Francesi, capitanati dal duca di Modena, fuggirono con molti altri abitanti di Casale a Piacenza; anzi alcune, per soverchia paura, morirono. — Per il convento dei Cappucini di Casalpusterlengo, vedi *Cappuccini.*

Principali proprietari del borgo sono: Cesaris Dottor Angelo, Vida Gerolamo e Giuseppe, Pomati Luigi, Signorini Giuseppe, Bonini Pietro, Riboni Ing. Annibale, Bernardinelli Luigi, Quattri Stefano, ecc.

Casa Solcia. Frazione del comune di Lodi e Chiosi. Ab. 4. Dista pochi passi dal ponte, all'imboccatura della strada Crema-Bergamo con quella di Spino. Parrocchia di San Rocco in Borgo. Ha il nome del proprietario.

Cascina Angela. Provincia di Cremona, comune di Dovera, diocesi di Lodi; parrocchia di Roncadello, da cui dista circa tre chilometri. Ab. 11.

***Cascina Azzò.** Era nel comune e nella parrocchia di Codogno (1789), chiamavasi anche *Cascinetta.*

Cascina Baggia. Frazione del comune e della parrocchia di S. Martino in Strada, da cui dista circa un chilometro est; ha 99 ab. Altre volte *Ca del Brugazzo,* dalla famiglia Brugazzi che vi possedeva (1500). Passò nei Baggi, feudatari di Secugnago, d'onde il nome di *Baggia;* da questi ai Marchesi d'Adda che vi eressero opere grandiose, come il ponte sulla Muzza ed un canale-condotto sopra lo stesso cavo ed altre roggie, per l'irrigazione della possessione. Ora è dei signori Formenti.

Cascina Bianca. Frazione del comune e della parrocchia di S. Zenone al Lambro, da cui dista circa 500 metri verso est. Abitanti 30.

Cascina Caima. Vedi *Caima.*

Cascina Campagnola. Frazione del comune e della parrocchia di Cornovecchio, da cui dista circa due chilometri nord-est.

Cascina degli Uomini. Frazione del comune e della parrocchia di Cavenago d'Adda, da cui dista circa due chilometri, verso est, in vicinanza dell'Adda. Faceva parte di Corte Sommariva, ora *Cascina delle Donne.*

Cascina dei Cani. Frazione del comune e della parrocchia di Tribiano, da cui dista circa 1300 m. verso sud. Il nome dalla famiglia *Cani,* feudataria di Bisnate (1600).

***Cascina de' Cornalbi.** Nome perduto di un luogo oltre Adda. Prima del 1789 era parrocchia della Maddalena; in quell'anno passò alla Fontana.

Cascina dei Frati. Frazione del comune e della parrocchia di Comazzo, da cui dista circa 1800 m. verso nord-ovest.

Cascina dei Gatti. Frazione del comune e della parrocchia di Tribiano, da cui dista circa 600 metri sud.

Cascina dei Livraghi. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa metri 1800 verso sud. Qui la mattina del 25 settembre 1679 fu arrestato dal Bargello della Curia Vescovile Pellegrino Zanardi dei conti Landi di Piacenza, monaco dei Gerolamini di Ospedaletto, col suo compagno di nequizia Michelangelo Rapazzoli. Vedi *Ospedaletto Lodigiano.* Ab. 67. Proprietà eredi Bozzi.

Cascina dei Lunghi. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista 2000 metri nord-est. Ab. 106. Proprietà Monache.

Cascina dei Negri. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago.

Cascina dei Passerini. Frazione del comune di Terranuova dei Passerini, da cui dista circa tre chilometri verso sud-est. Capoluogo della parrocchia sotto il titolo di San Giacomo Maggiore Apostolo, di anime 870. — Anticamente chiamavasi *Caput Augusti,* come risulta da un istrumento del 1621, in cui questo luogo si trova accennato collo specioso titolo di *Cassina Passerini Caput Augusti.* Questa denominazione potrebbe indurre a derivare l'origine di questa terra sino dai Romani; giacchè da quel popolo si soleva porre quasi sempre un qualche termine di sasso in scultura o basso rilievo, rappresentante qualche deità, eroe, distinta persona od altro, onde segnare

i confini dei territori di una provincia, di una città ed anche di un latifondo privato.... Potrebbe darsi che presso un simile segnacolo, rappresentante il capo di Augusto, sorgesse l'abitato, detto poi Cassino dei Passerini. Non havvi dubbio che questo luogo fosse abitato anche sotto l'impero romano, poichè oltre all'esservisi qualche volta rinvenute delle medaglie di quei tempi nelle sue campagne, si deve prendere in qualche modo a calcolo il cadavere gigantesco trovato sotto terra in un antico deposito l'anno 1661. — Fra i beni che il Conte Ilderado da Comazzo donò al monastero di San Vito verso il mille, si fa menzione della corte di *Tilio* nominata subito dopo Camairago e Gattera, il che fa supporre che così si chiamasse allora Cascina dei Passerini. Nel secolo XIV i Passerini, nobile famiglia di Mantova, cacciati per le fazioni da quella Signoria, acquistò questa terra, che ne conserva tuttora il nome. — Nella seconda metà del decimo sesto secolo passò in feudo dei Triulzi unitamente a Codogno e San Fiorano; onde il Gabiano, nella sua *Laudiade:*

« Giacomo il divo côle e molti fieni
De' Passerini la cascina ostenta.
Con equo freno latamente il chiaro
Sangue Triulzio ai tre paesi impera. »

ma nel 1678, morto il principe Antonio Teodoro, questo feudo passò ai Lamberteschi di Como, (1682) quindi in contea (12 dicembre 1684). Donna Duchessa Moles, padrona di Cascina dei Passerini, 1787. L'anno 1811 fu aggregato a Casalpusterlengo; il 12 febbrajo 1816 tornò ancora a far comune da sè. Il parroco locale era di nomina degli eredi di Maffeo Cadamosto, commendatario di S. Marco di Lodi, quale benefattore della chiesa parrocchiale intitolata a San Teodolo. Questa chiesa venne ristaurata in parte l'anno 1781. Nel 1633 faceva comune con *San Jacomo in Campagna.*

Cascina dei Preti. Frazione del comune di Cavacurta, da cui dista circa 2300 metri sud-ovest, e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 4000 metri nord. Ab. 60. Proprietà signori Scarpanti ed Asti.

Cascina dei Tresseni. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1500 metri nord-est. Ab. 112. Il nome dall'antica famiglia lodigiana dei Tresseni, potentissima nei secoli XII e XIII. Il Consorzio del Clero di Lodi vi possedette un tenue livello, il quale al tempo della soppressione (22 maggio 1786) era pagato dal nobile Flaminio Ghisalberti, successo alla signora Giulia Dordoni. Nel 1789 chiamavasi anche *Cassine de Travaini,* ed era parrocchia di San Giacomo in città: in questo anno passò alla parrocchia della Fontana. Ora chiamasi *Tre Cascine.* Proprietà Moro Filippo, Dossena Dott. Antonio e Passerini Giovanni ed Angelo.

Cascina del Cantone. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista 500 metri sud. Ab. 53.

Cascina del Guado. Frazione del comune di Casaletto Lodigiano, da cui dista circa 1200 metri verso ovest. Parrocchia di Gugnano, da cui dista altrettanto verso est. Ha oratorio dedicato alla Beata Vergine di Caravaggio. (Vedi *Dossi*). Nel 1876 vi si rinvenne una bella fibula di grandezza ragguardevole, con altri oggetti del periodo della prima età del ferro, illustrata da Pompeo Castelfranco.

***Cascina del Garardo** *(Cassine de Garardis).* Nome perduto di un luogo nel territorio di San Martino in Strada (a. 1304) nella vicinanza della *Campagna.* Forse l'attuale *Cascina Villana.* Il nome da un Garardo Cadamosto (9 marzo 1266).

Cascina del Lago. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco, da cui dista 1200 metri verso ovest. (Vedi *Dossi*).

Cascina della Volpe. Frazione del comune della parrocchia di Maleo.

Cascina delle Donne. Frazione del comune e della parrocchia di Cavenago d'Adda, da cui dista circa 1800 metri sud-est. — Anticamente chiamavasi *Corte Sommariva,* dalla illustre famiglia omonima.

« Da Roma e Sommariva, com'è fama
Quivi asilo cercò profuga gente
E la florida terra bellicosa
Resse molt'anni . . . . »

J. Gabiano.

Il 1 aprile 1142 questo luogo, unitamente a molti altri del lodigiano, fu ceduto in

pegno ad Uberto Casetti dal Vescovo di Lodi, per sopperire alle imposizioni dei Milanesi per la guerra contro Como. Il 5 giugno 1156 il Vescovo Lanfranco Cassino investì di questo luogo un Obizzone Notta: distratti in seguito molti di questi beni, furono ricuperati a. 1220 da Mons. Ottobello Soffientino. Nel 1167, investiti di Corte Sommariva troviamo i Capitanei di Merlino, potentissimi allora, avendo un loro membro sulla cattedra di San Bassiano. Nel 1261 la chiesa di Corte Sommariva, nella Pieve di Cavenago, pagò una taglia di 12 denari imperiali imposta dal notajo Guala, legato del pontefice, al clero laudense. L'anno 1300 fu ceduta in affitto con altre terre del lodigiano ad Antonio Fissiraga, signore di Lodi, il quale cedette questo luogo con altri, annuendo a sua moglie Palatina Tresseni, al monastero di Santa Chiara vecchia. — L'anno 1483 fu posta a sacco dai Cremaschi unitamente a Cavenago, Robecco e Belvignate. Nel 1713 vi morirono tutte le bestie bovine, ad eccezione di quattro *tutte rase e pelate per la malignità e veemenza del male; di più aggiuntovi un fiero temporale con tempesta vi rovinò il rimanente dei novelli, sradicò e gettò a terra da cento piante di rovere ed anche infranse i coppi delle case.* Le 2495 pertiche di terreno che vi possedevano le monache citate, soppresse il 9 febbraio 1782, furono comperate dal Conte Angelo Serponti.

***Cascina delle Monache.** Antico nome della *Cascina Ferrietta,* comune di San Martino in Strada; vi possedevano le monache di Santa Marta.

Cascina del Ferro. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa tre chilometri. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. — Proprietà Bocconi.

***Cascina del Pastore.** Era un cascinaggio nel comune e parrocchia di Caselle Lurani. Fu distrutta.

***Cascina del Perla.** Nome perduto di un luogo oltre Adda. Se ne ha memoria nell'anno 1789 in cui dalla parrocchia della Maddalena passò a quella della Fontana.

Cascina del Pozzo. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 2000 m. sud-ovest. Ab. 170. Proprietà Biancardi Giovanni di Codogno.

Cascina del Santo. Frazione del comune e della parrocchia di Castiglione d'Adda.

Cascina di San Bernardo. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1200 metri sud-ovest, a breve distanza dalla strada Lodi-Piacenza. Parrocchia di S. Bernardo. Ab. 36. Altre volte chiamavasi *Cascina dei Padri,* perchè degli Olivetani di Villanova e poi di S. Cristoforo di Lodi. Proprietà Ghisi Felice ed Antonio.

Cascina di Sotto. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 1400 metri verso sud-ovest. È sull'antica strada cremonese. Ab. 125. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano.

Cascina Giussana. Frazione del comune e della parrocchia di Zelo-buon-persico, da cui dista circa 1000 metri sud-ovest. Il nome da una famiglia.

Cascina Lizzoni alias *Leccama.* Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista circa 1750 metri verso est, sulla destra dell'Adda. I nomi da due famiglie.

Cascina Lurani. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 1500 metri. Proprietà fratelli Conti Lurani.

Cascina Milano. Frazione del comune e della parrocchia di San Zenone al Lambro, da cui dista circa tre chilometri. Ab. 98. Proprietà fratelli Bignami.

Cascina Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di Cervignano, da cui dista circa 500 metri verso est. Ab. 40. Fu donata nel 1520 ai Domenicani dalla famiglia Riccardi. Anche il Consorzio del Clero di Lodi vi possedette pertiche 826,14, le quali al tempo della soppressione (1786) erano affittate per lire 5496.15.7. Questi beni furono acquistati dal Consorzio suddetto colla fusione di una quantità di piccoli legati, tra i quali ne figura uno di Franchino Gaffurio, il celebre musico, lasciato l'anno di sua morte, 1522.

Cascina Nuova. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi, parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 1800 metri sud-

ovest. Ha oratorio sotto il titolo di Sant'Antonio di Padova.

Cascina Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora d'Adda. Abitanti 15. Proprietà Doi.

Cascina Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa 400 metri sud.

Cascina Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 1000 metri ovest. Ab. 50. Proprietà Carlo Botti di Cremona.

Cascina Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco, da cui dista circa 1000 metri sud.

Cascina Nuova. Frazione del comune di Terranuova dei Passerini, da cui dista circa 3000 metri sud-est. Parrocchia di Cascina dei Passerini, da cui dista 1300 m. nord-est.

Cascina Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo, da cui dista circa 1200 metri nord-ovest. Ab .70. Proprietà Conti Bolognini.

Cascina Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 1100 metri verso sud. Ab. (Vedi *Porto*). Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

Cascina Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa 1000 metri sud-est. Ab. 93.

Cascina Nuova. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (C. d'Adda); dista breve tratto dal ponte. Ab. 16. Proprietà Contessa Mezzadri.

Cascina Nuova. Frazione del comune di Comazzo, da cui dista circa 1500 metri sud-ovest. Parrocchia di Lavagna, da cui dista circa 250 metri. Ab. 32. Proprietà Panigada Telesforo.

Cascina Nuova. Frazione del comune di Pandino, provincia di Cremona, parrocchia di Gardella, diocesi di Lodi. Ab. 24. Proprietà Conti Maggi.

Cascina Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto.

Cascina Nuova. (Vedi *Bordegari*). Vi possedevano le monache di Santa Chiara vecchia di Lodi, alla cui soppressione questo luogo passò al Conte Serponti.

Cascina Nuova del Santo. Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista 1500 metri ovest.

Cascina Pomella. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa un chilometro. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. — Proprietà Garlappi.

Cascina Ricotti. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa 1500 metri sud-ovest.

Cascina Rosa. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa due chilometri. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Proprietà cavalier Rossi di Genova.

Cascina Savini. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa 500 metri. È in vicinanza del Po. Abitanti 10. Proprietà Savini.

Cascina Spolti. Frazione del comune di S. Zenone, parrocchia di Lodivecchio, da cui dista 4500 m. Ab. 18. Proprietà Spolti.

Cascina Uggeri. Frazione del comune e della parrocchia di Secugnago, da cui dista circa 2500 metri sud-est. Ab. 214. Ha un oratorio sotto il titolo di Santa Prassede. Proprietà cugini Beltrami di Cornogiovine.

Cascina Vecchia. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa un chilometro sud-est. Abitanti 109. Proprietà fratelli Negroni.

Cascina Vecchia. Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dista circa 2000 metri est. Una casa, del resto disabitata, appartiene alla parrocchia di Roncadello. Vedi anche *Cavecchia*.

Cascina Vigana. Frazione del comune e della parrocchia di Massalengo, da cui dista circa 1300 metri verso est. È vicina alla strada provinciale di Borghetto. Il nome dalla famiglia *Vigani*, applicato anche alla vicina *Motta*. Vi godevano un livello di L. 300 sopra pertiche 232 di terra, le monache di San Benedetto, già Umiliate, di Lodi. Vedi *Vigana*.

Cascinazza. Frazione del comune e della parrocchia di Mulazzano, da cui dista circa 300 m. ovest. Ab. 70. Proprietà Frigerio.

Cascinazza. Frazione del comune e della parrocchia di Meletti, da cui dista circa due chilometri nord-ovest: con *Molino* ha 200 abitanti. Proprietà Gattoni Pietro.

Cascinazza. Frazione del comune di Turano, da cui dista circa 1800 metri sud. Parrocchia di Melegnanello, da cui dista 400 metri sud; ha oratorio dedicato a San Francesco.

Cascinazza. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno.

***Cascinazza**. Era una frazione del comune e della parrocchia di Marudo, con oratorio dedicato alla Beata Vergine Immacolata, di proprietà Pavesi. Nel 1865 fu distrutta dalle fondamenta, e concentrata in Marudo.

Cascinetta Ladina. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista 2400 metri nord. Ab. 69. È in vicinanza della strada Lodi-Sant' Angelo. Ladina, nome di un antica famiglia lodigiana che diede un Vescovo alla città. Proprietà Luoghi Pii Elemosinieri di Lodi.

Cascinetta. Frazione del comune e della parrocchia di Villanova Sillero, da cui dista 500 metri. Abitanti 35. Proprietà Negroni Giovanni.

Cascinetta. Provincia di Cremona, comune di Pandino; diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello, da cui dista 500 m. Ab. 28. Proprietà Venini.

Cascinetta. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista 1300 metri nord. Ab. 32. Proprietà Tavazzi.

***Cascinetta**. Era nel comune e nella parrocchia di Codogno (1788); chiamavasi anche *Cascina Azzè*.

Cascinetta. Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dista 2000 metri nord-ovest. Ab. 24. Proprietà Ospedale Maggiore di Lodi.

Cascinetta. Frazione del comune e della parrocchia di Mulazzano, da cui dista circa 1000 metri ovest, sulla strada Pandina.

Cascinetta. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa due chilometri. Ab. 23.

Cascinetta. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista circa 1000 metri sud-est. Ab. 63. Nel 1595 era delle monache di San Giovanni Battista di Lodi. Fu incamerato nel 1786 (pertiche 823). Proprietà De Righetti Francesco.

Cascinetta. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista 700 metri sud-est. Ab. 19. Chiamavasi anche *Cascinetta dell' Ugo*. Proprietà Boles di Gerra.

Cascinetta Molino. Vedi *Molino*.

Cascinetta. Frazione del comune di Spino d'Adda, provincia di Cremona. Parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 800 m. Diocesi di Lodi. Proprietà Prebenda parrocchiale. In questa cascina havvi una località detta *Santa Maria del Mejo*, ove si dice esistesse altra chiesa, forse l' ultima parrocchiale: infatti nella riduzione di quell' appezzamento di terra si trovarono vestigia di fabbricato, ossa di morti, sepolture, ecc.

Cascinetta d' Adda. Frazione del comune e della parrocchia di S. Fiorano.

Cascinetta di Mairano. Frazione del comune di Casaletto Lodigiano, parrocchia di Mairano.

Cascinetta del Suffragio. Provincia di Cremona, comune di Dovera, diocesi di Lodi, parrocchia di Roncadello. Ab. 8. Così denominata perchè apparteneva al legato Anelli detto del *Suffragio:* non aveva nome. Fu fabbricata verso il 1848. Proprietà Casa Barni di Lodi.

Cascinetta Grassi. Frazione del comune e della parrocchia di Castiglione d'Adda, da cui dista circa 1800 m. sud.

Cascinetta Merina. Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista circa 1200 metri est.

Cascinette. Frazione del comune di Terranuova dei Passerini, da cui dista circa 1700 metri sud-ovest. Parrocchia di Cascina dei Passerini, da cui dista circa 1400 m. nord.

Cascinette. Frazione del comune e della parrocchia di Castiglione d' Adda.

Cascinette. Frazione del comune e della parrocchia di San Zenone al Lambro, da cui dista circa 1100 metri sud-est, sulla costiera sinistra del Lambro. Abitanti 57. Alessandro Ceresollo, mercante di panno, lasciò questa possessione all' Ospedale Mag-

giore di Lodi (1 luglio 1591) che vi possiede tuttora.

Cascinette. Frazione del comune e della parrocchia di Cerro al Lambro, da cui dista 1040 metri. Circondario di Milano, diocesi di Lodi. Ab. 57. Proprietà Congregazione di Carità e Conte Annoni.

Cascinotti. Frazione del comune di Terranuova dei Passerini, parrocchia di Cascina dei Passerini. È distante da Terranuova circa 3500 metri sud; dalla parrocchiale circa 1000 metri ovest; da Casalpusterlengo circa 1800 metri est.

Case Basse. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista brevissimo tratto. Ab. 60.

Case Beonio. Vedi *Case Maranesi.*

Case di Musano. Non se ne conosce la posizione. L'anno 1359 Bernabò Visconti donò all'Ospedale di Sant'Ambrogio di Milano i beni che possedeva in questo luogo del Vescovato di Lodi, col diritto di decima e di feudo, beni che poi nel 1458 passarono all'Ospedale Maggiore di Milano.

Caseggiati del Marenesi. Nome perduto di un luogo nella parrocchia di San Fereolo (1789). Vedi *Case Beonio, Case Maranesi.*

Casellario. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 1800 m. sud-est. Parrocchia di S. Giorgio in Prato. Ab. 94.

. . . . Casellar dalle frequenti case.
J. Gabiano.

È sulla sinistra dell'Adda. Nelle vicinanze di Casellario eravi anticamente *Benesedo*, se pure questo nome non è l'antico di questo luogo. Fu dei Cisterciensi di Cerreto, poi dei Triulzi, ora del Duca di Galliera. Aveva oratorio di San Castriziano.

Caselle. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 700 metri sud. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 43. Proprietà eredi Stabilini.

Caselle Landi. Comune del Mandamento VIII di Maleo. Ufficio postale, S. Stefano al Corno; Sezione elettorale; Agenzia delle Imposte, Ufficio del Registro di Codogno; Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Abitanti 2695. Superficie ettari 1330.35; bilancio lire 15000. Distante da Lodi chilometri 36,758. Parrocchia del IV Vicariato di Cornogiovine, sotto il titolo dell'Assunzione di Maria Vergine; anime 2765; centro abitanti 150.

Le Caselle Landi, anticamente dette *Caselle del Po* (1237), chiamate dal Musso *Caxale vetus*, erano a quel tempo al di là del Po, e riuscirono soltanto sulla diritta sponda allorchè si dovette praticare un taglio per dirizzare il corso del fiume. Esse non ricevettero la denominazione che portano attualmente se non nel 1262. Il Marchese Oberto Palavicino, capo dei fuorusciti di Parma, che aveva negli anni scorsi favoreggiati i popolani di Piacenza contro la nobiltà fuoruscita ed i Milanesi, si aveva acquistato un diritto alla gratitudine dei Piacentini, per lo che volendo approffitarsene a favore di *Ubertino Landi* o *dell'Andito* conte di Venafro, cittadino di Piacenza ed amicissimo suo, al quale nel 1257 aveva donati i pedaggi del Po che egli stesso aveva nel 1250 ricevuti in dono da Piacenza, domandò che il Conte venisse investito di alcune terre del contado piacentino, fra le quali contavansi i luoghi di *Roncarolo*, una volta lodigiano, e *Caselle del Po*, un tempo piacentino. Pertanto il 20 gennaio 1262 Manfredi Lupi da Canossa, nobile reggiano e Podestà di Piacenza concesse a nome del comune al Conte Ubertino ed agli eredi suoi questi feudi col diritto di tenervi ragione dalle 25 lire in giù e di esigervi uno stajo di frumento per ogni pajo di buoi ed una mina da ciascun lavorante. È questa la prima origine del feudo cospicuo di Caselle, tuttora goduto dai discendenti del Conte Ubertino. Questo luogo, nel 1237 e 1250 fu distrutto dai Piacentini alleati coi Milanesi; allora chiamavasi *Caselle vecchie del Po.* L'anno 1514 i Landi, capi del partito ghibellino, incalzati da Renzo da Ceri, dovettero rifugiarsi in questo loro castello, e starvi quattro giorni finchè non venne conchiusa la pace il 4 marzo 1514. — Avendo il Marchese di Luganes Governatore di Milano radunato l'esercito a Codogno allo scopo d'invadere gli Stati del Farnese, gli abitanti sulla sinistra del Po si rifugiarono a Piacenza: allora il Farnese spedì subitamente 4000

fanti e 1500 cavalli a Fombio; ma essendo le forze nemiche molto superiori, i Piacentini dovettero ritirarsi lasciando deboli presidii negli abbandonati castelli di *Fombio, Guardamiglio* e *Caselle Landi.* Avvanzatosi intanto il Marchese di Caracena, prese le rocche di *Guardamiglio, Fombio* e *Caselle Landi* e tutto abbandonò al sacco fino a Mezzana Casati. — Fin dal 1593 con disegno dell' ingegnere bolognese Scipione Dattari i fratelli Cristoforo e Manfredo Landi avevano fatto riescire le *Caselle* sulla riva sinistra del Po, perchè il fiume *faciebat quamplures, et diversos ambitos et circuitus in dicto territorio Casellarum, ex quibus tempore excrescentie aquarum dicti fluminis Padi, impediebatur liber et expeditus cursus aquarum dicti fluminis, et ab id aque per sepe regurgitabant.*

I Landi tenevano gran copia di bravacci, ed un fra Felice cavaliere di Malta appunto per alcune violenze da lui commesse, e perchè manteneva assai numero di questi bravi, proteggendo ribelli e banditi, venne la notte del 7 febbraio 1706, arrestato da una compagnia di granatieri irlandesi mandati dal Duca di Parma nel suo castello delle Caselle, e rinchiuso per qualche tempo nella rocchetta di Parma. Questo fra Felice, figlio di Teodoro Landi, credesi fosse monaco nel monastero di Ospedaletto Lodigiano, ove, per certi suoi delitti commessi, era stato rinchiuso in prigione: motivo per cui il padre, saputo l' affare, subitamente portossi verso la metà del 1680 a quella volta, accompagnato da una mano di 40 suoi cagnotti, ed assalendo improvvisamente il monastero, fuor ne trasse il figlio a viva forza. — Questo comune già appartenente al Ducato di Piacenza fino al 1797, in quest'anno proclamata la Repubblica Cisalpina, unitamente a molti altri luoghi al di qua del Po, passò al lodigiano. Essendo al confine coll'ex Ducato di Parma e Piacenza, prima del 1859 aveva una Ricevitoria di Finanza. La parrocchia ed il comune constano di moltissime frazioni, tutte sparse in una vasta pianura che è veramente un circolo il cui diametro non è minore di sei miglia. La chiesa parrocchiale, di patronato della famiglia Landi, è nel mezzo, per cui la cura d'anime riesce straordinariamente faticosa; sotto questo rapporto, parrocchia unica nella diocesi.

I proprietari principali della parrocchia sono i Marchesi Landi per una buona metà, la Contessa Sofia Landi vedova Scotti per un quarto; il rimanente è di vari altri particolari.

Caselle Lurani. Comune del V Mandamento di Sant' Angelo Lodigiano; Ufficio postale, Sant'Angelo Lodigiano; aggregato alla Sezione elettorale di Casaletto Lodigiano. Agenzia delle Imposte ed Ufficio del Registro di Sant'Angelo Lodigiano. Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Abitanti 1179; in paese abitanti 225. Superficie ettari 723.66; bilancio lire 8500. Distanza da Lodi chilometri 14.259, ovest. Parrocchia del Vicariato di Sant' Angelo, anime 1060, sotto il titolo di Santa Catterina Vergine e Martire. — *Caxelle prope flumen Luxonum.* Possedette questo paese il Dottore Andrea Alciato. L'anno 1519 era prevosto delle Caselle Gerolamo Lurani: egli eresse la chiesa di Santa Catterina titolare della parrocchia. Questo feudo, unitamente a Calvenzano, venne conferito a Cristoforo Lurani (10 luglio 1647) mutato poscia in contea il 10 marzo 1691. L' anno 1633 faceva comune con *Beni di San Pietro* e *Posbonella.* Ha due Cause Pie, la prima fondata nel 1834 per legato del sacerdote Angelo Canevari, allo scopo di distribuire doti a nubende povere del luogo; l'altra, fondata da Luigi Canevari, ha per iscopo di celebrare messe e distribuire elemosine. Ambedue sono amministrate dalla locale Congregazione di Carità. Il territorio di Caselle e luoghi limitrofi sulla destra del Lambro, ad agricoltura che può dirsi pavese, sono tra vaste risaie e marcite.

« E l' umili Caselle, a cui d' intorno
Biondeggian campi di granose spighe. »
G. Gabiano.

Nei tempi di mezzo fu sovente invaso dai Milanesi che volevano tenere tutto il lodigiano ed i forti sulla destra sponda del Lambro. Proprietà fratelli Conti Lurani.

Caselletto. Frazione del comune e della parrocchia di Crespiatica, da cui dista circa 2000 metri, sud. È sulla strada Lodi-Crema. Nel 1733 era dei Padri Carmelitani

Scalzi. Passò ai Gargantini. Abitanti 70. Il Gabbiano dice questo luogo:

« La terra a Piero il martire devota
Ch' elette case vanta e abitatori
Alla difesa della patria pronti. »

Proprietà Cavezzali, Passerini Daniele, Vasconi Lucia, Vitadini Francesco.

Casello Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano. Ab. 38.

Caselnuovo. Era nel comune e nella parrocchia di Codogno; nel 1788 aveva 52 abitanti.

Case Maranesi. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1000 m. sud. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 15. Ora chiamansi *Case Beonio*. Proprietà eredi Beonio avvocato Pietro.

Case matte. Era una cascinetta nella parrocchia di San Pietro in Pirolo, comune di Maleo, vicina al *Casotto* di Maleo. Fu distrutta. Eranvi alcune fortificazioni.

Casenove. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa tre chilometri. Ab. 200. Di questa terra il Duca di Milano Galeazzo Maria Sforza, il 3 maggio 1477, fece dono ad Onofrio Bevilacqua, conte di Maccastorna. — Ha oratorio sotto il titolo della Beata Vergine Incoronata. Proprietà Olivari Luigi.

Casenove. Frazione del comune e della parrocchia di Turano, da cui dista circa un chilometro, est.

Casenove. Frazione del comune e della parrocchia di Vittadone.

Casenove. Frazione del comune di San Rocco al Porto; parrocchia di Mezzana Casati, da cui dista circa 50 minuti (5 chilom.). Ab. 34. Proprietà Fornaroli Angelo e Pietro.

Casenove. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 3500 m. nord. Ab. 26. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano. Si dice anche *Canove*.

Casenove. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 2500 metri. Ab. 77.

Casenuove. Era una frazione del comune di Casaletto Lodigiano, parrocchia di Mairano. Fu distrutta.

Casenuove. Frazione del comune di Cazzimani, da cui dista circa un chilometro sud. Ab. 150. Parrocchia di Pieve Fissiraga. Ha oratorio al titolo di Santa Croce. È a breve distanza dalla strada Lodi-Sant'Angelo. Fermata Tramway. Leonzia Bocconi lasciò questa possessione alla Scuola del Santissimo Sacramento della Cattedrale di Lodi, il 18 aprile 1545. Allora chiamavasi anche *Lavagna*. (Vedi *Ca de' Lavagni*). Proprietà Luoghi Pii Elemosinieri di Lodi.

Casenuove. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista 1900 metri. Ab. 5. Proprietà Amministrazione dell' arginatura del Po.

***Case Rotte**. Erano in principio di Boffalora d' Adda. Nel tempo che il generale Vandome accampava a Rivolta, alcuni suoi mulattieri, che da Lodi trasportavano a quella volta molti oggetti d'argenteria per la sua tavola, furono sorpresi dagli ussari del principe Eugenio di Savoja, guidati dai contadini, e costretti abbandonare tutto in mano al nemico (1705).

***Casifola**. Era una cascina a breve distanza dalla strada provinciale piacentina, nel territorio di San Martino in Strada, in vicinanza del confine del comune di Cavenago d'Adda. Fu distrutta l' anno 1782.

Casino. Frazione del comune di San Rocco al Porto; parrocchia di Mezzana Casati. Ha un oratorio. Ab. 80. Dista 25 minuti da Mezzana Casati.

Casino. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 1300 m. nord-est. È sulla destra dell'Adda. Ab. (Vedi *Porto*). Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

Casolate. Frazione del comune di Zelobuon-persico, da cui dista circa 1200 metri sud. Parrocchia del Vicariato di Zelo-buon-persico; anime 192. La chiesa di Casolate è antichissima e fu assai considerevole, giacchè l' anno 1261 la vediamo pagare una taglia di soldi cinque imperiali, somma tutt' altro che insignificante, specialmente messa a confronto con quello che pagarono altre chiese oggidì molto considerevoli: era nella Pieve di Galgagnano. Il 1 novembre 1448 vi accampò il conte Francesco Sforza. Fu feudo dei conti Melzi, i quali soli nel 1650 riconoscevano ancora la decima di Casolate come feudo dei Vescovi di Lodi, i quali

per la troppa indulgenza praticata per diversi secoli nell'investire delle giurisdizioni feudali molte nobili famiglie, trascurarono di esigere le rispettive ricognizioni. Questa famiglia tenne il feudo sino al 1782 in cui vennero aboliti i privilegi. Il 21 gennaio 1869 venne aggregato a Zelo-buon-persico. Evvi una scuola e collegio femminile diretto da Terziarie di San Domenico, fondato nel 1831 dall'arciprete Francesco Fiazza. Questo collegio è casa madre di quelli di Comazzo e di Lavagna. Proprietà Congregazione di Carità in Milano, e nobile Casa Melzi pure di Milano.

Casolta. Frazione del comune di Mulazzano, da cui dista circa tre chilometri sud. Parrocchia di Quartiano. È situata sulla sinistra della Muzza. — *Caxolta vetus.* Fu dei Capitanei di Melegnano (1234). Ha oratorio sotto il titolo della Natività di Maria Vergine. Sotto la data del 1 febbraio 1651 troviamo un Carlo Fondo di Casolta, d'anni ventiquattro, il quale trascinato da cavallo al supplizio, fu impiccato in Lodi, e il suo corpo, squartato, fu appeso agli alberi sul luogo del delitto. Vi possiede l'Ospedale Maggiore di Lodi per l'eredità del signor Alessandro Gavazzo ed Alvisa Vistarini sua moglie (1630). — Vi tenne 1065 pertiche di terreno, divise in tre possessioni, il Monastero delle monache di San Benedetto, già Umiliate, soppresse il 22 aprile 1785.

Casolta. 33ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Bolenzana, della portata di once 20.

Casoltina. Frazione del comune di Mulazzano, parrocchia di Quartiano. Vedi *Casolta.*

***Casone de' Chiosi di Porta Regale.** Era un cascinaggio nella parrocchia di San Gualtero, tra Tovajera e Calvenzano (?).

Casoni. Frazione del comune e della parrocchia di S. Stefano al Corno, da cui dista circa 900 metri sud-ovest. Ha oratorio dedicato a San Carlo Borromeo. Proprietà Cigolini.

Casoni. Frazione del comune di Lodi e Chiosi e della parrocchia di Cornegliano Laudense, da cui dista circa 1250 m. est. Ab. 61. Proprietà Negroni.

Casoni. Frazione del comune di Cavenago d'Adda, da cui dista circa 3000 metri sud ovest. Parrocchia di Caviaga, da cui dista circa 1000 metri. Ab. 90. È a breve distanza dalla strada provinciale piacentina. Vi possedeva la Canonica degli Umiliati di Fossadolto. Proprietà Spinelli.

Casoni. Frazione del comune di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 2200 m. sud. Parrocchia di Borghetto Lodigiano per abitanti 344; e di San Colombano al Lambro per abitanti 25. È sulla sinistra del Lambro, a breve distanza dal ponte di S. Colombano.

Casoni di Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro, da cui dista circa 2000 metri. Abitanti 22.

***Casoncelli.** Era frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense, da cui distava breve tratto verso nord-est.

Casotti Superiore ed Inferiore. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo; con *Tana della Volpe*, ab. 23. (Vedi).

Casottino. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, a sinistra di chi esce da porta Roma. Parrocchia di San Bernardo.

Casottino. Frazione del comune di Spino d'Adda, provincia di Cremona; parrocchia di Spino, da cui dista circa 300 metri. Diocesi di Lodi. Proprietà Milanesi.

Casotto. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa tre chilometri.

Casotto. Provincia di Cremona, comune di Dovera. Diocesi di Lodi, parrocchia di Roncadello, da cui dista 1600 metri sud. Ab. 43. Proprietà Casa Barni di Lodi.

Casotto. Frazione del comune di Spino d'Adda, provincia di Cremona; parrocchia di Spino, da cui dista circa 300 metri. Diocesi di Lodi. Proprietà Mondini.

Casotto. Frazione del comune di Massalengo, da cui dista circa 1200 m. nord-est. Parrocchia di San Martino in Strada, da cui dista circa 3000 metri ovest. Ab. 24. Proprietà Luogo Pio Triulzi.

Casotto. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano.

Casotto. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 3500 metri nord, sulla strada Lodi-Crema. Parrocchia di San Giorgio in Prato. Ab. 23.

Casotto del Nani. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, parrocchia della Fontana. Proprietà Società rappresentata dagli ingegneri, Luigi Bonomi e Francesco Picolli.

Casotto de' Valnegri. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (d'Adda), parrocchia di Boffalora d'Adda. Ab. 30. Proprietà fratelli Bagatti, Cardazzi.

Cassanello. Vedi *Cazzano.*

Cassina de' Sommariva. *(Cassina de Summaripis). Jacentis ultra Aduam iuxta circam inter stratam de Portatorio et stratam Caxinarum de Summaripis* (febbraio 1309). Oggi non se ne conosce il nome.

Cassina Zermani. Nome perduto di un luogo nei paraggi di *Santo Matho* (San Tomà). Era vicino a *Zameto,* altro nome perduto. *In quibus terris transeunt Scelera et Lambrum* (15 novembre 1290).

Cassinello. Antico nome di Cassino d'Alberi. Vedi *Cassino d'Alberi.*

Cassinetto. Frazione del comune di Pandino, provincia di Cremona, parrocchia di Gardella, diocesi di Lodi. Abitanti 20. Dista da Gardella circa 150 metri. Proprietà Conti Maggi.

Cassinetto. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa un chilometro. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Proprietà Bisnari.

Cassino. Antico nome di *Ca del Conte* (vedi).

Cassino. Nome perduto di un luogo vicino a Lodivecchio, il cui territorio fu concesso da Monsignor Ottobello Soffientino ai fratelli Razonati (3 febbraio 1224).

Cassino d'Alberi. Frazione del comune di Mulazzano, da cui dista 2000 m. nord. Parrocchia del Vicariato di Mulazzano sotto il titolo dei Santi Nazaro e Celso Martiri. Anime 500. Detto anticamente *Cassinello.* Il Gabiano confonde Cassino d'Alberi coll' antico Cassino, fondato sulla distrutta Roccabruna, celebre per la morte di San Daniele, soldato di Carlo Magno. Ecco l'etimologia, secondo il poeta lodigiano:

« Del nobil sangue del romuleo Cassio
Esce Cassino, a cui lasciaro gli avi
E culto e stemma invan, che il valgo rude
O dallo strame che copria le case
O dal copioso fien, che i prati allieta,
Or capanne lo chiama, ed or fienili. »

Monsignor Bongiovanni Fissiraga il 9 luglio 1252 investì Marchisio d'Alberi di Cassinello delle decime di questo territorio per anni venti. Nel 1261 la chiesa di Cassinello pagò una taglia di denari 7 e mezzo imposta dal notajo Guala, legato del Papa, al clero lodigiano; era nella Pieve di Mulazzano. Il 19 settembre 1290 Monsignor Raimondo Sommariva investì per anni 29 Antonio, Giovanni ed altri della famiglia Alberi della decima del medesimo luogo, per il fitto di staja quattro di mistura di segale e miglio. Questa famiglia Alberi lasciò poi il nome a Cassinello, che in seguito nomossi Cassino d'Alberi. — L'anno 1329, 22 giugno, il Rettore della chiesa di San Fermo di Milano investì delle decime di Cassino d'Alberi un Lazzareto di Cornegliano. Del rimanente feudatari di questo luogo in quei tempi erano i Capitanei di Cervignano. Vi tenevano una possessione di 406 pertiche le Monache di San Benedetto, già Umiliate, di Lodi. — Erroneamente questo luogo è creduto per l'antica Roccabruna. Vedi *Ca del Conte.* Il 27 gennajo 1869 fu aggregato a Mulazzano.

Proprietà Contessa Litta maritata Conte Rusca di Milano; altra Contessa Litta maritata Conte Scotti di Milano; fratelli Peri di Vignate; Corbetta di Milano ed altri vari particolari.

Castagna. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 1000 metri nord-ovest, in vicinanza della strada Lodi-Sant'Angelo, e sulla sinistra del Sillero. Ab. 120. Nel 1100 era proprietà della famiglia Gavazzi di Lodi. Nel 1633 faceva comune con *Orgnaga* e *Orgnaghina.* Vi tenevano una possessione di 400 pertiche le Monache di S. Benedetto, già Umiliate, di Lodi. Proprietà Martani.

Castagnina. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 22. Proprietà Meriggi.

Castagnoni. Frazione del comune di Somaglia, da cui dista breve tratto verso nord. Parrocchia di S. Martino del Pizzolano,

da cui dista 750 metri. Anticamente chiamavasi *Casteniole;* vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio, l'anno 972, 18 novembre. Ab. 202. Proprietà Ferrari Francesco e fratelli Varesi,

* **Castegneto.** Nome perduto di un luogo nel territorio di S. Martino in Strada, forse oggi *Barattiera* (20 agosto 1216).

Castel Lambro. Provincia di Pavia, diocesi di Lodi, circondario di Abbiategrasso, mandamento di Belgiojoso, comune di Marzano Pavese. Distante 9 chilometri sud da Landriano; 12 nord-est da Pavia e 21 e mezzo ovest da Lodi. Villaggio sulla riva sinistra del *Lambro Meridionale* o *Morto.*

« Giace del Lambro in sulla riva amena
Il Castel che dal fiume il nome prende. »

G. Gabiano.

Per lo passato possedeva un castello che appartenne ai Visconti. I suoi ruderi vennero convertiti in case d'abitazione nel 1860. — Dai registri parrocchiali risulta che la giurisdizione ecclesiastica di Castel Lambro era più estesa che non attualmente, che la chiesa era dedicata a San Pancrazio, e fabbricata in luogo anche in oggi detto *Campo di San Pancrazio,* parte del quale è di ragione della Prebenda, e parte del signor Spizzi; che la parrocchia di Valera Fratta era frazione di quella di Castel Lambro. Vedi *Caselle Lurani.* Antico feudo della nobile famiglia Litta, la quale vendette questa proprietà nel 1864 ai signori Spizzi, principali proprietari del luogo. — Parrocchia del Vicariato di Sant'Angelo Lodigiano, sotto il titolo di San Stefano Protomartire, di anime 302. Nel 1619 aveva un oratorio dedicato a San Biagio. Proprietà Spizzi, Prebenda parrocchiale, Rossi, Majocchi, Beretta, Magni, Spada, Barbieri,

Castellaro. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 2500 metri sud-ovest. Ab. 43. Proprietà Beltrami. Forse *Castellazzo?* (Vedi *Senna Lodigiana).*

Castellazzo. Ora è provincia di Pavia, comune di Chignolo Po. Altre volte apparteneva alla parrocchia di Orio Litta. È sulla destra del Lambro.

Castellazzo. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 500 metri. Ab. 5. Proprietà Prebenda parrocchiale di Fombio.

* **Castelletto.** Nome perduto di un luogo nelle vicinanze di Graffignana; aveva una chiesa che nel 1261 pagò una taglia di denari 15 al Pontefice; era nella Pieve di Sant'Angelo.

Castelletto. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 500 m. Ab. 85. Proprietà Rossi.

Castellina. Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista circa 2000 metri sud-est. È sulla destra dell'Adda, in vicinanza del porto di *Formigara.*

Castellina. Frazione del comune e della parrocchia di Cavacurta, da cui dista circa 1250 metri. Abitanti 19. Proprietà Bignami Angelo.

Castellina. Frazione del comune e della parrocchia di Cornovecchio, da cui dista circa 1500 metri est. Abitanti 61. In questo luogo la destra riviera dell'Adda coincide colla sinistra del Po; quindi l'Adda incomincia ad essere artificialmente arginata. Ha un oratorio dedicato a San Carlo, di data recente, giacchè nel 1619 non esisteva. — È così chiamata perchè quivi esisteva un piccolo castello posto dirimpetto all'attuale cascina, dove esiste ancora in parte; ma verrà esso pure quanto prima demolito, essendo già stato sostituito da un bel palazzotto moderno. Venti o venticinque anni fa si osservavano ancora i ruderi dell'antico situato in faccia alla cascina. Sembra che abbia avuto comune l'origine con quello della Maccastorna. Una tradizione popolare asserisce che una strada sotterranea mettesse in comunicazione questo castello con quello tuttodì esistente, di infausta memoria, della Maccastorna. — È proprietà del Marchese Don Giulio Stanga.

Castellina di Sopra. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 1400 metri sud. Abitanti 41. Proprietà Consorti Vignola.

Castellina di Sotto. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 1600 metri sud-est. Ab. 13. Proprietà Poggi e Bozzi.

Castello. Terra murata e fortificata, entro cui abitavano gli antichi baroni e signori. Costruivasi d'ordinario ed era destinato a difendere od un passo, od una posizione importante, talvolta anche la città innalzatasi a poco a poco all'intorno. Troppo spesso ai tempi dei feudatari (l'età dell'oro dei castelli) queste fortezze, volte, come è noto, a tutt'altro uso, servirono di asilo a' signorotti avidi e crudeli, che taglieggiavano i viaggiatori ed opprimevano gli abitanti del vicinato. I castelli antichi, ordinariamente isolati, fecero talvolta parte del sistema di difesa di una città, siccome scorgesi ancora in molte piazze d'Europa. Gli antichi castelli, che destano meraviglia per la grossezza delle loro muraglie (che passa talvolta i sei metri) a partire dal secolo XII offrono una disposizione uniforme. Quasi tutti sono collocati in alture, con pozzi profondi e vaste cisterne, con cinta più o meno complicata di torri e torricelle, e più tardi di bastioni, aventi nel mezzo un torrione più solido e più alto in cui ritiravansi i difensori superata che avesse il nemico la cinta. Ivi mantenevansi con vantaggio opprimendo gli assalitori con freccie, pietre, acqua ed olio bollente, e più tardi con armi da fuoco. E prima di superare le mura il nemico aveva molti ostacoli da vincere: opere distaccate, fossi profondi, per lo più pieni di acqua; ponti levatoi, saracinesche che calavansi dietro i più arditi ad impedir loro la ritirata. Infine dal mezzo delle volte soprastanti alle porte si alzavano ed abbassavano con ingegni certe travi pesanti per ischiacciare chi si appressava: modo di difesa il quale sopravvive nei moderni *machicoulis* che alcuni tradussero *mazziculi*, praticati nella difesa tumultuaria delle case e degli edifizi isolati. — Nella Lombardia il più antico castello di cui faccia menzione la storia è quello di *Seprio* e d'*Axongia*, che pajono essere stati una cosa sola. Giulini dice che se ne parla fin dall'804: nell'844 i castelli di questa parte d'Italia erano già numerosi, e il convento di Sant'Ambrogio di Milano ne possedeva alcuni. Nell'864 i Longobardi ne aggiunsero di nuovi e si diedero a cingere di gagliarde mura le terre ed i sobborghi delle città. Fu allora, a quanto sembra, che s'introdusse da noi la voce *Borgo* accollata poscia a molti dei nostri luoghi. « Non per altra ragione, scrive lo storico precitato, credo che alcune terre si chiamassero *borghi* se non perchè *cinte di mura* e *fortificate.* » E cita a suffragio di questa opinione una pergamena dell'864, in cui la terra di *Canobbio* è detta per la prima volta *borgo: actum*, dice un antico documento, *in vico burgo Canobio* (Storia di Milano I.° pagina 290). Se non che i *borghi* differiscono in ciò dai castelli, secondo l'autore medesimo, che i primi erano tutti cinti di mura e fortificati, laddove i *castelli* erano tal fiata anche *terre aperte* munite di fortezza. Da un diploma con cui Berengario I concede a *Risinda* badessa del monastero di Teodata in Pavia la facoltà di erigere quanti castelli ella riputasse necessari a proteggere i luoghi soggetti alla giurisdizione del suo cenobio, si raccoglie che fin da quei tempi essi erano muniti di *bertesche*, ossia torri, di *mura merlate*, di *bastioni* e di *fossati*, ed erano resi inoltre di difficile accesso con tagliare tutte le vie che mettevano capo alla fortezza..... Le continue e feroci scorrerie degli Ungheri e le intestine discordie avevano, tra il 900 e il 1000, popolata di castelli tutta la Lombardia, tanto che Burcardo, parlando dei tempi del Barbarossa, potè affermare che di duemila castelli che avevano i Milanesi prima di quella guerra, non ne erano loro rimasti in appresso più di quattro, e questi pure li volle Federico nelle mani. Anche le chiese vennero talvolta fortificate in quei giorni turbolenti in Europa, e convertite in modo di castelli, come noi vediamo dei campanili di Cavenago e di S. Martino in Strada, di Lodivecchio e di Rivolta d'Adda; ma il Concilio XIII ne limitò l'uso ai soli casi d'estrema necessità ed a difesa contro i pagani. I principi si riservarono in alcuni casi il diritto di presidio nei castelli concessi in feudo ad altri, siccome ottenne l'Austria, ai tempi nostri, dal congresso di Vienna, riguardo alla cittadella di Piacenza, affine di proteggere il passo del Po al confine dei suoi Stati in Italia.

Castello. Frazione del comune e della

parrocchia di Fombio, da cui dista circa 500 metri. Ab. 15. Forse l'antico *Castello Aribaldi*, posseduto nel 997 da un Roglerio fedele di Ottone III imperatore. Proprietà Casa Scotti di Piacenza.

Castello del Florio. Antico nome dell'attuale *Squintana*. In seguito si chiamò anche *Motta* ed anche *Campelli*.

Castello de' Roldi. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 3000 metri sud-ovest. Parrocchia di S. Fereolo. Ab. 55. — *Castello de' Roldi, seu Prosteso* (1595) era di Marc' Antonio della Fiora, detto Galvagno. Nel 1633 chiamato *Castel Airoldi*. Ha oratorio al titolo della Beata Vergine del Rosario. Proprietà Boselli Ettore.

Castelnuovo. Vedi *Castelnuovo di Roncaglia*.

Castelnuovo Bocca d'Adda. Comune nel mandamento di Maleo. Ufficio postale. Sezione elettorale. Agenzia delle Imposte e Ufficio del Registro di Codogno; Ufficio delle Ipoteche di Cremona. Ab. 2574; in paese 2176. Superficie ettari 1570.36. Bilancio L. 17500. Distanza da Lodi chilometri 41.111, sud-est. — Parrocchia di anime 2542, sotto il titolo di Santa Maria, capoluogo del Vicariato (III.°) che abbraccia Maccastorna e Meleti, con 4190 anime.

« Là dove l'Adda in Po discende, gonfia
Del vicin fiumicel, di cui le Ninfe
Risero al Vida, Castelnuovo è posto ».
J. Gabiano.

Sino dai tempi in cui fioriva la Repubblica romana veniva questo luogo considerato dai Galli, abitatori di queste contrade, per uno dei più bei punti militari e suscettibile di lunga difesa, come ce lo insegna lo storico Polibio. I Romani, dopo di aver scacciato i Galli dalle rive del Po e fondato le colonie di Piacenza e Cremona, non tralasciarono di munire anche questo luogo come punto intermedio e di comoda comunicazione a quelle città; anzi sappiamo da Polibio che gli sforzi principali dei Romani per conquistar l'Insubria si riducevano appunto presso il luogo ove l'Adda mette in Po, ed i consoli Publio Fulvio e Cajo Flaminio (anno 225 avanti Cristo) si accamparono nell'angolo formato da quei fiumi. Allora forse ebbe origine il castello che in seguito ripetutamente smantellato e ricostrutto nuovamente prese il nome di *Castelnuovo Bocca d'Adda*. Distrutto durante le invasioni barbariche, venne ricostruito, secondo il Goldaniga, l'anno 590 da Childeberto re dei Franchi quando aprì il corso all'Adda onde salvare molto terreno alle esondazioni del fiume, allo scopo di difendere il passaggio e la navigazione nell'Adda e nel Po. Nel secolo decimo subì nuova rovina durante la calata degli Ungari: rifabbricato, vi troviamo signore un marchese Ugo che il Muratori ritiene stipite della famiglia d'Este, nella cui casa, nel mese di gennajo 1034, Tadone, messo imperiale, risiedendo in giudizio, vi lesse il testamento di un prete Girardo piacentino. L'anno 1132 Innocenzo II, con Bolla 14 luglio, confermò i beni del monastero di San Sisto di Cremona, tra i quali annoveravasi le chiese di San Michele e di San Bartolomeo di Castelnuovo. È ignoto in qual tempo questo luogo passasse dai Cremonesi in potere del popolo piacentino e del monastero di San Sisto; ma egli è però certo che il dominio di questo castello e la comproprietà del medesimo fra il monastero ed il comune di Piacenza furono cagione di guerre crudeli tra le due città rivali di Cremona e di Piacenza, che a lungo andarono disputando il possedimento di questa fortezza, desolando per tanti anni queste parti del nostro contado. Convien credere però che i Cremonesi ne riprendessero in seguito il possesso, giacchè sul principio del 1150 i Piacentini glielo ritolsero di bel nuovo. Per vendicare la sconfitta di Rubiano ricevuta dai Piacentini contro i Cremonesi e Parmigiani, i vinti strinsero alleanza coi Milanesi: questi si portarono in gran numero col loro carroccio alla volta di Castelnuovo, e vi si accamparono attendendo che là giungessero i Piacentini onde unitamente passar l'Adda ed invadere il cremonese. Il popolo di Cremona, temendo gli effetti di una tale unione, spedì prontamente i suoi militi all'incontro dei Milanesi, ed a vista di Castelnuovo il 5 luglio di quell'anno (1150) attaccarono la zuffa innanzi che giungessero i Piacentini. Fu tanto l'ardore col

quale i Cremonesi assaltarono l'inimico che fecero un orribile macello di pedoni e di cavalieri e più di 1500 facendone prigioni, e i Milanesi in tal modo sconciati abbandonarono i loro bagagli e sin anco il loro carroccio. Inevitabile sarebbe poi divenuto il totale eccidio dei Milanesi se le vicine mura di Castelnuovo, in allora guardate da poche genti piacentine, non avessero offerto un asilo ai loro fuggiaschi. — Esisteva allora una controversia tra i monaci di San Sisto di Piacenza padroni pella ragione del feudo di Castelnuovo, e Lanfranco Cassino ultimo Vescovo di Lodi vecchio e primo di Lodi nuovo a motivo del jus-patronato sulla chiesa di Castelnuovo: per la qual cosa l'anno 1155 il Vescovo Lanfranco e Beraldo abate di San Sisto vennero ad un concordato pel quale l'elezione del pievano di San Michele di Castelnuovo e il diretto dominio negli affari temporali di essa chiesa rimase all'abate di San Sisto, ed al Vescovo l'esame e l'istituzione del pievano o rettore, la sopraintendenza nelle cose spirituali e molte ragioni di decime. Questa convenzione venne poscia confermata nello stesso anno da una Bolla di Papa Adriano IV. I beni del monastero di San Sisto vennero poscia in quest'anno nuovamente confermati con diploma di Federico Barbarossa datato da Modena e da lui ricevuti sotto la real protezione, e fra i quali si nomina: *Castrum novum cum Ecclesia S. Michœlis.* L'anno 1166 Arderico II Vescovo di Lodi, investì delle decime della corte e del territorio di *Castri novi de Boca d'Adda* un Giovanni Selvatico di Cremona a titolo di feudo onorifico e gentile. Di quei tempi troviamo questo luogo denominato *Castrum novum de Buca Abduæ, Castellum novum.* Ma continuando tra i Cremonesi e Piacentini le contese per il possesso di questo luogo, il castello finì per essere distrutto l'anno 1188. Risorse ben presto dalle rovine, perchè nel 1199 i Piacentini e i Milanesi volevano levarlo ai Cremonesi, e nel 1215 Buoso da Dovara, dopo averlo combattuto dieci giorni, dovette abbandonarlo ancora ai Cremonesi. Nel 1230 il monastero di San Sisto di Piacenza concesse il feudo ad Anselmo Selvatico, discendente di Giovanni, il quale lo tenne sino sul finire del secolo. — La chiesa di Santa Maria di Castelnuovo, nella Pieve di Roncarolo, l'anno 1261 pagò una taglia di denari 4 imperiali, imposta dal notajo Guala, Legato del Papa, al clero lodigiano. A proposito di questa chiesa leggesi che la prepositura di Sant'Agata di Cremona, possedendo nel secolo dodicesimo, e forse anche prima, alcuni beni nel territorio di Castelnuovo, tentò d'usurparsi anche la chiesa di Santa Maria, forse la stessa che quella di San Michele, nuovamente rifabbricata; onde Monsignor Arderico II Ladina Vescovo di Lodi, necessitato a difendersi, commise la causa a Don Federico arcidiacono di Cremona, il quale trovando giuste le ragioni del Vescovo, stimò bene indurre i litiganti ad una transazione, per la quale l'arbitro dichiarò esser la chiesa predetta soggetta alla giurisdizione del Vescovo di Lodi, ed obbligò i beni della prevostura, sottoposti alla parrocchiale di Castelnuovo, a pagare la decima di denari 12 imperiali alla Mensa Vescovile (9 giugno 1203). Si trovano pagamenti fino al 1455, dopo del qual tempo non si può più nulla accertare per mancanza di documenti. Però anche presentemente la stessa chiesa tiene qui buona parte della sua prebenda, chiamata appunto *Sant'Agata.* Anche il comune di Cremona aveva possedimenti e case coloniche in questo territorio, la cui località chiamasi tuttavia *Città.* Del resto il comune di Castelnuovo teneva in feudo dal Vescovo di Lodi alcune terre, per le quali pagava al Vescovo una decima, consistente, nei primordi (22 maggio 1152) in una libra di cera, che ai tempi di Monsignor Cadamosto crebbe a cinque, indi a sette (29 marzo 1358), poi a sette e mezza (1557). L'anno 1579 essendo renitente il comune a pagare, Monsignor Federici minacciò la scomunica il comune stesso, se non compiva l'obbligo suo. Questa decima credesi sia durata fino all'abolizione dei feudi, giacchè sul principio del secolo scorso vigeva tuttavia.

Nel 1296 essendosi otturato il declivio del fiume Adda a Castelnuovo, avvenne una grande inondazione in tutte le bassure da Castelnuovo a Cassano, causa questa di grandissima mortalità nelle persone per

cattive esalazioni, e si rinnovò in quest'occasione il lago Gerondo e la favola del drago Tarando. — Guglielmo Cavalcabò, capo dei Guelfi cremonesi, avendo ribellata la città all'imperatore Enrico VII, questi ordinò ai Piacentini che muovessero guerra a Cremona: questi allora incominciarono dall'espugnazione di Castelnuovo, difeso dai Guelfi partigiani del Cavalcabò: il castello non potè resistere ai Piacentini che lo conquistarono nel 1311. Dopo la presa di Cremona fatta lo stesso anno dall'imperatore, in questo castello, come in quelli di Maleo e di Codogno, vennero rinchiusi prigionieri 1200 Guelfi di Cremona; ma il 22 gennaio 1312 il Cavalcabò, resosi ancora padrone della sua patria, riebbe nuovamente Castelnuovo. Nel 1317 Ponzino Ponzone, capo della fazione dei Maltraversi, ghibellina, ritolse il castello al Cavalcabò. Ricaduto alla parte guelfa, Galeazzo Visconti il 23 novembre 1319 allestì nove *ganzere* nel Po ed un castello di legno sopra una grossa nave, e lo mandò giù pel fiume a battere Castelnuovo; espugnatolo nel maggio del 1320, per più giorni le sue terre furono devastate dalle milizie di Galeazzo ed Azone Visconti. L'anno 1370 questo castello fu da Bernabò Visconti donato a sua moglie Regina della Scala, unitamente a molte altre rocche del lodigiano: questo principe, onde resistere alle forze dei crociati intraprese a maggiormente fortificare il castello, tenendovi un deposito della sua armata navale del Po. In seguito fu usurpato dal celebre Cabrino Fondulo signore di Maccastorna e poscia di Cremona. Filippo Maria Visconti, nell'intento di togliere Cremona ai Cavalcabò, vi spedì il conte di Carmagnola, il quale innanzi tutto conquistò Castelnuovo, e lo diroccò appiccando il capitano che vi si trovava alla difesa (1419). Nel 1427, Francesco Bembo, ammiraglio della Repubblica veneta, giunse sul Po davanti a Cremona ed incendiatovi il ponte, risalì il fiume, ed entrato per la foce dell'Adda, sbarcate le truppe s'impadronì senza resistenza di Castelnuovo unitamente a Pizzighettone e Castiglione. La pace poi conchiusa il 31 dicembre dello stesso anno ritornò ancora queste terre in potere dei Visconti. L'anno 1477 il duca Galeazzo Mari Sforza investì di Castelnuovo il genoves Carlo Fiesco, che in seguito (1478) cangi il feudo con quello di Castiglione, toccand Castelnuovo al cavaliere Filippo degli Eu stacchi, pavese. Nel 1555 il feudo passò a Marchesino Stanga, cremonese, la cui fa miglia l'ebbe fino allo svincolarsi dei feudi — Nel 1587 il Senato di Milano concesse d eriger quivi un magistrato per la conser vazione degli argini del Po e dell'Adda ed era composto di sei individui, eleggibil ogni due anni, due dagli ecclesiastici, due dai nobili e due dai rurali. — Nel 1635 nel porto di Castelnuovo, Odoardo Farnese duca di Piacenza, in onta ai Milanesi, ab brucciò un loro brigantino, motivo per cu il Marchese di Leganes, Governatore d Milano, mosse guerra al Farnese, e riven dicò sul principio dell'anno 1638 quel bri gantino, abbrucciando nello stesso luogo caduto in proprietà degli Spagnuoli, un brigantino cremonese. L'anno 1647 allo scopo di opporsi alle armi di Modena e d Francia, che facevano l'assedio di Cremona Ercole Triulzi, mentre fortificava Pizzighet tone, occupò pure Castelnuovo. — Nel 1790 dall'ergastolo di Pizzighettone si condussero qui i galeotti per iscavar la ghiaia occorrente alla strada mantovana, e non avendo altro luogo ove alloggiarli, fu dis sacrata la chiesa di San Rocco, e così pe rirono belli affreschi di Giulio Campi. Prima dell'annessione aveva una Ricevitoria di Finanza. — La chiesa parrocchiale fu consacrata nel 1471, 14 luglio, da Monsignor Pallavicini: ha altre due chiese in luogo, una dedicata a San Stefano Protomartire, ed una alla Beata Vergine Annunziata: sulla strada di Meleti havvi un oratorio distrettuale dedicato a Sant'Antonio Abbate. — Questo comune appartenente al ducato di Piacenza fino al 1797, in quest'anno, proclamata la Repubblica Cisalpina, unitamente a molti altri luoghi al di qua del Po, passò al lodigiano. Ha una Causa Pia fondata nel 1826 dal Sacerdote Giuseppe Peroni, onde soccorrere con elemosine, doti, assegni fissi, medicinali, baliatici i poveri terrieri di Lodi, Codogno e Borghetto, con preferenza a quelli discendenti dalla fa

miglia del testatore: è in amministrazione alla locale Congregazione di Carità. — Aveva un antichissimo ospedale, al titolo di San Mamerte, di cui si ignora l'origine. Allorchè si trattò d'incorporarlo coll'Ospedale Maggiore di Lodi, sorsero vivissime contese per parte principalmente della comunità, non trovandosi contenta di privarsi di quel benefizio col trasferire le entrate in quello di Lodi, lontano 24 miglia da Castelnuovo. Ciò non ostante ebbe luogo il concentramento. Una lite però per causa di questo durò fino al 1499, 29 dicembre, in cui si venne a transazione. I beni di quest'ospedale di pertiche 750 vennero affittati per lire 64 nel 1475, coll'obbligo di alloggiare i pellegrini, tenendo a tal uopo un letto compito, mentre prima dell'unione era già cessata l'ospitalità. L'oratorio di San Mamerte venne demolito nel 1584 coll'obbligo di fabbricare nella parrocchiale una cappella ad onore del detto Santo. Nel paese havvi memoria di un ospizio di monaci di San Benedetto la di cui immagine si conserva ancora in chiesa: a questi successero gli Agostiniani, i quali credesi vi dimorassero fino al tempo della prima soppressione. Il loro convento ora è ridotto ad uso di abitazione civile, nè si conserva altro che una piccola e divota immagine di Maria col Bambino conforme a quelle che si chiamano *Auxilium Christianorum*, dipinta su un angolo del muro esterno di cinta, verso la quale il popolo nutre speciale venerazione. Proprietà Conti Stanga di Cremona.

Castelnuovo di Roncaglia. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 2000 metri verso sud; a breve distanza dalla sinistra del Po. Abitanti 32.

« Ecco gli avanzi di Roncaglia, dove
I Concili teneva il Barbarossa.
Ai Lodigiani allor, profughi e fidi
Sempre all'impero sotto i regali auspici
La città nuova fabbricar fu dato. »

J. Gabiano.

Luogo assai celebre per il passato, e nominato molto dagli scrittori, perchè era l'unico ricetto degli imperatori, ed il rifugio d'Astrea nei tempi antichi. Qui gli imperatori solevano tenere le loro principali ed universali assemblee, di cui crediamo utile parlare un po' più distesamente. Appena bandita una dieta, tutto l'esercito imperiale accampava in Roncaglia, e togliendo ogni ingombro per rendere tutto libero e piano, vi si piantavano in giro od in quadro le tende ed i padiglioni a foggia di una città, facendovi, molto tempo prima delle diete intimate, lavorare molti artefici ed ingegneri, costruendovi strade, piazze e porte, onde poscia vi accorrevano da ogni parte, come a grande fiera, mercanti, fabbri ed ogni sorta di artefici e venditori, recandovi vivande, mercanzie, armi d'ogni qualità per uomini e cavalli secondo i bisogni di quei tempi. Nel mezzo di questo grande cerchio innalzavasi il padiglione imperiale a guisa di un tempio, intorno a cui erano disposti gli altri dei principi e baroni secondo la precedenza e dignità loro. Ergevasi poi un'altissima antenna alla quale appendevasi lo scudo imperiale sotto cui attacavansi sempre in ordine gerarchico quegli degli altri baroni e principi. Aperta la dieta citavasi a suono di tromba ciascun feudatario a rendere conto della sua giustizia, e chi non compariva, veniva per sentenza privato del feudo. Solevansi poi ricevere gli ambasciatori delle città che intervenivano od a complimentare l'imperatore, od a far scuse, oppure a chiedere qualsivoglia cosa secondo i bisogni. Chiamavansi al congresso anche i giureconsulti, onde perorare e decidere intorno alle deferenze o controversie sorte tra l'imperatore e le città o tra le città medesime, oppure tra privati. Così si promulgavano le leggi ed ogni altra faccenda si sbrigava per il governo dei popoli. Usavasi il primo giorno spenderlo a fare a tutti giustizia, sollevando gli oppressi; il secondo per trattare la pace delle città e successivamente per consultare le ragioni dei feudi e stabilirle colle dovute leggi. Poscia dandosi udienza a particolari querele, venivano fissati i giorni pei reclami ai nobili, ai plebei, alle vedove, ai pupilli e ad ogni altra sorte di persone. Ma se la decisione degli affari secondarii andava a lungo, si delegavano giudici e consoli per le città, non però propri cittadini; indi scioglievasi la dieta ed ognuno tornava

alle proprie occupazioni e dimore. — Qui l'anno 997, ad una dieta tenuta dall' imperatore Ottone III, presentossi la vedova di certo Amula conte di Modena, stato ingiustamente decapitato per i falsi rapporti dell'imperatrice, a chiedere giustizia: provata col fuoco l' innocenza del marito, l'imperatore condannò alle fiamme l'istessa sua moglie. Nel 1036, Corrado II, aperta una dieta, sancì per legge scritta il diritto feudale, quando prima non esisteva che per consuetudine. Federico Barbarossa il 30 novembre 1154, entrato in Roncaglia, vi tenne una dieta, nella quale, privando dei feudi tutti coloro che non v'erano intervenuti, promise aiuto al Marchese di Monferrato ed al Vescovo d' Asti, die' nuovamente ascolto alle lagnanze dei Lodigiani e dei Comaschi contro Milano, e giurò lo sterminio di quest' ultima città. Dall' 11 al 23 novembre 1158 lo stesso imperatore dichiarò proibita l' alienazione dei feudi in favor della Chiesa ed incamerò tutte le regalie godute dai principi ecclesiastici d' Italia, e die' principio, coll' aiuto delle città lombarde, alla terribil guerra contro la potente Milano, che poi vinse ed adeguò al suolo nel 1162. — Gravissima è la quistione a proposito di Roncaglia, dibattuta fra gli storici, specialmente sul luogo ove esistesse: chi la pone sul contado di Pavia, chi su quello di Lodi e chi infine su quello di Piacenza. Di poco o niun momento è il giudizio di coloro che mettono Roncaglia sul pavese, bensì grave il disparere se poi si voglia su quel di Lodi oppur su quel di Piacenza. Non neghiamo che l' ultima opinione è seguita dal maggior numero degli scrittori moderni, e benchè siasi già dibattuta altre volte una tale quistione, pure non crediamo che perciò venisse decisa, nè è del tutto opera perduta l' occuparsene. Il Poggiali, sostenendo che Roncaglia antica esistesse ove ora è un villaggio omonimo, posto al disotto di Piacenza sulla riva destra del Po, ci dà in prova un passo del Guntero in proposito d'una dieta tenuta dal Barbarossa, ed un altro di Ottone Frisingese, che descrisse le gesta dell' imperatore ed ove è dipinta la situazione di Roncaglia. Non essenzialmente diverse sono le parole del Frisingese. Innanzi tutto ci sia lecito l'avvertire che l'autorità del Guntero non vale giacchè a' suoi tempi non si tenevano diete in Roncaglia e poteva quindi ingannarsi sulla località. Tanto il Guntero che Ottone di Frisinga ci fanno conoscere che Roncaglia era situata non lontana da Piacenza e dal Po, e la Roncaglia lodigiana è appunto anch' essa non lungi da Piacenza e dal Po. La quistione è adunque ridotta nel sapere se essa era situata sulla diritta o sulla sponda sinistra del fiume. In tal caso noi chiediamo che in prova della contraria opinione ci si produca un passo solo d'antico scrittore che accenni i prati di Roncaglia fossero quelli situati sulla diritta del Po. Lo si farà invano ed invano si vorrà provarlo con quel « *non lunge a Placentia* », mentre del pari vicina a Piacenza è la Roncaglia lodigiana quanto la piacentina. Soltanto aggiungeremo che la pianura della nostra Roncaglia era attissima all'apertura di una dieta, e non è a credere che gli imperatori tedeschi scendendo dalle Alpi volessero tener dieta in un luogo vicino a Piacenza, che fu sempre nemica degli imperatori e non favorita in alcun modo da una posizione vantaggiosa; poichè i Cesari seguiti da tutti i magnati ed ambasciatori e spesse volte dall' esercito, non avrebbero potuto sì facilmente passare il Po inondato allora da paludi e da strade impraticabili, e sul quale le comunicazioni da una riva all' altra non si mantenevano che per mezzo di alcuni porti distribuiti più radamente che non oggidì. Noi domandiamo, come mai il Barbarossa, ad onta di queste difficoltà di comunicazione tra le due rive del Po, abbia potuto in meno di un giorno, dal 29 al 30 novembre 1154, da Castiglione d'Adda ove si era attendato (29) portarsi a Roncaglia il giorno dopo (30) ed aprirvi lo stesso giorno la dieta, se la Roncaglia in cui trattavansi queste quistioni era la piacentina? Ma se noi leggiamo attentamente il Sigonio, il Corio ed il nostro Ottone Morena con altri, ben più ci convinciamo in favore di questa Roncaglia: questo conchiudono con valide prove ed antichi argomenti i saggi storici del Dottor Paolo Emilio Zane, e molto più

il canonico Defendente Lodi, il quale in un discorso intitolato per l'appunto *Roncaglia*, con ogni soda prova il tutto egregiamente conferma. *(Pisani, Porro)*. — Fra gli antichi beni della Mensa Vescovile di Lodi troviamo l'anno 1140 registrata anche la Corte di *Ronco*, sul cui conto il Pisani osserva, contro l'opinione del Monti, che doveva essere non altro che *Roncaglia* vicino a Somaglia, pella ragione che da questo luogo passava appunto il Lambro, sulla cui riva leggesi nel diploma collocato l'antico *Ronco*. — L'anno 1176 vi fu una deposizione di testimoni in causa della pesca nel fiume Lambro che attraversava la corte di Roncaglia contro il conte Anrico di Montecucco: in questa carta si legge: *fecerunt cepatam et batefredum super Lambrum pro guerra Cremonensium*. — Nel 1181 avvenne presso questo luogo una zuffa tra Piacentini e Lodigiani, ove quattordici nobili di questi furono fatti prigioni. Monsignor Paolo Cadamosto, Vescovo di Lodì, aveva investito delle decime di Roncaglia Nicolò Cavazzo, castellano di Melegnano, e Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano, nel riconoscere i molti meriti dei Cavazzi, li aveva infeudati della *Somaglia*, *Monte Oldrado e Castelnuovo di Roncaglia*, mentre prima questi feudi erano stati regalati e poi tolti da Bernabò Visconti a sua moglie Regina della Scala. In seguito poi Francesco Sforza nel confermare a Pietro e Serghinollo Cavazzi, detti della Somaglia, i loro beni, li infeudò di nuovo *de Castro et loco Sommaliæ, Montis Oldradi et Castri novi de Roncaliæ*. L'anno 1454 ed il seguente, nuovamente favorendoli, diede loro il titolo di Conti e Baroni della Somaglia con altre prerogative, e non esprimendosi più nè Monte Oldrado, nè Somaglia, si arguisce da ciò che andando in disuso tali nomi, si invigorì solo quello di Somaglia: onde nel conferire la Rettoria di quel luogo, già patronato dei conti della Somaglia, appena nelle Bolle di Sisto IV del 1474 e di Giulio II del 1505 si legge: « *Ecclesiæ S. Mariæ de Monte Oldrado loci Somaglia seu Roncaglia*. — In questo luogo eravi oratorio pubblico dedicato a Sant'Antonio Abbate, di patronato del Monastero dei Padri Olivetani di S. Sepolcro di Piacenza, quali possidenti del luogo. Soppressi i monaci dal Governo nel 1798, i beni passarono all'Agenzia dello Stato, e gli arredi sacri alla parrocchiale di Somaglia. L'ufficiale maggiore Barberi comperò questa terra, e nel 1824 demolì l'oratorio sino dalle fondamenta. Proprietà Barberi e Maglia.

Castiglione d'Adda. Comune del mandamento di Casalpusterlengo. Ufficio postale, Casalpusterlengo. Sezione elettorale, Agenzia delle Imposte ed Ufficio del Registro di Casalpusterlengo. Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Abitanti 3881; superficie ettari 939.09; bilancio comunale di L. 21,800. Distanza da Lodi, chilometri 22.314, sud-est. Parrocchia di anime 5575, capoluogo del Vicariato (IX) che comprende quelle di Bertonico, Turano, Camairago, Melegnanello e Cascina dei Passerini, anime 11809. Posto sulla destra costiera dell'Adda lungo l'antica strada cremonese.

« Castulone,
Città vetusta della terra bética,
Al nostro Castiglion die' nome e vita:
Volgarmente Castion, venuto in fiore
Sotto il dominio del Pallavicino. »

J. Gabiano.

Castillionum, Castionum. Si ha memoria di questo luogo nel 1309 in cui vi possedeva il conte Ilderado da Comazzo, il quale in penitenza di un fallo commesso, fra le altre cose fondò il Monastero di San Vito, donandogli le terre di *Casal Lupano*, col castello, le chiese, le decime ed altre prerogative: eravi annessa a quei tempi una chiesa di San Colombano. Lanfranco di Comazzo, figlio d'Ilderado, donò, nel 1043, al Vescovo di Lodi, Ambrogio Arluno, cento jugeri di terra (1200 pertiche) posti nel territorio di *Casal Lupano* e San Vito, e l'anno dopo Rolnida, moglie di Ilderado, donò allo stesso Vescovo la terza parte dei suoi beni di questo luogo e di San Vito. Vi aveva casa il Vescovo di Lodi, nella quale il 20 luglio 1050 risiedette in giudizio un messo imperiale. L'8 aprile 1051, Ilderado, nipote del suddetto, con sua moglie Imilla, donò al medesimo Vescovo altri 349 jugeri di terra nei predetti due luoghi, colle ragioni sul fiume Adda e sulla terra di Senadogo. In questo anno, mese di agosto, Adalberto

da Brembio, donò alla chiesa di S. Maria, posta nella città di Lodi, porzione delle case, del castello e della cappella di *San Colombano* nel luogo di San Vito, ed alcune terre tra Camairago, Castione ed il porto di Pirolo. Nel 1126, mese di luglio, il Vescovo affidò la custodia del castello e la castalderia del borgo ai fratelli Arderico e Gualterio di Cuzigo, Capitanei di Melegnano; in quella carta è fatta menzione di una chiesa di Santa Maria, ed il Vescovo Arderico Vignati fa valere il suo diritto *in villanis de Castejono ad faciendam facere castellantiam eiusdem castri videlicet de fossato, de spinatis, de ponte, de bertresca, de urata, de tulimine, de portinatico et de casis fatiendis ibi intus castrum et de aliis causis, quæ sunt utiles ad cavendum ipsum castrum;* e nel 1142, luglio, borgo e castello furono dati in pegno ad Uberto dei Casetti; nel 1148, 23 aprile, è fatta menzione di un'altra chiesa dedicata a San Leonardo in Castiglione. — L'anno 1261 la sua chiesa, nella giurisdizione della Plebe di Cavenago, pagò una taglia di soldi 5 e denari 4, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, legato pontificio in Lombardia; e nel 1295 Matteo Visconti aveva occupato Castione, circondandolo di mura, affidandone la difesa ai banditi lodigiani e cremaschi. — È indubitato che Castione e le sue attinenze formarono anticamente uno dei maggiori possedimenti della Mensa Vescovile di Lodi, mercè le donazioni dei Comazzo: i Vescovi eleggevano i podestà a reggere il paese, vi esercitavano la giustizia ed altri feudali diritti. Sul finire del secolo XIII il Vescovo Bernardo Talente affittò questo luogo con Cavenago, Secugnago e Corte Sommariva per annue L. 190 ad Antonio Fissiraga, signore di Lodi. Il Vescovo Egidio dell'Acqua ottenne dall'imperatore Enrico VII, 7 gennajo 1311, la conferma di tutte le investiture dei suoi beni e feudi, tra i quali è nominato Castione. In questo eravi una guarnigione di Alemanni, allorchè i Cremonesi nel giugno del 1314, spalleggiati dal re Roberto di Napoli, capo dei Guelfi, se ne fecero padroni nell'invasione da essi fatta nel basso lodigiano. — Monsignor Pietro della Scala avendo nel 1389 ceduto il feudo ad Antonio II e Bassiano Fissiraga, da questi passò ai Vistarini, indi ai Visconti, e non rimase al Vescovado che qualche livello. In seguito i Visconti lo donarono a Carlo Fiesco in ricambio del feudo di Castelnuovo Bocca d'Adda, e Carlo Fiesco, essendo improle, lo lasciò in eredità ai Pallavicini di Busseto, figli di sua sorella Catterina Fiesco. — L'anno 1453 essendo in guerra Francesco Sforza, duca di Milano, colla Repubblica Veneta, avevano, tanto il duca, quanto Francesco Piccinino, generale dei Veneziani, concesso ai Cremaschi ed a quelli di Castione di fare la raccolta, e quindi diedero licenza ai contadini d'ambo i sessi d'andare sui campi dell'altro per iscambievole aiuto; per questa tregua erasi lasciato tenuissimo presidio in Castione da Francesco Sforza. Il Piccinino allora, veduta l'opportunità di pigliare il grosso borgo, volse le sue soldatesche sopra questo paese, predando gran quantità d'uomini, donne e bestiami e si pose all'assedio del borgo. Francesco Sforza, a cui gran danno veniva dalla perdita di Castione, ed a cui premeva di rivendicare la sconfitta subìta l'anno prima da Alessandro, suo fratello, Pietro Maria Rosso ed Antonio Landriano, suoi capitani, sotto le mura di Pizzighettone, mandò soccorsi da più parti, e specialmente Sagramoro da Parma, suo luogotenente, con buona mano di prodi. Ma questo soccorso non potè arrivarvi che tre giorni dopo. Intanto i nemici fecero ogni possa per avere la terra, la quale in breve dovette venire a patti cogli assedianti, che cioè avrebbero resa la terra la mattina seguente. Sopraggiunta la notte, i difensori avvisarono con fuochi gli sforzeschi dell'imminente pericolo. La mattina giunse Sagramoro, il quale pervenne salvo alla porta della rocca, prima che i Milanesi si destassero. Allora gli assediati, rinvigoriti, deliberarono di assaltare il campo nemico, approffittando dello scompiglio in cui si trovava. Superati i ripari, entrarono nel campo nemico ove seguiti poco stante da Sagramoro, da Donato di Milano, capitano della terra, e da quanti poterono portare le armi, con grandi strida assaltarono il Capuano

nel suo proprio padiglione. Grave fu da principio il battagliare, ma assalito così alla sprovvista, il Piccinino cominciò a ritirarsi dalla zuffa, e poi fuggì verso Crema. Nella notte fu più spaventosa la mischia, i nemici furono vinti su tutta la linea. — Da un Codice manoscritto della biblioteca Estense risulta che nel mese di marzo del 1470 Galeazzo Maria Sforza fece spianare le mura del castelto di Castione per sospetto della Repubblica Veneta che vi stava ai confini. Altri malanni aggravarono questo avventuroso borgo, allorchè i Francesi occuparono il Lombardo chiamati da Lodovico il Moro. Monsignor della Tramoille, accampato a Castione nel 1509, si diportò tanto brutalmente con questi poveri villani, i quali, perduta la pazienza si rivoltarono, e dovettero in seguito onde riscattarsi dal sacco e dal fuoco minacciato da quelle truppe sfrenate, pagare più di duemila lire. A questo si aggiunse nel 1512 il gravoso accampamento del maresciallo La Palisse per contrastare il passo dell'Adda ai soldati della Lega santa. Una notte del 1514, Agostino Benvenuto, capitano veneto, con 200 fanti passò l'Adda, svaligiò una compagnia di Francesi in Castione, ponendo i terrazzani in spavento, ed a sacco la terra. — Il generale Ercole Triulzi, comandante le forze di Francesco I re di Francia, trovandosi in Castione, diresse una minacciosa lettera ai Codognesi, i quali però serbaronsi fedeli all'imperatore, sprezzando le minaccie del Visconti. Caduta la Lombardia sotto il Governo spagnuolo, questo teneva guardato il fiume Adda da Castione a Trezzo dalle milizie paesane comandate dal principe Ercole Triulzi, che aveva quartiere a Bisnate. Nella guerra di successione di Spagna il principe Eugenio di Savoja giunse il 3 ottobre 1706 a Castione, donde mosse sopra Pizzighettone, sloggiando i Gallo-Ispani da Cavacurta. Da questo tempo il paese godette relativamente vita tranquilla, seguendo le sorti del Lodigiano nei vari dominii che si succedettero l'uno all'altro nel secolo passato. I Pallavicini, venuti in possesso del feudo pagando alla Camera Ducale quattromila ducati, colla morte del marchese Gerolamo, senza prole, avvenuta nel 1579, perdettero il feudo; il quale, ritornato alla Camera Ducale, il 25 gennaio 1581 venne conferito al conte Gabrio Serbelloni mediante lo sborso di L. 18000: il feudo rimase in questa famiglia sino al 12 maggio 1802 in cui morì il duca Giovanni Serbelloni, ed i suoi vasti poderi passarono all'unica sua figlia maritata Busca.

La chiesa parrocchiale di questo paese è architettura del secolo XVI, ma subì vari restauri; è la più ricca del Lodigiano per sacri arredi, e fu decorata di una bella statua dell'Immacolata Concezione, opera dell'elegante Benzoni da Bergamo. Nell'elegante tempietto della Beata Vergine Immacolata che verso il 1500 il buono e sventurato Cristoforo Pallavicini faceva innalzare, esiste un'ancona preziosa, capolavoro di primissimo ordine che ricorda alternativamente Raffaello, Leonardo e Luino, opera che gli artisti contendono se debba attribuirsi ad Albertino od a Callisto Piazza. È il più bel quadro che sia uscito dal pennello dei Toccagni. — Dell'antico castello esistono traccie nel palazzo Busca, il quale nel 1843 corse pericolo di essere sottominato dall'Adda: il fiume poi si aprì un nuovo letto sulla sponda sinistra attraverso alle foreste di casa Busca. Era un tempo la consueta fermata di chi viaggiava tra Cremona e Milano su quella strada unica, finchè sotto Giuseppe II si costruì quella che passa per Casalpusterlengo e Codogno. — Nel 1841 si pose un armonioso concerto di campane sulla torre che fu elevata di quattro metri, e negli anni successivi si aggiunsero abbellimenti e arredi alla chiesa. Nella succursale di San Bernardino è molto venerata una Natività, di buon pennello antico, e forse di Marco d'Oggiono. Passandovi Bonaparte nel 1796, alloggiò col suo stato maggiore, in casa Carenzi. Anticamente vi era un collegio di Orsoline fondato nel 1685, soppresso nel 1811, ed un altro di monache cappuccine eretto nel 1747 e soppresso da Giuseppe II nel 1782; eravi convento di Agostiniani Scalzi, 1651-55; un ospedale pei pellegrini eretto dal prete Antonio Manusardi nel 1565; un Monte di Pietà, eretto dal Vescovo Taverna nel 1589; eravi una confraternita di San Gerolamo,

un' altra dell' Annunciazione ed una della Morte. Ha un Luogo Pio Elemosiniere che trae origine da un complesso di diversi legati in diverse e remote epoche, il cui scopo è la distribuzione di elemosine ai poveri del comune: il legato Ceppi originato nel 1850 per lascito di Antonio Ceppi, onde distribuire elemosine ai poveri e doti alle nubende, nonchè per il mantenimento della pubblica istruzione nel paese. Ha un Collegio-convitto di educazione femminile. — Fu di Castione Pietro Tremacoldo, soprannominato il *vecchio*, figlio di povero mugnajo, ma di mente svegliata, di grande animo ed ardire, il quale da semplice donzello salì al grado di Cancelliere della famiglia Vistarini, signora di Lodi. Per un torto fattogli da Sozzo Vistarino nell' onore di una sua nipote, monaca, deliberò una terribile vendetta: una notte entrato in Lodi alla testa di 1500 soldati, corse al palazzo dei suoi padroni, li prese e li rinchiuse in un armadio, facendoli perire di fame, come essi erano accostumati a fare cogli altri; indi si fece gridare signore di Lodi, a nome della Chiesa (1328); ma per la sua tirannide venne deposto (1335) e visse poi relegato in Milano. — Antonio Manara, capitano (1520); Orfeo Galleano, colonnello del duca di Lorena (1500); Mastro Giacomo da Castione disegnò e diresse la costruzione del primo teatro comunale di Lodi (1619); Desiderio Cesari, valente cesellatore (1791-1851); Antonio Novasconi, Vescovo di Cremona (1850-68), gemma dell'episcopato lombardo; Angela Maria Dragoni, in religione Suor Maria Domenica del Crocifisso, fondatrice del convento delle cappuccine in paese, furono di Castione. Un Ventura N. soprannominato il *povero*, di Castione fu decapitato in Lodi, 5 luglio 1612. — Il Prevosto di Castione è insignito da S. S. di rocchetto con mazzetta pavonazza, collana e fiocco al cappello simili. Nel 1619 la chiesa dell'Annunciata era dei Disciplini; quella dell'Incoronata di jus-patronato dell' Ospedale Maggiore di Milano e quella di San Bernardino dei Negroli.

Castiona. Frazione del comune di Comazzo. Parrocchia di Lavagna, da cui dista circa un chilometro. Ab. 30. Il nome dalla famiglia Castiglioni di Lodi. — Proprietà Barinetti Filippo.

Castiraga da Reggio. Frazione del comune di Marudo, da cui dista circa 2200 metri verso nord-est. Parrocchia di Vidardo, da cui dista circa 2000 metri nord. Ab. 136. È sulla destra del Lambro. — Nome di desinenza celtica. Nel 972 vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio, che ne ridussero le terre a coltivazione. Qui sul fine di luglio del 1158 Federico Barbarossa, vinti i Milanesi a Cassano d' Adda ed impadronitosi del castello di Trezzo, pose il campo che teneva da questo luogo sino a Salerano, dall' una e dall' altra parte del Lambro: qui vennero i Lodigiani con grandi croci, e gettatisi ai piedi del Barbarossa, il 2 agosto, dissero quanto male seppero dei Milanesi e domandarono che egli per carità assegnasse loro un luogo da abitare. Furono accolti con grande cortesia da Federico, il quale si mostrò dispostissimo a compiacerli: domandò poi qual luogo più desideravano, ed avendo inteso che essi bramavano un certo sito presso all' Adda detto Monte Eghezzone, « Domani, disse loro, dopo pranzo, verrò co' miei principi a vedere il luogo che bramate, e quando mi sembri opportuno, ve lo accorderò volontieri », e così li accomiatò. — Del 1164 havvi una condanna di un Bassiano Gambari di Castiraga, contro un Lorenzo Cernusco di Vidardo. — Nel 1261 la chiesa di Castiraga pagò denari 3 imperiali di taglia, imposta dal notajo Guala, legato pontificio in Lombardia, al clero laudense: era nella Pieve di Salerano. — I luoghi tra Castiraga e Salerano erano chiamati *Ronchi*, senza dubbio dai folti boschi che costeggiano le rive del Lambro. Nel 1633 faceva comune con Castiraga Pagnana. Ha un oratorio dedicato a S. Croce. Proprietà Hagerman, Oltrasi e Ottobelli.

Castro humano. Nome perduto di un luogo, molto considerevole una volta, nelle vicinanze di San Colombano. Nel 1261 aveva una chiesa che pagò denari 30 di taglia, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, legato del Papa in Lombardia. Dipendeva dalla Pieve di San Germano.

Catansino. Frazione del comune e della

parrocchia di Codogno, da cui dista circa 2000 m. nord. Altre volte (1661) *Tensinorum*. Dalla famiglia *Tensini* di Codogno e Crema.

Cattabrega. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 1500 metri nord-est. Nome di celtica desinenza.

Cattanea Settala. 4ª roggia che esce dalla Muzza, della portata di once 36. Il nome dalle famiglie che la costrussero per l'inaffiamento dei loro beni.

Caya e Cavetta. Erano luoghi nel territorio di Cavacurta; (6 giugno 1385).

Cavacurta. Comune del mandamento di Maleo (VIII); Ufficio postale, Maleo; Sezione elettorale di Maleo. Agenzia delle Imposte, Ufficio del Registro di Codogno; Ufficio delle Ipoteche di Cremona. Ab. 1523. Superficie ettari 624.86; bilancio comunale lire 11500. Distanza da Lodi chilometri 28.147, sud-est. Parrocchia del Vicariato di Maleo, anime 1500, di patronato regio. È sulla costiera destra dell'Adda, lungo l'antica strada cremonese. — Vuolsi che prenda il nome da un cavo praticato dai Lodigiani per dar libero e breve sfogo alle acque dell'Adda; altri invece, come il Pisani, lo fanno derivare dal cavo incominciato da Childeberto per guidare le acque del Gerondo nel Po, ed altri infine vogliono che derivi dalla lingua celtica e significhi *piccola caverna*. Se ne ha menzione nell'anno 997 in cui vi possedeva un Roglerio, fedele dell'imperatore Ottone III; nel 1034 è nominato questo paese tra le proprietà dell'Arcivescovo Ariberto d'Intimiano, lasciate all'Ospedale di Sant'Ambrogio Maggiore di Milano. Nel 1157 fu, unitamente a Maleo, fortificata dai Milanesi per far fronte ai Cremonesi: l'anno seguente, dopo aver distrutta l'antica Lodi, i Milanesi si portarono sulla costa di Cavacurta, ove aspettarono i Lodigiani rifugiati a Pizzighettone, i quali vennero loro intorno fino ai campi di Salvaterra colle insegne alzate, dichiarandosi pronti alla zuffa; ma i Milanesi, benchè più forti in numero, maravigliando dell'ardire dei Lodigiani, e temendo gli effetti del loro disperato valore, non vennero alle mani e si ritirarono su Castione. Passato questo paese l'anno 1159 in proprietà del Capitolo Metropolitano, venne restituito ai Lodigiani nella pace del 28 dicembre 1199, a patto di distruggerne le fortificazioni. E da questo tempo il villaggio ebbe vita indipendente. — La chiesa di Cavacurta, nella Plebe di Camairago, l'anno 1261 pagò una taglia di soldi due e mezzo imperiali, imposta dal notajo Guala, legato pontificio, al clero lodigiano. — Alla morte di Filippo Maria Visconti, volendo la Repubblica di Venezia insignorirsi di queste provincie, le truppe di Francesco Sforza generale dei Milanesi scontrarono il 29 settembre 1447 i Veneti che dovettero ritirarsi oltre Adda. In questo tempo un Giacomo Fissiraga, figlio di Bassiano, comperò da Innocenzo Costa, figlio di Alberto, milanesi pertiche 1250 di terra in questo luogo. Nel 1456 ebbe origine in Cavacurta il Convento dei Padri Serviti: quivi dimorò per molto tempo il Beato Giovanni Angelo Porro, nobile milanese, ed uno dei primi luminari della Religione. I Padri poi, nel 1468, ebbero il convento di San Bartolomeo, concesso loro da Leonardo Stadiero, vicario di Monsignor Pallavicino, cedendo le sue ragioni private Tommaso Retaggi, allora Rettore della parrocchia. Dapprima questa chiesa si chiamava Santa Maria delle Grazie, poi le si ridonò il titolo di San Bartolomeo, vero protettore della parrocchia. — Con diploma del 22 febbrajo 1469 fu dal duca Galeazzo Maria Sforza donato questo luogo ad Onofrio Bevilacqua, signore di Maccastorna, ma l'ebbe per poco, giacchè nel 1501 fu conferito da Luigi XII, il 15 aprile, al maresciallo Gian Giacomo Triulzi; indi ritornato al fisco ne fu investito il Cardinale Ercole Teodoro Triulzi, il 22 marzo 1646, da Filippo IV re di Spagna, e dal Cardinale, nel 1659, passò nel di lui figlio principe Ercole Teodoro, e resosi anche questo defunto, passò nel di lui figlio principe Antonio Tolomeo, nelle mani del quale rimase sino al 26 luglio 1678, in cui morì senza prole. Carlo II, re di Spagna, ne investì Cosimo Castiglioni, cittadino di Firenze, col titolo di Marchese. Scoppiata la guerra per la successione di Spagna, il principe Eugenio, dopo di aver preso Milano e Lodi, nella sua marcia su

Pizzighettone pervenne a Castione ove fermossi per mettere in fuga un corpo di truppe nemiche, il quale, presidiando Cavacurta, tentava di opporsi alla sua marcia: ed il 4 ottobre 1706 quel principe, avanzando agli avamposti nemici presso il convento di Cavacurta, corse pericolo della vita, e riportò una contusione al braccio sinistro. Espugnata questa località, il principe vi prese stanza, ma vedendo che l' assedio di Pizzighettone andava a lungo, ne lasciò il comando al cugino duca Vittorio Amedeo, ed egli passò il Po andando ad assediare Tortona ed Alessandria. — Il convento dei Padri Serviti durò fino al 25 giugno 1798, in cui venne soppresso d' ordine del Commissario Dionigi Pavesi di Lodi; i suoi beni passarono agli Archinti di Milano. — Il 20 maggio 1606 un Domenico Trimeri di Cavacurta, fu impiccato a Lodi. — Da allora Cavacurta appartenne prima al distretto di Codogno, poi al mandamento di Maleo. Del castello di Cavacurta ora non hassi traccia. Forse esisteva nel luogo dove i Serviti edificarono il loro convento e ricostruirono l'attual chiesa parrocchiale nella prima metà del secolo XVII. Nel secolo decimo quinto fu asilo gradito di Ottavio Vignati, distinto archeologo e giureconsulto, che scrisse un' opera sui marmi antichi. Onde il Gabiano nella sua *Laudiade:*

« Dal breve seno ha il nome Cavacurta
Ora agli studi tuoi dolce recesso,
Ottavio, che sui marmi antichi studi:
E l' opra dotta scopriranno i tardi
Numerosi nepoti, in pace e in guerra
Possenti, e fieri dello scettro avito. »

Nel 1802 il Sacerdote Vincenzo Bocconi legò un capitale, onde distribuire annue doti a povere nubende del comune; il resto ai poveri della parrocchia: è amministrato dalla locale Congregazione di Carità.

* **Cavalla.** Frazione del comune di Montanaso Lombardo, da cui distava circa due chilometri nord-est. Parrocchia di Arcagna, da cui distava circa un chilometro ovest. Fu dei Marchesi Sommariva di Lodi (1757). Ora non esiste più.

Cavallera Crivella. Vedi *Crivella.*

Cavallona. 40ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Quaresimina, dell portata di once 19.6.

* **Cavalunga.** Nome perduto di un luog tra Castione, San Vito e Cavacurta, di cu si ha memoria in un documento del mes di agosto 1051. — *Nominatur silva robore et stellaria.*

Cavarezza. Frazione del comune e dell parrocchia di Cornogiovine. Anticament *Cavarizia.* Nel luglio del 1385 questa te nuta fu concessa da Bernabò Visconti Guglielmo Bevilacqua. Essa formava part della contea di Maccastorna (*vedi*).

Cavarezza. Frazione del comune e dell parrocchia di San Fiorano.

Cavarezza Giovane. Frazione d comune e della parrocchia di Maleo. H oratorio dedicato a Santa Teresa. Dista d Maleo circa 3000 metri sud-ovest. Ab. 16 Proprietà Marchese Alessandro Trecchi Cremona.

Cavarezza Vecchia. Frazione d comune e della parrocchia di Maleo, da cu dista circa 3000 metri sud-ovest. Ab. 4 Proprietà in parte Ganelli di Codogno.

Cavecchia. Frazione del comune e dell parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dist circa due chilometri verso est. Abitanti 2 Solo una casa ad uso casone appartien alla parrocchia di Roncadello. Propriet Bogiali.

Cavecchia. Frazione del comune di C dogno, da cui dista circa 3400 metri nor Nel secolo XVII era proprietà del giure consulto Giuseppe Goldaniga, il quale trasportò da Parma alcune iscrizioni ch ora si leggono nel museo laudense. Pass ai Triulzi: nel 1816 era di Don Gaspar Triulzi Moles duca di Parete e nel 1826 d Carlo Luigi Caracciolo, duca di S. Teodor

Cavelzano. Vedi *Calvenzano.*

Cavenago d'Adda. Comune del man damento di Borghetto Lodigiano; Uffici postale, Lodi; Sezione elettorale, Agenzi delle Imposte ed Ufficio del Registro d Sant' Angelo Lodigiano; Ufficio delle Ipo teche di Lodi. Abitanti 2550. Superfici ettari 1417; bilancio comunale lire 15,500 Distanza da Lodi chilometri 10.370. — Par rocchia del Vicariato di Mairago, sotto i titolo di San Pietro Apostolo, di anime 1789

— I Celti, e più probabilmente i Cenomani, che furono i primi coltivatori delle nostre contrade, diedero a questo antico villaggio il nome di Cavenago, che vale *caverne presso l'acqua*. Onde il Gabiano:

« . . . Fra caverne un tempo
Che alle belve fur indi nascondiglio
Cavenago sorgeva . . . . »

Per la sua positura offriva opportunità alla difesa e quindi ben presto ebbe un castello. Nei pressi di Cavenago eravi un ponte distrutto dai Romani, onde togliere ai Cenomani la facilità di unirsi ai Galli Boi contro Roma. I Romani dettero ai Galli sulla sponda dell'Adda tra Cavenago e l'odierna Lodi una grande battaglia in cui rimasero completamente vincitori. Il castello di Cavenago durante le invasioni barbariche servì di rifugio, come altri luoghi posti sull'Adda, alle spaventate popolazioni del littorale abduano. La più sicura notizia che si abbia di quei tempi semi-barbari è un documento pel quale un re Carolingio cede al Vescovo di Lodi l'anno 876 le corti di Cavenago e Galgagnano, *in ripa fluvio Aduo, in loco, qui dicitur Cavanago* (897). — Nelle carte del 1000 troviamo menzione di *Cavenacum, Cabenacum, Kabenacum:* quivi il 24 maggio 1044, per ottenuta licenza del Vescovo, un messo regio tenne giudizio entro il castello; l'anno 1080 eravi una contrada detta di San Zeno, ed il 6 agosto 1191 per sentenza di Ponzone degli Inghiroldi, delegato dai Consoli di Cremona, Uberto di Merlino fu obbligato a restituire il *ripatico* di Cavenago, corrispondente a 18 sestari di *biava*, del qual ripatico aveva fatto dono Federico Barbarossa al Vescovo Alberico I. — L'anno 1265 (11 novembre) Gerardo da Merlino, feudatario di Cavenago, prestò giuramento ad Ottobello Soffientino Vescovo di Lodi. Il 26 gennajo 1297, Bernardo Talenti, Vescovo, investì di tutte le decime di Cavenago e Corte Sommariva per anni 29 il celebre Antonio Fissiraga, il quale poi ebbe l'intiero feudo, in cambio di altre terre nei Chiosi di Lodi, da Monsignor Egidio dell'Acqua. Il Fissiraga donò questo feudo al Monastero di Santa Chiara vecchia di Lodi, eretto per le elargizioni della moglie Flora Tresseno, e della suocera. Queste monache, all'epoca della soppressione (9 febbraio 1782) vi possedevano ancora pertiche 1570 di terreno. — I Vescovi adunque vi ebbero l'onore, vi esercitavano giustizia, avevano diritto alle comunanze, al ripatico, ai molini, al fodro, che nel secolo XII era di 22 lire, ed il ripatico rendeva, come dicemmo, 18 staja di biava. — Nelle antiche pergamene si ha menzione che nel *distretto* di Cavenago negli anni 1148 e 1203 trovavansi due laghi navigabili, mentre nel 1297, 1309 e 1420 dall'archivio di Santa Chiara ci consta esisterne uno solo, chiamato *lago negro* o della *Noseta* (vedi), a meno che pel secondo non si voglia intendere quello di Robecco. Ora questi laghi sono asciutti e coperti di buona vegetazione. Ad alcuni campi rimane il nome di *Bodrio*, che anticamente valeva *stagno* (vedi). — Cavenago nel secolo XII venne più volte bersagliato dalle guerre. I Milanesi nel 1192 lo espugnarono, e nel 1293 lo misero a ferro ed a fuoco, facendo prigionieri 42 cavalieri e 200 fanti lodigiani. Sembra che sotto la dominazione dei Fissiraga si sia istituito il porto in queste adiacenze: di qui passò Corradino di Svevia diretto alla infelicissima spedizione che gli costò il capo sulla piazza di Napoli (1268). La rendita del porto di Cavenago fu dal Fissiraga donata al monastero di Santa Chiara di Lodi. — Nei secoli seguenti fu teatro di lotte continue: qui si rifugiarono i Veneziani che nel 1447 si ritiravano dall'assedio di Casalpusterlengo; nel mese di luglio del 1452 Alessandro Sforza, fratello del duca, pose il campo nel territorio di Cavenago, in riva all'Adda rimpetto a Cerreto, ove i Veneziani si erano fortificati ed avevano costrutto un ponte sull'Adda, validamente guardato da due *bastie:* il 25 luglio i Veneziani assalirono lo Sforza e lo sconfissero totalmente depredandone gli accampamenti e lasciando al luogo ove costrussero le fortificazioni il nome di *Bastie*, o, come dicesi idioticamente, *Bastide* (vedi). Il 21 novembre 1483 i Cremaschi al servizio della Veneta Repubblica, passata l'Adda, posero a sacco Cavenago, Cascina delle Donne, Robecco e Belvignate, svaligiando cinque uomini d'arme, ammazzando e car-

cerando buon numero di persone, e bottinando per 4000 ducati. Il duca Galeazzo Sforza concesse nuove franchigie al porto di Cavenago. Qui guadarono l'Adda il conte di Pitiliano, Ambrogio Triulzio e Sozzino Benzone al servizio di Venezia con 500 cavalli e 60 fanti, e costrinsero i soldati sforzeschi a ritirarsi a Lodi; qui il 29 marzo 1509 Carlo d' Amboise, castellano di Lodi passò l'Adda colle sue genti e corse sopra Soresina ove fece prigioniero Gaspare Stanga; qui quelli di Crema e di Montodine, il 22 aprile dello stesso anno, passata l'Adda, rubarono quante bestie trovarono a Cascina della Donne ed a Robecco. — Nel 1482 il feudo passò dai Fissiraga nei Bonomi; confiscati i beni a costoro per rappresaglia di partiti politici, il feudo fu conferito a Lorenzo Mozzaica, commissario generale delle truppe francesi che lo conservò sino al 1525, indi passò ai Cavenaghi. Qui, nel mese di giugno del 1526, Lodovico Vistarino disegnò la generosa impresa di strappare Lodi dalle unghie del famigerato Maramaldo. Il castello in seguito fu presidiato dagli Spagnuoli, dei quali hassi memoria che nel 1638 respinsero su queste vie i Francesi che tentavano di passare l'Adda. Volta in basso la fortuna dei Cavenaghi nel 1664, il feudo venne dato ai Marchesi Clerici di Como. Primeggiarono tra questi signori, il marchese Antonio Giorgio e sua moglie Claudia Catterina, di cui in luogo trovasi l' iscrizione. Costoro, secondo la tradizione, educarono i loro villici a modi cortesi e gentili, per cui furono chiamati *nobili contadini*..... L' ultimo dei Clerici di Cavenago, fu ammazzato di coltello in fondo alla via *Ponte Riolo*. Il nobile Giovanni Pietro Ottolini, con suo testamento rogato dal notajo Giovanni Calco il 26 settembre 1506, istituì suo erede il Consorzio del Clero di Lodi di una possessione di 768 pertiche in Cavenago, unitamente ad un bosco di 75 pertiche. — Di Cavenago è Suardi Francesco, dottore in teologia, Rettore del Seminario di Piacenza ed Arciprete di Cavenago. Sotto il giorno 4 settembre 1634, insieme al altri giustiziati, troviamo un Giovanni Battista Bottizia di Cavenago: fu appiccato in Lodi, e la sua testa fu appesa al luogo del delitto. — La chiesa, anticamente plebana, comprendeva nella sua giurisdizione le chiese di Bertonico, di Monticelli, di Turano, di Maregnano, di Tarenzano, di Castione, di Vizasca, di Somaripa, di Gudio, di Mairago di Caviaga, di Soltarico, di Cassino, e l'ospedale di Sant'Alberto vicino a Castione. Essa nel 1261 pagò una taglia di soldi 8 imposta dal notajo Guala, legato pontificio, al clero lodigiano. Ora è rifabbricata dal valente Vittore Vittori, svizzero, per le cure del prevosto Antonio Panzini e le sovvenzioni della famiglia Bagatti Vasecchi, ed ha dipinti del Callisto e del campi, trasportati dall' oratorio del castello di San Colombano ed alcuni vetri dipinti dal cavaliere Bagatti Valsecchi. Da alcuni anni vi funziona egregiamente il *forno economico* erettovi per le sovvenzioni del comune e dei privati dal Sac. Anelli, parroco di Bernate (Ticino) il primo che siasi eretto nel lodigiano. I dintorni di Cavenago sono copiosi di vigneti, biade e lino, e deliziosi per la sottoposta bassura dell'Adda, su cui è un porto che conduce nel territorio cremasco. Ed il nostro poeta, con grande amore, sulla fine del secolo decimo sesto, cantava:

« Nè tacere potrò di Cavenago
Di San Martino e Secugnago i vasti
Fertilissimi campi, dove lento
Il lino cresce e snello, che filato
Dalle pazienti nuore indi si tesse
In bianca tela, ad usi vari acconcia,
Sotto la spola di Minerva industre, »

Vedi *Madonna della Costa*.

Cavetta. Frazione del comune e della parrocchia di Meletti, da cui dista la larghezza del Lago Boitano, interposto. Vedi *Meletti*.

Caviaga. Frazione del comune di Cavenago d'Adda, da cui dista circa 1600 metri sud-ovest. Parrocchia del Vicariato di Mairago, al titolo di San Giacomo Maggiore, anime 1140, in paese abitanti 493. È in vicinanza dell' antica strada cremonese. Nome di celtica desinenza: ed il Gabiano:

« . . . . . Cautamente
Gli ostili guai fuggir seppe Caviaga
Quando il marte romano incontro ai Boi
Furibondo pugnava, e l' agro nostro
Era corso e guastato.
. . . . . .
E Caviaga alle fatiche avvezza ».

In una carta dell'11 novembre 1225 in cui Girardo da Merlino, feudatario di Caviaga, Codogno, Cavenago, Brembio, giura fedeltà al Vescovo Ottobello Soffientino di Lodi, si trova scritto *Cathiage*. L'anno 1261 la sua chiesa fu tassata in denari 6 imperiali dal notajo Guala, legato pontificio in Lombardia; era nella Pieve di Cavenago. — Il 17 dicembre 1296 il Vescovo Bongiovanni Fissiraga investì delle decime di questo luogo Giovanni Matono; queste poi, unitamente al feudo, furono conferite, il 22 febbraio 1312, dal Vescovo Egidio dell'Acqua alla famiglia Cuzigo. Il 3 marzo 1657 venne conferito alla marchesa Maria Serra Triulzi, che l'ebbe fino all'estinzione della famiglia. La Confraternita di Santa Marta e Rocco di Lodi godeva un livello di lire 1356 sopra una possessione in Caviaga, il quale, al tempo della soppressione di questa corporazione (1775), era pagato dal nobile signor Guido Visconti, allora padrone del luogo. Così pure la Scuola del Rosario, eretta nella chiesa di San Domenico, vi godeva altro livello di lire 138.9, fondato sopra 28 pertiche di terra appellate il *Dosso della Sala*, che all'epoca della soppressione, (15 maggio 1786) era pagato da Antonio Bergamaschi; come pure la Scuola della Pietà, soddisfatta (14 agosto 1786) dagli eredi del Presidente Corrado; e la Scuola di San Bassiano, che vi teneva una possessione di pertiche 517.6, affittata (1786) per L. 5123.6.8. — Paolo Oldano di Caviaga, d'anni 19, il 18 marzo 1614, impiccato a Lodi perchè strozzò la propria moglie per sposare altra donna. Carlo Zanaboni, con un Andrea Majocchi di Quartiano, furono trascinati dal cavallo al luogo del supplizio, impiccati, squartati e le parti appese agli alberi sul luogo del delitto. Lorenzo Vignali, il 18 maggio 1749, appiccato. — Fece sempre comune da sè; ma il 17 gennaio 1869 fu aggregato a Cavenago d'Adda. Proprietà Griffini, Ferrari, eredi Bocconi.

Cavo. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 300 metri nord. Proprietà Angelo Toninelli.

Cavo Cerca. Vedi *Cavo Lorini.*

Cavo Lorini. Canale formato dalle acque sorgive raccolte da fontanili nel territorio di Rossate e che si riuniscono a mezzo di un primo ramo, detto *Cavo Cerca*, il quale viene quasi a toccare la sponda destra della Muzza: costeggia l'estremo circondario in confine col milanese, passa fra Virolo e Dresano, tocca Cologno e Casalmajocco; è impinguato dall'Addetta fra Ceregallo e San Zenone; attraversa il Lambro e prosegue, sostenuto in alto, per Caselle Lurani e Marudo gettandosi su quel di Villanterio, in territorio pavese. Venne costrutto nel 1805 per iniziativa privata del signor Lorini, che gli diede anche il nome: è stato rilevato ed ultimato dal celebre avvocato *Marocco*, nella cui famiglia risiede anche presentemente, per cui è detto anche *Cavo Marocco.*

Cavo Marocco. Vedi *Cavo Lorini.*

Cavrighetto. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista 2000 m. sud-est. Parrocchia di San Bernardo. Abitanti 52. Una volta chiamavasi *Prevostura*, perchè vi possedevano gli Umiliati di Fossadolto, i cui superiori chiamavansi *prevosti.* Havvi l'essicatrice meccanica ad aria calda del signor Pedretti, la quale, nell'intemperie dell'autunno 1882, funzionò egregiamente. È bellissima ed elegante cascinetta lungo la strada provinciale Lodi-Piacenza. (Vedi *Cavrigone*). Proprietà Cremonesi professore dottor Secondo e Pedretti Giuseppe.

***Cavrighetto.** Ora non è più: era tra Cavrigo e la Iseppina *(Igea)*, in vicinanza alla strada che da Lodi conduce a San Martino in Strada, Ossago, ecc., e precisamente ove ora è la Ferrovia. Vedi *Cavrigone.*

Cavrigone. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2500 metri sud-ovest. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 35. — Nome di celtica derivazione: anticamente *Calvericum locus.* Nella seconda metà del secolo XIII era dei Fissiraga; e la quarta parte delle sue decime erano destinate alla chiesa di Sant'Andrea dei Cassini, presso la quale poi Antonio Fissiraga costrusse il convento di Santa Chiara. Nel 1298 il Vescovo Bernardo Talente investì Bisacca Riccardi di Lodi delle decime di Cavrigo, Cassino *(Ca del Conte)*, Sesto, ed altre terre dei Chiosi di porta Cremonese, confermate nella stessa famiglia da fra Luca Castello, Vescovo, il 26 maggio 1344. Nel 1501 era

dei Colonnella; nel principio del secolo presente l'ebbe da Napoleone il Grande il conte Melzi d'Eril, duca di Lodi, dalla cui famiglia è posseduto anche attualmente.

Cavrotta. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa due chilometri nord-est. Ab. 14.

* **Cazano.** Vedi *Cazzano.*

Cazzano. Frazione del comune di Merlino, da cui dista circa 2300 metri sud-est. Parrocchia di Marzano. Abitanti 70. — Si ha menzione di questo luogo in una carta del 1142, ed in un'altra del 1151. La sua chiesa, nella Pieve di Bariano, nel 1251 pagò una taglia di denari 31 e mezzo imperiali, imposta dal notajo Guala, legato pontificio in Lombardia, al clero laudense: era quindi parrocchia importantissima, della cui Rettoria il Papa Leone X investì il celebre Alessandro Leccami, conte palatino e suo cameriere segreto (1515). Ed il Gabiano:

« Era alle belve
Nido Caziano; ai cacciatori amico;
Sparvero e boschi e rupi; or non più caccie
Ma colti piani e fertili ».

Essendo posta sul ciglio destro dell'Adda, questo fiume man mano ne assottigliò il territorio, ne distrusse molte case ed anche la chiesa parrocchiale, che fu quindi unita a quella di Marzano. Il suo territorio è proprietà di casa Frizzoni di Bergamo, il rimanente costituisce la prebenda parrocchiale. Dicesi anche *Cassanello.* Vedi *Marzano.*

Cazzimani. Comune del mandamento di Sant'Angelo Lodigiano. Ufficio postale di Sant'Angelo Lodigiano; Sezione elettorale, Agenzia delle Imposte ed Ufficio del Registro di Sant'Angelo Lodigiano; Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Abitanti 1402; sul luogo ab. 390. Superficie ettari 732.98; bilancio comunale lire 13.300; distanza da Lodi chilometri 8,611. Parrocchia di Lodivecchio, da cui dista 4500 metri. — Trae il nome dalla famiglia lodigiana *Zimani.* Nel 1633 faceva comune con *Lavagna nova* e *Frandelona:* nel 1648 fu conferito in feudo ai conti Masserati. Già del Canonico primicerio della Cattedrale di Lodi; nel 1802 passò a Gerolamo Ariberti. Vi tenevano pure 52 pertiche di terra, affittate per lire 413 (1786) le Cappuccine di Lodi, per il Consorzio del Clero. Ha oratorio dedicato a San Giovanni Battista. Proprietà Boccadoro e Barbieri.

* **Caxola.** Nome perduto di un luogo vicino a Bisnate. Se ne ha menzione in una carta del 1307.

Cella. Frazione del comune di Pandino, provincia di Cremona, parrocchia di Gardella, diocesi di Lodi. Abitanti 9. Proprietà Conti Maggi.

* **Cella Sancti Raphælis** *sito super fluvio Adue,* probabilmente *Portadore* (972, 18 novembre). Vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio, a cui il Vescovo Andrea, in questo giorno, concesse l'esenzione dalle decime sui beni che essi avevano nella diocesi lodigiana.

* **Centa.** Non se ne conosce il luogo preciso. Era nel territorio di San Stefano al Corno e proprietà di quell'Abbazia.

Cepeda. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista circa un chilometro, nord. — *Sapetta, Sapecca,* si chiamava anticamente. La Mensa Vescovile di Lodi ne era proprietaria fin dal secolo decimo terzo, in cui ne infeudò la famiglia Riccardi. Allora era territorio di San Martino in Strada. Erettasi la parrocchiale di Ossago, sorsero delle vertenze tra i preti delle due parrocchie, riguardo al diritto ed alla divisione delle decime spettanti alle chiese, vertenze terminate l'anno 1216. La Mensa Vescovile, allo scopo di meglio provvedere alla coltivazione, affittò il territorio a molti particolari; in seguito poi, raggiunto lo scopo, per meglio assicurarsi le entrate, riunì i suoi possedimenti in una sola possessione, fabbricando la Veschetta, affittandola a persone più doviziose. Nel 1400 vi possedevano le monache di Riolo; nel 1808 i Carcano; livellari i Zanoncelli. Faceva comune da sè; il 22 novembre 1866 fu aggregato al comune di Ossago.

Cerca. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa 700 metri sud. Ab. 8. Proprietà Miretta.

Ceredello. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 1500 metri verso ovest. È sull'antica strada

cremonese. Abitanti 109. — Il suo nome vale *piccolo bosco di cerri. Cerethellum*, 22 dicembre 1192. Il 23 marzo 1359 Girardolo Pusterla, a nome di Bernabò Visconti, signore di Milano, donò questo luogo, unitamente a Bertonico, Vinzasca e San Martino, colle decime e diritto di pesca nell'Adda e nel Serio e dell'acqua della Muzza, con ogni giurisdizione feudale, coll'esenzione da ogni peso e colla separazione dalla città di Lodi, all'Ospedale del Broglio di Milano (vedi *Bertonico*). L'anno 1458 passò all'Ospedale Maggiore di Milano, attuale proprietario.

Ceregalla. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa 1500 metri nord-ovest. Ab. 90. — Trae il nome dalla famiglia *Ceregallo* o *Zuregallo*. Nel giugno del 1523 furono confiscati questi beni dalla Camera Ducale a danno di Francesco Ceregallo, figlio di Giovanni e di Orsina Barni. Proprietà signori Agnelli.

Ceregallo. Frazione del comune e della parrocchia di San Zenone al Lambro, da cui dista circa 1800 metri nord, sulla sinistra costiera del Lambro ed in vicinanza del confine del circondario di Lodi col Milanese. Ab. 216. — L'anno 1658 il feudo di Ceregallo, San Zenone ed Isola Maggiore fu conferito ai Visconti, marchesi di Sant'Alessandro in Lomellina. Diede origine alla famiglia *Ceregallo* che vi possedeva e di cui in luogo osservasi ancora lo stemma gentilizio. — Proprietà Marchese Serponti. Vedi *Cerexello*.

***Ceretha.** Vedi *Pompola*.

***Ceretha.** Nome perduto di un luogo nella plebe di Orio. Se ne ha menzione in una carta del giugno 1173. Era della Mensa Vescovile di Lodi. Vi passava il Lambro, e il comune di Lodi vi riscuoteva il dazio del sale che sopra le navi dei Cremonesi risalivano il fiume prima della distruzione di Lodi. In una recensione di redditi della Mensa Vescovile (1175?) si leggono i nomi dei coloni del Vescovo, tra i quali alcuni singolari, come Guido *Testore*, Pietro *Abrazabosco* ed Ottone *Merda in sacco*.

***Cereto.** Nome perduto di un luogo nelle vicinanze di Galgagnano. *Locus ubi dicitur Credariola et in Cereto*, (anno 1040).

Cerexa de Angedruda. Nome perduto di un luogo presso Castiraga; se ne ha menzione in una carta del 4 settembre 986, ove si legge: *super fluvio Lambro in loco Casteriago locus nominante Cerexa de Angedruda.*

***Cerexello.** Antico nome di Ceregallo: la sua chiesa nel 1261 pagò una taglia di dieci denari imperiali, imposta dal legato pontificio Guala al clero lodigiano. Era nella Pieve di San Zenone al Lambro. Vedi *Ceregallo*.

Cerreto. Vedi *Abbadia di Cerreto*.

***Cerreto plano.** Nome perduto di un luogo antichissimo, situato in vicinanza del Po al confine Pavese e piacentino. Se ne ha menzione in una carta del 935, in cui Oglerio, Vescovo di Lodi, investe il conte Albrico e consorti di questa terra con *Turrignano* e di un prato di *Staciano*. Tra i patti d'investitura vi era questo, che il conte Arderico doveva *dare tres hospitalitates cum triginta militibus vel plus in mense madii III. multones et carnem suillam, in sancti martini III porcos et iuxta natalem Domini convivium, et lobiam trare da Frascarolo usque ad Padum.*

Cerro al Lambro. Circondario di Milano, diocesi di Lodi. Villaggio sulla destra del Lambro, a due miglia sud da Melegnano, dieci da Milano ed altrettante da Lodi. Parrocchia di 589 abitanti; in paese 181. Proprietà Annoni conte Aldo e Cordoni Carlo.

***Certhosa.** Era una contrada nel territorio di Cavenago (12 novembre 1192).

Cervignano. Comune del mandamento di Paullo; Ufficio postale, Paullo; Sezione elettorale di Mulazzano; Agenzia delle Imposte, Ufficio del Registro e delle Ipoteche di Lodi. Ab. 915. Superficie ettari 391.59. Bilancio comunale lire 5600. Distanza da Lodi chilometri 9.444 nord-ovest. Parrocchia del Vicariato di Mulazzano di anime 860, sul luogo 820. — *Cervinianum.* Udite il Gabiano:

« . . . . Cervignano
Più lungi appar, grato alle fiere asilo
E meglio a' vispi cervi. In ardue caccie
Quivi cadeva Cervato, da Cervaria,
(Terra confine tra gl'Ispani e i Galli)
A guerreggiar venuto ».

Il 23 ottobre 1147 gli abitanti di questo luogo furono condannati dai consoli di Milano a restituire al Vescovo di Lodi, Lanfranco Cassino, la proprietà del *Bosco Gerra* e della ghiaja dell' Addella, che erano di pertinenza della cura di Galgagnano. Nel 1530 questo feudo fu donato dall' ultimo duca di Milano ad Alessandro Remignani, che lo tenne ben poco, giacchè il 15 agosto 1546 fu venduto ai Tassi, principi napoletani, che lo tennero fino all' estinzione dei feudi. Il 18 aprile 1509 i Guasconi che erano andati alla presa di Treviglio, ed il giorno prima avevano devastato Paullo, con 60 prigioni di Treviglio si diressero su questo luogo. La maggior parte della popolazione fuggì, sotterrando le robe, che del resto furono presto scoperte e derubate: recarono danno di 1500 ducati. A certo Bernardo Majocchi toccarono lire 400 (vedi *Paullo, Zelo)*. Un guascone, dei più ladri, il giorno 21 dello stesso mese fu appiccato sulla piazza di Lodi, d'ordine di Monsignor di Giamone, per aver rubato lenzuoli, camicie, tele, trovate nascoste a Cervignano: fu fatta una grida che si restituissero subito le robe, pena la forca, perciò molte vennero restituite. Presso un *Oratorio di Santa Maria* vi possedevano i Bononi. Nel 1477 Martino Cassino, detto il *maestro*, per essere medico eccellentissimo, lasciò 255 pertiche di terra all' Ospedale Maggiore di Lodi. Domenico Vitali, d' anni 19, di Cervignano, il 27 novembre 1612, fu impiccato in Lodi, e Chiara Formenti, accusata di figlicidio, fu decapitata in Lodi il 31 gennaio 1637. — La chiesa di Cervignano l' anno 1261 pagò una taglia di denari 32 imperiali imposta dal notajo Guala, legato del Papa, al clero di Lodi; era nella Pieve di Galgagnano. — Proprietà Cavezzali dottor Camillo; Belgiojoso fratelli conte Galeotto e nobili Ariberto e Gian Giacomo; fratelli Rizzi; fratelli Ferrari e Tanzi Giovanni.

Cervo. Provincia di Cremona, comune di Dovera, diocesi di Lodi, parrocchia di Roncadello, da cui dista 3600 metri sud-ovest. Ab. 82. Proprietà Boggiali.

Cesarina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2500 m. sud-ovest. Parrocchia di Cornegliano Laudense. Ab. 30. Deriva il nome dalla famiglia *Cesaris*. Si dice anche *Ciserina*. Proprietà Premoli di Turano.

***Ceucini** *locus:* era presso Casal Lupano e Castiglione: hassene memoria in una carta del 24 maggio 1044 *(ad locus ubi Ceucini dicitur)*. Il 13 ottobre 1191, Martino, prete della chiesa di Castiglione d' Adda, col consenso del Vescovo Arderico II, vende ad Andemanno e Bontempo Copalavezzi alcune terre situate in questo luogo. *(In curte Castelione ad locum ubi dicitur Cecini)*.

***Chalurum**. Nome perduto di un luogo del basso lodigiano. Nel 997 vi possedeva un Roglerio fedele dell' imperatore Ottone III.

Cherubello. Vedi *Carubello*.

Chiarayalle. Frazione del comune e della parrocchia di Villanuova Sillero, da cui dista circa 600 metri nord. Abitanti 61. Altre volte chiamato *Casa dei Padri Olivetani*, i quali vi possedevano unitamente a Villanuova, e più anticamente *Molino dei Cortesi* (8 marzo 1482). Proprietà fratelli Negroni del fu Giovanni Battista.

Chiavichetta. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana.

Chiavicone. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno, da cui dista circa un chilometro sud. Vi possedevano i Cisterciensi di San Stefano al Corno.

Chiavicone d' Adda. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto. Incomincia a comparire nei registri parrocchiali di Meletto circa l' anno 1705.

Chierichessa. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa 1500 metri ovest, tra il Lambro vecchio ed il Po. Ab. 86.

Chiesa Vecchia. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista breve tratto verso est. Abitanti. 31. — In questo luogo esisteva l' antica parrocchiale, prima del 1773, in cui venne consacrata l' attuale. Proprietà Prebenda del Prevosto di Somaglia.

Chiesiolo Grande. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa un chilometro sud. Abitanti 80. Proprietà Premoli.

Chiesiolo Piccolo. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 1000 metri sud. Ab. 40. Proprietà dei *Vecchioni* di Codogno, per legato di Antonio Ferrari, e Raffaglio di Maleo.

Chignola. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera, da cui dista circa un chilometro. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Nome di una famiglia. Ab. 65.

Chiosacci. Nome perduto di un luogo nel territorio di Meletto. Compare nei registri parrocchiali dell' anno 1722. Forse è *Fugì*.

Chiosi. Le terre ad un miglio o ad un miglio e mezzo intorno a Lodi, che, per titolo di amministrazione e di comune difesa, dipendevano anticamente dal Municipio, si chiamavano *Chiosi*, equivalendo a quelli che a Milano si dicono *Corpi Santi*, e nelle antiche carte hanno nome di *Clausi* o *Closi Civitatis Laude;* e secondo la porta principale della città per la quale vi si andava, dicevansi *Chiosi di Porta d'Adda*, di *Porta Cremonese*, di *Porta Regale*, e di *Porta Pavese*. È territorio di proverbiale fertilità.

Chiosi di Porta Cremonese. Frazione del comune di Lodi e Chiosi. Si stendono sopra un raggio di circa tre chilometri fuori di porta Roma, dall' antica costiera dell'Adda a sud-est, comprendendo la frazione Olmo, fino alla strada Lodi-Sant' Angelo. In questi vi è quasi tutta la parrocchia di San Bernardo e parte di quelle di San Fereolo e di Cornegliano Laudense. La fertilità di questi *Chiosi* è senza pari nel lodigiano. Le proprietà suddivise presentano molti vicini gruppi di case villiche comode ed amene, ma non lusso di ville. Come vicini alla città furono ripetutamente balestrati dalle guerre che tanto afflissero la Lombardia nei secoli XIV, XV, XVI, XVII e XVIII. — L' anno 1298 fu infeudato delle decime dei Chiosi di Porta Cremona Bisacca Riccardi, da Monsignor Bernardo Talente; questi feudi furono riconfermati a quella famiglia il 26 maggio 1344. — Nei Chiosi di Porta Cremonese erano sparsi alcuni ospedali, molte chiese ed oratori, ed alcuni conventi; dei quali parleremo discorrendo dei singoli luoghi ove sorgevano. Come a tutte le altre entrate della città, eravi la chiesa di San Rocco: non sappiamo ove sorgesse, certo però lungo la strada cremonese. Era frequentata dal popolo nella festa di S. Fermo, 9 agosto: cavava molte elemosine per la benedizione che vi si impartiva agli animali da lavoro. Il 25 marzo 1517, per opera di Don Filippo Villani priore di Villanova, fu messa la prima pietra di un grandioso monastero dei Padri Olivetani; nel 1518 il medesimo Villani stabilì il coro e le cappelle, serrando fuori con uno steccato la parte della chiesa non ancora fabbricata; fece lavorare da frate Giovanni da Verona, converso della stessa religione, le tavole del coro, mirabile artificio d' intarsiatura, che per la morte dell' artefice, delle 35 ordinate, restarono eseguite sole 23: bastano queste tavole, di cui sole 11 ora si trovano in opera nel meschinissimo coro di San Bernardo, a farci conoscere il rimanente di quel nobilissimo edificio dedicato alla Beata Vergine Annunziata. Noi non sappiamo ove sorgesse, giacchè fu distrutto prima di venire compiuto nelle guerre dal 1500 al 1528: ed è perciò che lo abbiamo accennato sotto il nome generico di *Chiosi*. Nemmeno conosciamo ove sorgesse una chiesa di San Giorgio, tassata dal notajo Guala nel 1261 in soldi 15 imperiali, somma considerevolissima: ne fu fondatore un Martino Tresseno: nel 1398 era già unita a quella di *San Martino in Solarolo* (vedi).

Chiosi di Porta d'Adda. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, e si estendono a due chilometri circa di raggio dal ponte sulla sinistra dell'Adda; quasi tutti raccolti sotto la parrocchia di San Rocco in Borgo e quella della Fontana. Alcune località situate tra la destra dell' Adda e la sua costiera erano comprese nei *Chiosi d'Adda* e *Vigadore*. In questi Chiosi avevano ville le famiglie lodigiane Tresseni, Pinaroli, Codignoli, Concoreggi, Dordoni, Franchini, Leccami, Maggi, Pesaluppi, e nelle cascine che ancora conservano il nome degli antichi proprietari si vedono eleganti casette villereccie. La Gerra d'Adda lodigiana principia da questi Chiosi, ma le terre sono in buono stato di coltivazione e rendono poco meno di quelle dell' agro laudense:

avrebbero maggior pregio se non andassero soggette alle inondazioni dell' Adda.

Chiosi di Porta Regale. Frazione del comune di Lodi e Chiosi. Estendonsi sopra un raggio che in alcune località supera i quattro chilometri: confina alla strada di Sant' Angelo coi Chiosi di Porta Cremonese, e dall' altra parte coll' Adda a monte di Lodi tra la città e Montanaso; comprendono così anche le terre che hanno più facile e spedita via alla città per Porta Nuova o Milano. Sono ecclesiasticamente suddivisi sotto tre parrocchie, di S. Fereolo di Cornegliano Laudense, in parte, ed il resto in quella di San Gualtero. Presso la prima si vede il cimitero della città che vuol essere rinnovato ed abbellito o, meglio, abbandonato; la Stazione della Ferrovia e del Tram Sant'Angelo-Lodi-Crema; nel territorio dell' ultima havvi la Stazione del Tram Milano-Lodi-Bergamo e l'Istituto dei Sordo-Muti di S. Gualtero vecchio (vedi). Il resto è cascine di fondi più o meno vasti, qua e là biancheggianti tra il verde vario di pingui prati e di ricca piantagione di salici e di pioppi *(Vignati)*. — Anche in questi Chiosi sorgevano chiese e conventi; quello di S. Bassiano al luogo detto *Ratti* (vedi), e la chiesa di S. Rocco, la quale prima del 1630 era derelitta: la frequenza e l'affluenza delle elemosine durante la peste, la rese nuovamente praticabile: l' anno 1648 andò a rischio di essere atterrata per dar luogo alle nuove fortificazioni: se ciò fosse avvenuto, ora non avremmo quella casa da presepio che per la prima ingombra la vista del castello a chi sulla strada di Lodivecchio viene a Lodi.

Chiosino. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1200 metri ovest, in vicinanza della costiera dell' antico lago San Vincenzo sulla strada di Lodivecchio. È parrocchia di San Fereolo. Ab. 5. Proprietà Bignami dottor Achille.

***Chiosone.** Luogo nella parrocchia di San Gualtiero, tra le Zelasche e la Muzzetta (?) 1789.

Cigolina. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa un chilometro nord-ovest.

Cigolina. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d' Adda da cui dista circa 1800 metri nord-ovest. Con *Goldi* e *S. Jorio* ha 46 abitanti.

Cigolona. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa un chilometro sud-est. Ab. 85. Ha un oratorio dedicato a San Francesco. Proprietà Pedrazzini Davide.

***Cirexola.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Cornogiovine. 1 aprile 1235.

Ciribina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2100 metri verso est. Nome di una famiglia lodigiana. Nel 1789 era parrocchia di San Giacomo in città: in quest' anno passò a quella della Fontana. Ab. 10. Proprietà eredi Casanova.

***Ciscilianum.** Nome perduto di un luogo del nostro territorio, di cui si ha memoria nel 972, 18 novembre.

Cisera. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda che si estrae dal Tormo a breve distanza da Postino. Un po' più al di sotto riceve le acque della roggia Migliavacca. Serve per l' irrigazione dei latifondi di Corte Palasio e di Cerreto.

Ciserina. Vedi *Cesarina*.

Cloacina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista breve tratto verso ovest. Il nome dall' uso a cui serve. Parrocchia di San Lorenzo. Ab. 8. Proprietà Società *Pozzi Neri*.

Coazzo. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa due chilometri. Ab. 7. Sembra che questo sia un nome corrotto di *Cavazzo*. Proprietà Lizzori.

***Cochuzum.** *Cugozum, Cogozzo locus*. Ebbe un castello, e fu probabilmente ove ora sorge quello di Sant' Angelo (1 maggio 997).

***Codalosa.** Nome perduto di un luogo del territorio di Cavenago (30 aprile 1297).

Codazza. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (Regale). Ha il nome di una famiglia lodigiana. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 19, Proprietà Varesi Angelo.

Codazza. Frazione del comune di Mairago, da cui dista circa 1500 metri ovest. Parrocchia di Brembio. Abitanti 73. Trae il nome dalla nobile famiglia *Codazzi* di Lodi. Proprietà Castellotti.

Codazza. Frazione del comune di San Zenone al Lambro, da cui dista circa 1600 m. sud-est. Parrocchia di San Zenone. Ab. 68. Proprietà Marchese Triulzi.

Codeghini. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista 2500 metri. Ab. 8. Proprietà Castelli.

Codignola. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (d'Adda), da cui dista circa 700 metri nord. Trae il nome dalla famiglia lodigiana *Codignoli*. La Confraternita della Misericordia di Lodi vi godeva un livello di lire 131, il quale al tempo della soppressione (9 maggio 1786) era pagato da Giuseppe Borzio. Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana. Ab. 17. Proprietà Pavesi avv. Antonio.

Codignolina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (vedi *Codignola*). Chiamavasi *ad-Cornu* (1494). Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana. Ora non esiste più.

Codogna. 5ª bocca della Muzza. Roggia grossissima, modellata nel 1702, della portata di once 131.5.

Codogno. Capoluogo del VII Mandamento (abitanti 29,886). Comune; Ufficio postale; Sezione elettorale. Stazione della Strada ferrata Lodi-Piacenza e Pavia-Cremona; Ufficio telegrafico. Agenzia delle Imposte ed Ufficio di Registro del Mandamento; Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Ab. 11,599. Superficie ettari 1955.80. Bilancio comunale L. 150.000. Distanza da Lodi chilometri 24.166 sud-est. — Parrocchia già insigne collegiale, con Prevosto avente l'uso dei pontificali; capoluogo del I° Vicariato (anime 13,400). — Metri 60 sul livello del mare.

Borgo circondato da terreni ubertosissimi di cereali e di pascoli, al quale di città non manca che il nome: vi è fiorito commercio, belle chiese, case ben costrutte, larghe vie, scuole, collegi, ospedale, teatro, fabbriche, e una generale agiatezza che non gli lascian nulla da invidiare a non poche città. — Debellati i Galli Insubri, vuolsi che ai primi abitatori romani toccassero in sorte queste terre, tra le quali toccò al console Aurelio Cotta un podere che egli dal suo nome chiamò *ager Cottonianum*, e in mezzo a cui fabbricò *Cottoneum*. Il Goldaniga narra che l'anno 222 avanti Cristo, il console Cotta venisse alle mani coi Galli Insubri in questo luogo, ove successe un sanguinoso macello d'ambe le parti, e che qui si fabbricasse o riedificasse Codogno, lasciando in tal modo indeciso se Codogno esistesse anche in tempi anteriori. Altri, con altrettanta ragione, ne derivano il nome dall'estesa coltivazione del *melo cotogno*, che era fatta nel suo territorio. Gravi vicende avrebbe subìto nei tempi di mezzo, come paese il piu popoloso appena al di qua del Po, sulla strada romea. Vuolsi da taluno che *la Motta*, o il castello di Codogno, come anticamente appellavasi, venisse fabbricata nel 763, perchè in una delle sue quattro torri, abbassate nel 1722, vi si trovò scolpito una tale indicazione. — L'anno 1025 quell'Ilderado conte di Comazzo, che, quattordici anni dopo, donava la terza parte di tutti i suoi beni per l'erezione del convento di San Vito presso Castione, confessa aver ricevuto da Pietro prete, abitante in Casale, mille libbre d'argento per i fondi che aveva in Codogno *(Codonio)* e la sua porzione di castello, *tolimen et fossato*, e della cappella *cum area sua foris prope ipso castro ædificata in onore Sancti Blaxi*. E questa è la più antica memoria che nelle pergamene lodigiane abbiasi di Codogno e della sua chiesa, quando non si voglia tener conto di un'altra del 997, nell'archivio capitolare di Cremona, diploma dell'imperatore Ottone III, in cui tra le molte terre del lodigiano, si nomina anche *Codugno*. Sembra che il prete Pietro dei conti di Comazzo acquistasse con quel contratto l'intera proprietà di Codogno, che poi trasmise ai Vescovi di Lodi, giacchè si vede che nel 1127 il Vescovo Arderico Vignati aveva molte ragioni in questa corte, e nel 1142 il Vescovo Giovanni investì per otto anni a titolo di pegno Uberto de' Casetti, di Codogno e molte altre terre del lodigiano. Così da una carta del 1153 troviamo che i Rigizani, livellari del nostro Vescovo Lanfranco, *tenebantur consignare fictum intus castellum loci Cothogni*, ed i Codognesi pagavano *fodrum, alber-*

gariam et districtum al Vescovo. Un Arialdo Goldaniga, potente signore di quel tempo in queste parti, aveva tolto alla Mensa il possedimento di Codogno e di Ronco. — L'anno 1166 un Conte Fatigati di Codogno fece dono di una ragguardevole parte de' suoi beni al Vescovo Alberico Merlino, il quale gli perdonò un debito di lire 14 imperiali (L. 800). — Il 25 aprile 1226 un Petracciolo de Goldaniga, Rebugno ed Arlotto Sessa avendo usurpati alcuni diritti di acque e di pascoli nella corte di Codogno, vennero forzati a rinunciare alle loro pretese, ed anzi Arlotto Sessa venne col Vescovo ad una convenzione per la quale obbligavasi a somministrargli alcuni agnelli pel diritto dell' erbatico. In questo anno esisteva pure un' altra causa tra gli uomini di Codogno e la Mensa, a cagione del taglio di un bosco ivi esistente. Queste liti continue disanimarono pertanto Girardo di Merlino, feudatario a nome della Mensa, e fu costretto a rinunciare il feudo di Codogno e di altri luoghi. I Tresseni che erano stati pure investiti del feudo di Codogno, contesero al Vescovo *partem honoris* di questa corte, ma n' ebbero sentenza contraria; simile contesa rinnovò nel 1233 Giacomo Tresseno, podestà di Codogno, al nostro Vescovo Ottobello, e dalla deposizione dei testimoni raccogliamo che, cinquant' anni prima, il Vescovo faceva fare *sepes circa castrum Cotonii quod tunc non erat muratum*, mentre al tempo della contesa era dei migliori castelli del Vescovado di Lodi, murato con una buona torre, e vi abitavano più di duecento uomini, e sempre, dacchè fu fabbricato, furono nel castello podestà e consoli pel regime, come hanno avuto, e per consuetudine ebbero gli altri castelli del Vescovado di Lodi e delle altre città. — La sua chiesa di San Biagio, dipendente dalla pieve, di Casale, l' anno 1261, pagò una taglia imposta dal notajo Guala, legato del Papa, al clero lodigiano. — Morto Azzone Visconti e successogli Luchino, questi pose al governo del contado di Lodi Bruzzo di lui bastardo. Questi obbligò il Vescovo Luca Castello a investirlo, dietro a continue domande, nel 1344, dei feudi e delle decime di Castiglione e di Codogno ed altre terre per circa lire 300 e 50 paia di capponi. Ma come che Bruzzo fu uomo prepotente e crudele, così si prese arbitro di investire altre persone di questi beni e di non pagare alla Mensa il denaro convenuto: così i beni della Mensa vennero in molta parte alienati e distrutti. Il Vescovo Cadamosto intentò una lite contro di Bernabò Visconti, per la restituzione dei suoi beni, ed il 9 gennajo 1358 Roggero Biffio, celebre giureconsulto milanese, condannò il Visconti alla restituzione dei feudi usurpati. Invano si appellò il Duca, e non ottenne se non la nuova investitura dei feudi di Bruzzo. Il Vescovo però non ottenne la libera giurisdizione di questi beni se non nel 1387, dei quali poi nel 1396 investì Jacopo da Tresseno, dopo la cui morte, per la quarta parte di decime del suo territorio, venne occupato dal lodigiano Giovanni de' Riccardi, nel quale possesso, contrastato dai Vescovi di Lodi, fu da Papa Bonifacio IX confermato nel 1400. — L' anno 1351 il Vescovo, che era allora fra Luca Castello, volle fare il dono di un bosco, pel cui taglio già era in contesa col comune, ai poveri di questo paese onde avessero ove pascolare i loro armenti e cogliervi la legna. Era questo fondo dell' estensione di circa 5000 pertiche, parte a boscaglie, e parte a lagune, giacchè il terreno n' era stato col tempo rapito al vicino lago di *Barilli*. Questi beni posti tra Fombio e Somaglia vennero cogli anni ridotti a coltivazioni, e poscia alienati, come vedremo. Il 14 ottobre 1441 Filippo Maria Visconti diede il feudo di Codogno ai nobili Giovanni e Maffiolo Fagnani, cittadini milanesi. Alla morte di questo Duca, nel 1447, i Veneziani s' impossessarono di Codogno, ma questi, appena s' intese l' arrivo delle truppe di Francesco Sforza, si ritirarono a Lodi. A Codogno venne inviato un corpo d' armata onde tenere a soggezione Piacenza, datasi alla serenissima. L' anno 1450 Francesco Sforza duca di Milano, tolse il feudo ai Fagnani e lo concesse, il 21 aprile 1453, ad Antonio, Giacomo e Pietro Triulzi. Nell' agosto del 1492, bramando i Codognesi di estendere il loro commercio, cercarono alla comunità di Piacenza di essere dichiarati cittadini

di quella città, offrendo una certa somma in compenso del passaggio e del dazio delle mercanzie, al che, ottenendo il privilegio, non erano più tenuti. Ottennero i supplicanti, per pubblico decreto della comunità di Piacenza, rogato il 21 agosto 1492, il pieno consenso alle loro domande, per cui gli abitanti di Codogno, in memoria di tanto favore, vollero che, in segno di fratellanza, alla pianta carica di mele cotogne, dalla somiglianza del nome simbolicamente presa ad insegna, venisse, con una catena d'oro, legata la lupa romana, che è tuttora lo stemma di Piacenza, già colonia di Roma. Questi privilegi vennero confermati: il 18 dicembre 1499 nell'occasione che Gian Giacomo Triulzi il Magno, feudatario di Codogno e generalissimo dell'armata di Luigi XII, trovavasi in Piacenza; nel 1530, nel 1587, e da ultimo sotto il dominio dell'infante di Spagna Don Filippo, duca di Parma, Piacenza e Guastalla. Ottaviano Sforza, Vescovo di Lodi, tentò (1499), di riavere il feudo di Codogno, come appartenente alla Mensa Vescovile di Lodi: ma l'opera sua non ebbe nessun risultato, avendo lo stesso Vescovo, alla calata di Luigi XII, dovuto abbandonare la sua sede. Verso il 1520 era feudatario di Codogno Gerolamo Triulzi, che governava anche Piacenza a nome di Francia, formando il presidio di quella città con uomini scelti dal suo feudo. In gennaio di quell'anno, Codogno fu orribilmente saccheggiato e maltrattato dai soldati del duca di Borbone, che andavano alla difesa di Pizzighettone. L'anno 1544, Pietro Strozzi, fuoruscito fiorentino, al soldo di Francia, proveniente dal Cremonese, nell'intento d'invadere il Lodigiano, passò l'Adda a Castiglione, ed abbisognando l'esercito di vettovaglie ed altri oggetti, Ercole Visconti, fuoruscito milanese ed uno dei capitani dello Strozzi, ordinò al comune di Codogno di fornirlo di quanto abbisognava, sotto minaccia di porre il paese a sacco, a ferro e a fuoco; minaccia alla quale i Codognesi risposero con una pubblica protesta di fedeltà all'imperatore. — Il Goldaniga ci narra un fatto accaduto in questi tempi che, se trovasse maggior confermazione, oscurerebbe la gloria di Tito Fanfulla e dei tredici di Barletta: Un Giacomo Mola Cattanio di Codonio, a sostenere l'onore d'Italia, sfidò a singolar tenzone sei cavalieri francesi ad un tempo, riportandone vittoria non solo, ma tutti uccidendoli ben anco: ma il Goldaniga non sa produrre nessun documento in prova; dice d'averne notizie dal Giovio e nient'altro. Il poeta Giacomo Gabiano, sulla fine di questo secolo, nella sua *Laudiade*, cantava di questo borgo:

« Il borgo che al cotogno il nome deve,
Per le molte sue case ir puote a paro
D'una città; non muro il serra o fossa;
Tanto amore gli animi affratella! »

E più avanti:

« E tu dimmi, o Codogno, i tuoi macelli
Forniti sempre, ma ben più ne' giorni
Che di carni maggior desio ne spigne!
Dimmi quanti vitelli la vicina
Cremona compri e l'altre terre intorno
Che n'han difetto, e del tuo sego dimmi
L'innumere candele, risplendenti
Di luce allegra, e nella cameretta
Degli studiosi, e in sulle mense e i deschi
E in tutte le botteghe e più nel verno,
Allor che sovra i miseri mortali,
Amanti del lavoro e non del sonno,
Lunghe e moleste incombono le notti!
Quanti squartati buoi pender tu vedi
Dagli uncini nel verno e grossi e belli!
Ed orgoglioso a comprator li mostra
Il panciuto beccajo. »

La famosa peste del 1629-30 mietè in questo luogo, allora borgata di cinque mila abitanti, mille vittime: di questa discorse il celebre codognese Pier Francesco Passerino. Verso quest'anno casa Triulzi aveva voltato faccia alla Francia e perciò era diventata acerrima nemica di Odoardo Farnese duca di Piacenza. Il cardinale Triulzi, che osservava gli armamenti del Piacentino, servendosi di un Gian Angelo Bellone, uno dei maggiorenti del suo feudo, riescì a sedurre coll'oro tanti soldati del Farnese, da formare un reggimento coi soli disertori del duca, che egli spedì in Lomellina a rinforzo degli Spagnuoli. Volle pertanto il duca punire le diserzioni sui vicini feudi del Cardinale ordinando a Riccardo Avogadro (1635) di assalire Codogno: vi si fermarono le genti per alcune ore durante le quali abbottinarono per duemila ducati;

atterrarono per insulto le porte del palazzo Triulzi e bruttamente sconciarono Gianangelo Belloni. Il Marchese di Leganes vendicò questi insulti inviando contro il Farnese il Marchese di Caracena (vedi *Guardamiglio, Fombio)*. Durante l'assedio di Cremona (1647) Ercole Triulzi, feudatario di Codogno e comandante le milizie urbane di Lodi, chiamate alle armi alcune migliaia di uomini dei suoi feudi di Codogno, corse oltre Po onde impedire l'unione dell'esercito piemontese al francese ed al Duca di Modena. Nel 1658 provarono grande spavento gli abitanti di Codogno e Casalpusterlengo per l'avvicinarsi delle truppe del Duca di Modena, che da Cassano scendevano il corso dell'Adda, non avendolo potuto passare a Pizzighettone. Alla morte del principe Antonio Teodoro Triulzi, avvenuta l'anno 1678, senza prole maschile, la vedova del defunto tentò ogni strada perchè la signoria di Codogno e la baronia imperiale di Reteguo e Bettola, che tale fino dal 2 gennaio 1654 era stata dichiarata dall'imperatore Ferdinando III, a lei prestassero giuramento e vassallaggio. Ma il popolo di Codogno che, ad onta dei benefizi ottenuti dalla famiglia Triulzi, era stanco della dipendenza che doveva ai feudatari, si ammutinò: forzati al giuramento, maggiormente s'indispettirono per tale violenza: si adunarono nel cortile del castello ove ogni capo di famiglia giurò di voler essere redento dal feudo, della quale unanime dichiarazione si fece solenne istrumento e venne presentata alla Regia Camera di Milano. Il comune infatti ottenne di comperare la redenzione perpetua dall'infeudazione e di essere solo dipendente dalla Regia Maestà, per cui il borgo si ebbe titolo di *regio*, di *insigne* e la comunità di *magnifica*. Pagò lire 40 per focolare, i quali essendo 790, la somma fu di lire 35 mila milanesi, pari a 50700 reali di moneta d'argento. La data della concessione, 6 giugno 1679. Ed in quest'occasione il comune vendette ai Conti della Somaglia la possessione del Bosco, della quale era stato regalato dal Vescovo Fra Luca Castello. — I Codognesi, spuntato l'intento della redenzione dal feudo, vollero fare un passo più innanzi, ed approffittandosi del passaggio di Filippo V, pretendente al trono di Spagna, (5 ottobre 1702) lo regalarono magnificamente e gli consegnarono un memoriale che vuolsi contenesse la domanda di onorare la loro patria del titolo di città: di questa pretesa si discorse molto, specialmente dai lodigiani. — Il 9 maggio 1713 giunse a Codogno Elisabetta Cristina, moglie di Carlo VI; essa alloggiò due giorni nel palazzo dei Triulzi, i quali, benchè avessero perduta la ragione del feudo, non dimenticarono però giammai l'antica loro affezione, e l'occasione di beneficare il paese. — Nel 1733 il comune somministrò 360 mila libbre di formaggio al principe Lobcowitz, che difendeva Pizzighettone, contro Francia: fu in seguito a questa guerra che si sviluppò un contagio che distrusse gran parte dell'esercito collegato e si prescelse questo borgo onde piantarvi dieci grandi ospedali militari; la malattia poi si attaccò anche ai poveri abitanti, di cui morì grandissimo numero. Nel dicembre 1745 e gennaio 1746 s'accamparono qui gli Spagnuoli contro Maria Teresa, eletta in forza della prammatica sanzione. Gli austriaci però il 17 marzo 1746, usciti da Pizzighettone, marciarono su Codogno onde snidarvi il presidio nemico: si scontrarono alla *Sigola* con 550 Spagnuoli, i quali, dopo due ore di resistenza, si ritirarono su Codogno e di qui verso Piacenza. Sul principio di maggio, il borgo, essendo malamente presidiato dagli Austriaci, venne sorpreso dagli Spagnuoli, che presidiavano Piacenza, e saccheggiato pienamente: in quell'estate, per causa di una grande quantità di mosche che infestavano l'aria, successe una grande mortalità, specialmente nei fanciulli. L'8 maggio 1796 l'esercito di Bonaparte entrò in Codogno, allora abbandonato da Liptay. Il generale La Harpe, tornando dall'inseguire gli Austriaci, nell'oscurità della notte, inoltrandosi fra le vie del borgo, fu accolto con una salve di moschetteria da un drappello di Francesi, i quali, credendo che giungesse il nemico, fecero fuoco uccidendo il generale. — Nel 1809 cessò l'antico diritto del mite pedaggio sul ponte di Piacenza.

Feudatari i Triulzi ebbe origine in Codogno (1462) il primo ospedale, per lascito di Manfredino Gibelli, il quale, durando fino ai nostri giorni, venne, assieme ad altri ospedali innalzati in Codogno, concentrato nel civico ospedale, che sulla fine del secolo scorso vi eresse con magnifico disegno il celebre architetto milanese Felice Soave: fu eretta dalle fondamenta l'attual chiesa parrocchiale di San Biagio (1520); fatta dall'architetto Giambattista Regorini la facciata della parrocchiale (1584); aggiunta la nuova casa del parroco alla chiesa (1607); le rettoria, per volontà del principe Cardinale Ercole Teodoro Triulzi, innalzata in parrocchiale collegiata e mitrata, e dichiarata tale da Papa Urbano VIII (1633): per disposizione del prevosto Andrea Cornati instituito un Seminario di chierici (1607), che andò superbo di aver impartiti i primi elementi di educazione al celebre Cardinale piacentino Giulio Alberoni; nel quale insegnavasi, oltre la teologia, le lingue latina, greca, tedesca e francese; si fece la gran loggia del mercato in angolo alla piazza (1652); e per l'architetto codognese Giambattista Barattieri la bella porta all'ingresso del paese dalla strada di Piacenza (1688). In seguito il Seminario divenne, con altri redditi, l'attuale collegio d'Ognissanti; le piazze per gli studi filosofici e teologici applicate al Seminario di Lodi. Il castello quadrangolare, con quattro grandi torrioni, sopra un'altura nel centro del paese, che servì ad Enrico VII per rinchiudervi i Guelfi cremonesi, fu interamente distrutto e non ne rimane che un solo torrione mozzo per uso di carcere; le sue fosse, che si affittavano a uso di peschiera, furono riempiute, gli spalti abbassati, e si formò una bella e grande piazza.

« Codogno di buon'ora divenne paese vivo di commercio e, secondo documenti del secolo XI, abbondava dei prodotti di bestiame bovino, frumento, segale, miglio, spelta, vino e legumi; teneva misura particolare al paese come appare in un contratto del 1153: *modia quinque de siligine et quinque de milio ad modium de Cothogno, bella et bona sine fraude.* Suo prodotto importante il lino, e non s'affittavano fondi senza patto di seminarne una data quantità e s'aveva la superstizione di distribuire del pepe il giorno di San Cristoforo, credendo si caverebbero tanti rubbi di lino quanti granelli di pepe si ricevevano. Per ben tre secoli tenne occupata l'industria commerciale del paese, e n'erano cerche le tele: del 1780 battevano 189 telai, non contandone 80 delle cascine d'intorno. L'uso del cotone tolse di mezzo questa ricchezza, ma vi fu sostituita la seta, onde la coltivazione del gelso e l'educazione del filugello s'estese più che in ogni altra parte del lodigiano, e si fecero molti filatoi, alcuni dei quali anche in paese bellissimi e grandiosi.

« Ma il principale prodotto è il formaggio che vi si fabbricava ben anticamente e trasportavasi a Parma e nel secolo XV a Piacenza, di che vennero i nomi di *parmigiano* e *piacentino.* Verso il 1650 presero i codognesi a farsene i magazzini (le *casere*) in paese, e qui ne concentravano tutto il commercio; nota un Pier Francesco Goldanica, che nel 1750 Codogno commerciava da 35 a 40 mila forme di formaggio, di sei in sette rubbi ciascuna, e che tra granaglie, lino, seta e telerie girava il valore di tre milioni di lire milanesi. Fra le bellissime *casere* che sono in paese, alcune furono visitate dai sovrani Filippo V di Spagna; Giuseppe II e Francesco I d'Austria, Ferdinando IV di Napoli. Agevolarono il commercio l'antichissimo mercato d'ogni sabato e quello d'ogni martedì, accordato da Carlo V (1543), la fiera annuale dall'imperatore Leopoldo II, le strade grandiose, costrutte nella seconda metà del secolo scorso e le ferrovie, per le quali Codogno è fatto centro di comunicazione con Milano, Cremona, Piacenza e Pavia.

« Un'annotazione del secolo XVII dà che Codogno, feudo di Teodoro Triulzio col titolo di conte e l'entrata di 400 scudi, avea cinque monasteri, nove chiese, sei conventi, una congregazione dell'oratorio, quattro dottrine cristiane, sei confraternite, un seminario, scuole pubbliche di grammatica, belle lettere e teologia, ed una stamperia. Ora, soppressi i conventi, ha otto chiese, un santuario detto della Beata Vergine di Caravaggio; nella parrocchiale

un bel quadro di Calisto Piazza ed altri dipinti di qualche pregio. La popolazione di Codogno nel 1584 era di 800 famiglie o 3500 anime; nel 1609 di mille fuochi con 5300 anime; nel 1689 erano 6595, ed ora quasi 10 mila sopra un' estensione di 20 mila pertiche di fertilissimo terreno in cui è circoscritto il comune ». *(Vignati)*.

Uomini insigni nella religione, nelle lettere e nelle scienze, illustrarono Codogno. Alla predicazione del Beato Bernardino da Feltre sorse in Codogno, per le elargizioni dei nobili Mola, Martinenghi, Dordoni, Guascogni e Barlanbani, il Monte di Pietà. Orazio Ferrari, detto *fra santo*, (n. 1560, m. 1621) studiosissimo, cultore di musica, buon predicatore; Massimiliano Bignami, teologo, letterato ed oratore al Concilio di Trento, Vescovo di Chioggia; Ottaviano Bignami, senatore di Milano; frate Innocenzo, domenicano, predicatore, che lasciò memorie sulla storia di Lodi; frate Lattanzio morto in concetto di santità. Sul declinare del secolo XVI fiorirono in Codogno l' accademia dei *Novelli* o *Nascenti*, quella dei *Geniali* e dei *Filarmonici* sotto gli auspici dei Triulzi. Va rinomata una Vittoria Rugginenti, poetessa codognese nascosta sotto il nome accademico *la saggia* ed anche *la cieca;* Cesare Berinzago, primo prevosto di Codogno, accademico avveduto ed un tempo principe dell' accademia dei *Novelli*. Giacomo Maria Cerlasca, governatore di molte città venete e luogotenente del gran Contestabile di Francia. Alessandro Dragoni, poeta, che cantò la *Silvia*, ninfa del piccolo Brembio: il Sacerdote Jacopo Vegeto, letterato; il Canonico Bartolomeo Luchino, scrittore di rappresentazioni sacre ed opere ascetiche; il Padre Agostino Premoli, che sotto gli auspici del Cardinale Mazzarino, fondò in Parigi la casa dei Teatini; Giuseppe Goldaniga, lettore di leggi a Pavia e Parma; Giovanni Giacomo Tensino, colonnello, matematico, direttore delle fortificazioni di Ungheria e di quella di Pizzighettone. Giambattista Barattieri, ingegnere architetto, fece eseguire la stazione postale di Codogno verso Piacenza; fece il progetto della chiesa delle Orsole, disegnò e diede alla stampa carte topografiche, scrisse le *Considerazioni sul mettere l'acqua del Reno di Bologna nel Po grande alla Stellata sul Ferrarese;* un opuscolo *per la facciata del duomo di Milano*, e in due volumi l'*Architettura d'Acque*, anche oggi cara agli esperti: fu ingegnere collegiato di Lodi, della Ducal Camera di Milano, del Duca di Parma, accademico (1601-1677). Il conte Pier Francesco Passerini, teologo e giureconsulto celebratissimo, esaminatore sinodale, inquisitore e protonotario apostolico, fondatore della biblioteca comunale di Piacenza. Giovanni Gnocchi, capitano delle guardie dell' imperatore Leopoldo I. Cesare Lodesani, insigne architetto, caro a Vittorio Amedeo Re di Sardegna. Pietro Francesco Bellone, segretario del principe Carlo Oldrado, pretendente d'Inghilterra: Giovanni Battista Belloni, professore di belle lettere; dottor Carlo Belloni, regio fiscale e buon letterato; Carlo Belloni, Vescovo di Carpi; P. Giovanni Bernardino Bianchi, teologo, morto al Cairo; Salvatore Gobbi, predicatore; Agostino Seghizzi, Teatino; Marco Folli, avvocato; Giambattista Tensino, architetto militare, dei migliori del 1600; Luigi Bellò poeta latino. Fra i moderni vanno ricordati Gaetano Cairo, inventore del Tachimetro e della stereofeidotipia; il dott. Giovanni Dansi scrittore facile e franco, e versato nelle scienze naturali. Angelo Pietrasanta, pittore, morto d'anni 41, nel 1876 nell'aspettazione di splendidissimo avvenire e lo scultore dall'Orto. Non trascuriamo i morti per l'Indipendenza; Alessandro Squassi, Ruggeri Santo, Cesare Tavazzi, sui campi di Solferino; Enea Bignami a S. Fermo, Gio. Dragoni e Luigi Zaini, a Roma nel 1849.

Tutte le adiacenze di Codogno erano nel secolo X° abitate, le campagne coltivate e divise in *vicis, prædis, sediminibus, prätis,* ed alcune irrigate. Dopo aperto il canale Muzza, la roggia *Codogna* (vedi) fu delle prime escavate e la più grossa d'acque, tratta a bagnare le terre codognesi sparse di belle cascine.

* **Cogozzo.** Antico nome di *Sant'Angelo Lodigiano* (vedi).

* **Cogozzo.** Era antico castello sulla destra dell'Adda al nord di Lardera; se ne ha menzione fin dal 1195. Oggi non trovasi

registrato; ma nelle carte topografiche del principio di questo secolo, si vede.

*Cogozolo. Nome perduto di un luogo nella corte di Cavacurta, ove era un lago detto *Bordelasca* (15 ottobre 1231). Di questa terra, unitamente a Camairago e Pozolto, furono investiti i Tresseni dai vescovi di Lodi; le sue decime poi furono affittate ai Cipelli, (5 aprile 1351) indi ai Borromeo, (19 aprile 1455).

*Cogozolum. Nome perduto di un luogo nel territorio di Galgagnano (18 marzo 1309).

*Cogullo. Nome perduto di un paese tra il Lambro e Somaglia. Vi possedevano i Monaci di San Pietro di Lodivecchio (18 novembre 972).

Colatore. Nome che viene dato al canale Muzza dalle terre di Bertonico e di Castiglione sino al suo sbocco nell'Adda.

*Colbraga. Nome perduto di un possedimento dei monaci di San Pietro di Lodivecchio, (972.)

Coldana. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro sud-est. Parrocchia di San Bernardo, Ab. 63. In una carta del 4 maggio 1255 trovasi menzione di un luogo detto *Zovengam*, vicino alla Selva Greca; è a credersi che sia l'attuale Coldana. Così pure in una carta del 1470 si menziona questo luogo detto *Zovenca*. — Il nome attuale derivò dalla famiglia Lodigiana *Coldano*. È tra l'antica strada Cremonese e la costiera destra dell'Adda. Proprietà Rossoni Ing. Prospero.

*Coldana. Nome perduto di un luogo nel territorio di Castione. (*Coldanam subter closum de la Turre*, 31 marzo 1226).

*Colendonum. Rivo poco lungi da Comazzo, oggi detto Calandrone. (970, 25 gennaio). Vedi *san Giovanni del Calandrone*.

*Colloniola. Nome perduto di un luogo del nostro territorio (18 novembre 972).

Cologno. Frazione del comune di Casalmajocco, da cui dista circa un chilometro nord. Parrocchia di Dresano, da cui dista circa 600 metri. Ab. 202. *Cologna* (1290). L'anno 972 vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio, che ne ridussero le terre a coltivazione. I vescovi di Lodi infeudarono questi luoghi alla famiglia Gambara: morto un Traversolo di questa famiglia, Mons. Paolo Cadamosto ne investì Giacomino ed Orino Cagamosto con obbligo di pagare una libbra di cera l'anno nella sera di San Bassiano (19 luglio 1377). Il 18 maggio 1687 il feudo di Cologno venne dato alla famiglia Buttintrocca. Cologno è proprietà dell'Istituto delle figlie pericolanti di Milano; grandioso cascinale stato premiato all'Esposizione di Lodi (1883). Vi possedeva 1620 pertiche il monastero di San Giovanni Battista di Lodi, incamerate nel 1786. Ora è diretto dalla famiglia Secondi, un cui membro è deputato al Parlamento italiano; benemerito dell'agricoltura.

Cologne dicevansi i luoghi colti da tradizione militare romana, e questi si dichiaravano riservati (*in raxia*) dalle calende di aprile ai Santi, onde si multarono le bestie che vi pascolavano, eccetto dove non era *cordo* o fieno autunnale, dalla metà di aprile *(Statuti di Brescia)*.

Colombara. Frazione del comune di Cazzimani, da cui dista circa 1800 m. sud-ovest. Parrocchia di Vidardo, da cui dista circa due chilometri; Ab. 72. Chiamavasi anche *Colombara Fratta*, perchè vi possedevano i Cisterciensi di Chiaravalle. Ora proprietà dell'ospitale Delmati di Sant'Angelo.

Colombara. Frazione del comune e della parrocchia di Galgagnano.

Colombara. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda.

Colombara. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 2600 m. sud-est. altre volte parrocchia di Codogno (1788). Ab. 40. Proprietà Casarini.

Colombara. Provincia di Cremona, comune di Dovera, Diocesi di Lodi, parrocchia di Roncadello, da cui dista circa 2000 metri nord-ovest. Ab. 15.

Colombara sul lago. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista un chilometro nord-ovest. Si dice *sul Lago* perchè in riva al *Lago Barilli* (vedi). Vedi anche *super laco*.

*Colombara del Prevedone. Era nei chiosi di Porta d'Adda; vi godeva un livello la scuola di San Paolo di Lodi, il quale al tempo della soppressione (1786)

era soddisfatto dalla scuola della B. V. Incoronata.

Colombare. Frazione del comune e della parrocchia di Abbadia di Cerreto, da cui dista circa 2200 m. nord. Ab. 18.

Colombarola. Frazione del comune di Lodi e Chiosi da cui dista circa 1700 m. nord-ovest; ha oratorio di San Giuseppe. È parrocchia della Fontana, mentre prima del 1779 apparteneva a quella della Maddalena. Ab. 34. Proprietà Perla Ing. Luigi.

Colombarola Prima. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 1400 m. Ab. 30. Proprietà Milani.

Colombarola Seconda. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 1400 m. Ab. 11. Proprietà Biancardi.

Colombarolina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, parrocchia di Santa Maria della Fontana. Ab. 8. Proprietà Scolari.

Colombarolo. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa un chilometro. Ab. 14. Proprietà Frignati. Chiamasi anche *Colombere*.

Colombarolo. Provincia di Cremona, comune di Pandino, diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello, da cui dista 500 m. Ab. 4. Proprietà Venini,

Colombarone. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 1100 m. nord.

Colombarone. Frazione del comune di San Rocco al Porto, da cui dista circa tre chilometri nord-est. Parrocchia di Mezzana Casati, da cui dista 20 minuti. Abitanti 47. Proprietà Fornaroli Domenico e Giuseppe.

Colombarone. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 3000 m. sud-est. Ab. 26. Proprietà Rizzi.

Colombarone. Frazione del comune e della parrocchia di Cavacurta, da cui dista circa 600 m. sud-ovest. Ab. 36. Proprietà Terzaghi Zaf. vedova Grechi.

Colombarone. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco, da cui dista circa 1500 m. sud-ovest.

Colombarone. Frazione del comune e della parrocchia di Meletti. (?)

Colombera. Frazione del comune e della parrocchia di Montanaso Lombardo, da cui dista circa 345 m. sud, ai piedi della costiera destra dell'Adda. Ab 37. Proprietà Barbassa Antonio di Massalengo.

Colombera. Frazione del comune di Pandino, Provincia di Cremona, parrocchia di Gardella, Diocesi di Lodi, da cui dista 250 m. Proprietà Conti Maggi. Ab. 14.

Colombera. Frazione del comune di Lodi e Chiosi da cui dista circa 1200 m. sud. parrocchia di San Bernardo. Ab. 45. Proprietà Tonani Giuseppe.

Colombera. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto lodigiano, da cui dista circa 250 m. Ab. 16.

Colombere. Vedi *Colombarolo*.

Colombina. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico da cui dista circa 1300 m. ovest; sull'antica strada Cremonese. Ab. 41. Il nome le viene dall'insegna della *colomba* dell'Ospedale Maggiore di Milano, proprietario.

Colombina Alta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista pochi passi verso sud, fuori della Barriera Pompeia. Parrocchia di San Lorenzo in città, a cui venne testè aggregata (1883) mentre prima faceva parte con quella di San Fereolo. Ab. 47. Prima del 1837 era detta *Colombina Vecchia*. Questo luogo formava parte del borgo di Porta Pavese, distrutto in gran parte per erigervi le fortificazioni nell'anno 1648. Nel luogo ove ora sorge una piccola cappella con a lato una colonna sormontata da una croce, vicino alla ferrovia, e sulla strada di San Colombano, sorgeva la chiesa di S. Mattia, di cui si hanno memorie sin dal 1285; fu eretta da Martino Tresseno: in questa venne in seguito concentrata quella di *San Martino in Solarolo*, nella comunità di Campo lungo (Gambarina) fondata dallo stesso Martino Tresseno: sul parere del visitatore apostolico Monsignor Francesco Bossi, Vescovo di Novara, dovevasi demolire, trasportandone la rettoria in San Martino dei Tresseni in Lodi; ma nel 1630, essendo scoppiata la peste, i Conservatori della sanità chiesero a Mons. Clemente Gerra, Vescovo di Lodi, la detta chiesa, allora derelitta,

onde seppellirvi i defunti, aggiungendovi 6 pertiche di terreno per cimitero; la chiesa vecchia in seguito a ciò venne distrutta e fabbricatane un'altra, che pur ebbe cortissima vita. — In questo borgo eravi anche un ospedale al titolo di San Bartolomeo, che credesi fondato dalla famiglia Veschi; in questo fece gli esercizi ospitalari San Gualtiero, prima che fondasse l'ospedale della *Misericordia* (1206). Il governo di quest'ospedale era in mano dei Crucigeri; nel 1480 passò ai Canonici Regolari Lateranensi, in modo che le sue rendite non vennero incorporate coll'Ospedale Maggiore, almeno in parte; nel 1492 venne unito a questo convento quello delle monache di S. M. di Riolo. Nel 1554, demolite le mura che cingevano i borghi, subì la stessa sorte anche il monastero, tranne la chiesa di S. Bartolomeo, eretta in parrocchiale; onde il Gabbiano:

« Ecco le ville tue, Bartolommeo
Sorridenti all'intorno....»

Laudiade.

I monaci si ritirarono in Città, nella loro casa di San Romano. Nel 1648 anche la chiesa fu distrutta, adoperandosene i materiali per la costruzione di un bastione per la difesa della vicina Porta Pavese. E vi rimase una piccola cappella detta la *Madonna del Pomo.* Il nome di questo luogo proviene probabilmente dalle proprietà dell'Ospedale Maggiore, il cui emblema è la *colomba.* Se pure non si vuole attribuire alla famiglia Colombini della quale un dottor Cristoforo avendo ceduti molti effetti per l'erezione di un Canonicato nella Cattedrale, fu nominato canonico col titolo di Santa Maria delle Grazie, (23 ottobre 1630) chiesa che allora esisteva precisamente nel luogo della Colombina, erettavi nel 1603, e distrutta nel 1648 o 1655. Vi sono ampie casare, proprietà del signor Zambonetti; a breve distanza, sulla strada di Sant'Angelo è la stazione del Tramway Sant'Angelo-Lodi-Crema-Soncino-Orzinuovi, eretta nel 1880. Ed un grandioso magazzino di vino, eretto l'anno 1883, proprietà Gio. Agnelli e Compagni. Proprietà Zambonetti e Belloni.

Colombina Bassa. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista pochi passi verso ponente, sulla strada di circonvallazione, tra la Barriera Vittorio Emanuele e Porta Milano; è posta sul declivio della costiera dell'Adda, motivo per cui viene denominata coll'aggiuntivo di *Bassa.* Vi sono ampi magazzini di formaggio della ditta di Lombardo-Polenghi-Cirio, ecc., parrocchia di San Lorenzo. Ab. 12. Proprietà Ved. *Lombardo.*

Colombirolo. Frazione del comune e della parrocchia di Cerro al Lambro, da cui dista 960 m. circondario di Milano, Diocesi di Lodi. Ab. 48. Proprietà Curti Gaetano.

* **Columbarii.** Nome perduto di un luogo probabilmente tra Cavacurta e Castione; aveva una chiesa che nel 1261 pagò una taglia di denari 13 imperiali al legato pontificio Guala. Forse *Colombarone?* Era nella Pieve di Camairago.

Comasna. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui dista 1500 m. sud-est. Ab. 115. Faceva parte del Borgo Piacentino dell'antica *Laus Pompeja.* Nel 1633 era detta *Ca del Comasno* e faceva comune con *Ca de Sacchi* e *Ca de Codecà sive Tajetta.* Proprietà Bulloni.

Comazza. 6ª bocca della Muzza; roggia della portata di oncie 85.

Comazzo. Comune del Mandamento di Paullo; Ufficio postale, Paullo; frazione della sessione elettorale di Zelo-buon-persico; agenzia delle Imposte, ufficio di registro e delle Ipoteche di Lodi: Abitanti 1188; superficie ettari 972,74; bilancio comunale L. 9800. Distanza da Lodi chilometri 18,555. Parrocchia del Vicariato di Paullo, sotto il titolo di San Materno vescovo, di anime 622. *Comacium, Commacium, Comazo.* Il Gabbiano deriva:

..... da Como Comazzo che i romani
Duci accoglieva, allor che contro ai Boi
L'armi tremende volsero; alle barche
Offre qui l'Adda agevole tragitto.

E altrove:

I' non so ben ridir di quanto latte
E Cervignano abbondi e Mulazzano,
Muzzan, Bisnate e l'umido Comazzo.

Luogo antichissimo. Havvi memoria che il 10 dicembre 859 un Antelmo comperò da

Erimperto alcune case e terre nel fondo e paese di Comazzo. I Conti di Comazzo erano i più potenti e doviziosi signori di quel tempo nel nostro territorio: verso il mille essi fabbricarono Castiglione d'Adda, e nel 1039 il celebre monastero di San Vito, dotandolo di vistosissime rendite; tra le quali « *decimam portionem de tota curte Commatio cum ecclesiis suis vel de omnibus rebus territoriis illis reiacentibus scilicet de sediminibus clausuris campis silvis pratibus gerbis pascuis pescationibus offerimus Deo in sopramemorato monasterio.* » Nel primo anno dell'Imperatore Enrico Ilderado da Comazzo fece varie donazioni al Vescovo di Lodi Ambrogio Arluno, e Lanfranco da Comazzo, prete *de ordine* di Santa Eufemia della pieve di Bariano, il 21 febbrajo 1065, donò ad Obizzone vescovo di Lodi ed alla sua mensa le ragioni di pescare l'oro nell'Adda, il castello di San Vito ed altri effetti. Nell'aprile del 1161 si ritirò in questo paese Federico Barbarossa, onde tenere a bada i Milanesi. L'anno 1261 la chiesa di San Materno di Comazzo, nella pieve di *Bariano*, pagò una taglia di danari 24 imperiali, imposta dal notajo Guala. Legato apostolico, al Clero lodigiano. Patroni di questa chiesa nel 1484 erano i nobili da Corte, i quali godevano questo diritto anche nel 1619: essi in quest'anno avevano un'altra chiesa detta di *San Martino Rosso.* L'anno 1509, nella guerra tra Francia e Venezia, Monsignor di Ciamone, con molta gente francese, movendo nel gennajo da Lecco a Lodi, fermossi a Comazzo; qui avvenne che un Albanese ed un Genovese, al servizio di Venezia, venuti a contesa, chiesero il campo a Monsignore per combattere: concesso, vennero alle mani ed il genovese rimase prigione dell'avversario, il quale lo donò al Generale francese; questi, accettatolo, gli donò 50 scudi d'oro e fece far loro pace e li tenne seco nel suo esercito. Nel 1661 il feudo di Comazzo venne concesso ai Premoli, famiglia cremasca: vi possedevano i Domenicani di Lodi. Cristoforo Pertusati, patrizio milanese, maresciallo nelle armate cesaree, intimo al principe Eugenio di Savoja, cui seguì in tutte le campagne, e che gli lasciò con tenere espressioni testamentarie la sua spada ed il suo bastone, fatto poi Governatore di Pavia, eresse una villa sontuosa in questo paese l'anno 1747. Carlo, suo fratello, presidente del Senato di Milano, portava il titolo di Conte di Comazzo. La villa era abbellita con lusso principesco di viali simmetrici, di cascate, giuochi d'acque, secondo il gusto di que' tempi. Per malinteso pudore dell'arciprete locale de-Gaudenzi vennero mutilate le ninfe di marmo che ornavano la fonte. Ora è vasta tenuta agricola dell'eredità dei Marchesi Durazzo. Il sacerdote Antonio Ragazzi lasciò nel 1840 un legato allo scopo di provvedere di dote le nubende povere del comune; l'amministratore ne è il parroco di Lavagna. Ha un collegio di Terziarie Domenicane.

Comella. Frazione del comune di Lodi e Chiosi da cui dista circa 1300 m. nord-ovest in vicinanza della strada provinciale Lodi-Milano e della destra costiera dell'Adda. Parrocchia di San Gualtero; abitanti 52. Trae il nome dalla famiglia *Comella* che viveva in Lodi nel secolo XV. Anticamente chiamavasi *al Fanzago*, per essere posta sopra la costiera che appellavasi con questo nome. (vedi *Fanzago*). Fu del conte Gio. Mario Androani il quale nel 1823 la lasciò al Seminario vescovile di Lodi, unitamente a Montalbano (vedi): incamerati i beni nel 1867, ora è vasta proprietà del signor Francesco Minoia.

Companatichino. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista 750 m. Ab. 12. Proprietà Frat. Rovida.

Companatico. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista circa 750 m. sud. Ab. 38. Fu delle monache di San Giovanni Battista di Lodi, incamerata nel 1786. Vi possedettero gli Armagni (1352), i Ceregalli (1375), i Chieppi da Calvenzanello (1410). Avvi altro luogo detto *Companatichino*, poco discosto. (vedi). Proprietà Dott. Luigi Acerbi.

Comparini. Frazione del comune di San Fiorano da cui dista circa 1400 m. nord-ovest.

* **Compiete.** Nome di una cascina distrutta nel comune di Montanaso Lombardo (1811).

Comuna. 74ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata *Somaglia*, della portata di oncie 10.

Comune di sopra e **Comune di sotto.** Frazioni del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui distano circa 1600 m. Ab. 180, compreso *Gabbeto;* Proprietari, Ospedal Maggiore di Milano pel 1°, e Ospedal Maggiore di Lodi pel 2°.

Comune dei Signori Trecchi. Era luogo tra Cavacurta e Maleo. Nel 1633 faceva comune da sè.

Comune delle Regone. Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva comune con Fornace de' Granati.

Comunello. Era un luogo nei Chiosi di Lodi, oltre Adda (*Comunellum de supra pontem veterem.* 23 luglio 1205). L'Adda sembra che allora scorresse sotto le mura di Lodi dalla parte dell'attuale porta Milano: il Comune di Lodi, allo scopo di evitare serii danni venne nella determinazione di scavare un nuovo letto al fiume sulla sponda sinistra, nel *Comunello.* Il 10 giugno 1230 Giacomo di Cavenago vendette al comune di Lodi venti tavole di prato *quod iacet ultra Aduam de supra pontem veterem, in quo prato* il podestà di Lodi Uberto Gambara *fecit fieri terragium fossati per quem decurrit Adua,* pel prezzo di lire 3 e 20 denari imperiali. Così pure il 30 dicembre 1231 i fratelli Carbone, Majavacca, Alcherio e Giacomo dell'Acqua vendettero 20 pertiche meno due tavole di terra *que iacet ultra Aduam in Comunello, iu qua terra fuit factum fossatum comunis Laude per quod debet ire Adua, et in qua terra fuerunt facta terragia fossati de qua terra remansit in isto comuni pertice sex, tabule sex.... que iacet inter preditun fossatum et lectulum Ade versus turrem de Lapusterla* che era l'otturata pusterla di S. Vincenzo.

Concoreggia. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista breve tratto, fuori Porta Milano. Parrocchia di San Gualtero; Ab. 48. Trae il nome dalla famiglia lodigiana dei Concoreggi. Vicino a questa cascina è il magazzino di legnami d'opera e da fuoco di Terzaghi e compagno. Proprietà Zanoncelli Alessandro; Terzaghi e Compagno.

Conserva. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 2250 m. Ab. 14.

Contàrico. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro nord. Ab. 46. Deriva il nome dalla nobile famiglia Contarico, ora estinta. La Confraternita della Misericordia di Lodi vi godeva un livello di lire 210, il quale al tempo della soppressione (9 maggio 1786) era pagato dai consorti Marchi. (Vedi *Conterico*) Prima del 1789 era parrocchia di S. Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana. Proprietà Marchi Dott. Carlo.

Contèrico. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo, da cui dista circa 2500 m. Ab. 150. Nel 1633 faceva comune da sè. Ha oratorio di San Bartolomeo. Credesi una corruzione di *Contarico,* se pure non è un nome di celtica derivazione come lo farebbe credere la sua desinenza, in tal caso anche *Contarico* invece di aver ricevuto il nome da quella famiglia, glielo avrebbe dato. Proprietà Pellegrini e Soci di Milano.

Contesse. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa un chilometro. Si ha menzione di questo luogo nell'anno 1298 nel quale era proprietà del Conte Ubertino Landi. Ab. 46. Proprietà Ranza.

Convento San Francesco. Vedi *San Francesco* (Maleo) Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 3000 m. Ab. 15. Proprietà Vitali, di Gerra.

Coppa Incassata. 1ª roggia che esce dalla Muzza, della portata di oncie 72.

Cornegliana Bartola. 3ª bocca della Muzza, modellata nel 1702; roggia della portata di oncie 28.8.

Cornegliana Lodigiana. 56ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Povera Vistarina, della portata di oncie 22.

Cornegliano Laudense. Comune del Mandamento 11° di Lodi; Ufficio postale, Lodi; Sezione elettorale di Lodi; agenzia delle imposte, Ufficio del registro e delle ipoteche, Lodi. Ab. 962; Superficie, ettari 707.36; bilancio comunale, lire 700. Distanza da Lodi chilometri 4,111, sud.

Parrocchia del Vicariato di Borghetto, sotto il titolo di San Calisto papa e martire, di anime 851; centro ab. 189. — L'antica *Villa Corneglia*, originata dall'illustre famiglia romana dei Corneglii. Per cui anche il Gabiano nella *Laudiade:*

« . . . . . il borgo
Cui diè Cornelio memorando nome
Mentre sfidava la boiarda possa ».

Località ricordata dal Morena nei tempi di Barbarossa, in cui venne ripetutamente occupata dai Milanesi ai danni della rinascente città l'anno 1161. La famiglia Tresseni vi fondò la Chiesa di San Calisto, di cui conservò sempre il patronato; demolita, venne assegnata a quella di Santa Maria dei Tresseni. L'anno 1246, 10 settembre, vi fu una lite tra il Capitolo e Riccardo Riccardi, riguardo al feudo di Cornegliano: la chiesa di Cornegliano, nel 1261, pagò denari 27 imperiali di taglia, imposta dal notajo Guala Legato apostolico al clero lodigiano. Era allora nella Pieve di Overgnaga. L'anno 1360, essendo finita la linea dei Capitanei di Cornegliano, feudatari del luogo, il vescovo Paolo Cadamosto avocò a sè tutti i feudi di quella famiglia, e ne investì i propri parenti. Ma Bernabò Visconti, il quale aveva proibito che nessun feudo si concedesse senza il di lui assenso, fece imprigionare tutti i Cadamosto; allora il Vescovo, per liberarli, dovette rivocare il feudo e concederlo ad altri *Cornegliano* che abitavano a Milano, ramo laterale della famiglia proprietaria di questo luogo e di altri paesi circonvicini. Nel 1633, feudo dei Conti Barni, faceva comune con Riccarda e Aghinona. Osservansi ancora in paese alcuni stemmi del Cardinale Barni, vescovo di Piacenza. Di proverbiale fertilità, onde il citato poeta:

. . . . . E a che de' prati
Di Bargano parlar e di Zenone
Di Corneliano e Lodivecchio?
Laudiade.

Proprietà Ospedale di Lodi, Casa Barni, Prebenda Parrocchiale.

Cornino. Provincia di Cremona, comune di Pandino; Diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello. Ab. 6; Proprietà Castelli.

Corno. Con questo nome chiamansi i tre paesi posti sull'angolo formato dal confluente dell'Adda nel Po: quali sono: Corno Vecchio, Corno Giovine e San Stefano al Corno. (Vedi). Onde il Gabiano:

« Di tre corni in guisa
Con tre villaggi un piano si distende:
Cornogiovine qui, là Cornovecchio,
L'altro Corno San Stefano si chiama
Di venerandi padri inclita sede.
Qui fiori e frutti e biade a piene mani
Piovver le ninfe; Anselda ed i tre figli
Alla Vergine Santa e al divo Biagio
Splendido alzar perenne monumento ».

Corno Giovine. Comune del Mandamento di Maleo; Ufficio postale S. Stefano al Corno; sezione elettorale di San Stefano al Corno; agenzia delle imposte, ufficio del registro di Codogno; ufficio delle ipoteche di Lodi. Ab. 1977; superficie ettari 478.37; bilancio comunale L. 16800; distanza da Lodi, chilometri 30,369, sud-est. Parrocchia sotto il titolo di San Biagio vescovo e martire: anime 2009, sul luogo 990. Capoluogo del Vicariato (IV) che comprende le parparrocchie di Caselle Landi, Cornovecchio, San Fiorano e San Stefano al Corno. Ab. 9738. — Anticamente chiamavasi *Corneto;* ed aveva una Rocca che nel 1216, nella ritirata dei Milanesi, Piacentini, Comaschi, Vercellesi, Alessandrini e Novaresi fugati a Genivolta dai Cremonesi, Parmigiani, Reggiani e Modenesi, fu smantellata unitamente a quella del *Corno*, detto ora *Cornovecchio.* Ai tempi di Leone X la grossa parrocchia di *Cornovecchio* fu divisa in tre, cioè; *Cornovecchio, Corno giovine,* e *San Stefano al Corno.* Nella chiesa di San Bernardino di *Corno giovine* verso il 1625 fu cappellano Francesco Colleoni, soprannominato *Bergamaschi*, discendente della nobile famiglia di Bergamo, il quale fu rettore delle Caselle del Po (*Caselle Landi*) per tre anni, indi a Santa Maria di Senna, poi curato di San Salvatore di Piacenza e finalmente Vicario di Santa Maria di San Stefano al Corno, del qual luogo lasciò notizie storiche. Giovanni Battista Bosso, di Corno giovine, d'anni 22, il 13 ottobre 1621 fu appiccato in Lodi. Nel 1619 eravi monastero di frati eremitani di Sant'Agostino nella chiesa di San Rocco, ed un altro monastero col titolo di San Michele. Dei tre

Corni, questo è il più importante, con decenti case, bei cassinaggi e filande. I dintorni, sulla costiera e nelle *Regone*, sono coltivati a viti, che rendono buoni vini. Nel 1787 erano feudatari di questo luogo i Marchesi D. Camillo Cantelli di Ferrara, e D. Gaspare Bevilacqua di Bologna.

Cornovecchio. Comune del Mandamento di Maleo; ufficio postale e sessione elettorale di Maleo; agenzia delle imposte, ufficio del registro di Codogno; ufficio delle ipoteche di Lodi. Ab. 824; in luogo 261; superficie ettari 228,86; bilancio comunale L. 8300. Distanza da Lodi chilometri 34,043, sud-est. Parrocchia del Vicariato di Cornogiovine, sotto il titolo della Purificazione di M. V.; anime 600. È tradizione che Sant'Ambrogio mandasse a questo luogo, detto *Villa franca*, un prete Ilario che vi predicò la fede di Cristo e volse in onore di San Fedele un venerato tempio di Apollo. Di qui sarebbe passato il Goto Teodorico ed avrebbe dato il guasto a *Villa franca* prima che venisse sperperata dal fiume. *Cornum. Ager corni*, così chiamato perchè posto nell'angolo che fa il confluente dell'Adda nel Po: confinava coll'*Ager Lardariae* (31 ottobre 1061). Nell'anno 825, essendo vescovo di Lodi Giacomo 11°, l'Imperatore Lodovico 11° innalzò una chiesa ad onore di San Stefano protomartire in questo luogo eminente che allora si chiamava *Ripa Alta*, delegandovi alcuni preti ad ufficiarvi. Il vescovo vi destinò a custode il beato Garimondo, prete lodigiano, ad istanza del quale lo stesso imperatore, il 29 gennajo 852, confermò alla chiesa di San Stefano i beni e le ragioni che alla stessa aveva in origine dati, consistenti nel diritto di decimare e nella metà dei proventi del porto sul Po, detto *Portodurium*. Lamberto figliuolo di Guido, con diploma dell'anno 895, confermò ad Everardo, vescovo di Piacenza, molti beni, tra i quali 588 pertiche di buon terreno situate nella corte di Corno vecchio, nel luogo di *Roncarolo*, che allora trovavasi sulla sinistra del Po, mentre ora ne è sulla destra. L'anno 1009, sotto il pontificato di Sergio IV, la contessa Anselda di Ghisalba, padrona del castello di *Ripalta* e delle terre circonvicine, per consiglio del tedesco Nocherio, Vescovo di Lodi, unitamente ai suoi tre figli Lanfranco, Arduino e Magnifredo, ristorò la chiesa di San Stefano eretta dall'Imperatore Lodovico, e di fianco alla medesima, nel recinto del castello, vi innalzò un monastero pei monaci Benedettini, e ne aumentò le entrate col dono del castello medesimo e della villa adiacente. A quest'epoca però la chiesa di San Stefano, a motivo delle continue corrosioni del Po, era già stata rifabbricata molto lungi da Ripalta, nelle vicinanze dell'attuale San Stefano al Corno. Il castello, di cui si è fatto menzione, chiamavasi già del *Corno*, ed i suoi padroni ne trassero il nome del loro casato. I *Dal Corno* diedero due vescovi alla nostra città, Alberico e Ambrogio. Nelle continue guerre di quei tempi questo luogo ebbe anche riputazione di forte rocca, e divenne oggetto di difesa e di offesa tra i confinanti. Nel 1161 fu distrutto da Federico Barbarossa. I Cremonesi in seguito lo rialzarono e lo fortificarono nuovamente onde servire di baluardo al forte di Castelnuovo bocca d'Adda. Nel 1199 Milanesi, Lodigiani, Piacentini e Bresciani contro i Cremonesi, conquistarono questa rocca e marciarono con infelice esito contro Castelnuovo. I Cremonesi, impadronitisi di nuovo, se la videro distrutta, nel 1216, dai Milanesi, Piacentini, Comaschi, Vercellesi, Alessandrini e Novaresi, da essi fugati a Genivolta cogli alleati di Parma, Reggio e Modena. Rimase allora ai Milanesi, che nel 1232 la diedero in feudo ai Tresseni di Lodi; nel qual anno (luglio) fu nuovamente ripresa da Cremonesi. — Nel 1261 la chiesa di Santa Maria del Corno pagò una taglia di denari 6, imposta dal notajo Guala Legato pontificio al clero lodigiano; era nella Pieve di Meletto. Nel 1313 troviamo ancora i Tresseni, feudatari di questo luogo e di San Fiorano; giacchè Ruggero e Gabrino di questa famiglia, d'ordine di Francesco Scotti, figlio del Magno Alberto, già signore di Piacenza, tesero un agguato a molti nobili Ghibellini, che da Milano tornavano a Piacenza, alcuni uccidendone ed altri facendone prigioni. Ai tempi di Leone X questa parrocchia fu divisa in tre, cioè: Corno giovine,

Corno vecchio e San Stefano al Corno. La presente chiesa parrocchiale non è che un oratorio dei monaci San Stefano al Corno. L'antica chiesa si trovava quasi a metà della via, che dalla frazione *Costa* conduce alla frazione *Fontana*, e precisamente all'ingiù del lato destro della detta via dove allora scorreva il così detto ramo morto del Po, che venne in seguito fatto deviare altrove. La chiesa anzi detta fu, come le altre antichissime, distrutta per causa degli straripamenti del fiume. Gian Galeazzo Visconti dava questo luogo, unitamente a Corno giovine, Lardera, Mezzano Passone, in feudo a Guglielmo Bevilacqua, la cui famiglia lo tenne fino al 1782. Ora proprietà Gattoni Leopoldo.

* **Cornum.** Vedi *Corno vecchio.*

Corradina. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa 1200 m. est.

Corsa. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in strada, da cui dista circa un chilometro sud-ovest. Ab. 110. Trae il nome da un *Cursio* Calchi che vi possedeva nel secolo XVI; anticamente chiamavasi *Sambugono.* Altre volte *Ca dei poveri.* Vi possiede l'Orfanotrofio maschile di Lodi; fu proprietà della chiesa di S. Agnesina di Lodi, soppressa la quale, fu fondata l'arcipretura sotto questo titolo nella Cattedrale. Incamerati i beni ecclesiastici sul finire del secolo scorso, questi passarono al signor Eusebio Oldrini, che fabbricò, nel 1803, una cascina detta la *Corsetta*, ora proprietà dell'avv. Francesco Cagnola, Deputato al Parlamento. Proprietà Cagnola, Codeleoncini e Orfanotrofio maschile di Lodi.

* **Corte.** Nome comune che nel medio evo applicavasi a certe località aperte e non soggette a' dazi, dipendenti però da altre località maggiori. Erano ampi poderi con case e talora anche con castello e con chiese; questa voce fu fino appropriata ad intieri territori; per l'ordinario però si vede usata nel primo significato: vi si tenevano le adunanze comandate dagli Imperatori dai *messi regi.* Nel Lodigiano vi erano le corti di Castiglione, Cavacurta, Cavenago, Codogno, Corno, Fombio, Galgagnano, Guardaira, Livraga. San Martino in Strada, Meleto, Miradolo, Orio, Roncaglia, Ronco, Senadogo, Sommaripa, Plazano, Arcagna. — I luoghi dove tenevano le adunanze i par del vescovo, e corrispondevano ad un di presso alle *corti*, chiamavansi *Curie* (vedi)

Corte del Fittabile. Frazione de comune e della parrocchia di Casaletto Lodigiano,

Corte Grande. Frazione del comune e della parrocchia di Casaletto Lodigiano

* **Cortelaria** Nome perduto di un luogo tra Maleo, l'Adda ed il Po, Nel 997 vi possedeva un Roglerio, fedele dell'Imperatore Ottone III.

Corte Palasio. Comune del Mandamento II di Lodi; Ufficio postale Lodi; sessione elettorale; agenzia delle Imposte, ufficio di registro e delle ipoteche di Lodi. Ab. 1819; centro Ab. 300; superficie ettari 1438,48; bilancio comunale lire 8500; distanza da Lodi chilometri 7,870 sud-est. Parrocchia di San Giorgio in Prato.

> Palasio, cittade un di preclara
> Onde uscita si vuol Crema la bella.
>
> I. Gabiano.

Era antico possedimento del conte Ilderado da Comazzo, che nel 1025 vendette, con altre terre di Spino e Codogno, al prete Pietro suo fratello. In seguito passò alla Mensa vescovile di Lodi. L'anno 1143 i monaci di Cerreto tentaron d'impossessarsene, ma il vescovo, ricorso a Robaldo, metropolitano, ebbe sentenza favorevole, giudicando che la curia di *Plazano* apparteneva alla chiesa di Lodi e che Brunone abate del monastero di Cerreto, la dovesse restituire con due pezzi di terreno che si era indebitamente appropriati. Ma persistendo i Cisterciensi di Cerreto nella loro intenzione, tanto fecero che Lanfranco Cassino, vescovo di Lodi, l'anno 1147, diede loro l'investitura *de curte de Plazano cum honore et districtu et de omnibus rebus ac possessionibus quæ eidem episcopo vel ad ipsum episcopatum pertinent.* In quel tempo nel suo territorio eranvi una chiesa dedicata a San Nabore ed un'altra a San Silvestro. L'anno 1261 la plebe di Plazano pagò soldi 7 e mezzo imperiali di taglia, imposta dal notajo Guala Legato pontificio

al clero laudense. Faceva parte del vasto possedimento di Prada, quindi ne seguì le vicende; fu dei Pusterla, quindi di Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti; dai Visconti passò ad Angelo Simonetta, Estendeva la giurisdizione ecclesiastica anche sulla vicina abbazia di Cerreto (1455). Il 20 gennaio 1460, in luogo del Simonetta. venne investito dallo stesso duca Giorgio Triulzi, dei 60 decurioni, e Galeazzo Maria Sforza gli confermò il feudo il 10 ottobre 1475. Nel 1600 vi possedevano i nobili Casetti, a cui successero i Marchesi Sforza di Caravaggio. Nel 1746 gli Spagnuoli Micheletti, dopo di avere accompagnato a Crema il conte Biancani per provvedere i grani, passando per di qui, cagionarono gravi danni a questa popolazione. Soppressa l'abbazia di Cerreto, i suoi possedimenti vennero in proprietà dei Marchesi Triulzi; (1802); in seguito vennero comperati per circa un milione di lire dall'*Associazione agricola lombarda*, per formarne una sede di studi teorici e pratici di agricoltura. Si costrusse allora un grandioso edificio per la scuola ed il collegio, e sarebbe diventata la più grande università agricola di Europa se non le fossero venute meno le forze; fu visitata, 26 marzo 1862, dal Generale Giuseppe Garibaldi. Andata a male, i suoi vasti possedimenti vennero acquistati dal Duca di Galliera, (1872), il quale li affittò a diversi particolari. Il vasto collegio venne in seguito demolito. Nel territorio di Corte Palasio mette foce il Tormo nell'Adda.

Corte Polengo. Nome perduto di un luogo di cui si ha menzione negli anni 1423, 3 gennaio, e 1630, 13 dicembre; vi possedeva un livello il canonicato di *San Giacomo Minore in Carobbio* nella Cattedrale di Lodi. Fu dei Triulzi, indi dei Visconti, e poi del Conte D. Cesare Airoldi. Era vicino a *Campo lungo*, se pure questi due nomi non significano la stessa località.

Corte Sant'Andrea. Frazione del comune di Senna Lodigiana, da cui dista circa 3 chilometri sud-ovest. Rettoria di Patronato Negroni, Diocesi di Milano. È sulla sinistra del Lambro, a breve distanza del suo confluente nel Po, ai confini della provincia Pavese. L'anno 887 Angilberga, vedova dell'Imperatore Lodovico II, fece dono al monastero di San Sisto, da lei fondato in Piacenza, di tutti i beni che possedeva sul lodigiano, tra i quali eravi *Corte Milanese*, antico nome di questo luogo (Vedi *Porti* e *Ponti* sul Po). In un diploma del 1183 si ricorda questo paese sotto il nome di *Santo Andrea della Coa*. Era del comune di Milano, il quale l'8 agosto 1237 vendette al comune di Lodi un gran tratto di terra in questo territorio, in riva al Po, affinchè il comune di Lodi gettasse un ponte sul fiume, e vi fabbricasse in riva un ricetto con fossato, e facesse la strada dal fiume a Lodi. Anche allora chiamavasi *Sancto Andrea ad caudam*. Vi esisteva una chiesa fin dal 1288. L'anno 1239 Federico II si accampò in questo luogo colle genti di Toscana, di Puglia e di Lombardia, col marchese Malaspina, il carroccio dei Cremonesi, all'intento di rovinare un ponte fortificato, che i Piacentini avevano eretto rimpetto a Monticelli pavese; ma, rottesi le dighe del Po per le continue pioggie, fu costretto ad abbandonare il campo con molto danno. Nel 1701 era signore di Corte Sant'Andrea *l'Illustrissimo ed eccellentissimo D. Carlo Filiberto, Principe e Marchese d'Este, Marchese di Borgo Mainero, di Porlezza, di Lanzo e Santa Cristina, Conte del vicariato di Belgiojoso, di Corteolona, di Porto Morone, Grande di Spagna, del Consiglio segreto di Sua Maestà, e capitano generale della cavalleria d'uomini d'arme in Lombardia.* — Il Conte di Millebois, generale Gallispano, che si ritirava dall'impresa di Pizzighettone, occupato dagli Austriaci, sul principiare di luglio 1746, gettò in questo luogo due ponti sul Po onde passarlo colle sue truppe. Il 19 dicembre del 1757 questa comunità, che apparteneva alla pieve di San Giuliano, ducato di Milano, venne aggregata al Lodigiano. Ne fu padrona la Casa Belgiojoso; ora è proprietà Negroni.

Cortesa. Provincia di Pavia, Diocesi di Lodi, parrocchia di Miradolo. Ab. 6. Il nome dei signori Cortesi.

Cortesina. Frazione del comune e della

parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 2500 m. ovest. Ab. 29. Trae il nome dalla famiglia Cortesi. Proprietà Zoccoli.

*Corte Sommariva. Vedi *Cascina delle donne.*

Cortil Grande. V. *Regina Fittarezza.*

Corvi. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 1500 m. Ab. 49.

Corvi. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa 1500 m. Ab. 6.

Cossaghetto. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo, da cui dista circa 600 m. verso sud. Ab. 18. Proprietà Giovanni Ferrario.

Cossago. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo, da cui dista circa un chilometro verso sud. Nome di celtica derivazione. Nel 1261 le chiese di *Villa Melleria* e di *Cossago*, nella Pieve di Galgagnano, pagarono una taglia di denari 19 imperiali imposta dal notaio Guala, Legato del Papa, al clero di Lodi. Il sig. Anselmo Temacoldo nobile lodigiano, il 26 agosto 1343, istituì suo erede l'ospedale di San Giacomo di circa 500 pertiche a Cossago, passate quindi all'ospedale maggiore. Nel 1498 Lodovico il Moro, nel suo testamento, donò questa terra alla chiesa delle Grazie di Milano. Proprietà Eredi Ferrario.

*Costa. Nome comune col quale i nostri padri denominarono tutti i luoghi alti in vicinanza o sulle rive del mare Gerondo, e lungo le rive del Lambro, del Po e del Sillero.

Costa. Frazione del comune e della parrocchia di Corno Vecchio, da cui dista circa 150 metri. È sulla costiera del Po. Ab. 80. Proprietà Leopoldo Gattoni.

Costa. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo bocca d'Adda, da cui dista circa 2 chilometri. Con *Fontana*, ha 53 abitanti.

Costa. Vedi *Madonna della Costa.*

*Costa de la Taxara. Era nel territorio di Corte Sommariva, ora Cascina delle Donne. (1 agosto 1195).

*Costa de Erta, detta *de Capitaneo.* Era nella Corte di Cavenago, (2 dicembre 1208). Forse è meglio leggere: *Costa deserta.*

*Costa del Fanzago. Chiamavasi con questo nome nelle antiche carte quel tratto della destra costiera dell'Adda che stendesi dalla cascina *Comella* fino al *Palazzetto* toccando *Torretta*, altre volte detta *Torre del Fanzago, Calca e Gissara;* limitava a ponente il lago Pulignano e di San Vito.

*Costa Mascaroni. Chiamavasi con questo nome la riva dell'Adda nei pressi del *Borgo di Porta Cremonese*, probabilmente da dove oggi è il Rastello al luogo del Costino. Se ne ha menzione in una carta del 1297 ed in un'altra del 1298.

Costa Cornaggia. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano, da cui dista circa 2000 m. sud, alle faldi del colle, sulla strada provinciale Pavia-Casalpusterlengo, ed al confine colla provincia Pavese. Ab. 69. Ha oratorio della Concezione, di patronato Cornaggia.

Coste. Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta.

Costa di mezzo. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 1200 m. sud-ovest. Ab. 75. Proprietà Conti Serbelloni.

*Costa di sopra. Era frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui distava circa 1000 m. ovest.

*Costa di sotto. Era frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui distava circa 1000 m. sud.

Coste de' Grossi. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista 2000 metri sud, sul colle di San Colombano. Ab 52.

Coste della Chiesa. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista 360 m. Ab. 38. Proprietà Lorenzo Ferrari. Ha oratorio della B. V. Immacolata. Parte di questa frazione appartiene alla parrocchia di Casalpusterlengo. (Abitanti 39).

Coste San Luca. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista 1700 m. Ab. 6. Proprietà Conti della Somaglia.

Coste Fagioli. Frazione del comune di Somaglia, parrocchia di San Martino del

Pizzolano, da cui dista circa 1000 metri. Ab. 62. Proprietà Frigerio nobile D. Giovanni, e Casa Serbelloni di Milano.

*Costina. Era una piccola frazione del comune e della parrocchia di Montanaso. Fu demolita nel 1851.

*Costine. Antico nome della *Bellingera*. Era degli Eredi Bonanomi. (9 maggio 1786).

Costino. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1300 m. sud-est. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 26. È sulla costiera destra dell'Adda. Nel 1733, in occasione del passaggio delle truppe Gallo-Ispane, dirette a Pizzighettone, e quindi nel ritorno a Lodi, ed in seguito per le nuove fortificazioni intorno alla città, subì gravosissimi danni. Proprietà eredi Madini.

Cotta Baggia. 47ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Gavazza, della portata di oncie 105.

Covazzo. Vedi *Coazzo*.

*Coxum *locus*, presso *Casale Lupano*, ed è nome antico di un rivo che scorreva presso quel luogo, (24 maggio 1044). *(Locus ubi dicitur Coxi... rio qui dicitur Coxi)*.

*Credaria Via che conduceva a Porta Pavese nei Chiosi di Lodi. *(Via de Credaria, sive sancti Calistri in Clausis Laudi*; 14 luglio 1297).

*Credariola. Nome perduto di un luogo nei pressi di Galgagnano (1040).

*Credarium. Era un luogo nelle vicinanze dell'antica Lodi, ove, sul principio del secolo XII, per le elargizioni del crociato lodigiano Giselberto Cainardo, venne eretta la chiesa e l'ospedale di San Sepolcro, di proprietà della chiesa di S. Lorenzo. *Hic ad memoriam reducamus qualiter ecclesia sancti Laurentii habuit Hospitale situm iuxta Credarium, et ecclesiam sancti Sepulcri.*

Cremosazza. Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dista circa 1800 m. sud. Ab. 59. Ha oratorio di San Biagio. Proprietà Staffini.

Crespiatica. Comune del Mandamento II di Lodi; Ufficio postale, Lodi; Sezione elettorale di Corte Palasio; agenzia delle Imposte, ufficio di registro e delle Ipoteche, di Lodi. Ab. 1220; in paese 867. Superficie ettari 684, 22; bilancio comunale L. 6800; distante da Lodi chilometri 8.888 nord-est. Parrocchia del Vicariato di Roncadello, anime 1252; centro 874. Vuolsi questo nome derivato dall'*erba crespola* ivi germogliante in gran copia. Onde il Gabiano:

. . . . . quindi la sassosa
Ma fertile Crespiatica, di pingui
Vendemmie lieta, onde le venne il nome
Nel linguaggio volgar.

è nome di derivazione celtica. Fu sempre provincia di Lodi, sebbene dal 1160 al 1386 fosse feudo del vescovo di Pavia; il 10 novembre di quest'anno Guglielmo Centuari, cremonese, vescovo di Piacenza e poi di Pavia, ricevette giuramento di fedeltà dagli abitanti di Crespiatica come feudo di quel vescovado, il che dà a credere che anche dopo quel tempo i vescovi di Pavia continuassero ad esercitarvi i loro diritti. Eravi la nobile famiglia *de Crespiatica* che viveva ancora nel 1407. Un *Grotius*, di questa famiglia, fu console di Lodi nel 1224, ed uno dei procuratori eletti a sedare le discordie lodigiane. Nel 1270, il 4 giugno, le milizie di Milano, con quelle del Seprio e della Martesana, incamminandosi verso Lodi, presero il castello di Crespiatica. Il 25 settembre 1652 questo feudo venne conferito ai Del Mayno, pavesi, e mutato poscia in contea l'anno 1658. La Confraternita della Misericordia di Lodi possedeva fondi livellati in Crespiatica (per L. 347,14) i quali, all'atto della soppressione (9 maggio 1786) erano tenuti da Olimpio Bertoletti, beni pervenuti alla Confraternita per testamento di Giuseppe Quaino (26 febbraio 1712). — L'anno 1786 vi possedeva terreni il Mastro di campo D. Giovanni Battista Seghizzi. L'anno 1791 il parroco Valleggiani scavò una bocca di acqua da levare dalla roggia Benzona, per irrigare i beni della prebenda parrocchiale. Fu nella Diocesi di Pavia fino al 1820. Il 12 giugno 1879 gli venne aggregato il comune del *Tormo*. Proprietà dottor Amos Bosoni, Ing. Vincenzo Pollini, Baroni Abele, Ceserani Francesco, Cantoni Luigi, Palladini Fratelli.

*Cretharium. Nome di un luogo ora distrutto, esistente una volta tra Sesto Pergola e San Martino in Strada; doveva es-

sere allora importantissimo, giacchè nei manoscritti del Porro, nell'archivio del vescovado, *Credaria, Bolosengo* e *Sesto* vengono alcune volte confusi e si trova nominato *Sesto in Credaria* o *Bolosengo,* (16 marzo 1186).

Cristo. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto Lodigiano, da cui dista circa 400 metri, nord-ovest. È sulla strada provinciale Pavia-Casalpusterlengo e sulla ferrovia Cremona-Pavia, in vicinanza della Stazione di Ospedaletto. Ha un oratorio detto *del Cristo.* È in molta venerazione, e fu eretto, con stile elegante, dai monaci Gerolamini sulla fine del secolo XVII. Anticamente, il 3 maggio di ogni anno, mentre nella chiesa parrocchiale si solennizzava la festa dell'Invenzione di Santa Croce, il popolo si portava processionalmente a questa cappella, la quale diveniva per tal modo il centro di una festicciuola campestre.

Crivella. *(Cavallera).* 41ª roggia che esce dalla Muzza, sotto la levata *Badia Gesuita,* della portata di oncie 181, modellata nel 1702.

Crivellata. 12ª bocca della Muzza sotto la levata *Quartera:* roggia della portata di oncie 17.

Croce. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista brevissimo tratto; Ab. 71.

Crocetta. Frazione del comune di Brembio, da cui dista circa 250 m. sud-ovest. Ab. 32. Proprietà Orfanotrofio di Milano.

Crocetta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (Porta d'Adda). Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana. Ab. 39; proprietà Martini avv. Giuseppe.

Crocione. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 500 m. Ab. 600.

Crocione. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo.

Cucca. Frazione del comune e della parrocchia di Meleti situata lungo l'Adda. Compare nei registri di quella parrocchia circa l'anno 1702.

Cucca. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa due chilometri e mezzo nord-ovest. Abitanti 60. Proprietà Guaitamacchi.

* **Curia.** Questa voce denota un luogo dove i Pari del vescovo tenevano le convocazioni, e determinavano i diritti del feudatario. Nelle carte antiche trovansi le curie di Cavacurta, San Stefano al Corno, di Plazano, San Martino in Strada, Senadogo; ed altri.

* **Curola.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Castione. (28 maggio 1191).

Cusana. Roggia estratta dalle acque del Sillero; passa il Lambro ed irriga una plaga del comune di Chignolo Po. Trae il nome dalla famiglia Cusani, già feudataria di Chignolo.

Cusanina. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 250 metri sud-est. Ab. 31.

* **Cuva.** Era nel comune e nella parrocchia di Senna Lodigiana. Fu distrutta.

DA

Damiana. Vedi *Gasparina.*

Del Bosco. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, estratto dal Tormo. Serve per irrigare i latifondi di Corte Palasio e di Cerreto.

Delizia. Frazione del comune o della parrocchia di Castiglione d'Adda.

Delizie. Frazione del comune e della parrocchia di Cavenago d'Adda, da cui dista circa 1000 m. verso est; sulla destra del fiume.

Dell'Argine. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 300 m. Ab. 46. Proprietà Domenico Casali.

Dentina Ortolana. 38ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata *Badia Gesuita,* della portata di oncie 30.

Destrera. Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dista circa 1500 metri nord. Ab. 22. È in vicinanza della sinistra del fiume. Trae il

nome dalla nobile famiglia lodigiana dei Destrieri. Nel 1825 era della principessa Cristina Belgiojoso. Ora proprietà Martini.

Domodossola. Frazione del comune di Cazzimani, parrocchia di Vidardo, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 62. Proprietà Novazzi e Sali. — Per l'etimologia Vedi *Mirandola*.

Domodossola. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista 2 chilometri. Ab. 234.

Domodossolina. Frazione del comune di Cazzimani, parrocchia di Vidardo, da cui dista circa 500 m. Ab. 19; proprietà Testa.

***Domus de Iuglaris**, ora *Ca de Geri*. Era dell'ospitale di San Biagio, 10 dicembre 1429.

***Domus Liprandi**. Nome perduto di un luogo nel territorio del *Fanzago*. *Domum Liprandi... que jacet ad Fanzagum*. (18 marzo 1226).

***Domus Rubea**. Città che esisteva alla foce del Lambro e precisamente sulla riva sinistra del fiume Po dirimpetto a Piacenza. Vedi *Ca-Rossa*.

Don Marco. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 1000 m. nord. Abitanti 10; proprietà Lamberti.

Donna. Roggia scavata ai tempi di Napoleone il Grande, derivata dal Sillero nel territorio di Lodivecchio; scende a mezzodì sino a Sant'Angelo.

***Dorada**. Era frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui distava circa 2200 m. est. Fu proprietà della Congregazione dell'oratorio di S. Filippo Neri di Lodi. Incamerata dalla Repubblica Cisalpina l'anno 1797. Vedi *Bosella*.

***Dorderia**. Nome perduto di un luogo nel territorio di Cavenago, (1 gennajo 1254) era di proprietà della Mensa Vescovile di Lodi.

Dordona. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, sulla sinistra dell'Adda. Dista dalla città circa 2200 m. verso est. Ab. 21. Trae il nome dall'antica famiglia lodigiana. Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana. Proprietà Ved. De Ferrari Marchese Raffaele.

Dosio. Frazione del comune di Zelo-buonpersico; parrocchia di Mignete, da cui dista circa 1500 m. Ab. 36.

Dossa. 23ª roggia che esce dalla Muzza sotto il levatone di Paullo, della portata di oncie 13.4.

Dossena. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui dista circa 2600 m. est. Ab. 58. Nel 1633 faceva comune con *Dorada*, *Malgarotta preita* e *Malgarotta papa*. È proprietà del Cav. Emilio Boselli; nell'anno 1883 fu visitata dalla Scuola Superiore d'Agricoltura. Questa cascina, eretta dalle fondamenta dall'attuale proprietario, si può considerare come un modello di costruzione rurale, tanto è conforme alle esigenze dell'igiene e della scienza, motivo per cui il benemerito suo possessore venne premiato all'esposizione nazionale di Milano nel 1881. La cascina Dorada, distrutta dalle fondamenta, venne qui concentrata in questi ultimi anni. Ha il nome di una famiglia lodigiana; ora però va assumendo quello ufficiale di *Bosella*. Fu proprietà della Congregazione dell'oratorio di San Filippo di Lodi, incamerata dalla Repubblica Cisalpina l'anno 1797. Antoniazzi Agostino, Sarchi Stefano, contadini, e Salvatori Giuseppe, casaro di questa cascina, vennero premiati di medaglia d'argento all' Esposizione nazionale di Milano, 1881.

Dossena. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa 1400 m. ovest.

Dossenina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 500 m. sud. Parrocchia di S. Fereolo Ab. 19. Proprietà. Olivari Enrico.

Dosserelli Nuovi. Frazione del comune di San Rocco al Porto, da cui dista circa 1600 m. est. Parrocchia di Mezzana Casati. (Vedi *Dossi*), da cui dista circa un chilometro. Abitanti 38. Proprietà Fornaroli Giacomo.

Dosserelli Vecchi. Frazione del comune di San Rocco al Porto, da cui dista circa 1600 m. est. Parrocchia di Mezzana Casati. (Vedi *Dossi*), da cui dista circa 3 chilometri. Ab. 69. Proprietà Ramelli Giovanni e Fornaroli Giacomo.

Dossi. Scrive il Vignati nelle sue *Storie Lodigiane:* Quando degli uomini per necessità di vita scesi dai monti o spinti in su dalle correnti cercandosi nuove terre, s'incontrarono in questo nostro suolo, lo trovarono certamente in strana foggia disposto. Depositato dalla prepotente inondazione, abbandonato dalle acque, così naturalmente che da sè presero una via qualunque, doveva avere bensì quella sua dolce pendenza da settentrione a mezzodì, non piana gran fatto però, che a tanto venne ridotta ad arte, ma sensibilmente ondulata, come alcun poco è tutto giorno, ed ingombra di notevoli rialzi, onde ne vennero quelle terre che si chiamano *Dossi* e *Ronchi.* Questi e le costiere dei fiumi per essere più alti dell'interna pianura, erano le parti più asciutte. Nei luoghi depressi erano pantani, paludi ed altri laghi, e si può ritenere esistessero dove sono le terre denominate *Guado, Gorra, Cantarana, Ranera, Ca dell'Acqua, Cascina del Lago, Paullo, Padullo, Bodrio, Regona,* e similmente che perciò alcun terreno sorgesse, a guisa di Isola, onde *Isola Muzzana, Isola Balba, Isella,* ecc.

Dossi. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa due chilometri, nord-ovest. (Vedi *Dossi*). Abitanti 72. Proprietà Terzaghi.

Dossi di Sopra. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista breve tratto verso nord. (Vedi *Dossi*). Ab. (Vedi *Porto*). Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

Dossi di Sotto. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista breve tratto verso nord. (Vedi *Dossi*). Ab. (Vedi *Porto*). Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

Dossino. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto. (Vedi *Dossi*).

Dosso. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa un chilometro. Con Stradone e Bottirone, ha 116 Abitanti.

Dosso Primo. Frazione del comune e della parrocchia di Valera Fratta, da cui dista circa 1400 m. nord-ovest. È al confine pavese (V. *Dossi*). Ab. 26. Propr. Bianca Agnelli.

Dosso Secondo. Frazione del comun e della parrocchia di Valera Fratta, d cui dista circa un chilometro. Ab. 31.

Dosso. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 1800 m. nord-est Abitanti 47. Parrocchia di San Giorgio i Prato. (Vedi *Dossi*).

> E Dosso, retta da' superbi Dossi
> Altissimi del capo e de le spalle.
>
> I. Gabiano.

Proprietà Duchessa di Galliera.

Dosso. Frazione del comune di Senna Lodigiana, da cui dista circa due chilometr est. È sulla sinistra costiera del Po in vicinanza di Mirabello. (Vedi *Dossi*).

Dosso. Frazione del comune di Somaglia da cui dista circa 1750 metri sud-est; parrocchia in parte di Somaglia, (Ab. 72) ed in parte di Guardamiglio, (Ab. 30); sulla sinistra del Po, in vicinanza di Regina Fittarezza. (V. *Dossi*). Propr. Nobile Mancini.

Dosso. Frazione del comune di Cavenago d'Adda, da cui dista circa 1500 m. sud-ovest. Parrocchia di Caviaga. È sull'antica strada Cremonese. (Vedi *Dossi*).

***Dosso de Barcoli.** Nome perduto di un luogo nel territorio dei Chiosi di Lodi, confinante con quello di San Martino in Strada. Vi possedevano i Cadamosto — (30 novembre 1268; 20 febbrajo 1287; 2 gennajo 1289; 12 febbrajo e 15 aprile 1293). Vedi *Barcoli.*

***Dosso degli Asdenti.** Era nel territorio della corte di Arcagna, presso Casolta. La famiglia Bonani (1393) e poi la Villanova (1399) pagavano le decime di questo luogo al vescovo di Lodi.

Dosso della Rovere. Frazione del comune e della parrocchia di Turano, da cui dista circa 2100 metri verso nord-est. (Vedi *Dossi*).

Dosso dell'Olmo. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno. (Vedi *Dossi*). È molto soggetto alle esondazioni del Po.

***Dosso de Virolli.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Monticelli sull'Adda. Se ne ha menzione in una pergamena dell'Ospital maggiore, 18 maggio 1243.

Dosso di Mairano. Frazione del comune di Caselletto Lodigiano, (Vedi *Dossi*).

Dosso di Valloria. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa 3000 metri. Abitanti 61. Proprietà Ferrari e Raffaglio.

Dossone. Frazione del comune e della parrocchia di Salerano al Lambro. (Vedi *Dossi*).

Dovera. Provincia di Cremona; Diocesi di Lodi; parrocchia del Vicariato di Roncadello, col titolo di San Lorenzo martire; anime 1250, sul luogo 450. *Dovaria.* Nel secolo 12° apparteneva al contado di Treviglio. Nelle sue vicinanze vi combatterono i Lodigiani contro i Milanesi nel 1161; e nel 1199 i Milanesi s'impossessarono di Roncadello, dopo aver data battaglia ai Lodigiani in questo luogo; nel 1339 fu invaso dalle armi di Lodrisio Visconti. Sotto il Governo dei Duchi di Milano questo territorio era compreso nelle così dette *terre diverse*, e quindi non apparteneva nè alla Gerra d'Adda, nè a Crema e nemmeno a Lodi. L'anno 1579 la Contea di Dovera unitamente a Postino, Serragli, San Cassiano, Balbussera e Monastirolo venne conferita alla famiglia Serbelloni. Nel mese di ottobre del 1705 vi erano accampati i Gallo Ispani, capitanati dal Duca di Vandone; il quale, saputa la mossa del Principe Eugenio di Savoja da Caravaggio, con un nobile stratagemma ingannò il generale Alemanno. Lasciò egli il vecchio campo sopra Lodi dietro il fiumello Tormo, a Dovera, le consuete guardie con ordine di accendere gran fuochi e di suonare molti tamburi, come se tutte le sue genti rimanessero ancora colà, ed esso Duca coll'esercito, a passi velocissimi passò il ponte di Lodi. Fu Diocesi di Pavia e provincia di Milano. Eravi un Monastero di monache detto di San Damiano (Vedi *Monestirolo*). — La chiesa parrocchiale vuolsi fabbricata nel secolo XIII in cui ne avevano il patronato i Nobili Capitanei di Dovera: contiene un pregevolissimo dipinto del 15° secolo, ed un San Antonio di Padova di Gabriele Galliani, del 1651. Ha un'altra chiesa dedicata alla B. V. del *Pilastrello*, che dal lato artistico è veramente bella, contiene antichi affreschi; vuolsi fondata in seguito ad un'apparizione di M. V. ad una giovinetta muta e monca, di Dovera, chiamata Catterina, la quale in seguito, in un colla favella, riebbe anche le mani. Questa chiesetta il 31 aprile 1859 alloggiò le truppe austriache, che vi cagionarono gravi guasti. Nel 1866 alloggiò il 37° battaglione bersaglieri per la guerra contro l'Austria. Stazione della tramvia Lodi-Treviglio-Bergamo.

Dovizia. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa 1100 m. nord.

Dresana Bondiola. 20ª bocca della Muzza sotto la levata della *Muzzetta.* Roggia della portata di oncie 29.3.

Dresano. Comune del Mandamento di Paullo; Ufficio postale, Melegnano; sessione elettorale di Casalmajocco; agenzia delle Imposte; ufficio di registro e delle ipoteche di Lodi. Ab. 623; superficie ettari 337,49; bilancio comunale L. 6300. Distanza da Lodi, chilometri 13.888, nord-ovest. Parrocchia del Vicariato di Mulazzano, col titolo di San Giorgio martire; Ab. 744, sul luogo 478. *Darexanum, Derexanum.*

> Dall'aer sano di Dresano il nome;
> Sotto benigno cielo lussureggia
> Cerere e Pale . . . .
>
> I. Gabiano.

Le paludi di Dresano furono ridotte a coltivazione dai Monaci di San Pietro di Lodivecchio, che vi possedevano fin dal 972. Nel 1268 eravi nel suo territorio un luogo detto *Salegium.* Il 23 marzo 1359 Bernabò Visconti donò i suoi beni di Dresano al monastero di Sant'Ambrogio di Milano, colla giurisdizione feudale ed il diritto di pesca nell'Adda e nella Muzza; e nel 1458 passò all'Ospedale Maggiore di Milano. Il 15 agosto 1546 venne venduto ai principi Tassi Napoletani. La sua chiesa nel 1261 pagò 3 denari imperiali di taglia imposta dal notajo Guala, legato del Papa, al clero lodigiano; era nella pieve di Mulazzano. Andrea Perosco, detto il *Pertegone*, d'anni 19, il 18 agosto 1705, fu condotto al supplizio insieme ad un Antonio Bosso, detto il *Botta* di Gallinazza, e impiccato.

Ducatona. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 500 metri sud. Ab. 54.

Due Chiavi. Frazione del comune di

Lodi e Chiosi, da cui dista pochi passi fuori di Porta Roma. Parrocchia di San Bernardo. Così denominato dall'insegna di un'osteria. A questo luogo vennero aggiunti in quest'anno altri fabbricati.

*Duniera. Nome di un luogo nel territorio di Cavacurta. Vi possedettero i PP. Barnabiti di Lodi, per testamento del Canonico Paolo Duniero. Questa possession unitamente a *Reghinera*, nel 1749, fu ve duta, ed i fondi servirono per assesta ed in parte a comperare la possessione Belvignate.

Duomo. Frazione del comune di Sant-A gelo Lodigiano, da cui dista circa 3400 me tri sud, al confine Pavese. Ab. 12.

E

Eghezzone. Nome del piccol colle o rialzo presso la destra riva dell'Adda, sopra il quale i Lodigiani, scacciati dai Milanesi dalla loro distrutta patria, edificarono nel 1158 la novella Lodi, sotto la protezione dell'Imperatore Federico Barbarossa. Sopra questo promontorio, prima che i Lodigiani vi si riparassero, eravi una chiesa dedicata a Santa Caterina; al suo posto venne edificata la Cattedrale. Deriva il nome da *Enghezo*, nome di un membro della famiglia *Abboni*, infeudata di questo luogo.

Erbagno. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1300 m. nord. Fu della famiglia Lemene. Ab. 11. L'anno 1832 era del nob. Don Francesco De-Lemene prefetto dell'Incoronata. Da questi passò al Seminario Vescovile di Lodi. Incamerato, pervenne all'ingegnere Gerolamo Parigi. Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana.

Erbatico. Provincia di Cremona; Diocesi di Lodi; parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa due chilometri sud-ovest. È in vicinanza della sinistra dell'Adda e della strada Pandina. Per opera del Conte Vitaliano Gonfalonieri vi si scavò un pozzo artesiano. Proprietà Cav. Rossi, di Genova.

Fabia. Frazione del comune di Cornegliano Laudense, da cui dista circa due chilometri verso nord-ovest. Nome di origine romana, *Gente Fabia*. Di questa famiglia fu Rajleto, vescovo di Lodi dall'827 all'832; emigrata al tempo della prima distruzione di Lodi, si stabilì in Verona.

Fabbrica. Frazione del comune di Pandino, Provincia di Cremona, parrocchia di Gardella, Diocesi di Lodi, da cui dista 15 metri. Ab. 40. Proprietà Conti Maggi.

Facchinetta. Frazione del comune d Lodi e Chiosi, da cui dista circa 3500 me tri nord. In piccola parte è parrocchia d Roncadello, il resto di Boffalora. La scuol di San Rocco fuori di Porta d'Adda v possedeva un livello di lire 195, che a tempo della soppressione (1786) era pagat da un Giuseppe Savone successo all'ingegnere Carlo Borzio. Ab. 26. Proprietà Benzoni Regina.

*Facelavare. Nome perduto di un luogo del Lodigiano di cui si ha menzione nell'anno 986, 4 settembre. Vi possedeva la chiesa e la canonica di Lodi, *pecia una de terra aratoria.... que est posita in loco et fundo Facelavare.... coerit ei da mane et montes terras sancti Petri cœlo aureo, da meridie terra ipsius sancti Petri e sancti Joanni etc.* Siccome il Monastero d San Pietro in Ciel d'oro di Pavia teneva diversi possedimenti nel Lodigiano, specialmente a Brembio ed a Fombio, così riesce molto incerto il sito del paese in discorso.

*Fanciagum. *locus*, oggi *Fanzago* (vedi).

*Fanzaghino. Nome di un luogo ora distrutto, in vicinanza dell'attuale *Fanzago*. Forse il più antico di questi due luoghi, perchè situato sulla vecchia strada romana.

Fanzago. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa m. 2200 ovest. Parrocchia di San Gualtero. Abitanti 24. Nome di desinenza celtica. *Fanciagum* (19 novembre 972, settembre 1142). Le terre del Fanzago vennero ridotte a coltivazione dai monaci di San Pietro di Lodivecchio, che vi possedevano fin dal 972 ed è opi-

nione del Giulini che questa terra appartenesse a Milano. (Vedi *Terra Mediolanense*). Nel territorio del Fanzago eravi una località detta *Ronchi Nuovi* la cui decima fu da Alberico dal Corno, vescovo di Lodi, concessa ad Alberto Nigro ed Anselmo Picino il 28 settembre 1186. — Il 28 settembre 1204 Fanone capitano dei Tresseni donò una località *iacentes in clausis porte regalis ubi dicitur ad sanctum vitum sive ad costam de Fanzago*, alla chiesa di S. Martino fondata dalla sua famiglia. Tutta la costa occidentale del lago Pulignano chiamavasi la *costa di Fanzago*. Vi possedevano nel 1430 le monache del convento di San Vincenzo di Lodi e l'ospedale della Misericordia di San Gualtero, indi l'Ospedal Maggiore di Lodi, da cui venne in seguito alienato. Eravi una chiesa detta di S. Vito, che esisteva nel 1183, duecentosedici pertiche di questa posssessione appartenevano agli Agostiniani di Sant'Agnese; soppresso il monastero, nel 1802 passarono a Giovanni Luca della Somaglia. Proprietà Eredi Terzaghi Dottor Antonio.

Faruffina. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo.

Faruffina. Frazione del comune e della parrocchia di Cavacurta, da cui dista circa 500 metri. Ab. 80. Proprietà Acerbi Giovanni. Due famiglie di questa frazione appartengono al comune di Maleo.

Fasola. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista circa 800 metri est. Nome di una famiglia lodigiana, ora estinta.

Fasola. Provincia di Cremona, comune di Dovera, parrocchia di Roncadello, Diocesi di Lodi; Ab. 44 (nel 1618 ne aveva soltanto 2) Proprietà Boggiali.

Fasola. 9ª bocca della Muzza; roggia della portata di oncie 22.8.

Faustina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1400 m. sud. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 20. Nome di origine romana. Prop. Oldrini Giuseppa.

Favalla. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa due chilometri sud. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 50. Nome di un'antica famiglia lodigiana. Proprietà Papetti Pietro.

***Favalletta**. Nome di un luogo ora distrutto nei chiosi di Porta Cremonese. Fu dei Bonanomi, indi dei Marchesi Cornaggia. Vi possedeva un piccolo livello la Confraternita di San Defendente di Lodi.

***Favorita**. Era frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano.

***Fellegario**. Nome perduto di un luogo del nostro territorio, in vicinanza di *Monte Oldrado* (Somaglia) ove confinava il lago *Barilli*, od *Oriolo*, o *Lambrello*. (1221).

***Feranugo**. Nome perduto di un luogo del nostro territorio, di cui si ha menzione il 18 novembre 972. Vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio.

Ferlora Prima. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa un chilometro, altre volte chiamavasi anche *Cascina dei Poveri* (1789). Abitanti 10; proprietà Causa Pia Mola.

Ferlora Seconda. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa un chilometro; Abitanti 10; proprietà Gnocchi.

***Ferraria**. Era nel comune e nella parrocchia di Codogno; chiamavasi anche *Gerobona*. Nel 1788 aveva 30 abitanti.

Ferrietta. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in Strada, da cui dista circa 600 m. sud. Ab. 76. Trae il nome da Ferrietto Villani. Fu proprietà delle monache di Santa Chiara Nuova per cui fu anche detta *Cascina delle Monache*. Proprietà Avv. Francesco Cagnola deputato.

Fiandra. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa due chilometri sud-ovest. Abitanti 84.

Fiandra. Frazione del comune e della parrocchia di Secugnago, da cui dista circa un chilometro e mezzo ovest. Abitanti 25. Proprietà Ferrari, e fratelli Rossi.

Fighetto. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa un chilometro e mezzo nord-ovest. Abitanti 27. Parrocchia di San Giorgio in Prato. Trae il nome da una quantità di fichi che vi prosperarono; onde il Gabiano:

> « E pria di fichi, ora di viti ricco
> Fighetto . . . . . »

Proprietà Duchessa di Galliera.

Filippessa. 72ª roggia che esce dalla

Muzza sotto la levata Somaglia, della portata di oncie 25.

Filippina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (Porta d'Adda) parrocchia della Fontana. Abitanti 12. Proprietà Trovati Gerolamo.

Filolungo. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno.

Fioradello. Vedi *Zuradello.*

Fissiraga. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 600 metri. Ab. 138. Nome di celtica desinenza. Da questa terra trasse origine la illustre famiglia Fissiraga, che sul principio del secolo XIV dominò Lodi seguendo la parte guelfa. Nel 1224 le decime di Fissiraga erano infeudate ai Capitanei *de Cornajano.* Dai Fissiraga passò in feudo ai Cadamosto. L'anno 1250 il suo castello fu distrutto dai Milanesi, (Vedi *Pieve Fissiraga,* Vedi *Brazzalengo*) Proprietà Falcoy e Deciani.

Fittarezza. Vedi *Regina Fittarezza.*

Flumpum, *villa, curtis in Laudensana,* 10 dicembre 1005. Ivi la contrada *Glarola,* giugno 1152. Antico nome di Fombio (vedi).

Foina. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa 1300 m. ovest.

Folla. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 250 metri nord-ovest. Parrocchia di San Gualtero; Ab. 25. È ai piedi della costiera destra dell'Adda. Altre volte si chiamava *Fontana murata,* dalla bella fonte ivi esistente: chiamata con questo nome da una fabbrica di carta. Nel 1820 il tipografo lodigiano Giambattista Orcesi vi aveva una macchina per macinare il composto per l'inchiostro a stampa. Ora pilatura da riso e torchio da olio. Proprietà Fratelli Maraschi.

Folla. Provincia di Cremona, Diocesi di Lodi, parrocchia di Postino, da cui dista circa 750 metri verso est. Ab. 14. Trae il nome da una cartiera ivi una volta esistente, ed affittata ai tipografi Pallavicini di Lodi. È un molino animato da un ramo del fiumicello Tormo. Proprietà Marini Giovanni.

Fombio. Comune del Mandamento di Codogno, ufficio postale, Codogno; sessione elettorale; agenzia delle imposte ed uffic di registro di Codogno; ufficio delle ip teche di Lodi. Abitanti 2056; in paese 66 Superficie ettari 720,56: bilancio comuna L. 14500. Distanza da Lodi chilometri 25,09 — Parrocchia-Vicariato, al titolo dei San Pietro, Paolo e Colombano, anime 1611. - *Flumphum, Flumpum* (10 dicembre 1005 Luitprando Flavio, re dei Longobardi, d in dote al celebre monastero di San Pietr in Ciel d'oro di Pavia, da lui fondato, molt terre fra cui si annovera anche Fombi Brembio, Secugnago, Mairano e Mairag L'intera villa di Fombio ascendeva a nov mila pertiche. La sua chiesa di San Co lombano è antichissima, ed è probabil che venisse innalzata da Luitprando o d suoi antecessori, se potè così facilment essere sottoposta ai monaci di Pavia (an no 725); era fabbricata, secondo il Golda niga, fuori dell'abitato, in una località tr San Fiorano e Retegno. La donazione d Luitprando fu confermata il 9 aprile 96 dall'Imperatore Ottone I, nel qual temp i Monaci di San Pietro avevano già innal zata una seconda chiesa, in paese, col ti tolo di San Pietro loro patrono. Quest due chiese furono nuovamente riconfermat a quell'abbazia da Papa Pasquale (1105) È a credersi che quei monaci innalzasser in questo paese un castello. Nel mese d giugno del 1152, Anselmo, abate del mo nastero di San Pietro in Ciel d'oro, rinunciò a Lanfranco vescovo di Lodi una parte del *Lago* o *Canneto* nel territorio lodigiano tra Fombio ed il Po; in quella carta è no minata una località detta *Contrada Gerola.* L'anno 1225 il monastero di San Pietro in Ciel d'oro era oppresso da gravissimi debiti; locchè venuto a cognizione di Papa Gregorio IX, questi incaricò il 13 luglio il vescovo di Piacenza (Visconti), a passare alla vendita del podere più lontano dal monastero, onde col ricavato venisse sollevato dagli oneri e dai debiti che l'opprimevano. Venne scelta pertanto la Corte di Fombio e il 23 agosto essa venne venduta al comune di Piacenza, e per esso al Podestà Guido Landriano, milanese, per il prezzo di piacentine lire 2400 od imperiali lire 3000 (300 mila lire italiane), e quindi a soldi 5

ed un terzo di danaro alla pertica, mentre i feudi che componevano la corte di Fombio risultavano per la prima volta mansi 66 meno 14 pertiche, e per la seconda mansi 61, jugeri 2 e pertiche 5 e mezza cioè pertiche milanesi o piacentine 8813 e tavole 12. Questi beni erano composti del castello e del luogo di Fombio, con tutti i poderi e territori, acque, molini, paludi, angherie, perangherie, astallarie, vassalli, feudi, servi, ancelle, mancipi, boschi, cacciagioni, pesche, albergherie, padronato ed avocazia delle sue chiese di San Pietro e San Colombano, col diritto di eleggere i ministri, e di presentarli a qualunque vescovo cattolico. Da quest'anno pertanto Fombio e le sue attinenze vennero smembrate dalla diocesi lodigiana e fecero quindi parte della piacentina fino a questi ultimi tempi. Dopo qualche anno i monaci di San Pietro in Ciel d'oro si credettero lesi nel prezzo, per lo che il Comune di Piacenza, dietro il giudizio del Vescovo, sborsò ancora lire trenta mila di Milano, colla condizione che il monastero rinunciasse a tutte le pretese che aveva su Fombio e sui beni di San Fiorano, che erano stati compresi nella vendita. L'anno 1258 i Piacentini essendo in guerra contro Federico II, e mancando di denaro per mantenere le milizie ed i cittadini, concessero in pegno a Nicolò e Alberto Bagarotti metà della villa di Fombio per lire 1277 e soldi 10 (milanesi lire 200 mila circa). Il 19 marzo 1299 essendo signore di Piacenza Alberto Scotto il Magno, il comune di Piacenza o per devozione verso il signor suo, o per domanda ch'ei ne facesse, lo investì a titolo di fitto perpetuo, mediante l'annuo censo di lire 50 (L. 5 mila italiane), della proprietà di Fombio: uno degli obblighi dell'investitura fu che l'infeudato dovesse erigere in Fombio un castello onde potessero all'occasione trovarvi ricovero quegli abitanti; del resto i Conti Scotti di Piacenza avevano possedimenti in questo luogo molto tempo prima, come risulta da un documento del 28 settembre 1204, con cui Fanone capitano dei Tresseni dotò la chiesa di San Martino di Lodi; in questo documento, ad una terra di Fombio, donata alla detta chiesa, si dà per coerenza *a mane et a meridie dominorum comites de scotis....* Galeazzo Visconti signore, di Piacenza, temendo che la città venisse sorpresa dai Guelfi stanziati a Fombio, che tenevano per Alberto Scotto, nel 1314 con parte del suo esercito quivi si portò e resosi padrone della rocca poco prima alzatavi dallo Scotto, la pose a sacco ed abbrucciolla, via conducendone il bestiame e prigionieri gli abitanti. L'anno 1507 il conte Paride Scotti ricoverò in questo castello un figlio di Giovanni Bentivoglio di Bologna, e nel 1514 meritossi di essere chiamato il *padre dei Cremaschi*, giacchè raccogliendo quegli infelici cacciati dalla loro patria da Prospero Colonna, furono dallo Scotto ricoverati in questo castello, provvisti di alloggio, di nutrimento e di medicine. Questa buon'azione attirò sullo Scotto l'odio dei Landi, capi della fazione ghibellina di Piacenza, i quali si diressero alla volta di Fombio, e dopo averlo preso di assalto, lo diedero alle fiamme. Lo Scotti fu però ricompensato dei danni dalla Signoria di Venezia, a cui Crema apparteneva. Avendo i Triulzi ottenuta la baronia di Retegno l'anno 1539, questo loro acquisto fu causa di un'accerrima lite fra il Conte Gian Fermo Triulzi e gli Scotti di Fombio, che pretendevano essere la villa di Retegno soggetta al loro feudo di Fombio ed al comune di Piacenza. Mentre pendeva il giudizio, gli Scotti nel 1539 avevano fatto prendere un malfattore in Retegno ed appiccatolo. Per lo che offeso il Triulzio da questa prepotenza, unitosi al bargello di Milano ed ai suoi cagnotti, una notte sorpresero Fombio e Guardamiglio, fecero prigioni e saccheggiarono il palazzo del Conte Paris Scotti, il quale a stento si salvò. Adirati gli Scotti dal vedersi saccheggiati i loro feudi ed il loro palazzo, e conoscendosi d'altronde troppo deboli per competerla coi Triulzi, i due fratelli Lodovico e Jacopo Scotti si recarono per sollazzo a Venezia per indi passare a Ferrara onde prendervi un consiglio sul modo di mandare un cartello di sfida al Triulzi. Ma recandosi da Venezia a Ferrara per acqua, alla foce del Po furono aggrediti da una

gondola di 20 persone, dalle quali i due fratelli vennero uccisi e gittati in mare. I loro compagni furono lasciati andare. Corse voce che autori di questo assassinamento fossero i Triulzi, a ciò istigati dal Conte Agostino Landi, inimicissimo della famiglia Scotti, poichè il Triulzi aveva sposata una di lui sorella, la Contessa Caterina, che il letterato piacentino Lodovico Domenichi lodò tanto per bellezza e virtù nel suo libro intitolato *Della Nobiltà della Donna.* Il Duca Odoardo Farnese, partitante per Francia, onde sostenere la guerra contro Spagna, dopo avere stancato il suo popolo con gravosissime imposizioni, sul principio del 1634 avendo egli spedite le compagnie dei birri a raccogliere forzatamente le imposte dai terrieri di Fombio, questi si ribellarono dando addosso alla sbirraglia, facendone macello; perciò il Duca spedì incontanente (19 febbrajo) tutte le truppe che egli aveva nel castello di Piacenza, contro questa terra, che in pena del commesso delitto, venne messa tutta a sacco. Due anni dopo, nell'occasione che il Marchese di Leganes governatore di Milano, aveva radunato l'esercito a Codogno, allo scopo d'invadere gli stati del Farnese, gli abitanti di Fombio e di Guardamiglio fuggirono tutti a Piacenza (3 gennajo 1636). Il Duca di Piacenza spedì subitamente il giorno 4, quattromila fanti e 1500 cavalli con due pezzi d'Artiglieria, a Fombio, sotto il comando del conte Fabio Scotti e del marchese Villa, Generale del Duca di Savoja; ma troppo inferiori di forze al nemico, il giorno 5 gennajo si ricondussero a Piacenza lasciando debole presidio negli abbandonati castelli di Fombio, Guardamiglio e Caselle Landi. Intanto il marchese di Caracena si avvanzò colle sue truppe e dopo espugnato Guardamiglio, prese anche Fombio e Caselle Landi, tutto abbandonando al saccheggio, sino alla Mezzana. L'anno 1658 avendo il Duca di Modena, violando il territorio veneto, passata l'Adda a Cassano verso la metà di luglio, il duca di Piacenza, nell'intento di serbare il suo territorio libero dal passaggio di quelle truppe, spedì alquante soldatesche alla guardia di Fombio e di Guardamiglio, facendo piantare sui confini del suo stato alcune banderuole coll'arm propria, onde nè Modenesi, nè Frances violando il confine, dessero molestia ai su sudditi. Il 17 marzo 1746 essendo stati c stretti gli Spagnuoli ad abbandonare C dogno di fronte agli Austriaci, si ritiraron su Piacenza ed a Fombio si unirono i fug gitivi del Duca di Carambula. Quivi il gio no 8 maggio 1796 ebbe luogo un aspr combattimento tra la divisione francese L Harpe e l'austriaca del Generale Lipta che dovette abbondonare Fombio. Il con battimento durò nulla più di un'ora; Lipta vi lasciò 4 mila combattenti tra morti prigioni, il rimanente riparò a Pizzighet tone, passando l'Adda a guazzo. L'ann 1797, 9 luglio, essendo stata proclamata l Repubblica Cisalpina, questo comune e tut gli altri situati sulla sinistra del Po e gi appartenenti al ducato di Piacenza, venn unito al Lodigiano. Quivi verso la metà de mese di aprile del 1799 arrivò il Pontefic Pio VI, diretto al fatale suo esilio. Gli s era preparato il pranzo a Codogno; m per la grande debolezza del suo corpo, do vette retrocedere e per Stradella avviossi verso la Francia. Oltre la Parrocchiale i paese havvi un oratorio a servizio della Confraternita.

Fontana. Frazione di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1800 m. Abitanti 56. Parrocchia sotto il titolo di *S. Maria della Fontana,* d'anime 1213. Così detta dalla *fontana* che sorge ai piedi di un'imagine di Maria Vergine. Anticamente aveva l'aggiunto di *Fontana del Moggio* ed eccone il motivo: Un mugnaio essendo caduto nell'Adda, arrischiava di affogare, quando ricorso alla B. V. della Fontana, riuscì a salvarsi e per ringraziamento portò avanti la Madonna un *moggio* di grano. Un furfante pensò di appropriarselo, ma non gli venne fatto, giacchè, mettendo mano all'opera, cadde tramortito lasciando impresso nel pavimento la figura della mano sacrilega. Questo fatto avvenne in tempi antichi, giacchè questa località viene ricordata con quell'aggiunto fin dall'anno 1395. Crescendo le elemosine, con queste si fabbricò la chiesa. L'anno 1505, ai 27 maggio, Marcantonio Cadamosto, canonico della Catte-

drale e Commissario Apostolico in virtù del *mare magnum* concesso ai Serviti, di poter acquistare luoghi, conferì alla detta Religione, e propriamente a frate Alessandro da Brescia: la Chiesa della Fontana *del Moggio*, la fabbrica della chiesa non era peranco terminata. Il 15 maggio 1770 venne soppresso il Convento, e nel 1789 eretta in parrocchia, mentre prima apparteneva a quella di San Giacomo in città. Proprietà Martini Avv. Giuseppe.

Fontana. Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista circa 800 metri sud. È sulla destra costiera dell'Adda. Quivi i barcaiuoli dell'antico Gerondo eressero l'antichissima Cappella che nel 1261 pagò denari 18 di taglia imposta dal notajo Guala, Legato pontificio, al Clero Lodigiano. È sotto il titolo della B. V. *Salus Infirmorum.*

Fontana. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa m. 2000 sud-ovest. Abitanti 59. È in vicinanza di un antico letto del Po. Colla cascina Costa ha 59 abitanti.

Fontana Murata. Vedi *Folla*, comune di Lodi e Chiosi.

Fontane. Frazione del comune e della parrocchia di Cornovecchio, da cui dista circa 1000 metri nord-est. È sull'estremità della destra costiera dell'Adda, in prossimità della coincidenza colla costiera sinistra del Po. Ab. 45. Proprietà Leopoldo Gattoni.

Fontanello. Frazione del comune e della parrocchia di Abbadia di Cerreto. Ab. 20.

Fontanino. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (Porta d'Adda). Prima del 1789 era parrocchia di S. Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana. Al 31 dicembre 1881 aveva abitanti 6. Ora è distrutto. Era proprieta di Delduca Andrea.

Foppa 1ª. 2ª. 3ª. e **4ª.** Frazioni del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui distano circa chilometri tre. Ab. 92. Proprietà Canepari.

Foppa. Provincia di Pavia, comune di Bescapè; Diocesi di Lodi, parrocchia di Gugnano, da cui dista circa 700 m. Ab. 120. Proprietà C. Passalacqua.

Foppa de' Brunoldi. Nome perduto di un luogo oltre l'Adda. Se ne ha menzione nelle pergamene dell'Ospital Maggiore, 11 marzo 1287 e 15 aprile 1306.

***Foppa del Derlo.** Era luogo nei Chiosi di Porta Pavese lungo la strada di *Fossadolto* (Borghetto). Vi possedeva l'Ospedale Maggiore il quale vi cavava d'affitto soldi 25 imperiali ed un *cilostro* di cera all'anno (24 novembre 1470).

Foresto. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 2500 m. nord-ovest. Abitanti 25. Proprietà Famiglia Triulzi.

Formica. Provincia di Cremona; comune di Dovera, Diocesi di Lodi, parrocchia di Roncadello, da cui dista circa 1300 metri nord-ovest. Questo luogo appartieneva alla parrocchia di Dovera; venne unito a Roncadello nel 1584. Proprietà Mancini.

Fornace. Frazione del comune e della parrocchia di Vittadone.

***Fornace del Ferretti.** Era un luogo oltr'Adda; prima del 1789 era parrocchia della Maddalena; in quell'anno passò a quella della Fontana.

Fornaci. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto, da cui dista circa 4000 m. sud-est. Ab. 308. L'11 agosto 1481 Galeazzo Sforza diede questo luogo in feudo ad Alessandro Rho, suo consigliere. Nel 1633, detto *Fornace de' Granati*, faceva comune con *Ca del Micollo e Comune delle Regone.* Ha Oratorio sotto il titolo di San Michele. Proprietà Faruffini.

Fornaci. Frazione del comune di Terranuova dei Passerini, da cui dista circa 2200 m. sud-est. Parrocchia di Castiglione d'Adda. Ha oratorio sotto il titolo della Natività di M. V.

Fornaci. Provincia di Cremona, comune di Spino d'Adda; Diocesi di Lodi, parrocchia di Spino, da cui dista circa 2 chilometri. Proprietà Cav. Rossi di Genova.

Fornacione. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno.

Fornaroli. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa 1300 m. ovest.

***Fornasetta.** Era frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui distava circa 2000 m. nord-ovest. Era sulla sinistra dell'Adda. Prima del 1789 era parrocchia della Mad-

dalena; in quell'anno passò a quella della Fontana. Al 31 dicembre 1881 aveva Abitanti 28. Fu poi distrutto dall'Adda. Era proprietà di Rossi Giuseppe.

Fornasette. Frazione del comune di Pandino, Provincia di Cremona. Diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello, da cui dista circa 2 chilometri. Ab. 38; proprietà Vaccani.

Fornasotto. Frazione del comune e della parrocchia di Galgagnano, da cui dista circa 800 m. est.

Fornelli. Frazione del comune e della parrocchia di Secugnago, da cui dista circa 400 m. nord. Ab. 80. Proprietà De Gaudenzi, e Marchese Cornaggia.

Forno Italiano. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, parrocchia di S. Fereolo. Ab. 5. Fabbrica di materiali da costruzione di proprietà Ferrari Luigi e consorti.

***Forsellam de Cornaino.** Nome perduto di un luogo che il capitano Martino dei Tresseni donò alla chiesa di San Martino di Lodi, da esso fondata; così chiamato perchè situato tra il confluente di due vie (*Forsellam Cornaino, aut inter duas vias,* 14 novembre 1183).

***Forum Digiuntorum.** Antico nome di una località importante presso i Romani di cui non si sa precisare l'ubicazione. Tolomeo nella sua Geografia, al libro III, capitolo I. lo pone fra Bergamo e Brescia; il Fino, nella *Prima Seriana,* lo vorrebbe a Fornuovo, non lungi da Caravaggio. Plinio, fra Leandro Alberti, il Ferrari, il Cavitello, ov'è Crema; ed altri infine, fra i quali il Ruscelli nella sua traduzione di Tolomeo, ov'è presentemente Pizzighettone. Queste due ultime opinioni sono quelle in cui si concorda il maggior numero degli scrittori.

***Fossadolto.** Nome antico dell'attuale *Ognissanti.* Fra i beni registrati nel testamento di Eriberto d'Intimiano Arcivescovo di Milano nel marzo del 1034 trovansi anche quelli di Fossato-alto. Il 29 agosto 1181 Musso Circamondo lasciò un legato alla chiesa di S. Giorgio presso Fossadolto sul Sillero (*Ecclesie sancti Georgi scite prope Fossadoltum super Sceleram*) di 40 jugeri di terra (pertiche 480 circa) coll'obbligo che un prete abitasse presso la detta chiesa e pregasse e celebrasse messe in perpetuo per l'anima di esso Circamondo e dei suoi. Il 14 novembre 1183 Martino capitano de Tresseni donò le decime che possedeva in questo luogo alla chiesa di San Martino dei Tresseni in Lodi, da esso fondata. Nel secolo XII fu proprietà della Mensa Vescovile di Lodi. Verso il 1200 vi si fondò un convento degli Umiliati; in quest'anno Monsignor Arderico Ladina, vescovo di Lodi, gli unì la chiesa di San Giorgio ivi attigua; unione confermata da Papa Innocenzo III con breve del 15 giugno 1208; e da Papa Gregorio IX il 18 dicembre 1227; questo papa, il 15 gennajo 1231, confermò ai monaci di Fossadolto, o di Ognissanti, la concessione di un legato apostolico, per la quale la chiesa di Ognissanti fu dichiarata libera da imposte pubbliche e dalla soggezione del vescovo di Lodi. Nel 1233 Monsignor Ottobello Soffientino vescovo di Lodi ebbe una lite con questo Convento circa il visitarlo e confermarne il proposto nuovo eletto. Trasportato questo monastero e chiesa in Lodi, rimase in quel luogo un piccolo oratorio dedicato a *tutti i Santi.* Più di 80 persone tra uomini e donne facevano ivi residenza, segno della molta considerazione che godeva questo luogo. Da questo monastero d'*Ogni Santi* derivò quello di San Giovanni alle Vigne in Lodi. Aveva possessioni ad *Ogni Santi,* ai Casoni di Caviaga ed alla Prevostura *(Cavrighetto).* — L'anno 1167 erano investiti di Fossadolto i Capitanei di *Merlino,* e nel 1224 godevano le decime di questo luogo i Capitanei di *Cornajano.* Il 23 marzo 1359 Bernabò Visconti fece dono all'Ospedale di San Antonio di Milano dei beni che possedeva in *Fossato Alto, in Terenzano,* col diritto di pesca nel Lambro e nel Silero e nell'acqua della Muzza, colle decime e la giurisdizione feudale. Cacciati i Torriani da Milano dai Visconti, si rifugiarono nel Lodigiano; in questa occasione il Marchese di Monferrato, unito alle milizie dell'arcivescovo Ottone Visconti, ed ai Pavesi, espugnò i castelli di Mombrione, Bargano e Fossadolto (Vedi *Brazzalengo*). Nel 1633 faceva comune con *Panisacco, Ca del Pre Girardo, Ca de Ta-*

magni o *Pantiara*. La *Cassinetta* di *Fossadolto* nel 1825 era posseduta in beneficio dal Conte Canonico Don Giulio Cesare Modigiani. (Vedi *Ognissanti*).

Fossato del Comune di Lodi. Essendo la nuova città posta sopra un promontorio, quindi circondata in gran parte dalle bassure dell'Adda, non emergeva la necessità di avere un fossato per difesa in quelle parti dominanti le paludi dell'Adda. La solo località dove esigevasi un profondo fossato non era che il tratto compreso tra la Porta Regale o Castello e la Porta Cremonese, fino all'angolo di Selvagreca. Di questo fossato parlasi dal Morena fin dal primo giorno dell'esistenza della nuova città « *da porta imperiale sulla palude fino all'altra palude che è verso Selvagreca* ». Sul principio del secolo XIII il Comune fece uno *Statuto* per il quale il Podestà di Lodi era tenuto a far custodire *fossatum per quod aqua ducitur ad molendina;* a non permettere piantagioni in esso, e nemmeno a gettarvi alcun ponte. Circa duecento anni dopo, in altri statuti cittadini si accenna ancora a questo fossato: « *Statuimus quod Potestas teneatur manutenere et deffendere fossata circhæ novæ burgorum Laudæ: quæ fossata sunt communis Laudæ; scilicet a cantono Sablæ usque ad cantonum circhæ burgi portæ Cremonensis ubi inceptum fuit castrum, hactenus supra silvam gregam: quæ fossata et ripæ fossati et terralium totum sunt communis Laudæ, et empta est terra per commune Laudæ a dicto cantono de supra silvam gregam usque ad circam molendini Porte Cremonensis, que vadit in silva grega, est totum fossatum et ripæ fossati, usque ad somitatem riparum et usque ad planum de supra comunis Laudæ, et a porta circhæ portæ Cremonensis est a lattere interiori, totum terralium comunis Laudæ usque ad sedimen quod fuit domini Uberti de Ricardis, et nunc est domini Ayroldi de Cagamustis, etc.* Quest'ultimo fossato che comprendeva il borgo di Porta Cremonese, non poteva essere quello da noi accennato precedentemente, il quale difendeva solamente la città, e non era altro che l'attuale roggia Molina che mette in movimento il Molino d'Abbasso, e l'opificio meccanico della ditta Cremonesi, Varesi e Compagni. Il *Castello* a cui si accenna era quello eretto dall'Imperatore Federico II e di cui si incontrano tuttora i ruderi al *Molino d'Abbasso* e sull'altra costiera per la quale da *Porta Roma* si scende al citato stabilimento industriale. La stessa roggia dava acqua anche alle fosse del Castello di Porta Regale.

Fossato del Lodigiano. Era un cavo che attraversando la campagna di Castione e di Codogno, uscendo dall'Adda, metteva alla chiesa di S. Fiorano e quindi nelle bassure del Po. Serviva puramente per iscopi militari, come, a quanto sembra, serviva anche quello del *Panperduto* nell'alto Lodigiano. Questo fossato doveva essere rigorosamente rispettato, specialmente in tempo di guerra:... *statuit comune Laude* M.C.C.XIIIJ *mense junij quod fossatum quod est fatum per campaniam Castioni et Cotonii ab Adua usque ad ecclesiam sancti Florani et usque in regonam Padi, quod semper debeat stare fossatum illud et terragia illius fossati ab utraque parte levata ita quod nullo tempore possint explanari. Eo salvo quod tempore pacis vel tregue loci qui sunt ultra fossato quod ubi strate publice esse consueverunt possint eas explanare usque ad zitatam unam. Et postea tempore guerre statim tempore guerre* (sic) *sine fraude illud debeat relevare. Et ordinavit quod illi qui suas terras habent ultra fossatum et citra possint ire de iuxta fossatum scilicet unde minus faciant dampnum. Et ordinavit quod si quis contra hoc ordinamentum explanaverit solvat pro banno communi solidos XX imperialium. Et teneatur relevare dictum fossatum suis expensis. Et hoc statutum fuit facto conscilio et voluntate credentie collecte ad campanas sonatas.* — Ora non rimangono più traccie di questa opera di difesa, che doveva essere, per la sua importanza, ampia e profonda. Nelle carte di quei tempi, riguardanti il luogo di Maleo, si dà per coerenza a certe località un *fossato:* non sapremmo dire se sia l'identico al *fossato Lothexane* degli *Statuti vecchi*. Altri fossati eranvi nel Lodigiano, e l'antico nome di *Fossadolto*

non accenna ad altro che ad un *Fossato alto* che erasi eretto in quelle località.

Fossato Nuovo. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 1300 metri sud-ovest. Ab. (Vedi *Porto*). Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

Fracavalla. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera, da cui dista circa 1 chilometro. Provincia di Cremona, Diocesi di Lodi. Ab. 30.

Fracchia. Provincia di Cremona, comune di Spino d'Adda, Diocesi di Lodi, parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dista circa 2000 m. nord. Ab. 110. Nel medio evo chiamavasi la *Fracta*: questa voce significava *terreno incolto*. Essendo in riva all'Adda la cosa potrebbe benissimo stare, quando non si voglia dedurre da qualche rottura *(Fracta)* cagionata dal fiume stesso. L'anno 1261 la chiesa della Fracchia, nella plebe di Spino pagò 18 denari imperiali di taglia imposta dal notajo Guala, Legato del Papa, del clero lodigiano; nel 1263 Mons. Bongiovanni Fissiraga investì Lanfranco Bonanno di tutte le decime di Nosadello e Fracchia, di cui era investito anche suo padre. Il 6 marzo 1657 fu dato in feudo alla signora Marchesa Donna Maria Triulzi Serra. Vi possedevano 330 pertiche di terreno i Gerolamini di Ospedaletto (4 ottobre 1775) ed alcuni livelli la scuola di S. Paolo ed il Consorzio del clero di Lodi (1786). Nel 1825 era della Principessa Cristina Belgiojoso nata Triulzi. Agostino Bassi vi teneva i suoi vivai di gelsi (1823). Proprietà dell'Orfanotrofio di Lodi (1843): ora Lombardo. L'antico suo oratorio, dedicato a San Giorgio fu soppresso da Mons. vescovo Pagani; poi dai proprietari atterrato. Si vedono nelle pareti delle case alcune pitture, avanzi dell'oratorio. Il suo disegno servì per l'erezione di quello di *Pompolina*.

Fraccina. Provincia di Cremona, comune di Spino d'Adda, Diocesi di Lodi, parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dista circa 2000 metri nord. Ab. 84. Il 6 marzo 1657 fu conferita in feudo, unitamente a moltissime altre terre, alla Marchesa Donna Maria Serra Triulzi. Ha oratorio dedicato ai Ss. Giuseppe ed Ambrogio: è elegante, di ordine corinzio, eretto nel secolo passato da Giuseppe Bertoglio: è ornato di pitture a fresco, di stile barocco, ma di qualche valore; prima di questo esistevane un altro col solo titolo di San Ambrogio, di data piuttosto antica. Proprietà Mazza.

Franca. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno, da cui dista circa 1600 metri nord. Anticamente detto *Villa Franca*. L'arciprete Bergamaschi nella sua cronaca di San Stefano al Corno ci narra che fin dal 300 l'Arcivescovo di Milano Sant'Ambrogio mandò un prete Ilario ad una terra detta *Villa Franca*, onde ritornasse quel popolo alla fede che dopo la predicazione di San Barnaba avea abbandonata. Il Bergamaschi afferma di aver tolta tale notizia dalle cronache di Bonifacio Simonetta secondo abate di San Stefano. L'esito, dice egli, corrispose alla santa impresa ed il tempio di Apollo che ivi era in venerazione, venne cangiato in un tempio cristiano dedicato a San Fedele. Stando ciò sarebbe provato che a quel tempo le giurisdizioni ecclesiastiche od erano molto intralciate, o non strettamente osservate, imperocchè Sant'Ambrogio si sarebbe preso cura d'una terra tanto più lontana e staccata da Milano, quanto invece era vicinissima a Piacenza ed al Lodigiano. Continua il citato cronista, in ciò seguìto anche dal Monti, che *Villafranca*, ruinata dal fiume Po, fosse anticamente assai più popolata che non al presente, che ivi fosse il Porto o la Strada Emilia che da Piacenza guidava a Milano, e che gli fosse dato un tal nome, o per gli antichi privilegi alla medesima concessi, o perchè dal lato di Piacenza circondata da selve, sicuro asilo dei malandrini, il viandante giunto a questo luogo fosse franco e sicuro da ogni periglio. Qualunque sia la fede che si debba meritare la cronaca del Bergamaschi, egli è però certo che la stranezza di questa etimologia ci fa dubitare assolutamente della loro verità. Altri invece vogliono che il nome di *Franca* applicato anche ad altre località, nascesse nel tardo medio evo quando accanto ai castelli signorili ed alle terre feudali, ergeansi casali sottratti alla giurisdizione dei baroni, e perciò detti *Franchi*.

Ora proprietà avv. Pedrazzini e vari altri.

Franchina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 700 m. ovest. Parrocchia di San Gualtero; abitanti 12. Trae il nome dalla famiglia lodigiana Franchini. Proprietà Eredi Chioda.

Frandellona. Frazione del comune di Cazzimani, da cui dista circa 500 metri verso nord-ovest. Parrocchia di Lodivecchio, da cui dista 3600 m. Eravi una torre; vi possedevano pertiche 1406 le monache di San Vincenzo, soppresse il 18 giugno 1785. Ora proprietà dei Conti Durini. — Crossignano Francesco Antonio, abitante alla F. d'anni 30, il 27 febbrajo 1761, fu impiccato in Lodi, e il suo cadavere venne trasportato a Pavia per istudi anatomici.

***Frascarolum**. Nome perduto di un luogo presso il Po. Se ne ha menzione in una carta del 935; nella quale tra i patti d'investitura imposti da Oglerio, vescovo di Lodi, al Conte Albrico, feudatario di questo luogo, eravi che questi dovesse *lobiam trare da Frascarolo usque ad Padum*, cioè che dovesse innalzare un argine da Frascarolo al Po. I signori di Frascarolo tenevano dal vescovo di Lodi molti fondi posti nei luoghi di *Mugarone*, *Pezedo* e *Pegoraria*, di ragione della causa Pia di San Bassiano (30 maggio 1162).

***Fratta**. Ora non è più. Nel 1648 fu conferita in feudo ai Conti Masseratti.

Fratta Ospitaletta. 63ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Cavallona, della portata di oncie 40.

Fratta Villanova. 32ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Bolenzana, della portata di oncie 65.6.

Fugazzina. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista breve tratto. Ab. 23. Prop. Zoncada.

Fugi. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto. È situato lungo l'Adda. Il nome di questo luogo incomincia a comparire nei registri parrocchiali l'anno 1728.

***Fulcheria**. Vedi *Isola Fulcheria*.

G

Gabbeto. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui dista circa 1600 m. nord. Con Comune di Sopra e Sotto ha 180 abitanti. Proprietà, diversi.

***Gaetana**. Era un cascinale nei pressi dell'attuale vecchia Piazza d'Armi, tra l'Adda ed un ramo di questo fiume. Distrutto, lasciò il nome ad un bosco ora scomparso per le alluvioni dell'Adda. Principiava a breve tratto al di sopra del Ponte. Era parrocchia di San Gualtero.

Galeotta. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 1800 m. est. Ab. 226. Proprietà varii.

Galeana. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 2 chilometri nord. Ab. 25. Nome di una famiglia. Proprietà Ospedale di Casalpusterlengo.

Galeotta. Frazione del comune di Pieve Fissiraga.

Galgagnano. Comune del Mandamento di Paullo; Ufficio postale, Lodi; superficie ettari 529,20; bilancio comunale L. 5000; popolazione 466; distanza da Lodi chilometri 7.685. Sezione elettorale di Mulazzano. Agenzia delle Imposte; ufficio di registro e delle Ipoteche di Lodi. Parrocchia del Vicariato di Villavesco, al titolo di S. Sisinio martire: anime 650. — *Galganianum*, *Galgagnanum*. Questo nome, al pari di Gallarate, Galliano, Galbiate, Gallinera, come altre terre e siti del Lombardo, accennano ad una etimologia derivata dal nome dei *Galli*. Invece il Gabiano favoleggia;

« . . . . . un memorando
Fatto di Galgagnan ti spiega il nome:
Colpito un cittadin da morbo itterico
Mentre guardingo in alte stanze curasi
A caso dal verone ei vede un gàlgalo
In un attimo (strana meraviglia)
Risana l'egro, a terra morto cade
L'augello, e il nome a Galgagnano lascia.

L'anno 1002 Arduino Re d'Italia concesse al vescovo Andrea il diritto della pesca

dell'oro nell'Adda da Galgagnano a Cavenago. Fu uno dei pricipali possedimenti della Mensa Vescovile di Lodi. L'anno 1112 si ha un'investitura fatta da Alberto, figlio di Ottone, a Pietro Blanco di tutto il beneficio e diritto di decimare case e cose, poste in quel luogo; ed in calce un'altra sub investitura fatta dal predetto Blanco in *Guilitionem et Arialdo de Perego* della stessa decima. Pure in quest'anno avvi un istrumento per il quale Dolcevita ed Enrico, figlio del fu Amizone di *Agello*, già abitante in Lodi, concedono in livello ad Ottone e Ambrogio da Cornate, alcune terre in questo luogo, di proprietà del Vescovado di Lodi: erano venti campi di diverse dimensioni; tra le coerenze si legge una chiesa di *Santa Maria*, ed un'altra di *San Martino, cum paschale*, di quella di S. Sisinio si ha menzione fin dal 1040. In un altro documento del mese di febbrajo 1116, con cui un Alberto concede in livello ad Ottone un bosco ed alcune terre nel territorio di Galgagnano, si dà per coerenza la *Muzza. Iam fata petja de busco est iusta castrum ipsius loci est per mensuram iustam jugera duo coheret ei a mane Petrus tenet a meridie et a sero Mucia.* Era l'acqua Muzia, che irrigava l'agro Muziano (Muzzano) ora detta Muzzetta. Questa acqua, prima che l'Adda facesse delle grandi corrosioni alla sponda destra tra Mignete e Villa Pompejana si scaricava nell'Adda presso Galgagnano. Il 9 dicembre 1123 sopra questo canale si trova un *molino, molendinis duobus... unum est edificatum in fluvio* MUCIA *et unium in fluvio Adua, reiacentibus in loco et fundo* GALGANIANO. Il vescovo Giovanni l'anno 1142 investì per otto anni a titolo di pegno o di usufrutto molti beni della sua mensa Uberto Casetti, nei quali è compresa anche la corte di Galgagnano, con Castello. Questi beni coll'andar del tempo vennero usurpati; ma Monsignor Ottobello Soffientini l'anno 1220 se li fece restituire. Nell'archivio Vescovile trovansi diverse memorie di un lago di Galgagnano, in ispecie negli anni 1267, 1361 e 1470 quando invece nel 1151 veniva chiamato semplicemente *Mortizza.* Essicato già da gran tempo quel terreno e concesso dai Vescovi in enfiteusi a diversi, vi è rimasto tuttora un po' di *Mortizza* cagi- nata piuttosto dai colatori e sortumi, cl dall'Adda — L'anno 1175 l'arciprete Alber di Galgagnano fu investito da Sant'Alber vescovo di Lodi, delle boscaglie vicine al propria chiesa, la quale nel 1261, nell'o casione di una taglia imposta dal Nota Guala Legato del Papa al Clero lodigian pagò denari 32 e mezzo imperiali. La Pleb di Galgagnano estendeva la sua giurisd zione sulle chiese di Arcania e Pantenasc di Cervignano, Maxiano, di Villameleria Coxago, di Zello, di Buxinate, di Migat di Casolate, di Villa Pompejana, di Poian di Pizziguitono, di Tribiano e di San Pietr de Roxetello. L'anno 1207 Arderico II ve scovo di Lodi concesse a Beltramo Garbagn a Marchisio, nipote dello stesso Vescovo ed al milanese Ascelerio, tutto il poder del territorio e della corte di Galgagnan e di tutto quello che aveva il vescovado da fossato di *Panpersuto* nel vescovado supe riore, per decime, fitti, onore, diritto e d stretto, per otto anni, per l'annuo paga mento di lire 37 imperiali e 18 capponi della metà delle *robbiole* e del *formaggi* che si avranno dalle bergamine, ordinand ai massari che curino di produrre tutto i concime (rutum) che faranno nelle terr del vescovado. Questo feudo venne ricon fermato nei Vescovi di Lodi l'anno 131 dall'Imperatore Arrigo VII di Lussemburgo Il 16 settembre 1364 Oldrado Popolo ven dette a Mons. Paolo Cadamosto, il bosco le paludi, i zerbi, le lame tra Galgagnan ed Arcagna. Nel 1440 il vescovo Berneric soppresse il titolo di arciprete all'antica curia di Galgagnano, incorporò le sue entrate alla Mensa Vescovile, e creò l'ultimo arciprete arcidiacono della Cattedrale. In questi ultimi tempi questo luogo era appellato anche *Galgagnano Ecclesiastico.* Ventura Natale, cavallante e Quartieri Antonio, casaro, furono premiati con medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Milano (1881).

Gallafretto. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa un chilometro sud-est. Ab. 14. Proprietà Farinotti.

Gallinazza. Frazione del comune di Lodi-

vecchio, da cui dista circa 3500 m. nord-ovest. In quanto a parrocchia è divisa fra San Zenone al Lambro e Lodivecchio. Per Lodivecchio vi sono 22 abitanti. Proprietà Fratelli Bignami. In questi ultimi tempi si rinvenne nel territorio di questa frazione un grande e pesante *braccialetto ad ovoli*, di un'epoca quantunque posteriore, però vicinissima a quella della prima età del ferro. (Vedi *Miradolo*, *Guado*, *Mazzucca*.) È presso il signor Silvini, antiquario lodigiano. — Antonio Bosso detto il *Botta* di Gallinazza, d'anni 23, il 18 agosto 1705 fu condotto al supplizio, attenagliato con ferri roventi e poscia impiccato unitamente a un Andrea Perosco, detto il *Pertegone*, di Dresano.

Gallinera. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 3250 metri nord-est. Abitanti 57. Proprietà Ospedal Maggiore di Milano.

Gambarello. Frazione del comune di Bescapè, Provincia di Cremona; Diocesi di Lodi, parrocchia di Gugnano, da cui dista circa 1 chilometro. Ab. 43. Proprietà Conte Negroli.

Gambarina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (Porta Regale), da cui dista circa 2100 m. sud. Quivi era l'antica chiesa di S. Martino in Solarolo, situata lungo lo stradale di Sant'Angelo, fondata da Martino dei Tresseni nel secolo XII. Aveva possedimenti a Campolungo, e fu concentrata nella chiesa di San Mattia fuori di Porta Pavese. Prima del 1789 era parrocchia di Cornegliano, ora di San Fereolo. Proprietà Sordi Giacomo e fratelli.

Gambarotto. Frazione del comune di Marudo, da cui dista circa 1700 m. verso ovest. Parrocchia di Valera Fratta; Ab. 16. È al confine colla provincia pavese. Forse anticamente chiamavasi *Gambate:* in questo caso se ne ha menzione fin dal 10 settembre 761, in una carta, per la quale Aselperga, figlia di Re Desiderio e di Ansa, quindi sorella di Adelchi e di Ermengarda, abbatessa del Monastero di San Salvatore in Brescia, cambia molti beni con Natalia, moglie di Alechis, gasindo del re, e con Pelagia, abbatessa del monastero di S. Giovanni di Lodi.

***Gambate.** (Vedi *Gambarotto*).

***Gambionum.** Nome perduto di un luogo del nostro territorio. Vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio (18 novembre 972).

Gamello. Provincia di Cremona, Diocesi di Lodi, parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 1300 m. sud. Nel 1825 era della Principessa Cristina Belgiojoso. Proprietà Zineroni Don Alessandro; Zamproni.

Gamorra. *(La)*. Frazione del comune di Montanaso Lombardo, da cui dista circa 1600 m. ovest. Parrocchia di Arcagna, da cui dista circa 1000 metri. Ab. 60. Fu un giorno annessa al celebre monastero (1158) di San Giacomo di Pontida unitamente ad Arcagna e Montanaso, poscia unito alla commenda di Villanova e posseduta dal Cardinale Angelo Sommariva 1403. Venne da Federico Barbarossa ed in seguito da Enrico VII (1311) data in possesso ai vescovi di Lodi. Si chiamava allora *laga morra*. Fu dei Modignani, ora dei fratelli Granata.

Gandiolo. *Colatore*. Si forma nel territorio di San Stefano al Corno e per Cornogiovine, Cornovecchio e Caselle Landi, arginato nella massima parte, finisce nel Po. L'anno 1879, rotti gli argini di questo colatore, e quelli del Po, avvenne un'inondazione che recò danni immensi.

***Gandiolo.** Nome perduto di un luogo nella parrocchia di Meletto. I fratelli Giovanni Protaso Folli, il 4 settembre 1627, lasciarono alcuni beni di questo luogo alla Chiesa di Meletti.

Garavana. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (d'Adda). Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana.

***Garbagni.** Nome perduto di un luogo nei Chiosi di Lodi. Delle decime di questo luogo Monsignor Fra Luca Castello, vescovo di Lodi, il 23 marzo 1344, aveva investito Alberto Guastone procuratore di Bruzzo Visconti, bastardo di Luchino, podestà di Lodi.

Garda. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa mezzo chilometro nord. Ab. (Vedi *Porto*). Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

Garavella. Frazione del comune e della

parrocchia di Boffalora, da cui dista circa un chilometro sud. Ab. 15. Proprietà Stafini.

Gardella. Provincia di Cremona, Diocesi di Lodi. Parrocchia sotto il titolo della Santissima Trinità; anime 670. Vicariato di Spino, alla cui *plebe* altre volte apparteneva. Il paese diviso in G. Superiore e G. Inferiore, ha 530 abitanti. Nel secolo XI faceva parte del contado di Treviglio. Un Guglielmo Corvo, milanese, nel 1155, donò a Lanfranco Cassino vescovo di Lodi alcune terre e la chiesa della SS. Trinità che egli fece fabbricare presso il Castello di Gardella, a patto che non vi esigesse più di sei soldi milanesi di censo. Occupata dai Milanesi sul finire del XII secolo, venne restituita ai Lodigiani colla pace del 28 dicembre 1198. L'anno 1223 Ottobello Soffientino, vescovo di Lodi, con sentenza pronunciata dal Vicario arcivescovile di Milano, astrinse il ministro della chiesa di Santa Maria, della Trinità e di San Bassiano di Gardella a sottoporsi in tempo di visita alla sua obbedienza. Queste due chiese nel 1261 pagarono una taglia di soldi 7 e mezzo, imposta dal notajo Guala, Legato pontificio, al clero di Lodi; e facevano parte della plebe di Spino. Nel 1692 questo feudo venne conferito al Conte Girolamo Maggi di Brescia, la cui famiglia lo tenne fino all'estinzione di feudi; faceva comune da sè, ma con decreto 14 giugno 1868, venne aggregato a Pandino. — Bernardo Vanello di Gard. d'anni 27 fu appiccato in Lodi, il 3 dicembre 1660, e il suo corpo squartato, furono le parti appese agli alberi sul luogo del delitto. Da questo paese trasse il nome la nobile famiglia De-Gardella (1425). Si dice anche *Gradella* e *Cardella*, onde il Gabiano;

> « Da domestici cardi o da silvestri
> Ecco Cardella....»

Proprietà Conti Maggi.

Gardella. Roggia della Gerra d'Adda. altrevolte proprietà del monastero di Ss. Cosma e Damiano di Lodi, il quale ne affittava la pesca.

Gardino. Frazione del comune e della parrocchia di Galgagnano, da cui dista circa 1200 m. sud.

Gardino. Frazione del comune di Comazzo, da cui dista 3500 metri verso est. Parrocchia di Lavagna, da cui dista circa 2500 m. Ab. 129. Nel 1671 era feudo di Ermes Visconti e proprietà della Mensa Vescovile di Lodi. Con decreto della Santa Sede (1882) fu aggregata a Lavagna anche la piccola porzione con oratorio che faceva parte di Setala, Diocesi di Milano. Proprietà Avv. Cesare Pizzamiglio.

***Gargatano.** Era soggetto un tempo alla Corte di Ripalta o Cornovecchio, e riuscì al di là del Po, allorchè i fratelli Cristoforo e Manfredo Conti Landi nel 1593 avevano fatto riescire le *Caselle* al di qua. Il 2 luglio 1648 il Marchese di Caracena Governatore di Milano cedette al Duca Ranuccio Farnese una Villetta chiamata il *Gargatano*, che da qualche tempo era oggetto di controversie tra i due Stati, e il 7 luglio il Duca Ranuccio vi mandò alla guardia cavalli e fanti che vi demolirono un forte innalzatovi dagli Spagnuoli.

Garibolda. Frazione del comune di Villavesco, da cui dista circa 2200 m. sud-est. Parrocchia di Lodivecchio, da cui dista 4200 m. Ab. 38. Nome di una famiglia lodigiana, che esercitava la professione di orefice. Vi godevano un livello di L. 225 sopra pertiche 187 di terreno le monache di San Giovanni Battista di Lodi. Proprietà Corbellini.

Gariboldina. Frazione del comune di Villavesco, da cui dista circa 2200 metri. sud-est. Parrocchia di Lodivecchio.

***Gariboldo.** Nome perduto di un luogo nei Chiosi di Lodi (22 marzo 1279, Arch. Ospedal Maggiore).

***Gasparina.** Era un luogo nella parrocchia di San Bernardo. (1789). — Chiamossi anche *Damiana* perchè fu proprietà fino al 18 giugno 1785 del Monastero di Ss. Cosma e Damiano.

***Gataira.** Oggi *Gattera* (Vedi).

Gatta. *(La)*. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 500 m. sud. Sulla strada provinciale piacentina. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 300. *Tinto muso de Gata*, cremonese, architetto della nuova Lodi, ebbe dal Barbarossa in dono alcune terre e casolari in questo luogo, che porta

ancora il suo soprannome. Questi beni, propri della Mensa Vescovile di Lodi, vennero conferiti ai Riccardi nei secoli XIII e XIV. Qui il 27 settembre 1706 furono battuti gli esploratori francesi, provenienti da Ospedaletto, dalle truppe alemanne comandate dal Principe Eugenio di Savoja. Sulla fine di maggio del 1796, nel tempo della sollevazione di Pavia, circa 10 mila contadini corsero sotto Lodi: giunti alla Gatta, ove allora era la posta dei cavalli, svaligiarono la carrozza del Saliceti che si recava a Milano per abboccarsi col Bonaparte. Egli potè appena rinchiudersi nell'osteria, rimunerando poi con una pensione colui che gli salvò la vita. È luogo di fabbriche recenti, accumulatevi in seguito alla costruzione dello stradone. Quivi si diparte l'antica strada cremonese; sembra che formasse parte dell'antico *Borgo Cambianello*. Ha oratorio della Beata Vergine Addolorata: questo oratorio fu proprietà della famiglia Mola, che lo costrusse nel 1771, e che sul principio di questo secolo teneva in questo luogo la posta dei cavalli. Questa famiglia Mola diede commissione al celebre intagliatore Cavana di Lodi, ben noto nella storia delle arti, di scolpire in legno un gruppo grande quasi il vero che figurasse una *pietà* da porsi sull'unico altare, gruppo che vedesi tuttora sebbene guasto dal cattivo vezzo di dipingere a colori gli oggetti in legno. Nella medesima chiesa, a mano manca, sotto la piccola tribuna fattavi per comodo della famiglia, si vede un piccolo affresco figurante un fatto della Passione di Nostro Signore, la cui esecuzione è certo di un artista che sapeva più in là del mediocre. Propr. Mamoli, Altrocchi, Salvalaglio, P. Casa d'Industria, Cavagnari, Majocchi.

Gattera Majocca. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa tre chilometri nord. L'Imperatore Ottone III il 1 maggio 997 confermò a certo Roglerio tutti i beni allodiali che egli ed i suoi discendenti possedevano nel regno d'Italia, tra i quali *Gatairo*. Pervenuti questi beni nel Conte Ilderado da Comazzo, questi, il 23 dicembre 1039, li donò al monastero di San Vito presso Castione, da lui eretto. « *Item locus qui dicitur Gataria cum districto, vel decima.... tota in integrum offerimus Deo in monasterio* » Il duca Filippo Maria Visconti, sul principio del secolo XV conferì i beni di Gattera, con molti di Casalpusterlengo, al suo condottiere Francesco Bussone Conte di Carmagnola. Il 21 agosto 1425 furono concessi a Carlo Malatesta. Nella seconda metà del secolo XVI era passata in feudo dei Triulzi; ma morto nel 1678 il principe Antonio Teodoro Triulzi passò negli Spini di Bergamo unitamente a Majocca fino al 1741, quindi nei Bossi di Castelleone (7 maggio). Il 4 novembre 1809 venne unito a Codogno, ed il 30 aprile 1816 tornò a fare da sè. In quest'anno era posseduta da Don Gaspare Triulzi Moles duca di Parete; nel 1826, da Carlo Luigi Carraciolo duca di San Teodoro unitamente alla Cavecchia. (Vedi *Majocca*).

Gavazza. 46ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata *Paderna Cesarina*, della portata di oncie 22.

Gazometro. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista pochi passi fuori di Porta Roma. Ab. 5. Il nome ne spiega l'ufficio a cui serve. Fu fabbricato questo locale l'anno 1862. Parrocchia di San Bernardo. Proprietà Società del Gazometro.

Gazza 1.ª 2.ª 3.ª Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 1000 m. ovest. Cascina descritta dall'architetto di Codogno G. B. Barattieri l'anno 1690. Ab. 102. Proprietà Tanzini, Gnocchi e Griffini. Si chiamano anche: *Gazza, Gazza Superiore* e *Gazza Inferiore*.

Gazzera. Frazione del comune e della parrocchia di Cerro al Lambro, da cui dista circa un chilometro. Circondario di Milano, Diocesi di Lodi. Ab. 123. Proprietà Fratelli Rosario.

Gazzina. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 800 metri verso ovest. Forse prima del 1000 si chiamava *Agacinum*, e vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio. Ab. 30. Proprietà Tanzini.

***Gazzola.** Nome di un luogo nella parrocchia di San Fereolo nelle vicinanze della Calista. (1789).

Gelsomino. Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dista circa 1500 metri. Proprietà Barinetti.

* **Gencinum.** Nome perduto di un luogo accennato in una carta del 972. Vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio.

Gera. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, in riva all'Adda.

Gere. Frazione del comune e della parrocchia di Castiglione d'Adda, da cui dista circa un chilometro nord-est. È nella regona dell'Adda.

Gerette. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista circa 1000 m. verso nord, sulla destra del Lambro. Ab. 15.

* **Gerobona.** Era nel comune e nella parrocchia di Codogno. Chiamavasi anche *Ferraria.* (1788).

Gerola Grande. Frazione del comune di Maleo, da cui dista circa 2700 m. sud. Ab. 40. È nelle regone dell'Adda. Anticamente *Glariolam Majorem.* Vi possedeva nel 997 Roglerio, fedele di Ottone III. Proprietà Marchese Triulzio di Milano. Vedi *Glariola.*

Gerola 1.ª 2.ª e **3.ª** Frazioni del comune di Fombio, da cui distano circa 4000 m. sud, molto vicine a Guardamiglio. Nel loro territorio il *Brembiolo* ed il *Lambro vecchio* prende il nome di *Mortizza.* Ab. la 1.ª e la 2.ª 80, la 3.ª 100. Proprietà Casa Anguissola.

Gerola. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, derivato dal Tormo. Serve per irrigare i latifondi di Corte Palasio e di Cerreto.

Geroletta. Frazione del comune di Maleo, da cui dista circa 2500 m. sud. Ab. 8. È nella regona dell'Adda. Anticamente *Glariolam Minorem.* Vi possedeva nel 997 Roglerio, fedele di Ottone III. Proprietà Fratelli Roscio di Maleo.

* **Gerolone.** Ora è distrutta. Era nel comune e nella parrocchia di Fombio; 20 anni or sono vi esisteva un oratorio dedicato a San Domenico.

Gerra. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa 500 m. ovest. Sulla destra dell'antico Lambro. Ab. 14. Proprietà Prebenda Parrocchiale di Guardamiglio.

Gerra *di Pizzighettone.* Provincia di Cremona e diocesi di Lodi, almeno in quanto spetta alla parrocchia di *San Pietro in Pirolo,* sotto il titolo di San Pietro Apostolo anime 276; Vicariato di Maleo. È la città chiamata anticamente *Acerra* o *Acherre* dai Galli Cisalpini e nei tempi più bassi *Acherule.* Onde il Gabiano:

« Dove lascio Turano e la cittade
Al suolo rasa dal tremendo Marte
E che il nome pigliò dai folti cerri
Delle magion sostegno a' fondamenti? »

Ed altrove:

« Dove di Piceléo s'ergon le mura
Turrite, ad ove a te, Bassano, un tempio
I tuoi figli innalzar pria che su questo
Salubre colle risorgesse Lodi,
Gerra sol resta, e nel dì sacro a Giove
Appresso il fiume un celebre mercato ».

L'anno 1158 nella sua antica chiesa di *San Pietro in Pirolo* (ora San Pietro Vecchio) si seppellirono i Lodigiani morti di peste e di stenti dopo la seconda distruzione della loro patria; ed è a questa chiesa che un Pedracchio Cipelli, della nobile famiglia di Maleo lasciò un legato nel 1325. Faceva parte della contea di Maccastorna. L'anno 1500 Teodoro Triulzio Maresciallo di Francia ottenne il Marchesato di Pizzighettone, e sposata Bona, figlia ed erede del Marchese Galeotto Bevilacqua, venne, a danno degli altri agnati Bevilacqua, che vantavano giusti diritti sulla contea, investito da Luigi XII dei loro feudi di Gerra, Cavacurta, Maleo e Lardera, causa questa investitura di ferocissime liti tra la famiglia Triulzi ed i Bevilacqua. Estintosi il principe Ercole Triulzi nelle carceri del Castello di Lodi, la Camera ducale nel 1678 ne investì la famiglia Trecchi. Le possessioni di San Pietro di Gerra di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Lodi, furono da questo alienate e cambiate con Bassiano Bignami il quale cedette all'ospedale 332 pertiche di terra nel luogo di Mairago. Fino al 1624 fu parrocchia di Maleo, ma trovandosi chiusa fra le mura della fortezza, e di notte essendo chiuse le porte, Monsignor Seghizzi, vescovo di Lodi, smembrò questa popolazione dalla

parrocchia di Maleo, ed eresse in parrocchiale l'oratorio di San Pietro in Pirolo. L'anno 1733 il Conte Daun, onde fortificare meglio l'Adda a Pizzighettone, atterrò fra gli altri fabbricati anche l'antichissima chiesa di S. Pietro, mentre però fin dal 13 luglio 1727 si era posto mano ad erigere la nuova parrocchiale. Il 3 febbrajo 1725 il Papa concesse all'Ospedal Maggiore di trasferire la messa, che vi si celebrava, nell'oratorio di Pezzolo di Tavazzano. Nel 1733 Carlo Emanuele di Savoja, alloggiando nel convento di San Francesco di Maleo, comandava l'assedio di Gerra e Pizzighettone in cui era chiuso il principe Lichtenstein. L'assedio proseguiva con grande impegno, e gli artiglieri piemontesi facevano del loro meglio « massimamente venendo S. M. in persona a visitarli ed accrescendo colla reale sua presenza l'ardire e il coraggio dei soldati, che andavano a gara per essere dei primi ad avvanzarsi, senza timore di alcun pericolo ». Molto si travagliò per divertire l'acqua dell'Adda nella Muzza e rendere prive le fosse del castello, di che i difensori avevano grande spavento. Giunto al campo agli 11 novembre il maresciallo Villars, Gerra si arrese ai 28 novembre. Dopo due dì fu presa anche Pizzighettone. Nel 1745-46 fu nuovamente cannoneggiata, ma invano. Nel 1782 Giuseppe II ordinando lo smantellamento di varie fortezze come inutili, tra queste vi furono le piazze di Gerra e Pizzighettone. Le casematte di quest'ultimo furono adattate come ergastolo. Nel 1785 Gerra venne staccata dal comune di Maleo, e per decreto 28 giugno 1808 la chiesa di San Rocco fu eretta in parrocchia e così non fu più soggetta a quella di Pizzighettone. Sulla fine del secolo XVII visse un Pacifico Porro di Gerra, autore e buon letterato di quel tempo. La cappella dei morti venne eretta nel 1750. Vedi *S. Pietro in Pirolo.*

Gerra e Addella. Nome perduto di un bosco nel territorio di Galgagnano. Il 23 ottobre 1147 Azone Cicerano, console, con altri consoli di Milano, giudica contro i contadini ed il comune di Cervignano, che il detto bosco è di proprietà del vescovado di Lodi ed appartiene alla cura di Galgagnano. Il 7 marzo 1148, Lanfranco Cassino, vescovo di Lodi, concesse questo bosco in affitto per otto anni, ad Alberto Prevedoni e soci. Il 13 marzo 1156 lo stesso vescovo concesse questo bosco in affitto ad Amico Magistro di Mignago e consorti; era soggetto alle corrosioni dell'Adda.

Gerra d'Adda. Ampia plaga di terreno, limitato dall'Adda a ponente, ed a mezzo giorno, e dal Serio ad oriente più basso un dieci metri circa dall'Agro Lodigiano, a motivo che le correnti dell'Adda vi dilavarono via gli strati superiori lasciando così snudato lo strato ghiajoso, che dà il nome a questa regione. Sopra questo terreno si estendeva l'antico mare Gerondo (vedi). Ma dopo che l'Adda s'infossò in questo piano inferiore un letto ancora più basso e ristretto a piccola parte, le acque, ritirandosi da tutta l'estensione dell'antico bacino, vi deposero sopra una lieve crosta vegetale, che non fu punto trascurata dall'industria degli abitanti. Ora, diremo col Vignati, vi sono boschi, paludi, ghiaje, piccole proprietà, alcuni tratti non irrigabili, a confronto delle altre parti del Circondario, rari abitati, pochi abitatori. Vigne, gelsi, frutteti, granaglie danno il maggior prodotto. Vi ha però anche buone praterie, ed i fieni di Gerra d'Adda sono stimati ottimi pei cavalli. Acque derivate dall'Adda o da sorgenti, provvedono all'irrigazione. Il Fossaggio, la roggia Pandina, la Gardella, la Vailata, il Tormo, il Merlo, la Finella, la Riola, la Villana ed altre gore minori sarebbero sufficienti ad irrigare tutte le terre, se tutte fossero a ciò disposte. Le due grandi strade di Crema e di Spino si diramano a dritta e a sinistra e si bipartono a poca distanza dal ponte dell'Adda, mentre un'altra dipartendosi dalla strada di Crema per Dovera, Pandino, conduce a Treviglio ed a Bergamo fiancheggiata dalle rotaje della Tramvia. La Gerra d'Adda, tranne le poche terre che formano il I Mandamento di Lodi, ora costituisce il terzo mandamento del Circondario di Crema. Le terre della Gerra d'Adda furono teatro a sanguinose lotte. Presso Rivolta (1148) combatterono Lodigiani e Milanesi; presso Dovera Milanesi e Lodigiani nel 1160; l'anno

dopo Federico Barbarossa fortifica la chiesa di Rivolta, e se ne vale contro i Milanesi. Intorno a Rivolta combatte Milano contro Cremona (1217) e Agnadello è preso dai Milanesi; Lodrisio Visconti nel 1339 alla testa della compagnia di San Giorgio invade la Gerra d'Adda e passa il fiume presso Rivolta per conquistare il Milanese. Francesco Sforza, messosi al soldo dei Veneziani, toglie la Gerra d'Adda ai Visconti (1440) la perde l'anno dopo; la riconquista nel 1446, getta un ponte a Rivolta per invadere più addentro lo stato del suocero: l'anno dopo lo stesso Sforza, cangiata parte, contrasta questo territorio a Venezia; si fortifica Cerreto, si getta un ponte sull'Adda a Cavenago ove s'ingaggia (1452) accanitissima zuffa tra Venezia e Milano, signoreggiata dallo Sforza. In cinquant'anni Rivolta è presa e ripresa, Pandino distrutto, Cerreto e la sua celebre abbazia ripetutamente invasa, distrutta e riedificata. Maggiori sventure gravarono la Gerra d'Adda sul principio del secolo XVI: Venezia contro Francia si contendono le rive dell'Adda, devastandole, saccheggiandole, abbruciandole; stretta la lega di Cambray contro Venezia, è distrutto il castello di Rivolta; preso Pandino; Vailate ed Agnadello sono il teatro della celebre battaglia del 14 maggio vinta dal re di Francia; tale e tanta è la ferocia con cui si combatte che una roggia sul luogo della battaglia correva rossa pel gran sangue che vi colava dentro, e da quel giorno è ancora detta *acqua rossa;* l'oratorio della Vittoria, ove sono seppelliti i morti, tra Pandino ed Agnadello, segna il luogo del combattimento. Le masnade di Renzo de' Cerri e di Prospero Colonna mandano a sperpero questo territorio; a questi succedono l'Alviano ed il Cardinale di Sion, Svizzeri contro Francesi, Guelfi contro Ghibellini. L'anno 1629 è percorsa dai Lanzichenecchi, i quali non vi lasciano angolo inesplorato e non saccheggiato. Quei brutti ceffi oltramontani, scrive il Boldoni, non lasciano agli uomini ed alle donne che gli occhi per piangere e col di più una pestilenza che in pochi mesi riduce a meno di un terzo la sua popolazione: ecco « *tante creature selvatiche portando in mano chi l'erba menta, chi la ruta, chi il rosmarino et chi un'ampolla d'aceto* » il numero dei morti, spaventevole (*Prom. Sp.*) Gravissimi i danni sofferti nel 1705, e questo non tanto de' Tedeschi, quanto de' Francesi amici, i quali, dice un cronista, commettono orrori che la penna non vale a descrivere. Avviene in quell'anno la battaglia di Cassano: la terra è invasa dalle truppe del Principe Eugenio di Savoja e del Duca di Vandome; l'Adda ingombra di cadaveri, così che se ne trovano, dice un cronista, delle dita nello stomaco dei lucci che si prendono nel fiume. La battaglia del Ponte di Lodi, dà in possesso di Napoleone la Lombardia, e la linea dell'Adda da quei tempi in poi, cessando d'essere confine fra due Stati, non viene più contrastata, i suoi territori quindi lasciati relativamente in pace. (Vedi *Isola Fulcheria*).

Gerre oltr' Adda. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 7000 m. sud est. Ab. 23. Anticamente l'Adda in quella località formava un gomito viziosissimo, internandosi nella direzione di nord nel territorio Cremonese. In seguito il fiume, non si sa se artificialmente o naturalmente, prese la via diretta e più corta lasciandosi sulla sinistra una mortizza che racchiudeva un bosco nel cui margine inferiore sorge appunto questo villaggio. È per questa deviazione che *Gerre* appartiene ancora al comune di Maleo. Di questa terra il Duca Galeazzo Maria Sforza fece dono il 3 maggio 1477 ad Onofrio Bevilacqua, Conte della Maccastorna. Proprietà Bignami di Pizzighettone.

Gerre (*Alte e Basse*). Frazione del Comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista circa 800 m. sud. Abit. 350.

Gerrone. Frazione del Comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista circa 2500 m. nord-ovest. Ab. 230. Ha Oratorio della Concezione di M. V.

***Gerundo.** Circa vent'anni dopo la venuta d'Alboino in Italia, i fiumi di Lombardia fuor di modo inondarono gran tratto di terreno, così chè fu in quel tempo, se crediamo a Pier Francesco Goldaniga, che venne a formarsi il *Mar Gerundo* e il *Lago de' Barilli o Barisi.* Questi laghi o

mari non erano che paludi coperte da fanghi, sabbie, ghiaje ed erbe palustri. L'Adda non frenata da argini e moderata da canali scaricatori delle sue acque, allagava un immenso tratto di terreno, che per la sua vastità e per il suo letto ghiaioso o geroso, chiamavasi appunto *Mar Gerundo*. La prima volta che compare questo nome nelle carte lodigiane è in una donazione che Fanone capitano de' Tresseni fa alla chiesa di San Martino dei Tresseni il 28 settembre 1204. Un fondo donato a questa chiesa, vicino alla medesima aveva per coerenza *a mane costa et ripa Maris Gerundi*. La chiesa era ove addesso è la casa Zanoncelli, il campo era indubbiamente quello che fa angolo tra la via San Francesco ed il corso Porta d'Adda, ora del signor Moroni. Una parte del suo letto antico è quella che ancor oggidì chiamasi *Gerra d'Adda*. Secondo il citato Goldaniga, sarebbe stato Childeberto re dei Franchi, che invadendo per la terza volta l'Italia per toglierla ai Longobardi nel 590, aprì il corso all'Adda, onde salvare tanto terreno dall'inondazione e fabbricando allo sbocco di questo fiume nel Po un forte castello per diffendervi il passaggio e la navigazione, diè l'origine a Castelnuovo Bocca d'Adda. Vedonsi ancora presso Camairago gli avanzi di una cappella che un tempo i barcaiuoli dell'Adda innalzarono a Maria Vergine, onde loro fosse di guida nella navigazione; ed il luogo ove Childeberto incominciò il cavo, che direttamente guidasse per la via più corta l'Adda nel Po, ce lo ricorda la villa di Cavacurta, ove probabilmente finiva il mar Gerundo. In seguito questo lago scomparve e ricomparve altre volte lasciando però sul suo letto traccie evidentissime della sua esistenza. Basti il dire che le sue onde sul principio del secolo XIV battevano contro il tempio di S. Francesco di Lodi, contro la vicina chiesa di S. Nicolò, ed arrivavano a pochi metri dal limite nord-est del piazzale di S. Filippo, ove era la chiesa di S. Cristoforino, allagando tutto il territorio e caseggiati sottoposti; facendo capolino fuori dalle onde concitate l'isoletta di Portadore, di Vigadore e dell'isola Fulcheria (Vedi). La superstizione ebbe anch'essa la sua parte nei racconti che trattano di questo mare. È un fatto che le bassure dell'Insubria erano in generale acquitrinose, e come tali, fonti di miasmi, anche nel periodo della maggior floridezza agraria di questa regione; e del nostro territorio rimane una lapide confermante come nella seconda metà del primo secolo dell'êra volgare, si innalzasse un tempio alla dea Mefite: questo nei tempi antichissimi: in quelli a noi più vicini, quando al culto di Mefite sottentrò quello a San Cristoforo, le popolazioni attribuirono le pestilenziali esalazioni del lago all'alito di un drago immane sceso colla piena dell'Adda, il quale attossicava l'aria, causando grande mortalità. Di qui la divozione a S. Cristoforo, i templi a lui eretti per essere, colla sua protezione, perseverati dai danni cagionati dalle putride esalazioni. (V. Pisani; Vignati; Vitt. Poggi). Il novellista Pier Ambrogio Curti narrò in un suo racconto (*Novelle Lombarde*) gli avvenimenti dell'ultima inondazione di questo lago, illustrando le credenze, le superstizioni, e la storia lodigiana di quel tempo. (V. *Adda*, *Isola Fulcheria*, *Gerra d'Adda*).

Gervasina. Frazione del comune di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 2000 metri sud-ovest, e parrocchia di S. Angelo Lodigiano, da cui dista circa due chilometri, ab. 93. Il Consorzio del clero di Lodi vi possedette un livello di lire 75 per legato di Stefano Cadamosto; il qual carico al tempo della soppressione, (1786) era pagato dai fratelli Pedroli. Proprietà Pedroli.

***Ghiaja.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Galgagnano, di cui si ha memoria nelle carte del secolo XII. Era proprietà della Mensa vescovile di Lodi.

Ghinella. Frazione del comune di Comazzo, da cui dista circa 2300 metri nord-ovest. Parrocchia di Lavagna, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 20. È al confine del milanese. Proprietà Cantù e Cavalleri.

Ghione. Frazione del comune e della parrocchia di Salerano al Lambro, da cui dista circa 1000 m. Ab. 85. È sulla sinistra del Lambro. Proprietà Conte Porta Carlo.

Ghisella. Frazione del comune e della

parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 4 chilometri. Ab. 20.

Gian Giacomo. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 1500 m. Ab. 49. Parrocchia di S. Giorgio in Prato. Ha il nome del suo fondatore, membro della famiglia Triulzi, già padrona di Corte Palasio. Ora del Duca di Galliera.

Giardino. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 4000 metri. Ab. 17.

Gibellina. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 1800 metri ovest. Ab. 73. Proprietà Limonta.

Gina. Provincia di Cremona, comune di Dovera; diocesi di Lodi, parrocchia di Postino da cui dista circa 3 chilometri. Ab. 22.

Giovenigo. (Vedi *Zovenigo*).

Gissara. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1600 metri ovest. Parrocchia di S. Gualtero. Ab. 24. Nome di una famiglia. Proprietà Carizzoni-Oldrini Laura.

Giulia. Frazione del comune e della parrocchia di Cavenago, nella regona di Rivoltelle: Fu fatta costruire dal Barone Antonio Smancini per rendere più comoda la coltivazione dei suoi stabili, l'anno 1823.

Giulia con **Pilla.** Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 600 metri nord. Abit. 108. L'anno 1531 furono fabbricate in questa cascina quattro *formagge* di smisurata grandezza, per commissione di Gio. Francesco, Conte della Somaglia, che ciascuna di esse pesava libbre 500 minute (163 chilogrammi) e presentate a Carlo V il quale volle assistere alla fabbricazione della prima di quelle quattro *forme*. Proprietà Conte Gian Luca della Somaglia.

Giussana Frazione del comune e della parrocchia di Zelo-buon-persico, da cui dista circa 500 metri ovest. Nome di una famiglia.

***Glariola.** (Vedi *Gerola*). Vi hanno con questo nome varie terre su quel di Maleo e quel di Fombio. — È nominato in una carta del 5 settembre 991, in cui Gualtero, giudice e messo di Ottone III, conferma in giudizio una carta di donazione di terre in Maleo e dintorni presentata dai coniugi Rotgero ed Ermengarda; in un'altra carta del 1. maggio 997, in cui lo stesso imperatore conferma al medesimo Rotgero, o Roglerio, suo fedele ed a' suoi successori in perpetuo il possesso delle terre e dei castelli che aveva acquistato in Italia; in una altra del giugno 1152, per la quale Anselmo, abbate del monastero di S. Pietro in ciel d'oro, presso Pavia, rinuncia a Lanfranco, vesc. di Lodi, una parte di lago o canneto nel territorio lodigiano tra Fombio ed il Po, *in curte Flunpi in Laudesana in contrada ubi dicitur a Glarola.* Vi passava il *Brembiolo : per viam que vuadit a ponte Brembioli in Glarolam.*

Gobbi. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa un chilometro. Ab. 24. Proprietà Garrioni e Checchi.

Goldaniga 1.ª e **2.ª** Frazioni del comune e della parrocchia di Codogno, da cui distano circa 1000 metri nord. Nome di una illustre famiglia codognese. Abit. 40. Proprietà Lamberti, ed eredi Felice Scotti.

Goldi. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa 2000 metri nord. Con Cigolina e S. Jorio ha 46 abitanti.

Goltino o **Goldini.** Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 1500 metri sud. (Abitanti vedi *Porto*). Propr. Marchesi Bevilacqua di Bologna.

***Goltino.** Nome perduto di un luogo nella parrocchia di Meletto. I fratelli Giovanni e Protaso Folli, il 4 settembre 1627, lasciarono alcuni fondi di questo luogo alla chiesa di Meletto.

Gora. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 1500 metri est. È nella Regona dell'Adda. (V. *Dossi*). Ab. 82. Proprietà Ospitale Maggiore di Milano.

Goretti. Frazione del comune di Corno Vecchio, da cui dista circa 2300 metri est. Parrocchia di Maleo, da cui dista circa 5000 metri. È sulla destra dell'Adda. (V. *Dossi*). Proprietà Berselli (*Livello*).

Gorghi. Frazione del comune e della parrocchia di Secugnago, da cui dista brevis-

simo tratto verso est. (Vedi *Dossi*). Abitanti 50.

Gradella. (Vedi *Gardella*).

Gradere. Nome di un luogo che nel 1633 era frazione del comune di Orio Litta.

Graffignana. Era nel comune di Corte Palasio, parrocchia di S. Giorgio in Prato, sulla sinistra dell'Adda. Fu demolito verso il 1830 dal Marchese Triulzi.

Graffignana. Comune del Mandamento di Sant'Angelo Lodigiano; Ufficio postale, Sant'Angelo Lodigiano; Sessione Elettorale; Agenzia delle Imposte ed Ufficio del Registro di Sant'Angelo Lodigiano; Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Abitanti 2053; superficie ettari 1032,92; bilancio comunale L. 13,600. distanza da Lodi chilometri 15,370, sud. Parrocchia del vicariato di Sant'Angelo Lodigiano, sotto il titolo dei santi Pietro e Paolo, apostoli. R. Patronato. Anime 2009. È sulla destra costiera del Lambro, a breve distanza dalle faldi settentrionali del colle di S. Colombano. *Grafiniana*, deriva da *grafite*, antiche lapidi trovate in questo luogo, segnanti i dati dei defunti. Il Gabbiano nella *Laudiade*, varia alquanto:

« E Graffignana, i memorandi fatti
« Che ai tardi tramandar posteri brama
« Sulla corteccia delle piante incide ».

Nel 1198 i Lodigiani accettarono l'alleanza dei Milanesi col patto che questi cedessero ai Lodigiani le castella che ingiustamente avevano sul loro territorio, tra le quali è nominata Graffignana. Fin da quest'epoca esisteva in questo luogo una chiesa di S. Salvatore alla quale era annesso uno spedale di pellegrini, per cui l'anno 1186 ai 7 novembre il vescovo di Lodi Alberico del Corno volle, per maggior vantaggio di questo luogo, esentuarlo da ogni *fodro* ed *albergaria*, di cui era tenuto verso la Mensa, col patto però che il ministro di quest'ospedale al vescovo ed ai suoi successori dovesse pagare ogni anno alla festa di San Bassiano, una libbra di cera. La sua chiesa nel 1261 pagò denari 16 di taglia imposta dal notaio Guala legato pontificio al clero di Lodi: era nella Pieve di S. Angelo. Il suo castello il 1. novembre 1395 fu donato da Gio. Galeazzo Visconti a Bianca di Savoia sua madre, unitamente a quello di S. Colombano. Nel 1396 il medesimo principe assegnò a questo comune un capitale, allo scopo di distribuire doti ed elemosine ai poveri, forse avuto riguardo alla rigidità di quell'inverno: è attualmente amministrata dalla locale Congregazione di Carità. Il 6 ottobre di quest'anno poi donò molti terreni di questo luogo unitamente a molti altri di S. Colombano, per la rendita di dieci mila fiorini, ai frati Certosini, affinchè fabbricassero un convento nella terra detta la *Torre del Mangano*, monastero e chiesa celeberrimi, ed impiegassero il rimanente a pagare i creditori di esso duca e suoi predecessori. I Concoreggio, feudatari di Graffignana, l'anno 1500 cedettero feudo e castello ai padri Certosini, a cui 25 anni dopo, il duca Francesco II Sforza, allo scopo di far denaro, fu venduto con quello di San Colombano. Poscia pervenne nei Belgioioso che lo tennero fino all'estinzione dei feudi. Nel 1704 vi nacque fra Doroteo Negri monaco della Trappa di Bonsolazzo, figlio di un sarto. Nell'agosto del 1878 nella vigna detta la Cerra, di proprietà dell'arciprete locale, fu trovata una tomba romana; due anni dopo, in occasione della carezza dei viveri e del freddo eccessivo i conti Lodovico ed Ercole e la contessa Giulietta Belgioioso elargirono, a beneficio dei poveri del luogo lire 900.

Gramigne. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa 2500 metri. Con *Trombetta* fa 19 ab. Proprietà Rossi e Tansini:

Gramignedo. Nome perduto di un luogo nel territorio di Lodivecchio. Vi possedevano i Fissiraga (5 febbraio 1491).

Graminello. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa due chilometri ovest. Abit. 105. È sulla sinistra del *Lambro morto*, in prossimità del confine pavese. Aveva chiesa antichissima dedicata a S. Bartolomeo, i cui ufficiali furono nel 1189 investiti a titolo di fitto perpetuo della decima di *Ronchi Nuovi*, vicini a questo luogo. Nel 1261, in occasione della taglia imposta al Clero lodigiano dal notaio Guala legato pontificio, questa chiesa pagò denari 8 imperiali,

somma considerevole; era nella Pieve di S. Angelo. Ora ha oratorio dedicato a S. Zeno, di data recente giacchè non trovasi registrato nella Sinodo del 1619. — Nelle carte antiche leggesi *Greminello*. Propr. Zucca.

Granata. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 1500 metri verso nord. A poca distanza da questa cascina e lungo la strada provinciale di Piacenza eravi nel 1818 una altra cascina detta *Granatina*.

***Grancia de Carentani.** Nome perduto di un luogo nei Chiosi di Lodi. Vi possedeva l'Ospedale di S. M. dei Tizzoni. (17 ottobre 1356).

***Grancia vecchia.** Nome perduto di un luogo fuori di Porta Pavese lungo la strada di Massalengo (25 gennaio 1318).

***Granzeta.** Nome perduto di un luogo vicino a Lodi ed alla strada piacentina (*ad stricta quam itur a strata placentina ad Granzetam*. (15 marzo 1287). Significa *piccola Grancia*. Vi possedeva la chiesa di S. Mauro, di patronato Casetti: sembra fosse vicino a S. Martino dei Casetti, ora *Tovajera:* probabilmente l'attuale *S. Grato* (1353).

Gratta. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, estratto dal fiumicello Tormo, per opera dei Cisterciensi di Cerreto, l'anno 1382 per l'irrigazione dei loro possedimenti.

Grazzanellino. Frazione del comune e della parrocchia di Mairago, da cui dista circa un chilometro ovest. (V. *Grazzanello*). Abitanti 52.

Grazzanello. Frazione del comune e della parrocchia di Mairago, da cui dista circa un chilometro ovest. Abit. 121. Gio: Angelo Talenti, ambasciatore di Lodovico il Moro presso la Corte di Napoli, acquistò, in merito dei suoi servigi, dal duca, i latifondi di Mairago e Grazzanello, confiscati al celebre Cicco Simonetta, decapitato (1494). Nel 1633 faceva comune con *Guzzafame Grione* e *Guzzafame Bonetto;* il 29 gennaio 1869 venne aggregato a Mairago. Vi possedettero una possessione di 587 pertiche le monache di S. Benedetto, già Umiliate, di Lodi. Proprietà Madonini.

Grazzano. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista circa 500 metri est. In una carta del 15 gennaio 1285 i legge: *Dossum de Grazano... super strata de Brembio;* era nel territorio di Mairago. Nel 1300 era dei Cadamosto, a cui successero i Villanova. (10 giugno 1393). Fu dei Carcano, i quali vi adoprarono il nero di raffineria per concime, recando alla possessione una straordinaria fertilità, di cui ancora risente.

Griona. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto Lodigiano, da cui dista circa 1500 metri nord. Vi si rinvennero oggetti dell'epoca romana, tra quali un lumino sepolcrale che osservasi nel Museo di Lodi. Abit. 29. Proprietà Griffini.

Griona Maddonini. Frazione del comune di Mairago da cui dista circa 1200 metri sud, sulla strada provinciale piacentina. Parrocchia di Secugnago, da cui dista circa 2500 metri nord-ovest. Abitanti 40. Ha oratorio dedicato a S. Antonio di Padova. Forse anticamente *Guzzafame Grione* (vedi). Proprietà fratelli Chioda e fratelli Calza.

Griona Sabbadini. Frazione del comune di Mairago, parrocchia di Secugnago, da cui dista 2500 metri. Abit. 45. Proprietà Mascheroni e Verdelli.

***Grisinellum** *lucus*. Presso Bargano ed il fiume Lambro (25 gennaio 970). Nome perduto, che si legge in una carta per la quale Aldegrauso, vescovo di Lodi, cambia alcune terre con Riccardo, prete decumano della chiesa di S. Giorgio in Palazzo in Milano.

Grugnetto. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, di cui dista circa 400 metri sud-est. Abitanti 22.

Guado. Frazione del Comune di Casaletto Lodigiano, da cui dista circa 1500 metri ovest. (V. *Dossi*). Parrocchia di Gugnano, da cui dista circa un chilometro. Proprietà Rossi Carlo. Nel febbraio del 1876 nel modificare l'altezza di un campo presso il fiumicello Lisone si trovarono alcuni vasi di terra cotta, contenenti bronzi, cocci ed ossa combuste, tombe riferentisi alla prima età del ferro, oggetti che fanno supporre un gruppo di popolazione, le cui traccie, relativamente scarse per il grandissimo lavorìo a cui le fecondissime terre lodigiane andarono da secoli e secoli soggette per opera

degli agricoltori, sono per opera del professore Pompeo Castelfranco fatte risalire ai Liguri. Eguali se ne trovarono a Miradolo ed alla Mazzucca (vedi).

*Guadum de Insuliberti. Nome perduto di un luogo vicino alla strada piacentina, ove il Lambro non era tanto profondo e si poteva passare a piedi, nel territorio di Guardamiglio. Anticamente il Lambro aveva più lungo corso e metteva nel Po vicino a Noceto.

*Guado dell' Asino. Nome perduto di un luogo nel territorio di Spino d'Adda, 16 marzo 1387.

*Gualcolengo. Nome perduto di un luogo presso Cornegliano. Nel 1261 aveva una chiesa che pagò denari 3 imperiali di taglia. — *Campolungo?* Era nella pieve di Overgnaga.

Gualdane. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui dista circa 2500 metri sud ovest, sulla destra costiera del Lambro ed a poca distanza dal ponte di Salerano. Abit. 170. È noto il costume degli antichi, di riunirsi in schiere e tendere agguati ed imboscate alle vicine città nemiche. Il Buti, nelle note all' *Inferno* di Dante (22. 5) dice: « *Gualdane*, cioè cavalcate le quali si fanno alcuna volta sul terreno de' nemici a rubare ed ardere e pigliare prigioni ». Questo luogo, sebbene non si abbia veruna notizia storica, col suo nome dimostra ad evidenza un fatto di questo genere, operato forse dai Milanesi contro i Lodigiani. *Gualdani.* erano alcuni famigliari del vescovo di Lodi. Ha oratorio della B. V. Immacolata. Proprietà principe Gonzaga.

*Gualdefredo de Cucullo. Nome perduto di un luogo nella Corte di Ronco, presso Codogno, sino a cui si estendeva il lago *Lambrello* o *Barilli.*

*Guardalobbia. Nome perduto di un luogo tra Pizzighettone e Codogno, sito da cui si guardava la *lobbia* che era *aggerum ducere;* (1166, 24 ottobre) era a mezzogiorno di *Buxenathore.* Cavo aperto in seguito (1492) per asciugare la palude del lago *Barilli.*

*Guardalobia. Nome perduto di un luogo nel territorio di *Fossadolto,* di cui si ha menzione in un documento del mese di aprile 1163.

*Guardalobia. Nome perduto di un luogo nel territorio di Brembio (3 marzo 1271).

*Guardalobia. Nome di un argine nelle vicinanze di S. Stefano al Corno, di cui si ha memoria in una carta del 1. aprile 1232.

*Guardaira *Curtis;* nel territorio di Galgagnano (23 ottobre 1147). Nome perduto che leggesi in un autografo per il quale Azone Cicerano, console, con altri consoli di Milano, giudica contro i contadini ed il comune di Cervignano, che il bosco detto Gerra e Adella è di proprietà del vescovato di Lodi ed appartiene alla cura di Galgagnano. *Guardaira* era ai confini settentrionali di questo bosco.

Guardamiglio. Comune del Mandamento di Codogno. Ufficio postale, Codogno; sessione elettorale; Agenzia delle Imposte ed Ufficio del Registro di Codogno; Ufficio delle Ipoteche di Lodi. Abitanti 2164; superficie ettari 836.01; bilancio comunale L. 11700. Distanza da Lodi chilometri 28.056 sud-est. Parrocchia sotto il titolo di S. Giovanni Battista, anime 2600; capoluogo del V.° Vicariato che comprende le parrocchie di San Rocco al Porto', Mezzana Casati e Berghente con Minuta (an. 5795). È attraversato dalla strada provinciale di Piacenza, da cui dista circa 6 chilometri nord. L'anno 224 avanti Cristo i Galli ed i Gessati, in guerra coi Romani, avendo avuta la peggio, si sottomisero ai Romani da cui ottennero pace e perdono; due anni dopo tentarono ancora di ribellarsi, per la qual cosa il console Emilio, varcato il Po ne uccise 40 mila in un luogo che chiamossi *ardor Emilii*, in memoria del suo valore, e quindi per volgarizzazione *Guardamiglio.* Il Campi ci dà del nome di questo paese una seconda etimologia assai strana: dice egli essere opinione degli abitanti di questa terra, che ella avesse un tal nome, perchè *guardar meglio* dovea colui al suo fine, il quale avendo una fiata fatto passare l'Imperatore col suo esercito intero sopra l'acqua del Po fortemente agghiacciata e tutta coperta di paglia e strame in guisa che nè Imperatore nè altri s' avvidero mai del gran rischio se non dopo passato il fiume; ne

riportò incontanente la meritata pena dell'ultimo supplizio per ordine del medesimo Cesare. Noi non possiamo dar fede a questa etimologia, giacchè questo paese chiamavasi *Guardamiglio* molti secoli avanti che un tal fatto accadesse. Ci raccontano alcuni storici che l'anno 1211 l'acqua del Po agghiacciando in modo, che come sul terreno vi passavano sicuramente cavalli e carri, l'imperatore Ottone IV, che dopo l'infelice spedizione delle Puglie varcare lo doveva rimpetto a *Guardamiglio*, lo passò difatti senza che egli nè altri si accorgessero dell'inganno, giacchè il conte di Santa Fiora, suo seguace, non volendo che i cavalli sdrucciolassero, fece coprire il ghiaccio di paglia, in modo che non ne apparisse vestigio. Se non che Ottone poscia che fu sulla sinistra sponda del fiume, accortosi del fatto, e giustamente sospettando che il conte ciò fatto avesse perchè nell'acqua si affogasse, comandò ch'egli stesso miseramente vi fosse gettato, e che banditi venissero i suoi figli dall'impero. Vi passava il Lambro (6 marzo 1263). Le possessioni di Guardamiglio sul finire del secolo XIII erano proprietà del conte Ubertino Landi o *dell'Andito*, signore delle *Caselle*, il quale, morendo nel 1298, le lasciò ai figli di Galvano suo figlio già defunto. Nel settembre del 1515 mentre l'esercito di Francesco I re di Francia, calato in Italia, aveva oltrepassato il Ticino, il vicere Cardona, che ne sorvegliava le mosse, stava accampato a Guardamiglio con 700 uomini d'arme, 600 cavalli leggieri e 6000 fanti, col ponte preparato sul Po rimpetto a Piacenza, ond'essere pronto a unirsi a Lorenzo dei Medici, che era colle gente del Pontefice e le milizie fiorentine a Piacenza.

Il 3 gennaio 1636 avendo il marchese di Laganes governatore di Milano radunato l'esercito a Codogno allo scopo di invadere gli stati di Odoardo Farnese, gli abitanti di Fombio e di Guardamiglio si rifugiarono spaventati a Piacenza. Il duca il giorno dopo spedì 4000 uomini e 1500 cavalli con due pezzi d'artiglieria a Fombio, Guardamiglio e Caselle Landi. Avvanzatosi intanto il marchese di Caracena si spinse coll'artiglieria sotto Guardamiglio, che sprovveduto di difensori, dopo breve cannoneggiamento si arrese a discrezione degli Spagnuoli (V. Fombio). Verso la metà di luglio del 1658, avendo il duca di Modena, violando liberamente il territorio veneto, passata l'Adda a Cassano, il duca di Piacenza spedì alquante soldatesche alla guardia di Fombio e Guardamiglio facendo piantare sui confini del suo stato alcune banderuole coll'arme propria, onde, nè i Modenesi, nè i Francesi, violando il confine, dessero molestia ai suoi sudditi. Quivi nella notte del 7 maggio 1796 si stabilì il quartiere generale della divisione La Harpe, subito dopo il suo passaggio del Po, per cui il giorno dopo ebbe luogo il combattimento di Fombio e la morte del generale francese. Fino a questi tempi fu territorio piacentino, ma il 9 luglio del 1797, proclamata solennemente la repubblica cisalpina, questo comune, unitamente a tutti gli altri sulla sinistra del Po, e già appartenenti al ducato di Piacenza, venne unito al Lodigiano. Guardamiglio dispone di un legato pio che ripete la sua fondazione dal 1753 per lasciti dei signori Fasoli, Rovarelli, e Vignola, amministrato dalla locale Congregazione di Carità. Giacomo detto il *Guardamei*, il 17 settembre 1569, fu appiccato nella piazza maggiore di Lodi.

Guardarota. Frazione del Comune di Caselletto Lodigiano. Parrocchia di Gugnano, da cui dista circa 114 metri.

***Guarda Sancti Zeni.** Nome perduto di una contrada nel territorio di Cavenago d'Adda, di proprietà del vescovo di Lodi (15 novembre 1297).

***Guarnazzona.** Era frazione del comune di Casaletto Lodigiano, da cui distava circa 2400 metri ovest. Parrocchia di Gugnano: ora è intieramente distrutta.

Guastalla. Provincia di Pavia, comune di Bescapè, diocesi di Lodi, parrocchia di Gugnano, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 90. Proprietà conte Bolognini.

Guastimone. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista 5000 metri nord. È nella regona, ed a breve distanza dalla destra dell'Adda. Abitanti 31. Proprietà Ospitale Maggiore di Milano.

***Guazzaloca.** Era frazione del comune

di Bescapè, provincia di Pavia; parrocchia di Gugnano, diocesi di Lodi. Fu distrutta.

Guazzina. Frazione del comune di Cazzimani, da cui dista circa 1800 metri sud. Trae il nome dalla famiglia *Gavazzi*, idioticamente detta *Guazzi*, nobili di Lodi. Havvi una roggia detta la *Guazzina*. Nel 1710 vi possedeva il marchese Angelini; passò poi nella famiglia Ghisalberti (1759). (Vedi *Pieve de' Guazzi*). Ora proprietà Pacciarini.

Guazzona. 24ª roggia che esce dalla Muzza, sotto il levatone di Paullo, della portata d'oncie otto.

***Gudi.** Nome perduto di una terra nel territorio di Bargano. Ne possedevano le decime i signori di Salerano a nome del vescovo di Lodi,

Gudio. Frazione del comune di Mairago, da cui dista circa un chil. nord-est. Parrocchia di Basiasco; abitanti 57. *Gudium, Guthum, Guithi*, 25 gennaio 970; 23 ottobre 1147; trae dunque il nome da un *Guido*. L'anno 1258 era feudo di Cesto da Merlino, unitamente a Basiasco, Cavenago, ecc.; nel 1261 la sua chiesa, nella Pieve di Cavenago, fu tassata in denari 14 e mezzo (*Ecclesia Guithi*) dal notaio Guala, legato pontificio; somma rilevantissima che dà a vedere l'importanza di quella chiesa, forse parrocchiale, giacchè a Basiasco non vi esisteva per anco la chiesa. Nel 1602 la chiesa di S. Giorgio di Gudio venne unita a quella di Basiasco. Nel 1633 faceva comune da sè. Dai contadini è chiamato *Gudi in mezz al mond*. Vi possedeva 424 pertiche di terra il monastero di S. Chiara in Lodi. Proprietà Barbieri, Granata.

Gugnano. Frazione del comune di Casaletto Lodigiano, in parte nel circondario di Lodi, e due terzi sotto Bescapè, da cui dista circa 2 chil. ovest. Provincia di Pavia. Parrocchia del Vicariato di Lodivecchio, sotto il titolo dei santi Vito e Modesto, anime 1078, sul luogo 160. Anticamente *Dugnea*, secondo il Beretta, commentatore del Morena. Il signore di *Dugnea* nel 1158 esercitava l'ufficio detto in italiano *cerea* presso la cattedrale dell'antica Lodi. Fu tra i Lodigiani che coi consoli, vescovo ed abbati, si presentarono in Milano nel palazzo dell'arcivescovo a quei consoli, onde placarli e non venissero alla totale distruzione della loro patria. Il feudo di Gugnano il 10 ottobre 1647 fu conferito ai conti Masserati, decaduto nel 1782. Nel 1633 faceva comune da sè, il 9 giugno 1870 fu aggregato a Casaletto Lodigiano. La diocesi di Pavia da tempo immemorabile si è sempre estesa in questa parrocchia, la quale si può dire di essere a cavalcioni di tre provincie, quella di Lodi, di Pavia e di Milano. Di questo luogo il Gabbiano, sulla fine del secolo XVI, cantava:

« Lode, lode a Gugnano e Casaletto
Che quantunque del Lambro in sulle rive
Altr'acqua non conoscon che dal cielo ».

Proprietà conte Passalacqua.

***Guidemarium.** Nome perduto di un luogo nel nostro territorio: se ne ha menzione in una carta del 1. maggio 997: Era nel basso lodigiano, lungo la destra dell'Adda.

***Guitara de Lambro.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Valera (*campus supra Guitara de Lambro*). 11 marzo 1181.

Guzzafame. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 1600 metri sud. Abitanti 174.

***Guzzafame Bonetto.** Nome di un luogo che nel 1633 faceva comune con *Grazzanello*.

***Guzzafame Grione.** Nome di un luogo che nel 1633 faceva comune con *Grazzanello*. Forse l'attuale *Griona*. (Vedi).

I

Igiea. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2500 metri sud. Parrocchia di San Bernardo. Abit. 12. Così denominata dal dottor Fortunato Tansini. Proprietà eredi Tansini

Incantonada. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1200 m. nord-est. Abitanti 43. Chiamavasi così perchè ivi nel 1309 il lago Gerundo vi formava un angolo. *Locus ad usum equorum*

(1321). In questi tempi (a. 1309) si menziona di un *Lago di Cantonada.* (Archivio Santa Chiara vecchia). Era dunque una specie di piazza d'armi, onde manovrarvi i cavalli.. Nel 1457 vi possedeva la famiglia Lodi e nel 1506 la Sommariva. Prima del 1789 era parrocchia di S. Giacomo in Città; in quell'anno passò a quella della Fontana. Propr. Peralta Giovanni e Delduca Andrea.

***Incoronata.** Era frazione del comune di Zelo-buon-persico, da cui distava circa due chilom. sud. Così denominata perchè vi possedeva la chiesa dell'Incoronata di Lodi.

Indumiera. Frazione del comune e della parrocchia di Cavacurta, da cui dista circa 1200 metri sud-ovest. Abitanti 44. Proprietà Badagnani fratelli. (Vedi *Duniera*)

Inferno. Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta, da cui dista circa 900 metri est, sulla destra del fiumicello *Venere.* Abitanti 27. Proprietà Ing. Laboranti Antonio.

Inseppina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2500 metri sud. Parrocchia di San Bernardo. Abitanti 61. *Terram de Pallatini que est ultra locum de Calverico* (5 marzo 1287). Nel 1595 chiamavasi anche *Domus de Moronis.* Fu degli Azzati e dei Zumali, nobili famiglie lodigiane. Ha oratorio dedicato a San Luigi, costrutto da Corneglia e figli Azzati l'anno 1755. Proprietà Galmozzi Enrico, Luigi e Vittorio.

Inzago. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo, da cui dista circa 1900 metri nord-ovest. Abitanti 25. Nome di celtica desinenza. Da questo luogo derivò il nome dell'illustre famiglia lodigiana degli Inzaghi, la quale fra i suoi membri contò valenti medici. Proprietà Gerli.

***Insula** *locus*, oggi *Isola Balba* (3 settembre 1151). (Vedi).

***Insula.** Presso *Casale Lupano* ed il rivo *Coxo* (24 maggio 1044). Nome perduto.

***Insula Pertegida** *locus;* probabilmente nei confini laudensi sulla sponda del Po (1 maggio 997). Vi possedeva il conte Roglerio, fedele dell'imperatore Ottone III.

***Insula Roncarioli.** Corte concessa con tutti i diritti di conte, da Enrico III, re d'Italia, al monastero di San Sisto di Piacenza. Era nei confini lodigiani presso Lardera (31 ottobre 1061).

Isella. Frazione del comune e della parrocchia di Abbadia di Cerreto, da cui dista circa 800 metri ovest. Abit. 98. Era compresa nei beni del monastero di S. Pietro di Lodi-Vecchio (18 novembre 972). Passò al monastero di Cerreto (5 marzo 1147). Fu proprietà fino al 1798 dei Cisterciensi di Cerreto che ne ridussero a coltivazione le terre. Dai Cisterciensi passò al Demanio, quindi ai Triulzi i quali la cedettero alla Associazione Agricola Lombarda. Andata a male questa Associazione, fu venduta unitamente al latifondo di Corte Palasio e Cerreto al duca di Galliera il quale fece costruire dalle fondamenta l'intiera cascina che è una delle migliori del Lodigiano. Aveva anticamente un oratorio, e diede il nome ad una nobile famiglia lodigiana. Il suo nome deriva da *piccola isola*, come doveva essere, quando le acque dell'Adda allagavano quei paraggi.

***Isella.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Castione. L'anno 1187 Ambrogio, canonico della cattedrale di Lodi, col consenso di Alberico II vescovo e dei canonici, concesse a titolo di livello a *Ugetto Saraceni eiusque heredibus*, a fitto perpetuo, le decime del territorio di S. Michele di Isella, per il prezzo di 20 staia di frumento da pagarsi ogni anno nella festa di S. Lorenzo. Questa terra viene nel documento così precisata: *in toto territorio seu totis pertinentis Iselle et in totis curtis eiusdem Iselle, et illius totius terre que est inter Traversellum et Zancam vel costam quam tenet Joannes de Gavazo. Et totam decimam quam episcopus habet in illis costis que sunt inter Zancam eiusdem Johannis de Gavazo, que est prope cassinas Alberti de Gavazo, scilicet inter eam Zancam versus Isellam novam, et in costis que sunt a mane parte Iselle, seu sancti Michaelis de Isella, et in costis illis que sunt a sera partem eiusdem Iselle usque ad Lavanderium vel si qui alii confines sunt.* Il 2 aprile 1191 il vescovo Arderico Ladina concesse in fitto perpetuo ad Ariado Cattaneo sei pertiche di bosco *iacente in territorio de Castiliono in Isella,* per l'annuo carico di soldi 18 imperiali.

Isella. Antico nome del luogo della Torretta, fuori di Porta Milano. Il Corio nomina la Torre *Daisella* che era in questo luogo fin dall'anno 1163: la torre esiste tuttavia, benchè mozzata, e serviva a proteggere lo sbarco sulla costa del Fanzago, quando le acque dell'Adda, delle morticcie che costituivano l'antico lago Gerondo e del Pulignano toccavano quella costa, che stendevasi da *Monte Albano*, *Comella*, fino al *Palazzetto*. *La Torretta* (vedi) era dunque luogo di sbarco di pescatori; e tali dovevano essere gli abitanti di questo luogo in quei tempi; al prosciugarsi delle morticcie dovettero cambiar mestiere e si fecero barcaiuoli: ora che si vanno diradando anche i boschi, si trovano in cattive condizioni e bisogna che traggano sostentamento da altre occupazioni.

Isola. (Vedi *Dossi*). Essendo stato il nostro territorio adiacente all'Adda ed al Po nei tempi antichi tutto allagato, avveniva che qua e là, di mano in mano che le acque si ritiravano, rimanesse allo scoperto qualche tratto di terreno, sul quale i pescatori, i boscaiuoli edificarono le loro capanne ed in seguito anche case. Questi luoghi totalmente o quasi circondati dall'acqua o dai pantani ed erbe palustri, venivano con tutta ragione denominati *Isole*.

Isola Alta. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista circa 2000 metri nord-ovest. Forse l' *Isola Partegida* (vedi). In tal caso vi possedeva un Roglerio fedele dell'imperatore Ottone III. Con *Isola bassa* (vedi) fa abitanti 175.

Isola Bassa. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista circa 1800 metri ovest. (V. *Isola Alta*).

Isola Balba. Frazione del comune e della parrocchia di Mulazzano, da cui dista circa 1500 metri sud. Vi passa il Sillero. Trae origine dalla romana famiglia Balbi. Onde il Gabbiano:

Scorgi più innanzi l' Isola de Balbi
Progenie illustre, sia che balbi o blesi
Fossero gli avi, ovver scesi dal monte
Che un antro offrì cortese a Massinissa,
L'ira fuggente di Siface e il ferro.

Nel secolo XII questo luogo era dei signori di Salarano, e lo tenevano a feudo dai vescovi di Lodi unitamente a moltissimi altri luoghi del Lodigiano. La sua chiesa l'anno 1261 pagò una taglia di soldi 2 e mezzo, imposta dal notaio Guala legato del Pontefice, al clero lodigiano. Era nella Pieve di Mulazzano. Il 15 giugno 1265 Basiano Casetti, console di Giustizia, emanò una sentenza a favore di Piniano Dolcino contro Ambrogio rettore di Isola Balba. Questi beni il 2 agosto 1627 furono dati in feudo ai Brivio, mutati nello stesso anno in marchesato. Fu trovato un corno d'alce nelle vicinanze di questo villagio nella ripa destra della Muzza, descritto dal Breislack nella *Descrizione Geologica della provincia di Milano*. Nel 1633 faceva comune con *Roncomarzo*. Vi godevano un livello di L. 237 sopra pertiche 326, le monache di S. Giovanni Battista di Lodi, che all'atto della sopressione di questo monastero, 22 aprile 1785, era pagato dal marchese Giov. Battista d'Adda.

Isola Balba. 30ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Rigoletta, della portata di oncie 16.

Isola Bella. Frazione del comune di Lodi e Chiosi. Al tempo del censimento (31 dicembre 1881) aveva tre abitanti. Ora è stata distrutta dall' Adda. Era proprietà di Giovanola Pietro.

Isola Caprera. (Vedi *Caprera*).

Isola Carolina. Frazione del Comune di Lodi e Chiosi; parrocchia di S. Lorenzo. Abitanti. 21. È ai piedi delle mura di Lodi e della costiera del promontorio su cui è fabbricata la città lungo la strada di circonvallazione tra Porta Milano e la barriera V. E. Così denominata dalla moglie di Francesco I, nell'occasione della sua venuta in Lodi l'anno 1825. Proprietà vedova Lombardo.

Isola di Ceredello. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 1600 m. ovest, sulla strada cremonese. Chiamasi anche *Isola S. Antonio*.

Isola Fulcheria. Non è contraddetto da storia alcuna che vasta superficie di suolo nella Lombardia si chiamasse *Isola Fulcheria*. Questo nome di *Isola Fulcheria* o di *Fulcherio* rimonta ai tempi dei Longo-

bardi, e vuolsi che il re Grimoaldo, prima ariano, poi fatto cattolico, alzasse in quest'isola una chiesa dedicata a Sant'Alessandro. Come poi quel terreno si chiamasse isola non è difficile immaginarlo: era circondato dai fiumi. Perchè il nome di Fulcheria o di Fulcherio derivasse, lo si capisce considerando la suddivisione del suolo fatta dai re Longobardi fra i loro duci coll'investirli del dominio di questa o di quella terra, ed è congetturabile che un capitano *Fulcherio* desse il suo nome all'assegnatagli regione. La maggior parte degli scrittori danno per confini a quest'isola il Serio a levante e l'Adda a ponente, e discordano molti nello stabilire i confini settentrionale e meridionale. Fu della contessa Matilde, che la concesse a Cremona, causa di guerre tra quella città e la vicina Crema. Federico Barbarossa la conferì a *Tinto dei Tinti Muso de Gata*, cremonese, architetto ed ingegnere militare, che lo aveva servito nelle fortificazioni di Lodi e nell'assedio di Crema. Nel mese di ottobre del 1188 l'imperatore Federico, volendo determinare la giurisdizione, se quest'isola era una regalìa oppure apparteneva alla città di Crema, destinò alcuni suoi ministri, i quali difendessero le ragioni imperiali contro i Cremaschi, avanti a tre giudici della corte. L'imperatore vantava di sua piena giurisdizione: *Azanum, Torlinum, Palatium, Mons. Vallianum, Bagnolum, Clevum utrunque, Placianum, salvo jure Laudensium, quod habet in Placiano, Capregnanega, Credario, Rovereto, Moscaciano, Monstodonum, Gomedum, Rivollella et Rivolta, Umbrianum, Sanctus Laurentium et Santus Andreas, et totum hoc quod est extra fossatum, et suburbium Creme.* — Il venticinque agosto 1191 l'imperatore Enrico VI fece cessione ai Cremonesi dell'isola di Fulcheria con atto eretto presso S. Salvatore di Pavia. Lo stesso imperatore poi il 5 marzo 1195, sulla piazza di Porta Torre in Como, *cum lancea et cunfanone quem in sua manu tenebat*, investì Girardo de Zaneboni, Tatamanzio de Guidardi, e Oddone de Medolate, consoli del comune di Cremona, dell'isola Fulcheria. In quest'atto è fatta menzione anche dei particolari del confanone con cui l'imperatore solennizzò l'investitura « *confanonus vero cum quo eos investivit erat rubeus habens crucem albam intus* » era rosso con croce bianca nel mezzo. In questa plaga piuttosto vasta di Lombardia non vediamo per volgere di secoli riprodursi fatti memorandi e credo nessun'altra di Lombardia sia stata teatro di altrettanti guerreschi avvenimenti. Al vertice di una delle torri di un villaggio di Gerra d'Adda può lo storico fissare il luogo ove nell'anno 1158 i Milanesi contrastarono alla formidabile oste del primo Federico il ponte dell'Adda presso Cassano respingendolo sino alla terra di Cornegliano; il luogo, ove due anni dopo, lo stesso imperatore strinse Crema d'assedio per oltre sei mesi; il luogo ove, due secoli dopo, i Della Torre ebbero la peggio dai loro rivali, i Visconti, dove l'immanissimo Ezzelino da Romano, cui gli astrologi predissero funeste le rive dell'Adda, rimase ferito ed ebbe a morire undici giorni dopo a Soncino. Da quella torre può scorgere l'erudito osservatore i campanili ed i gruppi di case di Treviglio, Vailate ed Agnadello che rammentano la vittoria di Luigi XII sui Veneziani; più in giù verso il Serio gli si presenta la superba cupola del Pellegrino che richiama la sconfitta delle venete schiere, operata da Francesco Sforza, presso il vicino borgo di Caravaggio. In età meno lontane, si possono accompagnare col pensiero nella vasta ciottolosa pianura le mosse ardite del sempre trionfante Eugenio di Savoja, vinto alla sua volta l'anno 1705 dal principe di Vandôme, e le gagliarde resistenze e la sconfitta dell'esercito francese, vinto dagli Austro-Russi, il 27 aprile 1799. Quante memorie! (Vedi *Gerra d'Adda*).

Isola Muzzana o **Maggiore.** Frazione del comune e della parrocchia di San Zenone al Lambro, da cui dista circa 400 metri al sud, sulla sinistra del fiume; Ab. 205. L'anno 1658 il feudo di Ceregallo, San Zenone ed Isola Maggiore venne conferito a Gregorio Visconti, marchese di Sant'Alessandro in Lomellina. Proprietà Caccia, e Dorminioni conte Annibale.

Isola Rammo Rabioso. (Vedi *Rammo Rabioso*).

Isola Sant'Antonio. Vedi *Isola di Ceredello.* (Vedi *Dossi*).

Isola San Sisto. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto. Forse l'antica *Insula Roncarioli* (Vedi). In questo caso fu donata da Enrico III re d'Italia, il 31 ottobre 1061, al monastero di S. Sisto e Fabiano di Piacenza (Vedi *Dossi*).

Isolina. Frazione del comune e della parrocchia di Montanaso Lombardo, da cui dista circa 4 chilometri. Abitanti 50. Proprietà casa Bagatta di Milano.

Isolina. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 2400 metri sud. Abitanti 9. È sulla sinistra riva del Po. Proprietà Traversi.

Isolone. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 1300 metri ovest. Abitanti 240. È racchiuso dal Po a mezzo giorno e da un suo ramo dalle altre parti. Comprende alcuni paeselli, quali S. Benedetto, S. Giuseppe, San Giuliano, San Martino, San Serafino. Località soggetta alle esondazioni del fiume: — 30 maggio 1879 « Campagne inondate, coltivazione bachi perduta, le case trovansi immerse sino al piano superiore; i gelsi stanno sott'acqua ». Non è che uno dei tanti esempi. Proprietà Ferrari, Cremonesi e Marinoni.

Italia. Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dista circa 4 chilometri. Abitanti 7. Proprietà Mazzucotelli. Dicesi anche *Bell'Italia.*

L

Labione. Nome perduto di un luogo vicino a Salerano sulla riva del Lambro *petia una prati jacentis prope Salaranum iuxta flumen Lambri, ubi dicitur a Labione.* 22 Giugno 1167.

Lacrieto. Frazione del comune e della parrocchia di Meletti.

Ladina. Era frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui distava circa 2300 metri nord. Nome di derivazione Romana. In Lodi vi fu la famiglia Ladina, un cui membro fu vescovo della città sul finire del secolo XII (Arderico).

Lago Barilli. Era frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui distava breve tratto. Trae il nome dal *Lago Barilli* che ivi anticamente esisteva. (Vedi *Barilli*).

Lago di Selvaporto. (Vedi *Selvaporto*).

Lago del Mezzano. (Vedi *Mezzano*).

Lago Negro. (Vedi *Noseta*).

Lago di Robecco. (Vedi *Robecco*).

Lago di Galgagnano. (Vedi *Galgagnano*).

Lago di Arcagna. (Vedi *Arcagna*).

***Lago della Faissa.** (Vedi *Bargano*).

***Lago Comnello.** (Vedi *Bargano*).

***Lago Paldeningo.** (Vedi *Paldeningum*).

***Lago di Cerreto.** (Vedi *Prada*).

Lambara. Frazione del comune e della parrocchia di San Zenone al Lambro, da cui dista circa 700 metri sud. Trae il nome dall'essere vicinissima alla sinistra riva del Lambro. Una volta si chiamava *Caccia.*

***Lambrello.** (Vedi *Barilli*).

Lambro.

« Dall'occidente all'austro il Lambro scorre
E le terre Lambrane e le campagne
Di Sant'Angelo bagna.....
. . . . . .
E che dirò delle lambrane trote
Col vitel gareggianti e col cappone? ».

G. Gabiano *Laudiade.*

È il secondo fiume del nostro territorio. *Lamber, Lambrum.* Entra esso nel nostro territorio dopo Melegnano presso Villarossa verso il confine occidentale, e scorre quasi parellelo alla Muzza, toccando Salerano, Vidardo, Sant'Angelo, ove s'unisce al ramo meridionale proveniente da Zibido e Torre d'Arese in provincia di Pavia, ramo che

ha origine allo scaricatore destro del Naviglio Grande in vicinanza di San Cristoforo, poco lungi da Porta Ticinese a Milano. Passa a ponente ed a sud di Borghetto, a nord di S. Colombano, e prosegue segnando il confine sud ovest fino al suo sbocco in Po nelle vicinanze di corte Sant'Andrea. Riceve presso Melegnano l'Addetta (scaricatore della Muzza) (vedi) la quale esce a Paullo fra Ceregallo e S. Zenone; entra in parte nel cavo Lorini, e il di più per scaricatore sbocca appunto nel Lambro a Colturano. Anche il Lambro serve di collettore a molta parte delle acque di scolo del versante occidentale del Circondario. Il decorso del Lambro nei nostro territorio è di circa chilometri 44 e la sua caduta metri 35,466 con una pendenza media per chilometro di metri 0,89 a metri 0,52. (Questo fiume alla sua foce segna metri 45,259 sul livello del mare; a San Colombano metri 54,664; a Vidardo metri 64,034; a Salerano metri 68,904; a Melegnano 78, a Lambriate 118, a Monza 151; 259 fra i laghi del piano d'Erba). Altre volte non era così: venendo esso ricchissimo d'acque da quel lago che già occupò il piano di Erba, s'avvallava a quella profondità che da noi è segnata dalle costiere dove sorgono San Zenone e Villarossa, Salerano e Monte Oliveto, Vidardo e Galeotta, S. Angelo, Monteguzzo e San Colombano; quivi lambendo a destra i colli si gettava nello avvallamento padano ben più innanzi che ora non fa, fino a Noceto, perciocchè questo accorciare di corso è naturale movimento dei nostri fiumi tributari del Po. Nel 6° secolo il Lambro era atto alla navigazione e serviva per condurre il sale da Venezia a Milano, bagnava la villa di Orio e giungendo a Somaglia quivi entrava nel lago Barilli e passando infine non lungi da Fombio seguiva il suo corso per la *Mortizza*, che altro non è che l'antico suo alveo abbandonato. E perchè il Lambro procedendo da Orio alimentava il suo lago Barilli, così è che nelle antiche memorie leggesi chiamato talvolta anche *Oriolo* e talvolta *Lambrello*. Le sue rive furono ripetutamente contrastate dai Lodigiani ai Milanesi e Pavesi, pretesto di accanitissime lotte nei secoli XII e XIII. L'anno 6 dell'era presente, anno memorabile in cu la guerra civile pose l'orribile suo teatr in queste parti, mentre Ottone veniva pro clamato imperatore a Roma, Vitellio, ch dalle Gallie gli contendea la corona, spe a questa volta Cecinna suo generale ch rotti sul Cremonese i pedoni Ungheresi d Ottone, fece prigioni oltre a mille alt soldati non lungi dalla foce del Lambro L'anno 476, Odoacre, poco lunge da quest fiume da esso guadato, diede l'ultimo crollo al tarlato colosso Romano, offrendo ba taglia ad Oreste padre di Romolo Augu stolo, accampato ai piedi del colle di S. Co lombano. Gli Eruli, tutto ponendo a rovina lasciarono al luogo il nome di *campo ru nato*, che in memoria del fatto tutt'or conserva, e la villa vicina con ispirazion religiosa venne chiamato *campo S. Rinald* ora *campo Rinaldo*. Sulla destra di quest fiume nella campagna sottoposta al castell di *Montemalo* (Orio Litta) ebbe luogo l battaglia data dai Valvassori Milanesi dai Lodigiani all'arcivescovo Eriberto d'In timiano colla sconfitta di quest'ultimo (1025 (Vedi *Cantonale*). Fin dal secolo X i ve scovi di Lodi avevano diritti di pesca nell acque di questo fiume, ed il comune di Lod vi esercitava il diritto di pedaggio per l navi che ne risalivano la corrente. Ne secolo XII tra il comune di Piacenza quello di Lodi verteva una lite appunt per l'acqua, il pedaggio e le chiuse de Lambro: nel gennaio 1173 i rappresentant dei due comuni si abboccarono per deci dere la vertenza. Da alcune testimonianze assunte noi ricaviamo che fino dai tempi del l'antica Lodi si esigeva per il comune d Lodi cinque soldi di danari vecchi e due pani di frumento, a titolo di pedaggio, dalle navi che rimontavano il fiume; che detto pedaggio si esigeva quando a *Cereta*, su quel di Orio, quando a *Mombrione* (S. Colombano) e quando a Salerano; che i collettori della città in quel tempo erano quattro, Bernardo Fornaio, Terzallo, Pietro e Faciolo di Rovereto. — Il 29 dicembre 1176 si hanno altre testimonianze deposte nella Cattedrale di Piacenza in favore del vescovo di Lodi sul diritto di pesca nelle

acque del Lambro in mezzo alla corte di Roncaglia, contro le pretese del conte Anrico di Montecucco: i pescatori già da cinquanta e più anni confessano di avere esercitata la pesca liberamente, tanto sopra che sotto la corte di Roncaglia, pagando il debito censo al vescovo di Lodi fin verso 1162 circa, nel quale anno il suddetto conte fece costruire una specie di fortificazione detta *batefredum* sul fiume, e ne proibì la pesca. Un Pietro Traburcio di Codogno, testimonio, asseriva: « Ricordo benissimo ed ho veduto Arderico vescovo di Lodi, morto circa cinquant'anni sono, e molti suoi successori, come Giovanni, Allone, Guidone e Alberico, il vescovo che è morto, (Sant'Alberto dunque non godeva gran fama in quei tempi) tenere quietamente per sè e i suoi messi l'acqua e la pesca del Lambro dai Ronchi di Monte in giù, fino a Cogullo; e non vidi mai, nè ho udito che vi avessero le pretese i conti di Montecucco, i quali da sedici anni fecero questo *batefredo* e una *cepata* nel Lambro per la guerra dei Cremonesi, occasione per la quale incominciarono a proibire la pesca. » Altri testimoni asseriscono che i pescatori davano la quarta parte dei pesci al vescovo od ai suoi messi, e qualche volta ne donavano anche ai conti, forse per propiziarseli, perchè *nobiles et fortes sunt Comites.* — Un figlio di questo Anrico, un altro Anrico, il 12 marzo 1221, ebbe sentenza contraria da Ajolfo, priore del monastero di San Marco di Lodivecchio, delegato di Papa Onorio III, sulle ragioni del *lago Lambrello* in favore di Ottobello Soffientino, vescovo di Lodi. — Nel trattato di pace e di alleanza concluso tra il comune di Lodi e quello di Milano il 28 dicembre 1198 leggesi che da Melegnano al Po non vi poteva essere nè ponte nè porto sul Lambro senza licenza dei Lodigiani, ed inoltre: *Nec operam dabunt ut laudenses omittant prefatum portum* (di Lodi). *Et bona fide adiuvabunt manutenere portum in civitate Laude. Nec per hoc intelligatur ius quod aquisitum laudensibus in acqua Lambri..... Et mediolanenses destruent batefredos baltrescas aspoldos sancti Colombani et Coguzi et aliorum castrorum quos mediolanenses habent seu tenent in episcopatu Laudensi per comune vel per pivisum vel ecclesie.* — Non sappiamo precisare il tempo in cui il Lambro si accorciò il corso gettandosi nel Po a corte S. Andrea nè se ciò avvenisse artificialmente o naturalmente, ma sembra che ciò accadesse nel primo trentennio del secolo XIII, giacchè in un istromento col quale i Lodigiani comperarono molti beni dai Milanesi posti a corte S. Andrea (vedi), il giorno 8 agosto 1237, si dà per coerenza a questo luogo il fiume Lambro ed il Po. La mano dell'uomo sembra non fosse del tutto estranea in questa operazione. In questo modo il corso del fiume subì una sensibilissima modificazione, e la sua deviazione sconcertò non poco i paesi e l'agricoltura nel vasto avvallamento padano, non restandovi che morticcie qua e là ed un letto limaccioso detto prima *Lambro morto*, che venne in seguito sfruttato per raccogliervi gli scoli scendenti dall'alta cortina padana, e prese appunto il nome di *Mortizza scolo.* (*Vedi*). Gli imperatori di Germania, nel concedere amplissimi privilegi alla novella città di Lodi, fecero sempre speciale menzione del fiume Lambro. Enrico VI il 15 febbraio 1190 e il 19 gennaio 1191 e Federico II il 23 novembre 1220 nel confermare i diritti acquistati dalla città di Lodi, accennano a tutte le acque che scorrono nel nostro territorio « *et specialiter super acquam Lambri pontes hedificare et construere*: Cremona, Piacenza, Pavia e Milano non dovevano recar molestia a Lodi, non dovevano costruire ponti, *et specialiter super aquam Lambri inferre presumant.* Caduta Lodi sotto il dominio Visconteo, questo avocò a sè i diritti sulle acque, e Barnabò Visconti, con istromento del 23 marzo 1359, fece dono all'ospedale di Sant'Antonio di Milano del diritto di pesca in questo fiume e nel Sillero, diritto che nel 1456 passò al nuovo Ospedal grande della metropoli lombarda. — I Milanesi nel secolo decimoterzo tentarono parecchie volte di immettere le acque dell'Adda, nel Lambro a mezzo di fossati (Vedi *Panperzuto*) e dell'Addella, e ciò allo scopo di deviare la Muzza e lasciare Lodi ed il suo territorio in secco;

ma non riescirono a questa impresa, anche colla perdita di uomini e di denari non pochi. Le rive del Lambro, rese fertili, si chiamavano nei secoli XII, XIII e XIV col nome comune di *ronchi*, come altre terre situate lungo le rive dell'Adda, del Sillero e del Brembiolo. Le acque del Lambro, come quelle dell'Adda, del Brembo e del Serio, essendo provenienti da regioni calcaree, contraggono la proprietà di cementare le proprie ghiaie: sulle sue rive questa formazione geologica va continuando anche di presente.

***Lambro di sotto.** Era frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro.

Lambro morto o meridionale. Ha origine allo scaricatore a destra del naviglio grande e in vicinanza di S. Critoforo, poco lungi da porta Ticinese a Milano. Passa Pieve, Landriano, Zibido, Cerro, Torre d'Arese, ove per poco tratto serve di confine tra il nostro ed il territorio di Pavia, quindi tocca Monte ed a Villanterio si dirige a nord-est sboccando nel Lambro a Sant'Angelo Lodigiano.

Lambrozzo. Frazione del comune di Senna Lodigiana, nelle vicinanze di Corte Sant'Andrea.

Lampugnana. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo. Trae il nome dalla famiglia Lampugnani feudataria di Casalpusterlengo. Abitanti 41. Proprietà dottor Cesaris.

***Lancianum.** (Aprile 1147). Apparteneva alla plebe di Mulazzano. (V. *Lanzano*).

Lanfroja. Frazione del comune di Massalengo, da cui dista circa 1000 metri nord-est. Parrocchia di S. Martino in Strada. Abitanti 62. Antico possedimento della Mensa Vescovile di Lodi, che nei secoli XII, XIII e XIV teneva affittato a diversi particolari, tra cui un *Lanfroium* che diede il nome attuale al luogo. Riescite con questo modo le terre a buona coltivazione, il vescovo Carlo Pallavicino, vedendo la difficoltà che s'incontrava nell'esigenza degli affitti, riunì diversi sedumi in una sola possessione, fabbricando apposita cascina, e concesse il tutto a livello al conte Teodoro Triulzio (28 luglio 1478). Dai Triulzi passò al Luogo Pio, da essi fondato. Ne 1633 faceva comune con *Priora*. Proprietà L. P. Triulzi.

Lanzana. 17.ª bocca che esce dalla Muzza sotto la levata della Muzzetta, della portata di oncie 12.

Lanzano. Frazione del comune di Tribiano, da cui dista circa metri 1500 sud in vicinanza del confine milanese, parrocchia di S. Barbaziano. Abitanti 310. *Lancianum* (vedi). Giacomo Gabiano vuole che il luogo prendesse il nome:

. . . Dai lancier Lanzano
Che dai folti acereti, e tronchi e rami
Pei giavellotti appresta e per le lancie.

Era anticamente nella Pieve di Mulazzano (1147). L'anno 1022, mese di maggio, Lanfranco del fu Arialdo di Lanzano vende a Giovanni prete *de ordine* della Pieve di San Stefano del luogo di Mulazzano una masseria con terra *e servi* in *Marcanugo*, (vedi) dentro e fuori del castello di Lanzano. Sul principio del secolo XIII un Domenico Burro aveva usurpato i beni della chiesa di Lanzano, e fu ridotto all'obbedienza e costretto alla restituzione da Monsignor Ottobello Soffientino nel 1220. Nel 1260 Monsignor Bongiovanni Fissiraga investì delle decime di Lanzano l'arciprete di S. Naborre, Guglielmo di Gudio di Lodi. L'anno dopo la sua chiesa nella Pieve di Mulazzano pagò una taglia di denari 16 imperiali, imposta dal notaio, Guala legato del Papa, al clero di Lodi. L'anno 1633 faceva comune da sè. Questo feudo unitamente a quello di Zoate il 31 agosto 1674 fu concesso a Pietro Villani Nerati, lodigiano, mutato poscia (3 agosto 1688) in contea. Ha oratorio dedicato a Ss. Gervaso e Protaso. Proprietà Mangiagalli, Buttafava, ing. Anelli.

***Lardaria.** *Curtis cum castro noviter incoatum:* vi hanno terre fruttifere, la selva *Formola*, paludi, peschiere sull'Adda, e il lago *Paldeningo* (11 giugno 1052; 31 ottobre 1061) (Vignati). (Vedi *Lardera*).

Lardera. Frazione del comune di Corno Vecchio, da cui dista 1700 metri nord-est; parrocchia di Maleo, da cui dista circa 3500 metri sud-est sulla destra costiera dell'Adda. Abitanti 220. *Lardaria*. L'anno 874 venne

il suo territorio donato dall'imperatore Lodovico II al monastero di S. Sisto di Piacenza. Nel 1052 si stava costruendo il castello e vi era vicina una selva chiamata *Formola* coerente ad un lago chiamato *Paldeningo*. Diceva Adeleida, abbatessa di questo monastero: *Abemus et detinemus a proprietate ipsius monasteri Curte una que nominatur Lardaria cum Castro noviter inchoatum cum terris arabilis et pratis cum pascuis silvis maioribus et minoribus, paludibus, piscationibus, universisque rebus ad ipsam curtem pertinentibus..... et silva que nominatur Formola seu lacum unum qui nominatur Paldeningo iuxta ipsam silvam positis in comitatu Laudense.....* Nel 1061 31 ottobre, Enrico III, re d'Italia concesse a quel monastero tutte le terre che si estendono dal Corno a Lardera tra Adda, Po e *l'isola di Roncariolo*. Il vescovo Alberico del Corno investì (22 ottobre 1181) l'abate del monastero di San Sigismondo di Cremona della chiesa di S. Margherita di *Lardaria* o *Lardara*, colla possessione e le decime annesse, col patto di pagare annualmente cinque soldi imperiali (L. 50 italiane), di essere fedele al vescovo di Lodi, osservarne gli interdetti, di venire alle sue sinodi ed ai suoi capitoli e recarsi per i battesimi alla plebe di Meleto: che i suoi chierici debbano essere promossi ai sacri ordini dal vescovo di Lodi e di tenere sì per lui che pei suoi successori una cena, l'alloggio per una notte ed un pranzo per il giorno seguente per il vescovo e per 14 persone del suo seguito. La tenuta di Lardaria fu il 16 luglio 1385 concessa da Barnabò Visconti al conte Guglielmo Bevilacqua: essa faceva parte della contea di Maccastorna (vedi). L'anno 1450 il vescovo Bernerio investì il conte Onofrio Bevilacqua anche delle decime di Lardera. Nella seconda metà del secolo XVI passò in feudo ai Triulzi per il matrimonio della contessa Giulia Bevilacqua con un Triulzi; essendo poi nel 1678 morto il principe Teodoro Triulzi senza prole mascolina il feudo passò al conte Giovanni Barbiano Belgioioso, la cui famiglia possedeva già questo luogo per il matrimonio della contessa Barbara Triulzi maritata Barbiano Belgioioso l'anno 1625, infeudato il 17 agosto 1685. Del resto i Belgioioso e precisamente Enrico IV, marchese di Maleo, conte di Pizzighettone, era signore di Lardara anche nel 1580 come rilevasi da un'iscrizione esistente nel palazzo di Belgioioso. La chiesa di *Santa Maria* di Lardara, distante 200 passi dal cascinaggio (sud) venne demolita nel 1770, per dare maggior estensione ad un'aia. È dubbio che un giorno fosse unita di parrocchia, come lo era di feudo, a Maccastorna e Cornovecchio. Faceva comune da sè, per cui fu unita a Cornogiovine; nel 1816 tornò ancora a far comune da sè, poi fu riunita a Cornogiovine; indi a Cornovecchio. Ha un oratorio dedicato a S. Margherita. Propr. march. Stanga di Cremona.

***Lardirago** Nome perduto di un luogo nel territorio di Mulazzano *cui est a monte ecclesie sancti Stephani* (12 settembre 1213). Fu dei Cernuscoli, nobile famiglia lodigiana, estinta nella prima metà di questo secolo.

***Largiri**, *locus*, è nome di un porto sull'Adda presso la contrada di *Benesedo* (marzo 1094, maggio 1103). Era proprietà dei monaci Benedettini e quindi dei Cisterciensi di *Cerreto*. È a credersi che fosse l'attuale *Casellario*, dirimpetto a Soltarico, ove faceva capo l'antica strada Romea, diretta da una parte a Cremona e dall'altra a Lodivecchio ed a Milano. A questo porto facevano capo le strade della Gerra d'Adda e vi godevano il dazio i signori di *Sabbione* ceduto in seguito ai Cistercensi di Cerreto.

***Larzino** Nome perduto di un luogo nel territorio di Bargano. Vi possedevano i Sommariva; 15 novembre 1371.

***Laubione**. Nome perduto di un luogo nel territorio di Valera. Si legge in un istromento del mese di agosto 1122, per il quale Arialdo di Gavazzo concede in livello perpetuo a un Guifredo di Salarano quattro pezzi di terra nel territorio di Valera.

***Laudesana, Laudexana**. Nome antico, che comprende tutto il territorio del contado Laudense (22 Febbraio 1146, giugno 1152).

***Laurentiaga** *locus*. Nome perduto di un luogo del nostro territorio. Vi possedevano i monaci di S. Pietro di Lodivecchio (18 novembre 972).

Lavagna. Frazione del comune di Comazzo, da cui dista circa tre chilometri nord-ovest. Parrocchia sotto il titolo di San Bassiano vescovo, del vicariato di Paullo, anime 650. È la terra più settentrionale del circondario. Il 22 marzo 885, Gerardo vescovo di Lodi, cambiò con Pietro II, abate del monastero Ambrosiano, alcune terre nel paese e fondo di Lavagna, *in fondo vico Levania*, con altre terre nel paese e fondo di Rossate di diritto al monastero di *Sanctæ Mariæ Auruni*. Si trova menzione di questo luogo in altro documento del 25 gennaio 970, quale coerenza di alcuni beni di Rossate, *campo cum exparte casteneto dicitur in Levania*, beni cambiati dal vescovo di Lodi Aldegrauso con Riccardo, decumano della chiesa di San Giorgio in palazzo di Milano: anzi è a credersi che in questa occasione questo luogo passasse pure alla detta chiesa giacchè nel 1146 i beni di Lavagna spettavano ancora alla chiesa di S. Giorgio in palazzo di Milano. In un documento del 7 giugno di quest'anno si leggono i nomi di diversi campi posseduti da quella chiesa, quali: *badaroxo... prope morgolam; in seibuga; alevaga; redundèlo:* ed altri. Di questo luogo Jacopo Gabbiano cantava:

. . . . . Lavagna
Dal fiumicel che i campi irriga, e il vello
Lava ed imbianca al gregge; alcun tal pensa;
Ma scender da Lavinio il volgo crede.

L'anno 1261 la sua chiesa, nella plebe di *Bariano*, pagò denari 8 di taglia, imposta al clero di Lodi dal notaio Guala, legato del Papa; fu occupata dai Torriani nella guerra contro i Visconti (1279). Nel 1295 Matteo Visconti ritirandosi col suo esercito da Lodi si portò in questo luogo, da cui il 29 giugno partì riconducendo l'armata a Milano; l'8 giugno 1302 si accamparono le forze dei Collegati capitanati da Alberto Scotto, signore di Piacenza, contro Matteo Visconti, provenienti da S. Martino in Strada. Nel 1475 un Maffiolo Veggio di Lavagna era decurione al Concilio generale di Milano. Nel 1509, mese di aprile, venne devastato dai Guasconi, unitamente a Zelo, Merlino, Vaiano, Cervignano, Paullo, ecc. ed il 21 dello stesso mese vi alloggiò la compagnia di Monsignor Aubigny, a carico del paese. Nel 1590 il vescovo Lodovico Taverna le unì la soppressa parrocchia di S. Biagio di Rossate. Erano feudatari di Lavagna i Girami, a cui venne confermato il feudo nel 1583, indi questo luogo passò agli Anguissola Comneno per istanza di un membro di questa famiglia, il conte Carlo; l'anno 1728 il cardinale Benedetto Erba Odescalchi, arcivescovo di Milano, donò alla parrocchiale di Lavagna il corpo di San Ciriaco. La prima domenica di novembre di quest'anno il corpo fu trasportato solennemente dalla chiesa di S. Pietro in Gessate di Milano a quella di Lavagna. Funzionava un padre Anguissola dell'ordine cisterciense parente del feudatario. Dagli Anguissola per eredità materna pervenne nella famiglia Ghisalberti, indi nella casa Visconti di Milano che tenne il luogo fino all'estinzione dei feudi. Queste parti sono notevoli per la coltivazione su vasta scala del riso e dei gelsi. Ha un collegio di religiose terziarie domenicane. In principio del paese esisteva un piccolo oratorio detto di Santa Maria, distrutto sulla fine del secolo scorso con annesso un piccolo monastero che aveva la sua casa madre in Vailate. Proprietà eredi fu ingegnere Baser; famiglia Cervieri fu Cesare; famiglia Ferrari.

Lavagna. Frazione del comune e della parrocchia di Lodi Vecchio, da cui dista circa 1500 metri est. Abitanti 68. Proprietà Cornegliani Pietro.

***Lavagnino.** Era frazione del comune di Lodi Vecchio, da cui distava circa 1500 metri est.

La Valle. Frazione del comune e della parrocchia di S. Stefano al Corno. In questo luogo il cardinale Michele Bonelli, Alessandrino, commendatore dell'abbazia di S. Stefano fece appiccare un ladro. Chiamasi anche *Val de Forchi* (vedi).

***Lavanderio.** Era un luogo nel territorio di Castiglione d'Adda, probabilmente in riva all'Adda; se ne ha memoria sotto il 15 marzo 1187 e 25 maggio 1189.

***Lavellum.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Codogno; confinava a mezzogiorno col *Guardalobbia*. (24 ottobre 1166).

Lazzara. Frazione del comune e della

parrocchia di Montanaso Lombardo, da cui dista circa 540 metri nord. Abitanti 36. È nello bassure e sulla destra dell'Adda. Nome di una famiglia lodigiana, ora spenta. Proprietà Staffini Giovanni.

Lazzaretto. Frazione del comune e della parrocchia di Mulazzano, da cui dista breve tratto verso est lungo la strada Pandina.

Leccama. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1200 metri nord. Abitanti 9. Trae il nome dalla famiglia Leccami, lodigiana. Ora vi possiede l'Ospedale Maggiore di Lodi il quale alienò buona parte di questo fondo al comune di Lodi, onde formare la piazza d'armi per le evoluzioni di cavalleria. Prima del 1789 era parrocchia della Maddalena; in quell'anno passò alla Fontana.

Leccama. (Vedi *Mulazzana* e *Leccama*).

Ledosa. Nome perduto di un luogo nel basso lodigiano (5 settembre 991 e 1 maggio 997). Vi possedeva un Roglerio, fedele dell'imperatore Ottone III.

Leona. Frazione del comune e della parrocchia di Cerro al Lambro da cui dista metri 900. Circondario di Milano diocesi di Lodi. Abitanti 71. Proprietà conte Aldo Annoni.

Letizia. Provincia di Cremona, comune di Pandino; diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 16. Proprietà Basi.

***Levania** *vicus.* (Vedi Lavagna).

Levata. Frazione del comune di Marudo, parrocchia di Vidardo, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 11. Proprietà Casa Maggi.

Linasco *locus ubi* Linassco *dicitur.* Era nelle vicinanze di *casale Lupano* e di *S. Vito.* Rolinda, vedova di Ilderado da Comazzo, il 24 maggio 1044, fece dono della terza parte di questo luogo e di quella di molti altri, al vescovato di Lodi.

Linate. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo, da cui dista circa 250 metri nord-est. Abitanti 24. Nome antichissimo di desinenza particolare alla Lombardia. *Linascum* (24 maggio 1044). Proprietà Lazzaroni di Milano.

***Lintignosa.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Casale Lupano (24 maggio 1044). Rolinda, vedova di Ilderado da Comazzo, fece dono della terza parte di questo luogo e di molti altri nelle adiacenze di *S. Vito* e di *Casale Lupano*, al vescovato di Lodi.

Lisone. Frazione del comune di S. Angelo, Lodigiano, parrocchia di Vidardo, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 56. Trae il nome dal fiumicello *Lisone* che sbocca nel Lambro a poca distanza da S. Angelo, (nord). Proprietà casa Maggi.

Lisone (*Luxonum*). Fiumicello proveniente dagli scoli di Quinto Solo, (Milano) tocca Locate, Carpiano, Locate, Bescapè, Villarzino, dove entra nel territorio Lodigiano, passa a ponente di Caselle Lurani e mette nel Lambro a circa 700 metri a monte di Sant'Angelo Lodigiano.

Livelli. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 2200 metri sud ovest. Ab. 43. È nelle bassure del Po, in vicinanza di Corte Sant'Andrea. Proprietà Cabrini, Grossi, Zanaboni, Penna.

Livelli. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 1600 metri sud-est. Abitanti (V. Porto). Proprietà marchesi Bevilacqua.

Livelli di Caselle Lurani. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 250 metri. Abitanti 47.

Livelli di Mairano. Frazione del comune di Casaletto Lodigiano, da cui dista circa tre chilom. nord. Parrocchia di Mairano. Abitanti 22. È sul confine milanese. Proprietà conte Caccia.

Livelli di S. Geminiano. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 2000 metri sud. Abitanti 14.

***Livelli.** Era una frazione del comune e della parrocchia di Salerano al Lambro; furono in gran parte distrutti dal Lambro.

***Livera.** Era frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui distava circa 2000 metri sud, nelle bassure del Po, e sulla sinistra della *Venere*, ora fu distrutta.

Livia. Provincia di Cremona, comune di Dovera; diocesi di Lodi, parrocchia di Po-

stino, da cui dista circa 3 chilometri. Abitanti 10.

Livraga. Comune del mandamento di Casalpusterlengo; ufficio postale Ospedaletto Lodigiano. Sezione elettorale; agenzia delle imposte, ufficio del Registro di Casalpusterlengo; ufficio delle Ipoteche di Lodi. Abitanti 3389; superficie ettari 1138,53; bilancio comunale L. 19500. Distanza da Lodi chilometri 14,074 sud; parrocchia del vicariato di Brembio, di anime 3340, sotto il titolo della Natività di M. V. — *Luiraga Luviraga* (settembre 1142, giugno 1153, 13 marzo 1156). Nome di celtica desinenza. quindi antichissimo. E Jacopo Gabbiano:

« . . . . A Livraga il nome imparte
L'antica libertade, e ricca messe
Dalla maligna povertà l'affranca ».

E più avanti:

« Se il tuo frumento misurar volessi
Chi più di te ne vanteria, Livraga?

Nel 1142 fu tra le numerose terre che il vescovo Giovanni, di Lodi, concesse a titolo di pegno ad Uberto dei Casetti per la somma di 300 lire imperiali da pagarsi ai Milanesi. In seguito queste terre di Livraga vennero usurpate. Aveva un castello (1142) ed una chiesa dedicata a S. Bassiano (1156). I vescovi di Lodi vi esercitavano pieni diritti feudali, vi riscuotevano il *fodro*, le *decime*. Nel 1167 infeudarono questo luogo ai Capitanei di Merlino, i quali sembra che si usurpassero alcuni diritti, giacchè il 7 maggio 1174 havvi un giuramento prestato da alcuni individui nelle mani del vescovo Alberico del Corno, manifestando tutti i diritti che aveva il vescovo di Lodi in questo luogo; ed una supplica di libello contro quelli di Livraga, perchè, a danno dei livellari, fittabili e feudatario, vi mantenevano troppe bestie. Federico Barbarossa confermò il possesso di questi beni ai vescovi di Lodi. (*Curtis Luvirage cum castro et villa et omnibus pertinentis suis;* vi passava l'antica strada Romea — *in capite burgi juxta veterem stradam romeam* (1184). Nel 1180 i Vignati erano investiti della *braida de Rotharis in Liviraca* per parte dei signori di Salerano. Il 4 maggio 1216, *in Laude, in consularia*, i consoli di Livraga Pietro Polesio, Giovanni Nazari, Alberto di S. Andrea e Anrico de Ametherio affermarono che l'investitura del Campaio di Livraga era di diritto del vescovo di Lodi e veniva nominato dal gastaldo del medesimo. Il 16 maggio del 1224 era tenuto in feudo pei vescovi di Lodi da Oddone e Bernerio capitanei di Cornejano. L'anno 1261 la chiesa di S. Nazaro di Livraga pagò 3 soldi imperiali di taglia ai notaio Guala legato del Papa. Vicino a questo luogo eravi una località detta *Ferrarezza*, di cui si ha menzione sotto l'anno 1272 in un istrumento d'affitto fatto da monsignor Bongiovanni Fissiraga a Desenzano Nosadello. Nel 1308 il vescovo Egidio dell'Acqua concesse alcuni pascoli in Livraga ai monaci di Ospedaletto; nel 1311 il medesimo vescovo ebbe la conferma dei suoi beni, tra cui Livraga, da Enrico VII di Lussemburgo, il quale con diploma dell'11 gennaio dello stesso anno scrisse agli uomini di questo luogo e ad altri che non ardissero impedire o turbare il vescovo nei suoi beni e nella sua chiesa, nè permettessero che altri il facesse. In seguito i vescovi ne investirono i Cadamosto (vedi Brazzalengo). L'anno 1609 Livraga ed Orio con 5000 anime e 6000 scudi di rendita, erano feudo della famiglia Cavazzi della Somaglia, passato in seguito quello di Livraga (1661) ai Dati di Cremona e di nuovo (1703) ai Somaglia. L'anno 1672 il padre Stefano Rossi della Compagnia di Gesù levò dal cimitero di Santa Priscilla in Roma il corpo di San Gennaro martire e ne fece dono alla comunità di Livraga. Il 7 gennaio 1785 un Biancardi di Livraga, detto in francese *Blanchard*, famoso areonauta, attraversò pel primo in pallone, in compagnia di Jeffrie, irlandese, il passo della Manica. Di Livraga è Paolo Bonfichi, maestro di suono e di canto ecclesiastico: dimorato per sei anni in Roma dopo di aver fatto risuonare nelle principali solennità e nei templi più cospicui della maggior parte d'Italia le sue incantevoli note, dopo avere educato alla scuola del bello un numero considerevole di giovanetti e di adulti, dopo di aver lasciato all'insigne basilica di Loreto monumenti perenni di genio e di sapienza, si ritirò in Lodi, ove il 15 marzo 1840 ricevette il

diploma datato 15 maggio 1840, con cui venne eletto e nominato maestro e compositore onorario della Congregazione ed Accademia di maestri e professori di musica di Roma, sotto l'invocazione di Santa Cecilia. Era anche versato nelle scienze e nelle lettere, e conoscitore profondo delle lingue italiana e latina. Morì il 27 dicembre 1840 in età di 72 anni. Il dottor Giuseppe Moro, medico condotto di Castiglione d'Adda ove morì il 17 settembre 1847, era di Livraga; alla scienza medica, in cui era valente, unì anche lo studio delle lettere: tradusse dal greco in versi italiani gli iddilii di Teocrito; e fra gli altri suoi lavori si annoverano: *Lodovacre re crudele longobardo* e l'*Eleonora Visconti*; la traduzione dal greco in versi sciolti italiani di Apollonio da Rodi; la *scoperta dell'America* ossia *Colombo*, in ottava rima e in dieci canti; una raccolta di iddilii, sonetti, canzoni ed iscrizioni mortuarie; e le particolari annotazioni mediche. Questo per dar a conoscere non essere Livraga una piccola Beozia, come si vorrebbe far credere. Un Domenico Margiotta fu premiato con medaglia d'argento all'Esposizione nazionale di Milano (1881) per fabbricazione di formaggio. Il 24 gennaio 1869, a questo Comune venne aggregato quello di *Ca-de-mazzi*.

Lizzarda. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto da cui dista circa 2 chilometri. Abitanti 50.

Lodi. Città capoluogo del Circondario e dei Mandamenti I e II; sede di Sottoprefettura: ha Tribunale correzionale, due Preture, una Corte d'Assise, una Direzione delle poste, Ufficio telegrafico, Camera di Commercio, Archivio notarile, Ufficio ipoteche e registro, guarnigione di cavalleria, Distretto militare, sede del IV Collegio elettorale di Milano; abitanti 25,178, superficie ettari 1793,50, bilancio lire 634000. Capoluogo dell'antichissima diocesi laudense, che conta una lunga e non interrotta serie di vescovi. La città comprende 5 parrocchie: *La Cattedrale*, col titolo dell'Assunzione di Maria Vergine di anime 3374; arciprete e capitolo, ha due oratori distrettuali, S. Filippo Neri e Beata Vergine della Pace. *San Lorenzo*, sotto lo stesso titolo, già insigne collegiata con prevosto avente l'uso di Cappa-Magna, anime 2800, ha la chiesa sussidiaria di San Agnese. *SS. Salvatore*, sotto il titolo della Beata Vergine Annunziata, detta anche del *Carmine*, anime 3200: ha per sussidiarie la chiesa della Beata Vergine delle Grazie, e le chiese distrettuali di San Francesco, dello Spirito Santo, annessa all'Ospedale maggiore, di Santa Chiara, annessa all'orfanotrofio femminile; Sant'Antonio e San Giovanni di Dio, annessa all'ospedale Fissiraga. *Santa Maria Maddalena*, sotto lo stesso titolo, anime 4500, colla chiesa sussidiaria di S. Giacomo Maggiore e l'oratorio presso la prepositurale. *Santa Maria del Sole*, sotto il titolo della Purificazione di Maria Vergine, di anime 3544, colla chiesa distrettuale dell'Angelo Custode, annessa all'orfanotrofio maschile. *San Rocco* in Borgo d'Adda (parrocchia esterna) (vedi). *Santuario della Beata Vergine Incoronata* di patronato della Direzione dei LL. PP. — *Chiesa di San Tomaso apostolo*, annessa al Seminario e soggetta, immediatamente all'Ordinario. Nel vicariato della Cattedrale si comprendono anche le parrocchie suburbane di *S. Fercolo*, *S. Bernardo*, *S. Gualtero*, *Santa Maria della Fontana*, (vedi). Vedi *Diocesi* e *Circondario*. È a metri 79,86 sul livello del mare, (*atrio del Palazzo comunale*).

Sopra un'altura che a foggia di penisola staccandosi dal piano laudense s'internava a nord-est nelle acque dell'Adda, i fuggitivi lodigiani (vedi l'articolo *Lodivecchio*) avevano fabbricate alcune capanne intorno ad una chiesa dedicata a Santa Caterina. Onde il Gabbiano:

« Ecco di Santa Caterina il clivo
Dove, presso dell'Adda sotto un mite
Cielo, felice sito e dolce clima,
Sorge ora Lodi. D'Eghezzone alcuni,
Altri di Luguzzon dissero il colle:
Tal si chiami qual piace; primamente
Era qui certo a Caterina un tempio
Onde Bassano a destra e Caterina
A manca, quai de la città patroni
Là nel tempio maggior dipinti stanno ».

J. Gabiano.

Trovando il luogo fertile e propizio alla difesa chiesero all'imperatore Federico Barbarossa,

per la seconda volta disceso in Italia, nei campi di Castiraga, la facoltà di erigere ivi la loro nuova dimora. Concesse l'imperatore questa grazia e nel 1158 si portò egli stesso sul luogo, e delineò la periferia delle mura della città, indi concesse ai Lodigiani molti privilegi, e la città venne governata da un Podestà imperiale. I Milanesi non trascurarono di perseguitare la nascente città, ed appena partito il Barbarossa, ritornarono più volte ad oste contro questa unitamente ai Cremaschi, se non che trovatala sempre bene munita e difesa, dovettero ritirarsi con gravi perdite. Ben presto i Milanesi dovettero badare alle cose proprie: stretti d'assedio dal Sire germanico, noi li vediamo sui primi di marzo del 1162 entrare in Lodi e dirigersi al palazzo imperiale onde sottomettersi a Federico: Acerbo Morena, figlio di Ottone e continuatore della *Storia* del padre, ebbe il triste incarico di ricevere gli ambasciatori che a nulla approdarono: Milano subì la sorte che aveva inflitta a Lodi ed a Como. Tracciamo in breve le vicende di quei tempi: 1163, traslazione del corpo di San Bassiano dall'antica alla nuova Lodi; 1167, Cremona, Brescia, Bergamo, Mantova e Ferrara, unite in lega, intimano a Lodi di abbandonare il partito imperiale; rifiutatisi i Lodigiani, il 12 maggio vengono assediati, il 22 si arrendono a patti onorevolissimi ed entrano nella lega, da cui non escono più; prendono parte alla battaglia di Legnano ed alla Pace di Costanza: Lodi si sottomette all'obbedienza di papa Alessandro III, e cacciando il vescovo Alberico da Merlino, riceve Alberto Quadrelli, onorato Santo, e secondo protettore della diocesi: 1190, Milano lascia a Lodi la giurisdizione libera delle terre del suo contado; 1191, entra in lega con Pavia, Cremona, Bergamo, la quale nel 1192 invade il territorio milanese: 1193, sotto Lodi i nostri sono sconfitti dai Milanesi, che approfittando della vittoria danno il guasto al contado di Lodi e di Cremona: 1198, si stringe la pace e la lega offensiva e diffensiva coi Milanesi, ai quali si restituiscono le terre al di là del Lambro.

Svampate le ire tra comune e comune, incominciano quelle tra gli abitanti della stessa città, tra nobili e popolani: per questi tengono gli Overgnaghi, per quelli i Sommariva: nel 1223 i popolani eleggono Castellano Bologna, ed i nobili Arnolfo Fissiraga, a loro capi. Nel 1225 si stipula un compromesso, auspice Milano; vengono (1226) confinati gli Overgnaghi, sebbene con certe facilitazioni. In quest'anno si stringe la seconda lega lombarda contro il secondo Federico; Lodi vi aderisce, giurando per essa Carbone dell'Acqua ed Oldrado Tresseno, e combatte (1237) a Cortenova l'ultima gloriosa giornata pei comuni italiani, sebbene con esito infelicissimo. Soprafatta dalle armi imperiali, viene da Federico crudelmente trattata: banditi i Sommariva in Puglia, rimpatriano i ghibellini Overgnaghi: Fissiraga, Vignati, Abboni, Azzari, Sacchi, nobili famiglie guelfe, prendono la campagna; il clero è manomesso, le chiese non vengono risparmiate più delle case de' guelfi, vescovo e sacerdoti abbandonano la città, che viene interdetta (1239). Si costruisce il castello di Porta Cremonese, e l'Imperatore concede alla città il diritto di batter moneta. I guelfi che tentano di rialzare il capo, sono perpetuamente sbanditi. Sconfitto l'imperatore a Gorgonzola (1243) i Milanesi, 1250, irrompono su quel di Lodi, distruggono Zibido, Bargano e Fissiraga: alla loro volta poi vengono sconfitti dai Lodigiani, Cremonesi e Pavesi. Nel 1251 Sozzo Vistarini, temendo la crescente potenza degli Overgnaghi, che avevano stretta alleanza con Cremona, stipula concordia coi Milanesi ed il Papa, che costringono gli Overgnaghi alla fuga, e distruggono il castello imperiale: in seguito, conclusa la pace coi fuorusciti, rimangono i Vistarini signori della città. Durante la signoria di Sozzo rimpatriano i Sommariva e si rifugia in Lodi la nobiltà fuoruscita di Milano (1259). Martino della Torre, capo dei popolani milanesi, deserta il nostro territorio, riesce a far espellere i nobili ed a farsi gridare signore di Lodi. Nel 1267, nell'occasione della lega contro Corradino, Lodi ridiventa libera, ma per poco. Napo della Torre riesce ad impadronirsene, conservando il titolo di podestà o

pretore: fabbrica due castelli, uno a porta Milanese e l'altro a porta Regale. Nel 1277 sorgono fierissime lotte: dopo la battaglia di Desio, Overgnaghi e Vistarini ritentano di ricuperare la perduta autorità spingendo i popolani a scacciare i Sommariva ed i Fissiraga: breve tempo godono i ghibellini il piacere della vittoria, giacchè sono costretti ad esulare; allora s'impadroniscono del castello di Bargano e di là fanno guerra a Lodi rivolta a Cassone della Torre. L'arcivescovo Visconti allora corre sotto Lodi e viene posto in fuga: il Torriano ritoglie Bargano ai Vistarini, e devastando il milanese corre fin sotto le mure di Milano. Guglielmo marchese di Monferrato, capo dei Milanesi, conquista parecchie terre sui Lodigiani e nel 1279 le due parti si rimettono a lui: accortisi i Torriani della sua perfidia, ripigliano le armi e costringono i Milanesi a desistere da una operazione colla quale volevano deviare il corso dell'Adda. Nel 1281, dopo breve tregua, si principiano le ostilità, e presso Vaprio, con Cassone Torriano, i nostri subiscono la totale sconfitta; nel 1282, sancita la pace, i Torriani vengono definitivamente cacciati da Lodi. Troviamo in questo tempo podestà di Lodi il celebre Antonio Fissiraga. Nel 1294 i Lodigiani tentano di richiamare i Della Torre: Matteo Visconti, vicario generale della Lombardia, muove con numeroso esercito sotto Lodi e l'assedia, non però tanto da espugnarla: i Torriani sono novellamente espulsi (1295). Nel 1302 a porre un argine alla potenza del Visconti per opera di Antonio Fissiraga si forma una lega delle principali città lombarde capitanate da Alberto Scotto: Matteo è costretto ad abbandonare la signoria ai Torriani. Calato Arrigo VII di Lussemburgo vien fatta la pace tra i guelfi ed i ghibellini l'anno 1311 in cui l'imperatore conferma al vescovo di Lodi tutti i suoi possedimenti. Ad imitazione di Milano in quest'anno viene scacciata la fazione ghibellina: l'imperatore incarica il Fissiraga di ridurre le cose all'ordine, ma questo signore, non essendovi riescito, viene per questo in sospetto all'imperatore, a cui recatosi per implorare perdono, l'ottiene a patto che vengano aperte le porte di Lodi ai suoi inviati: Enrico di Fiandra, governatore di Lodi, vi pone per suo vicario Bassiano Vistarini, il quale mette al bando i Fissiraga ed i Sommariva. Partito l'imperatore, Lodi insorge nuovamente per opera del Fissiraga ed i tedeschi, abbandonati a gravi eccessi in città, sono cacciati a furor di popolo. Ma sconfitto il Fissiraga, anzi preso unitamente al Langosco, signore di Pavia, da Galeazzo Visconti, ed avvenuta la morte di Arrigo VII, la preponderanza rimane ai ghibellini e quindi ai Visconti. La città allora viene nelle mani dei Vistarini (1321) che tiranneggiano fino al 1328, nel quale, un Temacoldo da Castione, disonorato nella nipote, da Sozzo Vistarino, di cui era cancelliere, di nottetempo, condotte le milizie in città, prende i Vistarini e li rinchiude in un cassone, facendoveli perire di fame, indi si fa dichiarare signore di Lodi, carica durata fino al 1335: in quest'anno il popolo stanco della tirannide del mugnaio di Castione, si dà nuovamente ai Visconti. Azone costruisce in Lodi un nuovo castello: Lucchino dà la città a suo figlio Bruzzo (1339), che la manomette nei redditi della pubblica beneficenza, e nei beni della mensa vescovile, regalandone molti agli spedali di Milano: alcuni di questi beni vengono restituiti dall'arcivescovo Giovanni. Alla morte di costui (1354) Lodi tocca a Bernabò che fa costrurre il castello di porta regale, l'attuale; concede gran parte del territorio laudense agli spedali di Milano; il feudo del Tormo ai Cagnola (1376); a sua moglie Regina della Scala Sant'Angelo ed altre terre; nel 1379, nella divisione dello stato ai suoi figli, Lodi tocca a Lodovico; ma nel 1385, caduto prigioniero Bernabò, giura fedeltà al conte di Virtù. Di questo tempo è il Palazzo del Comune. Alla morte di Gian Galeazzo Visconti, (1402) il suo stato è diviso in più parti e le città, approfittandosi del disordine, si reggono separatamente. Giovanni Vignati si fa proclamare Signore di Lodi, indi, allo scopo di più saldamente appoggiarsi, conclude coi vari signori di Lombardia molti parentadi, e spalleggiato da quelli, tenta (1404) di sorprendere Milano, impresa questa, sebbene mal riescita, che

gli accrebbe di molto il credito e l'autorità. Nel 1410 il Vignati s'impadronisce di Piacenza. Nel 1413 viene in Lodi intimato il concilio di Costanza da papa Giovanni XXIII, del quale concilio fu segretario il nostro vescovo Giacomo Arrigoni. In questa solenne occasione il Vignati riceve dall'imperatore Sigismondo, pure presente al convegno, la signoria di Lodi e l'investitura di Piacenza; ma due anni dopo, recatosi incautamente a Milano per trattare certi affari col duca Filippo Maria, è preso a tradimento, chiuso in una gabbia di ferro nel castello di Pavia, ove si uccide fracassandosi il capo contro le pareti dell'orribile prigione. Così Lodi cade nuovamente nelle mani dei Visconti. — Morto Filippo Maria (1447) i Lodigiani piuttosto che sottomettersi alla Repubblica ambrosiana, si danno a Venezia. Francesco Sforza, genero del defunto duca, generale dei Milanesi, conquista molte terre contro i Veneziani, quindi voltata faccia, conchiude pace con Venezia ed ha Lodi (1449). Venezia però, temendo la soverchia potenza dello Sforza, si accosta alla Repubblica ambrosiana, che cadde in potere dello Sforza (1450). Il nuovo duca continua le ostilità contro Venezia fino al 1454 in cui si conchiude la pace in Lodi (13 aprile). D'allora in poi le sorti di questa città sono sempre unite a quelle di Milano, e incomincia una epoca assai fiorente: la città viene ampliata; monsignor Pallavicini, vescovo, abolendo gli ospedali della diocesi, erige l'Ospedale Maggiore, dandone l'amministrazione al Magistrato di Lodi: a questo vescovo dobbiamo il tempio dell'Incoronata e gli arredi sacri costituenti il *tesoro di S. Bassiano*. Durante le guerre portate in Italia da Carlo VIII, Lodi col suo territorio soffrì gravemente, però fu delle ultime a darsi in preda allo straniero (3 settembre 1499). Resisi odiosi i francesi, nel 1500 si restituì al duca; caduta nuovamente in potere di Francia fu in ogni modo taglieggiata durante le guerre tra questa e Venezia; finalmente si ripose sotto il dominio di Massimigliano Sforza, figlio del Moro. Calato però nel 1513 un nuovo esercito francese, la città si diede a Francia; ma, rimasta sconfitta presso Novara dagli Svizzeri, i Lodigiani si videro nella dura necessità di placare il Visconti coll'offerta di forte somma di denaro. Nondimeno la città e suo territorio furono egualmente maltrattate dalle masnade di Renzo da Ceri e di Prospero Colonna. Soffrì orribilmente durante le guerre tra Francesco I e Carlo V, e subì tre saccheggi in un sol giorno, (1522); Fu allora che crollò la torre della cattedrale in un coi cittadini che vi si erano rifugiati: il *tesoro di San Bassiano* dovette la sua conservazione al nostro Lodovico Vistarino, il quale riescì a strapparlo dalle unghie dei soldati del re cattolicissimo. Nel 1524 concentrossi in Lodi l'esercito della lega contro Francesco I: sconfitto questo sovrano alla battaglia di Pavia, in Lodi viene destinato quale comandante il famigerato Fabrizio Maramaldo: l'insolenza del presidio, decide il Vistarino ad un ardito colpo di mano per liberare la città da quella insopportabile schiavitù. Intesosi coi generali della lega, il 24 giugno 1526 introduce in città i Veneziani comandati da Malatesta Baglioni: succedono gravi combattimenti per le vie, ma il Maramaldo è costretto a ritirarsi, e la città viene consegnata a Francesco II Sforza. L'anno 1528, nuovamente assediata dalle truppe del Leyva e del duca di Brunswick, respinge gli assalitori dai bastioni del *Guasto* costringendoli a levare l'assedio. Caduta in potere degli Spagnuoli, vi restò per un secolo e mezzo: godette di lunga pace, peggiore però della guerra, in quanto che quel governo non fece altro che corrompere il paese. Durante la guerra per la successione del Monferrato (1647) vennero distrutti i borghi di Porta Cremona e di Porta Pavese, non risparmiando nè conventi, nè chiese; venne distrutto il giardino eretto dai Da Ponte e moltissime case in modo che i poveri abitatori dovettero esulare altrove. Alla morte di Carlo II di Spagna, Lodi subì (1700) nuovamente le tristi conseguenze della guerra; nel 1701 l'occuparono i francesi, resisi odiosi per la licenza di vivere; nel 1706 costretti a fuggire, la città ricadde agli imperiali: in quest'anno, 30 settembre, vi dimorarono il principe Eugenio di Savoia e Vittorio Amedeo diretti all'assedio di Pizzighettone. Scoppiata nel 1731 la guerra

per la successione di Polonia, Carlo Emanuele III stette in Lodi per alcuni giorni, indi si portò all'assedio di Pizzighettone: a Lodi vennero accresciute le fortificazioni al Revellino ed a Porta d'Adda e Cremona. Il 15 settembre 1736, in seguito al trattato di Utreckt, i tedeschi rientrarono in Lodi. Indi per la guerra della successione austriaca gli spagnuoli impossessatisi della città (1746) le imposero gravosissime taglie: nell'istesso anno agli spagnuoli subentrarono gli austriaci, ed in seguito poi al trattato di Acquisgrana, Lodi, colla Lombardia, rimase definitivamente sotto la signoria degli Absburgo Lorena. Miglioramenti di ogni sorta avvennero sotto quella dominazione. Il nuovo sistema censuario, la costruzione di ottime strade, recò vantaggiosi effetti alla popolazione, all'agricoltura, ed al commercio. Gli studi ottennero maggior incremento; si aprì un ginnasio pubblico presso i Barnabiti, e la biblioteca presso i Filippini. Pel lascito Fissiraga si ebbe l'Ospedale dei Fate-bene-fratelli, un istituto elemosiniero presso il Monte di pietà: vennero intieramente demolite le fortificazioni, ed il castello ridotto a comodissima caserma. Calato Bonaparte in Italia nel 1796, fu occupato il 10 maggio, e nelle sue vicinanze ebbe luogo sull'Adda, la celebre battaglia, contraddistinta col nome della città e del *ponte*. Indi, come altre città, andò soggetta alle spogliazioni dei vincitori: divenne capoluogo del dipartimento dell'Adda. Nel 1799 fu di nuovo occupata dagli Austriaci che l'anno seguente, dopo la battaglia di Marengo, dovettero ritirarsi. Nel 1804 fu compresa nel dipartimento dell'Alto Po, con un vice-prefetto, dipendente dal prefetto di Cremona; nel 1807 fu eretta alla dignità ducale in favore di Francesco Melzi d'Eril. L'anno 1809 si aprì la Casa di ricovero ed industria, e nel 1812 la baronessa Maria Cosway aprì il collegio per le giovinette agiate, donato nel 1831 all'istituto delle Dame Inglesi. Caduto il regno d'Italia, Lodi diventò nuovamente capoluogo di provincia. Nel 1823 venne aperta la Cassa di risparmio, nel 1837 il primo Asilo dell'infanzia povera; nel 1841, per opera di monsignor Gaetano Benaglia, le Scuole serali operaie; nel 1845 l'istituto dei Sordo-muti, fusosi col già esistente in Villanova, pei lasciti dell'arciprete di San Gualtero Paolo Locatelli, e dei signori Gargantini e Corazza, e l'opera del sordo-muto Giuseppe Minoia. L'anno 1848 la gioventù lodigiana non fu ultima ad ingrossare le fila dei valorosi che combatterono a Milano e formarono il primo nucleo della compagnia Thamberg che ardì resistere agli austriaci a Melegnano, inseguirli a Goito e tenere posizioni arrischiatissime a Santa Lucia. Il 10 giugno 1859 vide ritirarsi l'ultimo lembo dell'esercito austriaco. Dopo brevissimo tempo perdette l'autonomia provinciale e divenne semplice capoluogo di circondario della provincia di Milano. Con tutto ciò la città andò continuamente abbellendosi. Si otturò la Porta Regale, aprendo il bello e spazioso viale della stazione. Si pianteggiarono i ruderi delle mura diroccate ad uso giardino; si costrusse sull'Adda il magnifico ponte di cotto in sostituzione di quello in legno abbrucciato dagli austriaci (1859), s'introdusse la illumizione a gaz (1862); intelligenti industriali eressero il grandioso lanificio del *molino d'abbasso* che dà lavoro a più di mezzo migliaio di operai; in questi ultimi anni si costrusse il locale ad uso di pubblico macello; si congiunse la città con Crema e Brescia, Treviglio e Bergamo, Sant'Angelo e Milano colle ferrovie economiche, per le quali si costruirono eleganti stazioni a Porta Milano e alla Barriera Pompeja, appositamente riaperta con un ponte in ferro per dare passaggio alla vaporiera che imperturbabile interseca la intera città; nel 1883 fu teatro della Mostra Agraria Regionale delle provincie Lombarde, ed eresse un marmoreo monumento al re Vittorio Emanuele, inaugurato alla presenza di Umberto I, re d'Italia, qui appositamente intervenuto (16 settembre).

Lodi ha quattro Porte, *Milano, d'Adda, Roma, Barriera Vittorio Emanuele* oltre la *Barriera Pompeja* riservata al tram ed ai pedoni. Ha bellissimi palagi, quali il Modignani, il Ghisalberti, l'Episcopio, il Barni, il Griffini, rimarchevole la piazza, la cattedrale, il palazzo del Municipio. Tra le chiese va annoverato il Santuario del-

l'Incoronata, quella di S. Filippo, di Santa Maria del Sole e della Maddalena. Ragguardevoli dipinti racchiudono quelle di San Lorenzo, di Sant'Agnese, dello Spedale: degno di ricordo è il tempio di San Francesco che contiene pregevolissimi monumenti dell'arte pittorica. Tra gli edifizii sono degni di menzione il teatro Sociale lo Spedale Fissiraga ed il Maggiore che contiene un cortile elegantissimo. Ha scuole elementari frequentate da 1500 allievi, asilo d'infanzia povera e froebeliano; scuole festive, serali per gli artigiani; un liceo ginnasio, una scuola tecnica ed una normale delle prime del regno; una magistrale femminile; un istituto pei sordo-muti; il collegio delle dame inglesi; un seminario di chierici, una palestra ginnastica; scuole di disegno e molti altri istituti di educazione privata. Ha biblioteca ricca di ottanta mila volumi con numerosi e preziosi manoscritti, un museo storico-artistico; parecchie raccolte archeologiche presso i privati. Istituti di beneficenza, oltre gli spedali, ha un orfanotrofio maschile e femminile; una casa d'industria e ricovero; un monte di pietà e gli asili d'infanzia. Ha una banca nazionale, una cassa di risparmio figliali a quella di Milano; una banca popolare agricola la più fiorente d'Italia, società operaie di mutuo soccorso e quella dei reduci dalle patrie battaglie. Ha un grandioso opificio meccanico per la filatura e tessitura del cotone e della lana, fabbriche di maioliche, di zolfanelli, carrozze, concerie, fonderia e fabbrica di materiali in cemento, mercati al martedì e sabato frequentatissimi.

Nei santi propri della chiesa lodigiana notiamo i patroni S. Bassiano e S. Alberto i martiri S. Nabore e Felice, S. Giuliano e soci, S. Bonomo, S. Filippo, S. Bertazzino S. Daniele; i vescovi S. Malusio, S. Tiziano, S. Giuliano, S. Giovanni, vescovo di Gubbio S. Genebaldo, S. Dionigi, S. Venanzio, S. Ciriaco, S. Desiderio, S. Donato, S. Rinaldo Concoreggi, arcivescovo di Ravenna; i confessori S. Clemente prete, S. Gualtiero ospidaliere, S. Savina matrona e molti beati. Ben venti lodigiani furono buoni vescovi. Due cardinali, Angelo M. Sommariva e Giambatista Barni; molti occuparono in vari tempi sedi vescovili in altre città; altri per loro virtù vennero generali di ordini religiosi, o distinti per cariche alte presso la Corte romana, od acquistarono nome nelle scienze, nelle lettere, sicchè la storia del clero lodigiano è un elogio alla nostra patria.

Tra i letterati e storici Lodi conta: Giovanni detto il *Grammatico*, vescovo di Gubbio (m. 1106). Anselmo Vairano, storico antichissimo dell'antica Lodi; Ottone e Acerbo Morena, Isidoro Maiani, Defendente Lodi, il Muratori della storia lodigiana, Giambattista Villanova, Giambattista Molossi valente biografo, Paolo Emilio Zani, il Manfredi, il Porro, Giulio Visconti, Goffredo e Carlo Maineri, i vescovi Arderico Ladina, che compilò le leggi capitolari, Gherardo Landriani, scopritore dei libri di Cicerone, Carlo Pallavicino, mecenate; tra i moderni Luigi Gallotta, parroco di S. Colombano, Monsignor Angelo Bersani vescovo coadiutore, insigne sacro oratore, direttore del periodico il *Buon Pastore*, diffusissimo in Italia e fuori; l'abate Luigi Anelli, lo storico sacerdote Cesare Vignati, autore del Codice laudense; Pietro Talini, rapito troppo presto all'arte; il professore sacerdote Andrea Timolati, indefesso raccoglitore di patrie memorie la cui erudizione è pari alla sua modestia, e molti altri, che il nominarli è troppo lungo. — Tra i poeti, Maffeo Veggio, Giacomo Gabbiano, Francesco De-Lemene, Filiberto Villani, Carlo Maineri, Carlotta Ferrari vivente. — Tra i giuristi primeggiano Oldrado da Ponte, Cuniforte Muzzano, Giacomo e Franceschino Riccardi, Rinaldo Concoreggio, arcivescovo di Ravenna, Nicolò Sommariva, Martino Garrati, Ambrogio e Lodovico Vignati, Giacomo Riccardi, Tiberio Azzati, Gabriele e Filiberto Villani, Bassano Bigoni e Bernabò Maineri. Nella medicina Giovanni Costeo, Bassano Carminati e Agostino Bassi. Tra i governatori ed amministratori trovansi Amizone, Umberto, Enrico ed Anselmo Sacco, Antonio Vistarino, Cabrino ed Oldrado dei Tresseno, Giacomo e Federico Sommariva, Bisacca Riccardi, Daniele Micolli, Antonio ed i due Arnolfo Fissiraga, Lantelmo conte

di Cassino, ed altri. Nelle armi si distinsero Giorgio Tintorio, (1158) Acerbo Morena, Antonio Fissiraga, Carlo Cadamosto, Bernardo Carpano, Lodovico Vistarini, Tito Fanfulla, uno dei tredici di Barletta, Andronico Ponterolo, Cesare Muzzano, Filiberto Villani, Federico Venosta, Roberto Villani, generale di mare, Eraclito Morone, Giuseppe ed Annibale Sommariva, Antonio Manara, Ugo Brunetti, Boccalari, Saverio, e Paolo Griffini, Orfeo Galleano, ecc. Nella pittura; Antonio e Taddeo, pittori giotteschi; Moschino, Giovanni e Matteo Chiesa; Gian Giacomo da Lodi; Martino ed Albertino fratelli Piazza, Calisto, Scipione e Cesare figli di Martino Piazza, Sollecito Arisi, Giovanni Coppelloti, i Quaresmi, Giacinto Cavenago, Antonio Pozzi, Pietro Bignami, Pietro Ferrabini, Angelo Pietrasanta (Codogno), Gerolamo Pezzone, Luigi Tessera, Saturnino Sala, Cecilia Gibertini; fra i giovani, Luigi Meazza, Pietro Mulazzi, Antonietta Quaini, Maria Zanoncelli ed altri. Nell'architettura primeggiano: Giovanni Battaggio, Giovanni Gamberini, Serafino Gavazzo, Bartolomeo da Lodi, Giovanni Ghisalberti, Camillo della Polla detto Rabaino, Giovanni Spezia, Tommaso Boni, i Sartori padre, figli e nipoti; Nicolò Barattieri, autore del ponte di Rialto a Venezia; e Giovanni Battista Barrattieri, ingegnere d'acque. Nella scultura: Giuseppe Bianchi, Isidoro Squintani ed i cugini Primo e Tomaso Giudici, tutti viventi: lavoratori in legno: i Lupi ed i Coldiroli, Daniele e Bassano Gambarini, Giovanni Maria Fossati, Gerolamo Cavana, Carl'Antonio Lanzano (S. Colombano). Argentieri: Francesco della Flora, Bassano Gariboldi, Bassano Vegio e Gerolamo dal Vescovo. Nella ceramica: Antonio Ferretti, i Coppellotti, i Pallavicini, Francesco Roda, i Rossetti, i i Crevani, i Caravaggi, i Crocciolani, i Mamoli, i Ganzinelli. Nella musica, Franchino Gaffurio e Paolo Bonfichi. Nella matematica: Marcantonio Cadomosto, Dionigi Biancardi. Nelle scienze naturali: Luigi Cavezzali, Paolo Gorini, ed altri numerosi.

Lodi-Circondario. Il circondario di Lodi conta abitanti 175,415. È diviso in otto Mandamenti e sessantotto Comuni. Il I Mandamento è costituito dalla Città, abitanti 25,178; il II dai comuni limitrofi di Abbadia Cerreto, Boffalora d'Adda, Caseletto Lodigiano, Cornegliano Laudense, Corte Palasio, Crespiatica, Lodi Vecchio, Salerano al Lambro, San Zenone al Lambro; abitanti 12,331; il III di *Paullo*, con Casalmajocco, Cervignano, Comazzo, Dresano, Galgagnano, Merlino, Montanaso Lombardo, Mulazzano, Sordio, Tribiano, Villavesco, Zelo-buon-persico; abitanti 16,587; il IV di *Borghetto*, con Cavenago d'Adda, Mairago, Massalengo, Ossago, S. Colombano al Lambro, S. Martino in Strada; abitanti 23,475; il V di *Sant'Angelo Lodigiano*, con Caselle Lurani, Cazzimani, Graffignana, Marudo, Valera Fratta, Villanova Sillero, Pieve Fissiraga; abitanti 19,857; il VI di *Casalpusterlengo*, con Bertonico, Brembio, Camairago, Cantonale, Castiglione d'Adda, Livraga, Orio Litta, Ospedaletto Lodigiano, Secugnago, Terra Nuova de' Passerini, Turano, Vittadone, Zorlesco; abitanti 32,371; il VII di *Codogno*, con Fombio, Guardamiglio, S. Fiorano, S. Rocco al Porto, S. Stefano al Corno, Senna Lodigiana, Somaglia; abitanti 29,886; l' VIII di *Maleo*, con Caselle Landi, Castelnuovo Bocca d'Adda, Cavacurta, Cornogiovine, Cornovecchio, Maccastorna, Meletti; abitanti 15,430 (31 dicembre 1881). In base alla nuova legge elettorale politica, il Circondario costituisce il IV collegio elettorale di Milano per l'elezione di tre deputati. È diviso in 49 capoluoghi di sezione con 10,549 elettori. 1.ª *Lodi*, con Boffalora d'Adda, Cornegliano Laudense e Montanaso Lombardo. 2.ª *Borghetto Lodigiano*. 3.ª *Brembio*. 4.ª *Casaletto Lodigiano* con Caselle Lurani e Salerano al Lambro. 5.ª *Casalmajocco*, con Dresano, Sordio e Villavesco. 6.ª *Casalpusterlengo*. 7.ª *Caselle Landi*. 8.ª *Castelnuovo Bocca d'Adda*. 9.ª *Castiglione d'Adda*, con Bertonico, Camairago, Terra Nuova de' Passerini. 10.ª *Cavenago d'Adda*. 11.ª *Cazzimani*, con Marudo. 12.ª *Codogno*. 13ª *Corte Palasio*, con Abbadia di Cerreto e Crespiatica. 14.ª *Fombio*. 15.ª *Graffignana*. 16.ª *Guardamiglio*. 17.ª *Livraga*. 18.ª *Lodivecchio*, con S. Zenone al Lambro. 19.ª *Mairago*. 20.ª *Maleo*, con Cavacurta e Cornovecchio. 21.ª *Massalengo*. 22.ª *Meletti*, con Maccastorna. 23,ª *Mulazzano*,

con Cervignano e Galgagnano. 24.ª *Orio Litta*, con Cantonale. 25.ª *Paullo*, con Tribiano. 26.ª *Pieve Fissiraga*. 27.ª *Sant'Angelo Lodigiano*. 28.ª *S. Colombano al Lambro*. 29.ª *San Fiorano*. 30.ª *San Martino in Strada*, con Ossago. 31.ª *San Rocco al Porto*. 32.ª *San Stefano al Corno*, con Cornogiovine. 33.ª *Secugnago*, con Turano. 34.ª *Senna Lodigiana*, con Ospedaletto Lodigiano. 35.ª *Somaglia*. 36.ª *Valera Fratta*. 37.ª *Villanova Sillero*. 38.ª *Zelo-buon-persico*, con Comazzo e Merlino. 39.ª *Zorlesco*, con Vittadone.

Lodi-Diocesi. La Diocesi è divisa in 21 vicariati foranei. Le parrocchie della città sono 5. Cattedrale, S. Lorenzo, Santissimo Salvatore, Santa Maria Maddalena, Santa Maria del Sole e San Rocco in borgo d'Adda (parrocchia esterna); abit. 18,618; le suburbane sono 4, San Fereolo, S. Bernardo San Gualtiero, e Santa Maria della Fontana; anime 6554. I° vicariato di *Codogno*, di anime 13,400. II° *Maleo*, con Cavacurta, e San Pietro in Pirolo di Gera; anime 6776. III° *Castelnuovo Bocca d'Adda*, con Maccastorna e Meletti; anime 4190. IV° *Cornogiovine*, con Caselle Landi, Cornovecchio, San Fiorano e San Stefano al Corno; anime 9738. V° *Guardamiglio*, con San Rocco al Porto, Mezzana Casati, Berghente con Minuta. VI° *Fombio*, anime 1671. VII° *Casalpusterlengo*, anime 6582, VIII° *Somaglia*, con Senna Lodigiana, San Martino del Pizzolano, Vittadone e Zorlesco. Ab. 8954. IX° *Castiglione d'Adda*, con Bertonico, Turano, Camairago, Melegnanello, Cassina de' Passerini; anime 11,809. X° *Mairago* con San Martino in Strada, Ossago, Cavenago, Caviaga, Basiasco, anime 9274. XI° *Brembio*, con Livraga, Orio Litta, Ospedaletto Lodigiano, Secugnago. Ab. 12,831. XII° *S. Colombano al Lambro*, con Graffignana, Campo Rinaldo, e Miradolo (provincia di Pavia). anime 12,452. XIII° *Borghetto*, con Massalengo, Pieve Fissiraga, Villanova e Cornegliano, anime 10,984. XIV° *Sant'Angelo*, con Marudo, Vidardo, Bargano, Caselle Lurani, Valera Fratta, Castel Lambro, anime 14,393. XV° *Lodi-vecchio* con Casaletto, Gugnano, Mairano, Salerano e San Zenone: anime 9060. XVI° *Mulazzano* con San Barbaziano, Casalmajocco, Cassino d'Alberi, Cervignano e Dresano; anime 4565. XVII° *Paullo*, con Comazzo, Lavagna, Merlino, Tribiano e Vajano; anime 4527. XVIII° *Zelo-buon-persico*, con Bisnate, Casolate Marzano, Mignete, e Muzzano; anime 2618. XIX° *Villavesco*, con Quartiano, Arcagna, Galgagnano, Montanaso e Sordio; anime 4471. XX° *Spino*, con Boffalora, Gradella, e Nosadello; anime 4051. XXI° *Roncadello*, con Postino, Abbadia Cerreto, Crespiatica, Dovera, San Giorgio in Prato; an. 6122. Riassumendo: La Diocesi è divisa in 106 parrocchie, delle quali 10 della città e sobborghi, e 96 della campagna; ha 318 chiese ed oratori, delle quali 18 in città, e 300 in campagna; 69 dedicate a Maria Vergine; 330 sacerdoti secolari e 16 regolari; 16 Corporazioni e Congregazioni religiose; una popolazione totale di 189,335 abitanti di cui 25,232 in città, 164,103 in campagna. L'adequato per ogni parrocchia è di anime 1775, con preti 3 e un quarto ciascheduna, in ragione di preti uno ogni 537 anime.

Lodi-Territorio. *Posizione astronomica e Confini.* Il Circondario di Lodi è compreso fra il 2.° 49.' 4.'' e 3.° 22.' 9.'' di longitudine occidentale da Roma e 45.° 4.' e 45.° 29.' 45.'' di latitudine boreale; quindi si può dire essere posto sopra un parallelo equidistante dal polo e dall'equatore. — La sua configurazione complessiva può rassomigliarsi ad una mezza luna il cui arco interno e convesso è tracciato dal decorso dell'Adda. — Partendo dal punto più settentrionale in territorio di Lavagna e procedendo verso levante, il circondario confina: A *nord* e *nord-est* col territorio di Cornegliano milanese in circondario di Treviglio, quindi coll'Adda che lo separa dai territori di Rivolta e Spino d'Adda in circondario di Crema. L'Adda s'interna in seguito per poco nel lodigiano che s'estende alla sua sinistra coi territorii di Boffalora, Lodi e Chiosi, Crespiatica, Abbadia di Cerreto e Corte Palasio, confinanti con Spino d'Adda, Dovera, Bagnolo e Chieve di Crema. Questi confini vennero mantenuti anche dopo lo smembramento dell'antica provincia di Lodi e Crema, per le vive istanze dei lodigiani che avrebbero

diversamente veduto estendersi la provincia di Cremona sino alle porte della loro città, e corrispondono in parte ai confini di stato dell'antico ducato di Milano colla repubblica veneta, come è testificato dai termini ancora esistenti. — L'Adda ripiglia a tracciare il confine poco prima del porto di Cavenago e divide il circondario dai comuni di Casalètto, Rubbiano, Rovereto, Moscazzano e Montodine cremaschi, Gombito, Cornaletto, Formigara, Pizzighettone, Crotta d'Adda ed Acquanegra su quel di Cremona, fino al suo sbocco in Po in territorio di Castelnuovo Bocca d'Adda. In tutta la tratta segnata dall'Adda il confine non è regolare, ma rientra a destra e sinistra del fiume a seconda delle rettifiche causate dalle tortuosità e cambiamenti successivi del corso d'acqua, per modo che riesce difficile riconoscerne l'esatto andamento anche colla scorta delle mappe rettificate. — A *sud* e *sud ovest*, dalla foce d'Adda sino alla foce di Lambro, è confine il Po che divide il lodigiano dalla provincia di Piacenza — Ad ovest il Lambro occidentale segna la dividente col territorio di Nizzolaro pavese per breve tratto, quindi abbandona a destra Cantonale, territorio lodigiano, che confina con Case Matte, territorio pavese, per segnare di nuovo il confine sino al ponte di Mariotto dove s'interna nel circondario. La linea di confine è continuata a sud dalla strada postale Pavia-Casalpusterlengo, fra San Colombano e Chignolo. e prosegue serpeggiando in direzione sud-ovest sulle colline del comune di San Colombano, che separa da Campo Rinaldo, Miradolo e Monteleone, proseguendo poscia in piano nella stessa direzione fra Sant'Angelo, Marudo e Valera Fratta, comuni lodigiani, e Villanterio, Monte e Castel d'Arese, comuni pavesi. Alcuni rami del Lambro meridionale segnano in seguito più naturalmente la linea divisoria finchè tocca il punto più occidentale. — A *nord-ovest* il circondario confina coi territori pavesi di Vigonzone, Mangialupo e Bescapè, punto dove si toccano i tre circondari, Lodi, Pavia e Milano, ed in seguito coi territori milanesi di Melegnano, Balbiano, Colturano, Bustighera, Pantigliate, Gavazzo, Premenago, Settala o Cavajone che si ricongiunge con Cornegliano milanese all'estremo nord. — La massima lunghezza del circondario, tra la Fornace in territorio di Comazzo e lo sbocco d'Adda, è di circa chilometri 54, e la massima larghezza, fra Bruseda di Valera Fratta e Abbadia Cerreto a pressapoco metà della lunghezza della terra, è di circa chilom. 22. (*Monografia Agricolo-Statistica del Circondario di Lodi*).

Questi i confini del Lodigiano come *Circondario*. Quelli della Diocesi che costituiscono storicamente ed etnologicamente il vero *Lodigiano*, differiscono alquanto da quelli politico-amministrativi del Circondario. Nella Gerra d'Adda si internano molto più, e comprendono le parrocchie di *Spino d'Adda*, di *Nosadello*, di *Dovera*, e di *Roncadello*, e di *Postino* in Provincia di Cremona; si restringono tra Senna ed Orio lasciando la rettoria di *Corte S. Andrea* alla Diocesi di Milano. Sotto il colle di S. Colombano comprende *Miradolo*, e più in su *Castel Lambro*, in provincia di Pavia, poi Villarzino, nei pressi di Gugnano, nel Circondario di Milano. I restanti sono comuni ai confini del Circondario, tranne insignificanti deviazioni che crediamo di trascurare.

Condizioni idrografiche. I corsi d'acqua che bagnano questa zona sono l'*Adda*, il *Po*, la *Muzza*, il *Lambro* il *Siltaro*, il *Lisone*, la *Venere*, il *Brembiolo*, ed i colatori *Olza*, *Mortizza* e *Gandiolo*. (Vedi).

Condizioni topografiche. Il territorio lodigiano presenta un naturale declivio da nord-nord-ovest a sud-sud-est. L'altezza massima sul livello del mare venne calcolata a metri 113,70, il piede del campanile di Lodi trovasi a m. 79,04 e lo sbocco d'Adda a m. 38,52. Si ha quindi una cadenza di metri 75,18. La massima lunghezza del circondario essendosi calcolata a chilometri 54,50 il declivio è poco più dell'1 e mezzo per mille. Il territorio lodigiano si distende infatti in una regolare pianura, interrotta appena dalle avvallature dei fiumi, da un altipiano o tumulo presso Casalpusterlengo e dalle colline di San Colombano e Graffignana che sorgono a sud-ovest. Esponiamo qui i dati altimetici più importanti in relazione al livello del mare:

Incile della Muzza a Cassano . . .	m.	119,481
Muzza a Lavagna (sotto la Molgora)	»	104,583
» all'incile dell'Addetta . . .	»	96,883
» alla strada di Lodi-Milano . .	»	87,683
» » » » Lodi-S. Angelo .	»	75,983
» » » » Lodi-Piacenza. .	»	61,730
Foce di Muzza	»	46,020
Adda a Cornegliano	»	105,480
Lodi, Adda	»	71,030
» Piede del Campanile	»	79,040
Foce di Serio	»	48,770
Foce d'Adda	»	33,759
Lambro, sbocco dell'Addetta	»	83,825
» A Melegnano (alto del ponte)	»	82,735
» » » (Ponte) . . .	»	79,575
» al Ponte di S. Colombano .	»	54,664
Foce di Lambro	»	45,259
Ferrovia Brescia-Pavia ad Ospedaletto	»	66,000
Pizzighettone	»	46,000
Ferrovia Milano-Piacenza a Tavazzano	»	84,000
Secugnago	»	68,000
Casalpusterlengo	»	66,000
Codogno.	»	60,000
S. Stefano	»	52, 00

L'estensione superficiale del circondario viene diversamente indicata. Le cifre più attendibili sono quelle del censimento nuovo che danno una superfice totale di ettari 81410,0249, e quindi di circa 1841 chilometri quadrati.

Condizioni geologiche e *mineralogiche.* — La pianura del lodigiano, come la massima parte della Lombardia. è formata da terreno di trasporto appartenente, per la parte a destra dell'Adda, ad antiche alluvioni. Generalmente si compone di arena o silico-calcarea o argilloso-silico-calcarea che, unita a strato di calce carbonata, forma la crosta vegetale od arabile. Il sottosuolo è per solito, composto di uno strato di sabbie (agglutinate da argilla carica di ferro idrato giallognolo) che costituiscono il così detto *castracane* o ferretto, seguite da argilla verdastra detta *terra vergine* o *tivaro.* — Lo strato arabile, nei terreni argillosi, o *forti*, varia da m. 1 a m. 0,45 e nei terreni silicei-calcari, detti *ladini* da 45 a 25 centimetri. La piccola parte a sinistra dell'Adda appartiene alla ghiaia di Adda si mostra di natura ghiaiosa-argillosa, o ghiaiosa-silicea, con sottosuolo prettamente ghiaioso, derivante dall'epoca geologica dei terrazzi ed alluvioni moderne. — Le nostre ghiaie sono sempre mescolate a sabbia, ma in maggiore o minore quantità, pare, della natura loro e delle vicende che accompagnarono le alluvioni che le deposero. La natura di queste ghiaie come delle sabbie che ne provengono, è assai varia: vi predominano diverse varietà di granito, di gneis, di serpentino, di pietre quarzose, arenarie, ecc. Anche pietre calcari vi si trovano, sebbene in piccola quantità. — Il colore delle nostre sabbie è grigio cupo; contengono molte parti micacee e qualche particella di ferro, terra argillosa, feldspato, quarzo e calce, fanno effervescenza forse cogli acidi. Impiegate colla calce queste sabbie, specialmente se sono *vive*, cioè estratte dall'acqua, formano un ottimo cemento; tale efficacia si attribuisce alle parti ferrose che contengono.

L'argilla dei nostri terreni detta volgarmente *creta* è usufruita in molti luoghi per la fabbricazione dei mattoni e delle tegole; ha un colore grigio sporco, talora giallognolo e non fa cogli acidi sensibile effervescenza; assume però apparenze diverse a seconda del colore che le viene comunicato dal ferro idrato che vi è frammisto in diversa dose, o della proporzione variata di sabbia micacea. Nelle vallate dell'Adda e del Lambro trovansi anche dei letti di *puddinghe* composti di roccie di ogni specie cementate da calcare, ma essi si arrestano a settentrione del nostro territorio. Le torbe invece si rinvengono abbondanti sulle basse sponde dell'Adda, e specialmente salendo dal Po sino a Lodi, ove si riconoscono ancora al presente di natura torbosa i terreni vallivi; molti di essi però vennero, con opportune opere di prosciugamento, ridotti a prati ubertosi. — Mancano finora più diffuse e specializzate notizie sulla natura geologica del nostro terreno, dirette a mettere in mostra le influenze dei suoi componenti sullo sviluppo della vegetazione; e mancano pure quelle precise cognizioni dei parziali fenomeni geologici, che potrebbero valere a distinguere le speciali proprietà del terreno nostro, da quelle dei terreni affini dei circondari di Milano e di Pavia, i quali appartengono alla identica formazione. Sappiamo solo che i terreni nostri sono generalmente nella

zona principale, più silicei o, come si dice, più *leggeri*, e che la loro profondità è molto minore che nei circondari finitimi, per cui la fertilità è dovuta essenzialmente al lavoro ed al capitale che vi si immobilizzò, e difficilmente vi si manterrebbe senza continuo e forte dispendio in lavoro e concime. Questa è la caratteristica più spiccata della geonomia lodigiana. Le argille dominano per una striscia che serpeggia da Zelo-buon-persico a Paullo e Mulazzano, e prosegue verso la costiera del Lambro toccando Borghetto e Sant'Angelo, e per un'altra striscia che da Brembio, al di là del Brembiolo, s'avvanza per Zorlesco, Casale e Somaglia, sino al Po. (Vedi *S. Colombano*, collina).

L'epoca glaciale distese nel lodigiano uno strato di trasporto antico nel quale si rinvengono ossa fossili quali denti e femori di *mammouth*, teschi e corni d'*alce* e di *uri*. A questo periodo successe quello dei *terrazzi* il cui sistema lombardo, come osserva lo Stoppani, non fu fin' ora convenientemente studiato. I profili della nostra ferrovia mettono in evidenza come tutti gli affluenti al Po ne siano dotati. Da S. Colombano alla foce del Lambro un magnifico terrazzo fiancheggia il Po, e il Lambro istesso pare incassato tra i due terrazzi. A quelli bellissimi e continui dell'Adda abbiamo accennato parlando di questo fiume: l'epoca dei terrazzi spiega difatti lo slivello fra la zona principale e la Ghiaja d'Adda e Selvagreca, che sono pure fondo marino ma rimestato dalle correnti fluviali: terrazzi hanno pure il Brembiolo, la Venere e principalmente il Sillero che scorre « *con orme profonde di sua antica potenza* ». Dopo quest'epoca le acque, che allagavano da per tutto, si ritirarono: le pianure acquitrinose si dissecarono, lasciando qual segno di loro esistenza la torba; la pianura nostra, per i processi di erosione e disgregazione delle roccie alpine, si coprì di terra vegetale e di verzura, e all'epoche geologiche susseguirono le epoche storiche.

Superfice coltivata. Una statistica accurata e controllata della varia estensione superficiale delle colture non si è ancora potuto ottenere, e pur quella dell'ultimo censimento che qui riportiamo, lascia alquanto da desiderare per i dettagli, nè convince pienamente per l'esattezza.

PROSPETTO

della superfice del Circondario di Lodi distinta per Mandamenti e Colture.

MANDAMENTI	Aratori semplici	Aratori vitati vigne e Ronchi	Prati marcitori	Prati sortumosi	Prati adaquatori risai e vicenda	Risaie stabili	Orti asciutti e adaquatori	ortaglie	Boschi d'alto fusto	Boschi cedui e pascoli	Paludi, zerbi, ghiaie nude e stagni	Strade, acque, fabbricati	Superfice totale
Lodi, città . . .	3,0	8,1	6,0	—	2900,1	7,2	36,0	3,3	44,6	418,9	211,3	69,4	3780
Lodi, comuni . .	65,8	114,0	162,5	—	5646,5	145,0	83,6	—	312,6	472,2	285,7	54,2	7342
Paullo	67,6	117,8	362,1	17,3	8025,6	557,8	145,3	—	319,8	832,4	360,9	619,9	11427
Borghetto Lodig.	158,4	1278,4	34,3	—	7099,3	153,9	112,1	—	214,5	73,7	67,3	176,8	9369
S. Angelo Lodig..	396,7	325,6	256,7	4,1	5810,1	96,7	109,3	—	153,8	140,0	37,1	1714,7	9045
Casalpusterlengo.	306,0	119,7	137,7	36,5	11866,9	577,7	203,6	18,0	475,7	579,4	351,7	861,5	15534
Codogno	844,0	1493,0	40,5	4,9	5849,5	539,3	70,2	7,5	43,7	1337,0	334,9	2408,6	13982
Id. fuori d'argine	813,0	155,3	—	—	22,8	15,1	3,2	—	—				
Maleo	1082,2	2097,1	34,9	66,4	3159,3	153,3	88,0	—	30,2	1219,3	358,5	1953,2	11003
Id. fuori d'argine	553,1	207,9	—	—	—	—	—	—	—				
	4289,8	5916,9	1034,7	128,9	50380,1	2246,0	851,3	22,8	1594,9	5072,9	2007,4	7858,3	81410

Riportiamo qui altri dati importanti, opportuni per fare un calcolo del reddito totale del Circondario.

Granaglia	Ettari	26422, 78, 68
Viti . . . . . , ...	»	3278, 78, 60
Orti e giardini.	»	956, 15, 30
Semi oleosi . . . . . ,	»	7410, 90, 60
Prati in generi	»	29546, 58, 91
Boschi	»	56, 90, 36
Pascoli e paludi	»	14, 81, 51
Strade ferrate	»	118, 21, 60
Terreni sterili , , ... ,	»	363, 39, 90
Strade ed aree pubbliche .	»	1060, 81, 80
Superfice occupata dalle acque	»	3742, 66, 60
» dei fabbricati e chiese	»	1327, 83, 50
TOTALE ETTARI		81410, 02, 49.

Qui facciamo punto; chi desiderasse migliori informazioni potrebbe consultare la bellissima *Monografia Agricolo-Statistica* del Circondario pubblicata per cura del *Comizio Agrario* di Lodi. È appunto da questo pregevolissimo lavoro che abbiamo estratte queste ultime notizie.

Lodi-Chiese. *Cattedrale.* — Dove una volta sorgeva una chiesetta a Santa Catterina, che anticamente raccoglieva intorno a sè i pochi abitatori del Colle Eghezzonio, Lanfranco Cassino, ultimo vescovo dell'antica Lodi, e primo della nuova, il 5 agosto 1158, due giorni dopo che Federico Barbarossa ebbe fondata questa città, pose la prima pietra di questo tempio. Architetto, a detta del nostro Morena, testimonio oculare, fu *Tinto Muso de Gatta*, Cremonese, al seguito dell'Imperatore. La fabbrica, prima di essere condotta a termine, dovette più volte essere interrotta, forse per mancanza di denari, avendo i Lodigiani voluto dare al loro tempio più dimensione che non potessero le loro forze. Tra i primi benefattori della Cattedrale troviamo l'istesso Imperatore e sua moglie Beatrice; e dietro il loro esempio anche il numeroso corteggio dei principi e dei prelati (1163). Venti anni dopo, la fabbrica, almeno nella parte anteriore, era molto indietro, giacchè in un documento di quei tempi (1183) si accennano, per coerenza ad un podere, le fondamenta della Cattedrale. La facciata è del secolo decimo terzo: il capitello del 1282 in cui era podestà di Lodi Lotto degli Agli, fiorentino; secondo un nostro cronista in quest'anno sarebbe stato posto sulla facciata del Duomo una statua di S. Bassiano, non però l'attuale, che vi venne innalzata l'anno 1503, quando fu tolta da *San Bassiano* di Lodivecchio. I marmi che decorano l'orifizio della porta maggiore e di quella laterale del Broletto si vogliono trasportati da Lodivecchio, unitamente alla *Cena degli Apostoli*, murata sopra la scala del Sacrario, l'anno 1163; è creduta l'ancona della Chiesa fabbricata dal Santo Patrono ad onore dei *Santi Apostoli.* — Claudio Saisello, insigne giureconsulto savoiardo, che amministrò la chiesa lodigiana invece di Mons. Ottaviano Sforza, assente per motivi politici, ampliò, o, per meglio dire, aprì l'occhio della facciata, nel posto ove era un finestrone ad intiero sesto (1506) e nel 1509 aprì le due finestre laterali alla porta medesima rendendo la chiesa più chiara, e turò altre finestre lungo i lati. Lo stile delle finestre aperte ha tutt'altro che fare coll'antico e severo della facciata. Il campanile, con ogni probabilità, sorgeva nella parte posteriore, e non tanto alto, non comportandolo l'architettura del tempio. In esso si rifugiarono i Lodigiani onde sfuggire al sacco dei Francesi, i quali vi appiccarono il fuoco, mandando tutto in fumo. Allora le campane vennero poste sulla volta della Chiesa fino all'anno 1539, in cui, minacciando il tempio rovina, venne intrapresa la fabbrica di un nuovo campanile, l'attuale, disegno di Calisto Piazza, detto Toccagno; la fabbrica venne interrotta qualche anno dopo per proteste del Castellano e proseguita d'ordine di Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, magnificamente donato dalla Comunità. Per consiglio del pittore Antonio Campi, Mons. Capisucco fece otturare la finestra che aprivasi in fondo al coro, ed aprire le due laterali, onde dipingervi la B. V. Assunta. L'altare maggiore, che stava in fondo al coro, venne trasportato in avanti l'anno 1540 da Monsignor Giovanni Simonetta. L'edifizio, per la sua antichità, come per altri disastri, minacciando rovina, non venne riparato se non molto tardi, quando non si potè, per le gravissime rovine minaccianti, conservarne più lo stile antico; allora venne raf-

fazzonato secondo il costume del secolo, che non sapeva scorgere il bello se non colla riproduzione dei cinque ordini classici. Vi lavorò Antonio Campi, la cui opera venne collaudata dall'architetto Pellegrino (1570), Martino Bosso (1586) sotto gli ordini di Monsignor Lodovico Taverna; questi, in men di tre anni, per lire 18 mila, mascherando le colonne antiche, tolse gli ultimi avanzi dello stile lombardo, e condusse l'opera a compimento; Giovanni Pietro Capi Ferro costruì le sedie del coro (1560) non però le attuali, che vennero poste in opera verso il 1765. Monsignor Mezzabarba, 1725-1739, vedendo che la cattedrale non era altro che un ammasso incoerente di stonature che rendevanlo oltre modo antiartistico, ebbe il pensiero di atterrare tutto e fabbricare di pianta una nuova cattedrale secondo le idee del suo tempo, ed all'uopo fece le dovute pratiche colle autorità; ma mancandogli appoggio rivolse le sue cure all'episcopio, che ne ebbe grande incremento. Fu Mons. Gallarati che fece ridurre il tempio alla forma attuale per mezzo dell'architetto Francesco Croce (1759). La navata centrale, divisa in tre grandi archi ed uno piccolo vicino alla facciata, venne divisa in sette, più o meno ampi, come si scorgono anche di presente. — Oltre l'Imperatore Federico I, e numerosi vescovi, quali il Taverna, il Simonetta, il Capizucco, il Mezzabarba ed il Gallarati, tra i benefattori della Cattedrale va specialmente notato Mons. Carlo dei Marchesi Pallavicini di Monticelli d'Ongina su quel di Piacenza, il quale volle insignire con preziose suppellettili, conosciute sotto il nome di *Tesoro di San Bassiano*, la nostra Cattedrale, spendendovi trenta mila scudi, somma a quei tempi rilevantissima (1495). Il munifico Prelato fece allestire apposita sala onde custodirvi quei preziosi arredi, disponendo in favore di due custodi, deputati alla cura di quegli oggetti. — È insignita di cinque gloriosi corpi di Santi e di altre preziose reliquie. Il primo è di S. Bassiano, morto il 19 gennajo 413, e trovasi al proprio altare in un'arca di cristallo ed argento, racchiusa in altra di marmo, opera di Antonio Cassani, con figure di angeli ed emblema vescovile di Giosuè Argenti (1854). Il secondo è di Sant'Alberto, altro patrono: conservasi nell'altare omonimo altre volte della SS. Pietà, e il teschio, posto in una ricca teca d'argento, espouesi nella solennità del suo onomastico. Il terzo è di San Giuliano; è sotto l'altare maggiore della Confessione. Il quarto è di San Gualtiero, lodigiano, della famiglia Garbagni, frate ospitaliere, che tra i molti ospizi eretti in diversi luoghi della Lombardia e del Piemonte, annoverasi quello della *Misericordia*, ove ora ergesi la non meno misericordiosa opera dell'Istituto pei Sordo-muti. Il quinto è di S. Daniele, morto nell'espugnazione di Rocca Brana (*Ca del Conte*) per Carlo Magno (775) contro i Longobardi; anche questi ultimi due corpi riposano sotto l'altare maggiore nel Duomo d'abbasso. — Il 4 novembre 1163 l'Antipapa Vittore coi suoi cardinali, l'Imperatore, il Patriarca d'Aquileja e l'Abate di Cluny, con altri vescovi ed arcivescovi, qui entrarono trionfalmente portando sulle spalle il corpo di San Bassiano, tolto dal suo antico deposito a Lodivecchio. Qui Papa Giovanni XXIII (1513) e l'imperatore Sigismondo gettarono le basi del Concilio ecumenico di Costanza, e l'Imperatore stesso, vestito della dalmatica cantò l'Evangelo *Exit edictum a Cesare Augusto* la notte del Natale dello stesso anno; qui il 24 aprile 1512 si fecero dalla Città sontuosi funerali al corpo di Gastone di Foix, morto alla battaglia di Ravenna. — Considerando la Cattedrale dal lato artistico, scorgiamo la facciata, raffazzonata più o meno bene, di stile lombardo; il capitello della porta maggiore, al pari di altri consimili templi, decorato da figure quasi burlesche, forse in dileggio delle contrarie fazioni, unitamente alla nicchia di San Bassiano, come dicemmo, sono del 1282; dei primi tempi è pure il lato esterno verso la Canonica o coro, ove fu lasciata una finestretta ad arco tondo, con bellissima cornice in terra cotta, nonchè un seguito d'archetti come cornice terminanti sul tetto. La parte posteriore è tuttora ornata da loggette eleganti di stile antico. Nella prima Cappella a mano diritta havvi il monumento pregiatissimo e-

retto ai conjugi Bassiano Pontano ed Orsola Spina (1510); l'ancona annessa di S. Giovanni Battista è del Boltraffio. Nella terza cappella esistono due quadri, uno del Lanzani, e l'altro di Giulio Cesare Procaccino; sopra la porta d'uscita della Canonica un quadro del Cav. Trotti, detto il *Malosso*, rappresentante la discesa di Gesù nel Limbo. Salendo la gradinata vicina si affaccia nel fondo l'altare di Santa Lucia, alias di San Bovo con una tavola a grandi scomparti, di Calisto Piazza da Lodi, lavoro abbastanza bene ristaurato da Mosè Bianchi (1867). Nella sacristia avvi un dipinto del Piazza (1529); un portatile in argento massiccio, bel lavoro del quattrocento di ignoto autore, ed un baldacchino ed altri arredi sacri di molto pregio, già appartenenti al *Tesoro di San Bassiano*. Ai lati del coro havvi due quadri di Ercole Procaccini. Nella calotta del coro era bellissimo affresco di Antonio Campi, ora surrogato da un'Assunta del Conconi, di pochissimo pregio. Discendendo per l'altra gradinata si vede la *Cena degli Apostoli* citata; sopra la porta d'uscita del Broletto altro quadro del *Malosso;* quindi un altro di Camillo Procaccini; più verso la portina si vede la *Battaglia di Lepanto*, di *Giacinto Cavenago*, lodigiano. Sopra il Battistero evvi un San Carlo che comunica gli appestati del *Bianconi* (1672). Nella Cripta, dietro l'altar maggiore, havvi un bel bassorilievo in marmo, trasportato da Lodivecchio; dietro l'altare di San Bassiano una bellissima icona in legno; le colonne in marmo nero furono messe sul principio del 1700. Gli ultimi ristauri furono eseguiti nel 1871 da Secchi Achille, Loretz Carlo e Chizzoli Federico; Mosè Bianchi di Mairago fece le 24 figure, lavoro che fa rimpiangere i cinque *Corali miniati* che ora si ammirano nel Westminster a Londra, venduti appunto per sopperire alle spese.

San Lorenzo. — È la più antica della Città, dopo la Cattedrale. È di stile lombardo, con facciata, benchè raffazzonata, del sec. XIII. Le antiche colonne basilicali sono state rinchiuse in goffi e pesantissimi piloni, sormontati da barocche lesene, in modo da deturpare assai sconciamente l'insieme del tempio. Come collegiata aveva rendite vistosissime; ora non si hanno fondi sufficienti per riparare alla rovina dei bei dipinti della scuola lodigiana, quali riscontransi di frequente sulle sue pareti. La prepositura e capitolo di questa collegiata annovera uomini insigni, quali Bernardo Talenti, Egidio dell'Acqua, vescovi di Lodi; Pietro Modignani, commendatore di S. Michele di Brembio, Pietro Vitulone, Vicario di S. Carlo, arcivescovo di Milano, Girolamo Sacco, auditore di Mons. Taverna, nunzio in Venezia; Pietro Maldotti, vescovo di Cremona, Pietro Altrocchi, deputato ai Comizi di Lione, ed infine Mons. Bersani-Dossena, perla dell'episcopato lombardo, direttore del *Buon Pastore*. Questa chiesa ebbe molti benefattori e principalmente i Vistarini, i Micolli, i Meleti ed i Modignani che eressero a loro spese cappelle, come rilevasi da varie lapidi affisse alle pareti delle medesime. È ragguardevole per opere d'arte. L'altar maggiore fu rinnovato nel 1578, quando venne abbellito il coro con statue ed ornamenti di stucco e di oro da Giovanni Antonio de Abondio d'Ascona, operazioni collaudate dall'architetto Pellegrini (1570); l'ancona della Concezione, la Risurrezione del Calisto, la Cappella della Purificazione di M. V. di Bernardino Campi e del Fiammenghino, e le pitture sulle pareti, fanno di questa chiesa un monumento nazionale, dichiarato tale l'11 giugno 1875. Uno spirito malinteso di ristaurazione, senza aver consultato gli intendenti dell'arte, ridusse questo tempio in peggiore stato di prima. In questi ultimi tempi venne in molti luoghi scrostato, e scandagliato onde trovare la prima ossatura dei piloni; di fianco all'altare, verso l'Evangelo si mise al nudo una colonna romana, certamente un avanzo dell'antica Lodi. Il capitello, che stonava collo stile della facciata venne demolito.

San Salvatore. — È comunemente conosciuta sotto il nome della B. V. del Carmine per l'altare e l'istituzione dei Padri Carmelitani ivi un giorno residenti. Anticamente dedicata a S. M. Elisabetta, patronato Cadamosto, venne ceduta ai Padri Carmelitani (1496) e nuovamente fabbricata dai mede-

simi e consacrata l'anno 1522, dedicandola a S. M. Annunziata. Soppressi i PP. Carmelitani (1770) divenne chiesa prepositurale di S. Salvatore, essendo l'antica di questo nome stata acquistata dall'Ospedale Maggiore ed incorporata nel fabbricato dell'ospedale stesso. La sua facciata è recentissima (1878). Avvi un quadro di Muzio Piazza (1585); uno di fra Sollecito; un prezioso dipinto della deposizione, ed una bella copia della sacra famiglia di Leonardo da Vinci; una *Visitazione* e una *Decollazione* della scuola del Campi. Il quadro del *Battesimo* è del Bottazzi, Cremonese.

Santa Maria Maddalena. — È antica quanto Lodi nuova, giacchè nelle cronache dei Morena si nota che l'anno 1162 la chiesa venne distrutta da un incendio. Fu semplice rettoria fino al 1477 in cui Leonardo Stadieno, vicario di Mons. Pallavicino, ottenne di erigerla in prepositura. Concessa in commenda, appartenne ad Alessandro Leccamo, nobile lodigiano, e cameriere di Leone X ed a Giovanni Battista Pozzo, giureconsulto milanese, e protonotario apostolico (1561). Il prevosto Paolo Duniero l'abbellì di molto, ma non raggiunse il miglior aspetto se non nel secolo scorso per cura del preposto Giambattista Cesareo che quasi del tutto la rinnovò; principiata nel 1719, fu consacrata il 21 aprile del 1743; l'arditissima volta fu opera degli architetti Michele e Pier Giacomo fratelli Sartorio; di questi è pure la bella torre (1751). Havvi un San Pietro del Pedrazzi: una *Crocifissione* di Pier Uberto de Longe, fiammingo; la Via Crucis è di Antonietta Bisi di Milano. Oltre a molte reliquie qui conservate merita speciale menzione l'immagine del SS. Crocifisso, creduto opera del beato Giacomo Oldo, (1400) prete lodigiano; oggetto della pia profonda venerazione, massime in tempi calamitosi.

Santa Maria del Sole. — (Attuale) Disegno dell'architetto Rocco Pellegrino e dell'ingegnere lodigiano Carlo Bovio: venne consacrato il 24 novembre 1715. Venne eretta in parrocchia l'anno 1789 in luogo di quelle di San Geminiano e di San Nabore. Bartolomeo Terzago, prevosto, morto nel 1796, fece abbellire questa chiesa, come si scorge da apposita lapide. Nel 1806 si abolì l'altare di S. Giovanni decollato, e vi si innalzò quello della B. V. del Rosario, grandioso, d'ordine composito, che apparteneva alla soppressa chiesa di S. Domenico, finito nel 1730. Così pure all'altare della B. V. del Latte si sostituì quello di Gesù Nazzareno, di stile classico, disegno dell'architetto Renzonigo: questo altare è decorato di due statue, del Somaini. Il pulpito merita attenzione per eccellenza d'intarsio: credesi opera di Anselmo dei Conti, milanese; era esso pure in S. Domenico. Il gran quadro dell'Abside, rappresentante l'Incoronazione della Vergine, attorniato da quadretti allusivi ai Misteri del Rosario, è del Cavaliere Malosso, del quale è pure un altro quadro *Gesù nell'Orto.* Quello della Concezione è di Giuseppe e Carlo, padre e figlio Nuvoloni (1639). (V. *S. M. del Sole*, vecchia).

San Giacomo Maggiore. — Vuolsi derivi da un'altra chiesa di Lodivecchio: hassene memoria dal 1173. Corre tradizione che vi abbia predicato San Domenico l'anno 1220 quando da Milano si recò a Bologna per istituire l'ordine dei predicatori. Questa parrocchiale fu delle prime a tener scuola della Dottrina cristiana, dove il minuto popolo imparava anche i primi rudimenti della lettura, dello scrivere, del conteggio ed anche della musica. La sua parrocchia estendevasi fino alla Fontana: venne soppressa nel 1789 ed unita a quella della Maddalena. In questi ultimi tempi venne ampliata e decorata dal pittore Alessandro Degrà. Il bassorilievo in terra cotta che ne orna la facciata, rappresentante il martirio di San Giacomo apostolo, è di Giuseppe Bianchi.

San Tomaso. — La sua antichità risale fino al principio della nuova Lodi, giacchè se ne trova menzione in un documento del 1173. Essa venne rinnovata nel 1589, ed ebbe insigni titolari, tra i quali Marco Maldotto, Marc'Antonio Cadamosto, poi ambedue Vicari generali; Alessandro Leccamo, camerlengo di Leone X e segretario di Clemente VII: fu anche concessa in commenda ad alcuni cardinali, tra cui va menzionato Federico Cesis dei duchi d'Acquasparta, il quale nel 1563 ne fece cessione a favore di Geromino Vitulone, poi prevosto

di San Lorenzo. Verso il 1579 ampliò la propria giurisdizione parrocchiale anche a quella di San Michele per la sua aggregazione al Seminario: ma in seguito, per insufficienza del locale di San Michele per uso del Seminario, questa istituzione venne trasferita presso la chiesa di San Tomaso, e la cura d'anime venne nuovamente esercitata dalla chiesa di San Michele. Il campanile della chiesa è del secolo decimo quinto, eretto per elargizione del Conte Lorenzo Mozzanica. La Chiesa col Seminario vennero soppressi nel 1786 e ripristinati nel 1791: nel 1798 soppressi nuovamente, indi, sotto il regno italico, nuovamente aperti. Vi si ammira il quadro del Transito della Vergine di Martino Piazza: è pure degno di osservazione un *Crocifisso morto* in braccio della Vergine, che vuolsi di scuola cremonese del secolo XVI. La facciata della chiesa è del 1728, anno in cui venne terminata la prima fabbrica del Seminario.

Incoronata. — È il tempio più importante sotto l'aspetto artistico della nostra città. In seguito ad un miracolo operato da una immagine dipinta sull'esterno di una casa ove abitavano donne di mala vita, fu tanta la divozione suscitata nei Lodigiani che il 10 ottobre del 1487 il consiglio della Città determinò di erigere questo tempio, acquistando a tal uopo il locale. Sebbene la chiesa non fosse per anco incominciata, il 26 dicembre 1487 vi si celebrò la messa sopra un altare posticcio, ed un fra Paolo da Firenze, domenicano, vi predicò il quaresimale, nell'idea di unire questo luogo al suo convento, ciò che non ebbe effetto. La prima pietra venne posta il 28 maggio 1488 con grande solennità; il disegno è di Giovanni Battaggio, lodigiano. A maggior divozione e decoro della chiesa vennero i Deputati nel parere di erigervi una scuola ed una confraternita particolare con apposito statuto, la quale ebbe indulgenze e privilegi dai Papi Alessandro VI (1495) e da Giulio II (1510). Luigi XII e Francesco I, Re di Francia, contribuirono d'assai al decoro del tempio, per intercessione di Claudio Saisello, allora amministratore della diocesi. Francesco II Sforza, a rendimento di grazie per la vittoria ottenuta contro gli Austro Ispani, il 28 giugno 1528, sotto le mura d Lodi, donò ai 20 agosto 1529, 400 scud d'oro a maggior decoro del tempio; ed dare maggior lustro all'intenzione del mu nifico donatore, qui vennero quasi sempr chiamati i primi musicisti d'Italia alle sc lenni funzioni. Oltre di essere stata ricca mente fornita di sacri arredi, possedett una biblioteca ricchissima, istituita da F lippo Bonone, commendatore di S. Bassian fuori delle mura: anche Franchino Gaffuric oltre avervi tenuto magistero, l'illustrò co suoi autografi che trovansi ora nella bi blioteca comunale. — Fino dal suo nascer vennero chiamati i migliori artisti lombard a decorare questo tempio. Entrando pe la porta maggiore vedonsi nell'ottavo pit ture appartenenti a Cesare ed a Fulvi Piazza, figli di Callisto, i quali ne preser l'incarico dopo la morte del padre (1562) La prima cappella a destra, detta di San t'Anna, conserva l'icona di San Paolo, la voro di Callisto, eseguito per altra chiesa un affresco dietro questo quadro venn tolto dal muro dall'artista Antonio Zucch di Bergamo, e trasportato su tela, salvan dolo così dal deperimento; le sacre stori laterali in quattro quadri si aggiudican alla miglior epoca della scuola lodigiana questa Cappella apparteneva alla scuol stessa dell'Incoronata (1558). Nella cappell seguente ammirasi la Decollazione di Sa Giovanni Battista, quadro grande in tem pera, con figure al vero; opera di Callist Piazza (1530). I quadri laterali rappresentano i più solenni fatti della vita del Santo pure del Callisto, il quale nel Convitto d Erodiade figurò sè stesso tra i commensali Era proprietà della famiglia Gessati. L'altare maggiore, sebbene di stile barocco, tuttavia è osservabile per la grande varietà delle breccie africane ed altre pietre orientali ond'è costrutto e per le belle fusioni dei bronzi; l'ornamento posto da principio alla miracelosa Immagine era di Giovanni Lupi; il presente dei fratelli Giovanni e Pietro Bonati, milanesi; fu terminato questo altare nel 1738, e costò lire 70 mila. I quadri laterali sono di Ambrogio Fossano, detto il Borgognone, ristaurati (1830) dal

De Antoni. Il coro venne incominciato nel 1689 sopra disegno del Cavaliere Fontana, ingegnere del Papa: il Grandi ed il Romagnoli lo decorarono di stucchi e di pitture, Stefano Legnano vi dipinse la storia di Ester, ed Antonio Lanzano ne intagliò gli stalli. La Cappella laterale a sinistra è dedicata alla Passione di Gesù Cristo; il quadro grande a tempera ed i laterali, appartengono allo stesso Callisto; dipinti per commissione della famiglia Pelati, furono essi pure ristaurati dal De Antoni. L'altra Cappella venne eretta nel 1513 da Antonio Berinzago; ha pitture di Martino Piazza e di Scipione suo figlio. Sotto la cantoria havvi l'avanzo di una B. V. Incoronata, dipinta da Giovanni della Chiesa, pavese (1482) ed un altro dipinto votivo di Nicolò Triulzio, conte di Musocco. La volta, divisa in otto spicchi, fu affrescata da Enrico Scuri con medaglie dell'Incoronazione di M. V. e di altri sette Santi lodigiani. In questi ultimi tempi furono chiamati i pittori Giuseppe Modorati e Brambilla, e lo scultore Pierotti, milanesi, e l'indoratore Moro, lodigiano, i quali ridussero il tempio al modo in cui si ammira presentemente in modo che ci pare uscito di fresco dalle mani del Battaggio e di Callisto Piazza; ciò si deve in special modo all'amore ed al buon gusto della locale Congregazione di Carità, amministratrice delle rendite di questo magnifico tempio. Il campanile è disegno dell'architetto Lorenzo Maggi (1401-1503) e la facciata recentissima, di stile bramantesco, opera dell'architetto Prof. Afrodisio Truzzi, mantovano, ma da gran tempo insegnante nelle scuole secondarie di Lodi (m. 1882).

Santa Maria della Pace. — Venne eretta verso il 1525 in seguito al noto miracolo avvenuto il 7 settembre 1515, come risulta da un'iscrizione posta di fianco alla facciata; colle elemosine raccolte si ebbe agio di decorare decentemente questo tempietto. Sopra una delle porticelle scorgesi un'Adorazione dei Magi, lavoro pregievolissimo di Albertino Piazza; dietro l'altare conservasi pure una tela di molto merito pure attribuita ai Piazza. L'attuale facciata venne eretta verso il 1840.

Chiesa dell'Angelo. — Fu delle Monache Umiliate dette di Paullo, antica loro residenza; concentrate poi nel convento di S. Benedetto, in Via San Francesco, il locale venne tenuto dai PP. Somaschi che fin dal 1615 vi tennero convitto e poi Orfanotrofio maschile.

San Filippo. — Venne principiata l'anno 1622 dalla Congregazione dei preti secolari di San Paolo; i principali promotori furono: il canonico Defendente Lodi, storico lodigiano, il preposto Giovanni Fasolo e Giacomo Negri. Fu benedetta nel 1644. La facciata molto posteriore, è opera dei fratelli Michele e Pier Giacomo Sartorio. La icona della Cappella di Sant'Anna è di Giorgio Federico Fochezer; la medaglia della volta è del Carloni; le figure della cantoria sono del Ferrari; il Gesù Cristo nell'Orto del Malossi; i quattro ovatti del coretto del Pallavicini e l'icona dell'altar maggiore credesi una copia di Guido Reni a quella di Roma fatta dipingere da Papa Paolo V. Soppressi i Filippini l'anno 1810 la chiesa venne fatta sussidiaria alla Cattedrale ed il vasto fabbricato fu adattato ad uso dei diversi Uffici Comunali.

San Francesco. — Ove sorge questo maestoso tempio eravi una chiesetta dedicata a San Nicolò, che faceva parte della vetusta casa dei Pocalodi. Avendo Innocenzo IV l'anno 1257 ordinato a monsignor Bongiovanni Fissiraga di allogare i Minori Osservanti di San Francesco nella città di Lodi, il vescovo non seppe trovare luogo più adatto che la chiesa di San Nicolò; ed a dar termine alle proteste dei Patroni, concesse loro licenza di erigersi un'altra chiesa, in sito pochissimo distante. Antonio Fissiraga, nipote del Vescovo, uomo di grande autorità, edificò il tempio, quale ora scorgesi, di architettura intermedia tra il bizantino ed il gotico, alla foggia di molte altre chiese di quei tempi, e che noi denominiamo *Architettura lombarda.* Le principali famiglie lodigiane eressero quivi i loro sepolcri: havvi quello del fondatore del Tempio, in arca di pietra bianca marnosa addossata alla parete, con dipinti, e colonne sottili e capitelli simbolici; eravi lo stemma della famiglia, ma forse fu levato durante la re-

pubblica Cisalpina. Havvi il pulpito di rozze forme, sul quale predicò San Bernardino da Siena nel suo passaggio da Lodi. Nella prima Cappella a destra trovansi tre eccellenti quadri, l'andata in Egitto, la Presentazione al tempio e la B. V. di Caravaggio, di Enea Salmeggia; era patronato della famiglia Cavazzi; la seconda cappella, situata nel fondo di una torre che faceva parte della Casa Pocalodi, è dedicata a San Bernardino; ha pregevolissime pitture del secolo decimo quinto, di Gian Giacomo da Lodi. Fu patronato della famiglia Scala. La terza, dedicata a Santa Catterina, già patronato Modignani, contiene il quadro di Camillo Procaccini; l'altare della Crociera a destra è sormontato dalla *Trasfigurazione*, che credesi opera dello stesso Callisto Piazza. L'altare di Sant'Antonio, di patronato Fissiraga, come scorgesi dallo stemma, posto sulla sommità dell'arco esterno, presenta uno dei migliori quadri del Malosso; rappresenta l'incontro di Ezzelino da Romano col Santo di Padova. Gli affreschi del coro, benchè stonanti collo stile del tempio, sono di Sebastiano Galeotti, fiorentino; nella parete della sagristia si scorge il sarcofago del vescovo Bongiovanni Fissiraga; nella sagristia sonvi pitture del Ferrari; qui vicino, sono fissi alle pareti due bassorilievi, uno in onore del poeta Francesco Lemene e l'altro del giureconsulto Tiberio Azzati. Nella navata a sinistra incontrasi un quadro di San Francesco, d'ignoto autore. Sulle colonne centrali sonvi pitture pregevolissime, perchè segnano il progresso della pittura dal 1300 al 1600. Fu ristaurata verso la metà del secolo presente per opera specialmente di Pietro Ferrabini sotto la direzione del Knoller, del Conte Ambrogio Nava e dell'architetto Besia. I Padri Barnabiti dal 1605 al 1810 tennero la loro residenza nel locale annesso, con scuole pubbliche di belle lettere e filosofia. Soppressi nel 1810, vi rientrarono nel 1833 per opera del Conte Mario Andreani, e riapersero le loro scuole. La chiesa venne dichiarata Monumento Nazionale con circolare del Ministero della pubblica Istruzione 11 giugno 1875.

Santa Chiara Nuova. — Le monache terziarie di San Francesco, pel crescente numero, trovandosi male alloggiate in una casa di Via Castelfidardo, a spese del benefattore Martino Cassino, venne comperata tutta l'isola vicina alla chiesa di San Leonardo, e quivi venne eretto il monastero colla relativa chiesa. La famiglia Muzzani lasciò vistose rendite per ottenerne la sepultura. La chiesa venne eretta una seconda volta nell'anno 1748, e consacrata nel 1741. Il convento e la chiesa vennero soppressi il 9 febbrajo 1782, ed il 19 ottobre del 1783 venne rilasciato all'Orfanotrofio femminile che vi ha tuttora la propria residenza.

Sant'Agnese. — Fu prima rettoria; nel 1351 passò agli Agostiniani Conventuali, dei quali fu Mons. Bonifacio Bottigella, pavese, vescovo nostro, che ampliò ed abbellì chiesa e convento. Questi Padri vi dimorarono fino al 1523, in cui furono surrogati dai Canonici Regolari Lateranensi, che vi durarono solo cinque anni, e furono alla loro volta soppiantati dagli Eremitani di Sant'Agostino, che vi dimorarono fino alla loro soppressione avvenuta il 23 giugno 1798. Allora la chiesa diventò sussidiaria di quella di San Lorenzo. — Ha facciata gotica; le tazzine sull'alto della facciata sono una geniale decorazione che la rendono grave e solenne. L'interno è camuffato alla moderna; grossi piloni, sormontati da pesanti capitelli a foglie d'accanto, posticci, fanno uno sgradevole contrato alla vetustà della facciata. Sonvi però opere d'arte pregevolissime: nella prima cappella a destra, vi è un gran quadro a scomparti, opera di Albertino Piazza (1520); ristaurato dal De Antoni (1820); in quella che segue havvi l'*Adorazione dei Magi*, di frate Sollecito da Lodi, composizione presa dal Luino; benchè vi sia poca espressione nelle teste, tuttavia è buona l'intonazione ed il colorito; lo stile si avvicina al Malosso. Ai lati dell'altar maggiore è una copia della Madonna di Raffaello, ed una Incoronazione di spine, oltre modo guasta; nell'alto del coro è un affresco rappresentante Sant'Agostino morente; è di F. C. N. Zerbi, di Lodi (1689). Nella Cappella della B. V. della Cintura vi sono barocchi esagerati fino alla caricatura. Quella dedicata a Sant'Ubaldo, deco-

rata di stucchi, apparteneva alla famiglia Villani.

B. V. delle Grazie. — Questa chiesa trae origine da un oratorio situato nei Borghi di Porta Castello, ove trovavasi l'Immagine della B. V. delle Grazie; Mons. Taverna fece costrurre una bella chiesa nel 1599, la quale l'anno 1630 venne concessa ai PP. Minimi di San Francesco da Paola. Demolita coi borghi nel 1655, venne eretta l'attuale, e l'immagine vi venne trasportata nel 1674. Gli ornamenti architettonici sono di Felice Biella; sua è la finta cupoletta; le immagini sul muro sono di Federico Ferrari di Milano. Presso la sagristia havvi un quadro che vuolsi l'ultimo lavoro di Callisto Piazza (1561); era in S. Biagio; il *Santo* è il ritratto del pittore; un quadro a tempera di Muzio Piazza, figurante una *Pietà*, è una copia di Bernardino Campi in San Lorenzo.

— Ora veniamo a quelle che esistettero in Lodi e che furono soppresse.

Concezione di Maria Vergine. — Era sul *corso di Port'Adda*, a metà via tra il *Largo di San Filippo* e la *discesa di San Francesco.* Era delle Monache Cappuccine. Il convento fu soppresso il 9 febbrajo 1782; la chiesa fu profanata il 6 dicembre stesso anno.

Santa Agnesina. — Era in *via Garibaldi*, ove ora è il negozio Sianesi. — Chiesa antichissima che trae origine da Lodivecchio. Se ne ha menzione dal 1163; era rettoria, e possedeva beni a Basiasco ed a San Martino in Strada. Monsignor Marchese Carlo Pallavicino, avendo onorato il Capitolo della Cattedrale della dignità archipresbiteriale da esso eretta, soppresse questa rettoria per dotare quella dignità colle sue rendite, (1489).

Sant'Andrea. — Ebbe origine nell'anno 1165; di patronato dei Conti Cassini, nel 1409 passò ai Riccardi, e quindi ai Bonomi e Cadamosti. Nel 1575 fu concessa alla Congregazione dei Somaschi, che vi istituirono l'Orfanotrofio maschile sotto gli auspici di Mons. Scarampo. Per un cambio fatto, questa passò all'Orfanotrofio femminile. Venne soppressa dalle Leggi Giuseppine, ed il fabbricato fu incorporato all'Ospedale M.

Sant'Antonio abate. — Era situata tra l'attuale *via Gorini* e la *via delle Orfane*, sopra la contrada di *Sant'Antonio*, ora otturata, colla facciata verso il *collegio delle Dame Inglesi.* Era convento dei PP. del terz'ordine di San Francesco. Il convento fu soppresso il 31 luglio 1782 e la chiesa fu profanata il 21 novembre 1783.

Sant'Antonio di Padova. — Chiamavasi anticamente del *Giardino* per essere la sua positura uniforme in tutto col modello di altra chiesa detta del *Giardino* in Milano. Era dall'origine officiata dai Minori Osservanti di San Francesco risiedenti nel convento di San Giovanni Battista fuori di Porta Regale; questi frati, avendo dovuto sgombrare il loro convento verso il 1522, per causa di guerre, col favore di Francesco II Sforza, furono acconciati in S. Francesco, contro le proteste dei Conventuali già quivi residenti, i quali, per certi scandali avvenuti, nel 1529, nel loro monastero, dovettero abbandonare il luogo, e stabilirsi nel convento del *Giardino* (1531). D'allora in poi questa chiesa chiamossi dal Santo di Padova. — Il convento venne soppresso il 25 aprile 1810, e la chiesa fu sussidiaria della cattedrale fino al 1861; allora venne trasformata in *Palestra ginnastica* e poi in teatro. Nel settembre del 1883 fu sede dell' Esposizione elettrica.

San Benedetto. — (Vedi palazzo della *Sotto-Prefettura*). L'anno 1312 Mons. Egidio dell'Acqua introdusse quivi le monache Umiliate. Soppresse da Pio V nel 1570, queste religiose presero la regola di S. Benedetto. Cresciute di numero, incorporarono, dietro compera, il palazzo dell'antica e nobile famiglia dei Cani, e fabbricarono una bella chiesa posta sulla costa dell'antico Gerondo. A questo convento vennero aggiunte anche le monache di *Santa Maria di Paullo* che prima abitavano *all'Angelo* e quelle di *Santa Marta.* Il monastero e la chiesa vennero soppressi il 22 aprile 1786. Fu ricovero dei mendicanti; poi residenza dell'Imper. R. Delegazione Provinciale e dal 1859 della Regia Sotto-Prefettura. È disegno del Pellegrini (1615).

San Biagio. — Ove pochi anni or sono era il teatro Barbetta, sul corso Roma, sorgeva

fin dal principio della città la chiesa di S. Biagio. Ebbe generosi benefattori nelle famiglie Cadamosto, Dardanone e Sommariva. Un Fabio Vitali l'abbellì d'ancona stimata assai quale opera di Callisto, ora nella chiesa delle Grazie. Fu soppressa il 26 aprile 1789.

Santa Chiara Vecchia. — Venne fondato questo monastero per opera di Palatina dei Tresseni verso l'anno 1260, e destinato alle Terziarie Francescane. Flora Tresseno, di lei figlia, e moglie di Antonio Fissiraga, il grande, beneficò questo monastero prediletto. Verso la metà del secolo decimo quinto avvennero in questo convento dei rilevanti disordini, di cui la storia di *Igilda di Brivio* non è altro che una pallida ombra, disordini che si replicarono ancora verso il 1528. — La chiesa era abbellita di pitture del Callisto e di Francesco Soncino; di questa non ci resta che l'artistico campanile. Le monache avevano vasti possedimenti a Soltarico, a Cavenago, a Cassina delle Donne, a Basiasco ed a Cassino, ora Ca del Conte. Fu soppresso il 9 febbrajo 1782; evacuato il 19 luglio. Servì di orfanotrofio dei maschi e di convito de' giovani di nobile condizione, diretti dai PP. Somaschi; quindi di ricovero pei mendicanti, ecc. Vedi *Casa di Industria e di Ricovero.*

San Cristoforino. — Molto antica; di patronato Sommariva. L'anno 1574 venne incorporata colla vicina Rettoria dei Santi Vito e Modesto. Era situata allo sbocco della *via Lodino* e del *corso Porta d'Adda* sul *largo di San Filippo.*

San Cristoforo. — Fu costrutta verso il 1300 per voto dei Lodigiani, liberati dal leggendario drago che infestava le paludi del mare Gerundo. Fu uffiziata in principio dagli Umiliati dell'annesso convento fino alla soppressione dell'Ordine; poi dagli Olivetani che eressero di pianta la chiesa e gran parte del monastero. La chiesa è uno degli edifizi più grandiosi che vanti Lodi. Chiesa e convento furono soppressi il 23 giugno 1798; l'uno serve di caserma, l'altra di scuderia.

Santa Croce. — Vedi *Ospedale di Santa Croce.*

San Damiano. — Era situata in fondo alla *via Pompeja,* sull'angolo di *piazza San Francesco,* dalla parte dell'Ospedale maggiore. Fu delle monache dell'Ordine di San Benedetto, soppresse il 22 giugno 1785, la chiesa fu profanata l'8 luglio.

San Defendente. — Vedi *Ospedale di San Defendente.*

San Domenico. — Chiesa e convento vennero incominciati nel 1221. Fu luogo amenissimo; qui nel 1454 venne conchiusa la pace tra la Serenissima e il duca Francesco I Sforza, e nel 1528 vi si tenne consiglio di guerra dai capitani dell'esercito di Francesco II Sforza contro l'Imperatore Carlo V. — Un Aurelio Galleano, un Innocenzo Bignami, valenti predicatori; un Giulio Cesare Fino, e un Gian Grisostomo Fagnani, cronisti, professarono in questo convento. La chiesa venne ricostrutta sul principio del 1600; fu disegnata dal Pellegrino, e decorata dal Malosso, da Giulio Cesare Procaccino, Giacinto Cavenago, Gerolamo Quaresmi, Paolo Morello, ed anche dal Callisto, che vi avrebbe dipinto nella Cappella dei Leccami. Soppressi, chiesa e monastero, il 23 giugno 1798, questo fu ridotto a caserma, e quella a scuola di equitazione per il presidio qui di stanza.

San Geminiano. — Era situata in via Magenta tra il negozio del signor Corvi e la chiesa dell'Angelo, facciata verso Via Magenta. Trae origine dall'antica Lodi; era prepositura fin dal 1159. Soppressa il 26 aprile e profanata il 28 luglio 1789.

Sant'Egidio. — Era in via Fissiraga, e faceva angolo con via Volturno, verso l'Ospedale Fissiraga. Antichissima, sebbene se ne abbiano poche memorie. Nel 1575 questa parrocchia fu soppressa ed unita alla Cattedrale. Ora non vi resta memoria se non nel popolo che chiama quella strada col nome di *San Zilio,* corrotto di *Sant'Egidio.*

San Gervaso e Protaso. — Era posta sulla piazzetta che forma angolo tra la via Solferino e il corso Milano. Antichissima (1206); di patronato Salarano, nobile famiglia di Lodi, da cui passò per eredità nella famiglia Ferrari Aggradi. L'anno 1528 questa chiesa soffrì dei danni cagionati dalle artiglierie che battevano le mura del Guasto. Fu soppressa il 6 luglio 1789.

San Giovanni. — Era nel luogo ove ora venne eretto il Pubblico Macello. Antichissimo

Monastero. Era esso pure delle monache Benedettine; ricchissimo, godente di molti privilegi pontifici e principeschi; fu soppresso il 22 aprile 1786. Vi fu la posta dei cavalli, poi uno stallazzo.

San Giovanni Piccolo. — Era in *via Vittorio Emanuele*, appena oltrepassato il *Palazzo Barni.* Fu commenda dei Cavalieri di Malta. Soppresso dalle *Leggi Giuseppine* verso la fine del secolo scorso, servì sempre come ora, ad usi profani. Rimane ancora dipinto un bel *San Giovanni* sulla ringhiera del balcone della casa, detta la *Commenda.*

San Giovanni alle Vigne. — (Vedi *Palestra Ginnastica*). Fu Canonica degli *Umiliati* che qui si trasferirono da *Fossadolto.* Soppressi nel 1570, convento e chiesa passarono in commenda al Cardinale Andrea Peretti, il quale, serbando le rendite per sè e per i suoi successori, concesse il locale ai PP. Barnabiti (29 ottobre 1605). Questi padri, vista l'insufficienza e la ruina dell'antica chiesa ne fabbricarono un'altra (1627). Eranvi pitture di Giovanni della Chiesa e dei Fiammenghini. I Barnabiti qui aprirono pubbliche scuole superiori di filosofia, teologia e morale (1631). Chiesa e convento furono soppressi nel 1810.

San Giuliano. — Era in via Fissiraga, di fronte all'Ospedale Fissiraga. Ebbe per fondatore il beato Giacomo Oldo, lodigiano, il quale nel suo testamento (1404) dotolla di vistose rendite. L'anno 1587 venne concentrata in quella di Sant'Egidio.

San Gusmeo. — In realtà chiamavasi di *San Cosma e Damiano.* Era precisamente di rimpetto all'attuale Chiesa del Carmine; fu patronato della famiglia Gallo. Mons. Taverna soppresse questa chiesa, trasferendone le rendite in quelle di San Salvatore e di San Tomaso.

San Leonardo. — Era ove ora è la dispensa del sale. È antichissima, ma le sue memorie non risalgono che all'anno 1396. Il 10 novembre 1575 questa chiesa colle sue case venne concessa alle donne convertite dagli scolari di San Paolo che ottennero approvazione da Roma il 15 gennajo 1581. Venne soppressa il 23 novembre 1789.

San Lodovico. — Eresse questa chiesa Lodovico Cadamosto, nobile lodigiano, circa il 1600, era annessa al palazzo di questa famiglia in *via Legnano.*

San Marco. — Era situata in *via Magenta*, nella casa del sig. Ingegnere Allara. Il Convento trae origine da Lodivecchio. Verso il 1400 era già passato in Commenda. Ebbe per commendatori uomini insigni: Simone e Paolo da Incasate (1447-49), Baldassare Cadamosto, m. 1524, Maffeo Cadamosto m. 1575; Filippo Vastavillano, cardinale, 1575-1587; Girolamo cardinale e Giulio della Revere, ed infine il Cardinale e Principe Teodoro Triulzio, che mise il locale e la chiesa in possesso dei PP. Carmelitani scalzi l'anno 1642. — L'anno 1575 Mons. Scarampo istituì in questo luogo il Seminario dei Chierici. — Chiesa e monastero furono soppressi il 25 aprile 1810.

Santa Maria del Sole (vecchia). — In principio era una cappelletta sita in *via Portadore*, ora dell'*Indipendenza*, nella parrocchia della Maddalena. A questa cappella venne unita una scuola o confraternita detta *della Misericordia* il 28 aprile 1551, da Mons. Simonetta Vescovo di Lodi. Le sue dimensioni limitatissime indussero la scuola stessa a costruirne un'altra più vasta e decente; verso l'anno 1585 era pressochè compiuta e vi venne trasportata l'immagine di M. V. dipinta sopra un muro dell'antica cappella. I Confratelli di questa chiesa avevano l'incarico di assistere ai condannati a morte e di seppellirne i cadaveri nella chiesa stessa. Ottennero molti privilegi, tra quali quello di liberare da morte un condannato graziabile ogni anno (1644). Se non che, per la troppa vicinanza alle mura della città, ed all'Adda adiacente, le molte volte avveniva che l'acqua penetrasse nelle tombe con grave detrimento della chiesa stessa. Fu in vista di questi inconvenienti che la Confraternita della Misericordia l'anno 1710 venne nella determinazione di erigere un'altra chiesa, lontana da tutti i pericoli di questo genere. (V. S. M. del Sole, nuova).

Santa Marta. — Vedi *Ospedale di S. Marta.*

San Martino dei Tresseni. — Era situata in via San Francesco, nella casa ora del commendatore Zanoncelli. Fu fondata da Martino capitano dei Tresseni il 14 novembre 1183, e dotata di grosse rendite

da Fanone della stessa famiglia il 18 novembre 1203. Nel 1584 gli venne unita la chiesa di San Mattia, nei borghi di Porta Pavese. Dai Tresseni passò ai Bignami (1624). Vi si solennizzava particolarmente la festa di Santa Savina dei Tresseni, matrona lodigiana. Soppressa nel 1785, venne profanata il 16 dicembre di quell'anno.

San Mauro e Martino. — Era in via Fanfulla, dirimpetto alla chiesa di San Domenico. Era di patronato della famiglia Casetti, lodigiana, la quale vi unì anche la chiesa di San Martino che era situata nelle vicinanze di San Grato. Minacciante rovina fu completamente ristaurata da Ortensio Bracco rettore della medesima nel 1651. L'anno 1789 venne soppressa ed il 21 aprile profanata.

San Michele. — Via Pompeja, N. 18, casa Ponzoni. È contemporanea alla cattedrale ed alla chiesa di San Lorenzo; prepositura fin dal 1173, di patronato della famiglia Cuzigo (1225). Fu ufficiata alternativamente da preti e da frati. Venne soppressa nel 1579 da Papa Gregorio XIII ed unita al Seminario, ed in seguito (1582) rimessa ancora nell'antico onore. Fu soppressa il 26 aprile e profanata il 31 luglio 1786.

Santi Naborre e Felice. — Ora stabilimento dei *Bagni.* Chiesa antichissima, pari alla Cattedrale; era prepositura fin dal 1173, qui certamente trasferita da Lodivecchio. Fu soppressa il 26 aprile 1786.

San Nicolino. — Pure chiesa antichissima di patronato della famiglia Pocalodi che nelle sue vicinanze teneva le proprie case guernite di alte torri che guardavano il porto del lago Gerondo. Mons. Bongiovanni Fissiraga, vescovo di Lodi vi mise i frati Minori di San Francesco, con non poca violenza verso i Pocalodi, patroni del luogo. Essendo poi stato concesso a questa famiglia di erigere una nuova chiesa di San Nicolò, Antonio Fissiraga, signore di Lodi, eresse sull'antica chiesa l'attuale di San Francesco (vedi).

San Nicolò. — Allorchè Bongiovanni Fissiraga allogò i frati Minori Osservanti di San Francesco nella chiesa di San Nicolò dei Pocalodi (San Francesco) questo vescovo, con solenne istrumento rogato il 18 settembre 1286 diede facoltà ad Uberto ed al prete Filippo Pocalodi di erigere una nuova chiesa in onore di San Nicolò. Questa nuova chiesa divenne in seguito parrocchiale e Mons. Mezzabarba promosse il rettore della medesima alla dignità di preposto. Fu abolita l'anno 1805: in questi utimi tempi il locale serviva di laboratorio al Prof. Paolo Gorini.

San Paolo. — Ebbe principio per suggerimento del P. Damiano da Mantova celebre predicatore domenicano. Il primo atto collegiale seguì ai 25 gennajo 1609, ed i Confratelli furono invitati da P. Battista da Salò, altro dei promotori. Per essi si fondò una scuola e congregazione di persone ricche e pie collo scopo di sovvenire povere zitelle alle nozze od ai voti monacali, agli infermi, all'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, e all'istituzione di una farmacia a beneficio dei poveri curati a domicilio. Qui ebbero principio le istituzioni dei PP. Filippini, delle vedove di Sant'Anna, delle convertite di San Leonardo, delle vergini di Sant'Orsola e delle orfane. Soppressa la confraternita, il locale servì ad uso delle scuole elementari comunali. L'elegante chiesetta, ornata di stucchi e di alcune pitture, nella lunetta esterna della porta ha una Vergine col putto di Callisto Piazza; questo luogo servì per scuola di disegno quando nel locale annesso vi risiedevano le scuole tecniche; poi per scuola di musica, ed ora a niente.

San Pietro. — Era situata in *via Pompeja*, colla facciata rivolta verso lo sbocco della *via Lemene.* Era delle Monache di Santa Savina, soppresse l'8 novembre 1779. La chiesa fu profanata l'11 agosto 1781.

San Romano. — Era situata all'angolo tra via Legnano e il vicolo delle Orfane, un po' in dentro. Se ne hanno memorie dal 1306. Con Bolla del 14 aprile 1545 di Papa Paolo III passò ai Canonici Regolari Lateranensi. Fu ristaurata da D. Paolo Pelato e da Costantino Fagiolo, generali dell'ordine. Fu patronato della famiglia Bonomi; non era però estranea ai Mozzanica, i quali ne avevano eretto il campanile. Soppressi i Canonici Lateranensi, la chiesa fu pure profanata il 6 luglio 1772. Il suo locale servì

lungo tempo di panificio militare; ora è ridotto ad abitazioni.

Santissima Trinità. — Vedi *Ospedale della Trinità.*

San Vincenzo. — Era nel luogo ove ora si erge il teatro sociale in *via Milano* Antichissimo convento di Benedettine, che trae origine da Lodivecchio: se ne ammira tuttora un lato nel cortile accanto al teatro, del più puro stile del rinascimento. Vennero soppressi, chiesa e convento, il 18 giugno 1785.

Santi Vito e Modesto. — Era in fondo alla via Solferino, in luogo ora servato tutt'altro uso. Antichissima Rettoria, a cui l'anno 1574 fu da Mons. Scarampo unita quella di San Cristoforino. Fu soppressa il 25 aprile e profanata il 13 luglio 1789.

Ospedale Fissiraga. — Venne fondato dal Dottor Antonio, ultimo superstite di Fissiraga, con testamento 10 giugno 1761, per ricovero e sussistenza di sacerdoti, chierici posti *in sacris*, dei nobili e di altre persone di civile condizione, decadenti di fortuna, ed in mancanza di queste a favore dei poveri della città e contado di Lodi. L'Istituzione venne approvata dall'Imperatore il 4 luglio 1767 e dal Papa il 21 aprile 1768; il locale venne fabbricato dagli architetti fratelli Michele e Pier Giacomo Sartorio. Sulla porta havvi l'epigrafe; *Olim — Fissiraga domus — nunc — locus pius charitas — anno Domini 1769.* Annessa all'ospedale vi è una pulita cappella con quadro commendevole di scuola spagnuola figurante l'effigie del Beato Giovanni di Dio, fondatore dell'Ordine; venne benedetta il 16 novembre 1773, in cui venne intrapresa l'ospitalità. L'ospedale è affidato agli ospitalieri di San Giovanni di Dio, o Fatebene-fratelli. Dispone di 32 letti, ed accoglie annualmente più di 600 ammalati. Ha l'annuo reddito di circa lire 40 mila, amministrate da una deputazione nominata dal Consiglio Comunale. La città, memore dei benefici e delle eminenti cariche assunte per varii secoli dalla famiglia Fissiraga, segnò del suo nome la via in cui tennero l'ultima loro residenza

Ospedale Maggiore. — Uno dei più belli ornamenti della città è l'Ospedale maggiore, che per la sua grandiosità, per le ricche fondazioni de' suoi benefattori, per l'ottima ed opportuna costruzione, per impareggiabile amministrazione e pulitezza, merita con tutta ragione di essere chiamato l'ospedale modello. — Nei primordi non era che il piccolo ospedale di *Santo Spirito della Carità* fondato sul principio del secolo XIV (1302), da un frate laico per nome Faccio, che vuolsi sia lo stesso *Faccio* veronese, che istituì in Cremona l'ospedale dello stesso titolo. Ad ogni modo questo ospedale chiamossi, come risulta da documenti: *Domus fratris Faccii.* La casa venne comperata dai frati Umiliati di Viboldone. Questo ospedale di Santo Spirito era uffiziato dai frati della regola di Sant'Agostino, che portavano un abito lungo di lana, tunica azzurra colla colomba, insegna dell'ospedale, per cui questo luogo pio venne anche chiamato *della colombetta.* Per molto tempo tanto i frati, quanto le monache esercitarono con zelo costante la loro opera di carità; ma poi per mancanza di una buona disciplina, per dilapidamento dei fondi, come succedette in tutti o quasi gli altri ospedali della città e diocesi, le caritatevoli prestazioni in pro degli ammalati indigenti vennero meno, e l'ospedale secondo il pernizioso costume d'allora, venne impetrato in commenda dal preposto della Cattedrale Giovanni Forti. A riparare allo sperpero delle sostanze, a proteggere la volontà dei numerosi oblatori che lasciarono i loro beni in pro dell'umanità sofferente, la rappresentanza cittadina, con provvisione del 21 dicembre 1454 elesse quattro procuratori, i quali, unitamente al diocesano marchese Carlo Pallavicini impetrassero dalla Santa Sede l'aggregazione di tutte le rendite degli ospedali della città e diocesi a quelle dell'ospedale di Santo Spirito, onde istituirne un solo col nome di Ospedale maggiore.

Accordatesi le autorità civili ed ecclesiastiche si venne alla risoluzione (21 novembre 1457) di accordare alla città l'incarico di fabbricare nella casa di Santo Spirito un nuovo ospedale, con cappella, campanile e cimitero ed altri locali occor-

renti. — Vennero quindi incorporati gli ospedali, urbani di S. M. dei Viroli, di S. M. dei Tizzoni, di Sant'Antonio abate, di Santa Elisabetta; dei suburbani della Misericordia, di Ss. Simone e Giuda, di San Biagio, dei Ss. Bassiano e Alberto, di San Sepolcro oltre Adda, di San Giovanni di Tavazzano, di S. M. di Arluno a Paullo, di San Salvatore in Graffignana, di San Pietro di Senna, detto Ospedaletto, di San Michele di Brembio, di San Mamerte a Castelnuovo Bocca d'Adda, di Sant'Alberto in Castione, di San Pietro in Pirolo a Gerra. L'annessione di gran parte di questi ospedali si fece speditamente, ma riguardo ad alcuni, specialmente lontani dal centro, si dovettero esaurire pratiche lunghissime; basti dire che le rendite di San Mamerte a Castelnuovo non vennero incorporate che verso il 1500. — La prima pietra fu posta il 6 gennajo 1459: gli architetti furono Giovanni Battista Comazzo e Beltramo Pandino che proseguirono nella fabbrica colla continua assistenza dei deputati della città. L'ospitalità fu intrapresa il 12 aprile 1468, e l'edifizio, almeno il primitivo, fu terminato nel 1504, come si scorge dall'iscrizione lapidaria sopra il cancello della porta in Via Gorini. Nel 1571 fu nuovamente ampliato secondo il disegno avuto dal Pellegrino che si conserva ancora nell'archivio di questo ospedale. In seguito poi, avendo l'Amministrazione ottenuta l' immunità del censo, si ampliò nuovamente, come risulta da altra iscrizione posta sul cancello in via Ospedale; nel 1786 si estese anche all'attiguo orfanotrofio femminile, già palazzo dei Conti della Somaglia: in questo modo lo stabilimento venne costituito da un fabbricato perfettamente isolato. La facciata di ordine jonico, che prospetta la piazza di S. Francesco, venne eretta l'anno 1793 dall'architetto Marcellino Sagrè, milanese; e quella che guarda verso ponente, in questi ultimi anni venne abbellita per iniziativa del Presidente Luigi Trovati, del quale si vede il busto in mezzo al giardinetto attiguo. Ammirasi nell'interno un bellissimo cortile, di puro stile lombardo, testè ristaurato, attorniato da portici elegantissimi; lungo uno di questi trovasi la sala detta capitolare, che ora serve per le operazioni chirurgiche decorata da una stupenda volta dipinta a stile raffaellesco, rappresentante per lo più costumi, fiori ed uccelli del territorio lodigiano, opera di Giulio Cesare Ferrari. Per legato di Francesco Danova in una sala di questo stabilimento insegnavansi le istituzioni civili da valenti giureconsulti in pro dei poveri giovani che volevano divenire notai, e non avevano nessun sussidio; anzi è a notarsi che qui tenevansi i rogiti dei notai lodigiani, e con essi poi nel 1808, sotto il Regno Italico si formò il nuovo archivio notarile: nell'archivio di questo stabilimento conservansi ancora preziosi documenti interessanti la storia cittadina non solo, ma anche la nazionale. — La chiesa attigua, opera della fine del secolo scorso, contiene un magnifico quadro di Camillo Procaccino, rappresentante la discesa dello Spirito Santo, con ai lati altri due quadri non ignobili di scuola veneziana. I materiali che servirono alla costruzione di questa chiesa appartenevano all'antica di *S. Maria del Sole*, già dei confratelli della *Misericordia*. — Molti e generosi benefattori legarono le loro sostanze a vantaggio del nuovo ospedale; tra questi vanno annoverati Martino Cassino, Giulio Inzago, e Gemello Villa, distintissimi medici, un cardinale Morone Giovanni, vari commendatori e patrizi cittadini, di cui si conservano ancora i ritratti, eseguiti alcuni da mano maestra, per esporli al pubblico ogni anno nella solenne commemorazione di tutti i defunti.

* *Ospedale di Sant'Antonio.* — Era situato nell'ora via Gorini sopra una contrada che metteva questa via in comunicazione con quelle delle orfane, ora otturata. Fu fondato da Guidone Riccardi con suo testamento del 10 luglio 1212. Era governato in principio dai frati ospitalieri, dai quali passò ai preti per concessione degli stessi Patroni. Non entrò, come gli altri ospedali nell'unione fatta da Monsignor Pallavicino all'ospitale maggiore, forse per le ragioni del patronato riservato. In seguito da ospitale mutossi in Rettoria semplice, e passò con chiesa e case ai Padri Francescani del Terz'Ordine (10 marzo 1618). La chiesa venne quasi totalmente riedificata l'anno

1765; soppressa e profanata il 20 novembre 1783.

* *Santa Croce.* — Se ne ha memoria nell'anno 1340, ed era della Confraternita dei disciplini serviva per albergare i pellegrini, specialmente religiosi. Anticamente era fuori delle mura verso Porta Cremonese sulla strada di San Colombano. Per la sua importanza, come quello di Sant'Antonio e di San Biagio, non fu concentrato nell'ospedale maggiore. Demolito in seguito per le guerre colla chiesa annessa, Mons. Gerolamo Sansone concesse ai suddetti Disciplini di trasportarsi in Lodi; qui infatti, sempre in via Gorini, in altri tempi della *contrada grande*, si eresse l'ospizio ed una chiesa abbastanza considerevole. L'ospitalità cessò nel 1616. La chiesa fu profanata l'11 luglio 1785; la confraternita soppressa il 10 maggio 1786.

* *San Defendente.* — In principio chiamavasi di *Santa Marta* ed era uffiziato da' Disciplini. Una donna di Cossago, fuggita in città onde salvarsi dalle scorrerie dei soldati di Pietro Temacoldo, tiranno di Lodi, promise di far dipingere l'immagine di San Defendente in questa chiesa, qualora le fosse stata rispettata la casa; e mantenne la parola. La chiesa e l'ospedale in seguito mutò nome e chiamossi di San Defendente. Era in via Lodino, e serviva per ospitare pellegrini e specialmente donne e loro mariti. — I beni dell'ospedale vennero covertiti in altri usi, e la confraternita venne soppressa il 9 dicembre 1775, ed il corpo di San Bonifazio che era in questa chiesa, profanata il 28 aprile 1783, venne trasportata nella cattedrale la sera del 26 aprile dello stesso anno.

* *Santa Elisabetta.* — Di patronato della famiglia Cadamosto; esisteva prima del 1401 ed era ove sorge la chiesa del Carmine. I suoi beni furono concentrati nell'ospedale maggiore (1457) e la chiesa concessa dalla famiglia patrona ai Carmelitani Scalzi i 9 maggio 1496, i quali vi eressero la chiesa che ora sussiste.

* *San Giacomo.* — Era di fronte alla Chiesa di San Giacomo Maggiore, e fu eretto da Anselmo Temacoldo, pel suo testamento 26 agosto 1347, allo scopo di alloggiare pellegrini e di distribuire il rimanente ai poveri. La sua amministrazione era affidata al Consorzio del clero. Le sue rendite consistevano specialmente in fondi a Villambrera, ed in seguito (1382) vennero accresciute nel testamento di Pierino Tavazzano. Allorchè si trattò di concentrare questo ospedale col maggiore, s'incontrarono molte difficoltà mosse specialmente dagli Eredi Temacoldo, e dal Consorzio del clero; ma l'anno 1470 un Antonio Garofolo, uno dei deputati dell'ospitale maggiore, prese possesso definitivamente di questo ospedale. Il luogo servì ancora ad alloggiare i pellegrini ed i passaggieri, i quali non avevano mezzo di ricoverare altrove; questi però dovevano prima presentarsi all'ospedale maggiore a ritirare il segno da consegnare al prefetto dell'albergo. Non sappiamo quando anche quest'uso andò perdendosi.

* *Santa Maria dei Tizzoni.* — Fu fondata da questa nobile famiglia lodigiana. Era situato nel luogo che ora fa angolo tra *via Volturno* e *via Cavour*, di fronte alla casa Negroni. Se ne ha memoria fin dal 12 maggio 1296. Era amministrato da frati sotto la direzione dei patroni. Giuseppe Girardoni, ultimo suo ministro lo consegnò nelle mani di Mons. Pallavicino il 27 marzo 1459, a favore del nuovo ospedal grande. La casa fu venduta dall'ospedale a Leonardo Cadamosto: era in piena rovina, e da 50 anni eravi già intermessa l'ospitalità.

* *Santa Maria di Virolo.* — Faceva angolo tra la via Cavour e quella di San Francesco voltando verso Porta d'Adda. Fondato dall'antichissima famiglia lodigiana dei Virolo. Se ne ha memoria fin dal 1300; ma credesi che ben presto venisse sospesa l'ospitalità. Fra Romano Penarolo, ultimo ministro di esso rassegnò questo ospedale, con riserva dell'usufrutto, in mano di Monsignor Pallavicino, il 19 febbrajo 1459; i deputati dell'ospedale maggiore ne presero il possesso il 22 dello stesso mese ed anno. Le case e la chiesa vennero affittate per lungo tempo, finchè poi vennero comperate dalla famiglia Lodi. Qui abitò il Canonico Defendente, di questo nobile casato, uomo coltissimo, Vicario di Mons. Seghizzi e di

Mons. Vidoni, indefesso raccoglitore di patrie memorie.

Santa Marta. — Non è a confondersi coll'antichissimo di San Defendente. Questo ospizio, uffiziato da apposita confraternita, venne eretto l'anno 1581 in occasione dell'aggregazione fatta da questa associazione all'arciconfraternita di San Rocco di Ripetta in Roma. Ai tempi di Defendente Lodi l'ospitalità era già interrotta. Non hassene notizie posteriori (1650).

San Stefano. — Era nel luogo ora detto *la Gatta*, in Corso Porta d'Adda, appena passato *il Voltone*. Fu eretto da Pietro della nobile famiglia Modignani l'anno 1478, allo scopo di alloggiarvi e di pascervi i poveri pellegrini, con un oratorio appresso dedicato a San Stefano protomartire. Sebbene eretto dopo la concentrazione degli ospedali operata da Mons. Pallavicini, tuttavia si dovettero esaurire molte pratiche per non fare seguire a questa opera pia la sorte delle altre. Le sue rendite vennero aumentate considerevolmente per opera di Celso Modignani, decurione, nel 1615. Soppresso l'ospedale il 2 giugno 1774, con cesareo dispaccio del settembre 1775, venne accordata, alla famiglia Modignani, la facoltà di convertirne le rendite in altra opera pia, per mantenere povere figlie nobili lodigiane in monastero, corrispondendo a ciascuna di esse annue lire 500 di Milano, fino agli anni venti, col diritto di nomina serbato ai Modignani stessi. È ora amministrato dalla Congregazione di Carità.

Santissima Trinità. Era ove ora sono i quartieri di cavalleria; trae origine dall'anno 1577, in occasione dell'aggregazione fatta della scuola della SS. Trinità all'arciconfraternita dello stesso titolo, di Ponte Sisto in Roma. Allora, demolita l'antica chiesa di San Sepolcro, dell'Abbazia di San Pietro di Lodivecchio, con licenza del collegio germanico di Roma, la stessa scuola eresse una vasta chiesa, inaugurata il 1 novembre 1588 da Mons. Lodovico Taverna. Alloggiava gran numero di pellegrini, massime nel 1600 e nel 1625, per le genti che si recavano a Roma onde conseguire il Giubileo. L'anno 1624 venne fabbricato un nuovo ospitale, con grande refettorio; e l'anno dopo ebbe l'onore di dare ricetto a Mons. Noves, Arcivescovo della chiesa di Santa Maria delle Grazie nello stato di Anghu nell'Armenia nella sua andata a Milano e ritorno a Venezia. La chiesa venne spogliata il 17 novembre 1734, il 2 gennajo 1787 soppressa totalmente, ed il 15 giugno 1789 profanata.

Degli Spagnuoli. — Era eretto nella contrada di Porta Regale, per i soldati presi da *mal francese*, non avendo voluto l'ospedale maggiore voluto accettarli (1624). Durò brevissimo tempo, ed i suoi materiali nel 1626 furono adoperati nella costruzione della chiesa di San Giovanni alle Vigne, ora palestra ginnastica.

Serravalle. — È il luogo più depresso della città, diviso dall'Adda per le mura e per la strada di circonvallazione. Punto eminentemente storico. Non erano passati ancora due anni dal giorno in cui Federico Barbarossa aveva qui radunati i profughi Lodigiani, che i Milanesi ripetutamente qui vennero ad oste contro la nascente città non difesa da altro che da fossati profondi. Qui il 19 luglio 1159 i Milanesi, in gran numero, forzando la pusterla di Selva Greca, erano penetrati nella città e se ne sarebbero impadroniti se un pugno di coraggiosi, raddoppiando vigore, non fosse riescito a ricacciar il nemico nella palude: il 19 maggio 1167 qui avvenne altro fiero combattimento tra i Lodigiani ed i soldati della Lega lombarda che voleva costringerli ad abbandonare la causa imperiale ed abbracciare la sua. Altri fatti d'arme qui accaddero durante le fazioni che tanto funestarono tra noi il secolo XIII. La notte del 25 giugno 1526 di qui irruppero i soldati della Lega, duce Lodovico Vistarino, per liberare la città dagli Imperiali, comandati da Fabrizio Maramaldo. Due anni dopo vediamo i Lodigiani difendere accanitamente questa località contro il Leyva ed il Brunswich, che dovettero, sconfitti al Guasto, abbandonare l'impresa. Allo scopo di difendere la piazza dai Francesi, qui l'anno 1647 e 1648, vediamo il clero secolare e regolare, lavorare alle trincee, unitamente agli altri cittadini nobili e plebei. Sul largo

di Serravallo il 10 maggio 1796 il generale Bonaparte, esaminate le posizioni austriache dall'alto di San Francesco, formò la terribile colonna serrata, che, come fulmine, doveva lanciarsi sul ponte e vincere la battaglia che mise la Lombardia in potere della francese Repubblica. In tempi più vicini, in queste adiacenze si costruì il giuoco del pallone, a cui venne sostituito il tiro a segno, inaugurato da Giuseppe Garibaldi. Al convento dei Benedettini di Brembio, poscia delle monache di Santa Savina, e quindi ospedale dei feriti venne surrogata l'attuale caserma di cavalleria. La locomotiva del Tramvai Lodi-Crema rompe di quando in quando il silenzio che regna in in questo luogo pressochè deserto della città.

Monte di Pietà. — Venne iniziato sulla fine del secolo decimo quinto in seguito alle predicazioni del beato Bernardino da Feltre. Ma l'erezione sua ebbe luogo effettivamente l'anno 1512: scrive un cronista di quel tempo: « lo di de la Ascensione che fu a di 20 maij 1512 non obstante le gran guere, carestie, pestilentia..... per gratia de Dio onnipotente se fece una offerta et dato principio a fare el Monte de Pietà in lode, et se tirò su in dicta offerta libre trecento trentuna in dinari, ultra alia bona mobilia, et le pentecoste se ne fece un altra che feceno le visnanze (*parrocchie*) qual cosse se feceno per gratia de Dio nostro et per le predicassione de uno vegio frate del ordine de servi de la fontana del mozo qual aveva nome fra Marino, et era dotissimo dabene et buona gratia nel predicare, et li concoreva quaxi tutto el populo, et non fece in tutto 15 prediche, qual Monte se fece in la Incoronata ». Nell'orribile saccheggio del 1522 solo questo Istituto venne rispettato per opera di Giovanni Antonio Leccami, che depositò in mano degli ufficiali dell'esercito spagnuolo le proprie gioje e colla propria persona si fece garante per soddisfare gli impegni assunti in quella triste emergenza. In diverse crisi cittadine i decurioni preposti al Governo si prevalsero del Monte di Pietà per ottenere denaro in prestito; anzi nel primo anno della sua erezione diede quest'ultimo L. 500 per il sussidio dovuto alla Lega stabilita tra il Papa, l'Imperatore e il Duca di Milano contro la Francia. — In commemorazione dell'impianto di questo pio istituto ogni anno, nella festa dell'Ascensione, si eseguiva una processione solenne, la quale, passando davanti all'Incoronata, offeriva elemosine per il benefico scopo: quest'uso però coll'andar del tempo fu causa di disordini, e Mons. Ortensio Visconti, vescovo di Lodi, sul principio del secolo XVIII, lo abolì. — Nel 1522 Martino Toccagni dipinse sulla porta l'immagine della Madonna per lire 2 e soldi 9: la fabbrica però non venne condotta a terminare se non verso la metà del secolo XVI per opera dell'architetto milanese Stefano Tramezio, chiamato dai deputati dell'Incoronata, amministratori del Monte, *ad perficiendum opus coeptum pro Monty Pietatis Laudæ.*

Casa d'Industria e Ricovero. — Venne attivata in Lodi il 24 luglio 1809. Aveva la sua sede nel soppresso monastero di S. Benedetto, ora *Sotto-Prefettura.* Nel 1819 si trasportò nell'attuale fabbricato, già monastero di Santa Chiara vecchia. Si resse dapprima con norme tradizionali, poi con speciale regolamento, che venne modificato dalla Congregazione attuale. — Secondo le disposizioni attivate il 1 gennajo 1879, si divide in tre sezioni: 1. Casa di Ricovero stabile; 2. Casa d'Industria; 3. Ricovero di mendicità. Serve esclusivamente ai poveri della città. Nella casa di ricovero stabile si alloggiano, nutriscono e vestono poveri d'oltre dodici anni, inabili al lavoro. Nella stessa pia casa si accolgono e nutriscono di giorno poveri invalidi d'ambo i sessi, domiciliati in Lodi. — Il Ricovero di mendicità accoglie tutti gli accattoni colti in atto di questuare in città, e che potrebbero per le leggi vigenti questuare se non vi fosse ricovero. Al mantenimento di questa sezione concorre in parte il comune corrispondendo cent. 47 per ogni giornata di presenza dei mendicanti. Tutti i poveri ammessi alla casa di ricovero, e gli intervenienti sono obbligati al lavoro compatibilmente alle loro stremate forze. Il lavoro è retribuito.

Museo Civico. — fu istituito l'anno 1869 con approvazione del Ministero della pubblica istruzione, e solennemente inaugurato nell'istesso anno. — Vi si raccolse quanto si potè trovare ancora nel nostro circondario, giacchè il meglio ci è sfuggito al tempo dei grandi scavi di Lodivecchio, pei quali si arricchì il *Museum Brittannicum.* Pure la deputazione, con molti doni e depositi pervenuti al nuovo istituto seppe interessare l'attenzione di distinti archeologi nazionali ed esteri quali un Pigorini, Cusani, Parravicini e Mommsen il quale l'avrebbe di già tre volte visitato. Curioso e munifico fu il dono dell'ingegnere Dionigi Biancardi, che nel suo viaggio intorno al globo compiuto nel 1868-70 raccolse un saggio di oggetti strani fra i varii popoli dell'universo — vi ha una galleria di ritratti di lodigiani illustri, tra quali alcuni di classico pennello, ed alcuni quadri di scuola lodigiana. Contiene pure buon numero di iscrizioni antiche radunate dagli scavi di Lodivecchio e per cura di *Oldrado da Ponte.* — In principio venne messo nella casa Tassis, sul corso Milano; poi venne trasportato nella casa Provasi, in via Legnano; ora sembra definitivamente posto nel locale comunale di San Filippo.

Palestra Ginnastica. — È nell'antica chiesa di San Giovanni alle Vigne, prima residenza degli Umiliati e poi dei Barnabiti che vi tenevano scuole superiori pubbliche. Soppressi i Barnabiti nel 1810 questo luogo servì di magazzino per gli oggetti militari, finchè il municipio venne nella determinazione di trasferirvi la sala di ginnastica che per quanto contiene, e per la sua opportuna disposizione non teme il confronto di palestre d'altre città. Ottenne onorifiche distinzioni all'Esposizione regionale di Firenze e da diversi congressi di ginnastica tenuti in Italia. Un modello in legno preparato dallo stipettajo Gregorio Scotti, presentato alle Esposizioni nazionali di Milano e di Torino, recò non poco onore alla nobile istituzione cittadina. L'alto rilievo rappresentante un episodio della sfida di Barletta — *Fanfulla che scavalca un francese* — è opera dello scultore Giuseppe Bianchi. — Prima che in questo luogo la *palestra ginnastica* era nella ex chiesa di Sant'Antonio, ora teatro Gaffurio; e prima ancora, limitata a pochissimi istromenti però, nel cortile annesso al Ginnasio comunale.

Mura e fortificazioni. — Il giro non interrotto delle mura cittadine non è altro che quello stabilito fin dal primo giorno di esistenza della nuova città. Però, trattandosi che Lodi doveva sorgere sopra un rialzo di terra in gran parte circondato dalle acque e dalle paludi, non emergeva la necessità, almeno sulle prime, di circondare la terra con mura tali da poter resistere all'impeto dei nemici; quindi è a credersi che solo il tratto compreso tra *Porta Cremonese* e *Porta Regale* dovesse essere il più necessario, onde difendere la città dalla parte di terra. Il rimanente della città, dominando le bassure, sul principio non era difeso che da un doppio giro di profondi fossati, come risulta dalla narrazione dei Morena, testimoni oculari. I Lodigiani, in seguito a diversi ripetuti assalti subiti, nei quali poco mancò non rimanessero soccombenti, determinarono di proseguire l'opera delle mura anche in quelle parti maggiormente difese dalla natura, onde tenersi meglio parati alle evenienze. Nel mese di maggio del 1167, in cui Lodi dovette cedere alle forze preponderanti della Lega lombarda, non trovavasi per anco intieramente circondato, giacchè uno dei patti sanciti nella resa era che la Lega stessa dovesse ajutare la nuova città ad erigere le mura otto braccia fuori dal suolo. Fin d'allora il circuito di Lodi era interrotto da tre principali e da due porte pusterle; Porta *Cremonese, Pavese* e *Regale;* pusterla di *San Vincenzo* o *milanese* e di *Selva Greca* o di *Serravalle.* — Dopo la battaglia di Cortenuova, Federico II, depressi i Sommariva ed il clero, s'impadronì di Lodi (1237) ed allo scopo di meglio assicurarsi il dominio della città, fece costruire un fortissimo castello sull'angolo di Porta Cremonese verso la palude di Selva Greca (1239), lasciandone il presidio al famoso Ezzelino da Romano. Questo castello ebbe brevissima durata, giacchè nel 1251, dopo la

morte di Federico, venne smantellato dai Milanesi: di esso scorgonsi tuttora vetusti avanzi sulla costiera che fronteggia il *Molino d'Abbasso.* Napo della Torre impadronitosi di Lodi (1269), onde tenerla in soggezione, ne fabbricò due altri a *Porta Regale* e l'altro a *Porta Milanese* o di *S. Vincenzo.* Di questo non conservansi più traccie; ma sulle rovine dell'altro, da cui tiranneggiava Bruzzo figlio di Luchino Visconti, sorse l'anno 1370 l'attuale castello, d'ordine di Barnabò a cui era toccata Lodi alla morte dello zio Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano. Da questo tempo non hassi memoria d'altro castello che quello di *Porta Regale,* formidabile per le profonde fosse che lo circondavano. Alla morte di Giovanni Galeazzo (1402), Antonio II Fissiraga, toltosi dalla servitù dei Visconti, e messosi a capo del governo di Lodi, qui si fortificò per ripararsi dal prevalente partito dei ducali, fino a che Giovanni Vignati, più scaltro e valoroso, prese la città e se ne fece signore; il Fissiraga non uscì più dal castello nè vivo, nè morto. Vuole la tradizione che il castello di quei tempi avesse maggiori proporzioni delle attuali, che alcuni le fanno giungere fino allo sbocco del corso Vittorio Emmanuele, con molta probabilità di far centro nel vero. Questa opinione sarebbe convalidata da altri dei nostri storici i quali asseriscono che in questi dintorni vi fosse un mastio del forte, detto nel linguaggio d'allora *vastum* o Guasto, quasi posto a guardia delle fortificazioni. Altri storici lodigiani invece sostengono che il nome di *Guasto* dato al transito dalla Piazza Vittorio Emmanuele alla via Solferino derivi dal *guasto* fatto dalle artiglierie austro-ispane nell'assedio del 1528. Morto Filippo Maria Visconti venne occupato dalla milizia veneta al comando di Michele Attendolo, indi dal Conte Francesco Sforza che ambiva al ducato di Milano. Fattosene infatti signore, accolse in questo castello quantità di munizioni, ne comperò le case sottostanti e le distrusse per farne una piazza, e ne affidò i lavori agli ingegneri Serafino Gavazzo da Lodi, Romeo da Cremona e Pietro Berzino da Bruggia. È appunto il Duca Francesco Sforza che fece aprire l'attuale porta d'Adda, ed erigere il ponte nuovo nella direzione del torrione del Revellino. Dopo la morte del primo Sforza il castello venne occupato alternativamente ora dai Francesi, ora dai Veneziani, ora dagli Svizzeri o Sforzeschi, ora dagli Austro-Ispani, a seconda delle avventurose peripezie a cui andò soggetta la nostra città in quei tempi infelicissimi. Nel giugno del 1526 era presidiato dal famigerato Fabrizio Maramaldo, che dovette abbandonarlo davanti alle forze della Lega, chiamate da Lodovico Vistarini: ne escì per una via coperta della quale scorgonsi ancora le vestigia in fondo ad un corridojo del pubblico giardino. Due anni dopo, il Leyva ed il Brunswich ne tentarono la rivincita, appostando i cannoni sul promontorio dei *Cappuccini,* ed il 28 giugno diedero terribile assalto alle mura del Guasto, superandole e spingendosi in città, ove dagli abitanti e dai soldati dello Sforza furono costretti a retrocedere e ad abbandonare totalmente l'impresa. — Il canonico Gian Francesco Medici, l'anno 1609, ci dà pregevolissime notizie a nostro riguardo: opera precipua era il *castello* a porta *Reale* da cui sino alla *Cremonese* correva una fossa ed un bastione interrotto da un baluardo sporgente eretto dal marchese del Vasto nel 1544, di cui si veggono ancora le fondamenta dove altre volte era *Porta Pavese,* poi *Porta Stoppa* ed ora *Barriera Pompeja.* La sola mura difesa dall'eminenza del suolo stendevasi dalla *Cremonese* sino all'angolo detto della *Traditora* (non sappiamo perchè) fronteggiante il molino della *Madonna,* ove era un campo fortificato, del quale veggonsi tuttavia le vestigia nell'ortaglia dell'*Incoronata.* Un tale campo componevasi di opere interne ed esterne: le prime consistevano in uno spazio triangolare chiuso per il maggior lato da una caserma e per gli altri minori dalle mura a cui gli archibugeri accedevano con agevolezza per un terrapieno a scaglioni. Nel mezzo del detto spazio, intersecato da profonda fossa, sorgeva una bastita, che ora fu tramutata in casa colonica. Le opere esterne si riducevano ad un altro spazio bastionato in prossimità al molino della

Madonna, quasi necessario antemurale degli interni afforzamenti, e che ancora ritiene il nome di *campo del bastione*. Dall'angolo della *Traditora* sino a quello che si appella del *Tombone*, correva in prima linea, oltre le mura, una fossa, in seconda il fiume, attraversato da un ponte di legno, senza parapetti, che si aggiunsero nel 1709, alla testa del quale sorgeva un *Rivellino*, altra opera afforzata con bastioni e con torricella di vedetta, mentre un castellotto col nome di Rocchetta proteggeva la porta che fronteggia il fiume. Dall'angolo del *Tombone* la mura assituata in qualche elevazione oltravasi sino al *Castello*. Le mura della città erano allora deboli e mal confortate di terrapieni: in molti luoghi erano rovinate e chiuse con fascinate. Il castello era forte per *altissime* mura e *profondissima* fossa colla controscarpa, ma senz'acqua, la quale alla bisogna poteva essere immessa togliendo i rialzi del terreno e le piante allevate dai soldati. Baluardi non aveva, fuorchè il Torrione ed era sfornito di grosse artiglierie, tranne quattro piccoli pezzi ed alcuni mortai di ferro. Per la guerra di successione del ducato di Mantova (1629) ebbe a soffrire unitamente alla città ed al territorio; e nel 1648 e 1655, temendosi l'invasione dei Francesi, vennero distrutti tutti i borghi e la città, per così dire, venne allagata dalle profonde fosse circostanti; e colle mura del castello crebbero anche le taglie per sostenere la spesa di quella lunga ed infruttuosa guerra. Il 24 luglio 1664 vi morì nelle carceri il Principe Ercole Trivulzio per ferite date a vercellino Visconti, patrizio milanese. Nella guerra per la successione di Spagna (1700-1713), il castello ebbe a subire altre gravi e frequenti vessazioni; nel 1706 fu visitato dal Principe Eugenio di Savoja e nel 1733 dal Re Carlo Emanuele III prima che si recasse all'assedio di Pizzighettone. Per la pace di Aquisgrana, caduto il ducato di Milano sotto il dominio di casa d'Austria, il castello non ebbe a soffrire che le ingiurie del tempo, finchè da Giuseppe II nel 1784 venne adattato ad uso quartiere, coll'erezione delle tre loggie a tutti e tre gli ordini. Da una *pianta* della città di Lodi di quel tempo si scorge che dal 1609 fino allora eransi operate considerevoli mutazioni intorno alle mura. Sull'angolo esterno del castello, nello spazio tra l'attuale stradone della stazione, e il luogo dei *Ratti* eravi ampio baluardo detto di *Santa Maria;* esso prolungavasi ancora al di là della strada di Lodivecchio sul ciglio ora percorso dalla strada che discende alla *Cloacina*, ed era avanzato da una mezzaluna detta di *Porta Milano*. Questo baluardo, sempre esternamente all'attuale strada di circonvallazione, mediante mura e scarpa si congiungeva con altri ed abbracciava tutto lo spazio ora occupato dalla *Colombina Alta* e chiamavasi di *Porta Stoppa*. Tra questo ed un altro baluardo, detto di *Porta Cremonese* eravi la mezzaluna di *Ponce Leone*. Dietro la chiesa del Carmine, colla punta verso *Selva Greca*, eravi la mezzaluna dell'*Annunziata;* e dietro a Santa Chiara vecchia, altro baluardo con questo nome. Sull'angolo la mezzaluna Teve, detta di *Serravalle*. Prima di arrivare al borgo d'Adda eravi altra sporgenza che costituiva il baluardo di *San Francesco*. Da questo punto la mura era come si trova presentemente, ma voltato l'angolo del Zambellino eravi altro baluardo molto avanzato fuori delle mura attuali, e nominavasi da *San Giovanni*. A Porta Milano, di fronte alla pusterla di San Vincenzo, eravi altro baluardo con questo nome. Nei pressi dell'*Isola Carolina* eravi altra mezzaluna detta *Beretta*. La testa del ponte era difesa dal Revellino, ossia *opera corona*, che racchiudeva tutto l'odierno fabbricato. — Tutte queste opere di fortificazione vennero demolite sulla fine del secolo XVIII e sotto il Governo napoleonico, il quale esternamente al castello non lasciò che un arco, da servire di Porta che mettesse sulla strada di Lodivecchio. Restò in piedi il torrione, il quale (ironia della sorte!) invece di contenere polveri, è ridotto a conservatojo di ghiaccio. Nel 1838 vennero demoliti pure i bastioni tra *Porta Regale* e *Porta Cremona*, e ridotto lo spazio ad amenissimo passeggio. Il castello servì di caserma fino al 1860, poi fu acquistato dal Comune che vi istituì le scuole pubbliche. Dall'8 settembre al 1 ot-

tobre del 1883 vi si tenne l'Esposizione regionale agraria, visitata da S. M. Umberto I il 16 settembre: sul suo piazzale in questo giorno memorando si inaugurò il monumento a Vittorio Emanuele II.

Palazzo Barni. — Questo palazzo, sino all'albergo della Vignola, fu l'antica residenza dei Vistarini, i quali per ricchezza ed influenza sostennero parte notevole nella storia di Lodi. Aveva in allora una imponenza più da castello che da ospitale dimora di potente patrizio. — Più volte venne messo a ruba ed a sacco dalla contraria fazione dei guelfi Sommariva e Fissiraga e più volte venne ristaurato. Fu testimonio di scene spaventevoli: le sue mura nei primordi del secolo XIV, quando Sozzo e Giacomo Vistarino tiranneggiavano la città, echeggiarono dalle grida strazianti di molti cittadini condannati a morire di fame in tetre prigioni, cause di diletto agli efferati tiranni, che colla compiacenza della belva assistevano alla dissoluzione che venivasi operando nella vita di quei disgraziati; quì, i due tiranni, racchiusi in un armadio, subirono la stessa sorte (1328) per opera di Pietro Temacoldo, prima mugnaio di Castione, poi cancelliere dei Vistarini, indi signore di Lodi, offeso nell'onore di una nipote: questa casa venne messa a ruba e smantellata dall'ira guelfa, alla morte di Gian Galeazzo Visconti, (1402) e vide i suoi padroni perire sul rogo in mezzo alla plebe giubilante ed ebbra, nel mezzo della contigua piazza maggiore. — Ristaurata dal celebre Lodovico Vistarino e da Ferdinando, si mantenne in quella famiglia finchè scaduta questa di potenza e di ricchezza, fu acquistato nel 1672 da Giovanni Paolo Barni e rinnovato nel 1698 coll'attuale foggia da Antonio Barni, fratello di Giorgio, vescovo di Piacenza, su disegno di Domenico Sartorio. — Di questa superba dimora approffittarono principi e sovrani nel loro passaggio da Lodi: Carlo V (1533-41) Massimiliano d'Austria, (1548 e 1551); Filippo V di Spagna; il conte Vaudremont, governatore di Milano, (1702); Vittorio Amedeo ed Eugenio di Savoia (1706); Carlo VI imperatore di Germania (1711); Elisabetta Cristina sua moglie (1713) Carlo Emanuele di Sardegna (1734); Giovanni Battista Barni, arcivescovo di Edessa (1743), illustrarono questo palazzo, che oltre all'ingegnosa e comoda sua disposizione contiene alcuni pregevoli lavori di pittura e scoltura, come in altri dei principali patrizi lodigiani, per cui rileviamo che nei tempi addietro le chiese, i conventi e le famiglie patrizie erano i più validi promotori delle arti.

Palazzo Ghisalberti, ora Pitoletti. — Eretto nei primordi del secolo XVIII dal Conte Giovanni Battista Modegnani, prospettante le vie Pompeja e Roma, le principali della città, e costituente uno dei quattro angoli dai nostri cronisti detti il *Malcantone:* fu terminato l'anno 1726; architetti Michele e Pier Giacomo fratelli Sartorio. Passò in proprietà del Conte Merlini, ed in fine per eredità nei Ghisalberti, dai quali nell'attuale proprietario. Vi ospitarono il Principe elettorale di Sassonia, figlio del Re di Polonia (1739), il Generale Napoleone Bonaparte (1796); Francesco I (1819-1825); Ferdinando I (1838); Francesco Giuseppe (1857); Carlo Alberto (1848); e Vittorio Emanuele nel 1859. Fu sede dell'esposizione agricola nell'anno 1870.

Palazzo Municipale. — Fu ripetutamente fatto e rifatto. Eretto l'anno 1220 sul luogo che ora serve di carcere, venne ricostrutto nello stesso luogo l'anno 1284 quando Corrado Gonfalonieri di Brescia era capitano di credenza del popolo; un suo successore, nobile Arduino degli Araldi di Piacenza, nel 1303 fece costruire le scale del palazzo. In seguito venne trasferito a lato della Cattedrale, e già fin dal 1586 si trovava sulla linea della facciata del tempio maggiore. Un grande ritratto di Federico Barbarossa ornava il palazzo verso la piazza fino al principio del secolo XVII, quando l'architetto Agostino Pedrazzino, di nobile famiglia lodigiana, ne costrusse la loggia attuale. Allora, al ritratto del Barbarossa si sostituirono due busti marmorei con eleganti iscrizioni in onore dello stesso imperatore e di Gneo Pompeo Strabone, console romano, questi benefattore dell'antica Lodi, quegli causa efficente della nuova. L'anno

1592 fu annesso al palazzo comunale la casa Gattinara, congiunta a questo mediante il cavalcavia detto oggidì *Voltone*. Qui svolgevasi tumultuosa la vita cittadina nel medio evo; qui fecero capo tutti i potenti che ebbero relazioni colla nostra città; al piano terreno si tenevano i pubblici concili, in presenza del popolo adunato al suono dell'*arenga:* qui si deliberavano gli statuti cittadini, si pronunciavano le sentenze, si punivano i malfattori, venivano dipinti sul muro, ad eterna infamia, i ritratti de' falsari, mutilati, decapitati ed arsi in pubblica piazza. — Napoleone I, Francesco I, Ferdinando I, Francesco Giuseppe II, Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Umberto I, per trascurare gli altri più antichi personaggi, e non meno famosi salirono lo scalone di questo palazzo ora adorno di lapidi e sculture che tramandano ai posteri la memoria di egregi cittadini. — Sotto il portico, che altre volte serviva di pubblica concione, ergesi ora il monumento ai morti per la patria indipendenza, fiancheggiato dai busti di Garibaldi e di Cavour.

Palazzo della Sotto-Prefettura. — Questo palazzo dalle forme semplici e pulite ergesi sopra l'antico convento e chiesa di S. Benedetto delle monache umiliate e quindi benedettine. Soppresse nel 1782, il locale, giusta le risoluzioni Giuseppine, servì di *Casa di lavoro* pei poveri che vi restarono fino al tempo in cui furono trasferiti nel locale di Santa Chiara vecchia (1788); poi fu dimora dell'Intendenza politica. L'anno 1794 fu riformato dall'architetto Pier Marini. Fu poi dimora dell'I. R. Delegazione provinciale, poi, dal 1859, della Regia Sotto-Prefettura. Vi si ammirerebbe un bellissimo porticato quadrilungo se una parte di esso non fosse stato otturata per allestire gli uffici della questura. Sotto una delle arcate è infisso un marmo segnato colle due righe gotiche B. S. (Benemerito Scipione) accanto all'antico bel dipinto di San Rocco, che credesi del Civerchio, conservato lorchè vennero soppresse le monache di San Benedetto.

Palazzo Varesi. — Fu residenza dell'antichissima famiglia Vignati, un cui membro, il famoso Giovannino, signore di Lodi e di Piacenza, nell'inverno del 1413 alloggiò in questa casa l'Imperatore Sigismondo qui convenuto col Papa Giovanni XXIII; testimonio della residenza di questa famiglia sono gli stemmi di alcuni capitelli sulle colonne del porticato interno. Caduto il Vignati dalla signoria di Lodi, sulla casa diroccata dalle ire di parte, il Conte Lorenzo Mozzanica, commissario generale dell'esercito di Francesco I re di Francia, e feudatario di Turano e di Melegnanello, alzò quasi dalle fondamenta l'attuale palazzo, disegnato da un Silva ed eseguito dal capo mastro Francesco Porta, padre del medico, di gotica architettura, ma coperta di ornamenti bramanteschi e di bellissimi fregi in terra cotta. La sua porta, in marmo di Viggiù, con medaglie in bassorilievo, rappresentanti Francesco I Sforza e Bianca Maria, Gian Galeazzo ed Isabella d'Aragona ed i fusti delle colonne laterali a forma di candelabri coperti di ornati e figure, venne dichiarata *monumento nazionale* per circolare ministeriale della pubblica Istruzione, 11 giugno 1875. L'interno ha un bel cortile con molta varietà di capitelli alla bramantesca. Corrispondenti all'artistico ingresso sono il grandissimo scalone e le varie sale con volte decorate da bellissime medaglie.

Palazzo Vescovile. — Antico forse quanto la nuova Lodi. Lanfranco Cassino, primo vescovo della nuova città e Alberico Merlino, suo successore, certamente ne avranno gettate le basi, giacchè la casa del vescovo, la cattedrale ed il palazzo del comune erano le prime fabbriche necessarie alla città redivivа. Tradizione vuole che Alberto Quadrelli, santo vescovo, e secondo protettore della diocesi, avesse l'onore di erigere l'episcopio, rimasto incompiuto fino all'elezione di un altro grande vescovo, forse non meno di Sant'Alberto, vogliamo dire di Ottobello Soffientino, il quale l'anno 1220 intraprese il compimento della fabbrica. Mons. Bottigella, vescovo dal 1393 al 1404 l'avrebbe fornito di loggie, cappelle e stanze ad uso di cancelleria come ce lo additano gli stemmi e le effigi del suddetto affissi a questi locali. Ma più di tutti diede al palazzo grandezza ed ornamento Mons. Lodovico

Taverna, spendendovi cinquemila scudi di que' tempi, e l'avrebbe compiuto se le legazioni affidategli dai Pontefici, ora a Venezia, ora a Madrid, non lo avessero distornato dall'impresa. Monsignor Seghizzi e Gerra non mancarono di proseguire il disegno del Taverna, ma per tristizie dei tempi e i gravosi carichi vennero meno all'opera. La galleria venne eretta dal Cardinale Vidoni, altro dei nostri vescovi, coi materiali ricavati dalle case di proprietà vescovile demolite ne sobborghi della città per timore di guerra: lo stemma di questo vescovo si vede ancora sopra i lavori da esso eseguiti nella Curia e nell'archivio della Mensa vescovile. La galleria dei ritratti fu iniziata da Mons. Menatti. Da ultimo Mons. Mezzabarba stava per compiere il lato meridionale dell'episcopio, (1738) se inopinatamente la morte non avesse privato lui di vita e noi di avere almeno un edifizio bello e compiuto; architetto degli ultimi ristauri e delle nuove fabbriche fu Domenico Sartorio (fine del XVII secolo). — L'icona della cappella piccola è del Piazza; il *Signore nell'Orto*, nell'appartamento superiore verso il giardino, è del Morazzone; la *Sacra Famiglia* e l'*agonia di San Giuseppe* sono del Legnani. La *Madonna, il Bambino e S. Giovanni Battista* è del Lucino. Nell'appartamento invernale l'icona di San Mauro è del Rovere d'Ermes (1600). Il ritratto in busto di Mons. Beretta è del Toffanelli (1785) quello in piedi nella galleria, dell'abate Carlo Giuseppe Torri: dello stesso è quello di Pio VI nella sala gialla, mentre quello di Giuseppe II è del Locatelli. Quello di Mons. Serafino Corio è di Luigi Scaramuccia perugino. — In questo palazzo alloggiarono i papi Gregorio IX (1273) e Giovanni XXIII (1413).

Piazza Maggiore. — Questa piazza, per la sua vastità, per la sua regolarità, per il corredo di quattro portici, per la prospettiva della Cattedrale e del palazzo municipale, non che per il credito che sempre seppe acquistarsi nel commercio principalmente dei bozzoli, costituisce il più nobile orgoglio dei Lodigiani. Tradizion vuole che alquante delle colonne sorreggenti i porticati derivino dalle ruine di Lodivecchio, e pare che per addattarsi alla loro altezza sia sorta la varietà dei portici e delle case sorrette. Del resto ci consta che non poche case laterali alla piazza erano sostenute da pilastri in cotto, come appare nell'antico palazzo dei Vistarini ed in alcuni altri che man mano vengono surrogati da colonne per dare maggior libertà e luce ai negozi situati sotto i porticati: molte colonne tirano al 1400, altre a tempi più vicini, e molte sono modernissime. I portici anticamente si prolungavano anche nelle vie adiacenti, e vennero ridotti alla sola piazza per facilitare le comunicazioni e lasciare più libero il passaggio e la luce. Solo nel secolo scorso si cominciò a pavimentare di marmo il suolo dei porticati, e primo fu il Conte Giuseppe Barni, che nell'autunno del 1759 fece mettere a sue spese lastre di marmo dall'albergo della Vignola sino al locale della commenda di San Giovanni dei Cavalieri di Malta, come ne resta ancora memoria su due lapidi ancora framezzanti il selciato avanti al suddetto palazzo. — Questa piazza, ampio campo allo spaccio dei prodotti del nostro territorio, fu sempre il luogo in cui venne a svolgersi la vita cittadina d'ogni tempo. Qui successero i principali avvenimenti registrati nella storia lodigiana. Campo all'ira delle fazioni che tanto funestarono la città nell'evo di mezzo qui i partitanti del secondo Federico eressero il rogo ai loro avversari ed abbrucciarono il frate che aveva osato lanciare l'anatema contro i depravati costumi del tempo (1243). Overgnaghi e Sommariva Vignati Vistarini qui si contrastarono il dominio della città: qui si riunirono le soldatesche agli ordini del mugnajo di Castione, funesto ai suoi padroni non meno che alla città (1328): qui, alla morte di Gian Galeazzo Visconti, vennero abbrucciati i Vistarini coi loro aderenti, colti dalla contraria fazione nelle case o sulle strade della città, mentre tentavano di darsi alla campagna (1402). La piazza maggiore sul principio del secolo XVI fu testimonio dei più miserandi avvenimenti: Francesi e Spagnuoli, Ducheschi e Marcheschi, Guelfi e Ghibellini vi esercitarono le loro perniciose gesta. Una mol-

titudine di desolati cittadini, ridotti alla estrema disperazione, noi vediamo qui raccolta ad aspettare ansiosamente una cara ed amata persona, il grande Ludovico Vistarino, e gettarglisi a piedi e pregarlo di prestare l'opera sua onde liberare la città dalle sevizie di Fabrizio Maramaldo: qui vediamo adunque irrompere le truppe dell'esercito della Lega e combattere accanitamente contro le milizia di colui che doveva essere, quattro anni dopo, l'uccisore del Ferruccio, e dopo reiterati assalti vincerlo nella memoranda notte di San Giovanni (1526). Qui avevano luogo le sontuose funzioni, così frequenti nei secoli trascorsi: qui smontavano i novelli vescovi dalla superba chinea condotta dai vicedomini della chiesa laudense, onde prendere il possesso della diocesi; qui gli imperatori, i re, entranti trionfalmente nella città, sotto ricchissimo baldacchino, corteggiati dai nobili più distinti, mettevano piede a terra per entrare nella cattedrale a ringraziare il Dio Ottimo Massimo. Qui le pubbliche feste: le sfide, le giostre, i tornei ed altri ludi cavallereschi chiamavano le popolazioni a sanguinosi spettacoli, ed il sorriso di una donzella era il guiderdone ambito dal baldo vincitore. Ma spettacoli ben più tristi vide questa piazza: qui si eseguivano le sentenze capitali; quindi le forche, i palchi ferali spesse volte ingombravano il suolo, e le impiccagioni, gli arruotamenti, gli strozzamenti, i roghi, le amputazioni, gli attenagliamenti, le decapitazioni, ed i più squisiti tormenti scoperti dalla umana perversità servivano di spettacolo alle moltitudini oramai assuefatte al sangue, qui accorse al lugubre suono della campana di morte. Altri stromenti d'infamia sorgevano in questo luogo: sulle mura del vicino broletto dipingevasi il ritratto dei falsari che avevano scontata la pena sul palco, ad eterna infamia della loro memoria; qui eravi la pietra ove sconciamente sedevano i falliti, onde evitare la vendetta del creditore. Al tempo della spagnuola dominazione qui faceva orrida mostra la stamberga d'un corpo di guardia, custodito da soldati inurbani, spavaldi, licenziosi: qui sfilava la guardia destinata alla custodia della fortezza. In tempi più vicini qui venne innalzato un monumento in memoria della battaglia del Ponte, vinta dal Bonaparte (1808) e distrutto dalla ristaurazione nel 1815. Altri tempi, altri costumi: ai ludi cavallereschi, alle scene di sangue successero pubblici divertimenti; quindi al giorno d'oggi, in occasione di grandi feste, viene allietata da splendide illuminazioni e da brillanti fuochi artificiali; nelle serate festive d'estate dai concerti della banda cittadina, e nei giorni di mercato da numeroso popolo qui convenuto a trattare gli affari commerciali ed industriali.

Piazza San Francesco. — È antichissima, e chiamavasi nel medio evo *dei Sacchi*, illustre famiglia lodigiana che aveva in questi paraggi la sua residenza. Essendo vicina al *Porto*, servì di luogo del pubblico mercato nei primi tempi della novella città: era fiancheggiata da portici, come risulta da alcune memorie spettanti alla chiesa di San Francesco. — Qui prospettano due monumenti della pietà cittadina, l'ospedale maggiore e la chiesa monumentale di San Francesco, che diede il nome alla piazza. Considerevolmente ristretta allorchè trattossi dell'erezione dell'attuale facciata dell'ospedale (1792), venne in questi ultimi tempi (1883) di molto ampliata per la demolizione del palazzo Zumalli, oltremodo rovinoso ed indecente. Situata lungo la continuazione della via Pompeja, anticamente principale arteria della città, è fiancheggiata dal Tramvai che per Serravalle conduce all'Adda, a Crema ed a Brescia. Si ha intenzione di erigervi il monumento a Paolo Gorini.

Piazza Vittorio Emanuele. — Venne aperta sulla fine del secolo scorso nell'occasione dell'atterramento di gran parte delle fortificazioni del castello qui contiguo: motivo per cui, fino a questi ultimi tempi, chiamavasi *Piazza Castello.* Qui, prima del 1862, era la *Porta Regale*, abbandonata all'aprirsi della spaziosa *barriera Vittorio Emanuele* che mette, col grandioso viale, alla stazione della ferrovia. Venne abbellita da ombrose piantagioni: pregio suo più grande è l'omaggio tributato dai Lodigiani alla memoria di Vittorio Emanuele II nel mo-

numento qui eretto nel 1883, opera dello scultore Barzaghi, ed inaugurato il 16 settembre alla presenza di Re Umberto I in occasione dell'Esposizione Regionale agraria. È il ritrovo gradito delle serate d'estate unitamente agli attigui giardini pianteggiati sulle mura diroccate dell'antico castello, ed agli spaziosi passeggi aperti nel 1838 sui luoghi ove altre volte sorgevano fortissimi bastioni che dividevano il promontorio eghezzonio dal resto del piano alaudense. Luoghi ameni e ridenti, ove altre volte erano aridi edifici guerreschi!

Porto. — L'antica città di Lodi, benchè distante circa 6 chilometri dal luogo dell'attuale, pure teneva già in questa località il suo porto sull'Adda, privilegiatissimo per concessioni di re e di imperatori. Qui facevano capo le strade che da Lodi mettevano alle città di Bergamo, di Crema e di Brescia; qui dai collettori del comune di Lodi esigevasi il *ripatico* dalle navi che rimontavano o discendevano per la corrente cariche di merci, essendo in quei tempi l'Adda navigabilissima e le vie di terra più difficili che non quelle per acqua. I Lodigiani, a proteggere questa località importantissima e di loro vitale interesse non trascurarono le cure e le spese. Un villaggio che gli storici dicono *vallicella* era sorto sulle rive dell'Adda da tempi immemorabili, attorno ad un tempio pagano che vuolsi sorgesse nei pressi dell'attuale chiesa della Maddalena, villaggio ingrossato maggiormente per opera dei profughi lodigiani fuggenti l'ira dei Milanesi dopo la prima distruzione della loro patria avvenuta l'anno 1111. Vuolsi che in questa circostanza sul promontorio Eghezzone sorgesse la chiesa di Santa Catterina, sul terreno ora occupato dalla Cattedrale. Una corona di fortissime torri abbracciava la semicirconferenza del porto costituendone valida difesa. La cappella di San Bernardino appiccicata alla chiesa di San Francesco, il campanile di questo tempio monumentale, ed un simile antichissimo edifizio nella casa dell'avv. Giovanni Maria Zanoncelli, testificano la presenza di quelle torri, ai cui piedi guerniti di grossi anelli di ferro attaccavansi le barche e le navi che segavano le onde dell'antico Gerondo: nè queste erano le sole; nel fabbricato dell'Ospedale maggiore, nell'antico albergo del Falcone sul corso porta-ad-Adda, e di fianco alla contrada della Maddalena eranvene altre tre, ora demolite, quando non vogliasi tener conto di un'altra in gran parte tuttora esistente, in un sedime dei signori Talini al luogo della Torretta; edificio vetustissimo che serviva ad assicurare i navigatori quando l'Adda lambiva quella riviera altissima che in seguito chiamossi *del Fanzago*, e sulla quale ora sorgono le cascine *Comella, Torretta, Calca, Palazzetto, Sandone*, prospettanti la bassura altre volte coperta dalle onde del Pulignano, ed ora di campi ubertosi, continua vittoria sulle acque devastatrici. Federico Barbarossa il 3 dicembre 1158, allorchè la città novella da pochi mesi, colle sue case coperte di paglia, incominciava a dominare sul colle Eghezzone, nell'annunciare a tutto l'impero la riedificazione di Lodi, concesse all'erigenda città nuovi ed ampii privilegi, e riconfermò gli antichi, tra i quali si fa cenno del *Porto* « *Statuentes etiam precipimus ut predicta civitas portum generalem et comunem navium stationem remota omnium contradictione semper habeat, et mercatorum naves per adduam superius ascendentes vel inferius descendentes, ad eundem portum secure confluant vendendi vel emendi habita libera facultate* ». — Abbiamo altre testimonianze anteriori a questa: il 29 dicembre 1192, davanti al messo dell'Imperatore Enrico VI, in Lodi: *Guidottus de Cuzigo iuratus dixit se vidisse Widonem de Cuzigo patrem suum et Walterium de Cuzigo et Tridericum de Cuzigo et Carentanum da Cazano et Ottobellum Cazolam et illos de Gavazo et Bonodeum de Isella habere et tenere ripaticum et curatiam de portu Montis Ghezoni, et vidit collectores qui colligebant pro eis istum ripaticum et curathiam et hoc faciebant sine contraditione comunis mediolani, et ita vidit eos habere et tenere et pro eis colligi per decem annos et plus ante quam civitas Laude fuisset hedificata et post edificatione ipsius civitatis ipse testi fuit potestas Laude et pro*

comuni Laude fecit colligere curathiam et ripatiam de portu iste civitatis suo tempore....» e segue accennando ai successori che fecero lo stesso per lunghi anni: *et hoc fuit ante quam imperator fecisset pacem cum Lombardis apud Costanzam* (23 giugno 1183) *et post istam pacem vidit comunem Laude esse in tenutam et habere et tenere istum ripaticum predicto....* Altri testimoni, e persone qualificatissime, asserirono quasi le stesse cose e le medesime circostanze. Un Oberto Tintorio racconta anche l'importo che si doveva pagare per ciascun carico e ciascuna merce. *(V. Codice diplomatico Laud. vol. 2.° pagina 185).*

Importantissimo era questo luogo sull'Adda per la diretta comunicazione col Po, colle altre città dell'Emilia e con Venezia stessa, in tempi che le vie di terra erano oltremodo faticose. Qui il 29 maggio 1347 salpava con splendido corteggio di dame e cavalieri Isabella del Fiesco, moglie di Luchino Visconti, signore di Milano, diretta a Venezia, collo scopo apparente di sciogliere un voto, ma in realtà per tutt'altro. — Di qui partirono con un molino e quattro navi armate Pietro Maria de Rossi di Parma ed Antonio di Landriano capitani del primo Sforza, onde distruggere il ponte che i Veneziani avevano costrutto tra Cerreto e Cavenago il 27 luglio 1452, impresa infelicemente riescita. — L'11 novembre 1511 monsignore di Plexis governatore di Lodi per Francia s'imbarcava in questo porto coi suoi cavalli per recarsi contro Giulio II all'impresa di Bologna. — Qui il 1 settembre 1689 salpava il cardinale Visconti, arcivescovo di Milano, sopra due bucintori, venuti appositamente per l'Adda da Cremona onde recarsi a Roma in occasione del conclave che elesse Alessandro VIII. Qui s'imbarcarono i cannoni che si trovavano in Lodi onde condurli nella fortezza di Pizzighettone il 7 aprile 1736. Qui approdavano le barche e le navi cariche di vino cremonese e modenese, che scendevano poi fornite di borlanti per lastricare le vie delle città. — La costruzione di ottime strade eseguite durante i regni di Maria Teresa, di Giuseppe II e di Leopoldo fece quasi totalmente abbandonare la via fluviale: il letto dell'Adda, non sfruttato da altro che dai cavatori di ghiaja, dai cavaloro, e dai pescatori, venne in molti luoghi rialzandosi da rendere impossibile la navigazione alle barche di grossa portata; l'antico porto venne così abbandonato, ed ora è anche troppo che se ne ricordi il nome: una viottola tortuosa, ora ostrutta, vi faceva capo: lo scalo, a poca distanza dal ponte, giace abbandonato ed è l'unico avanzo dell'antico *Porto di Lodi.*

Lodi Vecchio. Comune del 2°. Mandamento di Lodi, ufficio postale. Sezione elettorale, agenzia delle imposte, ufficio di registro e delle ipoteche di Lodi. Ab. 3464. Sul luogo 2524, superficie ettari 1793,50. Bilancio L. 32,500. Distanza da Lodi chilometri 7,222. — Parrocchia-Vicariato, sotto il titolo di S. Pietro Ap., di anime 5096. — *Laus, Lauda, Laus Pompeja.* Circa 500 anni prima di Cristo una tribù di Galli Boi stabilitasi tra il Lambro ed il Sillero, fondava questa città. Di essa non si hanno notizie sicure nei primi tempi della sua esistenza: solo sappiamo che fu città importante e che nel tempo della romana occupazione fu molto ragguardevole per la sua posizione centrale nella valle del Po. Durante il consolato di Gneo Pompeo Strabone le venne concesso il diritto *latino*, motivo per cui da quell'anno assunse l'appellativo di *Pompeja* in onore di Strabone.

. . . . Questi luoghi
Nome non ebber pria; dell'agro nostro
I molti borghi fur chiamati boici:
Primo di tutti e'l più potente: Boia.
Non mura no, ma cittadini petti
Eranle usbergo; e *Alauda* la chiamaro
I Boi sovente, che d'Alauda il nome
Ebbe fra i Galli la tribù de' Boi;
Di Laüda Pompeja indi l'illustre
Nome le diede il vincitor Pompeio.
Fiorì gran tempo e per avverso marte
Miseramente cadde e dieci lustri
Erma si giacque e squallida. Ma quando
Al desolato popolo più volte
Ripete Federico *Lauda, Lauda*
Il Rettore del cielo e me pur *Lauda*
Che Dio qui manda a ristorar le genti
Dalla parola del germano sire
La città rediviva il nome prese
E dall'alte ruine uscì più bella.
Lunga de Boi la storia, e lunga e antica

L'origine di Lauda, a me sol basti
Le più gravi accennar alte vicende.
Dai sette colli la mavorzia Roma
Levato non avea oltre le nubi
Il turrigero capo e ancor sul fronte
Non le splendea la fulgida corona
Dell'orbe domatrice; era sul soglio
Regal Tarquinio il Prisco, e Belloveso
Terre e cittadi a conquistar venuto
Tenea superbo di Milan lo scettro.
Oh quai per lungo tempo orride guerre
Funestano l'Italia allor che il duce
Corolamo le torme impazienti
Contro Marcello e i formidati figli
Di Marte avventa! E a te la gloria, o prode
Cornelio, se al roman giogo si curva
Di queste terre la più eletta parte.
Sotto la mala signoria di Bruto
Le cisalpine galliche cittadi
Gemeano stanche, e il genitor del forte
Magno Pompeo incontro a lui si move,
Lo combatte, l'uccide. I Laudigesi
Per la novella libertà festanti
Dell'uccisor di Bruto a ricordanza
Non peritura, salutaron Lauda
Coll'onorato nome di Pompeja.
Ma dalle dure sanguinose guerre
Lauda Pompeja fu spenta! Una badìa
Al maggior Piero sacra, ed un villaggio
Di tanta gloria è miserando avanzo!

JACOPO GABIANO.

Giulio Cesare poi, l'anno 49 avanti Cristo, concesse ai Lodigiani anche i diritti di cittadinanza romana: così col rimanente della Gallia Cisalpina rimase legata alle sorti del romano impero, il quale subì l'estrema sua disfatta sotto le mura di questa città e presso i colli di San Colombano, ove Romolo Augustolo rimase prigione di Odoacre. In questi tempi aveva già abbracciata la religione di Cristo predicata dall'apostolo San Barnaba, e fin dal terzo secolo aveva a proprio pastore S. Malusio, a cui, dopo cinque santi pastori, successe (377-413) San Bassiano, che innalzò il tempio dei santi apostoli, che ora si denomina dal santo fondatore. Dalla caduta dell'Impero romano fino ai tempi di mezzo, poche notizie ci pervennero. Vuolsi che Teodorico vi fabbricasse un palazzo, e che sotto ai Longobardi avesse un duca proprio: fu il rifugio di principi sconfitti. Divisi i ducati in comitati, sotto il dominio dei Franchi, Lodi fu capoluogo di una di queste divisioni territoriali. Sul finire del decimo secolo venne dall'Imperatore Ottone data in possesso al vescovo Andrea, il quale la tenne per molti anni. Sul principio del mille pare che vi fosse costituito un municipio il quale in seguito venne rassodandosi al punto da trovarsi assai bene consolidato all'epoca che ebbero principio le contese tra Lodi e l'Arcivescovo di Milano (1025). Pretendevano i Lodigiani di aver diritto all'elezione dei propri vescovi, diritto fino allora esercitato senza contrasto di sorta. A questo opponevasi l'arcivescovo Ariberto d'Intimiano, il quale, in premio dei servigi resi all'Imperatore Corrado il Salico, ebbe da questi il diritto di nominare il vescovo di Lodi e la facoltà d'investirlo dei beni temporali, mentre prima, come metropolitano, avea solamente quella di consacrarlo. Vedendo l'Arcivescovo come i Lodigiani si ostinassero a non riconoscere per loro vevescovo Ambrogio Arluno da lui nominato, dichiarò loro la guerra e con poderoso esercito portossi all'assedio della città, che prevedendo troppo debole la resistenza, per consiglio stesso del vescovo Olderico Gossalengo, da essa eletto, si persuase di accettare il vescovo impostole e di rimandare Olderico a Cremona sua patria. Con questo però non si assopirono gli astii, nè cessarono le lotte. Liberatisi i Lodigiani dal pericolo, e rifattisi dei danni patiti, rimandarono il vescovo Ambrogio e si riaccostarono al Olderico, ed unitisi in lega con quei del Seprio e della Martesana, e con molti malcontenti Milanesi, si venne a giornata campale presso *Campo Malo* (Cantonale) colla peggio di Eriberto. Nel 1037, ridisceso Corrado, tolse all'Arcivescovo la nomina del vescovo di Lodi, causa di tanti disordini. In seguito i Lodigiani si collegarono coi Pavesi, indi coi Cremonesi contro i loro nemici, alleati dei Bresciani e dei Tortonesi; ma toccò loro la peggio, e, ai 6 giugno 1109, Lodi fu presa dopo di essere stata stretta d'assedio. Tuttavia Lodi a quel tempo era città floridissima, vi prosperavano le industrie, vi si erigevano bellissimi edifizi, l'ubertoso territorio dava abbondanza di prodotti ed i Benedettini di Santa Maria e di San Pietro occupavansi a trascrivere i codici dell'antica sapienza, fatalmente di-

strutti dagli incendi. Aveva floridissimo mercato, a cui accorrevano le circostanti popolazioni, facilitate dalle strade fluviali del Lambro e dell'Adda. L'Imperatore Enrico V tentò ricondurre alla pace i due popoli, ma non vi riuscì, e sempre più accaniti tra loro, trassero partito da una zuffa insorta fra alcuni popolani di Lodi e di Milano per accendere vieppiù gli animi a vendetta. In tale circostanza avendo ricusati i nobili di Lodi di difendere i plebei furono espulsi dalla città; molti di essi si rifugiarono in Milano, ove trovavasi anche il vescovo Arderico Vignati loro partitante. I Milanesi allora approffittandosi della discordia tra i Lodigiani, ripigliarono le armi; ma i Lodigiani guidati da Giorgio Tintorio riportarono una vittoria sui nemici, ed unitisi coi Pavesi e Cremonesi, corsero fin sotto le mura di Milano. Ma in questo mentre i Milanesi, colta l'occasione dell'essere Lodi sprovvista di difensori, vi entrarono (15 aprile 1111) e messala a ferro e a fuoco interamente la distrussero. Indi fecero ingiunzione ai Lodigiani di non più ricostruirla, gravandoli di enormi imposizioni. Senza città e senza tetto i poveri Lodigiani si sbandarono nei dintorni e nelle città amiche circonvicine a cercarvi asilo. Fu in questa occasione che si costrussero i borghi e specialmente il Piacentino, ove ben presto si rinnovò il mercato da cui quegli sgraziati traevano vistosi guadagni, da campare meno miseramente la vita. Salito sul trono di Germania Federico Barbarossa, questi aveva ordinato una dieta a Costanza, affine di meglio determinare i diritti dell'Impero. A questa dieta si presentarono due cittadini lodigiani i quali supplicarono l'Imperatore a voler porre un freno alla prepotenza dei Milanesi, che oltre di aver distrutta la città avevano anche proibito loro l'esercizio del mercato. Federico, in seguito anche ai reclami di Pavia e di Como, contro Milano, mandò Sicherio suo messaggio a Milano ad intimare a quei consoli che smettessero di opprimere Lodi. Trattato malamente il messo imperiale dai consoli di Milano questi si recò in Germania. Federico, udito lo sfregio usato alla reale sua maestà, si accinse al viaggio d'Italia per esservi incoronato Imperatore e per ristabilirvi i suoi diritti. I Milanesi allora seppero amicarselo colla promessa di grossa somma di denaro: ritardando però essi a soddisfarla, e i due loro podestà mancando di provvedere di viveri l'esercito imperiale dietro convenzione fatta coll'Imperatore, questi, sdegnato, rifiutò l'offerta del denaro ed intimò loro di lasciare in pace Lodi e Como, città da essi per lungo tempo vessate. Non arrendendosi i Milanesi a questi patti, furono dichiarati nemici dell'impero. Partito Federico d'Italia, i Milanesi gravarono maggiormente i Lodigiani, sottoponendoli a durissime condizioni di servitù, della quale pretesero formale giuramento, condannando alla confisca dei beni ed all'esilio quei cittadini che non vi avessero acconsentito. Fu appunto per non diventare spergiuri verso l'Imperatore che i Lodigiani preferirono la povertà, l'esilio e qualunque altro maltrattamento. I Milanesi stabilirono il termine di dieci giorni ai Lodigiani per sottomettersi, ma prima che ancor fosse spirato questo tempo, vennero sotto Lodi (aprile 1158) ed entrativi senza ostacolo alcuno, ne scacciarono tutti gli abitanti, la spogliarono di tutti i beni e poi la dettero alle fiamme. In questo modo i Lodigiani, privi per la seconda volta della loro patria, presero la strada dell'esilio, e si ridussero gran parte a Pizzighettone ed a Gerra ove per le fatiche del viaggio, per gli stenti e la peste, morirono in gran quantità. Leggendo il codice diplomatico di *Laus Pompeja* si trovano altre particolari notizie, registrate nei diversi documenti: le mura, torri e porte (972, 18 novembre, 875); porta Milanese (931, 9 luglio); porta Piacentina (997, 31 gennajo); ha sobborghi (892, giugno); il borgo Piacentino, (997, 31 gennajo); la chiesa cattedrale di Santa Maria: *caput episcopio ipsius sanctæ laudensis ecclesiæ* (1051, agosto); ebbe conti imperiali, Malanfredo (giugno 892); Benzone (5 agosto, 1000); i vescovi di Lodi sono creati e dichiarati conti della città sino a sette miglia di circuito (975, 24 novembre). *Fossatum factum ad munitionem urbis propter guerram Mediolanensium*... Lodi è chia-

mata *luogo* (8 ottobre 1115, agosto 1116). Dopo la città distrutta: borgo Piacentino (maggio 1121); di San Sepolcro presso il Sillero (febbrajo 1148); di San Bassiano (luglio 1126); in un campo del borgo di San Bassiano presso la chiesa di cotesto nome sorge la casa dei consoli, e vi si tengono le adunanze del popolo (gennajo 1142); *Laus* risorge; è ancora chiamata città (giugno 1117; 1126; gennajo 1142; novembre 1142; maggio 1153; ottobre 1155); ancora ha le porte; Piacentina (maggio 1115), la Milanese, maggio 1153; ed una terza porta chiamata San Naborre (1153, dicembre); ha i suoi propri consoli (settembre 1142); ai quali Papa Eugenio III intima la restituzione di un atto sotto pena di scomunica (8 aprile 1146). Ridotta l'antica Lodi ad un mucchio di macerie, si stentò molto tempo prima che venisse in qualche canto ancora abitata, e la chiesa dei Santi Apostoli, detta di San Bassiano, salvata dalle rovine, sola campeggia in mezzo alla solitudine. Coll'andare del tempo sulle rovine di quella città vetustissima, sorse l'attuale villaggio di Lodivecchio. Non cessò però di essere continuamente bersagliata nelle scorrerie dei Milanesi contro la Lodi nuova immediatamente risorta. Essendo posta sull'unica strada di Milano, non poteva a meno che andare soggetta alle depredazioni di chi primo capitasse: così, trascurando altre piccole notizie, noi vediamo nel 1250 i Milanesi venire a Lodivecchio, distruggere i castelli di Zibido, Bargano, Fissiraga, inondare tutti i fossati coll'acqua del Lambro; quivi, bloccati dai Pavesi, costretti ad uscirne (15 giugno). Incontrati dai Cremonesi e Lodigiani tra Zibido e Bargano, si ritirano fuggendo di fronte a Lodivecchio dietro il fosso di Panperduto: qui per la fame e pel caldo, molti ne muojono; ma costretti a dare battaglia, hanno la peggio, e devono al valoroso Spinello Medici, se possono ancora rivedere la patria. Il 18 gennajo 1268 questo luogo fu abbrucciato dalle truppe di Corradino di Svevia; l'anno dopo vi si accampano gli uomini di Napo della Torre contro Lodi. Il 25 maggio 1278 l'arcivescovo Visconti è assalito da Cassone della Torre che lo costringe alla fuga; nel 1295, maggio, Matteo Visconti occupa Lodivecchio, vi innalza un castello di legnami, serra la chiesa di San Pietro ponendovi entro grosso presidio e vi fa intorno una fossa. Eravi antichissima Abbazia dei Benedettini, sotto il titolo di San Pietro, passata in commenda. Fu un tempo dei Triulzi, poi dei Fissiraga, quindi dei Ro, dai quali per rinuncia ed unione perpetua verso la metà del secolo XVII passò al collegio germanico di Roma e poco dopo alle Orsole che da Brembio vennero a prendervi il possesso. Eravi un antico convento sotto il titolo di San Marco, che colla distruzione della città prese stanza nella campagna, in un luogo che conserva ancora questo nome. Eravi l'ospedale detto di San Leonardo fondato ai tempi di Arderico Vignati, dopo la prima distruzione della città, la cui amministrazione era in mano dei preti, contro il comune uso di tanti altri ospedali, ove veniva esercitato dai frati ospedalieri. Antichissimo era pure l'ospedale di San Sepolcro, fondato verso il 1100, la cui canonica nel 1261 pagò una taglia di soldi 13 e denari 13, imposta dal Papa al clero lodigiano: hassi pure menzione di un altro ospedale detto di S. Bassiano, di cui si legge una memoria sotto l'anno 1377. Nel territorio di Lodivecchio passa il Sillero da cui si estrae un cavo irrigatorio chiamato la Roggia Donna che scende a mezzodì sino a Sant'Angelo; il resto delle acque piega a occidente e sbocca nel Lambro a Salerano. Quivi si raccolgono altri scoli che prendono pure il nome di Sillero e in parte vengono usufruiti per irrigazione, e scorrono per i territori di Bargano, Monticelli Sillaro e Villanova, in parte proseguono per Borghetto e Orio Litta. Boselli Emilio ottenne medaglia d'oro e lire 500 all'Esposizione Nazionale di Milano (1881) per la costruzione di case coloniche, in base a principi igienici. Oggi questa borgata sorge tra fertilissime e ben coltivate campagne e non offre indizio dell'antica città, poichè da pochi anni furono tolte anche le poche ruine che rimanevano dell'antica cattedrale, della cui disposizione si scorgono le traccie in una *Carta-Pianta* presso il prof. Cavaliere

D. Andrea Timolati. Il terreno fu avidamente tentato e smosso e spogliato degli antichi cimelii, molti dei quali religiosamente si conservano nel patrio museo di Lodi nuovo. Pure non è dubbio che ora la chiesa parrocchiale sorge sulle rovine dell'antico monastero di San Pietro che era fuori della città nel borgo milanese verso il Lambro. Questa chiesa per ordine dei protettori del collegio germanico l'anno 1605 venne rinnovata dalle fondamenta, spostandone l'antico orientamento. Si scorgono traccie di antiche cappelle laterali nel piccolo cortile della casa parrocchiale, ove certamente era l'altare principale di essa chiesa. Il Sillero e il ponte dei Santi Nabore e Felice possono dare qualche idea del luogo ove poteva essere la porta Piacentina e il borgo dello stesso nome che fu il più popoloso dei borghi alaudensi e si spingeva sino alla chiesa di San Bassiano, la quale rimane nella solitudine dei campi, unico mestissimo ricordo della gloria, delle sventure di *Laus Pompeja* che da 725 anni ha cessato di esistere.

Il comune ha alcune opere di pubblica beneficenza: Una *Causa pia* che ebbe principio nel 1834 per lascito del sacerdote Bartolomeo Ratti; un *Legato pio* che ripete l'origine dal 1823 per lascito del sacerdote Angelo Pavesi; un altro *Legato pio* che ebbe principio nel 1824 per lascito di Brunetti Giovanni Maria; ed una *Causa pia* principiata nel 1811 per lascito di Giuseppe Vanelli; tutto per distribuire elemosine e sussidi ai poveri della parrocchia, con alcune disposizioni di culto. Principali proprietarii: Bignami, Ballabio, Ospitale di Lodi, Formenti.

Lodolina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2300 m. nord-est; parrocchia della Fontana. Ab. 28. Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città. Proprietà Cesaris Gaetano, Martini Pietro e Senchia avv. Filippo.

***Longiate.** Nome di un luogo, ora distrutto era tra le cascine Moronzella e Faustina, chiosi di Porta Cremonese.

***Longura.** Nome perduto di un luogo nel territorio di San Martino in Strada; nel 1400 vi possedeva la famiglia Riccardi, di Lodi.

***Longure.** Località nel luogo di Massalengo (1786). Era del Conte Giuseppe Barni, il quale pagava sopra queste terre un livello al Consorzio del clero di Lodi.

Lovera. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa metri 1300 sud-est. Ab. 93.

Loverola. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 800 m. sud-est.

***Lovonus mons.** Nome di un tratto dell'alta sponda dell'Adda presso Galgagnano, ora Mondugone (?) 23 ottobre 1147.

***Lugarino.** Nome perduto di un luogo nei pressi di Castiraga da Reggio e Caselletto. Nel 1261 aveva chiesa che pagò 2 denari di taglia al Pontefice; era nella pieve di Salerano.

Luna *(La).* Frazione del comune e della parrocchia di Marudo, da cui dista circa 1300 metri ovest. È ai confini del Pavese. Proprietà Ing. Rozza.

Lunetta. Comune di Cerro al Lambro, Circondario di Milano; diocesi di Lodi, parrocchia di San Zenone al Lambro, passatavi nel 1882, mentre prima era diocesi di Milano, parrocchia di Cerro al Lambro (con Sabbiona abitanti 60). Propr. Ospizio Triulzi.

***Luiraga,** Luviraga, ora Livraga. Vedi.

Lupara. Vedi *Lovera.*

Luparola. Vedi *Loverola.*

Lurani. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 1500 metri ovest. Il nome dai Signori Lurani, già feudatari del luogo. V. *Cascina Lurani,* che è lo stesso luogo.

MA

Maccastorna. Comune del Mandamento di Maleo; ufficio postale, Maleo; sezione elettorale di Meleti; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Codogno. Ufficio delle ipoteche di Cremona; ab. 412; in paese 193 Superficie ettari 526,87; bilancio comunale lire 6000. Distanza da Lodi chilom. 40,648. Parrocchia del Vicariato di Castelnuovo

Bocca d'Adda, col titolo di San Giorgio martire; animo 450. — È uno dei paesi che eccitano le fantasie volgari, e vuolsi fondato dalla repubblica romana, e fortissimo perchè in mezzo ai paduli del mare Gerondo. Serviva a difendere il passo dell'Adda. Travagliata Cremona dalle fazioni al pari di ogni altra città d'Italia, i Ghibellini fuorusciti avevano per loro difesa alzata una rocca fortissima in questo luogo, che allora era chiamato *Macasturma* ed anche *Belpavone*, castello che ancora favoreggiato dalle lagune dell'Adda divenne col tempo uno dei più importanti dello Stato di Milano. Premendo ai Guelfi di Cremona di avere nelle loro mani questa rocca, e di scacciarvi i partigiani dell'altra fazione, il podestà di Cremona Giovanni Confalonerio, piacentino, vi pose l'assedio nell'anno 1250. Costante fu il valore sì dei Ghibellini che vi stavano alla difesa, che de' Guelfi all'offesa, che malagevole n'era certamente la conquista tanto pel valore degli assediati quanto per la natura del sito. Grandissima perciò fu la strage d'ambe le parti, e solo dopo un anno d'assedio poterono i Guelfi, capitanati da Jacopino Rangone, impadronirsene il 24 maggio 1251, e la distrussero per poscia riedificarla bentosto. Poco dopo troviamo signori di questo luogo i Vincemala che il 31 ottobre 1381 lo vendettero a Bernabò Visconti, il quale lo cedette a Lodovico suo figlio. L'anno 1385, 23 luglio, Giovanni Galeazzo Visconti concesse questo feudo unitamente a Cornogiovine e Cornovecchio, alle tenuto di Meleto, Passone, Lardaria, Cavarizia e Canneta, costituendo una contea, a Guglielmo Bevilacqua complice del suo delitto verso lo zio Barnabò. Morto Galeazzo (1403) Ugolino Cavalcabò Marchese di Viadana s'impadronì del castello, che era per paura stato abbandonato dai Bevilacqua favoriti di Gian Galeazzo, mentre Cabrino Fondulo suo generale impadronivasi anche di quello di Pizzighettone, e Carlo Cavalcabò, nipote di Ugolino prendeva il reggimento di Cremona. Allora Cabrino Fondulo, da Soncino, aspirando al dominio di Cremona, si condusse alla Maccastorna, la cui rocca da Carlo suo signore aveva prima ricevuto in dono, ed ivi attese a lautissima cena il Cavalcabò col giureconsulto Andreasio, con altri di sua famiglia che il 24 luglio 1406 tornavano da Milano. Poichè i mali arrivati furono immersi nel sonno Gabrino nel silenzio della notte tutti li fece pugnalare, e poichè ebbe compiuto il delitto volò a Cremona con 600 cavalli e vi fè' trucidare Ugolino Cavalcabò che essendo fuggito dalle carceri di Milano si era ricoverato alla Maccastorna, da dove era sotto fede stato condotto a Cremona ed ivi stato carcerato da Gabrino d'ordine di Carlo suo nipote. Giacomo Gabiano, alludendo all'atroce misfatto, nella *Laudiade*, canta di questo luogo:

« Monumento esecrabile di sangue
Per te versato, o Fondulo Gabrino,
Sta Maccastorna, di guerrieri audaci
Famosa; e tal nel sermon greco suona ».

Poichè il Fondulo si fu insignorito della città ebbe a combattere contro Giovanni Vignati signore di Lodi e suocero del Cavalcabò, il quale portossi contro la Maccastorna e la prese d'assalto, benchè alcuni scrittori asseriscano che i soldati stessi del Fondulo, dopo aver posta a sacco la rocca, al Vignati volontariamente e non per forza d'armi la cedessero. Fatto nel 1416 prigioniero il Vignati ed impadronitosi nuovamente di Lodi, Filippo Maria Visconti ricuperò la rocca di Maccastorna a mezzo del Conte di Carmagnola, e il 17 febbrajo 1417 la restituì ai Bevilacqua. L'8 luglio 1426 Filippo Maria Visconti chiese soccorso all'Imperatore Sigismondo contro i Veneti ed i Fiorentini che si erano impossessati di Brescia, Asola, Castel nuovo e *Maccastorna*, (*occupaverunt Asulam que nobis rebellavit; recuperarunt Castrum Novum et Maccasturnam cum eorum armata que ansa est Placentiam et Papiam usque navigare, predans et incendes quicquid potest*). L'anno 1427 Francesco Bembo, ammiraglio della Repubblica veneta, rimontando il Po e distrutto il ponte di Cremona, giunse alla foce dell'Adda, e quivi sbarcate le truppe, prese senza resistenza Castelnuovo, Maccastorna e Castiglione. Queste tre rocche, per la pace del 31 dicembre dello stesso anno passarono ancora in potere dei Visconti. Francesco Sforza, fatto il 18 ot-

tobre 1447 alleanza coi Veneziani, accolse in sua fede Ernesto ed Onofrio Bevilacqua padroni della rocca, e di qui fece traghettare l'Adda a parte del suo esercito sotto il comando di Jacopo Salernitano, dando a costui l'incarico di munire per bene la rocca, onde agevolare la ritirata. L'anno 1450 Francesco Sforza nominato Duca di Milano confermò ai Bevilacqua la Contea di Maccastorna a cui nel 1452, per investitura di Mons. Bernerio, vescovo di Lodi, si aggiunsero anche le decime e la giurisdizione di Lardaria, in favore del conte Onofrio al quale nel 1477 fu da Galeazzo Maria Sforza donato il castello col territorio di Maleo. L'anno 1500 essendo stato ingiustamente investito dei feudi di Gera, Cavacurta, Maleo e Lardaria Teodoro Triulzi, maresciallo di Francia e marchese di Pizzighettone, a danno dei Bevilacqua, questi inutilmente protestarono. Questa investitura fu causa di acerbissime liti tra le due famiglie. È fama che in questo stesso anno Teodoro facesse pugnalare nel castello di Maccastorna il valoroso Conte Riccardo Bevilacqua; e la sorte di costui avrebbe ugualmente colpito il Conte Marc'Antonio di lui fratello, se, assalito qui da più sicari e mortalmente ferito, non avesse a mala pena scampata la vita, benchè malconcio e storpio. Questo feudo passò in seguito ai Triulzi, indi ai Rasini, e poi nuovamente ai Bevilacqua. Il 15 febbrajo 1769 essendo morto senza figli il Marchese Francesco Bevilacqua, possessore di questo feudo, con Cornogiovine e Cornovecchio, venne ad aprirsi la successione in detti feudi a favore dei marchesi cugini Camillo e Cesare Bevilacqua, come chiamati e compresi nelle originarie investiture feudali. Siccome però, oltre la giurisdizione e regalie annesse ai predetti feudi lasciò il suddetto Marchese Francesco un ragguardevole corpo di beni campestri esistenti nel territorio della Maccastorna stati da lui precedentemente livellati al signor Giuseppe Antonio Borsa; così ritennero i cugini Bevilacqua essere verificato per essi il caso di succedere anche in questi beni come che cadenti, e compresi nelle investiture feudali. Si opposero in allora gli eredi del defunto Francesco (il quale aveva lasciata erede universale la marchesa Ippolita Rasini, vedova in prime nozze del marchese Ercole Calcagnini, ed in seconde del detto Francesco la quale alla sua morte lasciò erede il Marchese Teofilo Calcagnini suo figlio) pretendendo che la successione feudale dovesse aver solo luogo nella giurisdizione e regalie ma non già nei beni campestri lasciati dal medesimo nel territorio di Maccastorna. Portate queste reciproche pretese alla cognizione del Cesareo Magistrato camerale con intervento ed istanza del Regio Fisco fu nel mese di febbrajo 1770 appreso dalla R. Camera il detto feudo con tutte le sue ragioni unitamente ai detti beni di Maccastorna, senza pregiudizio dei diritti spettanti a chi poteva averne interesse; sotto la qual apprensione e sequestro camerali rimasero sinchè fosse schiarita la quistione. Fece intanto ciascuna delle parti le proprie incombenze, e da un lato colla produzione di molti documenti, con estrema fatica e immense spese procurati (poichè l'intiero feudale archivio era presso il Procuratore della marchesa Rasini erede) si provò per parte dei marchesi cugini Bevilacqua la feudalità anche dei detti beni campestri e dall'altro il Principe e Conti consorti Rasini, eredi mediati del detto Marchese Francesco colla dimissione pure di vari ricapiti e colle generali presunzioni di allodialità si studiarono sottrarli dal vincolo feudale. Durò la lite sino all'anno 1786, in cui nel giorno 8 aprile sortì la sentenza in favore dei marchesi cugini Bevilacqua. È uno dei castelli meglio conservati della provincia; ma solo tre torri resistono intatte, le altre cinque e parte delle mura abbassate, perchè minacciavano ruina, distrutto il ponte levatoio e la saracinesca. Questo luogo soffrì molto per le inondazioni del 15 e 16 settembre 1882. Proprietà Marchesi Bevilacqua di Bologna.

* **Maconis vicus**, forse *Vimagano*, se ne ha menzione in una carta del 10 settembre 761.

Madonna del Bosco. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi, parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 1800 m. sud-est. Il Ciseri racconta che circa la

metà del secolo XIV un uomo ingiustamente detenuto fu tosto libero per miracolo, mentre passava sotto scorta di sgherri presso l'effigie della B. V. dipinta sul muro. Per questo quegli abitanti con oblazioni costruirono e dotarono il tempio. Fu visitato questo Santuario da Mons. Taverna nel 1600; nel 1626 da Mons. Gerra e nel 1693 da Monsignor Menatti. Nella guerra di successione di Spagna i Francesi posti a guardia dell'Adda per impedire l'avvanzarsi dei Tedeschi, recarono moltissimi danni in questi d'intorni e spogliarono questo Santuario dei sacri arredi e fino delle campane. Forse anticamente chiamavasi anche S. Giuliano in Bosco, ed era alle porte dell'antica città di Spino. Festa il 25 Marzo. Proprietà Ingegnere Bonomi.

Madonna del Fontanone. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto, da cui dista circa un chilometro sulla strada che conduce a Senna. È una chiesuola sul fondo della quale spicca un'immagine della Madonna, venerata sotto il titolo *delle Grazie*, e che presso il popolo gode fama di miracolosa. L'appellativo di *Madonna del Fontanone* le deriva da una fonte che ivi scaturisce, la cui acqua affluisce ad una vasca costruita al di sotto della cappella. A memoria di alcuni si ricorda che eravi una piazzetta ove facevasi, al tempo dei Girolamini d'Ospitaletto, una piccola fiera, e dove, sopra un palco, quei monaci predicavano all'affollato popolo. Questa chiesiuola fu fatta fabbricare verso la metà del secolo XVII dai Gerolamini. Oggidì il popolo vi si reca anche in maggior numero a motivo di una fonte sulfurea che nasce lì presso, e che per molti ammalati fu sperimentata qual farmaco salutare. La cappella è proprietà privata di una famiglia del paese.

Madonna dei Monti. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano, da cui dista circa 1800 m. sud-ovest. Ab. 3. Luogo posto nel centro e sul culmine del colle di San Colombano. Un'alta torre domina in ogni parte il gran piano lombardo: Lodi, Pavia, Milano, Piacenza, Cremona, Bergamo si scorgono ad occhio nudo. Punto trigonometrico. Questo luogo è proprietà del vescovo di Pavia che vi tiene villeggiatura unitamente alla vicina *Valbissera*. Oratorio dedicato a S. M. della Neve, di patronato Cesari. Mons. Riboldi, vescovo di Pavia, venne ad abitare, verso il 1882, in questa bellissima villa, la più bella della collina, costrutta dal marchese Sommariva, ex ministro del primo impero. Siccome poi questa villa gli piaceva molto volle farne sua residenza ordinaria. Ma ai suoi intendimenti si opponeva il diritto canonico che stabilisce non potere un vescovo dimorare oltre due mesi, in un anno, fuori della sua diocesi. Questa villa, che si trova nella diocesi di Lodi, si tentò di passarla spiritualmente sotto quella di Pavia, e tutto sarebbe riescito se non vi si fosse opposto il Consiglio comunale di San Colombano interpretando la volontà di quegli abitanti e del loro parroco.

Madonna della Costa. Frazione del comune e della parrocchia di Cavenago, da cui dista circa 200 metri. est. Evvi una chiesa dedicata a M. V. detta della *Costa* perchè precisamente sull'alta costiera destra dell'Adda. In una carta del 2 dicembre 1208 nell'archivio vescovile, leggesi: *Costam de erta, dicta de capitaneo.* Era proprietà del vescovo di Lodi. È fama che parte dell'esercito di Carlo V stesse accampato sulla costa ove è edificato il Santuario dell'Annunciata, e sembra anche che sia venuto a cimento col nemico, perocchè s'incontrarono molte ossa d'uomini nel costruire la strada alla Costa. A conferma di ciò a Cavenago, quando vuolsi indicare una cosa antica si dice: *è del tempo in cui gli Spagnuoli erano sulla costa dei Poggi.* In questi ultimi anni la chiesa fu ristaurata per le cure del prevosto Don Angelo Molteni e per le offerte del Conte Anelli. Al 25 marzo si fa fiera frequentatissima.

Madonna della Fontana. Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista circa 600 m. sud, ai piedi della costiera dell'Adda, sulla vecchia strada cremonese tra Camairago e Cavacurta. Oratorio della B. V. *Salus Infirmorum*, detto della Fontana. Si vuole che quivi un tempo i pescatori del Gerondo o i barcajuoli dell'Adda innalzassero una cap-

pella alla Vergine onde fosse loro di guida nelle navigazioni.

Madonna della Fontana. Vedi *Fontana.*

* **Madonna del Pomo.** Era nella parrocchia di San Fereolo, nel fondo delle abbandonate fortificazioni (1789).

Maerana. Vedi *Mairana.*

* **Maffina.** Era frazione del comune di Comazzo, da cui distava circa 3500 m. ovest. Parrocchia di Lavagna, al confine del milanese. Fu distrutta nel 1864 dall'Ingegnere Rovida; formava parte dei fondi di Gardino.

Maggia. Frazione del comune di Lodi e chiosi, da cui dista circa 800 metri nord. Ab. 9. Trae il nome dalla famiglia Maggi. Vi tenevano 189 pertiche di terreno le monache di San Benedetto, già Umiliate, di Lodi. Prima del 1789 era parrocchia della Maddalena; in quell'anno passò a quella della Fontana. Proprietà Rossi Giulio.

* **Maglio.** Era un'osteria lungo la strada di Lodivecchio tra il Sandone e la Poledra, a circa 1800 metri da Lodi; rifugio di malviventi e disertori dell'esercito francese. Per ragioni di pubblica sicurezza venne distrutta dalle fondamenta. Nel 1825 esisteva ancora, od apparteneva alla celebre principessa Cristina Belgiojoso, nata Marchesa Triulzi. Vi godeva pure un livello di L. 79 la Confraternita della SS. Trinità di Lodi, il quale al tempo della soppressione (14 dicembre 1775) era pagato da Giovanni Antonio Ferrari. In dialetto lodigiano si diceva il *Mai.* Parrocchia di San Gualtero.

* **Magnani.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Meleto. Compare nei registri parrocchiali l'anno 1708.

Magnani. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa 1000 metri ovest. Trae il nome dalla famiglia M. Vedi *Ca de Magnani.*

* **Magrenianum,** 22 marzo 885. Nome perduto di un luogo nel territorio di Lavagna.

Maiano. Vedi *Majanne.*

* **Mainarda.** Era un luogo nella parrocchia di San Fereolo (1789).

Mainarda. Frazione del comune di Somaglia, da cui dista circa 4 chilometri, nord. In questi ultimi tempi faceva comune col soppresso capoluogo *Pizzolano.* Parrocchia di San Martino del Pizzolano, da cui dista 1000 m. Ab. 50. Proprietà Frigerio nob. D. Giovanni di Milano. Nome di una famiglia. È in vicinanza di Casalpusterlengo (1200 m. ovest).

Maiocca. Vedi *Gattera.*

Mairaga. Frazione del comune e della parrocchia di Turano. Ha il nome di una famiglia. Nel 1619 era dei Vignati.

Mairago. Comune del Mandamento di Borghetto Lodigiano. Ufficio postale, Secugnago. Sezione elettorale. Ufficio di registro ed agenzia delle imposte di Sant'Angelo Lodigiano; ufficio delle ipoteche di Lodi. Ab. 2084. Superficie ettari 1101, 34; bilancio comunale lire 16500. Distanza da Lodi chilometri 8, 333, sud-est, a breve distanza dalla strada provinciale di Piacenza. Parrocchia, col titolo di San Marco evangelista di anime 1112; sul luogo 836; capoluogo del X Vicariato. Ha oratorio attiguo alla parrocchiale dedicato alla B. V. Immacolata. Dice il Gabiano:

> . . . . . Mairago
> Vedi più innanzi, cui la stirpe Maja
> Illustre rende....

Ed altrove:

> « Dell'api vostre le aventi cere
> Il rugiadoso mel, ditelo voi
> O Meleti, Mairago e San Fiorano... »

Nome di desinenza celtica. Circa l'anno 69 dell'era volgare San Siro vescovo di Pavia avendo visitati molti luoghi del Cremonese, passò nel Lodigiano, e per la strada di Pizzighettone passò Castione, Turano, Melegnanello, *Mairago,* Secugnago e Massalengo ed altre terre vicine al Lambro. Egli giovò molto a queste terre e popolazioni confermandole nella fede già ricevuta. La terra di Mairago fu donata nel 725 da Luitprando Flavio re dei Longobardi al monastero di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia, da lui fondato due anni prima. L'anno 1189 godevano le decime di questo luogo, per il vescovo di Lodi, i signori di Salerano. Il 22 febbrajo 1311 il vescovo Egidio dell'Acqua investì di questo feudo Ovieto Zorla e Olcellino Cuzeghi, dei capitanei di Melegnano. Francesco Sforza duca di Milano

donò questo feudo al suo cancelliere, il celebre Cicco Simonetta, calabrese, il quale, caduto in disgrazia di Lodovico il Moro, fu nel 1494 decapitato. Allora questi beni furono concessi a Giovanni Angelo Talenti ambasciatore di Lodovico presso la Corte di Napoli unitamente ai fondi di Grazzanello. Giulio Cesare Vaino fu feudatario di Mairago unitamente a Sigola per investitura del 14 marzo 1703, marchese il 20 novembre stesso anno. Vi possedettero diversi terreni le monache di San Vincenzo di Lodi, e quelle di San Benedetto, già Umiliate, di Lodi. Mairago è patria del pittore Mosè Bianchi, autore del *Vistarini* e del *Politico fanatico*, e dello scienziato Agostino Bassi, che fu ai comizi di Lione ed ammesso colà al collegio elettorale dei Dotti. Sotto il giorno 25 aprile 1595 troviamo un Gabriele N. di Mairago appiccato sulla piazza in Lodi. La sua chiesa nel 1261 fu tassata in 20 denari imperiali dal notajo Guala Legato pontificio presso il clero lodigiano; era allora nella Pieve di Cavenago. Gli altari di marmo della parrocchiale erano della Canonica Lateranense di San Romano di Lodi. Si ripete costantemente però che l'attuale chiesa non è l'antica, la quale esisteva a breve distanza: quel luogo, ora ridotto a campo si denomina la *chiesa rotta*. Tra i diversi proprietari havvi anche l'ospedale maggiore di Lodi.

Mairana. Frazione del comune di S. Martino in Strada, da cui dista circa tre chilometri nord-est, sulla destra dell'Adda. Parrocchia di San Bernardo. È da credere che anticamente si chiamasse *Giovenigo Giovine*. Trae il nome dalla nobile famiglia Mairani la quale possedeva anche alla Ca del Conte e all'Olmo: da questa famiglia passò ai Cortesi e da questi alla signora Teodolinda Denti la quale il 24 luglio 1585 lasciò questi beni all'Ospedale maggiore, il quale nel 1595 li vendette a Giovanni Battista Cansino. Nel 1880 un ragazzo rinvenne nelle boscaglie di questo luogo un elmo di lastra di bronzo, attribuito dal Castelfranco alle popolazioni Liguri della prima età del ferro; quest'elmo ricorda al valente ispettore degli scavi gli elmi rammentati da Silio Italico: *Ligurum horrentes coni* (Libro 1.628). È nel museo di Lodi. La famiglia Erba aveva il patronato dell'oratorio dedicato a San Francesco d'Assisi.

Mairana. Frazione del comune e della parrocchia di Comazzo, da cui dista circa un chilometro sud, in riva all'Adda. Ha il nome di una nobile famiglia lodigiana. Beneficio del canonicato Vistarini. Leggesi anche *Maerana*. Vicino a questa cascina esistevane un'altra più verso levante, che venne distrutta dal fiume.

Mairano. Frazione del comune di Casalletto Lodigiano, da cui dista circa 2300 m. nord. È al confine milanese. Parrocchia del Vicariato di Lodivecchio, sotto il titolo di Sant'Apollinare; anime 500; in paese 256. Dice il Gabiano:

> Di Mario un partigian le fondamenta
> Del borgo pose, cui con voce inversa
> Ora la gente Mairano appella.

L'anno 725 Luitprando Flavio donò i beni di Mairano dell'abbazia di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia, da lui fondata due anni prima. Il 25 marzo 1165 Alberico Merlino, vescovo di Lodi, rinnovò l'investitura per feudo della decima di questa terra, unitamente a quelle di Zemeto e di Bruzalengo, ad Ottone Denari e suoi nipoti ed eredi. L'anno 1352 l'Arcivescovo Giovanni Visconti donò a suo nipote Giovanni Galeazzo Sant'Angelo, Montecucco e Mairano che prima erano di Muzio Vistarini, obbligandolo a pagargli un palafreno ultramontano. Il 10 ottobre 1647 questo feudo venne conferito ai Conti Masserati, decaduti nel 1782. — Nel 1045 vi possedeva la canonica di San Giovanni delle Signore di Pavia, confermate nel 1129. La sua chiesa nel 1261 pagò una taglia di 4 denari imperiali imposta al clero di Lodi dal notajo Guala, Legato pontificio; ed apparteneva alla plebe di San Zenone. Prop. Limonta.

Majanno. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 2000 metri ovest. Ab 19. Terre della famiglia patrizia lodigiana dei Majani. Un dottor Isidoro M. scrisse la storia di Lodivecchio. Prop. Orfanotrofio di Milano.

Majano. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui

dista circa 1200 m. nord-est. Abitanti 117. L'anno 836 un illustre personaggio che abitava Milano chiamato *Unger* assegnò molti suoi beni da distribuirsi in opere pie nelle mani di Gunzone diacono e vicedomino della chiesa milanese, tra i quali si nomina anche *Maliano*. La solenne consegna fu fatta secondo il costume della sua nazione con un bastone nodoso, una zolla di terra, un coltello rotto, un guanto, ed un ramo d'albero: *Per festugo nodatum, et moda de terra, seo per cortello pititio fracto, adque per manecia, nec non et per ramo arborum* (Giulini). L'anno 970 il vescovo Andrea di Lodi concesse le decime di Majano all'abbazia di San Pietro in Lodivecchio. Nel 1165 furono investiti di Majano Ottone Dènari e nipoti, e nel 1370 Bernabò Visconti donò a sua moglie Regina della Scala questo feudo unitamente ad altre terre. Questo luogo diede il nome alla nobile famiglia Majani, di Lodi, ora estinta. Prop. Gallotti.

Majocca. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 2050 metri. Ab. 550. Prese il nome dai proprietari. Nella seconda metà del secolo XVI era feudo dei Triulzi, ma nel 1678, essendo morto il principe Antonio Teodoro Triulzi, passò negli Spini di Bergamo e il 14 maggio 1741 nei Bossi di Castelleone. Allora era indipendente da Gattera, a cui fu unita il 10 giugno 1757. Il 4 novembre 1809 vennero unite a Codogno, il 20 aprile 1816 tornarono a far comune da sè fino a questi ultimi tempi in cui furono nuovamente concentrate a Codogno. Ha oratorio di San Bernardino, Jusp. Soffientini. Proprietà Congregazione di Carità di Codogno, e Lamberti.

Majocca Leccama. 19ª bocca della Muzza sotto la levata della Muzzetta; roggia della portata di oncie 28. Trae il nome dalle famiglie *Majocchi* e *Leccami* o dalle cascine omonime, che irriga.

Malcovata. Frazione del comune di Cazzimani, da cui distava circa 2200 m. sud-ovest. Parrocchia di Marudo, da cui distava circa 2000 m. Ab. 28. Era nelle bassure del Lambro.

Maldotta. Frazione del comune di Lodi, e Chiosi, da cui dista circa un chilom. sud-est. Ab. 22. *Maldoctum — Closi Porte Cremonensis ubi dicitur ad Maldotum* (10 agosto 1464). Parrocchia di San Bernardo. Ha il nome della famiglia Maldotti, lodigiana: oratorio di Sant'Antonio di Padova; fondato da Antonio Berinzago nel 1750; è tra la strada cremonese e la destra costiera dell'Adda. Prop. Ganzinelli Giovanni Antonio.

Maleo. Capoluogo dell'VIII Mandamento (ab. 15430). Comune di abitanti 4217. Superficie ettari 1857,21; bilancio comunale lire 29300; distanza da Lodi chilom 29.166, sud-est. Ufficio postale; sezione elettorale. Agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Codogno; ufficio delle ipoteche di Cremona. Parrocchia di abitanti 5000 sotto il titolo di San Gervaso e Protaso; capoluogo del II vicariato (an. 6776). — *Maleum*. Il Goldaniga narra che l'anno 222 avanti Cristo Tito Maleolo, cui toccarono questo terre conquistate sui Galli, fabbricasse *Maletum* ora *Maleo*. Il Gabiano invece vuole che:

« Dell'acque perigliose di Malea
Più mite assai di Ior Maleo si noma ».

Alcuni invece deriverebbero il nome dall'uso che vigeva nei primi tempi cristiani, di chiamare i fedeli alla comune preghiera per mezzo di uno strumento che si percuoteva con un martello, *Malleus*. Maleo sarebbe stato il luogo ove esisteva e si suonava un tale strumento pel richiamo dei fedeli sparsi nei suoi dintorni, che poi in progresso di tempo diede il nome di Maleo al paese, ossia *luogo del Martello*. Comunque sia intorno all'origine del nome, è però certo che il paese e la sua plebania sono antichissime, e forse quest'ultima delle prime che nell'era volgare avesse un regime sacerdotale stabile e regolare. Ab antico però non era ove sorge presentemente. Qui non vi era che un forte castello sull'alta sponda dell'Adda, attorniato da poche case rustiche con un oratorio, che si tiene fosse della *Buona Morte*. Il grosso delle case sorgeva invece più a ponente fra lo spazio di terra che corre dalla cascina *S. Marcellino* alla cascina *Chiesuolo*, nel qual luogo esiste ancora una vecchia cappelletta con dipinti a fresco che indicano i primi tocchi della pit-

tura medioevale, la quale cappella credesi facesse parte della primitiva chiesa parrocchiale. Che ciò sia lo provano reliquie di fondamenti, di sepolcri, di mura, di monete romane spettanti agli Imperatori Valeriano, Gallieno e Claudio IV che regnarono dall'anno 205 all'anno 271 dell'era volgare, che si rinvengono nel dissodare il terreno e la campagna intermedia ai suddetti luoghi. In un istrumento del mese di febbrajo 979, col quale Andrea, vescovo di Lodi, cambia alcune terre in Maleo con Arnone figlio del fu Arioaldo di Causario, si leggono le seguenti parole, che trascriviamo per dare una sufficiente chiarezza sopra questo luogo in quei bassi tempi: Il vescovo cede tre pezze di terra *que est constitutes in loco Maleo, et pecia una de terra campiva in loco sario iuris sancte Laudensis ecclesie, prima pecia de terra campiva et silvata uno tenente in eodem loco Maleo coerit ei a mane sancti Sisti et in alico via a meridie ipsius episcopatus quas sibi reservat, a sera et montes Ermengarde, est per mensura iusta iuges legiptimes decem, secunda pecia campiva coerit ei a mane et meridie ripa, a sera et muntes Ermengarde, est per mensura iusta tabule treginta, tercia pecia quod est boscosa cum plagio et gerbo tenente insimul coerit ei a mane fluvio qui dicitur Adua a meridie Ermengarde a sera simul Ermengarde et in alico via. a muntes Mosa est per mensura iusta iuges legiptimes quattuor, iam dicta pecia de terra campiva in suprascripto loco sario coerit ei a mane fluvio qui dicitur Adua a meridie et sera ipsius episcopatus a muntes santi Petri et in alico fossato est per mensura iusta iuges legiptimes due. Unde ad vicem recepit his ipse domnus Andreas episcopus ad pars ipsius episcopatus ab eodem Arnone comutatore suo similiter in comutacione nomine presenti die abendum id sunt dues pecies de terra campive que est constitutes in eodem loco Maleo et pecia una de terra campiva et silvata tenente insimul que est posita in loco Bervurco iuris ipsius Arnoni prima pecia in eodem loco Maleo locus dicitur Morario. coerit ei a mane et muntes ipsius episcopatus, a meridie et sera Ermengarde, est per mensura iusta iuges legiptimes sex alia pecia locus dicitur sancto Gieorgio, coerit ei a mane sancti Gieorgi a meridie Gisleberti comitis palacio a sera fossato a muntes via est per mensura iusta iuge legiptima una....*

In un'altra carta del 5 settembre 991, colla quale Gualtero, giudice e messo di Ottone III, conferma in giudizio una carta di donazione, veniamo a conoscere che la *Ermengarda* sopra indicata era padrona del castello di Maleo con una *piscaria* nell'Adda, per donazione dei conjugi Adamo e Bertilla, e moglie di Rotgero o Roglerio figlio di Romualdo, conte di Bariano, fedele dell'Imperatore Ottone III, possessore di moltissime terre nel basso Lodigiano. A questo Roglerio, ed a' suoi successori, il 1 maggio 997, Ottone III, imperatore, confermò in perpetuo i suoi possedimenti situati in *Malleum, Sarraum, Cortelariam, Cavacurtam, Casale de Mari, Bevurcum, Campum Vacarum, Brattum majorem et Brattum minorem, Picinasco, Melade, Raginaria, Solariolo, Codugno, Sancto Petro, Uuildemarii, Businadurio, Ranairo, Morargo, Achazola, Altinasco, Ledosa, Nespolo, Solairo, Braida Aribaldi, Glariolam majorem, et Glariolam minorem, Campo Androni, Sancto Marcellino, Gatairo, Campo Vacairo, Casale Sichonis, Sancto Floriano, Campo Boaro, Isola Pertegida, Casale Lelandi, Telpida, Novelida, Castellum Aribaldi, Cochuzo, Bariano, Sanctam Mariam, Casalino, Muziani, Chaluro, Montecellum, Bucionem, Pratum Alonis, Baldisico, et in Valle Camonica omnia, que ad Barrianum et Monticellum, seu ad Bergiem pertinere videntur.* Per i beni di Maleo e di San Fiorano questo Rogerio ebbe una lite col vescovo Andrea, di Lodi, decisa il 5 agosto del 1000, da Benzone, conte di Lodi, nel placito tenuto in pubblica via nel luogo di Turano. Sul principio del 1157 i Cremonesi irrompendo sul territorio lodigiano, ne fecero prigioniere le poche milizie e smantellarono le rocche di Somaglia, di *Maleo* in allora chiamato *Marco*, Cavacurta, Corno, presidiate dai Milanesi, i quali accorsi le rifabbricarono, in ispecie quelle di *Marco* e di Cavacurta come antemurali

alla formidabile rocca di Pizzighettone. L'anno 1164, 2 aprile, Federico Barbarossa, ricevendo sotto la sua protezione il vescovo di Cremona gli donò il castello di Maleo, colle sue pertinenze e diritti feudali. *Concedimus sibi castrum de Maleo et eius curtem cum suis pertinentis, cum omni honore atque districtu et auctoritate nostra salva imperiali iustitia confirmamur et corroboramus. Ad augumentum quoque gratie nostre statuentes precipimus ut de cetero prefatum episcopum nec dux vel marchio non comes vel vicecomes non capitaneus vel castaldi non potestas vel civitas consules vel rectores nullaque persona magna vel parva in predicto castro de Maleo et eius pertinentiis honore et districtu iure successionis vel aliquo alio modo, et in ceteris bonis e possessionibus sui molestare vel inquietare presumat. Siquis vero nostram auctoritatem violaverit quinquaginta libras auri pro pena se compositurum cognoverit dimidium fisco nostro et dimidium prefato episcopo et eius ecclesie.* In un tempo non ben precisato questo castello cadde nelle mani dei Cremonesi, giacchè questi nel 1281, in guerra col marchese di Monferrato, non poterono impedire che alcune castella, tra le quali questa di Maleo, pervenissero al nemico. Fatta poi la pace coi Parmigiani, i Cremonesi si unirono in alleanza coi Reggiani, Modenesi e col Marchese di Este, si avvanzarono sino a Pizzighettone, e di là, tenendo l'inimico che faceva l'assedio di Lodi in continuo timore di una sorpresa, lo forzarono a sloggiare dal contado di Lodi. Intanto i Cremonesi, cercando di ritogliere ai Milanesi i castelli di Castione e Maleo posero l'assedio a quest'ultimo; ma i Piacentini che tenevano le parti dei Visconti v'accorsero prestamente nell'anno 1294 ed attaccarono la pugna cogli assedianti, li posero in fuga e fecero loro 60 prigioni. Galeazzo Visconti, signore di Piacenza, in odio dei Cavalcabò signori di Cremona, spedì il suo esercito a scorrere ostilmente queste campagne che allora erano feudo del Cavalcabò, sotto il comando di Azone Visconti; poscia avendo Galeazzo fatto costruire delle torri di legno e dei mangani, fece bandire l'ultimo di maggio 1320 in Piacenza che chi voleva essere del Consiglio del comune conducesse i sassi dei torrenti al ponte del Po, onde di là trasportarli all'esercito per l'espugnazione di Maleo della qual rocca aveva già intrapreso l'assedio assieme alle milizie di Lodi. Nel 1339 un Nicolò Cipelli lasciò la metà di una casa per l'erezione di un pubblico ospedale, del quale ora non esistono traccie. A questo spedale era annessa una società di devoti di Maleo, che si ritiene delle più antiche confraternite del Lodigiano, i cui ascritti si esercitavano in opere pie di ospitalità e simili. Questa pia congregazione col tempo venne aggregata alla confraternita della Buona Morte in Roma, e cangiò indirizzo divenendo affatto religiosa. L'anno 1419 Filippo Maria Visconti, nell'intento di conquistare Cremona, spedì il conte di Carmagnola, il quale dopo aver conquistato Castelnuovo Bocca d'Adda, espugnò anche Maleo. Ma questo luogo cadde in potere dei Veneziani l'anno 1447, i quali avendo udito l'avvicinarsi delle truppe di Francesco Sforza, sotto il comando di Francesco Piccinino, si ritirarono verso Lodi; lo Sforza in seguito, eletto Duca di Milano, conoscendo l'importanza di questa rocca la tenne munita di buon numero di uomini d'armi (1451) e nel 1461 donò parte del suo territorio a Giovanni Barberi di Lugo. Il 3 maggio 1475 il duca Galeazzo Maria Sforza investì dell'intero feudo e del castello di Maleo Onofrio Bevilacqua conte di Maccastorna. L'anno 1485 Lodovico il Moro cangiò la contea di Maleo in marchesato a favore di Galeotto Bevilacqua, il quale l'anno dopo, onde sciogliere un voto eresse tra Maleo e Gera un convento pei frati Minori Osservanti di San Francesco, in un luogo eminente ov'era fama che fermandosi qualche tempo San Bernardino da Siena co' suoi discepoli Giovanni da Capistrano e Giacomo della Marca vi avesse colle proprie mani scavato un pozzo, oggetto allora di divozione e pellegrinaggio delle vicine popolazioni. Questo convento alla di cui prima edificazione concorsero le offerte di molti privati e di Carlo Fiesco feudatario di Castiglione, venne in più bella forma rinnovato dal principe Cardinale Er-

cole Teodoro Triulzio, dove questo personaggio, quando non glielo impedirono le cure politiche, passò gran parte degli anni ed ove dimorò pure per qualche tempo Carlo Emanuele re di Sardegna nel 1733, che vi corse pericolo di restare colpito da una palla di cannone, caduta solamente a tre braccia distante da lui (19 novembre). Fu celebre del pari questo monastero, poichè fra le sue mura finirono la loro mortale carriera tre beati, l'uno, cioè Padre Arcangelo da Treviglio, sommo predicatore; l'altro il Padre Antonio da Monza, buon letterato e l'ultimo fra Francesco da Pizzighettone che v'ha fama guarisse gli infermi col segno della croce, e dell'Arisio, anche egli buon letterato. Fu soppresso nel 1805; ora non vi restano che poche traccie nel cascinaggio di questo nome (vedi) ed il corpo di S. Francesco venne trasportato nella prepositurale. L'anno 1500 Teodoro Triulzi maresciallo di Francia, ottenuto il marchesato di Pizzighettone, sposò Bona, figlia del marchese Galeotto Bevilacqua, e fu investito da Luigi XII dei feudi di Gera, Maleo, Cavacurta e Lardara, già dei Bevilacqua, motivo questo di ferocissime liti tra le due famiglie. Alla morte del principe Antonio Teodoro Triulzi avvenuta nel 1678, il marchesato di Maleo, che era stato per qualche tempo del principe Lodovico III di Barbiano, conte di Belgiojoso, e per compera fatta tornato al cardinale Ercole Teodoro, fu donato al marchese Manfredo Trecchi nel 1685. L'anno 1746 l'esercito spagnuolo onde prendere la fortezza di Pizzighettone in mano degli Austriaci, innalzò sotto la direzione del generalissimo De Gages alcuni terrapieni a Maleo, e sulla fine di maggio incominciarono a battere col cannone la fortezza di Gerra. Ma sul principio di agosto gli Spagnuoli continuamente molestati dagli Austriaci dovettero abbandonare l'impresa di Pizzighettone e ritirarsi oltre Po, lasciando però parte dell'esercito a Maleo e nel vicino monastero dei Francescani onde tener di vista il presidio di Pizzighettone. Nella seconda metà del secolo XVII vi ebbero principio le terziarie francescane, abolite nel 1811. In quest'occasione, il corpo della venerata Belloni che era nella loro chiesa, fu trasferito nella prepositurale. L'anno 1796, 10 maggio, in seguito alla sconfitta del ponte di Lodi, gli Austriaci avendo dovuto abbandonre la Lombardia, la divisione francese che era stanziata in Maleo, entrò in Pizzighettone. — Il 6 luglio 1798 venne soppressa la collegiata insigne di questo borgo. Sul principio del 1600 fiorì un Lelio marino teologo ed abate generale di Celestini dell'ordine di San Benedetto che fra le altre opere scrisse la vita di Pietro Morone, poscia Papa Celestino V. Fu patria di Gian Giacomo Cipello rettore della chiesa di Pizzighettone: a questi il re Francesco I, memore delle premure prestategli dal suddetto quando era prigioniero di Carlo V, prima di partire volle dare un pegno di amicizia coll'ottenere dal cardinale Salviati, legato apostolico, di erigere quella chiesa in collegiata donandole la sua propria porpora ricamata in oro, erigendo ancora a sue spese la collegiata di Maleo. Di Maleo era pure Pietro Mola (n. 6 novembre 1750) che poi fu prevosto di Codogno contro il volere del vescovo Giovanni Antonio della Berretta; poi abate mitrato di Casalmaggiore, indi vescovo di Bergamo. — Sotto il giorno 30 luglio 1654 troviamo un Antonio Sacco di Maleo, che ebbe tagliato una mano nel luogo della Gatta, e poi fu sospeso al patibolo per aver ucciso il suo padrone Pompilio Leccamo, mentre dormiva in questo luogo, a colpi di martello. L'arciprete di Maleo, tra diverse e bellissime prerogative che godeva, soleva anche usare la mitra e pontificale; nel 1650 ciò non era più in uso, ritenendo essere non di meno viva la ragione di molti altri suoi privilegi, come di conferire i benefizi della sua chiesa, e di essere giudice apostolico di Pizzighettone. Fu anche patria di Giuseppe Defendi, buon predicatore. La parrocchiale, antichisima, nel 1262 pagò una taglia di soldi 5 imperiali al notajo Guala, Legato pontificio; nel 1619 aveva un arciprete con quattro canonici; il primo col titolo di Sant'Antonio juspatronato Cipelli; il secondo del S. Corpo di Cristo, dello stesso juspatronato; il terzo del Rosario, juspatronato Bardelli; il quarto Capellania della Natività; juspatronato Bel-

giojoso. Nel 1787 era feudatario di Maleo il marchese D. Manfredo Gaspare Trecchi di Cremona, ed arciprete Don Angelo Magnani dottore in ambo le leggi, proton. apostolico nato in Bargano.

In quest'anno (1883) a spese del marchese cav. Manfredo Trecchi di Cremona fu ristaurato l'arco storico posto in capo al paese, sovrapponendovi l'iscrizione seguente: A rammemorare che l'anno 1746 — Irruente l'austriaco invasore — L'odiato dominatore spagnuolo — Flagello d'Italia — Questo borgo, nel combattimento di Sigola — Di distruzione minacciato — Fu salvo dal magnanimo Antonio Trecchi — Che i suoi averi adoperò per sedare l'ingorda spagnuola prepotenza — Quest'arco — Ricordo imperituro dello scampato pericolo — E di patriottismo generoso — La gratitudine del popolo eresse — Il marchese Manfredo Trecchi — A lustro del paese — e ad onoranza dell'avo — Ristaurò l'anno 1883.

L'abate Deodato Seracchio, lodigiano, cameriere e scalco di Papa Urbano VIII, godette una pensione di 250 scudi sopra l'arcipretura di Maleo.

Presentemente il borgo ha tre altre chiese; cioè la B. V. Annunciata, già dei Confratelli della Morte; di San Luigi Gonzaga all'ospedale e della B. V. di Caravaggio. A Maleo fu prevosto Mons. Antonio Novasconi (1850-67) poi vescovo di Cremona, vero splendore dell'episcopato lombardo. È un bel paese, nella cui parrocchiale esiste in gran quadro il lodato San Sebastiano di Cesare Poggi. I Trecchi, antichi feudatari, vi possedono ancora delle terre, ed hanno villeggiatura nel luogo dell'antico castello. In quest'anno (1883 maggio), venne posto un grandioso concerto di campane, inaugurato solennemente coll'intervento di Monsignor Angelo Bersani, vescovo coad. di Lodi.

Malgarotta. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui dista circa due chilometri est. Ab. 95. Nel 1633 eravi *Malgarotta Preita* e *Malgarotta Papa*, in seguito forse *Malgarottina;* ed erano frazioni del comune di Dossena. Fu proprietà della Congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri di Lodi; incamerata dalla repubblica cisalpina nel 1797; nel 1823 era del Seminario Vescovile di Lodi.

Malgarottina. Vedi *Malgarotta.*

Malgerrone. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1800 m. nord. Ab. 28. È voce corrotta di Mar-Gerondo. Fu del Seminario Vescovile di Lodi, livellato alla famiglia Sangalli. Anche la scuola di San Bassiano di Lodi vi teneva un livello di lire 700 sopra pertiche 374,16, ceduto dal tenente colonnello Camillo Arrigoni, il quale livello al tempo della soppressione (1786) era pagato dagli eredi del donatore. Prima del 1789 era parrocchia della Maddalena, in quell'anno passò a quella della Fontana. Propr. Staffini Giacomo.

Malgonera. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco; da cui dista circa 1800 m. sud.

Malguzzana. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 1100 m. nord-est. Ab. 104. Nel 1442 vi possedevano i De-Lemene di Lodi, l'ultimo dei quali, Don Francesco, sacerdote, lasciò all'orfanotrofio femminile di Lodi. Nome di una famiglia. Proprietà Orfanotrofio femminile di Lodi.

Malguzzana. 62ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Cavallona, della portata di oncie 13.

***Maliano.** Nome perduto di un luogo vicino a San Stefano al Corno. Se ne ha menzione in una carta dell'anno 972, in cui vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio. Se ne ha menzione anche in una carta di conferma di Papa Alessandro III del giorno 27 settembre 1169.

Malmetuda. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa due chilometri nord-ovest. Parrocchia di S. Giorgio in Prato; ab. 25. Così detta dalla sua cattiva posizione. Propr. Beluschi.

***Malpaga.** Nome di un luogo distrutto nel 1861, era a breve distanza da S. Grato, lungo la strada di Paullo a circa 3400 m. nord-ovest da Lodi. Era della parrocchia di Montanaso.

***Malpaga.** Nome di una cascina che esisteva nel territorio di Castiraga da Reggio, ora comune di Marudo.

Malpaga. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa un chilometro sud-ovest. Ab. 69.

Malpaga. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno. Proprietà Brandazza.

Malpaga. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto; è situata in riva all'Adda. Il nome di questo luogo incomincia a comparire sui registri parrocchiali di Meletto circa l'anno 1701.

Malpaghina. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa un chilom. sud-est. Ab. 24. Propr. Grossi.

Malpensata. Nome antico della cascina *Carola*, (vedi).

Malpensata. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista mezzo chilometro; abitanti 19. Propr. Limonta.

Malpensata. Frazione del comune di Guardamiglio.

Malpensata. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista circa due chilometri sud. È posta sul culmine del colle di San Colombano. Ab. 13. Propr. Gallotta Francesco e consorti.

Mandella. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto Lodigiano, da cui dista circa un chilometro verso est. Ab. 126. Antica proprietà dei Gerolamini di Ospedaletto. Proprietà De-Rosat.

Mandria. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 1300 m. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Propr. Cav. Rossi di Genova.

Mangialuppo. Provincia di Pavia, comune di Bescapè; diocesi di Lodi, parrocchia di Gugnano, da cui dista circa 1500 metri. Non vi esiste che il molino essendo il rimanente andato distrutto. Ab. 10.

Manna. Frazione del comune di Camairago.

Mantova. Frazione del comune e della parrocchia di Crespiatica; ab. 47.

Maraviglia. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista circa 1000 metri. Ab. 18. Proprietà De-Righetti Francesco

***Marcanugum**. Nome di un luogo, presso Lanzano; se ne ha memoria nel maggio del 1022 in cui fu venduto *con terra e servi* da Lanfranco del fu Arialdo di Lanzano a Giovanni Prete *de ordine* della Pieve di San Stefano nel luogo di Mulazzano.

Marcellina. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, estratto dal Tormo. Serve per irrigare i latifondi di Corte Palasio e Cerreto.

Marcellino. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 1800 m. nord-ovest. Parrocchia di S. Giorgio in Prato. Altre volte *San Marcellino*. Ab. 68.

> E dal prisco Marcello, Marcellino,
> Di lui più grande, che ne' regni inferni
> Quegli piombò, questi or nel ciel trionfa.
>
> J. Gabiano.

Proprietà Fenini, Cella.

Marchesina. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 4 chilometri ovest. Ab. 16. Proprietà Franzini.

Marcona. 40ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Badia Gesuita, della portata di oncie 34,6.

Marescalca. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1900 m. sud. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 75. Nel 1595 posseduta dai Marliani di Lodi, ora dai Conti Barni, ramo Giorgio e Cristoforo nob. Giovanni. Prima del 1789 era parrocchia di Cornegliano Laudense. Nome di una famiglia lodigiana.

***Marescalchina**. Era una cascina nel comune di Cornegliano Lodigiano; ora distrutta.

Margherita. Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora, da cui dista circa 2500 m. nord-ovest. Ab. 28; sulla sinistra dell'Adda. Fu proprietà dei Domenicani di Lodi, che l'avevano livellata a certo Dordone Dordoni. Subì gravi guasti dall'Adda; (1708) in seguito.... Fu dei nobili Rho; ora proprietà Madonini.

Mariane alte e Mariane basse. Frazioni del comune e della parrocchia di Cornovecchio, da cui distano circa 1300 metri est. In questo luogo l'alta costiera destra dell'Adda coincide con la sinistra

del Po, e l'Adda principia quindi ad essere arginata.

Marianna *(La)*. Frazione del comune e della parrocchia di Senna, da cui dista circa 750 metri ovest. Ab. 28. Propr. Fornaroli.

Mariannina. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 3 chilometri. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Proprietà Belloni.

Mariotto. Frazione del comune di S. Colombano al Lambro, da cui dista circa tre chilometri sud-est. Havvi un ponte sul Lambro. Parrocchia: parte di San Colombano, e parte di Chignolo Po. Ab. 14.

Mariscalca. Vedi *Marescalca*.

* **Marmirolum**. Nome di un ponte nel sobborgo di Lodi (vecchio). In un istrumento del 29 marzo 994, col quale Andrea, vescovo di Lodi dona molti beni alla basilica suburbana di San Bassiano presso Lodi pel mantenimento di sacerdoti ed altre pie opere, è nominata una pezza di terra in *suburbium huius civitatis non multo longe da ponte qui dicitur Marmoriolo.*

Marmora. Frazione del comune e della parrocchia di Orio, da cui dista circa un chilometro nord. Ab. 134. Anticamente (15 maggio 1210) detto *Marmurola*, indi *Marmora dei Cani* (1633). Proprietà Cav. Laboranti Giuseppe.

* **Marmora de Pantià**. Nome di un luogo che nel 1633 faceva comune con Orio Litta.

Martana. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in Strada, da cui dista circa 800 m. sud-ovest. Anticamente detto *Cascina delle Monache*, perchè vi possedevano 580 pertiche di terreno quelle di Santa Chiara vecchia di Lodi. L'anno 1619 vi possedeva 384 pertiche di terra il nob. Mario Vistarini. Abitanti 35. Propr. Rag. Luigi Barinetti.

* **Martina**. Cascina nel territorio di Corte Sant'Andrea, comune di Senna Lodigiana: distrutta.

Martinetta. Frazione del comune di Lodi e chiosi, da cui dista circa un chilometro ovest. Parrocchia di San Gualtero; ab. 37. Nel 1755 Carlantonio Remitale ed il maresciallo Annibale Sommariva vi possedevano i boschi, ora ridotti a buona coltivazione. È un legato lasciato a titolo di beneficenza e di culto, dai signori Roberti e Raimondi, amministrato da apposita commissione. Vi teneva un livello la scuola di San Bassiano, che al tempo della soppressione (1786) ora soddisfatto dagli eredi di Ferdinando Roberti.

Martire. Frazione del comune di Maleo.

Marudino. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa due chilometri ovest. Abitanti 60. Propr. Conti Bolognini.

Marudo. Comune del Mandamento di Sant'Angelo Lodigiano; ufficio postale, Sant'Angelo Lodigiano; sezione elettorale di Cazzimani; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Sant'Angelo Lodigiano, ed ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 1779; superficie ettari 897,41; bilancio comunale lire 11000. Distanza da Lodi chilometri 15,463. Parrocchia del Vicariato di Sant'Angelo col titolo dei Santi Gervaso e Protaso, martiri, anime 887; sul luogo 635. *Maturum* (18 novembre 972). Dice il Gabiano:

« Là dove ai baci del fecondo sole
Pompeggiano mature e messi ed uve
Vedi Maturo, ch'ora il volgo chiama
Con stravolto vocabolo, Marudo ».

Indi inneggia:

« . . . . . ai bei vigneti
Di Marudo e Valera e Villarossa
E Boffalora ».

In quest'anno vi possedevano i Monaci Benedettini di San Pietro di Lodivecchio, che ne ridussero le terre a coltivazione. La sua chiesa nel 1261 pagò 21 denari imperiali di taglia imposta dal notajo Guala, Legato pontificio, al clero di Lodi: era nella Pieve di Sant'Angelo. Nel 1633 faceva comune con Marudino. Marchesi Don Ferdinando e Francesco Cusani, di Milano, padroni di Marudo, 1787. Il 24 gennajo 1869 gli venne aggregato il comune di Vidardo. L'anno 1802, 233 pertiche erano del convento di Sant'Antonio abate, e 330 del Canonicato di San Francesco di Lodi; soppressi, passarono ai signori Archinti. La parrocchia di Marudo era collocata a destra della levata del Lisone,

la quale per strepitosa alluvione fu distrutta in un colle case adiacenti. Allora in Marudo ove trovasi presentemente la parrocchiale esisteva un oratorio dedicato ai SS. MM. Gervaso e Protaso; questo oratorio allora si cambiò in chiesa parrocchiale, facendovi un allargamento onde renderlo suscettibile di contenere la popolazione, la quale cresciuta poi in modo da non potersi più contenere in detto oratorio, fu eretta nel 1790 la nuova chiesa parrocchiale. Sotto il giorno 27 novembre 1595 troviamo un Domenico N. di Marudo impiccato in Lodi. Ha un'Opera pia, che ripete la sua fondazione dal 1706 per legato del sacerdote Paolo Rancati, allo scopo di soccorrere i poveri della parrocchia e comune di Marudo, nonchè dotare povere figlie da marito; amministrato dal parroco *pro tempore*. Propr. dottore Pavesi, Asti Gerolamo e Granata Gaetano.

Marzano. Frazione del comune di Merlino, da cui dista circa un chilometro sud-est. Parrocchia del Vicariato di Zelo-buonpersico col titolo di Sant'Ambrogio vescovo, di anime 352. Nome pervenutogli forse dalla *Gente Marzia*, romana. Ed il Gabiano invece:

« O il popolo marzial, o il molto lino
Che Marzo al grembo della terra affida
Ti fe' il nome, o Marzan ».

Nota che i nomi propri di terre colla desinenza in *ano* significano *possesso*. Nelle antiche carte si trova scritto *Maxiano*. La sua chiesa nel 1261 pagò una taglia di denari 32 imperiali, imposta dal notajo Guala, Legato pontificio, al clero lodigiano, somma considerevole, che fa supporre quella chiesa molto più ricca che non oggi; era nella plebe di Galgagnano. Vi possedeva anche la chiesa di Galgagnano. Nel secolo XIV era investita delle decime di Marzano la famiglia Riccardi di Lodi. Il Papa Leone X investì del beneficio della rettoria di Marzano e di Cazzano il nob. Alessandro Leccami, conte Palatino e suo Cameriere segreto l'anno 1515. A questa parrocchia venne riunito un miserabile avanzo di due case della villa di Cazzano corrosa dall'Adda, ed antichissima parrocchia col titolo di S. M. Assunta, che nel 1619 era costituita da 39 anime. L'anno 1462 Facino de Tassi, creato cittadino milanese dal Duca Francesco I Sforza il 28 maggio 1457, ebbe la dispensa di potere acquistare beni in Marzano. Il 15 agosto 1546 venne venduto ai principi Tassi napoletani, dai quali passò ai Trotti, di Milano. Di Marzano è oriunda la nobile famiglia ora estinta *de Marzano*. La chiesa attuale non è l'antica, ma, come appare da un frammento d'iscrizione, sarebbe stata edificata nel 1615 per testamento di Bartolomeo De Puteo, decurione di Lodi. — Una Susanna del luogo di Marzano il 17 agosto 1569 fu decapitata sulla piazza maggiore di Lodi.

Mascarina. Frazione del comune di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 3500 m. nord. Parrocchia di Lodivecchio, da cui dista circa 3 chilometri. Ab. 75. L'anno 1391 il cardinale Nicolò Sommariva lasciò questa possessione allo scopo di fondare il monastero di Villanova. Altre volte chiamavasi *San Giacomo in Carobbio* e faceva parte del borgo piacentino dell'antica *Laus Pompeja*. Era dell'ospedale di San Biagio, 10 dicembre 1429. Proprietà Bulloni.

Massalenga. 68ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Somaglia, della portata di oncie 16.

Massalengo. Comune del Mandamento di Borghetto Lodigiano; ufficio postale, Sant'Angelo Lodigiano. Sezione elettorale. Agenzia delle imposte ed ufficio di registro di Sant'Angelo Lodigiano; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 1669; superficie ettari 817,69; bilancio comunale lire 10000. Distanza da Lodi chilometri 8,148. Parrocchia del Vicariato di Borghetto, al titolo di Sant'Andrea apostolo; anime 1680; sul luogo 710. È uno dei pochi luoghi lodigiani colla desinenza longobarda in *engo*, *ingen*, segno manifesto d'un'imigrazione dei Longobardi nei nostri paesi (Bohemer). Invece il Gabiano:

« Fondaro i Marsigliesi Massalengo
Che freni e selle ignora, e i suoi cavalli
Solo di verga a un cenno ubbidir fa ».
Laudiade.

Circa l'anno 67 dell'era volgare San Siro, vescovo di Pavia, proveniente dal Cremonese diretto a Pavia, fermossi a predicare

la religione ed a meglio confermare nella fede cristiana le popolazioni laudensi in Massalengo ed in altri luoghi lungo il Lambro. Le sue terre furono coltivate dai monaci di San Pietro di Lodivecchio. L'anno 1189 i signori di Salerano possedevano tre parti di tutto Massalengo e l'avvocazia della sua chiesa. Nei secoli XIII e XIV fu dei Cadamosto di Lodi, mentre prima le sue decime erano infeudate ai Capitanei di Cornajano. (16 maggio 1124). La sua chiesa nel 1261 pagò 18 denari di taglia imposta dal notajo Guala, Legato pontificio, al clero lodigiano. Era nella Pieve di Overgnaga. La notte dal 15 al 16 agosto 1453 una squadra di cavalleggeri veneziani sorprese questo luogo e lo saccheggiò, indi passò l'Adda. Il sac. comm. Cesare Vignati, già ispettore scolastico del circondario di Lodi, poi preside del liceo di Como, di Pavia, ed ora del Parini a Milano, dottissimo in scienze storiche, compilatore del *Codice laudense*, fu arciprete di Massalengo. Il 2 giugno 1661 questo feudo fu conferito a Massalengo Conte Pietro cittadino di Piacenza. Vi possedevano le più ricche famiglie lodigiane, i Barni, i Vistarini, i Ponteroli, i Silva, i De-Lemene; la bella chiesa parrocchiale fu restaurata con eleganti ornati del lodigiano Alessandro Degrà. Il 4 maggio del 1882 ebbe luogo una visita degli allievi della scuola superiore d'agricoltura di Milano, diretta dai professori Gaetano Cantoni, Lemoigne e Morosini alla cascina del sig. Luigi Premoli. Massalengo dispone di tre Legati pii, tutti e tre di ignota fondazione; il primo (Legato Silvestri Grupelli) ha un patrimonio di lire 4000; il secondo (Legato Maria Baggi) ha pure un patrimonio di L. 400; ed il terzo (Legato Paolo Baggi) ha un patrimonio di L. 2000; hanno per iscopo la celebrazione di uffici anniversari e la distribuzione di elemosine e pane ai poveri del comune. Sono amministrati dalla locale Congregazione di carità. Il 17 giugno 1741 troviamo un Capra Giovanni Maria decapitato in Lodi; e il 5 settembre 1772 un Cappellino Giacomo Maria, il quale fu condotto sopra un carro in piazza maggiore a Lodi, attenagliato con ferri roventi durante il viaggio, indi arruotato e poscia strangolato, in mezzo ad una grande moltitudine di popolo; ed il suo capo alla sera, reciso dal corpo, venne posto in una gabbia di ferro e messo sopra una colonna di legno nel luogo di San Fereolo sulla strada di Pavia: e ciò per avere ucciso il suo padrone Giuseppe Stagnoli di San Fereolo, e seppellitolo quindi sotto terra. Propr. Premoli, Scotti e Griffini.

***Maxiano**. Antico nome di un luogo nei dintorni di Cervignano, (1261). Forse *Marzano* (vedi).

***Maturum**. Vedi *Marudo*.

Mazzoni. Frazione del comune di Codogno, parrocchia di Cascina dei Passerini, nelle vicinanze di Gattera Majocca; dista da Codogno circa 3000 m. nord. È diviso in *Mazzone di mezzo, Mazzone di sopra,* e *Mazzone di sotto*. Un Borla Giuseppe, di Mazzone, fu impiccato in Lodi il 2 maggio 1769, *cum magno devotionis affectu*.

Mazzolesa. Roggia della Gerra d'Adda altre volte proprietà del monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Lodi, il quale ne affittava la pesca.

Mazzucca. Frazione del comune e della parrocchia di Montanaso Lombardo, da cui dista circa tre chilometri ovest. Ab. 144. Fu dei Marchesi d'Este da cui fu venduta nel 1597 ai Conti Pini. L'anno 1743 era dei marchesi Villani che la vendettero al conte Allievi. Nel 1879 in questo podere si rinvenne un'interessantissima tomba della prima età del ferro, la quale pei bronzi che conteneva, ha riscontro con altre tombe del Lodigiano quali quelle di Miradolo, del Guado di Gugnano e Gallinazza (vedi) i cui materiali sono dispersi in varie collezioni pubbliche e private, e specialmente presso il Museo di Lodi, gli Eredi Gallotta di San Colombano, il prof. Castelfranco ed il Museo di Brera. Propr. casa Bagatta, di Milano.

***Medade**, *locus;* era nelle vicinanze di Maleo (5 settembre 991). Di questo luogo hassi ancora menzione in una carta del 24 ottobre 1166 in una convenzione finale dei fratelli Conte e Giovanni Futigata, da una parte, e Alberico Merlino, vescovo di Lodi, dall'altra, intorno alcune terre nel

luogo e territorio di Codogno, di diritto del vescovato di Lodi; in questa carta il luogo si chiama *Methale*. La stessa terra il 14 aprile 1187 fu da Alberico del Corno, vescovo di Lodi, concessa in fitto perpetuo a Girardo Milebafe ed eredi maschi.

Melade *locus;* forse *Meletti* (1 maggio 997).

Melegnanello. Frazione del comune di Turano, da cui dista circa un chilometro sud. Parrocchia del Vicariato di Castiglione d'Adda, col titolo di Sant'Ilario vescovo; anime 934. A Melegnanello ebbe a stanziarsi San Siro, vescovo di Pavia, l'anno 67, mentre ritornava dall'avere visitato il Cremonese. L'anno 1261 la sua chiesa, detta allora di *Meregnano*, pagò 12 denari imperiali di taglia, imposta dal notajo Guala, Legato pontificio, al vescovado di Lodi; era nella Pieve di Cavenago. Signori, o, per dir meglio, *capitanei* di Melegnano, erano, in quel tempo, i *Cuzigo*, feudatari cospicui della mensa vescovile di Lodi. L'anno 1353 l'arcivescovo Giovanni Visconti donò a Muzzano dei Muzzani, affine dei Visconti, tutti i beni che egli godeva nelle ville di Vittadone e Melegnanello, ed a Maffeo Muzzani il 9 settembre 1425 il Duca Filippo Maria Visconti concesse un privilegio di esenzione su questi beni. L'anno 1495, 24 febbrajo, Tersilio Muzzano di Bassiano acquistò dalla Camera ducale di Milano il dazio dell'imbottato per Melegnanello; ed Alessandro suo fratello nel 1526 costrusse nel suo feudo la chiesa di Santo Ilario, provvedendola di apparati ecclesiastici, ed erigendola a parrocchiale, con diritto di patronato ai suoi discendenti. Nel 1642 questo comune ebbe quistioni colla provincia di Bertonico per l'annessione del comunello di Morsenchia, che in seguito per ragioni di pubblica sicurezza, venne distrutto. L'anno 1666 questo feudo venne conferito a Carlo Visconti, mutato nel 1670 in contea. L'anno 1721 la marchesa Domenica de Asti vedova di Luigi Negroli tutrice del figlio Carlo vendette il fondo di Melegnanello di pertiche 1436.11.1.2.7 al Conte Giulio Angelo Crivelli; l'anno dopo vi era feudatario Don Felice Bonanomi per i fondi comperati da Sebastiano Cadamosti ed affittati a Filippo Vidone, detti *la Poal*. Donna Francesca Astorri di Lodi, feudataria, 1787. Conte Giuseppe Crivelli, padrone, 1787. In questi ultimi tempi vi possedeva la famiglia Calderari. Bassiano Compiano, valente medico del secolo XVI, autore di parecchie opere di medicina e di una descrizione della peste del 1576, detta di San Carlo, nacque a Melegnanello. Onde il Gabiano diceva di questo nella sua *Laudiade:*

« . . . . . Un villaggio
Viene dappoi, non vasto, ma ferace
Di generosi vini esilaranti,
Che superbo va del suo Compiano
Qual d'Esculapio l'epidauria terra ».

Il 29 gennajo 1869 venne aggregato a Turano. Questo luogo dispone di due Legati pii. Il primo ebbe origine dal 1735 per lascito di Antonio Brigora allo scopo di distribuire doti a povere figlie nubende dell'antico comune, e l'altro ebbe origine nel 1801 per lascito del sacerdote Antonio Zanaboni allo scopo di distribuire elemosine ai poveri del paese. Sono amministrati dalla Congregazione di Carità.

Mellesa. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera, provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Ab. 15. Nome di una famiglia lodigiana. Nel 1759, 5 settembre chiamavasi *Cassina Merati*, ed era proprietà dei frat. nobili Gallarini di Milano.

Melesa. Frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense, da cui dista circa 700 m. nord. È luogo antichischissimo e chiamavasi *Mellese;* diede il nome ai Mellesi di Lodi, di cui un Anselmo da Mellese trascrisse il *Liber Jurium*, di Lodi, d'ordine del Podestà Lotto degli Agli, fiorentino. Ab. 28. Propr. Madonini.

Meletto o *Meleti*, o *Melito*. Comune del Mandamento di Maleo, ufficio postale di Maleo. Sezione elettorale; agenzia delle imposte, ufficio del registro di Codogno; ufficio delle ipoteche di Cremona. Ab. 1208. Superficie ettari 699,21; bilancio comunale lire 8750. Distanza da Lodi chilom. 38,055. Parrocchia del Vicariato di Castelnuovo Bocca d'Adda, col titolo di San Cristoforo martire, di patronato del Seminario di Lodi;

anime 1196: sul luogo 704 (con Cavetta). Il Gabiano:

« Ve' il fertile Meleti, o il dolce mele
Donogli il nome, od i coloni primi
Ebbe da Malta ».

E più innanzi:

« Dell'api vostre le flaventi cere
Il rugiadoso mel ditelo voi
O Meleti, Mairago e San Fiorano:
Crema lo sa, lo sanno le vicine
Cittadi e quei che nei brumali giorni
Confetti e chicche preparando vanno
Sì dolce miel non vanta Imetto ed Ibla
Qual ti dan l'api nostre che del salcio
Suggono i fiori. Qui del miele il regno.

Le paludi di Meletto furono coltivate dai monaci di San Pietro di Lodivecchio; se ne ha menzione nella cronaca del P. Vairano nel 877. *Melade.* Nel 997 vi possedeva un Roglerio, fedele dell'Imperatore Ottone III. Il 37 ottobre 1190 Alberico Del Corno, vescovo di Lodi, concedette in affitto per venti anni a Giovanni Verro e consorti, abitanti nella corte di Meleti, la decima dei raccolti della corte e del territorio di Meleti, toltone la quarta parte che doveva corrispondersi alla sua plebe. Due anni dopo alcune terre di questo luogo furono cambiate, col consenso del vescovo di Lodi, e dell'abate del monastero di San Pietro di Lodivecchio, con altre di ragione della chiesa di Santa Maria della Cava. In questo tempo, come plebana, la sua chiesa aveva l'*arciprete;* nei suoi dintorni eravi un lago. Il 22 maggio 1207 il comune di Lodi, col consenso di Arderico Ladina, vescovo, in causa del diritto dominio che vi esercitava sopra alcuni beni livellari, comperarono per 300 lire da Odone, Sozzone, Enrico ed altri consorti della famiglia *da Meleto,* il castello e la villa di Meleto, con tutti i diritti che possedevano nelle corti di Corno, Castelnuovo Bocca d'Adda e Lardara. Questi signori però tennero ancora il dominio in Meleto, pagando un convenuto censo al comune di Lodi come risulta da una carta del 22 ottobre 1220, in cui Adamo e consorti, capitani di Meleto, promettono e garantiscono al giudice vicario del podestà di Lodi, Galvagno de Turisendi, di pagare una data somma di buoni danari imperiali. — Il 10 agosto 1228 il vescovo Ottobello Soffientino concesse all'arciprete di Meleto in affitto per ventinove anni le decime della sua pieve, per *modios tres spelte novelle bone et pulcre.... mensurate ad iustum starium laude consignate super sollarium episcopatus laudensis laude* nella festa di San Lorenzo. Questa chiesa plebana nel 1261 pagò una taglia di denari 27 imperiali al notajo Guala, Legato pontificio presso il vescovado lodigiano; ed esercitava la giurisdizione sulla chiesa di Santa Maria del Corno. L'anno 1344 Bruzzo Visconti, messo dal padre Luchino a governare Lodi si fece investire dal vescovo Luca Castello di molti beni del lodigiano, fra i quali anche Meletti; ma come che Bruzzo fu uomo prepotente e crudele, così si prese l'arbitrio d'investire altre persone di questi beni e di non pagare alla Mensa il denaro convenuto. Cacciato da Lodi, successo al fratello l'arcivescovo Giovanni Visconti, la Mensa ed i nobili di Lodi non poterono riavere per allora i loro feudi, che anzi servissi l'arcivescovo di una parte dei medesimi per arricchire gli spedali di Milano. Mons. Cadamosto intentò una lite contro Bernabò Visconti, ma sebbene con ogni ragione, pure non ottenne nulla: solo sotto Gio. Galeazzo riescì nell'intento e riebbe i feudi, le decime e le sue possessioni. Il feudo di Meletti il 18 luglio 1385 fu concesso da Bernabò Visconti a Guglielmo Bevilacqua; questa tenuta, unitamente ad altre, costituì poscia la contea di Maccastorna, (vedi). Dai Bevilacqua passò per dote nella famiglia Bossi, milanese: furono appunto i consorti Matteo Bossi, senatore, e Polissena Bossi-Visconti, feudatari, che nel 1495 ristaurarono il castello e fabbricarono la chiesa di San Giovanni Battista che è la odierna di San Cristoforo, come risulta dall'iscrizione apposta al castello e da bassorilievi nel cortile dell'arcipretura. *Meletum Oppidum dotale — Magnis pretoriarum et stabulorum extructionibus aquarum ductibus agrorum irrigatione consitis arboribus — Viridario nemoribus, et hortis — Matheus Bossius J. C. senator ac magnus — Consiliarius ducalis — et Polixena Bossio — Jugales, mediolanensesque Patricii —*

ac Domini Meleti exornavere — Tum etiam instaurata arce, vallo, fossa, turrique — communiere — Temploque constructo et dicato — Sacravere anno a partu Virginis MCCCCXCV — *quo anno Carolus Rex Francie turbavit Italiam.* — Non sapremmo addurre nè il tempo nè il motivo, nel quale e per cui la parrocchiale di Meletto sia stata trasferita nella chiesa di San Quirico e Giulitta (vedi *Santa Giulitta*) giacchè mancano documenti riferentisi a questa mutazione, se pure non vogliamo attribuire questo avvenimento alle rovinose e frequenti inondazioni del vicino fiume. Fatto sta che appunto durante la calata di Carlo VIII essendo stata incendiata e distrutta la chiesa di Santa Giulitta, la cura parrocchiale fu nuovamente trasferita in Meletto, come risulta da un istromento rogato da Aurelio Rossi, notajo di Lodi, il 25 gennajo 1496, nell'oratorio o cappella fabbricati dal Bossi e dalla moglie Polissena Visconti, in seguito convenientemente ampliati. — Bartolomeo Reggio, creduto l'ultimo parroco di Santa Giulitta, ed il primo di Meleto, istituì nella nuova parrocchiale il beneficio di San Gerolamo, mentre la feudataria Polissena Visconti, nel suo testamento, 27 gennajo 1499, dotava la cappella col titolo di S. M. e San Giovanni Battista, eretta nella stessa chiesa, assegnandole diversi beni, tra i quali un pezzo di terra denominato *ad campaninum*, segno manifesto dell'esistenza in questo luogo di una chiesa, senza dubbio l'antica plebana. Nel 1508 vi s'istituì la scuola del SS. Sacramento. Nel 1569 era feudatario di Meleto il Conte Viglio, presidente del magistrato straordinario, il quale soccorse Lodi durante la carestia, a ciò esortato dal pittore Antonio Campi di Cremona, allora abitante a Lodi. Il beneficio parrocchiale di Meletto, in esecuzione delle prescrizioni del Concilio di Trento per l'erezione dei Seminari, nel 1576 fu soppresso, ed incorporato nel Seminario di Lodi, il cui rettore ne prese poscia possesso l'anno 1578, mantenendovi un vicario. Invano reclamarono questi abitanti all'arcivescovo di Novara Mons. Bossi, visitatore apostolico, l'anno 1583; la chiesa rimase ed è tuttora padronato del Seminario di Lodi. L'11 novembre 1711 Marianna Visconti Figliodoni istituì la cappellania della Madonna del Rosario. Nel 1814 (notte 13-14 giugno) si appiccò l'incendio alla sagrestia recando un danno di 10 mila lire: si ritiene causa dell'incendio un chierico che la sera, dopo la benedizione, mise il fuoco del turribolo sotto un armadio. Il campanile fu innalzato l'anno 1842, dovendovisi riporre un nuovo concerto di 5 campane, fuse il 29 ottobre di quest'anno al Cornogiovine dai fratelli Prospero ed Ermanno Baligozzi, del peso complessivo di pesi 176 e libbre 24. Un sacerdote di Castel Nuovo Bocca d'Adda dettò la seguente iscrizione da riporsi sul campanile: *Possessoribus huius agri opitulanctibus — Sacrum hanc Turrim expolivit — Cubilisque plus... extulit ad auras — Et loco trium quinque posuit Nolas — aucto etiam..... pondere. Pietas Melitentis populi. Anno 1842.* Furono di Meletti *(de Melade de lodexana)* Giacomo Cipello, sovrastante ai lavori del Castello di Santa Croce in Cremona (1470); Giovanni Maria Cipello detto anche *Zupellino Cipellino*, pittore, maestro del Sojaro; Giovanni Zupelli, incisore in rame (1572): Don Francesco Gobbi, arciprete, stampò il compendio della vita dei Ss. Quirico e Giulitta estratto da Giovanni Pietro Crescenzi, dedicandolo al Conte D. Antonio Besozzi Figliodoni, feudatario e padrone di questo luogo (1790). Oltre i Bevilacqua ed i Bossi, furono feudatari di questo luogo anche i Triulzi, i Figliodoni, i Corio, a cui l'11 novembre 1790 successe il Conte Antonio Besozzi; il castello allora fu tramutato in casa civile, e la fossa fu interrata da Antonio Bossi divenuto proprietario dopo il fallimento del Conte Besozzi. Un Pietro di Melito, dalla famiglia Folli, il giorno 25 maggio 1584 fu decapitato sulla piazza maggiore di Lodi. Si ha menzione (1192) di un lago, il quale nel 1609 aveva un miglio di circuito; ora questo entra ad abbellire un vasto giardino; vuolsi che lo formassero le acque dell'Adda e del Po, distruggendo gran parte del paese la cui chiesa possedeva preziose reliquie. Questo lago detto *Boitano* vuolsi che occupi lo spazio altre volte coperto di case le quali

congiungevano la *Cavetta* al paese. In mezzo a questo lago, alla profondità di circa un metro sott'acqua di piena ordinaria, vedesi anche oggidì una pianta di gelso di grosso fusto, appena svettata, ritta sulle sue radici, la quale resistette all'impeto delle onde che formarono il lago. Fra Caselle e Meletto evvi una grande palude, detta il *Po morto*, letto abbandonato dal fiume in seguito all'apertura di un nuovo alveo, pel quale alcune terre, altre volte sulla destra del fiume, rimasero a sinistra, come Caselle Landi. Soffrì molto per le inondazioni del 1705 nel quale venne insabbiata gran parte del territorio, colla formazione di diversi fopponi; del 1801 in cui il paese fu tutto circondato dalle acque; in quelle del 2 e 3 novembre 1857, del 6 e 7 ottobre del 1868 e del settembre 1882. Proprietari: Gattoni Giuseppe; Gazzaniga Riccardo e Uggetti Carlo.

Melina. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera, da cui dista circa 3 chilometri. Ab. 6. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi.

Merdarolo. Roggia della Gerra d'Adda, altre volte proprietà del Monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Lodi, il quale ne affittava la pesca.

Merlino. Comune del Mandamento di Paullo; ufficio postale, Paullo; sezione elettorale di Zelo-buon-persico; agenzia delle imposte, ufficio del registro e delle ipoteche di Lodi. Ab. 1019; superficie ettari 964,68; bilancio comunale lire 7500. Distanza da Lodi chilometri 15,833 nord. Parrocchia del Vicariato di Paullo, col titolo di San Stefano protomartire; anime 380. *Merle locus, Merlinum:*

Ricchissimo di mandre e merli altero
Dell'Alberico, che la sacra cinse
Tiara in Lauda, de' Merlini un tempo
Forse Merlin fu sede.

J. Gabiano.

da questa terra si cognominarono i Conti di Merlino, tra i quali è notevole nella storia lodigiana Alberico vescovo di Lodi ai tempi del Barbarossa; questo vescovo il 30 novembre 1162 infeudò Bellotto di alcune terre di questo luogo. Le memorie di questa famiglia risalgono fino al 1000, e, caso raro, furono persone di miti costumi: la loro giurisdizione comprendeva, oltre il castello e borgata, altri villaggi all'intorno. I Conti di Merlino erano capitanei ed avevano l'avvocazia della chiesa lodigiana; Anrico, Arderico, Cesto, Girardo, Lantelmino, due Rugieri, due Uberti erano vassalli del vescovo di Lodi. Il paese era del vescovado lodigiano ed il vescovo ne infeudava i suoi fratelli; essi alienarono il feudo non solo di Merlino, ma anche quello di San Martino in Strada sulla fine del secolo XIII, e per quanto il vescovo Bernardo Talente operasse per ricuperare i beni indebitamente alienati, non riuscì. Nel 1225 Gerardo dei capitanei di Merlino prestò giuramento di fedeltà al vescovo di Lodi Ottobello Soffientini, dei feudi che teneva da lui; ma l'anno dopo, le liti continue tra la Mensa ed i suoi feudatari disanimarono Girardo, che rinunciò ai feudi di Codogno, Caviaga, Cavenago, Brembio e Merlino. Nel 1261 la chiesa di Merlino, nella Pieve di Bariano pagò 26 denari imperiali di taglia al notajo Guala, Legato pontificio presso il vescovo di Lodi. L'anno 1270 questa terra, unitamente ad altre, fu da Bernabò Visconti donata a sua moglie Regina della Scala. Il 27 maggio 1502 vi passarono le genti francesi dirette da Milano a Napoli; queste recarono al luogo gravissimi disordini, oltre le gravezze degli alloggi e pel vitto degli uomini e cavalli. (vedi *Paullo, Zelo, Vajano*). Nell'aprile del 1509 fu devastato dai Guasconi e vi alloggiò, 22 aprile, la compagnia di Mons. D'Aubigny a carico del paese: il 1 settembre 1512 vi alloggiarono molti tedeschi che non vi recarono danno alcuno; ne partirono il 4 successivo. L'anno 1530 il celebre medico Giovanni Costeo vi possedeva un podere, da lui venduto a Roberto Guarterio. Nel 1574 essendo stato distrutto *Basiano*, questa parrocchia fu concentrata a Merlino. Il 7 settembre 1647 fu investito del feudo di Merlino e Cazzano il Conte Barbiano di Belgiojoso commendatore Francesco, la cui famiglia tenne il feudo fino al 1782. Presso Merlino è rinomato nel volgo l'oratorio di S. Giovanni del Calandrone (vedi). Ha un luogo pio elemosiniere che trae origine nel 1529

per il lascito di Gerolamo Quajni allo scopo di provvedere agl'istantanei bisogni dei poveri, sussidiando contemporaneamente le vedove, le nubende, con opportune somministrazioni. È amministrato dalla locale Congregazione di Carità. Un Antonio Scarano di Merlino, il 18 novembre 1589, e un Francesco Matalo di questo luogo, il giorno 6 ottobre 1620, furono appiccati in Lodi.

Meraviglia. Vedi *Maraviglia.*

Merlino. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 1500 m. sud-ovest.

Merlino. Luogo nel territorio di Pizzolano, ora comune di Somaglia. Distrutto.

Methale. Vedi *Medade.*

Mezanellum, *locus.* (25 febbrajo 1076).

Mezotano. Nome perduto di una terra vicina a Roncarolo alla bocca dell'Adda (anno 1162). Era feudo onorifico della famiglia Omodei.

Mezothano. Nome perduto di un luogo nella plebe di Galgagnano. Se ne ha memoria in una carta del 1 aprile 1174, per la quale Alberico Dal Corno, vescovo di Lodi, concede in affitto per 19 anni a Pietro di Lanzano ed a favore di alcuni bifolchi di Galgagnano, alcune terre di questo luogo, di *Ronchi* e *Ghiaja.*

Mezzana Casati. Frazione del comune di San Rocco al Porto, da cui dista circa 2400 metri est. Parrocchia del Vicariato di Guardamiglio, col titolo di San Pietro apostolo; anime 315. — *Mezzani* significa *Depositi Padani.* L'anno 879 l'Imperatore Carlomanno con diploma del 4 agosto donò al Monastero di San Sisto di Piacenza le corti di sua proprietà aderenti al fiume Adda ed un'altra detta *Mutiana,* non molto discosta dal Po con tutte le loro *pertinenze* e *famiglie.* Il Poggiali è d'avviso che questa *Mutiana* sia oggidì la *Mezzana.* L'anno 895 Lamberto, figlio e successore di Guido, confermò ad Everardo, vescovo di Piacenza, quei beni che alla sua chiesa aveva donato il padre suo, fra i quali vedesi la donazione di pertiche 726 di terreno nell'isola di *Mezzano* ora *Mezzana,* che allora era chiamata *Branum Padi.* L'anno 927 l'arciprete Gariverto, fondando la chiesa di Sant'Agata in Piacenza, dotollo di vari beni, fra cui annoveransi l'*Isola* o *Mezzano del Po,* confermati poscia l'anno 930 dal vescovo Andrea di Tortona nipote di Gariverto. L'anno 1000 il Campi ed il Poggiali affermano che i vescovi di Piacenza si erano appropriate le pescagioni del Po ed una parte del *Mezzano del Po,* lasciando al capitolo della chiesa di Sant'Antonino soltanto il rimanente del *Mezzano.* Grimerio, figlio del defunto *Adalberto Visconti,* piacentino, avendo fatto dono alla chiesa di Piacenza di alcune case e di otto jugeri di terra, Dionigi vescovo di quella città lo investì il 25 ottobre 1057 a titolo di feudo e sino alla quinta generazione, degli stessi beni che egli aveva donato alla sua chiesa e ben anco: *De insula una cum in parte terra aratoria et in parte frascaria juris jam dictæ ecclesiæ, qua est posita in fra fluvio Padi, quæ est per mensuram jux juges centum* (1200 pertiche) coll'obbligo di pagare nel novembre d'ogni anno: *Argentum denario uno bono* (lire 1,33, circa), Quest'isola non è altro che la *Mezzana,* la quale in seguito chiamossi col nome di *Medianum Vicecomitum,* o *Mezzana dei Visconti.* L'anno 1192, 16 ottobre, il piacentino Pietro Visconti, bramando di assicurare per sè e suoi nipoti questo feudo, molto ingrandito dalle alluvioni del Po, ricorse a Guido, proposto della canonica di Sant'Antonino, nella quale era dalla cattedrale passato il diretto dominio del feudo, onde gliene rinnovasse l'investitura feudale il che ottenne difatti. Avvenuta poco dopo la morte di Pietro, venne il 14 luglio 1199 investito del feudo medesimo Oberto suo nipote, il quale prestò al proposto giuramento di fedeltà « *contra omnes homines salva fidelitate D. Imperatoris nominatium et suorum anteriorum dominorum, et salvis suis successoribus* ». Dai Visconti questo feudo, il 12 ottobre 1464, passò ai Casati di Milano per investitura fatta da Matteo Vicedomini proposto di Sant'Antonino. Dai Casati questo luogo prese l'attuale denominazione. A quell'epoca il latifondo era nuovamente accresciuto di varie migliaia di pertiche. In principio di gennajo del 1638 venne saccheggiato dalle truppe del Marchese di Caracena (vedi *Fombio*). Dai

Casati passò in seguito ai Fornaroli. Appartenne al ducato ed alla diocesi di Piacenza, come altri luoghi situati sulla sinistra del Po: nel 1797 venne unito al territorio lodigiano, e nel 1840 anche alla diocesi di Lodi. Faceva comune da sè, e venne unito al comune di San Rocco solamente dal 24 gennajo 1869. « Quivi vi è aria sanissima, l'acqua è buona pure, ma il vino è più buono dell'acqua » così ci scrive quel parroco locale.

***Mezzana**. Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta di anime 50. Ora non esiste più perchè distrutta dalle esondazioni del Po.

Mezzana Ferri. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista 1500 m. Ab. 8.

Mezzana Stanga. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 1500 m. Ab. 3.

***Mezzana**. Era frazione del comune e della parrocchia di Meletti; se ne ha memoria nei registri parrocchiali di Meletti negli anni 1685, 1688 e 1701. Era vicinissima al Po, quindi fu distrutta da questo fiume.

***Mezzanazzo**. Era frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui distava circa 1400 metri est. Distrutto dalle esondazioni del Po.

Mezzanino di *Sopra* e di *Sotto*. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista da 2 in tre chilometri sud. Con *Sabbie*, conta 350 abitanti.

Mezzanino. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda.

***Mezzanino**. Nome perduto di un luogo nel territorio di Galgagnano, situato tra l'Adda viva e la morta (13 gennajo 1221).

Mezzano. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 2000 m. nord. È sulla destra dell'Adda. Abitanti 36. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano.

***Mezzano**. Nome perduto di un luogo nel territorio di Cavenago (1192). Era, naturalmente, vicino all'Adda, ed aveva un lago in cui nasceva il *papiro*, come si scorge in un libello di querela del 1242, in cui leggesi che un Alberto Tebiano « *solvat* LX *solidos imperialium pro bischitio quia noluit dare guadiam super offensa quam intulit Bonato de Valtolinis gastoldo domini episcopi prohibendo ne secarentur quidam papiri qui erant in lacu qui est in Mezano curtis et loci de Cavenago* ». Hassi pure menzione di questo lago negli anni 1148, 1164 e 1203, e nelle carte dell'archivio di Santa Chiara vecchia.

***Mezzano**. Nome perduto di un luogo che nel 1633 era frazione del comune di Sant'Angelo. Sarà stato un'alluvione del Lambro.

Mezzano Martello. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa 1300 m. ovest. Ab. 18. È nelle adiacenze dell'antico letto del Po, detto *Po morto*. Propr. Conte Scotti di Piacenza.

Mezzanone. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 3500 m. sud; sulla riva del Po.

Mezzanone e *Colombera*. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista circa 3600 m. sud-est. È sulla riva del Po, in una penisola circondata da questo, e dal *Po morto*. Ab. 160.

Mezzano Passone. Frazione del comune e della parrocchia di Corno Giovine, da cui dista circa due chilometri est. Abitanti 133. È nelle bassure del Po. Quì il 19 novembre 1160 i Piacentini collegati coi Milanesi a danno del Barbarossa, s'azzuffarono coi Lodigiani; questa pugna non ebbe altro esito, mentre, ad eccezione dei feriti e dei prigioni, un solo soldato piacentino vi fu ucciso. Questo luogo, già appartenente al ducato di Piacenza, con molti altri luoghi al di qua del Po, fu nel 1797 unito al Lodigiano (vedi). Proprietà fratelli Ramelli.

Mezzano Nuovo. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno, da cui dista circa un chilometro.

Mezzano Vecchio. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno, da cui dista circa un chilometro sud. L'anno 1640 era livellato dall'abate di S. Stefano al Corno, Scaramuccia Triulzio, ai Conti Triulzi.

Migliavacca. Cavo irrigatorio della Ger-

ra d'Adda, che deriva dal fiumicello Tormo, a breve tratto al di sotto della strada di Pandino; le sue acque si scaricano nella roggia Cisera.

Mignete. Frazione del comune di Zelo-buon-persico, da cui dista circa 1900 m. sud. Parrocchia del Vicariato di Zelo-buon-persico, col titolo dei Ss. Giacomo e Filippo, apostoli; anime 616; in paese 383.

« Dal tirreno Minion ecco Mignete;
Qui reggono i Bisnati, che all'illustre
Cognome l'altro collegar di Cani ».

J. Gabiano.

Ed altrove:

« . . . . . Quando
Cadon dai monti più maggior l'ombre,
E Muzzan, e Mignete e Cervignano
E Villambrera udranno d'ogni parte
Cento e cento belar candide gregge ».

L'anno 1261 la chiesa di Mignete *(Migate)* nella Pieve di Galgagnano, pagò una taglia di denari 13 imperiali, imposta dal notajo Guala, Legato del Papa, al clero lodigiano. Fu feudo dell'Ospedale Maggiore di Milano; nel 1656 venne alienato e nel 1668 (20 aprile) conferito a Cesare Bonesana; il 17 novembre dello stesso anno passato in contea. L'Adda che una volta passava lungi da questo paese, ora ne assottiglia il territorio. Tomaso Codazzi, nobile lodigiano, canonico di Santa Maria della Scala in Milano, fu nel 1543 parroco di Mignete.

Mignona. Nome di un luogo nel territorio di Pezzolo di Tavazzano, comune di Villavesco; distava da Pezzolo circa 1000 metri sud-ovest.

Minuta. Era frazione del comune di Guardamiglio, da cui distava circa tre chilometri nord-ovest; sulla sinistra del Po. Parrocchia, vedi *Berghente*. L'anno 222 avanti Cristo, allorchè i Romani restarono vincitori nelle Gallie, questo luogo toccò a Cajo Minuzio, il quale vuolsi fabbricasse *Minutam, Minuta*. Fu distrutta dalle inondazione del Po in questi ultimi tempi.

Mirabello. Nome di un luogo nel comune e nella parrocchia di Turano.

Mirabello S. Bernardino. Frazione del comune di Senna Lodigiana, da cui dista circa 1800 m. est. Ab. 776. Parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 1800 m. nord-ovest. È sulla costiera sinistra del Po, in bellissima posizione, causa dell'odierna denominazione. Vuolsi che anticamente si chiamasse *Senna Vecchia*. Il duca di Milano Filippo M. Visconti, in una sua lettera del 2 settembre 1425, si mostrò molto indignato contro gli abitanti di questo luogo per aver essi lasciato passare liberamente un Senese, famigliare del Carmagnola, ed ingiunse di arrestare tutti li aderenti di lui, sotto pena di sterminare i contravventori fino alla terza e quarta generazione. La signoria di Mirabello nel 1703 fu conferita ai conti della Somaglia. Ha un ricco ed elegante oratorio, ornato di buoni quadri, dedicato a San Bernardino. Quivi per circa 5 anni vi abitò il sacerdote Tomaso Porrata, genovese, uomo caritatevolissimo e benemerito a questa chiesetta. — Lorenzo Signorini, di Mirabello, d'anni 40, fu appiccato in Lodi il 18 maggio 1752. Proprietà nob. Mancini, Grossi, Ranzo.

Mirabellino. Frazione del comune e della parrocchia di Abbadia di Cerreto, da cui dista circa 1600 m. nord. Ab. 9.

Miradolo. Provincia di Pavia, diocesi di Lodi, parrocchia del Vicariato di S. Colombano al Lambro, sotto il titolo di S. Michele Arcangelo; an. 2500; in paese 2365.

« Dal brando dell'Arcangelo difeso
Di Bacco ai doni Miradolo esulta ».
. . . . . .
« Miradolo d'ubertà sorride ».

G. Gabiano.

È posto alle faldi del colle di S. Colombano (sud-ovest). Si ha un'investitura perpetua delle decime della corte di Miradolo fatta dal vescovo di Lodi a favore di Pietro Bovo, mediante il pagamento di una libbra di cera ed una di pepe, da pagarsi ogni anno il giorno di San Bassiano (7 settembre 1206). La chiesa di Miradolo nel 1261 pagò denari 12 di taglia al notajo Guala, Legato pontificio, imposta al clero lodigiano; era allora dipendente della Pieve di San Germano. Nel 1858 il canonico Serafino Volta scrisse una *memoria* sulle acque saline di Miradolo. In paese havvi un oratorio dedicato ai Ss. Quirico e Giulitta, antichissimo. Nel 1868 dal nob. sig. D. Francesco Vitali si rinvennero nel territorio di Mira-

dolo, e precisamente nel fondo detto *la Battaglia*, e *Costa Regina*, alcune urne cinerarie, con pezzi di bronzo, fibule ed anelli spettanti alla prima età del ferro, del tipo di quelli trovati alla Mazzucca ed al Guado di Gugnano (vedi). Questi cimelii figurano nel Museo civico di Milano (N. 114).

Mirandola. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 2000 m. nord, sulla strada piacentina, al crocivio formato da questa strada e quella che da Codogno conduce a Somaglia. Ha oratorio dedicato al S. Nome di Maria. Ab. 5. Proprietà Prebenda parrocchiale di Fombio. Questa desinenza in *ola*, comune a tanti altri paesi d'Italia come *Quarantola*, *Nonantola*, *Sestola*, *Sigola*, *Bettola*, *Domodossola*; pare derivi dal latino *aula* da interpretarsi per *corte*, *signoria*, *tenuta* o più verosimilmente, secondo il latino barbarico, per *luogo incolto*. Questi nomi di luoghi abbisognerebbero quindi della determinante distintiva *la*.

Mirandola. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa due chilometri; abitanti 15. Propr. Micca.

***Mirandola**. Era frazione del comune di Mulazzano, da cui distava circa 700 m. est, sulla strada Pandina; fu distrutta nel 1874. Era parrocchia di Cervignano. Altre volte chiamavasi *Cassina di Paulo de Leva*. Vi godeva un livello il canonicato Fanzago, eretto nella chiesa della Maddalena di Lodi, mutato poscia con altre terre su quel di Montanaso (17 dicembre 1607).

Mirandola. Frazione del comune e della parrocchia di Cerro al Lambro, da cui dista circa 300 m. Circondario di Milano; diocesi di Lodi. Ab. 8. Proprietà Cordoni Carlo.

Mirandolina. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 2 chilometri. Ab. 25; proprietà Sgariboldi.

Moccia. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro. (*Moczia?* 3 settembre 1151). Ab. 55. Proprietà Panizzari.

Modignano. Frazione del comune di Villavesco, da cui dista circa 1400 m. nord. Parrocchia di Casalmajocco, Ab. 224. Anticamente *Montegnano* (1252). Vi passa il Sillero. Vi trasse il nome la nobile famiglia dei Modignani di Lodi, ricchissima feudataria di San Grato ed altre terre, ed un ramo della famiglia Litta; ha un oratorio dedicato a Sant'Andrea apostolo. Proprietà avv. Collini e prof. Secondi Riccardo.

***Moezia** *locus*. Se ne ha menzione in una carta del 3 settembre 1151. Forse *Moccia* di San Colombano.

Mojentina. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 500 m. nord. Propr. Fornaroli. Con *Trosolone* ha abitanti 42.

Mojentine 1.ª 2.ª 3.ª e **4.ª** Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 700 m. nord-est. Abitanti 55. Nome di una famiglia (1579). Proprietà, la prima di Ruggeri Giuseppe; la seconda dell'Orfanotrofio femminile di Codogno; la terza di Francesco Pennè di Vittadone; la quarta dell'Orfanotrofio maschile di Codogno.

Mojetta. Roggia che nasce su quel di Pandino ed Agnadello e bagna Gardella.

Molazza. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo.

Molgora. Fiumicello presso Rossate, anticamente *Morgula*.

Molina. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 1700 m. nord-est. Parrocchia di San Giorgio in Prato. Abitanti 35. Propr. duchessa di Galliera.

Molinazzo. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 3000 m. sud-est. Ab. 18.

Molinazzo. Frazione del comune di Zelo-buon-persico, da cui dista 2600 m. sud. Parrocchia di Mignete.

Molinazzo. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto Lodigiano.

Molinazzo. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa 300 m. sud.

***Molinello**. Nome di un luogo su quel di Meletti, le cui decime (dei novelli) furono concesse a fitto perpetuo dal vescovo di Lodi Alberico Del Corno al monastero di San Stefano al Corno (1182, 12 settembre). Fu fatto rifabbricare dall'abate Catalano Triulzio, commendatario dell'abbazia

dì San Stefano, e vescovo di Piacenza (1550-1559).

Molinetta. Frazione del comune di Lodi e chiosi (Porta d'Adda). È a breve distanza da Porta Milano, di fronte alla Concoreggia. Si macina il gesso. Ab. nessuno.

Molinetto. Nome di un luogo nel territorio di Marudo. Parrocchia di Vidardo. Ab. 9. Proprietà casa Maggi.

Molinetto. Frazione del comune di Caselletto Lodigiano, parrocchia di Gugnano, da cui dista breve tratto. Ab. 6. Chiamasi anche *Molino*.

Molinetto. Frazione del comune e della parrocchia di Zelo-buon-persico, da cui dista circa 1300 m. sud-ovest.

Molinetto. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 2600 m. ovest. Ab. 50; proprietà Luogo pio Triulzi.

Molinetto. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera, da cui dista circa 500 metri. Ab. 7. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi.

Molini Collegio. Frazione del comune di Codogno.

Molini Scotti-Preba. Frazione del comune di Codogno.

Molino. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 1500 m. nord-est. Parrocchia di San Giorgio in Prato. Propr. già Triulzi, ora Galliera. Ab. 14.

Molino. Frazione del comune e della parrocchia di Crespiatica, da cui dista circa 550 metri sud. Ab. 7. Proprietà Cesarini Francesco.

Molino. Frazione del comune di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 2 chilometri nord-ovest. Ab. 10. Propr. Premoli; chiamasi anche *Cascinetta Molino*.

Molino. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in Strada, da cui dista circa 500 m. sud-ovest. Abitanti 16. Prop. Ferrari.

Molino. Frazione del comune di Casaletto Lodigiano; parrocchia di Gugnano. Ab. 6. Vedi *Molinetto*.

Molino. Frazione del comune di Villanova Sillero.

Molino. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 2 chilometri. Abitanti 7. Proprietà Comini.

Molino. Frazione del comune e della parrocchia di Corno Giovine, da cui dista circa 250 m. Ab. 11. Propr. Rizzi.

Molino. Frazione del comune di Cornovecchio.

Molino. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa un chilometro. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. La Confraternita della Misericordia di Lodi vi godeva un livello di lire 130 il quale all'atto della soppressione, (9 maggio 1786) era pagato dal nobile signor Conte Gian Antonio della Scala. Proprietà nob. Zineroni Don Alessandro.

Molino Boldoni. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 1700 m. sud.

Molino Borgorato. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 900 m. sud. Ab. 6.

Molino Braglia. Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta, da cui dista circa 1300 m. nord-est. Ab. 7.

Molino Campolandrone. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa un chilometro sud. Abitanti 8. Propr. Rapelli.

Molino Capuccini. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 800 m. sud.

Molino Chiesuolo. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 1200 m. sud.

Molino d'abbasso. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista brevissimo tratto fuori di Porta Roma. È ai piedi della costiera dell'Adda sulle macerie del castello fabbricatovi da Federico II l'anno 1240. Vi possedeva l'ospedale antichissimo di S. Biagio il quale vi esercitava pure il torchio. Quivi sorge il grandioso opificio meccanico della ditta Cremonesi, Varesi e Compagni (vedi *Opificio*). Parrocchia di San Bernardo. Anticamente era distinto in *Molino di sopra* e *Molino di sotto*; quello, anche prima del 1789, era parrocchia di San Bernardo; questo invece, prima di quel tempo, era parrocchia di S. Giacomo in città.

Molino da gesso. È nei chiosi di Lodi nei pressi della Barbina. Ab. nessuno.

Molino dell'Alberone. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista 5 chilometri. Ab. 10. Propr. fratelli Ferrari e zio.

Molino della Fracchia. Frazione del comune e della parrocchia di Boffalora d'Adda, da cui dista circa 1000 m. Ab. 11. Propr. Martini.

Molino della Colombara. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista 4200 m. Ab. 11. Proprietà Contessa Vigoni della Somaglia.

Molino della Madonna. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista breve tratto da Porta d'Adda, sotto le mura di Lodi; angolo nord-ovest. Vuolsi che in questo luogo sul principio di gennajo del 1300 si fossero trovate le reliquie del problematico *drago* che coll'alito appestava la città; alcuni pezzi di questo animale, detto *Tarando*, si conservano nel civico Museo. Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città; in quest'anno passò a quella di San Bernardo; ora è parrocchia di San Rocco in Borgo d'Adda.

Molino della Pagnana. Frazione del comune di Marudo; parrocchia di Vidardo, da cui dista circa tre chilometri. Ab. 7. Propr. Hagerman.

Molino di Bosarda. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 1200 metri nord-est.

Molino di Comazzo Frazione del comune e della parrocchia di Comazzo, da cui dista circa dieci minuti, ovest.

Molino di Molgora. Frazione del comune di Comazzo, parrocchia di Lavagna, da cui dista circa 500 m. Ab. 6. Proprietà Conte Tarsis. Segna il confine della diocesi laudense colla milanese.

Molino di Sopra e **Molino di Sotto.** Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 200 m. est. Ab. 17. Pr. Comini, Grossi.

Molino di Terrenzano. Frazione del comune di Turano, da cui dista circa 1200 m. sud-ovest. Parrocchia di Melegnanello, in vicinanza di Terrenzano.

***Molino e Torchio.** Era frazione del comune di Somaglia; parrocchia di S. Martino del Pizzolano.

Molino Gattoni. Frazione del comune e della parrocchia di Meletti, da cui dista circa 2 chilometri. Questo nome incomincia a comparire nei registri parrocchiali circa l'anno 1706. Propr. Pietro Gattoni.

Molino Magnani 1° e **2.°** Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 2700 m. sud-est. Ab. 75. È proprietà dell'Ospedale di Codogno e Ruggeri.

Molino Mojentine. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa un chilometro; Ab. 7. Proprietà Polenghi di Milano.

***Molino Molazza** (?). Frazione di Casalpusterlengo.

Molino Muzza. Frazione del comune e della parrocchia di Castiglione d'Adda.

Molino Nuovo. Frazione del comune e della parrocchia di Mairago, da cui dista circa 1200 metri nord-ovest. Ab. 11. È sulla strada provinciale di Piacenza.

Molino di Mulazzana. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 2000 m. Ab. 100. Pr. Scotti.

Molino Nuovo. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio, da cui dista circa 2300 m. Ab. 8. Propr. Asti Angelo.

Molino Partitore. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 1000 m. Ab. 5. Propr. Cattaneo.

Molino Rizzi. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera, da cui dista circa 500 m. Ab. 8. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Questo molino, con pila, torchio e 24 pertiche di terreno fu proprietà del Monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Lodi fino al 18 giugno 1785, in cui venne incamerato.

Molino Rusca. Vedi *Rusca.*

Molino Sigola. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 1250 m. est. Ab. 10. Proprietà Fasoli.

Molino Triulza. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 1500 m. Ab. 10. Propr. famiglia Triulzi.

Molino Tre Ruote. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 3000 m. sud. Ab. 5. È sul Sillero. Anticamente chiamavasi *ad Rotas*, e vi passava la strada Romea da Piacenza a Lodivecchio e Milano. Chiamasi anche *Tre Ruote*.

Molino Venere. Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta, da cui dista 800 m. nord-est. Ab. 7. Posto sul fiumicello *Venere*. Si chiama anche *Venere*. Propr. Ing. Laboranti Antonio.

Mombrione. *Mons. Ombronus*, di derivazione *Umbra*. Nome antico del colle di San Colombano. Fu antichissimamente abitato dagli Umbri che ne lasciarono il nome, ed ancora a' nostri tempi, nota il Castiglioni, si trovano su questo colle degli avanzi di rostri e di legni di navi, e di altre cose per la navigazione.

Mombrione. Luogo antichissimo con importante castello, di cui ora si sono perdute le traccie, situato ai piedi del colle di San Colombano, anticamente *Mons. Ombronus*, ed in riva al Lambro. Alcuni storici confondono questo, luogo antichissimo, con quello relativamente più moderno, di San Colombano, denominazione che non compare nella storia se non dalla seconda metà del secolo dodicesimo, mentre l'antico nome del colle tradisce la derivazione *umbra*. Il 10 ottobre 1127, Ruggero da Cerro, nobile lodigiano, venendo a morte nel castello di Fossadolto, lasciò i beni che possedeva in *Mombrione*, unitamente a quelli di San Zenone, Solariolo, Sesto, Prada e Camporella, per l'erezione dell'ospedale di San Leonardo di Lodivecchio. La posizione di questo castello sulla strada tra Milano e Piacenza, in riva al Lambro, lo rendeva formidabile: nell'inverno del 1161-62 lo vediamo occupato da Corrado conte palatino del Reno, fratello dell'imperatore Federico Barbarossa, da Guglielmo marchese di Monferrato, e da Guidone conte di Biandrate, onde impedire che i Piacentini portassero soccorsi all'assediata Milano, tagliando la destra a chi avesse osato o tentato di farlo. È appunto per l'importanza di questo luogo favorito dal vicino colle alle spalle, e dal fiume che ne lambe i piedi, che Federico Barbarossa, due anni dopo venne nella determinazione di edificare altro castello in migliori condizioni; sorse allora l'attuale di San Colombano, coll'intiero paese. — Da una serie di testimonianze deposte in giudizio per il comune di Lodi da una parte, e per il comune di Piacenza dall'altra, nella quistione del diritto di pedaggio nel fiume Lambro, nel mese di giugno del 1173, risulta che in questo luogo, ad *Orio* ed a *Salarano* si esigeva il pedaggio dalle navi che rimontavano il corso del fiume, per opera dei collettori del comune di Lodi. Il 5 agosto 1192 i fratelli Malusato e Prepotto, figli di Comitissa e Oddone del fu Dotto de Vignati di Mombrione, giurano di non alienare *castrum Mombrioni neque fossata que sunt circa ipsum castrum neque aliquid quod pertineat ad munitione istius castri in toto vel in parte aliqui persone neque civitate vel loco;* e mettono a disposizione del comune di Lodi questo luogo, da questo giorno in avanti. Il 28 novembre 1195 i consoli di Lodi investono Gualfredo e Dosdeo de Vignati di un sedime posto nel castello di Mombrione, a patto che essi consoli, o i loro successori possano all'occorrenza fabbricare sullo stesso sedime senza contraddizione; a questo sedime si dà per coerenza: *a mane murum isti castri, a meridie Guerci Circamundi, a sero et a monte via.* Da deposizioni di testimoni intorno ai diritti del comune di Lodi su questo castello, sulle sue fortificazioni, e sul paese, assunte dal comune stesso il 10 marzo 1221 risulta che una metà, *pro indiviso*, della torre del castello di *Mombrione* era del comune di Lodi, ad esso ceduta da Gualfredo e Converso Vignati, e l'altra metà apparteneva a Dosdeo Vignati; che il comune di Lodi aveva una strada per transitare ad essa torre situata nel castello; che lo stesso comune *fecit aptare per guerram mediolanensem suam partem de illa turre et de merlis;* che il comune medesimo *debet habere ante ostium turris predicte plazetam unam in qua stant homines armati et ad ponendum ligna et que plaza dicitur plaza de la turre;* che *fecit fieri aliquantulum de muro supra portam castri et barbacani.* Un altro testimonio *dixit*

quod tempore guerre mediolanensis vidit magistros pro comuni laude laborare et conzare et cohoperire turrim.... quod comunis laude expendi libras decem imperiales in porta de castello et in torexella que est supra illam portam..... quo medietate de plazola que est ante ostium turris est comuni Laude..... quod comune Laude fecit barbacanum de antea juxta portam. In una dichiarazione di dipendenza per feudo (16 maggio 1224) si ha che le decime di Mombrione, erano feudo di Oddone e Bernerio di Cornajano. Questo luogo aveva una chiesa importantissima, la quale l'anno 1261 pagò una taglia di denari 30 imperiali imposta dal notajo Guala, Legato del Papa al clero di Lodi; allora apparteneva alla plebe di San Germano. Questo luogo, col prosperare della vicina borgata di San Colombano, andò man mano decadendo dalla sua primitiva importanza, in modo che Jacopo Gabiano, sulla fine del secolo XVI, cantava:

Quindi San Colombano, ora sommesso
Alla pavese splendida Certosa
Pel tempio e 'l chiostro in tutto l'orbe chiara.
Di *Mombromio* il castel sorgea d'appresso
D'ardue torri munito e popoloso;
Traccie appena Mombrono ora ne serba
E spighe e viti al sol crescon superbe.

Laudiade.

Monastirolo 1.° e 2.° Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 1300 m. est. Ab. 235. Si ha memoria del monastero eretto in questo luogo nell'anno 972, in allora posseduto dai Benedettini, e dipendente nei suoi principi dall'abazia di San Pietro di Lodivecchio, alla quale ne fu probabilmente ceduta la proprietà dal monastero di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia, a cui nel 725 venne donata la villa di Brembio. Questo convento, per aver aderito alla fazione di Amedeo di Savoja, creato Papa nel Concilio di Basilea l'anno 1439, col nome di Felice V, contro Eugenio, a ciò indotto da Filippo Maria Visconti duca di Milano, fu dal Papa conferito in commenda a Mons. Pietro Modignano, a cui successe Gio. Maria Sforza arcivescovo di Genova, che il 27 febbrajo 1519 la resignò liberamente in mano di Papa Leone X, il quale lo stesso giorno la conferì ai monaci di San Gerolamo, sotto la regola di Sant'Agostino, di Ospedaletto. In questo tempo però il monastero era già stato rovinato o convertito ad altro uso. I Gerolamini, all'atto dell'investitura, si assunsero l'obbligo di fabbricare o in Lodi od in altro luogo il convento. Ma in Lodi non ottennero di erigerlo, perchè ve n'erano troppi; a Brembio nemmeno, perchè troppo vicino ad Ospedaletto; quindi i monaci rimasero assolti dall'obbligo assunto, con che però soccorressero la cattedrale di Lodi con denari, pagandole mille scudi all'anno. In seguito i monaci procurarono di esimersi da tale impegno, adducendo di aver sempre mantenuto sul luogo dei monaci, in poco numero, però, onde sortì il nome di *Monasterolo.* Ma dopo lunga e dispendiosa lite, l'anno 1638 si venne a conclusione: i monaci cedettero pertiche 2016 di terra con case e cascina di Monasterolo al Capitolo, con lire 255,18 di livelli annui, e para 37 di capponi da riscuotersi in Brembio. — L'anno 1834, in questo luogo, proprietà del marchese Malaspina, mentre si stava livellando un campo, si trovò in un vaso di terra cotta un numero grandissimo di monete romane, circa 100 mila. È probabile che queste monete sieno state sepolte durante l'impero di Aureliano, e nell'occasione che quell'imperatore ebbe a combattere contro ai barbari che vennero a devastare tutto il paese di Milano, Pavia e Lodi sino al Po, non avendo Aureliano potuto vincerli completamente. Il suo oratorio, dedicato a San Michele, devastato prima da un incendio, poi ridotto ad arsenale, fu indemaniato e venduto. Proprietà *Monasterolo primo,* Marchese Scotti; *Monasterolo secondo,* Griffini Pietro.

***Mon.** Sincopato di *Monte.* Le località aventi il nome con questa radicale trovansi quasi tutte lungo le costiere dei fiumi, le quali essendo state le prime ad essere abitate e coltivate, si ebbero il nome di *Monte* per l'aspetto della loro posizione, che veduta dalla corrente, unica strada praticabile in quei tempi, presentava l'aspetto di un'altura che anticamente prendeva l'appellativo di *Monte.* Nel nostro territorio

abbiamo *Mont'Albano, Monteguzzo, Mondugone, Montebuono, Monticelli, Monteghezzone, Mombrione, Montanaso, Montedrado*, ecc. tutti lungo le costiere dei fiumi e degli antichi laghi che coprivano il suolo laudense.

Moncucca. Frazione del comune e della parrocchia di Caselletto Lodigiano, da cui dista circa 900 metri nord-est, sulla destra del Lambro; se ne ha memoria in una carta del 10 ottobre 1420.

Moncucco. Frazione di Casalpusterlengo. Vedi *Montecucco.*

Mondugone. Frazione del comune e della parrocchia di Galgagnano, da cui dista circa 800 metri est. *Mons Lovonus* (1147, 23 ottobre) così il Vignati; altri deriverebbe il nome dal longobardo *Mons Ugoni.* È sulla destra sponda dell'Adda. Fu proprietà della Mensa vescovile di Lodi, riunita sulla fine del secolo XV da Monsignor Carlo Pallavicini.

Monestirolo. Provincia di Cremona, circondario di Crema, diocesi di Lodi, parrocchia di Dovera, da cui dista circa 1100 metri nord. Ab. 75. Era anticamente convento detto di San Damiano fondato dai conti Caleppi di Bergamo, i quali possedevano a Dovera ed a Monte (1047). Questi conti lo donarono alla Sede Romana che lo colmò di privilegi, tra i quali l'abbadessa del monastero aveva il diritto di eleggere la priora del monastero di San Fabiano in Farinate, che nel 1212 si sottrasse all'obbedienza di quello di Dovera, ritornandovi verso il 1264. Nel 1229 il comune di Lodi concesse a questo monastero l'esenzione del pedaggio del ponte dell'Adda, ed Ottone Caravaggio gli fece dono della decima parte dei suoi latifondi nella corte di Dovera, e con esse delle due terze parti dell'acqua del Tormo. Gianolo Marcellini donò a questo monastero 470 pertiche di fondo, site in Basiasco. Perdurò in questo luogo fino al 1480, in cui fu trasferito in Lodi. Però le monache continuarono a tenervi vasti possedimenti (pertiche 1668), unitamente alla Postina, Serragli vecchi e nuovi, Molino Rizzi, Damiana o Gasparina e Campagna di San Martino in Strada, beni che furono incamerati dopo la soppressione avvenuta il 18 giugno 1785. Ora non vi hanno che pochi avanzi che lo ricordano.

Monestirolo. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 2 chilometri. Ab. 47.

Mongatino. Frazione del comune di Mulazzano, da cui dista circa 4 chilometri sud-est. Parrocchia di Arcagna, da cui dista circa 1500 m. Ab. 62. È a breve distanza dalla destra costiera dell'Adda, quindi la radicale del nome. (Vedi *Mon*). Fu già dei Vistarini di Lodi, ora di Peralta Giovanni, pure di Lodi. Havvi grandioso stabilimento per la pilatura e brillatura del riso di Carlo Bolgè.

Mongiardino. Frazione del comune di Villanuova Sillero, da cui dista circa 2000 metri nord. Parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista 2300 metri. Ab. 99. Nel 1633 faceva comune con Aggugera. La scuola di San Paolo di Lodi vi godeva un livello che al tempo della soppressione era pagato da un Geronzio Pavese, successo al nobile Maurizio Ghisalberti. Proprietà Pavesi e Premoli.

Mongiardino Villanova. 61ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Cavallona, della portata di oncie 18.6.

* **Mons Ilderadus.** Corte e chiesa, ora Somaglia (23 dicembre 1039) nel cui territorio havvi ancora una cascina detta *Monte Oldrado.* (Vedi *Somaglia, Monte Oldrado* o *Monte Drado*).

Montanaso. Comune del Mandamento di Paullo. Ufficio postale, Lodi; sezione elettorale di Lodi; agenzia delle imposte, ufficio di registro e delle ipoteche di Lodi. Abitanti 980; sul luogo 179. Superficie ettari 1245,44; bilancio comunale lire 6600. Distanza da Lodi, chilometri 3,611. Parrocchia del Vicariato di Villavesco, col titolo di San Giorgio martire. Anime 572. *Montenasum* (21 settembre 1090; giugno 1153). Nel 972 vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio. Se stiamo a D. Giovanni Agostino conte della Lengueglia che villeggiò in Montanaso e vi scrisse le *Sere dell'Adda*, stampato in Milano nel 1639, questo luogo trarrebbe il nome dagli odori soavi dei prati e giardini posti sulla riva dell'Adda.

« . . . . . Dagli ameni colli
Le ninfe lascivette in sulla riva
Dell'Abdua erranti, Montanaso ammira,
E le campagne vagamente adorne
Di variopinti fior; sì dolce riso
L'alma t'inebbria! »

J. Gabiano.

Eravi monastero di Cluniacensi, detto di *Pontida*, di cui si ha memoria nel 1153 in un istrumento che lo fa adiacente ad un fosso detto *Panperzutho*. Ebbe il nome di *Pontida* dalla famosa abbazia di S. Giacomo di Pontida nella provincia di Bergamo. Passò in commenda al cardinale di Lodi (Sommariva) il quale prese il possesso di questi beni situati in Montanaso, Gamorra ed Arcagna, che passarono poscia ad Angelo Simonetta, consigliere del duca Francesco I Sforza, e successivamente ai marchesi d'Este e nei Paravicini. Nel 1158 noi troviamo il priore del monastero di Montanaso tra coloro che presentaronsi ai Milanesi onde distornarli dal rovinare la città di Lodi. Il 24 giugno 1295 vi comparì Matteo Visconti per recarsi col suo esercito sotto Lodi; giunto nei borghi però, e saccheggiatili, non si peritò di assaltare le mura della città, ed al mezzogiorno si ritirò nuovamente a Montanaso, da dove per Lavagna si condusse a Milano. A Montanaso, nel 1765 eravi filatojo e fabbrica; il 17 maggio dello stesso anno vi morì di paura, subìta di notte nel giardino, il parroco Giacinto Ongaro, in età di 47 anni. La pala di altare, rappresentante S. Giorgio è del pennello del *De Giorgi*, svizzero, che fece 4 ritratti anche in casa Uberti (1780); vi erano allora feudatari i conti Allario. È villaggio di pochi abitanti sopra una di quelle alture che costeggiano l'Adda di fronte a Boffalora; di modesta apparenza, il cui ornamento principale non è certo la chiesa parrocchiale, ma un edificio rettangolare con cortile anteriore chiuso da cancello, situato tra due gruppi di case con bianca facciata e stile del rinascimento. Il 9 giugno 1870 gli venne aggregata *Arcagna*. Propr. casa Restelli di Milano.

Montanasa *(Rigoletta)*. 25ª roggia che esce dalla Muzza sotto il levatone di Paullo della portata di oncie 56.

Monte. Provincia di Pavia, ed anticamente nel territorio di Valera Fratta; fu concesso (4 giugno 1183) dai canonici della cattedrale di Lodi al monastero dei Cisterciensi di Chiaravalle.

***Monte**. Nome perduto di una terra nel basso lodigiano tenuto in feudo dai signori di Salerano per parte del vescovado di Lodi. Forse *Monte Ilderado?* o *Montemalo?* (1189).

Monte Albano. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 2600 metri sud. Ab. 17. Propr. Conti Bolognini.

***Monte Albano**. Nome di un luogo nel territorio di Maleo, sulla destra dell'Adda.

***Monte Albano**. Nome di un luogo sulla destra costiera dell'Adda a poca distanza da Torretta, che prospettava la strada di Montanaso Lombardo nei chiosi di Porta Regale. Era proprietà del conte Giovanni Mario Andreani che nel 1823 lo cedette al Seminario vescovile di Lodi. Minacciando rovina, fu nel 1849 distrutto. Ora proprietà del sig. Francesco Minoja, perchè parte della sua possessione *Comella*.

***Montebanco**. Nome di un luogo nel territorio di Maleo, sulla destra dell'Adda. Distava da Maleo circa 1300 m. sud.

***Montebello**. Nome di un luogo nel territorio di Villa Pompejana, comune di Zelo-buon-persico. Qui l'anno 1194 Pietro Bello Bisnato fondò una chiesa, intitolata di S. M. di Pizzighettone, dotata da suo figlio Gregorio l'anno 1207. Nell'istromento che parla di questa dotazione, si dà per coerenza a certi campi la vicina costa del *Mar Gerondo*. Allora però i terreni bassi di quei contorni erano già coltivati ed anche abitati. Ai tempi di Mons. Bernerio (1448...) i Padri del terz'Ordine di S. Francesco vi eressero un monastero, ottenendone l'indulto nel 1450. Un tempo s'intitolò *S. M. di Pizzighettone*. In questo convento fiorì il beato Geremia Lambertengo da Corno, morto in Forlì l'anno 1525; le terre di questo convento confinavano con *Poiano Villa* e *Galgagnano*; passarono al convento di Sant'Antonio abate; incamerate nel 1798, nel 1802 furono optate dai Gangantini. Que-

sti luoghi nel 1661 esistevano ancora, ed erano infeudati ai marchesi Tassi unitamente a Cervignano e Paullo. Giovanni Paolo Negri con Boniforte, di M. il 19 luglio 1569 perirono sotto il tormento della ruota sulla piazza maggiore di Lodi.

Montebuono. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 3400 m. sud. Ab. 15. L'anno 1352 l'arcivescovo Giovanni Visconti donò a suo nipote Giovanni Galeazzo: Sant'Angelo, Montebuono e Mairano che erano prima di Muzio Vistarini, obbligandolo a pagargli un palafreno oltramontano. Proprietà Conti Bolognini.

Montecucco. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa un chilometro. Aveva un antichissimo castello, ove abitavano i conti di Montecucco, dei quali, in una lite avuta ai vescovi di Lodi, per causa del diritto di pesca nel Lambro, nella corte di Roncaglia, è detto che erano gente grande e nobile. Don Giacomo Tansino di Montecucco fu vicario perpetuo di S. Stefano al Corno.

Montecucco. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 300 metri. Ab. 40. Propr. Conte Gian Luca della Somaglia.

***Monteculatum.** Se ne ha menzione in una carta del mese di dicembre 1122.

***Monte Drado.** Corruzione di *Monte Oldrado.* Vedi *Somaglia.*

Monte giusto. Frazione del comune e della parrocchia di Meletti, da cui dista circa quattro chilometri nord. In un istromento di cambio di terre in Meletti fatto dai fratelli Sozone e Morlano, figlio del fu Giovanni Verri, con Monaco, prevosto della chiesa di Santa Maria della Cava, si trova nominato *monte justo,* colla coerenza *a monte plebis Meleti* (29 maggio 1192). L'anno 1495 aveva chiesa. In questo luogo si trovarono antichi sepolcreti. Pr. Ferri Vittorio.

***Montegnano.** Nome perduto di un luogo tra Sordio e Dresano; se ne ha memoria nel 1252. Io lo credo l'attuale *Modignano.*

Monteguzzino. Frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro, da cui dista circa 3500 m. Ab. 2.

Monteguzzo. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 1500 m. sud ovest. Ab. 88. *Mons acutus.* Già proprietà dei Cisterciensi. Ha oratorio della B. V. Assunta. È sulla sinistra del Lambro. Propr. Arioli. È un solo luogo con....

Monteguzzo. Frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro da cui dista circa 1700 metri nord-ovest. Ab. 30.

***Montemalum.** *prope Oreum et Luviragam,* (ottobre 1150, giugno 1153). Dal primo di questi due documenti appare evidente che il castello di Monte Malo era sulla estrema punta della costa d'Orio. Nel secondo dei citati documenti, col quale Lanfranco Cassino, vescovo di Lodi, e Martino abate di Santa Cristina, presso l'Olona, cambiano tra loro alcune terre nella corte di Orio, si legge: *terra.... que jacet in loco et fondo Orio et in ejus curte prope castrum de Montemalo.... cœret.... a sero fluvius Lambri.* E più avanti: *sedimen.... infra suprascriptum locum de Montemalo, prope castrum ipsius loci... cœret... a monte fluvius Lambri.* Il palazzo che fu già dei Conti Cavazzi della Somaglia, fu fabbricato sulle rovine di quel castello. La campagna sottoposta tra Orio e Chignolo, attraversata dal Lambro, doveva essere la campagna di Campo-malo, dove nel 1036 i Valvassori milanesi e i lodigiani combatterono una gran battaglia contro l'arcivescovo Eriberto. In questa pianura ora sorge la borgata di *Cantonale.*

***Montenasum.** Vedi *Montanaso,* con monastero (21 settembre 1090; maggio 1153).

Monte Oldrado. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia. Vedi *Mons Ilderadus, Monte Drado;* Somaglia).

Monte Oliveto. Frazione del comune di Marudo, parrocchia di Vidardo, da cui dista circa 500 m. Ab. 25. Propr. Pizzi e Giacopetti.

***Monteruzo.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Orio Litta. Se ne ha menzione in una carta del 1175, in cui Alberto Notta e suo fratello Obizone rinunciano a favore del vescovado di Lodi alcune terre poste in questo luogo, le quali essi avevano ricevuto in feudo dai Seniori di Melegnano

*Montexellum. *Montecellum, Monticellum,* ora *Monticelli* (vedi) 10 maggio 997; 2 ottobre 1102; 21 aprile 1148.

Monticchie. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 4500 m. est. Ab. 75. È sulla costiera del Po, a breve distanza dal luogo ove il Brembiolo entra nell'avvallamento padano. Anticamente chiamavasi *Montiglii, Montiglio,* ed aveva una chiesa dedicata a San Vito (1261) che pagò una taglia di denari 10 imperiali al notajo Guala, Legato pontificio; era nella pieve di Casale. Prima del 1788 era parrocchia di Codogno. È proprietà della nobile casa Crivelli.

Monticelli Maggiore e **Minore.** Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 3000 m. nord-ovest. È sulla costiera destra dell'Adda. Ab. 240. Il 1 maggio 997 l'Imperatore Ottone III confermò a Roglerio, suo fedele, tutti i beni allodiali che egli ed i suoi discendenti possedevano in Italia: tra questi beni è nominato anche *Monticelli (Montexellum, Monticellum, Montecellum).* Era fiorente castello, quando nel 1158 i Milanesi, inseguendo i fuggitivi Lodigiani, ne distrussero le torri. L'anno 1261 la chiesa di Monticelli *supra Aduam,* pagò 18 denari di taglia imposta dal notajo Guala, Legato del Papa, al clero laudense; era nella plebe di Cavenago. Il 23 marzo 1359 Bernabò Visconti donò all'ospedale di Sant'Ambrogio di Milano i suoi beni in Monticelli, col diritto di pesca nell'Adda, e dell'acqua della Muzza, e colla giurisdizione feudale in tutti questi luoghi che nel 1458 passarono all'Ospedale Maggiore di Milano. Havvi un oratorio dedicato a San Lorenzo. Sotto il giorno 15 luglio 1603 troviamo un Lorenzo Baggio, soprannominato il *bellino* di Monticelli sull'Adda, impiccato a Lodi. Propr. Ospedale Maggiore di Milano.

Monticelli Sillero. Frazione del comune di Villanova Sillero, da cui dista circa 1500 m. ovest. Parrocchia di Bargano, da cui dista circa 800 m. est. Ab. 250. *Montexellum super scelera, locus* (1284). L'anno 1224 le decime di Monticelli erano infeudate ai capitanei *de Cornajano.* Vi possedevano i Codazzi, e il 2 agosto del 1630 questa proprietà passò alla famiglia Gandini. La scuola della Pietà eretta nella cattedrale di Lodi vi possedeva un livello (4 aprile 1661) il quale al tempo della soppressione (14 agosto 1786) era pagato dai fratelli Nazari. È una delle possessioni più belle del Lodigiano. Proprietà Marchese Stanga.

*Montigio. Nome antico di una contrada nei chiosi di Lodi (Porta Cremona). Vi possedeva la chiesa di San Martino dei Tresseni (28 settembre 1204). Se ne ha menzione anche il 31 agosto 1320 in una pergamena dell'Ospedale Maggiore.

*Montiglio. Vedi *Montiglii, Monticchie.*

*Montignone. Nome perduto di un luogo fuori di Porta Cremona, (26 settembre 1320).

*Montoruzum. Vedi *Monteruzo.*

*Morargum. In un istromento del mese di febbrajo 979 col quale Andrea, vescovo di Lodi, cambia alcune terre in Maleo con Arnone figlio del fu Arialdo di *Causario,* si nomina questa località; *prima pecia in eodem loco Maleo locus dicitur Morario.* Nel 997 vi possedeva Roglerio, fedele di Ottone III. Vedi *Moraro.*

Moraro Giovine. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 2100 m. ovest. Ab. 160. Ha oratorio dedicato a San Carlo e Teodoro. Questo luogo con Gerola ed altre frazioni, fu staccato dal comune di Maleo per opera del Principe feudatario Ercole Triulzio il 3 dicembre 1637, e faceva quindi comune a parte. Propr. Marchese Triulzi di Milano.

Moraro Vecchio. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 2300 m. est. Ab. 70. *Morargum* (vedi). Fu contea dei Triulzi fino dal secolo XVI; alla morte dell'ultimo di questa famiglia, avvenuta nel 1678, passò ai suoi eredi, e propriamente al principe Antonio Gaetano Gallio Triulzi, in comunione però con Mons. Trotti, vescovo di Pavia; in ultimo passò decisamente ai Conti Galli di Piacenza, unitamente a Reghinera. Proprietà Marchese Triulzi di Milano.

*Morate, Nome perduto di un luogo del nostro territorio, il quale aveva una chiesa dedicata a San Pietro *(ecclesia sancti Petri que est in loco Moratis)* 27 settembre

1169. Era proprietà dei monaci di S. Pietro di Lodivecchio.

Morgola. Fiumicello nel territorio di Bargano; se ne ha menzione in una carta del 1284.

Morgolinum. Fiumicello: se ne ha menzione in una carta del 1284; in un'altra dell'ambrosiana, del 1385, si dice che questo aveva origine nel territorio di Lavagna.

Morgnona. Frazione del comune e della parrocchia di Valera Fratta, da cui dista circa m. 1700 nord-ovest. Ab. 49. È al confine pavese. Nome di una famiglia lodigiana. Proprietà Mugetti Giuseppe.

Moriane Alte. Frazione del comune e della parrocchia di Corno Vecchio, da cui dista circa 3 chilometri. Abitanti 80. Proprietà Fratelli Rancati.

Moriane Basse. Frazione del comune e della parrocchia di Corno Vecchio da cui dista circa 4 chilometri. Abitanti 30. Proprietà Chiappa. In questi luoghi la cortina destra dell'Adda coincide colla sinistra del Po, e l'Adda principia quindi ad essere arginata.

Morona. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 1700 metri ovest. Ab. 30. Proprietà dottor Cesaris di Casalpusterlengo.

Moronzella. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro sud, sulla strada di San Colombano. Parrocchia di S. Bernardo. Abitanti 20. Aveva un edifizio uso filanda, ora destinato ad altro. Proprietà eredi Negroni.

***Morsenchia**. Era nel comune di Melegnanello, ora Turano. L'anno 1642 il comune di Melegnanello era in quistione con quello di Bertonico per la giurisdizione di questo luogo, rifugio di ladri, assassini e banditi. Per ragioni di pubblica sicurezza fu distrutto.

Morticcia. Nome perduto di un luogo credesi nelle vicinanze di San Zenone al Lambro. (23 agosto 1159) — *Morcincia, Morcicia*, forse adesso Mortizza, è nome comune di terre sorte presso paludi o stagni. Trovansi tuttora nelle bassure dell'Adda e del Po delle terre con questo nome.

Morti dell' Arabia. Così chiamasi una cappelletta posta sulla destra dell'Adda nei Chiosi di Porta Cremonese. Ora è situata nel mezzo dei prati, altre volte in un bosco detto *dell'Arabia* che fu proprietà dei PP. Olivetani di Lodi, alla cui soppressione passò ai Gargantini di Milano (1802). Nella cappella sono raccolte le ossa di molti soldati morti alla battaglia di Cassano (1705) e discesi per l'Adda. (Vedi anche *Barbina*).

Morti di San Pietro Vecchio. (Vedi *Gerra e S. Pietro in Pirolo* Ab. 5. Proprietà Bignami.

Mortizza. Scolo. Questa Mortizza non è altro che l'antico alveo del Lambro, il quale uscendo a Fombio dal *Lago Barilli* entrava nell'avvallamento Padano, toccava Guardamiglio e metteva nel Po non lungi da Noceto. Ora riceve le acque del Brembiolo, della Guardalobbia e del Lambro Vecchio. Il 28 maggio 1746 l'esercito spagnuolo. movendo all'impresa di Pizzighettone occupata dagli austriaci, gettò un ponte sulla Mortizza, ed occupò San Stefano al Corno.

Mortizzola. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto. Ab. 60. Il nome spiega la località ov'è posto. Proprietà Perotti.

***Mortizum**. Nome perduto di un luogo in riva all'Adda, nel territorio di Castiglione d'Adda (25 maggio 1189).

Moschinone. Frazione del comune di Caselle Lurani, da cui dista circa 2400 m. sud. Parrocchia di Marudo, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 54. Proprietà Rocchi Alessandro.

Mostiola. Frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro, da cui dista circa 2 chilometri sud-est. È ai piedi dell'estremità orientale del colle sulla strada di Pavia. Abit. 146.

***Motta**. Nome antico della cascina *Bissone* (Vedi). Questo nome deriva dalla voce Longobarda *moot*, assemblea popolare, e principal luogo d'un feudo.

Motta. Antico nome della cascina *Squintana*. (Vedi).

Motta. Frazione del comune e della parrocchia di San Angelo Lodigiano, da cui dista circa 600 m. nord, sulla destra del fiumicello Lisone (?).

Motta Vigana. Frazione del comune

e della parrocchia di Massalengo; da cui dista circa 1100 m. sud-est, sulla strada di S. Colombano. Ab. 288. Faceva comune da sè, e solo in questi ultimi tempi fu concentrata a Massalengo. Nel 1633 si chiamava: *Ca de Jacomo e Antonio Motta*, e faceva comune con *Ca de Giovanino del Fra*. Trae l'aggiuntivo di *Vigana*, da una famiglia di Lodi. Ha oratorio della natività di Maria V. Proprietà Castellotti e diversi altri particolari.

Mozzanica. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, proveniente dalle sorgive dei territori di Boffalora e Spino. Trae il nome da una nobile famiglia Lodigiana.

Mozzanica al Curletto. Frazione del comune di Lodi e Chiosi da cui dista circa un chilometro verso nord, sulla strada di Boffalora e Spino. Ab. 15. Ha il nome di una nobile famiglia lodigiana. Prima del 1789 era parrocchia della Maddalena; in quell'anno passò alla Fontana.

***Mozzinasco**. Era un luogo vicino a Cazzanello, territorio di Merlino (1400).

***Mugarone**. Nome perduto di un luogo in riva al Po, di diritto del vescovo di Lodi, di cui nel 1162 erano infeudati Guglielmo e Consorti di Frascarolo. I signori di Frascarolo rinunciarono a queste terre l'anno 1164, in presenza dei consoli di Pavia. Aveva chiesa di S. Maria e S. Majolo. (Vedi *Mugaronum*).

***Mugaronum**. Nome perduto di una terra nelle vicinanze dell'antica Lodi (anno 935). In un altro documento del 30 maggio 1162 si ha menzione di un luogo di questo nome, ma sembra che sia situata in riva al Po, verso il confine pavese. Era di diritto della causa Pia di San Bassiano, ed affittata dal vescovo di Lodi Alberico Merlino a Guglielmo e consorti di Frascarolo unitamente ad altri due luoghi, probabilmente vicini, nominati *Pezedo* e *Pegoraria*.

Mugiana. Frazione del comune e della parrocchia di Cerro al Lambro da cui dista 1100 m. Circondario di Milano, Diocesi di Lodi. Abit. 2 Proprietà Annoni conte Aldo.

Mullazzana e **Leccama**. Frazione del comune di Camairago, cui dista circa 2200 m. sud-ovest. Parrocchia di Codogno da cui dista circa 3400 m. nord. Ab. 250. Ha oratorio de' Santi Carlo e Francesco. Proprietà Grecchi.

Mulazzana. 22ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata della Muzzetta, della portata di oncie 22.

Mulazzana. Frazione del comune di Terranuova de' Passerini. Prima del 1788 era parrocchia di Codogno, ora di Cassina dei Passerini.

Mulazzano. Comune del mandamento di Paullo; ufficio postale Paullo. Sezione elettorale. Agenzia delle imposte, Ufficio delle ipoteche e di registro di Lodi. Abit. 2859; sul luogo 900. Superficie ettari 1493,25; bilancio comunale lire 18,800; distanza da Lodi chilom. 12,037 nord-ovest. Parrocchia sotto il titolo di S. Stefano protomartire, di anime 1150; capoluogo del XVI vicariato. *Mulacianum*. Nome di desinenza latina; ma il Gabiano vuole:

> E il faticoso mulo, che prudente
> Move il piè svelto, a Mulazzan dà il nome.

Ed altrove:

> I'non so ben ridir di quanto latte
> E Cervignano abbondi e Mulazzano,
> Muzzan, Bisnate e l'umido Comazzo.

Il 18 novembre 972 il vescovo Andrea di Lodi donò all'Abbazia di San Stefano di Lodi Vecchio le decime di Mulazzano, unitamente a quelle di Camairago, S. Stefano e Majano: quei monaci ne ridussero le terre a coltivazione. L'anno 1022, maggio, prete Giovanni della Pieve di San Stefano di Mulazzano, comperò da Lanfranco del fu Arialdo di Lanzano il luogo di *Marcanugo* (vedi) *unitamente alle terre e servi*. L'anno 1147 il vescovo Lanfranco Cassino di Lodi investì Adone di Melegnano di questo feudo, del beneficio della Pieve e delle pertinenze di Virolo e Lanzano. L'anno 1229, Bregondio Denaro legò molti beni di Mulazzano agli Umiliati di Lodi, i quali eressero in questo luogo un Monastero, in cui nel 1296 facevano residenza sette frati. Nel 1261 la chiesa plebana di San Stefano di Mulazzano pagò una taglia di soldi 11 e danari 4 imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, legato del Papa. Da questa plebe dipendevano allora le chiese di Dresano, di isola Balba, di S. Pietro in campo,

di Cassinello, di S. Barbaziano, di S. *Menasio* e di S. Protasio di Lanzano. Il vescovo Bongiovanni Fissiraga l'anno 1282 affittò le decime di Mulazzano a Sozzone Denari. Nel 1294 si accamparono in questo luogo le milizie di Matteo Visconti contro Lodi. Il 5 maggio del 1307, mons. Egidio dell'Acqua investì Bonifacio Dardanone, uomo potentissimo e ricchissimo, per 27 anni della 4ª parte delle decime di questo luogo. Non hassi menzione della dominazione dei Mozzanica in Mulazzano, sebbene si trovino su alcuni fabbricati gli stemmi di quella famiglia. Nel 1546 questo feudo venne venduto ai principi Tassi napoletani unitamente a Quartiano, Marzano, Zelo, Cervignano, Dresano, Bisnate, e nel 1685 venne conferito ai Magnani. Il 27 gennaio 1869 gli vennero aggregati i comuni di *Cassino d'Alberi, Isola Balba* e *Quartiano.* Antichissima e considerevole arcipretura: fu retta da una serie continua di arcipreti, tra i quali alcuni distintissimi. Ambrogio Belloni (1317); Giacomo de' Valvassori, delegato apostolico per breve di Sisto IV, compilatore dei nuovi Statuti per la canonica di San Lorenzo (1473); il dotto nobile Tiberio Ro, protonotario apostolico (1520); Giovanni Gelmini che compose un libro di epigrammi e le *lodi* a monsignor Michelangelo Seghizzi in occasione del suo ritorno da Roma nel 1619; Carlo Caleffi, professore di storia ecclesiastica, esegesi, ermeneutica e pastorale (1842). Monsignor Angelo Bersani-Dossena vescovo di Patara *in part. infid.* e coadiutore al vescovo di Lodi, prelato domestico di S. Santità, insigne sacro oratore, prima che prevosto della collegiata di San Lorenzo, fu arciprete di Mulazzano. Un Bernardo da Mulazzano nel 1300 era notaio ed archivista della città di Lodi, successo ad Anselmo da Mellese, autore del *Liber jurium.* Un Padre D. Bernardo da Mulazzano dell'ordine cisterciense fu abate di San Stefano al Corno e vicario generale di monsignor Arrigone vescovo di Lodi (1409). Giulio Piperno che nel secolo XVIII, da semplice soldato, diventò capitano, sergente maggiore e tenente colonnello in Fiandra, morto in Bruxelles lasciando tutto il suo al Monte di Pietà di Lodi, era di Mulazzano. Il medesimo Piperno non dimenticò il proprio paese e lasciò una somma allo scopo di distribuire annualmente una dote ad una nubenda povera della parrocchia. Un *Magister Johannes de Mulazano*, nel 1470, trovavasi nelle carceri di *porta cumana* di Milano *ex commissione principis.* La parrocchiale contiene diversi affreschi del prof. Bisi (1824) rappresentanti un *Battesimo*, una deposizione, ed alcune scene della vita di S. Stefano protomartire, titolare; l'altar maggiore e quello della B. V. eretti dal prevosto Francesco Antonio Anelli (1749-58). Proprietà Frigerio, Griffini e Gibelli.

***Murum**. Nome perduto di un luogo nel territorio di Overgnaga, di cui si ha menzione in una carta dell' 8 febbraio 1205, dell'archivio vescovile.

***Murum** *locum ubi dicitur ad murum.* Era nelle vicinanze dell'antica Lodi. — Vi era una chiesa dedicata a San Nazaro. (settembre 1140).

Musella. Frazione del comune e della parrocchia di Sant' Angelo Lodigiano da cui dista circa 1100 m. ovest. Abitanti 25. Proprietà Anelli.

Musellina. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 1100 m. ovest. Abitanti 18. Nell'autunno del 1720 fu ospitato in questa cascina Benedetto Giuseppe Labre, che si recava in pellegrinaggio a Roma, dal fittabile Domenico Savarè. Il giorno 15 aprile 1883 essendosi dipinta una immagine di questo Santo, canonizzato l'8 dicembre 1881, se ne fece solenne inaugurazione. Pr. Rovida.

Mussida. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2300 m. nord-ovest, sulla destra costiera dell'Adda. Parrocchia di San Gualtiero. Abit. 37. Ha il nome di una famiglia lodigiana che viveva nel secolo XV. Proprietà Fenini Mansueto.

***Muzago**. Nome perduto di un luogo nel territorio di Quartiano. Vi possedevano i Vistarini. (16 marzo 1350; arch. osp. magg).

***Muzza**.

« . . . . . la Muzza
Ampia qual fiume, dal suo sen deriva
E per diverse gore tortuosa
Adacqua spesso i sitibondi prati
E di fresche ridenti erbe li riveste. »

G. Gabiano, *Laudiade.*

Il più grande canale irrigatorio della Lombardia e dell'Europa, che a piena ragione prese anche il nome di fiume: le sue acque vengono cavate dall'Adda sotto la collina su cui poggia il borgo di Cassano. Scrive il Vignati: (*Lodi e il suo territorio*). I Lodigiani avevano compreso che la natura delle loro terre richiedeva abbondante irrigazione, e già avevano sperimentato che alla sterilità del suolo arenoso, accresciuta pel frequente dilavamento di fredde e magre acque, rimediava un abbondante concimazione, e facevano obbligo ai coltivatori di gittare sui campi *totum ruthum et letamen quod fecerit in terra*. Perciò avrebbero loro soprattutto giovato le acque dell'Adda, e curarono ottenerne il diritto dagli Imperatori ai quali apparteneva. Quando Ottone II. accordò al vescovo Andrea e suoi successori il regio diritto nel territorio lodigiano: *jure proprietario in cortes, villis, campis, pratis. vineis, silvis, acquis acquarunque ductibus*, dichiarò che questo diritto era già stato accordato *a nostris decessoribus imperatoribus et regibus*. Federico Barbarossa concede ai Lodigiani di usar delle *acquæ acquarunque ductus, lacus, piscariis venationes, acquaticum etc.* Ciò fu confermato nella pace di Costanza, e da Enrico VI in nuovo privilegio: *fidelibus nostris Laudensibus confirmamus et nostra regia liberalitate donamus atque concedimus acquas et flumina in episcopatu laudensi decorantia, ita ut habeant potestatem super illas acquas et specialiter super acquam Lambri*. Di questa concessione profittarono tosto e cominciarono a scavare nell'alto lodigiano un canale, prendendo l'acqua prima dall'Adda, e per via dalle morticcie e sorgive e condottolo da Lodi a Lodi Vecchio lo scaricarono in Lambro. Così miravano d'irrigare e insieme sanare il suolo. Avversarono quest'impresa i Milanesi, e vinti i lodigiani in guerra, vollero chiuso quel canale, che noi crediamo fosse il fossato di *Panperzutho*, che si trova menzionato dal Morena ed in altre carte dei secoli decimo secondo e decimo terzo, il quale fossato toccava Galgagnano, Montanaso, passava vicino a Lodi, ove eravi un castello che guardava la strada di Milano, e volgeva a Lodi Vecchio. Una parte di questo canale, rimaneggiata, fu ancora utilizzata per la roggia che ora chiamasi *Donna*, ricca di acque irrigatrici ». « Dopo questo tentativo, » prosegue lo storico citato « i Lodigiani, combinata coi Milanesi una durevole pace, sul principio del secolo XIII allargarono le viste e vollero effettuare il progetto di trarre dall'Adda la più gran quantità d'acqua possibile e condurla nel centro dell'Agro Lodigiano, in modo che fosse comoda e sufficente ad irrigarlo tutto. A quest'opera grandiosa, unica anzi in Europa s'associarono tutti i Lodigiani: *Laudenses municipes unito veluti inter se se sociali fœdere rivum Mutiæ opportunis munitum ædificiis instruxere aquis Abducæ in eum derivatis*. Cominciarono l'anno 1220 togliendo l'acqua non dall'Adda direttamente, ma dall'Addetta, nelle vicinanze di Paullo; di là passando da Quartiano, dappresso a Villavesco, a Lodivecchio, a Cornajano, a San Martino in Strada, a Basiasco, a Turano, ricongiunsero il canale all'Adda sotto Castione per 58 mila metri ». Era in quell'anno podestà di Milano Amizone Carentano cittadino di Lodi. Nel 1286, conosciuto che l'Addetta non somministrava acqua sufficente, mediante una convenzione si deliberarono a spese comuni del Comune di Lodi e dell'Ospedale di Milano opere d'ingrandimento alla presa di acqua a Cassano: in questo modo, allargata la bocca oltre dodici braccia, e d'un braccio d'altezza, coll'ampliamento del letto da Paullo a Cassano, si potè togliere all'Adda, mediante un disco lungo 700 braccia traverso il fiume, tutta la sua acqua, ove fosse bisogno. Questo tronco chiamavasi allora *Adda nuova* in seguito chiamossi *Muzza*, mentre il nome di Addetta è restato solo al tronco che da Paullo corre al Lambro e serve di scaricatore alla *Muzza*. L'acqua Muzia, il più grande canale irrigatorio del Lodigiano esistente fin dall'età romana, diede per similitudine il nome alla Muzza. Ai lodigiani è ancora vivissimo il desiderio di conoscere il nome di colui che con tanta sapienza progettò e diresse quest'opera, fonte d'incalcolabili ricchezze. Con un'altra convenzione del 1352 si divisero le acque in pro-

porzione di due terzi pel comune di Lodi e di un terzo per l'ospedale di Milano. Questo terzo poi fu compensato in questo modo: Giovanni e Bernabò Visconti, avendo fatto donazione di molti beni situati nel territorio di Lodi (Bertonico, Gradella, San Martino, Monticelli, Dresano, ecc.) agli spedali del Broglio, di S. Ambrogio e di S. Caterina in Milano, ordinarono che le acque serventi a tali beni fossero esenti da ogni dazio. In questo modo ebbero luogo le *bocche esenti*, tra le quali primeggia la *Bertonica*, e la proprietà del canale rimase ai suoi costruttori. Nel 1403 il comune affittò il dazio del canale per L. 2360. A poco a poco però il Magistrato ordinario di Milano ebbe modo di intervenire nelle quistioni della Muzza, con tendenza a disporne da padrone, e, chiamato arbitro delle liti, avocò a sè parte delle multe che prima erano pagate al comune di Lodi. Fu il duca Lodovico Sforza, nel 1496, che prepotentemente si rese padrone delle acque del canale. Conquistata la Lombardia da Luigi XII Re di Francia, questo monarca donò le rendite della Muzza a Giovanni Antonio Pallavicino, suo famigliare. Costui però, solo curandosi delle entrate, e non già delle necessarie riparazioni, con grave danno delle terre, ne venne dal Re giustamente privato l'anno 1508, unendone le entrate alla Regia Camera, a cui appartennero fino ad oggidì. Non è del nostro assunto narrare qui tutti i tentativi praticati dalla città di Lodi e dall'Ospedale Maggiore di Milano, allo scopo di ricuperare i diritti acquistati, le liti secolari sostenute dal 1500, giudicate il 18 dicembre 1716 e per ultimo a Vienna il 24 Novembre 1719, senza alcuna considerazione pei diritti dei costruttori del canale. — Fin dal principio che si fece uso del canale si decretarono appositi statuti della Muzza. » Tutta l'acqua della Muzza e dell'Adda nuova ed il loro letto, dal principio alla fine, e le rive e le strade che le costeggiano, sono proprietà del comune di Lodi. Chiunque, della giurisdizione del Podestà e del Comune di Lodi, può cavarne acqua da irrigare terre sue od a fitto nel territorio lodigiano sopra deliberazione di due o tre periti, pagando annualmente la tassa statuaria di 2 fiorini da 32 soldi (L. 100 it.) per ogni oncia lodigiana, per la manutenzione dei cavi e degli edifizi. Nessuno può impedire che passino acque d'irrigazione per le proprie terre, ma deve cedere il luogo per dove segua il minor danno, al prezzo da stabilirsi da due periti. La misura dell'acqua da levarsi dalla Muzza sarà fatta dagli Uffiziali di essa Muzza, e si prescrive la larghezza, la forma, il modo di costruzione dei Bocchelli, i quali devono essere inalterabili. I canali di estrazione dell'acque devono avere ponti di pietre su tutte le strade principali, e di legno per ogni altra via minore di comunicazione ed abbiano la larghezza della strada, e sieno a spesa e manutenzione del padrone del canale. Ove questi canali abbiano ad incrociarsi con altri, il proprietario del nuovo canale è obbligato di fare e mantenere le *navazze* ed i *canaleggi* di traverso senza detrimento del libero corso dell'acqua preesistente. Le acque derivate dalla Muzza devono essere incanalate in modo da non pregiudicare nè strade, nè fondi, nè acque altrui. « Dietro queste ed altre sapientissime norme fondamentali, nei fianchi della Muzza tra Paullo e Massalengo, furono aperte 75 bocche d'acqua irrigatorie, cioè 41 sul fianco destro, e 34 sul sinistro: le quali per 75 canali, che si diramano per tutto il lodigiano e si dividono e suddividono intrecciandosi in infinito numero di rivoli, a guisa di sistema venoso, versano 5000 metri cubici d'acqua ogni minuto primo, irrigandole in ogni parte. È impossibile valutare lo studio, la fatica, il danaro ch'ebbero a costare i lavori dei nostri agricoltori per raggiungere questo scopo: orizzontare, livellare il terreno a seconda del deflusso delle acque, abbassare i rialzi, ricolmare gli avvallamenti, scavare acquedotti, circondare ogni campo di fossati, erigere ponti e quei tanti edifizi idraulici che s'incontrano ad ogni passo e formano l'ammirazione di tutti. L'irrigazione insegnò a perfezionare il lavoro di appianamento e di livellazione; le terre dei canali scavati servirono a rinforzare argini ed allargare e rafforzare le strade, che così prescrivevano gli statuti; moltiplicarono i prati, le cul-

ture dei lini e dei grani; diminuirono le vigne; i terreni più ingrati diedero segno di vita, e l'agricoltura lodigiana prese il suo più grande sviluppo prima che incominciasse il secolo XV. Nei primi tempi dell'uso della Muzza la irrigazione doveva essere ristretta ai fondi laterali a poca distanza, con piccole e brevi roggie e molte levate per uso di esse. Estendendosi la livellazione dei terreni per addattarli ad essere irrigati, le roggie si allungarono, e si fece più potente la loro competenza per più utenti riuniti a servirsene. Le roggie con maggior competenza sono in gran parte nel primo tronco superiore e spettanti o a potenti famiglie od a potenti corpi morali. Le roggie minori spettano ai proprietari più piccoli e più nel tronco inferiore. — Alla floridezza del nostro territorio alludeva il Petrarca nel carme per la nascita del primo genito di BernabòVisconti: «..... *secans pulcherrima rura Abdua.....* » (Dal *Lodi e suo territorio*, di C. Vignati; *Atti dell'Inchiesta agraria*; Pisani, *Storia del Basso Lodigiano;* Rampoldi, *Dizionario corografico*; Avv. Francesco Cagnola, *Memoria sul progetto di nuova derivazione dell'Adda in Muzza*).

Muzza di Milano. Frazione del comune di Montanaso Lombardo, da cui dista circa 2500 m. In parte parrocchia di Lodi Vecchio, (ab. 17) ed in parte di Villavesco, (ab. 36). È sulla strada provinciale di Milano ove questa interseca il canale Muzza. Nel 1648 venne conferito in feudo ai conti Masserati. Vi possedettero 297 pertiche di terreno le monache di S. Gio. Batt. di Lodi, incamerate nel 1786. Ora è dell'Ospizio Triulzi di Milano. Il ponte sulla Muzza, durante la guerra per la successione d'Austria, fu nel 1746 distrutto dagli Spagnuoli, (30 luglio). Propr. Valvassori e Pelli.

Muzza Piacentina. Frazione del comune di Cavenago d'Adda, da cui dista circa 4 chilometri sud ovest. Parrocchia di Caviaga, da cui dista circa 2000 m. Ab 169. Vi possedevano i Villani, feudatari di San Martino in Strada, i quali pagavano l'annuo canone di L. 60 fondato su 40 pertiche di terreno al capitolo di Lodi. (1626). Nel 1633 chiamavasi *Muzza Corrada* e *Muzza Carpana*, e faceva comune con *Ca de Antonio Carpano (Casoni?)*. Ha Oratorio di S. Giuseppe. Propr. Formenti.

Muzza di Sant'Angelo. Frazione del comune di Cornegliano Laudense, da cui dista circa 4300 metri ovest. Parte dei caseggiati prima del 1789 erano parrocchia di S. Fereolo. Ab. 325. Parrocchia di Cornegliano Laudense, ab. 185; e di Pieve Fissiraga, ab 140; divisi dalla strada Lodi-S. Angelo. Nel 1261 l'oratorio di S. Simone e Giuda pagò una taglia di soldi 5 e mezzo, somma rilevante in confronto ad altre chiese, al notajo Guala, Legato pontificio. Vi possedeva 939 pertiche di terra lo spedale di San Simone e Giuda situato tra la Spina e la Zaffarona, che nel 1471 venne concentrato nell'Ospedale Maggiore. Altre volte si chiamava anche *Muzza Pavese*. Stazione della tramvia Lodi-Sant'Angelo. Sotto il giorno 14 luglio 1590 troviamo un Giovanni Battista, soprannominato *Mangiavacca*, della Muzza di Sant'Angelo, tirato da cavallo ed impiccato sulla piazza maggiore di Lodi, insieme a due altri di Turano. Nel 1882 venne distrutta una parte di questa frazione, che conteneva circa 100 abitanti. Proprietà, Livelli della chiesa locale; Seminari, Dordoni, Gelmini, Zanaboni e Mamoli.

Muzzane 1.ª e 2.ª Frazione del comune e della parrocchia di Vittadone, da cui dista circa 1100 m. sud-est. *Casalinum Muziani*. Vi possedeva nel 997 un Roglerio fedele dell'Imperatore Ottone III. Diede il nome alla famiglia *Muzzana*, di Lodi.

Muzzano. Frazione del comune e della parrocchia di Zelobuonpersico, da cui dista circa 1800 m. sud ovest. Parrocchia del Vicariato di Zelobuonpersico, col titolo dei Santi Cosma e Damiano; di anime 305; Patronato dell'Ospedale maggiore di Milano. La terra di Muzzano, secondo il Lodi, più si adatta nel nome alla famiglia Muzzana ovvero al fiume Muzza poco discosto, che non ai capitanei *de Muzio*, come altri vorrebbe. Invece il Gabiano:

« . . . . . indi Muzzano
E de' Muzi la nobile prosapia
Del romulide Muzio . . . . . »

L'agrum Mutianum era irrigato dall'*Acqua Mutia*, (vedi *Addetta*). Era della mensa ve-

scovile di Lodi, indi pervenne all'Ospedale maggiore di Milano.

Muzzetta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 3800 m. ovest. Parrocchia di S. Gualtero; Ab. 21. È sulla sinistra della Muzza. Propr. Pedroli Nobili Antonio e Luigi.

Muzzetta. Frazione del comune di Zelobuonpersico. Parrocchia di Mignete da cui dista circa mezzo chilometro. Ab. 5.

Muzzetta; canale. Nei latifondi che le romane famiglie possedevano nel nostro territorio si ebbe cura anche dell'irrigazione e un Tito Muzio, Prefetto dei Fabbri, di cui conserviamo memorie in una lapide romana, fatta per pubblico decreto, derivò l' *acqua Mutia* dalle vicinanze di Paullo e la condusse ad irrigare l' *agrum mutianum*. Era un canale ben grande e potente di acque che da Muzzano discendeva a Villa Pompejana e si scaricava nell'Adda tra Galgagnano ed Arcagna. Oggi in confronto al grandioso canale irrigatorio la *Muzza*, opera del secolo XIII, lo dicono *Muzzetta* ed anche ha corso più breve dell' antico, perchè le forti corrosioni dell'Adda gli aprirono lo sbocco a Villa Pompejana. Circa il 1220 un Bassiano Occhiodoro teneva in feudo dal vescovo di Lodi Ottobello Soffientino *clusas Adelle ad rettinendum aquam Adélle et Mutia ut possit venire et decurrere ad vhoc mei Bassiani et ad molendina et fulla mea.*

Muzia. (Vedi Muzzetta, canale). Ora è la 11.ª bocca della Muzza della portata di oncie 185.

Muzzino S. Bassiano, o Bagnola. 36.ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Bolenzana della portata di oncie 57.

Muzzino San Pietro, o Badia. 35.ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Bolenzana, della portata di oncie 64.

N

Nebiolo. Nome di un luogo nel territorio di Pezzolo di Tavazzano situato tra Tavazzano e Bagnolo, forse ora distrutto. — Se ne ha menzione nel 1220, nel 1633, e trovasi segnato anche sulla carta topografica del Lodigiano del Terzi (1818). — Vi possedevano le monache di S. Gio. Battista di Lodi. (V. *Companatico*).

Negrina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 900 m. nord, sulla sinistra dell' Adda. Ab. 21. Vi tenevano 178 pertiche di terreno le monache di S. Benedetto, già Umiliate, di Lodi. — Prima del 1789 era parrocchia della Maddalena; in quell'anno passò alla Fontana. Propr. Silva Domenico e Lanzani Bassano.

Negrina. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, estratto dal Tormo, serve ad irrigare il latifondo di Corte Palasio e Cerreto.

***Negro**. Nome di un antico lago o *morta*, che era nella Corte di Cavenago (1210),

***Nepiano**. Nome perduto di un luogo nel territorio di S. Martino in Strada. Se ne ha memoria nell' anno 1147. In seguito forse si chiamò *Alpiano*, indi *Alpino*, nome attuale di un campo ad ovest del paese.

Nicola. Frazione del comune e della Parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 4 chilometri sud. Ab. 42. — È sulla costa del Lambro ove questa forma angolo con quella del Sillero.

Ninetta. Provincia di Cremona, comune di Dovera, Circondario di Crema; Diocesi di Lodi, Parrocchia di Roncadello, da cui dista circa 300 m. Ha 5 abitanti. Propr. Casa Barni di Lodi. Fu fabbricata verso il 1848.

***Noceto**. Era frazione del comune di San Rocco al Porto, da cui distava circa 4000 m. ovest. Parrocchia di Mezzana Casati. Era sulla sinistra del Po ed anticamente al confluente del Lambro. — Era bel paesetto di 700 anime, con due Oratori, l'uno detto di S. Bernardo e l' altro di S. Giuseppe, con cappellano residente. La natura del terreno e della vegetazione procurò il nome a molti luoghi, quindi questo di *Noceto* è chiaro che sia pervenuto dalla produzione straordinaria delle noci. Il 13 febbrajo 948, Be-

rengario, tutore del re Lotario, ad intercessione dei Vescovi Guido di Modena e Adelardo di Reggio, donò ai Canonici di S. Giustina, Cattedrale di Piacenza, 1200 pertiche di *terra laboratoria* in Roncariolo, Comitato di Lodi, una volta spettanti alla corte di *Ripa Alta* (Corno Vecchio) da possedere per diritto ereditario. Appare da un altro documento che la terra del Roncarolo, una volta lodigiana e fors'anco posta al di quà del Po, anteriormente a quest'epoca era già stata smembrata dal distretto di Ripalta, sino dal tempo in cui l'imperatore Guidone aveva fatto donazione alla mensa vescovile di Piacenza; ed a proposito di questi beni, stando all'opinione del Campi, addottata ben anco dal Poggiali, crederemo che fossero quelli del *Gargatano* e del *Noceto*, che sino a questi ultimi tempi furono tenuti in enfiteusi dall' anzidetta canonica. Nelle vicinanze di questo luogo, all' antico confluente del Lambro nel Po, sulla sponda sinistra di quello, sorgeva anticamente una città chiamata *Quadrata Padana;* quivi l'anno 69 dell' era volgare, mentre Ottone veniva proclamato imperatore a Roma, Vitellio, che dalle Gallie gli contendeva la corona, spedì a questa volta Cecinna suo generale, che rotti nel cremonese i pedoni ungheresi di Ottone, fece prigioni oltre a mille soldati non lungi dalla foce del Lambro. Nel mese di giugno del 1643 il rettore Francesco Bergamaschi di S. Stefano al Corno fece fare un argine al Noceto per difendere tutte le valli, avendo i proprietari contribuito tutti *in solidum.* Fu presso Noceto che il giorno 6 giugno 1800 il Generale Murat passò il Po con una divisione francese, e potè occupare Piacenza, mentre il primo console Bonaparte faceva radunare il suo esercito alla Stradella. — Fu sommerso dalle acque del Po, nel 1839. Ed in quel luogo ora non havvi che un bosco d'alte piante.

Nociolajo. Nome di un luogo nel territorio di S. Maria in prato; ora forse distrutto. (Per l'etimologia V. *Albarolla, Noceto*).

Nosadello di sotto e di sopra. Provincia di Cremona, Diocesi di Lodi. Parrocchia di anime 706, senza titolo, nel V.-cariato di Spino. Dista circa 10 chilometri al nord da Lodi. Ab. 162. *Nosadello di sopra.* Ab. 209.

Ve' Nosadello terra delle noci
Per certi giuochi grate a' fanciulletti,
Grate all'agricoltor ch'olio ne spreme
E al cuoco grate, che ben trite e peste
Le meschia al brodo ed il moreto impingua.
J. Gabiano.

La sua Chiesa nel 1261 pagò una taglia di soldi 4 e denari 9, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato Pontificio; era nella Pieve di Spino. L'anno 1263 era investito del feudo di Nosadello e Fracchia, da Bongiovanni Fissiraga, vescovo di Lodi, un Lanfranco Bonanno. Nella famosa battaglia successa il 14 maggio 1509, tra Venezia e la lega di Cambray, detta di Agnadello, colla vittoria dei collegati, qui restò ferito a morte l' Alviano, generale Veneto, e fu tradotto prigioniero avanti al Re Luigi XII. Fu feudo dei Landriani (1442) indi dei Capra (1631) poscia dei Casati (1633). La Confraternita della Misericordia di Lodi godeva un livello di lire 315 sopra alcuni beni di Nosadello, il quale, al tempo della soppressione, era pagato da Giuseppe Bonfico (9 maggio 1786). Per l'etimologia Vedi *Noceto, Albarolla.* — Propr. Roldi, Castelli, Miglio, Tisacchi, Magri.

Nosetta. Nome di un antico lago o *mortizza* che era nelle vicinanze di Cavenago. Chiamavasi anche *Lago Negro;* se ne ha menzione nelle carte di S. Chiara Vecchia negli anni 1297, 1309, e 1420. — Il terreno da questi laghi occupato trovasi oggidì ridotto a coltivazione, ad eccezione di alcune mortizze. Alcuni campi di Cavenago, ai tempi del Lodi (1650) avevano il nome di *Bodrio,* che suona quanto *Stagno,* con tutto che fossero già ridotti a buonissima coltura.

Novella. Frazione del comune di Turano, da cui dista circa 1600 m. sud est. Parrocchia di Melegnanello.

Novella. Frazione del comune e della Parrocchia di Guardamiglio, da cui dista 500 m. est. Ab. 10. Forse l'antica *Novelida.* In questo caso vi possedeva nel 997 un Roglerio, fedele di Ottone III. Propr. Campolunghi.

Novella. Provincia di Pavia, Diocesi di Lodi, Parrocchia di Miradolo. Ab. 11.

Novelle (alle). Nome perduto di un luogo nel territorio di Castiglione d'Adda. (22 dicembre 1192). *A le novelle de Guascis* (22 settembre 1198).

Nuova Cagnola. Cavo irrigatorio della Gerra d' Adda che si estrae dal fiumicello Tormo, di sotto dal ponte di Postino. Fu opera di Gabriolo Cagnola, signore del tenimento del Tormo, irrigato appunto da questa roggia.

***Nuvolaria.** Nome perduto di una terra nei pressi di Codogno. Conte e Giovanni fratelli Futigata fecero cessione di questa terra, unitamente ad altre molte di quei dintorni, al Vescovo di Lodi Alberico da Merlino (24 ottobre. 1166).

O

Ogni Santi. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto, da cui dista circa 3 chilometri nord-ovest. Ab. 156. *Ommnium Sanctorum.* Fu convento di Umiliati e di Umiliate, dei primi nel lodigiano, fondato circa l'anno 1200, in cui monsignor Arderico II Ladina, vescovo di Lodi, gli unì la chiesa di San Giorgio ivi attigua. L'anno 1233 monsignor Ottobello Soffientini, vescovo di Lodi, ebbe una lite con questo convento circa il visitarlo e confermarne il proposto nuovo eletto. Più di 80 persone, tra uomini e donne, facevano quivi residenza, segno della molta considerazione che godeva. Da questo monastero derivò quello di San Giovanni delle Vigne in Lodi : aveva vaste possessioni ad *Ogni Santi*, ai *Casoni* di *Caviaga* ed alla *Prevostura* fuori di Porta Roma (*Cavrighetto*). Nel 1320 la casa di Ogni Santi era stata demolita fin dalle fondamenta dalle genti di Matteo Visconti. Vi rimase un oratorio dedicato a *Tutti i Santi.* Il cardinale Giovanni Battista Barni fu abate beneficiato di Ogni Santi (1743), a cui successe nella commenda il cardinale Giovanni Andrea Archetti. — Questa possessione rendeva nel 1712 lire 11560 e lire 120 di appendici. L' 11 agosto del 1481 Giovanni Galeazzo Sforza diede questo luogo in feudo ad Alessandro Rho, suo consigliere. Il 24 settembre 1882 gli alunni della regia scuola di caseificio di Reggio Emilia visitarono la cascina del signor ingegnere Luigi Sordi assistendovi alla fabbricazione del formaggio. Non è da confondersi con *Fossadolto*, giacchè nel 1633 lo vediamo distinto da *Ogni Santi.* — Qui nacque Pier Antonio del Borghetto, dei frati di S. Francesco, accademico trasformato, sul principio del 1700. (Vedi *Borghetto*).

***Olmaira.** Nome perduto di un luogo nella corte di Cavenago (1204). (Vedi *Albarola*).

***Olmirola.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Cerreto: vi possedevano i Cisterciensi di quell'insigne abbazia (maggio 1115; 5 marzo 1147). (Vedi *Albarola.*)

Olmo. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2700 m. sud-ovest, in vicinanza della strada provinciale Piacentina. Parrocchia di S. Bernardo. Ab. 249. — Vi possedettero i De Lemene, 29 giugno 1381; Passerino Cadamosto, 19 dicembre 1390; i Mairani, 16 marzo 1405, 21 giugno 1426, 20 dicembre 1443. Ha oratorio di S. Margherita, fabbricato nel secolo XVI, per comodità delle varie terre e cascinaggi spettanti alla parrocchia di San Biagio, da essa molto distanti. Vi risiedevano due monaci olivetani per il servizio delle cascine, essendo impraticabile l' antica chiesa di S. Bernardo. Credesi promotrice di questa chiesa la famiglia Contarico, padrona di *Bosco del lupo* ed adiacenze. L'altare fu rifatto nel 1732 da Don Anselmo Moles, Vicario di S. Maria della Clemenza. Fu in questi ultimi anni abbellita e dotata di campane per opera principalmente del sacerdote Carlo Cavagnari, allora coadiutore di S. Bernardo. (Vedi *Albarola*). Proprietà Eredi Ghisi, Cornaggia, Monte di Pietà,

Villa rag. Luigi, Ciceri Pietro, Pegolotti Chiara, Griffini Camillo, Minoia Angelo.

*Olmo. Era nel comune e nella parrocchia di Senna. Fu distrutto,

*Olnizeta. Nome perduto di un luogo nel territorio di Castione, nella regona dell'Adda *(subtus Pozoltum* 1223*)*, trae forse il nome dalla quantità di *Ontani*, chiamati in dialetto *Onizzi, Olnizi.* (Vedi *Albarola*).

Olza. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco, da cui dista circa 600 metri nord. Antico possedimento dei Vistarini. Ha oratorio dell'Annunciazione di Maria Vergine (1659).

Olza. Colatore proveniente dalla possessione dell' *Olza* e che mette nel *Brembiolo.*

*Olzola. Nome perduto di un luogo nel territorio di Meleti. In una carta di cambio del 29 maggio 1192 è nominato questo luogo ceduto da un Pietro di Casale, col consenso del vescovo di Lodi, e dell'abate di S. Pietro di Lodi Vecchio, a Monaco, prevosto della chiesa di S. Maria della Cava.

*Olżola. Nome perduto di un luogo nel territorio di Mairago; il 14 novembre 1183 Martino capitano dei Tresseni donò 129 pertiche di terra in questo luogo per la fondazione e dotazione della chiesa di San Martino dei Tresseni in Lodi; confinavano: *a mane ecclesia dicti loci* (Mairago) *a meridie strata, a sera et a monte de Grassis.*

Opificio meccanico grandioso per la filatura e tessitura in lana, che impiega più di 500 operai d'ambo i sessi. Fu iniziato circa 20 anni fa da una società di coraggiosi ed intraprendenti industriali lodigiani. È al luogo detto *il Molino d'abbasso*, a breve distanza, per non dire sotto le mura di Lodi, prospicenti *Selva Greca.* È Parrocchia di San Bernardo. Proprietà Cremonesi, Varesi, e comp.

Oratorio de' morti. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo.

*Oratorio dei morti militari. Era fuori di porta Castello, tra i Ratti e le Biaghere, entro le fortificazioni del Castello, ora distrutto (1789).

*Oratorio di S. Francesco di Paola. Era nella parrocchia di Orio Litta; fu distrutto nel 1878.

Oratorio di San Pietro. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo. Ha oratorio dedicato a San Pietro martire ed alla B. Panacea.

Oreum, Orium. Oggi Orio; corte vicina al castello di *Montemalo* (6 settembre 1119; settembre 1142; giugno 1153; 13 marzo 1156). (Vedi *Orio Litta*).

Orfanotrofio Femminile di Codogno. Ebbe a fondatore Domenico Mattia nel 1727 — Arricchito per altri lasciti, fu per decreto governativo riunito a quello di Lodi nel 1789, dal quale si staccò nel 1800. Il patrimonio al 31 dicembre 1880 serviva a ricoverare diciasette orfane; le quali frequentano le scuole comunali elementari e vengono nell' interno dello stabilimento istrutte nei lavori donneschi.

Orfanotrofio Maschile di Codogno. Ebbe origine da disposizione testamentaria Bignami-Bertoletti dal 1797, e s'arrichì per parecchi lasciti di cui l'ultimo nel 1867. Ricovera ventitre orfani che sino ai 12 anni vengono istruiti nello stabilimento, e quindi applicati alle arti e mestieri nel borgo presso i capi bottega.

Orfanotrofio femminile di Lodi. Ripete la sua istituzione dal 1654 per legati Baglioni-Pozzi Lucrezia e contessa Secca Gavazzi, per il mantenimento, ricovero ed educazione, di fanciulle povere della città, dai sette ai diciotto anni, orfane per lo meno di padre, oltre l'educazione e mantenimento di pensionate private della città e di due del comune di Pandino. Oggi conta 43 orfane ricoverate, ed ha una rendita di annue lire 32 mila. Il locale formava parte del convento di Santa Chiara Nuova, (vedi) ed è posto in *Via Gorini.*

Orfanotrofio Maschile di Lodi. Fu istituito da mons. Antonio Scarampo, con istromento 24 gennaio 1575, ed affidato ai Chierici regolari della religione Somasca, introdotta in Lodi appunto per questo scopo. Venne in principio assegnata per abitazione dell' istituto la chiesa dei Santi Andrea e Figliastro, ora incorporata coll'Ospedale Maggiore. Nel 1615 i Padri Somaschi comperarono il già monastero e chiesa di Santa Maria di Paullo delle monache umiliate, e quivi nel 1757, per opera del Padre Don

Giacomo Veggetti venne trasferito l'orfanotrofio maschile cedendo il locale di Santo Andrea alle Orfane. L'Orfanotrofio occupava le case di fronte al collegio dei Somaschi, da essi comperate dal nobile Don Carlo Fissiraga e da Pietro Toscano, ed aveva una comunicazione sotterranea col Collegio stesso. Aboliti i Somaschi, gli orfani abitarono per qualche tempo nel soppresso monastero degli Agostiniani di Sant'Agnese, e poi furono definitivamente ristabiliti, coll'annesso ufficio d'amministrazione, nel luogo ove sono presentemente. Alla rendita lasciata da monsignor Scarampo si aggiunsero quelle del nobile Ottaviano Popolo, sacerdote lodigiano, dei sacerdoti Borzio e Martelli e della famiglia Colombani, oltre a frequenti altri sussidi somministrati dall'istesso popolo lodigiano nelle più calamitose circostanze. — Non si conosce il numero dei ricoverati all'atto della fondazione; nel 1619 erano 23; verso il 1650 erano 12; verso il 1700, 16; nel 1859, 31; ora sono 33. Conteneva una galleria di ritratti dei Benefattori che promossero l'opera pia, ora in gran parte malandati e dispersi.

Orgnaga. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 1800 metri nord. Abitanti 58. *Overgnaca, Overgnaga* (maggio 1121; settembre 1142; aprile 1143; giugno 1152). Nome di celtica desinenza: fu feudo dei capitanei di Cornajano (1124) dai quali passò ai Cadamosto. (Vedi *Brassalengo*). Questo luogo diede il nome alla famiglia degli Overgnaghi, che si distinse nelle infauste fazioni che funestarono Lodi nel secolo XIII. Vi passava la strada Romea, diretta da Piacenza a Milano per Lodi Vecchio (1383). La plebania di Orgnaga nell'anno 1261 pagò denari 27 di taglia, imposta dal notaio Guala, legato del Papa al clero di Lodi: da essa plebe dipendevano le chiese di Cornajano, *Gualcolengo*, Massalengo, San Leone di Bargano, Santo Matho, *Zemeti*, Santa Maria in *Brexana*, *San Simone*, *San Martino* e *San Giorgio in Solarolo*, e *Bruxalengo*: dista da Lodi chilometri 6,666, sud-ovest. Proprietà Rozza.

Orgnaghina. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 1000 m. nord. Abit. 40. Faceva anticamente parte della Pieve di Orgnaga. (Vedi). Proprietà Greppi.

Orio Litta. Comune del Mandamento di Casalpusterlengo. Ufficio postale, Ospedaletto lodigiano; sezione elettorale di Senna. Agenzia delle imposte, ed Ufficio del registro di Casalpusterlengo; Ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 1979; superficie ettari 910,37; bilancio comunale L. 16,200. Distanza da Lodi chilometri 18,148 sud, sulla sinistra costiera del Po, dove questa forma angolo colla sinistra del Lambro, che entra in queste vicinanze nella bassura padana. Parrocchia del Vicariato di Brembio, col titolo della Decollazione di San Giovanni Battista, di anime 2131, sul luogo Ab. 1670. — *Oreum, Orium* — Carlo il Grosso l'anno 885 donò all'abbazia di S. Pietro di Lodi Vecchio molte proprietà che egli teneva nella villa di Orio presso il Lambro (*dedit centum jugera terræ ad orium in contrata que dicitur de susinate*). Anche re Berengario confermò al detto monastero molti privilegi, *et dedit 80 jugera terræ apud Lambrum, cum capella unam in eodem campo sita*, dei quali beni il vescovo di Lodi Amajone ottenne nel giugno dell'892 la conferma dall'imperatore Guido. I monaci di San Pietro di Lodi Vecchio, ridussero gran parte delle paludi di Orio a buona coltivazione. Vicino ad Orio era il castello di *Montemalo* (vedi) dei cui beni Anselperga, vedova dell'imperatore Lodovico II, il 10 marzo 877 fece dono al monastero di S. Sisto di Piacenza, unitamente ad altri che possedeva nelle corti di Prada e Corte milanese (*Corte Sant' Andrea*). Il 1.° aprile 1140 il vescovo Giovanni investì a titolo di pegno, per otto anni, Uberto Casotti, di molti beni della sua mensa, tra i quali è citato anche Orio, nella cui corte certo Sempretto si era usurpati alcuni diritti contro il vescovo. L'anno 1150 Oberto, arcivescovo di Milano, giudicò in favore di Lanfranco Cassino, vescovo di Lodi, che si dovesse distruggere una chiesa che Martino, abate di Santa Cristina, arbitrariamente aveva fatta costruire ed ufficiava nei confini della diocesi laudense presso *Montemalo*. L'anno 1163 Rainaldo arcivescovo

di Colonia, vi fece rifabbricare il castello di Montemalo, famoso per la battaglia ivi successa tra i capitanei ed i valvassori milanesi e lodigiani (Vedi *Cantonale*). Il 24 febbraio 1183 Lanfranco dei Tresseni, la cui famiglia era feudataria del luogo, rinunciò ad Alberico del Corno, vescovo di Lodi, ogni ragione sopra la quinta parte dei frutti nei ronchi di questo territorio, il quale, in seguito ricadde in potere dei Milanesi, giacchè nel 1198 avendo questi chiesta l'alleanza dei Lodigiani, costoro cedettero a condizione però che i milanesi restituissero loro le castella numerose che possedevano sul lodigiano, tra le quali è numerata anche quella di *Montemalo* (28 dicembre). L'anno 1237 i Milanesi, in lotta contro Federico II, vi gettarono un ponte sul Lambro; e l'anno dopo, Arrigo da Monza, podestà di Piacenza e comandante delle forze collegate di Lombardia, mandò l'esercito piacentino a danno dei lodigiani che tenevano le parti dell'imperatore Federico II: questo milizie posero l'assedio al castello di Orio, che presero e distrussero: vuole il Musso che ad Orio poco dopo succedesse una battaglia tra i Lodigiani ed i Piacentini, nella quale sembra che questi ultimi avessero la peggio. Nelle vicinanze di Orio eravi una località detta *Cereta*, sul Lambro: da alcune testimonianze assunte nel mese di giugno 1172, risulta che quivi, ovvero a *Mombrione* od a *Salarano* esigevasi il pedaggio delle navi che risalivano il fiume per conto della città di Lodi. L'anno 1261 aveva chiesa plebana, che pagò tre soldi imperiali di taglia imposta al clero di Lodi dal notaio Guala, Legato pontificio. Da questa plebe dipendeva la chiesa di Livraga. Passò in seguito in feudo ai Cavazzi conti della Somaglia; nel 1661 fu conferito ai Dati di Cremona e nel 1703 nuovamente ai Somaglia, i quali verso la metà del secolo scorso vi costrussero una fra le più belle villeggiature, celebrata per ampiezza del palazzo, con teatro, cavallerizza e giardini; disegno dell'arch. Gio. Ruggero, romano. Bellissima posizione, degna di essere visitata dalla vaga curiosità dei forastieri. Nel magnifico palazzo riposò per molti anni il celebrato Pellegrino, il quale se n'è andato non si sà dove ed il famoso quadro più non forma la curiosità de' forastieri che lo visitano. Questo palazzo, per molto tempo deserto, fu utilizzato ad uso filanda, ed ora è nuovamente deserto, e sorge sull'antico castello di Montemalo. L'anno 1733 questo luogo fu maltrattato dalle truppe del re Carlo Emanuele III. Antonia della Somaglia, contessa d'Orio e sorella di Alberico II principe di Belgiogioso, fu donna di molto sapere: così pure il padre Pio Rossi, nativo di Orio (scorcio del secolo XVI), pubblicò in latino i commentari sulla vita di San Gerolamo, stampati in Como nel 1623; e Bassano Rubiati, professore di umanità, e cappellano della scuola di San Paolo, a cui allude il Gabiano nella *Laudiade:*

« Non ultimo tra borghi Orio t'appare
Forse all'Oreadi stanza. Egli qui nacque
Che ad onore di Lodi i figli educa
E ai seguaci di Paolo e a' devoti
Sacri porge della fè conforti ».

Dai Somaglia passò ai Litta che ne lasciarono il nome. L'anno 1833 era proprietario del tenimento di Orio il nobile Riccardo Holt, gentiluomo inglese. I Litta unitamente al palazzo possiedono la tenuta di S. Pietro, mentre il resto dell'antico feudo dei Somaglia è della casa Avondo di Torino. E nuovamente citiamo ad onore del luogo, altri versi del poeta:

« Ed Orio più che mai fertile e ricco
I suoi granai ricolma, e qui stupite
Ammiran le vezzose Oreadi, sparse
Il biondo crine sull'erbreneo collo
Di qua, di là, vagar Cerere diva ».

Sotto il 13 febbraio 1653 troviamo un Paolo Livraga di Orio, decapitato in Lodi e il 29 giugno 1700, un Giovanni Battista Cantinotto, detto il *Rigolino*, pure di Orio appiccato in Lodi unitamente ad altri grassatori di strada; i capi di questi assassini, recisi dal busto, furono appesi agli alberi sui luoghi dei delitti. Sulla fine di novembre del 1765 i contorni di questo paese e di S. Andrea furono funestati dalla presenza di una lupa idrofoba, la quale assassinò a morte circa 17 persone, otto delle quali, orribilmente maltrattate perirono nell'Ospedale maggiore di Lodi. La fiera fu uccisa

da tre uomini: il primo l'afferrò per la strozza, il secondo pei fianchi, ed il terzo le spaccò il cranio a colpi di martello. Altri lupi comparvero in quel verno: d'ordine del Governo vennero uccisi tutti i cani, e si intraprese una caccia generale, sotto la direzione del conte della Somaglia.

Oriolo. (Vedi *Lago Barilli*).

Ospedale di Casalpusterlengo. Trae la sua origine dal testamento di Gerolamo Canale in data 19 aprile 1644 e si regge secondo le norme tracciate dalla legge 3 agosto 1862 e dal Regolamento 27 novembre stesso anno. L'attivazione fu sanzionata nel 1649 da Mons. Pietro Vidoni, in allora Vescovo di Lodi, mediante bolla 7 settembre del detto anno, e prese il nome di *Ospitale dei Poveri infermi di San Rocco.* Esso ha per iscopo il ricovero e la cura degli infermi poveri di ambo i sessi, affetti da malattie acute, appartenenti al comune di Casalpusterlengo, e tiene anche un letto a disposizione di un ammalato povero del vicino soppresso comune di Cassina de' Passerini, in forza di lascito di Antonio Maria Bignamini, giusta istrumento 1.° dicembre 1786. Nel luglio del 1883 si è pensato alla cura speciale dei pellagrosi, e perciò vennero allestiti appositi bagni e compilato un regolamento pel quale vengono ammessi alla cura anche pellagrosi dei limitrofi comuni.

Ospedale di Codogno. Fin dal 1462 Manfredino Gibelli provvide alla fondazione di un ospedale in comune di Codogno sotto il nome di S. Tomaso. Carlo Maria Belloni dispose pure per l'erezione di un ospedale con atto dell' 8 novembre 1681. Francesco Maria Brambati nel 1715 fondava per testamento un altro ospedale detto della SS. Trinità. Nel 1768, per dare a tali istituzioni maggior efficacia, se ne affettuò la fusione costituendo l'attuale civico Spedale. L'amministrazione, a termine delle disposizioni diverse dei testatori, e delle modificazioni introdotte col decreto 14 luglio 1867, è devoluta ad un Consiglio di sette membri, tre nominati dal Prefetto della Provincia, sopra proposte del Consiglio Comunale; tre dalla famiglia Belloni ed il settimo dal Governo (a mezzo del Prefetto), con voto limitato. Nel 1775 si aggiunsero ai redditi del civico Ospedale anche le rendite ospitaliere del vetusto Legato Gibelli. — Nell'anno 1781 si compì il nuovo edificio, ove ora è stabilito, posto a sud est del borgo, affatto isolato, secondo il monumentale disegno dell'Architetto Francesco Soave. Fra i molti lasciti pervenutigli giova citare quelli di Manfredi Domenico, e del Sac. Giuseppe Peroni, di L. 225 mila in complesso, che permisero di estendere l'azione dell'Ospedale anche fuori del comune di Codogno, e quello di Anna Mola Milani, e di Damiani Elisabetta che disposero per l' esercizio economico di una farmacia.

Ospedale di Maleo. Fu istituito da Luigi Corazza col suo testamento 5 gennajo 1847 e codicillo 7 gennajo 1847, e riconosciuto in Corpo Morale con R. Decreto 7 gennajo 1866; ed è retto dallo statuto organico approvato con R. Decreto 6 dicembre 1878. Dispone di quattro letti a favore degli ammalati poveri di Maleo, e fornisce medicinali a quelli curati a domicilio. Ha un bellissimo edificio.

Ospedaletto Lodigiano. Comune del Mandamento di Casalpusterlengo; ufficio postale e sezione elettorale di Senna Lodigiano. Agenzia delle imposte, ufficio del registro di Casalpusterlengo, ufficio delle ipoteche di Lodi; ufficio telegrafico. Ab. 1854; superficie ettari 796,20; bilancio comunale L. 13100; distanza da Lodi chilometri 17,963 sud. Parrochia del vicariato di Brembio col titolo dei Santi Pietro e Paolo apostoli, di R. Patronato; an. 1786. Stazione ferroviaria linea Pavia-Cremona. Insigne monastero dei Gerolamini. Secondo l' opinione del canonico Defendente Lodi questo Monastero avrebbe avuto origine dalla famiglia Balbi di Lodi, e non da quella pavese o milanese come vogliono altri. Antichissimo è questo luogo, fin dai tempi di Lodi Vecchio, col titolo per altro di *Ospedale* se non di monastero. L'anno 1144, 4 aprile i conti Palatini di Lodi fecero dono ai monaci di *S. Pietro di Senna*, che così chiamavasi anticamente questa borgata, di circa 17800 pertiche in *boschi, pascoli, prati, zerbi, paludi e salegys* (boschi di salice). Chiamossi con questo nome

perchè appunto la sua prima istituzione era di prestare l'ospitalità ai pellegrini che viaggiavano pei luoghi santi di Palestina e di Roma, voto che era generale a quei tempi e che fece sorgere in Italia infinito numero di siffatti stabilimenti. I frati di Ospedaletto, ai 13 luglio 1152, protestarono a Monsignor Lanfranco Cassini, ultimo Vescovo di Lodi Vecchio e primo di Lodi nuovo, di essere sudditi fedeli dei vescovi di Lodi, quando però questi non s'ingerissero nella mutazione dei frati e non li dessero sotto la giurisdizione di altri; al che il vescovo diede parola firmando la scrittura con proprio pugno. Erano a quei tempi (1220) padroni di questo luogo i conti Palatini di Lodi, i quali possedevano tutto il territorio di Somaglia, che abbracciava i comuni limitrofi del Pizzolano e Senna. Nel 1261 l'ospedale di Senna, unitamente alla chiesa di San Bartolomeo (di Borasca) fu tassato in lire 3 e soldi 4 imperiali, somma ingentissima, dal notaio Guala, Legato pontificio nella Diocesi di Lodi. Cogli anni poi l'ospedale si acquistò il *gius* feudale di Ospedaletto, ed accrebbe a tanta ricchezza, mercè la pietà dei conti Palatini, che da un istromento fatto il 31 ottobre 1337 alla presenza di Marco Garotta, Nicolino da Potestà e Franzolo Olzello, consoli e sindaci del comune di Ospedaletto, col quale il priore Michele dei Grassi poneva alle pubbliche tavole i beni del suo monastero, appare che gli stessi beni ascendevano già a pertiche 27076. Altrettanto non può dirsi dei loro costumi, giacchè vivendo essi senza disciplina, come tutti gli altri regolari di quel tempo, si rifiutarono di riconoscere la superiorità del vescovo, anzi giunse a tanto la loro audacia, che nel 1306 un frate *Giacomo Bonone*, coi suoi compagni, si oppose, coll'armi alla mano, alla visita che al monastero voleva praticarvi il vescovo Bernardo Talenti: il vescovo perciò punì i frati di scomunica e pose l'interdetto sulla loro chiesa. L'anno 1353 l'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano, portandosi da Pavia a Cremona, dimorò per qualche giorno ad Ospedaletto, e in ricompensa della cura dimostratagli, il 31 marzo fece nella chiesa del convento, a quel priore Jacopo de Armasoli, la donazione del fondo del Pizzolano, di 4250 pertiche, confiscato ai conti Palatini di Lodi. A questa donazione l'anno 1401 Giovanni Galeazzo Visconti aggiunse anche il convento dei Gerolamini di Castellazzo fuori di Porta Ticinese di Milano. Dopo che nel 1424 il beato Lupo d'Olmeto restituì l'ordine Gerolamino all'antica disciplina questo celebre monastero, gli fu dato in commenda e vi rimase fino a quando il proprio commendatore l'ebbe nuovamente nel 1433 ridotto ad abbazia, d'onde in poi divenne continuamente la sede dell'abbate generale dell'ordine, primo ottenendo una tale dignità il padre Giovanni di Robles. Fa d'uopo credere per altro che al monastero, durante il tempo in cui fu dato in commenda, per alcuni potenti, o per la rapacità degli stessi commendatori, venissero dilapidate molte sostanze, ad onta dei molti privilegi statigli concessi tra i quali annoverasi quello concesso dalla duchessa Bianca Maria, vedova di Francesco Sforza, l'anno 1462, con diploma del 15 ottobre, col quale accordò al monastero ogni immunità sui beni che possedeva e sui prodotti che questi monaci conducessero a Milano, Lodi, Pavia ed altre città del ducato, e si servissero liberamente delle acque della Muzza per l'irrigazione. Il Beato Costanzo da Gazaniga, priore del monastero e secondo abate generale dell'ordine, allo scopo di ricuperare i beni distratti, presentò una supplica al duca Giovanni Galeazzo Visconti: questi beni, consistenti nelle possessioni del Pizzolano, vennero il 13 dicembre 1477 restituiti. Bisogna che il suo ospedale in questi tempi sia stato frequentatissimo e le sue rendite bene amministrate e gli infermi debitamente curati, se, mentre Monsignor Pallavicini concentrò tutti gli altri della città e della diocesi di Lodi, perchè non corrispondevano più allo scopo, nell'Ospedale Maggiore, quello di Ospedaletto venne conservato. È in questo tempo di grande floridezza che venne fabbricato il grande monastero: erano sue proprietà tutte le terre del paese, i vicini cascinali detti il *Cristo, Cassina di mezzo, Cassina di sopra*, i dintorni della parrocchia del

Pizzolano. In questi tempi Jacopo Gabiano cantava nella sua Laudiade:

« Di ricchi padri sotto il pio dominio
Ospedaletto mostra i campi aprici
Di folta e bionda messe inghirlandati
Quando al fervido cancro il sol rimonta ».

E più avanti:

« Copia di biade all'avido colono
E agli ospiti fornisce Ospedaletto ».

In una relazione dell'anno 1609 leggiamo che « i Monaci Eremitani di San Gerolamo di Ospedaletto, dove risiede il Generale d'Italia, con 30 o 40 monaci.... governano l'entrata di 12 o 14 mila scudi. » E dalla Sinodo di Mons. Seghizzi (1619) ricaviamo che vi erano sacerdoti 19, chierici 9, novizi 12, laici 7, ed un rettore in cura di anime; abitanti 818. Nel 1681 vi albergò l'arcivescovo Visconti, prima di insediarsi. In questo tempo il conte Teodoro Landi aveva un figliuolo suo, Pellegrino, nel convento di Ospedaletto, il quale per alcuni delitti commessi, ivi tenevasi prigione dai suoi superiori fino dal 25 settembre 1679. (Vedi *Cassina dei Livraghi*): ciò venuto a cognizione del padre, portossi subitamente verso la metà del 1680 a questa volta, accompagnato da una mano di 40 suoi cagnotti, ed assalendo improvvisamente il monastero, fuor ne trasse il figlio a viva forza. Qui sul fine di maggio dell'anno 1746 si accampò l'esercito spagnuolo, capitanato dall'Infante e dal Generale conte Millebois, diretto alla presa di Pizzighettone; da Ospedaletto andava inquietando i Francesi al di là del Lambro. Il 26 luglio 1765 Monsignor Salvatore Andreani vescovo di Lodi si recò qui, unitamente a molti notabili lodigiani, a complimentare la principessa di Spagna, sposa del principe, diretta a Cremona, la quale aveva ospitato nel convento. Questi monaci, che esercitarono il diritto feudale fino all'estinzione dei feudi, e vivevano lautamente largheggiando con tutti, furono soppressi nel 1798. I loro beni, incamerati, vennero in seguito venduti a diversi privati. Il paese sente ancora il frutto delle beneficenze di quei monaci. Il grandissimo convento fu distrutto e non rimane che la cinta del giardino e l'appartamento del noviziato, che serve di abitazione al fittabile di una vasta possessione. La facciata della chiesa, ancorchè guasta, sta sopra d'ogni altra delle chiese lodigiane; il suo coro ha bellissimi intagli, opera del milanese Carlo Garavaglia. Nel mezzo del paese havvi una bellissima meridiana costrutta dal Padre Sopransi e ristaurata dall'ingegnere Dionigi Biancardi. Qui ebbe nascita nel 1752 Ambrogio Minoja, valente maestro di canto, il quale nel 1797 ebbe la medaglia d'oro di 100 zecchini destinata dal Generale Bonaparte al compositore della miglior sinfonia in morte del francese Generale La Hoche. Nell'incoronazione di Napoleone in Re di Italia nel 1805 compose un *Veni Creator* ed un *Te Dio lodiamo*, eseguiti nella metropolitana di Milano con 300 parti d'orchestra e di cantanti. Morì censore del Conservatorio di musica di Milano nel 1825. L'attuale arciprete Don Carlo Uggè ed il signor Antonio Pedrazzini di Ospedaletto, ottennero una menzione onorevole all'Esposizione musicale nazionale di Milano (1881). Il maestro locale, Gianstefano Cremaschi, pubblicò una breve monografia di Ospedaletto, ed alcuni saggi di dialetto lodigiano. Ha un Luogo pio, originato nel 1866 per legato Balbi ed accresciuto poi dal Carrara onde distribuire elemosine, doti, medicinali e sussidi ai poveri del comune; amministrato dalla Congregazione di Carità. Un Pietro Guidotto di Ospedaletto fu appiccato in Lodi il 14 giugno 1670.

Ospitala *(Bolletta)*. 18ª bocca della Muzza da cui esce sotto la levata della Muzzetta, della portata di oncie 35, modellata nel 1702. Proprietà dell'Ospedale Maggiore di Lodi.

Ossaga. 67ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Somaglia, della portata di oncie 75.

Ossago. Comune del Mandamento di Borghetto: ufficio postale, Lodi; sezione elettorale di San Martino in Strada; agenzia delle imposte ed ufficio di registro di Sant'Angelo Lodigiano; ufficio delle ipoteche di Lodi. Ab. 1771; superficie ettari 1117,72; bilancio comunale lire 11800. Distanza da Lodi chilometri 8,518 sud. Parrocchia del

Vicariato di Mairago, col titolo dei Ss. Gervaso e Protaso, di anime 1717. *Orxago.* Nome di celtica derivazione. Le prime memorie che si hanno di questo luogo risalgono al 972 in cui vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio che ne dissodarono il terreno. Però vuolsi che nel suo territorio avesse avuto luogo una battaglia tra Odoacre e le ultime falangi del romano impero e dal numero grande di morti ivi rimasti, in seguito venisse chiamato anche *Ossago.* Onde il Gabiano:

« Ossago le tant'ossa in grembo serba
Che il fiero seminò Marte cruento ».

La vera causa del nome non si potrebbe diversamente congetturare, qualora non si volesse intendere *Orxago* dalla quantità di *orsi.* Anticamente apparteneva alla pieve di San Martino in Strada, i cui preti vi esigevano le decime: innalzatasi quindi la chiesa sorsero contese con quelli di San Martino per cagione dei confini, le quali furono appianate l'anno 1204 dal vescovo Alberico del Corno. L'anno 1226 un Pietro Soffientini fu subinvestito dai capitanei di Merlino, feudatari di Ossago e di S. Martino in Strada, di 19 pezzi di terra situati tra quel di Ossago e di S. Martino. L'anno 1261, la sua chiesa, già abbastanza considerevole, fu tassata in soldi tre e mezzo imperiali dal notajo Guala, Legato pontificio, presso la diocesi di Lodi; era nella plebe di S. Martino in Strada. L'anno 1449 un Bassiano Codazzi, chierico, figlio di Giacomino, era beneficiato della prebenda parrocchia dei Ss. Gervaso e Protaso di Ossago. Il 2 gennajo 1633 in occasione della nomina del console, avvenne una lite tra un Antonio Vaccari, uomo facinoroso, ed un certo Baldassare, il quale ebbe dal suo competitore un'archibugiata da cui andò salvo; si attribuì la sua salvezza ad un miracolo della B. V. del Carmine. — Il 2 gennajo 1720 un Tullo Cosma e Damiano, console di questa comunità, fu appiccato in Lodi; e Cuppia Giuseppe pure di Ossago, il 19 dicembre 1719 perì sotto il tormento della ruota sulla piazza di Lodi. L'anno 1720 un Quinteri Domenico di Ossago era canonico della cattedrale, ed il 29 dicembre 1807 vi nacque Domenico Maria Gelmini, attuale vescovo di Lodi. Vi hanno posseduto i Padri Domenicani, ed i Canonici Regolari Lateranensi *(Bertoline).* Nel 1771, soppressa la canonica di San Romano, questa possessione fu comperata dal sig. rag. Carl'Antonio Germani. Alla chiesa parrocchiale toccò un altare di marmo della soppressa chiesa di San Romano. In questa chiesa è un'insigne cappella, *Mater Amabilis,* con busto di M. V. di terra cotta di eccellente pittura; questo busto, che apparteneva ai PP. Gesuiti di Brera, fu comperato dal Cesaris proposto dell'Acquazzone, e da questi donato all'arciprete di Ossago, come da iscrizione unita. Ill. sig. D. Francesco Carcano, di Milano, padrone, 1787.

* **Overgnaca**, *Overgnaga* ora *Orgnaga.* Maggio 1121; settembre 1142; aprile 1149; giugno 1151.

P

Paderna Cesarina. 42.ª Roggia che esce dalla Muzza, sotto la levata Badia gesuita della portata di oncie 32.

Paderna Somaglia Isimbarda. 66.ª Roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Cavallona, della portata di oncie 79,6.

Paderno de' Carniselli. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa tre chilometri ovest. Parrocchia di S. Gualtero. Il suffisso *erno* molte volte indica luogo di lavoro febbrile (V. *Paternum*). Nel 1189 vi possedevano le decime, per conto del vescovo di Lodi, i signori di Salarano: si chiamava allora *Paternello.* Fu proprietà dei Carniselli, da cui trasse anche il nome. È opinione del Giulini che questa terra, unitamente al Fanzago appartenesse a Milano. Ha un antichissimo Oratorio dedicato a S. Rocco. Abitanti 98. Propr. Gerosa Antonio.

Paderno Isimbardo. Frazione del comune e della Parrocchia di Massalengo, da cui dista circa 800 m. nord. Abit. 198. *Patherno* (V. *Paderno de' Carnis).* Vuolsi denominato così anche perchè eretto da certo Paderno, frate Domenicano. Nel 1224 le sue decime erano infeudate ai Capitanei de Cornajano. Nel medio evo fu feudo dei Cadamosti, indi dei Bononi e poscia della famiglia Isimbardi pavese, che lasciò il nome al luogo. La più antica memoria di questo luogo risale all'anno 972 in cui era dei monaci Benedettini di S. Pietro di Lodi Vecchio, che ne ridussero le terre a coltivazione. Ha oratorio dei Ss. Francesco e Domenico. Propr. Baggi e Griffini.

Padullo. Frazione del comune e della Parrocchia di Abbadia di Cerreto, da cui dista circa 900 m. nord. Trae il nome dalla sua posizione palustre, essendo esistito in quella località un vasto stagno prosciugato e ridotto a coltivazione in gran parte dai Cistercensi di Cerreto. È vicino al confine cremasco ed ha 25 abitanti. (V. *Dossi).*

Padullo. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto Lodigiano, da cui dista circa 500 metri ovest ai piedi della costiera del Po. Così chiamato perchè sorto in luogo palustre. (V. *Dossi*).

Pagnana. Frazione del Comune di Marudo, da cui dista circa due chilometri nord-est. Parrocchia di Vidardo, da cui dista circa tre chilometri. Abitanti 158. È a breve distanza dalla destra del Lambro. Nel 1633 faceva comune con *Castiraga Pagnana.* Il nome le deriva da una famiglia. Proprietà Hagerman.

Pagana. 29ª roggia che esce dalla Muzza sotto il levatone di Paullo, della portata di oncie 21.

Palasia. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, estratto dal Tormo. Serve per l' irrigazione del latifondo di Corte Palasio e Cerreto.

Palazum *qui dicitur Pignanum,* sulla sponda sinistra dell'Adda, 4 Maggio 1025; ora *Palazzo,* territorio Cremasco.

Palazzetto. Frazione del comune di Lodi e Chiosi da cui dista circa un chilometro ovest. Parrocchia di S. Fereolo. Abitanti 27. È in vicinanza della destra costiera dell'Adda. Proprietà Galmozzi Enrico, Luigi di Vittorio.

Palazzina. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 500 metri nord-est. Ab. 16. Propr. Olivari Vincenzo.

Palazzina. Frazione del comune di Vittadone.

Palazzo. Frazione del comune e della Parrocchia di Brembio, da cui dista circa due chilom. nord-ovest. Ha 100 abitanti ed un oratorio dedicato a S. Gaetano. Proprietà Terzaghi.

Palazzo. Frazione del comune di Montanaso Lombardo, da cui dista circa 1100 m. sud-ovest. Parrocchia di S. Gualtero. Abitanti 52. Nel 1852 era del signor Gerolamo Litta Modignani, i cui antenati furono feudatari del vicino S. Grato. Fu parrocchia di Montanaso fino al 1789.

Palazzo di Campagna. Frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro, da cui dista circa un chilom. Abitanti 6. Proprietà Dame Inglesi di Lodi.

Palazzo Cusani. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiana, da cui dista circa 250 metri. Abitanti 4. Proprietà Comini.

Palazzola. Frazione del comune di Marudo, da cui dista circa 1500 metri est. Parrocchia di Vidardo, da cui dista circa un chilometro. Abit. 26. Propr. casa Maggi.

***Palazzola.** Nome perduto di un luogo nella parrocchia di S. Fereolo, nelle vicinanze della Prevostura (1789).

***Paldeningum** *locus in comitato Laudense,* presso Lardera. Nome perduto. L' 11 giugno 1052 Adeleida, abbatessa del monastero dei Ss. Sisto e Fabiano di Piacenza, aveva proprietà sopra *Silva que nominatur Formula seu lacum unum qui nominatur Paldeningo iuxta ipsam silvam positis in comitatu laudense.*

***Palizzata** *intorno al comune di Lodi.* A stabilire con maggior evidenza i confini del comune, come anche si costumava intorno ai castelli dei feudatarii nelle campagne, si venne nella determinazione di segnare i limiti della giurisdizione mediante *palizzate.* Leggesi negli *Statuti vecchi* di Lodi:

De palificatione comunis: Millesimo due centesimo undecimo, ultimo die novembris. Domino Ugo Prealonus tunc potestas Laude in publica contione Laude sic statuit ordinavit ut comune Laude sicut est paficatum et determinatum per dominum Achilexem Bellotum et dominum Pellegrum de Fixiraga et dominum Faxadum de Somaripa et dominum Gualterium de Gavazo. ita stare et permanere debeat et esse comunis Laude inperpetuum. Et quod nullus homo de cetero illud comune impediat et inde pubblicum instrumentum iussit ad Anrico de Somaripa fieri. In primis sic pallaficaverunt comune in reguena de Fanzago videlicet a pontexello lapidis quod vadit in regona de Fanzago usque de fossatum novum per quod debet ire Adua. hoc est a ripa veteri inferius sicut Adua solita erat inde ire videlicet a terra illorum de Valirano et aliorum dominorum de Fazago que est inter istam viam et ipsam ripam et in parte via vetus que quondam ibat ad pontem de Fanzago. Item paltificaverunt a isto fossato superius usque ad pontem de Fanzago quod antiquitus fuit super Adua et sicut superius dictum est sic palificaverunt comune cum multis palibus. Et dixerunt inter istos terminos e Aduam esse comune Laude sicut superius legitur in integrum. — Item in Silvagrega sic palificaverunt et designaverunt comune cum palibus videlicet iuxta stratam que vadit a Zovenicum a cantono Sachi de Sachis iuxta istam viam inter istum Saccum et Anricum Saccum ed Albertum Pocalodum et Zanonun de Comazo et cantonum fossati Alberti Pocalodi et sicut resolvitur fossatum istius Alberti usque in Aduam dixerunt ed ordinaverunt a istis terminis extra esse comunis Laude sicut superius legitur. Ultra Aduam sic palificaverunt comuni cum palibus a capite cluse superius usque in Aduam. videlicet a ripa inferius usque in Aduam sicut Adua solita erat currere tempore quo comune Laude fecit fieri clusam quando comune Laude traxit Aduam de lecto. Et ab ipsa clusa superius usque in Aduam. A ista ripa inferius usque in Aduam sicut modo palificatum est dicerunt esse comunis Laude sicut superius legitur. Est ei a meridie Alcherii Maiavache et in parte Garardi Guinteri et in parte istius Alcherii. Eodem modo pallificaverunt et determinaverunt comune cum palibus ab ipsa clusa inferius per medium terre quondam Petracii Dardanoni sicut ipsa Adua currebat tempore quo istum comune fecit ipsam clusam quando traxit ipsam Aduam de lecto ab ipsa ripa inferius sicut superius legitur dixerunt esse comunis Laude.

Palmana. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio da cui dista circa 1800 m. sud-ovest.

Paludina. Frazione del comune di Maleo, da cui dista circa 2100 metri nord-ovest. Abit. 25.

Pandina. 70ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Somaglia, della portata di oncie 20,6.

Panigata. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 2000 m. nord-est. Abit. 206. L' 11 agosto 1481 questo luogo fu da Giovanni Galeazzo Sforza dato in feudo ad Alessandro Ro, suo consigliere.

Panizzago. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto lodigiano da cui dista circa mezzo chilometro. Abitanti 131. Nome di celtica desinenza. Nel 1224 le decime di questo luogo erano infeudate ai signori di Cornajano e nel 1306 a Giovanni Maffoni, rettore di Borghetto. Nel 1261 la chiesa di Panizzago pagò denari 6 di taglia imposta dal notaio Guala, legato pontificio, al clero Lodigiano. Era nella plebe di Borghetto. L' 11 agosto 1481 Giovanni Galeazzo Sforza, duca di Milano, conferì questo luogo in feudo ad Alessandro Ro, suo consigliere. A favore di questo luogo il nobile Bassano Mancini l'anno 1837 lasciò un legato allo scopo di distribuire elemosine ai poveri infermi. L'amministrazione è affidata al parroco *pro tempore*, di Borghetto. Proprietà Comizzoli.

***Panperzutho**. Antico nome di un fossato che toccava la corte di Galgagnano, il luogo di Montanaso, passava nelle vicinanze della nuova Lodi, indi volgeva a Lodivecchio e forse al Lambro. Se ne ha memoria nel maggio del 1153, vicino ad

un luogo ora sconosciuto, detto *Arcuri*, nei pressi di Montanaso: in una carta d' investitura del 1207; nella storia del Morena, che vi pone un castello vicino a Lodi (1161). Presso Lodivecchio il 15 giugno 1250, i milanesi rincacciati dai pavesi e dai lodigiani, sono costretti a fortificarsi dietro il fossato di *Panperduto*, ove per la fame, gli stenti ed il caldo soffocante, ben tre mila ne periscono: riordinatisi, danno battaglia, ma perchè tra i morti, gli ammalati e gli spossati pochi erano i soldati atti alla pugna, la battaglia non fu troppo aspra. Nondimeno non avrebbero i milanesi riveduta la patria se verso il vespero non li avvesse avventurosamente liberati da quel certo pericolo Spinello dei Medici, valoroso capitano colle milizie dei cremaschi. Noi, dal vedere questo fossato di *Panperzutho* passare per vari luoghi, siamo indotti a crederlo per quel canale che i lodigiani, approffittandosi delle concessioni degli imperatori, scavarono nell'alto lodigiano, prendendo acqua prima dall'Adda, per via delle morticcie e sorgive, e condussero da Lodi a Lodi Vecchio scaricandolo nel Lambro, allo scopo di irrigare e insieme sanare il suolo. Passava vicino all' attuale Tovajera, allora San Martino dei Casetti, come si riscontra in un inventario dei beni spettanti al beneficio di San Mauro e Martino di Lodi (1353). Questo canale, percursore del grandioso progetto della Muzza, fu accanitamente avversato dai milanesi, i quali rimasti vincitori nella lotta, costrinsero i lodigiani a chiuderlo. Una parte di questo canale poi, rimaneggiata fu ancora utilizzata per la roggia che ora chiamasi *Donna*, ricca di acque irrigatrici.

Non sappiamo se sia precisamente quello di *Panperzuto*, ma le carte di quei tempi ci ricordano un altro *fossato*. Nelle incessanti guerre tra le comunità, il territorio lodigiano era frequente campo allo scontro dei nemici ed a scorrerie. A difenderlo abbiamo memoria che nel 1194 venne aperto un gran fossato tra la città ed il Lambro (e non poteva essere che quello di *Panperduto*) e dall'Adda al Lambro per l'Addetta a Paullo; ne parlano Lodovico Cavitello ed il Sigonio. Donato Rosso dice che nel 1239 *Abdua flumine Lambro commititur*. In seguito i lodigiani, obliando la difesa del territorio, ed allo scopo di ingrossare sempre più la massa d'acqua nel novello canale della Muzza, intrapresero opere di scavazione e di ampliamento nell'alveo dell'Addetta tra Cassano e Paullo, e il tronco dell'Addetta tra Paullo ed il Lambro rimase pressochè abbandonato. Ma ciò che venne trascurato dai lodigiani interessò vivamente i milanesi per altri e molto diversi motivi. Costoro sia per i particolari loro interessi, sia per odio contro Lodi, o per tutte e due le ragioni insieme, adoperano ogni loro potere per deviare le acque dell'Adda e della Muzza nel Lambro lasciando Lodi ed il suo territorio in secco. Ottone Visconti, arcivescovo, onde vendicare la sconfitta di Desio, tentò l'ardita impresa di interrare e chiudere la Muzza a Paullo scaricandola nell'Addetta e quindi nel Lambro: portatosi all'uopo egli stesso con forte esercito sul posto onde proteggere i lavori, fallì l'impresa; giacchè sorpreso dai lodigiani in Gorgonzola, buon per lui che potè fuggire al nemico rifugiandosi nel campanile, riservandosi poi di scomunicare Podestà, capitano e tutti i lodigiani che l'avevano ridotto a sì duro partito. L'operazione richiedeva o l'allargamento dell'Addetta, o lo scavo di un nuovo fossato: sembra che i milanesi si attenessero a quest'ultimo partito, giacchè in una carta pubblicata dall'Osio del 1 agosto 1279 leggiamo che il Monastero maggiore di Milano sborsò lire 10 e danari due terzoli come imposta per lo scavo del *fossato nuovo* dell'Adda; in un altro *confesso* del 22 febbraio leggesi imposta una taglia *exemptis et non exemptis pro fossato Villanove:* forse, dice il Dozio, è Villanova nel lodigiano, con la qual notizia sarebbe più agevole determinare la linea di quell'ardito tentativo fatto dai milanesi. A Santa Maria del Toro hassi memoria di un *fossato*; e un luogo vicino a Borghetto portava il nome di *Fossadolto*: fossato-alto.

Il nome può essere interpretato diversamente: *Panperductum*, cioè apportatore di pane, e questo nei primi tempi della sua costruzione, quando realmente dava grandi

guadagni per la sua irrigazione; e *panperduto*, cioè pane sprecato, denaro e fatica sprecata, e questo negli ultimi suoi tempi, quando cioè reso impraticabile, faceva rimpiangere ai laboriosi costruttori le fatiche ed i denari inutilmente spesi. Il nome di *Panperzuto o Panperduto* era comune anche ad un altro canale, parte del quale fu adoperato per la costruzione dell'attuale canale Villoresi. (Vedi *Fossato del Lodigiano*).

Pantanasco. Frazione del comune di Montanaso Lombardo, da cui dista due chilometri est, parrocchia di Arcagna. Abitanti 114. La sua chiesa nel 1261, con quella di Arcagna, solvette una taglia di denari 18 e mezzo, imposta dal sommo Pontefice per mezzo del notaio Guala, suo legato in Lombardia. Era nella Pieve di Galgagnano. Fu dei marchesi Sommariva (1757). Ora dei fratelli Vigorelli.

Pantiara. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 2000 m. sud-est. Abitanti 194. Ha oratorio della SS. Trinità. Nome di una famiglia (13 marzo 1688). Proprietà Monache.

Pantigliate. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa due chilometri sud-ovest. Ab. 250. Qui il 25 settembre 1294 i lodigiani furono sconfitti dai milanesi lasciando nelle mani dei nemici il bottino che avevano fatto e 200 prigioni. Questo luogo nel 1661 fu conferito in feudo ai Dati di Cremona, quindi ai Conti della Somaglia. Ha oratorio di S. Giorgio. Proprietà sig. Pozzi di Pavia.

Papina. Frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense, da cui dista circa 900 m. ovest, Ab. 23. Proprietà Dovera.

Papinetta. Frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense, da cui dista circa 900 m. ovest. Abit. 14. Proprietà Beneficio di Melegnano.

Pasquala. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (*Regale*), parrocchia di S. Fereolo. Ab. 8. Proprietà Miglio Paolo.

***Pasqualinum** *vicus*. 22 giugno 883. Nome perduto; se non è l'attuale *Pasquala*.

Passerina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 3200 metri sud, lungo la strada di Borghetto, parrocchia di Cornegliano Laudense. Abit. 67. Fu proprietà della famiglia Cadamosto, un membro della quale, nominato Passerino, diede il nome al luogo. Cristoforo Cadamosto il 31 ottobre 1496 comperò per questo luogo, Campagna e *Barcori* dalla regia ducal camera l'esenzione dall'*imbottato*. Proprietà cav. Angelo Varesi.

Passerotto. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista 1800 metri. Ab. 4. Proprietà Soresi.

Passone. Frazione del comune e della parrocchia di Corno Giovine, da cui dista circa 3500 m. sud. Ab. 123. La tenuta di Passone il 16 luglio 1385 fu da Bernabò Visconti concessa a Guglielmo Bevilacqua, il quale però non potè mai andare al possesso di questo castello, in mano dei piacentini. Faceva parte della contea di Maccastorna.

***Pathernelli**. Nome perduto di un luogo posseduto nel 1189 dai signori di Salerano Ora *Paderno dei Carniselli* (Vedi).

***Paternum** *locus*. Ora Paderno dei Carniselli (Vedi). 10 settembre 761; 18 novembre 972; aprile 1143.

Paullo. Capoluogo del III° mandamento. Ab. 16,587; comune; ufficio postale, sezione elettorale, agenzia delle imposte, uffici di registro e delle ipoteche di Lodi. Ab. 2016. superficie ettari 830,52; bilancio comunale lire 21500; distanza da Lodi chilom. 16,481. Parrocchia col titolo dei Ss. Quirico e Giulitta martiri; anime 2260, nel paese 1800; capoluogo del XVII vicariato, anime 4527. (Comazzo, Lavagna, Merlino, Tribiano e Vajano). *Paule*, *Paullum*, gennaio 1140. Trae la denominazione dalla sua primitiva posizione in mezzo alle paludi (*Padulum*) prosciugate dai monaci benedettini che vi erano stanziati. Onde il Gabbiano:

> L'avido agricoltor sul paludoso
> Infecondo terren travaglia e suda
> E tu dalle paludi esci fecondo,
> Nè chiamarti da lor, Paullo, sdegni.

Di questo monastero, detto di San Pietro in *Campo da Paule* si hanno scarse memorie: era aggregato all'abazia Fructuariense. Nel 1261 pagò una taglia di soldi

10 imperiali imposta dal legato pontificio al clero di Lodi. Il priore di questo monastero pagava il censo annuo di soldi 6 al vescovo di Lodi; non sappiamo per qual motivo, ma l'anno 1174 l'abate Fruttuariense pretese dal vescovo di Lodi la restituzione di soldi 24, censo degli ultimi quattro anni decorsi: il vescovo rifiutò; onde i ricorsi al Papa il quale delegò maestro Giovanni Buono suddiacono, il quale nella cattedrale di Lodi, in presenza di molte ragguardevoli persone, udite le parti, decise la quistione « *Et pronuntiavit episcopum seu episcopatum Laudensem habere dirictum et priore seu monasterium et abatem habere tortum. Et sit finita est causa* ». L'anno 1574 fu soppresso ed i suoi beni dovevano essere da Monsignor Scarampo dati al Seminario di Lodi; ma Sisto V li conferì a Monsignor Fausto Rebaglio. Un Bernardo Fugazza facendo annotazione storica dei diversi passaggi che fece questo beneficio sotto il titolo di priorato, conclude: « Attualmente, in quest'anno 1763, lo possiede il sig. conte Gioachino Gambarana, canonico ordinario della metropolitana di Milano e Dio sa quando ritornerà in vantaggio dei Lodigiani; onde convien dire: *Ecce hereditas nostra versa est ad alienos* ». Notiamo che questo canonico era nipote di Monsignor Giuseppe Gallarati, vescovo nostro. A Paullo eravi pure una casa degli Umiliati e delle Umiliate, col titolo di S. Cristoforo, domandato comunemente *canonica;* essi dirigevano anche l'ospedale di *Santa Maria Arluno* dove abitavano, (vedi *Ronco*). La chiesa di San Quirico di Paullo nel 1261 pagò una taglia di soldi 2 imperiali imposta dal Pontefice al clero lodigiano per mezzo del suo legato notaio Guala. Era allora nella plebe di Bariano. Nel 1452 il duca Francesco Sforza, in guerra coi veneti, fece scavare quivi una fossa, ed erigere due torri sulla Muzza, munendole di fanteria; indi tagliò tutti i ponti sulla Muzza. onde se i nemici avessero nuovamente osato di passare l'Adda e di rubare nel Lodigiano, venissero trattenuti dalla Muzza, in queste parti altissima di sponde e di acque; quindi si ritirò a Lodi. I Veneziani approffittandosi dell'assenza del principe, assaltarono le torri e se ne impadronirono. L'anno 1500 un Ambrogio da Paullo poetò alla festa data dal Triulzi a Luigi XII di Francia: egli scrisse una cronaca de' suoi tempi, dalla quale togliamo le seguenti notizie: « L'anno 1500 sul finire di marzo si aveva gran tema delle truppe francesi che avevano occupato Lodi e saccheggiato Riozzo perciò si stava in guardia coi comuni a quattro miglia intorno per soccorrersi l'un l'altro al suono della campana a martello.... Il 27 maggio del 1502 le truppe francesi di Luigi XII marciando da Milano a Lodi, alloggiarono per le ville dissipando le robe dei poveri villani: giunsero a Paullo 250 cavalli, colle loro persone, ad alloggiare, e mangiava più roba il minimo fantocino francese che quattro persone italiane; così fecero a Zelo, a Merlino ed a Vajano... Sul principio di aprile del 1509 queste popolazioni furono grandemente spaventate per timore della guerra tra francesi e veneziani: di qui passavano i carri carichi di robe onde recarsi a Milano: si stava in armi unitamente a Zelo, Comazzo e Bisnate: il giorno 10 aprile vi passò uno spione di S. Marco il quale fu preso a Zelo, e condotto a Lodi dal signor di Monteson; fu esaminato in castello e poscia impiccato. Giorno e notte si stava a guardia sul campanile. Un martedì, 17 aprile, giunsero a Paullo 1500 Guasconi con tanta furia cacciandosi avanti molti fuggitivi, che non vi fu casa per quanto piccola che non avesse meno di 12 persone da alloggiare: si ammazzarono subito vitelli, porci grossi e piccoli e non rimase una gallina: sperpero di formaggio, carne salata, cervelato, lardo, olio, legna, danno di più 4200 lire imperiali, il giorno dopo fuggirono colle donne e quelle poche *bexaze* chi a Milano, chi a Lodi e chi a Peschiera. (Vedi *Cervignano*). Il 21 dello stesso mese vi alloggiò una compagnia di Monsignor d'Aubigny, che per un trombetta comandò al paese di somministrare le vettovaglie. Il giorno di domenica, 1 maggio 1509, dovendosi sgombrare Milano di truppe onde alloggiarvi il re di Francia, queste furono accantonate nelle ville: a Paullo toccò di rialloggiare la stessa compagnia con 1200 cavalli per

giorni otto continui, con gravissima spesa. Il giorno dopo la presa di Rivolta per parte dei Veneziani, questi passarono l'Adda e misero in scompiglio generale le truppe francesi stanziate in queste parti: a Paullo fu subito dato campana e martello, tutti si misero in arme unitamente a quelli delle ville circostanti, e specialmente di Merlino, seguendo Mons. d'Ambigny; ma tutto questo colla massima confusione..... Ogni sorta di estorsioni commisero in questo sgraziato paese; si faceva portare fieno, paglia, legna, rubando galline, carne salata, formaggio, vena, saccheggiando case, pagando con bastonate: nelle case tutto segnavano sopra una tessera e dicevano avrebbero pagato al fiorire di quella: il danno fu di 500 ducati d'oro: Monsignor d'Ambigny era alloggiato in casa di Ambrogio Tartaja. Il 6 maggio ripartirono i francesi alla volta di Cassano.... Il 1 settembre 1512 giunsero a Paullo 2000 tedeschi e così pure a Merlino ed a Zelo; ma non usarono angheria di sorta verso la popolazione; avevano seco abbastanza vettovaglie, e pagavano ciò che mangiavano; partirono il 4 settembre.... Non così avvenne nel gennaio 1514, nel qual tempo alloggiò una compagnia di certo Antonio Feletino, con 162 cavalli e 225 persone che costarono gravissima spesa.... nel maggio in tre giorni la compagnia di Giovanni Gonzaga costò al paese 300 lire imperiali; egual somma costarono nel novembre 260 tedeschi che andavano all'impresa di Bergamo, ed altrettante il 24 dello stesso mese per 280 tedeschi che per Como andavano alle case loro.... In dicembre poi doveva succedere di peggio a Paullo ed a Zelo se maestro Ambrogio e Pedron Dossena non fossero andati a Milano a reclamare: con tutto ciò si dovettero pagare ancora lire 280 imperiali; le truppe andavano a Mulazzano, a Dresano ed a Villanova, dai Frati. » Il generale Guascone Lautree alloggiò l'anno 1522 a Paullo ed a Peschiera castello dei Borromei. Il feudo di Paullo fu nel 1546 venduto ai principi Tassi napoletani, che lo tennero sino all'estinzione dei feudi. Nel 1591 gli venne unita la parrocchia di Villambrera; nel 1609 questo luogo contava 250 fuochi e la sua commenda era di Monsignor Rebaglio, Vescovo di Sessa. Nel 1619 aveva 1249 abitanti ed un oratorio dedicato dei Ss. Giovanni e Paolo. A Paullo il 23 aprile 1835 nacque Mons. Angelo Bersani-Dossena, ora Vescovo di Patara *in part. infid.*, e coadiutore al vescovo di Lodi, con diritto di successione, prelato domestico di S. S. Papa Leone XIII; insigne oratore sacro, direttore del periodico *Il Buon Pastore*, diffusissimo in Italia ed all'estero. Presso questo paese si vede l'edificio regolatore delle acque della Muzza, detto *porte della Muzza*, con casa pel custode delle acque ed oratorio. Paullo altre volte era capo-distretto con residenza di uffiziali; ora è capo di mandamento ed è il più grosso paese dell'alto lodigiano. Proprietari Trabattoni, Grossi, Lazzaroni, Devecchi, Cucchetti, Gerli, ecc.

Pedrazzina. Luogo nel territorio di San Rocco al Porto (?).

***Pegoraria.** Nome perduto di un luogo nel basso lodigiano, vicino al confine pavese, di proprietà della causa Pia di San Bassiano, affittato dal Vescovo di Lodi Alberico Merlino ai signori di Frascarolo, unitamente al altri due luoghi, *Mugarone* e *Pezedo*. (30 maggio 1162).

Peladella. Frazione nel comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 1500 metri nord-est. Ab. 12. Leggesi anche *Peludella*, deriva forse da *Palude*.

Pellegrina. (Vedi *Peregrina*).

Pelloja. Frazione del comune di Graffignana, da cui dista circa tre chilometri sud, sul colle di San Colombano, parrocchia di Miradolo; Ab. 8. Trae il nome da una famiglia Lodigiana, della quale un Francesco, pasticciere, lasciò erede universale l'Ospedale Maggiore (1630). Proprietà privata del Vescovo di Lodi, che vi eresse una villeggiatura pei seminaristi (1878). Si chiama anche *Villa San Domenico*.

***Peregrina.** Era un luogo nella parrocchia di San Bernardo (1789). Vi possedette un piccolo livello il Consorzio del clero di Lodi, il quale al tempo della soppressione (1786) era soddisfatto da Girolamo Bonomi. Era in vicinanza della *Turana*.

Pergola. Frazione del comune e della

parrocchia di S. Martino in Strada, da cui dista circa 1500 m. nord-est. Ab. 38. Trae il nome dalla coltivazione delle viti. L'anno 1540 era proprietà dei signori Villani, feudatari di S. Martino in Strada; il 3 marzo 1657 venne conferito in feudo alla contessa D. M. Serra Triulzi unitamente a Sesto. Nel 1647 fu teatro di un'arditissima aggressione perpetrata dai banditi fratelli Bononi, nobili di Lodi, a danno di alcuni conducenti merci preziose sulla strada piacentina. Havvi un affresco del pittore De-Magistris (1838). Proprietà eredi Chioda.

Persia. Frazione del comune e della parrocchia di Cavenago d'Adda, da cui dista circa 1700 metri nord-est. È sulla sinistra dell'Adda; ma è probabile che in altri tempi fosse sull'altra sponda del fiume. Fu feudo prima dei Fissiraga, poi dei Bonomi, dei Mozzanica e dei Cavenaghi; nel 1666 venne dato ai Parravicini di Milano. Ha oratorio di San Giovanni Battista.

Pesalupo. Frazione del comune di Lodi e Chiosi *(d'Adda)*, da cui dista circa 1700 metri nord, sulla sinistra dell'Adda. Ab. 50. Parrocchia di S. M. della Fontana. Trae il nome dalla famiglia Pesalupi, lodigiana; fu dei Remitali, da cui passò ai *Salamanca*, (1773) i quali pagavano un piccolo livello al Consorzio del clero di Lodi. Ha oratorio dedicato al S. Nome di Maria. In vicinanza eravi una cascinetta chiamata *Pesalupino*. Prima del 1789 erano parrocchia della Maddalena, in quell'anno passarono a quella della Fontana. Proprietà Rossi Giuseppe.

Pesalupino. (Vedi *Pesalupo*).

***Peschiera di San Vito.** Era nel Pulignano, sotto la *Costa del Fanzago*. Era dei Modignani, 21 dicembre 1401.

Pessino. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista circa 1700 m. sud-ovest. Nel 1633 faceva comune con Biraga, e Bordonazza.

***Petiolum.** *Pociolum Puzolum*, ora *Pezzolo* (18 novembre 972; 24 maggio 1044: febbraio 1116; giugno 1117; novembre 1153) (Vedi *Pezzolo di Tavazzano e dei Codazzi*).

***Pezedo.** Nome perduto di un luogo del basso lodigiano, in riva al Po e vicino al confine Pavese. Era di diritto della causa Pia di San Bassiano, ed affittato dal Vescovo di Lodi Alberico Merlino ai signori di Frascarolo unitamente ad altri due luoghi, probabilmente vicini, *Mugarone* e *Pegoraria*. (30 maggio 1162).

Pezzolo dei Codazzi. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 2 chilometri nord-ovest. Abit. 160. Con questo nome di *Pezzolo* usavano gli antichi significare una data quantità di terre coltivabili (*petia terre*, frazione di terreno, *petiolum*. Questo luogo nel secolo XIV fu feudo dei Riccardi, per cui denominossi anche *Pezzolo dei Riccardi* (1500). Passato in seguito alla famiglia Codazzi, assunse il nome di questa che attualmente conserva. Queste terre furono ridotte a coltivazione dai monaci benedettini di Lodivecchio (972). Ha oratorio di S. Giuseppe. Pr. Corbellini e Comizzoli.

Pezzolo di Tavazzano. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista circa 3000 m. sud-ovest. Ab. 339. — In Pezzolo (*Peziolo*) nel 1181 eravi la chiesa di S. Tomaso, della quale il vescovo Alberico II di Lodi investì Brigida abbadessa di S. Maria *de Ingino* di Monza, vita natural durante. L'anno 1224 erano infeudati delle decime di questo luogo Oddone e Bernerio da Cornajano, era però proprietà dell'ospedale di S. Giovanni Battista di Tavazzano. La sua chiesa, dedicata a S. Maria, nella Pieve di S. Zenone, l'anno 1261 pagò una taglia di tre denari imperiali, imposta dal Papa al clero lodigiano. Soppresso l'ospedale di S. Giovanni Battista, questi beni furono concentrati nell'Ospedale maggiore di Lodi. È un bellissimo cascinaggio, fabbricato a nuovo in questi ultimi tempi.

Piacentina. Provincia di Pavia, comune di Bescapè, diocesi di Lodi, parrocchia di Gugnano, da cui dista circa 2500 m. Proprietà Del Ro.

Piantata. Frazione del comune e della parrocchia di Fombio. Ab. 144. L'anno 1821 era del conte Giovanni Carlo Morando di Piacenza. Ora proprietà Ferrari.

Piantata. Frazione del comune e della parrocchia di S. Fiorano, da cui dista circa 800 metri sud.

Piantata. Luogo nel territorio di S. Stefano al Corno, nelle bassure del Po, distante dal paese circa 700 metri ovest. È segnato sulla carta del Terzi (1818).

***Piarda.** Nelle antiche carte si trova questo nome, e significa quel terreno asciutto posto tra la riva e la corrente del fiume. Questo vocabolo si conserva ancora nel nostro dialetto; in italiano corrisponderebbe a *spiaggia.*

Piardello. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista circa 1100 metri nord. Abit. 120. (V. *Piarda*).

Piazza. Frazione del comune e della parrocchia di S. Rocco al Porto, da cui dista brevissimo tratto; con *Strada bassa* ha 119 abitanti. Proprietà Corsini.

***Picinascum** *locus*; 5 settembre 991; 1 maggio 997, in cui vi possedeva un Roglerio, fedele dell'Imperatore Ottone III. In una carta del 18 ottobre 1209 leggesi *Picinarium*, vicino alla strada di Maleo. Forse questo nome, ora perduto, fu letto male dal paleografo cisterciense Ermes Bonone *(Mon. Laud. Epis).*

***Pieve.** Nome che proverebbe, a rigore di critica, come nei primitivi tempi del cristianesimo, nei luoghi con questo nome, esistesse una chiesa matrice, con giurisdizione ecclesiastica sui pochi fedeli sparsi all'intorno. Cresciuti essi di numero, eressero molti casolari, formando così villaggi, e in età posteriori vi furono instituite parrocchie, la maggior parte delle quali nei secoli XVI e XVII. Per tale agglomeramento alcune antiche plebanie (d'onde il nome di *pieve*, dal latino *plebs* perchè luogo centrale di cristiani) scaddero dal primitivo lustro (F. Cusani).

Le chiese pievane nella città era la sola cattedrale, e nelle campagne erano quelle in cui solamente si conferiva il sacramento del battesimo, cioè quelle che erano primarie in qualche pieve; poichè allora nel governo ecclesiastico le diocesi erano divise in tante *pievi*, come nel civile era diviso in tante *corti.* In ogni *plebania* vi era l'*arciprete.* Secondo le leggi di Lotario ogni *pieve* doveva essere ristorata dal popolo a cui quella chiesa serviva, e qui, osserva il Giulini, si vede che il nome *plebs* non solo significava il popolo di qualche distretto, o il distretto medesimo, ma altresì significava la stessa chiesa pievana o battesimale. Saggio fu il decreto di questo imperatore, per il quale si costituirono i termini a ciascuna chiesa e le si assegnarono quelle ville da cui doveva esigere le decime. Da questo assegnamento di luoghi nacque una più precisa fissazione dei termini di ciascun territorio, detto *pieve*, che tuttavia nel milanese si osserva. Nelle chiese *pievane* si leggevano gli editti e gli strumenti acciò fossero pubblicati e riconosciuti per legittimi. In una carta del 1261 troviamo registrate 21 *plebi* nella diocesi di Lodi, e sono: Sant'Angelo; Bariano; Borghetto; Brembio; Camairago; Casale; Cavenago; S. Fiorano; Galgagnano; S. Germano; Maleo; S. Martino in Strada; Meleto; Mulazzano; Orio; Overgnaga; Plazano; Roncarolo; Sallarano; Senna; San Zenone. Nel 1159 abbiamo memoria della pieve di *Mologno*, e di quella di *Fuxiraga* nel 1252.

Pieve dei Guazzi. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 250 m. nord. Ab. 100. Nome corrotto di pieve dei *Gavazzi*, che vi possedevano nel secolo XIII unitamente alla Castagna. Infatti nel 1633 si chiamava *de Gavazzi* e faceva comune con Fissiraga. (Vedi *Pieve*). Propr. Greppi e Curti.

Pieve Fissiraga. Comune del Mandamento di Sant'Angelo Lodigiano. Ufficio postale, Lodi; sezione elettorale; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Sant'Angelo Lodigiano; ufficio delle ipoteche di Lodi. Ab. 1558; superficie ettari 1209,78; bilancio comunale lire 12000. Distante da Lodi circa 6500 m. sud-ovest. Parrocchia del Vicariato di Borghetto Lodigiano, col titolo dell'Assunzione di M. V.; an. 1757; sul luogo 109. *Fuxiraga*, *Fissiraga*, può interpretarsi *piccola stazione* sull' antica strada che da Bologna conduceva a Milano (F. Cusani). Da questo luogo trasse il nome l'antichissima famiglia Fissiraga che sullo scorcio del secolo XIII e principio del XIV tenne la signoria della città. Ed il Gabiano:

« Vien Fissiraga dalla prisca stirpe
Che fu di Lauda antica onore e lustro
E queste resse popolose terre ».

E più innanzi:

« Co' propri frutti gli abitator contenta
Fissiraga . . . . . »

(Vedi *Pieve*). L'8 marzo 1211 Rozi, arciprete di Sant'Angelo, col consenso del vescovo di Lodi, concede a titolo di livello a Mussono Mazzo e suoi fratelli le terre aratorie nel territorio di Fuxiraga *super stratam romeam ad zerbos cui est a meridie ecclesie sancte Justine*. Fu eretta in parrocchia dal celebre Antonio Fissiraga. Francesco Danova, notajo lodigiano ci racconta che: « *nel mexe aprilis 1518 a la piede in Lodessana una figura de la Madona posta in essa giexia mostrò due grandissimi miracoli et gran populo vide* ». Nel 1532-34 vi fu arciprete Pietro Codazzo, di 25 anni, poscia aggregato ai canonici della cattedrale, e Prelato domestico di S. S. Paolo III. Carlo Antonio Rosa, arciprete di questo luogo, pubblicò in Brescia (1762): *Le Esposizioni Dogmatiche Critiche, morali e filosofiche sopra la Dottrina Cristiana del Cardinale Bellarmino:* era dott. in S. Teologia. — Francesco Caretto, detto il *Barbaj*, di Pieve Fissiraga, il 9 dicembre 1719 fu appiccato in Lodi. Proprietà Prebenda parrocchiale e Pacchiarini.

Pila. Frazione del comune dl Somaglia.

Pila del Polenzone. Frazione del comune di Secugnago, da cui dista circa 800 m. ovest. Parrocchia di Brembio. Abitanti 9.

Pilastrello. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista 3,300 metri. Ab. 13. Propr. Mariconti.

***Pilastro di S. Giovanni.** Era un luogo fuori di Porta Regale, forse in vicinanza del monastero di detto nome. (1 agosto 1470).

Pinarola. Frazione del comune di Lodi e chiosi, (d'*Adda*). Ab. 18. Trae il nome dalla famiglia Pinaroli, lodigiana. Prima del 1789 era parrocchia della Maddalena; in quell'anno passò a quella della Fontana. Propr. ved. Pigna.

Pirolo. Provincia di Cremona, comune di Dovera, diocesi di Lodi, parrocchia di Roncadello, da cui dista circa 2000 metri sud. Ab. 24.

***Pirolum.** Luogo con porto sull'Adda, ora *S. Pietro in Pirolo*, (vedi). 23 dicembre 1039; agosto 1051.

***Piscaroto.** Antico nome di San Giovanni in Strada. (Vedi) Forse *Passerotto ?*.

***Pisciniamo.** Nome perduto di un luogo del territorio di Codogno, ceduto da Conte e Giovanni Futigata al vescovo di Lodi Alberico Merlino, (24 ottobre 1166).

***Pirum de zuso.** Luogo presso il castello di Castiglione. Luglio 1126. Nome perduto.

Pista. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa due chilometri nord-est. Ab. 42. Il nome da un edificio idraulico per la pulitura del riso. Propr. Ospedale Maggiore di Milano.

Piva. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa tre chilometri nord-est; in vicinanza della destra dell'Adda. Ab. 31. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano.

Piziguitono. Nome perduto di un luogo nella plebe di Galgagnano, il quale aveva una chiesa dedicata a Santa Maria che nel 1261 pagò una taglia di denari 9 imperiali imposta dal Papa al clero lodigiano. Era in riva all'Adda, e forse fu portata via dalla medesima. Si ha ancora memoria di questo luogo nell'anno 1513, come un passo da cui si temeva che passassero le truppe di Renzo da Ceri.

Pizzafuma. Frazione del comune e della parrocchia di Montanaso Lombardo, da cui dista circa 1400 m. ovest. È ai piedi della destra costiera dell'Adda. Ab. 40. Proprietà casa Restelli di Milano.

Pizzafuma. Frazione del comune di Lodi e chiosi *(Regale)*. Parrocchia di S. Fereolo. Ab. 38. Propr. fratelli Boselli.

***Pizzolano.** Luogo nel territorio di Cepeda, comune di Ossago, ora distrutto. Era tra Cepeda, Ossago e Quacciona.

Pizzolano Vecchio. Frazione del comune di Somaglia, da cui dista circa 4400 metri nord-ovest. Parrocchia di S. Martino del Pizzolano. Ab. 126. Era una vasta tenuta di cui si ha menzione fin dal maggio del 1036 nel testamento di Ariberto d'Intimiano, dove è nominato *Vico-Pizzolani*. Nel secolo XIII erano padroni di questo luogo, unitamente a Somaglia, Senna ed

Ospedaletto, i conti Palatini di Lodi. L'anno 1261 la chiesa di *Uipizolano* nella plebe di Senna fu tassata in denari 15 imperiali dal notajo Guala, Legato pontificio, nella diocesi di Lodi. Il 1 marzo 1347 Giovanni Visconti arcivescovo e signore di Milano confiscò questi beni di pertiche 4250 ai conti Palatini e il 31 marzo 1351 ne fece donazione al monastero di Ospedaletto. In seguito poi (1423) questi beni furono confiscati nuovamente al monastero dalla ducal Camera e ne fu investito il nobile Francesco Serantoni; ma dietro istanza del Beato Costanzo da Gazaniga, priore di quel monastero vennero, il 3 dicembre 1477, restituiti al monastero senza pregiudizio però dell'investitura che si era fatta in Francesco Serantoni. La duchessa Bona lasciò circa 2000 pertiche di terra in questo luogo ai Vistarini di Lodi. Da questi poi furono venduti in due riprese alla contessa di Guastalla, e da essa assegnate 1500 pertiche al monastero di San Paolo di Milano da essa fondato; e le altre 500 acquistate da Costanzo e Luigi fratelli Vistarini, al collegio della Guastalla. Queste monache di San Paolo di Milano nel 1619 avevano un oratorio in questo luogo, dedicato a San Paolo apostolo. Pizzolano fece comune da sè fino a questi ultimi tempi, in cui fu unito a quello di Somaglia, (1882). E fino a quest'anno chiamossi semplicemente *Pizzolano*, ora gli si applicò l'aggiuntivo di *vecchio*. Propr. sig. Cazzola Giovanni di Vigevano e Bonini Pietro di Casalpusterlengo.

'Plazanum. Villa e corte, presso Cerreto, ora *Corte Palasio*. Marzo 1094; 20 maggio 1129; 5 marzo 1147; gennajo 1149.

Po. Fiume interregionale; scorrendo questo sopra le deposizioni subappennine si aprì strada in un estremo lembo lasciandone a sinistra quel brano da noi conosciuto col nome di colle di San Colombano cui bagnava a notevole altezza. Così s'abbassò sotto quella elevata costiera sulla quale sorgono Orio, Ospedaletto, Senna, Mirabello, Somaglia, Fombio, San Fiorano, S. Stefano e i due paesi del Corno Giovine e Vecchio. Al Po è dovuta la costituzione di una zona speciale del nostro territorio, detta appunto *Bassa del Po*, zona che per costumi e caratteri agricoli si stacca affatto dalla zona principale. Per questa parte anche il nostro territorio è soggetto alle inondazioni e concorre a difendersene mantenendo l'arginatura maestra di Po. Alla foce dell'Adda sonvi inoltre chilometri 1,30 di froldi, e chilometri 35,70 d'argini in golena. — Le antiche carte e testimonianze, scrive Bernardo Pollastrelli (*Arch. storico lombardo*, 31 marzo 1877) accennano a nomi di terre e di acque presso Piacenza, oggi, per le mutate condizioni del Po, o per le perdute denominazioni, non tutte riconoscibili. Vasti e frequenti erano gli anfratti del gran fiume i quali l'opera dell'uomo fece man mano scomparire. La riva antica protraevasi assai più al nord dell'attuale corso delle acque e nell'intermezzo erano paludi, laghetti, ghiaje, sabbie, scoli ed acque morte e terre e isolotti qua e là sporgenti dopo il ritiro del fiume. Di ciò è buon riscontro in una gran carta topografica delineata nel 1588 dall'ingegnere piacentino Paolo Bolzoni dimostrante il corso d'allora del Po da Castel-d'Arena a Castelnuovo Bocca d'Adda. Ivi è segnata anche la *Ripa vetus flumini Padi* la quale da ovest ad est aveva per confini il castello di Chignolo, quello di Montebello, la Villa d'Orio, le castella di Mirabello, della Somaglia, di Fombio e di San Fiorano, e le ville di Corno Giovine e Corno Vecchio. Preso per la base la strada emilia e salendo in linea retta al nord, la distanza maggiore fino all'antica riva era di miglia piacentine otto (chilometri 11.859) la minima di sei (chilom. 8,889) le medie insieme di sette e un sesto (chilom. 10,614). Lungo la riva antica, salvo in qualche punto, non correva il grosso Po, ma riva dicevasi perchè fin là era il terreno malsodo e da acque e depositi padani più o meno occupato. Il Bolzoni denomina *Piarde* lo spazio tra quella riva e il corso del Po, ciò che in italiano è *spiaggia*. In quello spazio le sparse terre erano in molta parte piacentine, passate poi in Lombardia per decisione del Congresso di Vienna dal dì 9 giugno 1815. Il tempo e l'industria dell'uomo fecero libera dai paduli la riva antica, oggi assodata e fiorente di vegetazione,

rimaste solo alcune bassure che accennano agli antichi sconvolgimenti. Dei meandri del fiume che la carta bolzoniana dimostra principali sono: un assai vasto seno sulla sinistra del Po, al nord-ovest di Piacenza, di forma quasi elittica, con vertice fin presso Chignolo, nel mezzo del quale la villa di Monticelli, una delle passate in Lombardia, ritenente tutt'ora il nome di Monticelli piacentino. Galeazzo M. Sforza (1466-1476) rettificò ivi il tortuoso corso aprendo nuovo alveo al Po. Altra insenatura era pure a sinistra del Po, all'est della precedente da cui distava 4500 metri e quasi confinava alla corte di Sant'Andrea. E qui ancora venne proposto il taglio nel 1697 dal Guglielmini e poscia nel 1788, sotto il duca Ferdinando; l'idrometra Sorgna rinnovò la proposta, e Giovanni Carminati, per ordine del principe, la eseguì e la mattina del giorno 5 maggio 1779 il Po prese ad incanalarsi nel taglio, abbandonando la svolta. Nelle sue insenature rimasero acque stagnanti che si denominarono *Po morto* (Padus *mortuus*). Più vasta di tutte, al nord-est di Piacenza, era altra rivoltura delle acque che circuiva le Caselle Landi, rappresentata ancora con corso di *Po vivo* dal Bolzoni. Fu rimossa dappoi, nel 1595 tracciata nuova via al fiume dal Bolognese Scipione Dattari, dirigente i lavori d'ingegneria della comunità di Piacenza Alessandro Bolzoni, figlio di Paolo soppraddetto, sostenute le spese dai conti Cristoforo e Manfredo Landi. Sulla destra del Po, all'est di Piacenza, e distante da essa miglia 4 e tre quarti (chilometri 7, 114) è la terra di Gargattano un tempo attorniata dal Po con mediocre seno, tra questo fiume e il torrente Nure, rimasto ancora in esso seno, ai tempi del Bolzoni, un deposito d'acque stagnanti, scomparse poi come accennano le topografie posteriori. — Ancora sulla destra del Po, più all'est di Piacenza, era altra insenatura nella direzione della precedente presso il confluente della Nure e del Po sopra il castello di Cassa e a distanza dalla città di miglia 9 e mezzo (chil. 14,820) Il Bolzoni la mostra colma d'acque padane, e nel luogo ove doveva eliminarsi settificando il corpo del fiume, nota: *Locus ubi fiendus est taleus Padi per comitem Jo. Baptistam Stangam.* Il taglio fu poi fatto e tolta la insenatura; ma prima che si togliesse, il Bolzoni scriveva sott'essa nella sua carta: *Domus Sanguinetorum*, richiamante probabilmente il deviamento del Po, cui le testimonianze del 1149 denominano *rupta de Sanguineto.* Il Po, da ovest ad est, come fu disegnato dal Bolzoni fluisce quasi in retta linea da Castel d'Arena al Rio Boriaco e al Rio Corniolo. Poscia si svolge al nord per correre nella vasta insenatura di Monticelli; discende da essa per salire di nuovo al nord fino alla foce del Lambro, donde leggermente si abbassa per rimontare al nord nell'alta insenatura presso la corte di Sant'Andrea, dalla quale ricade fino alla foce del Torrente Trebbia, passando di poi presso Piacenza. Da questa città, con giri poco riflessi corre buon tratto verso est al dissopra di Roncaglia, e ripiegando ivi rapidamente al nord forma la vastissima insenatura di Caselle Landi, donde ricade fino alla foce della Nure per risalire ancora verso nord a Castelnuovo Bocca d'Adda. Da Castel d'Arena a questo di Bocca d'Adda, tenuto conto di tutte le sinuosità che si tolsero prima o dopo il 1588, il Po misurava miglia piacentine o comuni cinquantotto. (Chilom. 86). (V. *Porti e Ponti sul Po*).

***Pojano.** Nome perduto di un luogo vicino a Villa Pompejana e nella plebe di Galgagnano. Nel 1261 aveva una chiesa che pagò denari 21 di taglia imposta dal Papa al clero Lodigiano. Forse fu distrutto dalle corrosioni dell'Adda, come avvenne di molti altri luoghi sulla destra di questo fiume.

Poledra. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa due chilometri ovest. Parrocchia di San Gualtiero. Ab. 48. Proprietà Anelli Giovanni.

***Poledrina.** Era un cascinaggio nella parrocchia di S. Gualtero, poco lungi dall'attuale *Poledra* (1789).

Polenzone. (Vedi *Pila del Polenzone*).

***Polenzone.** Era un luogo nel comune di Cavenago d'Adda. Il nobile Giovanni Pietro Ottolini, con suo testamento 26 settembre 1506, lasciò 103 pertiche di ter-

reno in questo luogo al Consorzio del clero di Lodi.

Polenzone. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 1800 metri nord. Fu dei fratelli Leccami (1686) indi venduto ai signori Cortesi-Poccalodio; vi godevano un beneficio le monache di San Benedetto di Lodi fondato l'anno 1619 dal dott. Alessandro Leccamo Seniore.

Polenzoni. Frazione del comune di Secugnago, parrocchia di Brembio, da cui dista circa 1500 metri. Ab. 6. Havvi pila con opificio per la fabbricazione del concime artificiale, della ditta Gambini, Polenghi e Cirio. Lo stabilimento ha macchina a vapore per la sgelatinatura delle ossa, e una ingegnosa molazza automatica per la macinatura; mette in commercio perfosfato di calce con 18 a 22 0/0 di acido fosforico, perfosfati azotati e guani indigeni.

Polenzonino. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 1800 m. nord. Ab. 19. Proprietà Vedova Tanzini.

Pollerano. Frazione del comune di Marudo, da cui dista circa 1400 m. nord-est, parrocchia di Vidardo, da cui dista circa un chilometro e mezzo. Abitanti 108. *Polleranum.* Vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio (18 novembre 972). Proprietà casa Maggi, signori Pacchiarini e Semenza.

***Polone.** Nome perduto di un luogo vicino a Meleti, ceduto da un Pietro di Casale alla chiesa di Santa Maria della Cava (*loco qui vocatur feudum Polonum*).

***Polverino.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Cavenago (3 febbraio 1209).

Pomina. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera da cui dista circa 2 chilometri. Ab. 35. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Nome di una famiglia.

***Pomello.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Brembio di cui si ha menzione in una pergamena dell'Ospedale Maggiore, 20 dicembre 1295; esisteva ancora nel 1522.

Po Morto. È una vasta palude tra il Po, Caselle Landi, Meletto e Castelnuovo Bocca d'Adda: sono frequenti stagni, uno dei quali, detto *lago di Meletto* entra ad abbellire un vasto giardino. Era più largo e lo dicono formato dall'Adda e dal Po, distruggendo gran parte del paese. Guardato però sulla carta topografica il corpo d'acque detto *Po Morto*, sembra evidente che non sia altro che un antico letto abbandonato dalla corrente che o naturalmente o artificialmente abbia trovato più breve cammino.

Pompola. Frazione del comune di S. Martino in Strada, da cui dista circa due chilometri nord-est. Parrocchia di Caviaga, da cui dista 2500 m. Ab. 108. Anticamente chiamavasi *Ceretha.* Antica proprietà dei Conti di Cassino; l'ultima di questa famiglia, Deidamia', cedette questo luogo ai Marchi, detti *Zancheta.* La Mensa Vescovile aveva diritti sopra questo luogo che una volta faceva parrocchia da sè. Il 3 marzo 1654 venne conferito in feudo ai Triulzi e precisamente alla marchesa D. Maria Serra Triulzi: allora faceva comune con *Pompolina* e *Ca del Quintè.* Il Consorzio del clero di Lodi vi teneva una possessione di pertiche 892, che al tempo degli incameramenti (1786) erano affittate per lire 1350. Questi beni provenivano dai Legati di Mons. Lodovico Taverna, vescovo di Lodi (15 aprile 1615). In un argine di questa possessione, confinante colle bassure dell'Adda, formanti l'antica *Selva Greca*, si rinvenne uno *stocchetto*, che ora conservasi nel Museo Civico di Lodi, dono dell'Ing. Dionigi Biancardi. Propr. Griffini.

Pompolina. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in Strada, da cui dista circa 2 chilometri nord-est. Anticamente *Pompolonia.* L'anno 1522 erano proprietari di parte di Pompolina i Canonici Regolari lateranensi, e poi in tutto i signori Pavesi, detti *Lottaroli*, da' quali passò ai Biancardi. Ha oratorio di San Filippo Neri, fabbricato da Giovanni Maria e Giovanni Battista Negri, su disegno di quello di San Giorgio, fabbricato nel luogo della Fracchia, 4 maggio 1662: ora interdetto, per esservi stato posta una lapide all'ingegnere, ex deputato, Dionigi Biancardi. (1882). Ab. 75.

Ponte Casati. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista circa 900 m. sud. Ab. 115.

Ponte del Fanzago. L'antica città di Lodi, come aveva il porto sull'Adda guardato da fortissime torri poste lungo la costiera, così vi aveva eretto anche un ponte onde portarsi nella Gerra d'Adda. Non sapremmo precisare il luogo dove questo edificio sorgesse; ma le antiche carte ne assicurano l'esistenza. Nel diploma di Federico I, dato in Voghera il 3 dicembre 1158, con cui annuncia a tutto l'Impero la riedificazione di Lodi sul monte Eghezzone in riva all'Adda, e concede alla nascente città tutto il suo antico territorio, tutti i suoi diritti e nuovi privilegi, tra le coerenze della proprietà comunale si legge il *Ponte* di Fanzago che ha già assunto l'aggiuntivo di *vecchio* « *a castro episcopi sicut via ducit usque ad pontem veterum de Fanzago versus Adua protenduntur.* Queste parole vengono press'a poco ripetute nelle confermazioni dei successori di Federico Barbarossa. Nei privilegi di Enrico VI (19 gennajo 1191) di Ottone IV (1 maggio 1210) e di Federico II (28 novembre 1220) si ha menzione di questo *ponte* colla differenza che non vi metteva più la strada, giacchè questa avrà fatto capo alla nuova città in un altro punto. L'Adda, in principio del secolo XIII, giunta nelle vicinanze della città di Lodi, mediante un gomito abbastanza vizioso, internavasi nella regona ove ora sorge la Concoreggia, Franchina e Martinetta, e probabilmente toccava il luogo dei Candi; quindi ripiegando il corso, lambendo le mura occidentali della città, riprendeva il cammino lungo il promontorio Eghezzonio. Il *ponte vecchio del Fanzago* non poteva essere se non nell'angolo delle mura dove ora è il luogo del *Zambellino.* In questo punto si passava l'Adda e si entrava in un luogo detto *Comunello* (vedi) e di là indubbiamente a *Portadore,* luogo antichissimo ed abbastanza importante nel medio evo, poichè alla spalla destra del ponte faceva capo una via della città che si chiamava di *Portadore*, ora dell'*Indipendenza.* Il *ponte* prendeva il nome dalla vicina *costiera del Fanzago,* la più importante e la più segnalata nelle antiche carte, denominazione che si trova conservata anche in tempi relativamente più vicini. Qui facevano capo le strade pubbliche le quali dai paesi oltre Adda mettevano a Lodivecchio. Nell'anno 1210 questo *ponte vecchio* esisteva ancora unitamente ad un altro più a valle, giacchè il 2 dicembre di quest'anno « *statuit comune Laude conscilio credentie collecte ad campanas sonatas ut supra de ambobus pontibus Adue non sit aliquod molendinum usque a boca lacus de Fanzago. Et non sit aliquis qui cum cordis liget aliquos molendinum ad pontem nec ad columpnas alicuius de pontibus. Et qui contra fecerit componat solidos* |*C. imperiales* ». Da altro statuto del comune di Lodi del 30 novembre 1211 dove si stabilisce il giro delle palizzate intorno alle proprietà comunali, scorgiamo che questo stava scavando un nuovo letto dell'Adda, allo scopo di togliere il gomito che abbiamo sopra accennato « *fossatum novum per quod debet ire Adua.* » — L'anno 1230 era compiuto il nuovo letto, ma sembra che il fiume non vi fosse ancora stato immesso: il 30 dicembre di quest'anno, nell'occasione che i fratelli Carbone, Maiavacca, Alcherio e Giacomo dell'Acqua vendono al comune di Lodi circa ventinove pertiche di terra sulla sponda sinistra dell'Adda, nel *Comunello,* verso il *ponte vecchio,* leggesi: « *in Comunello in qua terra fuit factum fossatum comunis Laude per quod debet ire Adua* »; all'incontro circa sei mesi prima, 10 giugno, in un'altra carta di vendita di terre nello stesso luogo, fatta da Giacomo Cavenago al comune di Lodi, troviamo:.... « *prato..... quo iacet ultra Aduam de supra pontem veterem a meridie scilicet parte Comunelli in quo prato ipse potestas fecit fieri terragium fossati per quam decurrit Adua* ». Queste le notizie che abbiamo spigolate sopra questo *ponte,* il quale a quanto sembra, non venne toccato nell'occasione dell'apertura del nuovo letto, e durò fino ai tempi di Francesco Sforza, che lo fece demolire. Non ha molti anni che il comune di Lodi cedette per appalto le palafitte che esistevano ancora nell'alveo del fiume in prossimità del Zambellino: esse

furono levate e vendute, ma il comune in seguito ne sentì le dannose conseguenze, ed anche al giorno d'oggi non si riesce che a stento ad impedire che l'Adda, nelle grandi piene, non porti via il caseggiato del Zambellino, la strada di circonvallazione e minacci le stesse mura della città.

Ponte di Lodi. Sull'Adda, al nord-est della città; fanno capo a questo ponte le vie di Brescia e di Bergamo, con altre secondarie. Punto contrastatissimo nelle guerre che funestarono le città prima riunite contro l'impero e poscia divise in fazioni. Era di legno e difeso da un Rivellino con ponte levatojo. Anticamente trovavasi in fondo alla contrada detta di Portadore, ora dell'Indipendenza. (Vedi *Ponte del Fanzago*). Rovinoso, nell'anno 1454, dopo la pace di Lodi, il duca Francesco Sforza ordinò che si aprisse una nuova porta per giungere all'Adda, e si ricostruisse un nuovo ponte in sostituzione del cadente, in dirittura del torrione del Revellino, che già esisteva. Il ponte fu fatto a spese della Camera ducale, la manutenzione a carico della città. Divenne famoso allo spirare del secolo XVIII per il forzato passaggio dell'esercito francese, benchè difeso fosse da due batterie di cannoni e da diecimila Austriaci. Quel passaggio condotto con tutta la prudenza e perspicacia del Generale Buonaparte che seppe sorprendere la vigilanza del nemico il quale non ebbe il tempo di tagliarlo, fu considerato dai militari come un fatto dei più luminosi della guerra d'Italia e come una di quelle azioni che onorano il soldato ed il comandante. Una serrata colonna di mille granatieri a veloci passi in pochi secondi trovossi sopra la sponda sinistra del fiume. Ammazzati i cannonieri, l'esercito francese potè con rapidità e liberamente passare il ponte, nulla valutandosi la perdita di quasi 400 soldati, poichè ebbe con ciò sgombra la via per l'intera conquista del Milanese. Il passaggio del ponte di Lodi avvenne il giorno 10 maggio 1796. Questo ponte fu abbrucciato il 10 giugno 1859 dagli Austriaci in ritirata dopo le sconfitte di Montebello, Palestro, Magenta e Melegnano: fu rappezzato alla meglio e quindi sostituito dall'attuale in cotto. Il Rivellino venne demolito nel 1872.

Ponte Landi. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi. Ab. 35. Sulla carta topografica del Terzi (1818) è segnato *Ponte Landi di sopra* a circa 1000 metri ovest, e *Ponte Landi di sotto* a circa 1300 m. sud-ovest dalle Caselle.

Ponticello. Nome perduto di un luogo nel territorio di *Casale Lupano* e di *S. Vito*. La terza parte di questo luogo fu donata al vescovato di Lodi da Rolinda, vedova di Ilderado da Comazzo, il 24 maggio 1044, « *locus ubi Ponticello dicitur* ».

Pontina. Luogo nel territorio del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa un chilom. Con *Pozzola* fa 120 abitanti.

Pontirola. Frazione del comune e della parrocchia di Massalengo, da cui dista circa 1500 metri ovest. Abit. 55. Trae il nome dalla famiglia lodigiana Pontiroli.

Popola Corsa Guarnera. 69.ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Somaglia, della portata di oncie 42.

Popola Pozza Brusada. 73.ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Somaglia, della portata di oncie 18.

Porchirola. Frazione del comune e della parrocchia di Graffignana, da cui dista circa un chilometro sud, alle faldi settentrionali del colle di S. Colombano.

Porra. Frazione del comune di San Zenone al Lambro (?) da cui dista circa 2500 metri sud-est. Nome di una famiglia Lodigiana.

Porta. Frazione del comune di Pandino, provincia di Cremona, diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello da cui dista 500 m. Ab. 13. Proprietà Bonomi.

Porta d'Adda. Così denominasi una porta della città di Lodi che mette al ponte sull'Adda. L'attuale porta fu aperta nel 1454. Vi mettono capo le strade provinciali di Bergamo e di Brescia. Dava il nome alla comunità dei *Chiosi Porta d'Adda*.

Portadore. Frazione del comune di Lodi e Chiosi (d'*Adda*) da cui dista circa 2300 metri nord. Abit. 89, parrocchia di Boffalora d'Adda. *Portadurio, Portatorium* ed anche *Insula Portatoris*. Anticamente l'Adda

non avendo ancora libero il decorso, occupava pressochè interamente le bassure contenute nelle sue antiche sponde, ove con tortuose correnti, ove con allagamenti e mortizze, lasciando qua e là alcuni spazi elevati come isolette. *Vigadore, Portadore, Fulcheria* furono le antichissime isole della Gerra d'Adda. L'anno 885 Carlo il Grosso imperatore, diede e concesse la cappella di San Raffaele di Portadore « *cum multa terra ac suis ancillis et honoribus* » all'Abazia di San Pietro di Lodi vecchio. Con atto del 18 novembre del 972 il vescovo Andrea concesse allo stesso monastero di S. Pietro presso le mura l'esenzione delle decime sui beni che essi possedevano nella diocesi Lodigiana, fra i quali sono nominati quelli consistenti in « *cellam sancti Raphaelis sito super fluvio Adue* ». Non conosciamo la circostanza per la quale la giurisdizione di questa chiesa, certamente antichissima ed altrettanto importante, dai monaci di San Pietro di Lodivecchio passasse nel vescovo di Lodi, come risulta da un atto del 1252 del quale a una località nel territorio di Portadore si dà il nome di *refugium*. A proposito di questo nome scrive un illustre antiquario: « Rimontando col pensiero ai tempi quando le acque del fiume ed i suoi affluenti mareggiavano su tutta la Gerra d'Adda, formando il così detto *Lago Gerondo*, di cui vivo è il ricordo nella tradizione popolare, si capisce come la collina di Portadore, per la posizione che occupa rispetto al circostante terreno sia stata il *rifugio*, e a dir meglio il posto avanzato di quelle eroiche generazioni di lavoratori, che con pertinaccia pari all'ardimento proseguivano di padre in figlio l'immane compito di inalveare l'Adda ed il Tormo nell'odierno loro letto, prosciugando, livellando e rendendo atto alla coltivazione il suolo palmo a palmo conquistato ». Da *Portadore, Vigadore* e *Fulcheria* quindi come da altrettanti centri, mosse, ed a questi luoghi fece capo il processo di bonificazione della *Gerra d'Adda*. Del pari s'intende come in tali circostanze dai piedi appunto di questa altura siasi ben presto stabilita una comunicazione colla destra del fiume, dapprima per mezzo di un porto, o barca da tragitto, d'onde il nome di *Portadore;* più tardi mediante un ponte, di cui si costatarono non è molto gli avanzi. Questo ponte del *Fanzago*, e dopo della edificazione della novella città, *ponte vecchio del Fanzago* (vedi) ed a cui facevano capo le strade di Bergamo e di Brescia, per passare a Lodi e quindi a Milano, continuò per qualche tempo ad essere frequentato anche dopo che l'eccidio dell'antica e la fondazione della nuova Lodi, doveva per necessità modificare il sistema delle comunicazioni; e non venne abbandonato se non per ordine del primo Sforza, il quale a questo ponte vecchio ed allo sfogo *di via Portadore*, ora *via Indipendenza* sostituì un nuovo ponte in dirittura del mastio del *Revellino*, e la corrispondente *Porta ad Adda*. Questa località, a differenza di molte altre della Gerra d'Adda che anticamente erano acquitrinose, e quindi fonte di miasmi, grazie alla sua posizione elevata, fu sempre in buon diritto in voce di stazione saluberrima: tanto che anche dal punto di vista igienico, potè convenire a questa collina l'appellazione di *refugium;* ed il duca Francesco II Sforza (1522-1535 vi fece dimora secondando i pareri dei medici che gli prescrissero l'aria di questa collina: *morbos curasque levantem:* infatti si conservano negli archivi parecchie missive di questo duca datate dalla sua villeggiatura di *Portadore*. L'illustre archeologo cav. maggiore Vittorio Poggi è di parere che quivi fosse il *cardine* o di una pieve, o di una parrocchia, e che in seguito, circostanze ora ignote, fra cui sono probabilmente da annoverarsi le erosioni dell'Adda, abbiano determinato una nuova circoscrizione ecclesiastica del territorio, e la conseguente traslocazione della pieve stessa in sito più opportuno, e vuole che la chiesa, l'anno 885, fosse passata nella giurisdizione della chiesa di San Pietro di Lodivecchio. Noi non possiamo assicurare se la chiesa di San Pietro di Lodi fosse *Plebana*, giacchè era troppo vicina alla Cattedrale, e quindi non possiamo sapere se *Portadore* dipendesse dall'abbazia di San Pietro materialmente od anche spiritualmente; sappiamo però che nel 1261

apparteneva alla plebe di *Spino* nell'occasione del pagamento di una taglia di soldi cinque e denari tre imperiali imposta dal notaio Guala, legato pontificio al clero di Lodi: notiamo che questa somma in confronto a quelle pagate da altre chiese, era abbastanza significante e ci fa supporre che anche in quel tempo la chiesa era importantissima. Ignoriamo le notizie riguardanti questa località fino al secolo XVII e le circostanze per le quali la tenuta di *Portadore* passò nella nobile famiglia Villanova, dalla quale il 28 febbraio 1708 passò in eredità all'Ospedale Maggiore di Lodi, per testamento di Pietro Camillo Villanova del 13 dicembre 1707. Fu feudo dei Triulzi. Il 6 marzo 1657 venne conferito in feudo alla marchesa Maria Triulzi Serra. Quivi il generale Bonaparte il giorno 10 maggio 1796 fece guadare il fiume al generale Augereau con due squadroni di cavalleria e sei pezzi di cannone da campagna onde intimorire l'esercito di Beaulieu, mentre il Bonaparte stesso con una colonna di mille granatieri sforzava il passaggio del ponte. Nell'occasione della demolizione dell'antichissima chiesa di San Raffaele detta ora di San Michele, si rinvenne un embrice dell'epoca Longobarda, con iscrizione riguardante un *prete Adalberto*, illustrato dal cav. maggiore Vittorio Poggi. Proprietà Ospedale Maggiore di Lodi.

Portadore Nuovo. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2100 m. fuori di Porta d'Adda; parrochia di Boffalora da cui dista circa 3200 metri. Abit. 52. Proprietà Ospedale Maggiore di Lodi.

Porta Imperiale. Antica Porta di Lodinuovo, vicina all'attuale di *Milano*, così chiamata perchè vicina al palazzo dell'imperatore Federico Barbarossa; chiusa, servì soltanto di giorno, e si chiamò *Postierla San Vincenzo*. (Vedi). Di questa Posterla sormontata da una torre si ha memoria fino dal 10 giugno 1230. (Vedi *Comunello*). Otturata completamente, venne in seguito riaperta l'attuale *Porta Milano* (1782) col nome prima di *Porta Nuova*, indi *Palestro*, ed ora *Milano*.

Porta Milano. Fu aperta l'anno 1782 in occasione dell'inaugurazione della nuova strada Lodi-Milano. Chiamossi fino al 1860 *Porta Nuova*, poi *Porta Palestro* fino al 1881, quindi *Porta Milano*.. Fuori di questa Porta è la stazione del tramway Lodi-Milano e Lodi-Bergamo, aperta nel 1882.

Porta Pavese. Ora *Barriera Pompeja*. (Vedi).

Porta Regale. Ora otturata: metteva al luogo dei *Ratti* ed alla strada di Lodivecchio. Eravi la celebre abbazia di San Bassiano e la chiesa di San Rocco, e vedesene tuttora il fabbricato. (Vedi *Ratti*).

Porta Romana. Ora porta *Roma*. Anticamente e fino a questi ultimi tempi (1881) chiamossi porta *Cremonese*. Qui innalzavasi il castello eretto dall'Imperatore Federico II, i cui ruderi scorgonsi tuttavia. A breve distanza, ai piedi della destra costiera dell'Adda sorge il grandioso opificio meccanico per la filatura e tessitura della lana e cotone. Eravi la chiesa di S. Rocco e l'antica parrocchiale di San Biagio (*Rastello*). L'esterno di Porta Roma va abbellendosi di fabbricati, e chiamasi *Borgo Roma* (vedi).

***Portadurium.** *Portatorium;* è voce della bassa latinità colla quale indicavasi quel punto della riva di un fiume, ove era attivata una comunicazione colla riva opposta, mediante un *porto*, o barca di tragitto. Vedi *Portadore, San Rocco al Porto, Porti e Ponti sul Po.*

***Portadurium.** Porto sul fiume Po. La metà dei proventi di questo *porto* fu donata dall'Imperatore Lodovico II alla chiesa di Ripalta (19 gennajo 852) mentre l'altra metà apparteneva già all'abazia di S. Savino di Piacenza. Questo porto era di fronte a Piacenza, quindi non può essere che l'attuale San Rocco al Porto. Vedi *Porti sul Po, S. Rocco al Porto.*

Porte di Muzza. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo, da cui dista circa 900 m. ovest. Ab. 6. Evvi l'edifizio regolatore delle acque della Muzza, con casa pel custode delle acque. Vi esisteva un oratorio con esercizio festivo, distrutto nel 1860. Altre volte chiamavasi *Camera Reale*. Propr. Regio Governo.

Porticone. Frazione del comune di Ca-

selletto Lodigiano; parrocchia di Gugnano, da cui dista circa 120 metri. Ab. 15. Proprietà Prebenda parrocchiale.

Porti o Ponti sull'Adda. Questo fiume, almeno in quanto spetta al nostro territorio, era in molti luoghi attraversato da ponti e da porti. Navigabile molto più che non ora, Lodi aveva sul fiume Adda il suo *porto* privilegiato, esclusivo: a questo facevano capo tutte le merci, le navi che ascendevano e discendevano il fiume: queste non potevano fermarsi altrove che a Lodi. Gli altri porti di cui veniamo a discorrere non sono altro che semplici chiatte per il trasbordo dei viaggiatori. Scendendo l'Adda tra Soltarico e Cerreto, trovavasi il *Porto Largiri*, a cui facevano capo la strada Romea proveniente da Cremona e diretta a Lodi, quindi a Milano, e le altre strade che mettevano a Crema ed a Bergamo; era dei Padri Cisterciensi di Cerreto: a questo porto, e un po' più in giù fu sostituito un ponte, per motivi affatto militari però, verso la metà del secolo XV, contrastatissimo. A Cavenago esiste tuttavia il porto che mette alle terre del Cremasco; anche a Cavenago, secondo narrano le storie, eravi un ponte su cui passarono gli eserciti romani condotti dal console Flaminio contro i Galli; fu distrutto dai Romani stessi onde impedire ai Galli il soccorso dei Cenomani; oggi non rimangono vestigia di questo ponte; in questa località l'anno 1268 si presentò Corradino di Svevia diretto alla sua infelice spedizione che gli costò il capo sulla piazza di Napoli. Al di sotto di Cavenago, in territorio di Bertonico è quello della Vinzasca, antichissimo; di esso il conte Ilderado da Comazzo fece donazione al monastero di San Vito da lui fondato nel 1039: allora certamente molto più ragguardevole che non oggi: a questo fanno capo due strade provenienti da Castione e da Bertonico dirette a Gombito e ad altri paesi del Cremonese. All'altezza di Camairago è quello di Formigara, grossa terra del Cremonese; quindi incontrasi il ponte sull'Adda a Pizzighettone (vedi). Sulle carte poi sono segnati altri due porti, quello di *Crotta d'Adda* e quello di Castelnuovo, di cui non possiamo dare precise notizie, se non vuolsi credere che almeno l'ultimo fosse antichissimo, avendo dovuto servire al transito delle genti cremonesi, che venivano nel medio evo, a contrastare i possessi dei Lodigiani e dei Piacentini. Al dissopra di Lodi non havvi memoria di porto alcuno, tranne di quello di Portadore (vedi). Fino a questi ultimi tempi esistette il ponte a Bisnate, fatto e disfatto le molte volte a seconda del capriccio delle potenze che si contrastavano il dominio della Lombardia. Venne distrutto nel 1859 dalle truppe austriache in rotta dopo le battaglie di Magenta e di Melegnano. A Rivolta pure eravi un altro ponte, costrutto dai Veneziani nel 1451. (Vedi *Ponte dèl Fanzago, e Ponte di Lodi*).

Porti o Ponti sul Po. (Vedi *San Rocco al Porto*). Il monastero di Santa Giulia di Brescia ebbe da re Desiderio (753-773) un porto sul Po presso Piacenza. Due ébbene un secolo da poi Angilberga dal consorte imperatore Lodovico II pel monastero piacentino di S. Sisto; poco stante, anche il già donato da Desiderio, a vita di lei da prima e poscia in perpetuità (889). Morta Angilberga, il monastero di Santa Giulia riprese i suoi diritti, i quali usurpati poscia da un Guglielmo, conte palatino, restituì Lotario Imperatore a quel cenobio (1136). Allora tre Piacentini godevano i redditi del Porto, e non tornarono questi alle claustrali bresciane che nel 1139 per sentenza dei consoli di Piacenza. Nel seguente decennio fu contesa tra le monache e i Piacentini per possessi di quelle turbati da questi, nelle acque padane. Le parti, a comporsi, elessero Giovanni vescovo di Piacenza che nel 1149 reintegrò le spodestate. Poco poi, violati dal comune i patti accettati, l'abbadessa di S. Giulia querelò alla Curia Romana. Papa Anastasio (1153-54) diede sentenza contro i Piacentini, e Papa Adriano IV (1156) li volle scomunicati se non rendessero l'usurpato alla badessa: il perchè i contendenti vennero ad un provvisorio accordo (1157) duraturo sei mesi. Non approdate ai Piacentini le loro rimostranze ai Pontefici, si volsero all'Imperatore Federico I (1164-65) che fece ad essi piena ragione, pur di pa-

gare alle claustrali bresciane, destituite di ogni diritto, lire venti imperiali. Nuovi reclami di queste a Papa Alessandro III dal quale fu commessa la causa a Galdino, arcivescovo di Milano (1173). Galdino sentenziò che la badessa investisse il comune di Piacenza del *Porto, Ponte* e *traverso* del Po, ritraendone congruo canone (1174). Poco durò l'osservanza per parte dei Piacentini, sicchè Papa Alessandro III commise a Pietro Dianì e a Rodolfo da Concesa che componessero i nuovi dissidi. Fu quindi la badessa obbligata investire il comune di Piacenza di ogni diritto suo come sopra, ricevendone lire venti imperiali di canone e compenso di arretrati con qualche altra larghezza al monastero e ai consoli bresciani (1180). Dopo molto tempo corso senza contrasti, i pagamenti del canone cessarono dal 1256 al 1277. Reclamarono le monache e fu convenuto che si starebbe a quanto pronunciasse Lodovico conte veronese, Podestà di Piacenza, il quale impose ai Piacentini che pagassero lire 225 per canoni mancati, e che le parti osservassero i patti stabiliti dal Diani e suo socio. Da qui non è più memoria di usurpate ragioni, di litigi e di componimenti. Nella prima metà del secolo XVI i Pontefici erano i signori di Piacenza; ad essi aspettavano le ragioni del *porto* e del *ponte* sul Po presso questa città. Per singolari circostanze la storia di queste ragioni si lega colla fortunosa vita di quel sommo che ideava in Roma e pingeva il *Finale Giudizio*. Già Clemente VII aveva assegnato al Buonarotti, quasi solo per questa sua opera colossale, una rendita annua a vita di scudi d'oro 1200, e Paolo III Farnese, successo a Clemente nel 1534 gliene assicurava la metà sopra le ragioni del porto già detto con breve del 1 settembre 1535. Il prodotto constava delle tasse pagate dei passaggeri, le quali appaltavansi. Michelangelo locò il porto al nobile Piacentino Durante. In questo tempo Beatrice Triulzio stabilì a proprio profitto un altro valico sul Po. Il Durante si lagnò a Michelangelo, e questi al Papa , il quale impose che il nuovo porto fosse distrutto, come fu. Tentò di averlo la comunità di Piacenza, ma il Pontefice non volle novità che togliessero l'immortale artista dai suoi lavori. Gli agenti di Pier Luigi Farnese tentarono (1545) di impossessarsi del porto, ma il Papa (1546) comandò che non si molestasse il Buonarotti. I Pusterla, parenti degli affittuari del porto, favoriti dalla Marchesa del Vasto, e sostenuti da Pier Luigi Farnese, tentarono nuovamente di togliere quei redditi a Michelangelo, ma non riuscirono a nulla per l'opposizione del Papa. Ma l'anno dopo (1547), ucciso nella congiura Pier Luigi, e Carlo V impossessatosi di Piacenza, la Camera imperiale appropriossi inesorabilmente il tanto contrastato porto. Così perdeva Michelangelo un ben meritato beneficio, duraturo a vita, ma che non godette oltre a dodici anni, rifiutati da lui cambi e denari che offerivangli il Farnese Pontefice, del quale tuttavia resterà onorata memoria per la benevolenza e la protezione prodigata al massimo degli ingegni del suo tempo. Nel 1589 Alessandro Todeschini era capitano della Darsena del Po; nel 1620 anche la *lunga* del Po aveva suo capitano, della quale nel 1672 fu governatore Ferdinando Anguissola. Conduttori del *traverso* del Po, nel 1620 furono Paolo Carini, Luigi Vitali ed altri. Nel 1624 i Malvicini affittavano l'acqua del Po ad Ambrogio Gabiani dalla strada del Poggio sino al *porto di Canifango* (presso Monticelli). Nel 1647 Francesco Casati scriveva per la franchigia de' suoi uomini nel passo del porto; Alessio Tadini (30 settembre 1668) previa stima, facevagli riconsegna del porto. Nel 1537 i redditi del solo porto erano 550 scudi d'oro (lire 7334 circa, oro per oro): al principio del 1600 l'affitto annuo del passaggio Po era di scudi d'argento 4000 di Piacenza (franc. 18640, metallo per metallo) e sul fine del secolo XVIII lire piacentine 60000 (f. 14 mila circa). Nel 1860 locavasi il ponte di barche per L. 32000, ridotto poi a L. 10,500 quando fu costrutto il ponte di ferro. Il 1 gennajo il ponte fu assegnato alle provincie di Milano e Piacenza; nel 1869, avendo deliberato di abolire le tasse di pedaggio, assunsero il mantenimento del ponte, pagando ciascuna all'appaltatore Guglielmetti lire 5600,46,

annue a decorrere dal 9 agosto 1869. — Altri ponti e porti furono in tutti i tempi nella corrente principale del Po, detta *Po vivo*, e talvolta negli alvei derelitti, denominati *Po-morto*. Un ponte fecero i Piacentini nel *Po-morto* poco dopo il 1149 contrariamente ai possessi accordati alla badessa di Santa Giulia; altro nel 1160, giovevole ai Milanesi, infesto al Barbarossa; e due ne ebbero sul *Po-vivo* e sul *Po-morto* come dicono le testimonianze del 1174. Nel 1227 ne costrussero uno presso Monticelli così munito da rendere vani gli urti delle navi imperiali di Federico II, prese e sommerse nel Lambro. Nove anni dopo ne difendevano un altro detto di Ramello contro Re Enzo. Nel 1314 i Guelfi Piacentini di Cotrebbia vennero sotto Piacenza e rotto il ponte del Po presso la città entrarono nel borgo di San Leonardo. L'anno dopo, in scambio del distrutto, Galeazzo Visconti ne fece costruire un nuovo con colonne di legno e *regione*, dicono le storie, *pontis Buccarei sive strate*. Dei nostri porti sul Po i più antichi sono ricordati nei diplomi di Desiderio, Lodovico II e Carlo il Grosso, dal 760 all'881. Presso Monticelli eravi porto, un poco sotto *Portus Caghiafanghi* (1393). Presso Piacenza eravi *Portus Prospitalis, Portatorius*, donato da Sigifredo vescovo di Piacenza ai Benedettini (1000). *Bernardo Pollastrelli*. (Vedi *Corte Sant'Andrea*).

Porto. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 900 m. nord. È sulla destra dell'Adda rimpetto a Crotta d'Adda. Evvi il *porto* sul fiume. Propr. Marchesi Bevilacqua. Con Bosco, Garda, Casino, Presa, Livelli Canove, Cassina Nuova, Goltina, Fossato Nuovo, Dossi di Sotto, Dossi di Sopra, fa 243 ab.

Possessioni. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa 1300 m. sud-ovest. Ab. 43. Proprietà Robiati.

***Postina**. *(La)*. Era una possessione di pertiche 1509, di proprietà delle monache dei S. Cosma e Damiano di Lodi, soppresse il 18 giugno 1785.

Postino. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi, comune di Dovera, da cui dista circa 800 m. est. Parrocchia del Vicariato di Roncadello, col titolo dei Ss. Nabore e Felice, martiri; anime 1110, sul luogo 1050. Nel 1579 questa terra fu confermata, unitamente a Dovera, Serragli, San Cassiano, Balbussera, Monastirolo, alla famiglia Serbelloni. Fuvvi (1620) una contesa tra Postino e Monte per le acque del Tormo, Benzona e Migliavacca. I Fossati, i Barni, i Tansini vi possedevano esteso territorio. In piazza a Postino è un avello di marmo che vuolsi abbia servito di sepolcro ad Azzone d'Este e successivamente ad Ezzelino da Romano ed a Buoso da Dovera. Altre volte diocesi di Pavia.

Postino. Frazione del comune di Villanova Sillero, da cui dista circa 1500 metri est, sulla strada di Borghetto. Parrocchia di Massalengo. Ab. 75. Propr. Bettoni.

Povera Vistarina. 48ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Cotta Baggia, della portata di oncie 67.6. Modellata nel 1702.

***Pozolto**. Nome perduto di un luogo nella regona di Castione, tra Camairago e Cavacurta, che nel 1261 aveva una chiesa che fu tassata in denari 12 imperiali dal notajo Guala Legato pontificio in Lombardia. (Vedi *Cogozolo*). Era nella pieve di Camairago, e nel 1485 fu unito al convento de' Servi di M. V. di Cavacurta colla chiesa di Santa Maria d'Arasia.

Pozzo. Frazione del comune di Pandino, provincia di Cremona; parrocchia di Nosadello, diocesi di Lodi. Ab. 23. Propr. Bugiata. Dista da Nosadello chilometri 3.

Pozzobonella. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 2500 m. sud, in vicinanza del fiumicello *Lisone*. Ab. 199.

Pozzola. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa un chilometro. Con *Pontina* ha 120 abitanti.

Prada. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 1900 metri nord. Parrocchia di San Giorgio in Prato. Abitanti 201:

Un etrusco pratese, in queste piaggie
Prada fondava, da Tirreni cinta
Di rocche e gloria, se la fama è vera;

Ma ne dicono il ver le diroccate
Mura ch'io vidi là presso del Tormo
Di pesci ricco picciolettо fiume.
J. Gabiano.

Angilberga, vedova dell'Imperatore Lodovico II, il 10 marzo 877 fece dono al monanastero di San Sisto, da lei fondato in Piacenza, di tutti i beni che possedeva nel Lodigiano, tra i quali la *corte di Prata*. Il 10 ottobre 1127 Ruggero di Cerro lasciò i beni che teneva in questo luogo con quelli di San Zenone, Mombrione, Solariolo, Sesto Camporella per l'erezione dell'ospedale di San Leonardo di Lodivecchio da esso fondato. L'anno 1375 il vasto tenimento di Prada era posseduto per tre quarti dai fratelli Francesco e Zarione Pusterla, e l'altra parte era di Alberto di Mandello, il quale la vendette a Giovanolo Cagnola. Le tre parti dei fratelli Pusterla passarono poi in proprietà di Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, il quale nel 1374 concesse a Giovanolo Cagnola che si dismembrasse dal tenimento la quarta parte a lui spettante; infatti il 19 ottobre 1375 Gabriolo Cagnola, figlio ed erede di Giovanolo, ebbe per sua parte il suo tenimento chiamato *Tormo* di pertiche 2188 cremasche. Prada, con Corte Palasio e Terra Verde da Ettore Visconti passò in proprietà di Angelo Simonetta, ducal segretario di Francesco M. Sforza; indi ai Casetti, a cui nel 1619 successe il marchese Sforza Caravaggio. Passò quindi ai Triulzi che cedettero questo luogo alla Società agricola lombarda. Nel 1872 questo latifondo fu comperato dal Duca di Galliera. In questo luogo eravi la chiesa di *S. Giorgio in Prato:* demolita sulla fine del 1600, venne eretta vicino a Corte Palasio, ove esiste attualmente. I ruderi dell'antica furono spianati dalla sucitata Società agricola. Tra questo luogo e Cerreto eravi una vasta palude col nome di *lago;* e sul finire del secolo scorso questa località, prosciugata dai Triulzi, aveva il nome *Lagone di Isella:* ora in gran parte è ridotta a coltivazione.

* **Pradelli.** Nome perduto di una località nel territorio di Lodivecchio; il 6 dicembre 1490 dai Codecasa passò ai Fissiraga.

Pradello. Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta, da cui dista circa 2250 m. Ab. 14.

Pratello. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, a breve distanza dalla strada di circonvallazione tra la barriera V. E. e Porta Milano. Parrocchia di San Lorenzo. Abitanti 6. Eravi fonderia di ghisa.

* **Prato dei Vistarini.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Lodivecchio; il 6 dicembre 1490 dai Codecasa passò ai Fissiraga.

* **Pratum Allonis.** Nome perduto di un luogo del nostro territorio; nel 997 era posseduto da un Roglerio, fedele dell'imperatore Ottone III.

Pratum de Allero. Nome di un luogo presso Cerreto (luglio 1142).

Precacesa. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1100 metri sud. Parrocchia di San Fereolo. Abitanti 18. Nome di una famiglia lodigiana. Proprietà Bulloni Antonio.

Presa. Frazione del comune e della parrocchia di Maccastorna, da cui dista circa 1300 m. sud-est, sulla destra dell'Adda. Abitanti (vedi *Porto*). Propr. Marchesi Bevilacqua di Bologna.

Presedio. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 3500 m. nord. Ab. 12. Parrocchia di Boffalora, da cui dista circa 2000 m. Propr. Galmozzi Carlo.

Pretino. Frazione del comune di Marudo.

Prevede. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 1600 m. Ab. 68. Sulla sinistra costiera del Lambro.

Prevostura. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1600 m. sud-ovest. Parrocchia di San Fereolo. Prebenda del prevosto di S. Lorenzo di Lodi.

Prevostura. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro. Il nome significa *prebenda di un prevosto*, e probabilmente degli Umiliati di Fossadolto.

* **Prevostura.** Antico nome di Cavrighetto. Proprietà degli Umiliati di Ognissanti, i cui superiori si chiamavano Prevosti. (Vedi *Cavrighetto*).

* **Prevosturina.** Nome perduto di un luogo nei chiosi di Porta Regale, parroc-

chia di San Fereolo, vicino all'attuale Prevostura (1789).

Priora. Frazione del comune e della parrocchia di Massalengo, da cui dista circa 600 m. nord-est. Ab. 48. Vi possedevano i monaci Cluniacensi, del monastero di San Marco di Lodi, da cui il nome al luogo. L'Arciprebenda di San Martino in Strada vi teneva un livello di lire 60 annue fin dal 1575. Propr. Corsini Angelo.

Priora. 75ª ed ultima roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Comuna, della portata di oncie 6.6.

Propio. Frazione del comune di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 3100 m. est. Parrocchia di Livraga. Ab. 185.

Pulignano. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1000 m. ovest. Parrocchia di San Gualtero. Ab. 64. (Vedi *Lago Pulignano*). Propr. Amman Cav. Francesco Saverio.

***Pulignano**. Nome antico di un lago che occupava tutte le bassure limitate dalla costiera su cui ora sorgono Palazzetto, Camola, Chiossino, Sandone di sopra, Gissara Fanzago, Calca, Torretta, dalla strada antica che da quest'ultimo luogo, passando presso San Gualtero vecchio (Istituto Sordo-muti) va a Porta Milano, e dalle mura di Lodi, Ratti e Ca Alta. Chiamavasi anche *Lago di San Vincenzo*. L'anno 1309 esisteva ancora, come pure nel 1462, in cui veniva affittato a perpetuo; consisteva in lame, e canneti; nel 1509 sembra che queste acque fossero scomparse e ridotto il terreno quasi tutto ad onesta coltura. Nel 1523 venne per opera di Giovanni Bonavalle, governatore di Lodi per Francesco I, e nel 1524, da Federico Gonzaga, tutto inondato per tener lontane dalla città le armi nemiche. Dopo questi tempi i signori Della Valle, feudatari di Torretta, rincominciarono il prosciugamento e diedero origine al cascinale posto nel mezzo del luogo altre volte occupato dalle acque. È una conquista fatta sulle acque e sulle paludi dai signori Mola, già proprietari del luogo, i quali si può dire che copersero di uno strato di terra tutta l'estensione del possedimento, materiale da essi preso dalla costiera del vicino Sandone. Il 16 settembre 1882 fu completamente inondato, causa la rottura di una paratoia.

***Pulverellum**. Nome perduto di un luogo nelle vicinanze di Fossadolto *(Ognissanti)*; se ne ha menzione in una carta di vendita del mese di aprile del 1163.

***Purgatorio**. Era frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiano, da cui distava circa 750 m. ovest, nella bassa del Po. Ora fu distrutto.

***Pusterla di S. Vincenzo**. Era situata all'angolo nord-ovest della cinta della città, in vicinanza dell'attuale *Porta Milano*, ove ora una lapide segnala la sua storica importanza. Nei primordi della nuova Lodi qui faceva capo la strada di Milano, e nelle sue vicinanze sorgeva il palazzo dell'imperatore Federico Barbarossa, situato tra i due monasteri di *San Giovanni* e di *San Vincenzo*, ora *Macello Pubblico* e *Teatro Sociale*. Qui il Sire di Germania diede a Ranfo Morena, ad Arcimbaldo Sommariva ed a Lotterio degli Abboni la solenne investitura del terreno su cui doveva sorgere la città rediviva (3 agosto 1158); qui, ai piedi del Barbarossa, sui primi di marzo del 1163, venne a fiaccarsi l'orgoglio della superba Milano; di qui, portato dai primi reggitori del mondo, Papa ed Imperatore, entrava con principesco corteo, il Corpo del patrono San Bassiano (4 novembre 1163). Se non che avendo il vicino fiume cambiato corso internandosi nella regona del *Fanzago*, allagando tutte le località dove ora sorgono la *Martinetta*, *Franchina*, *Concoreggia*, *San Gualtiero*, *Pulignano* e *Candi*, la Porta Milanese ebbe a perdere la sua primitiva importanza, che venne sfruttata da un'altra porta aperta sulla sommità della costiera, detta *Porta Regale*, non rimanendo alla prima che il nome di *Pusterla*. Il giorno 8 agosto 1210 il comune di Lodi fece uno statuto « *in pubblica concione clamantibus scia sia* » che si doveva osservare in perpetuo, nè si poteva nè infrangere nè alterare; cioè, che nessuna finestra nè altro pertugio si dovesse praticare nel muro della città dal monastero di San Giovanni: « *usque ad pusterlam mediolanensem* ». Allora venne stabilito di innalzare in questa località il muro ed

una torre in sua difesa: « *et fuit factum predictum murum cum turre tempore potesthathie domini Ugonis Prealoni tunc potestas Laude* (1210-1211). » Questa *torre* in principio prese il nome dalla *pusterla* stessa, come risulta da una carta di vendita di terre sulla sponda sinistra dell'Adda, nel *Comunello*, presso il *Ponte vecchio* del *Fanzago*, ove leggesi per coerenza ad un rappezzamento di terra rimasto sulla destra del fiume dopo l'apertura del nuovo letto: *lectulum Adue versus turrem* de Lapusterla. (Vedi *Comunello; Ponte del Fanzago*). L'aggiuntivo di *San Vincenzo* le venne dal vicino monastero, quando, non avendo più nessuna importanza, serviva puramente di sfogo in quella parte, durante il giorno, ed era sfruttata dai Concoreggi onde recarsi ai loro possedimenti situati nella sottoposta bassura. Più tardi venne totalmente otturata e compresa nella periferia di un baluardo omonimo, che, avendo per base la muraglia si avanzava ad angolo per dominare la terra tra il baluardo di S. Giovanni, verso l'Adda e la Mezzaluna Beretta che spingeva la punta presso a poco dove ora è l'*Isola Carolina*. Ora non è altro che un punto storico, illustrato in parte da apposita lapide, veramente non troppo *storica*, e decorato da merlatura, posticcia, onde dare maggior vaghezza a questo lato delle mura cittadine, prospicenti la strada di Milano.

Q

Quacciona. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista circa 1200 m. est.

* **Quadrata Padana**. *Quadrata padam*. Nome di una città che esisteva alla foce del Lambro e precisamente sulla riva sinistra del fiume che allora sboccava nel Po vicino al Noceto. (Vedi).

Quaglia 1.ª 2.ª 3.ª e **4.ª** Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa 1500 m. Ab. 34. Proprietà Fumi.

Quaina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista 2400 m. est. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 30. Fu dell'ospedale di San Sepolcro di Lodivecchio e chiamavasi *San Giovanni in Boldone*, indi passò ai cavalieri di Malta, da cui prese il nome di *Commenda*. Fu dei Ponteroli e quindi dei Gerolamini di Ospedaletto. Ora ha il nome di una famiglia lodigiana. Proprietà Lenta dottor Luigi.

* **Quaina**. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista brevissimo tratto. Con *Strada vecchia* ha 344 abitanti.

* **Quainetta**. Era frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui distava circa 2400 metri est. Parrocchia di San Fereolo. All'epoca del censimento (31 dicembre 1881) aveva 12 abitanti ed era proprietà del dottor Lenta Luigi. Fu distrutta in questi ultimi tempi.

Quaresimina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1800 m. est. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 67. Ha il nome della famiglia illustre lodigiana dei Quaresmi. Eravi oratorio nei possedimenti dei Barattieri, costrutto nel 1778, da Vincenzo Carminati. Ai Barattieri essendo successi i Vimercati, questi lo distrussero nel 1805, mentre già era reso inservibile. La Confraternita di Santa Marta e Rocco godeva un livello di L. 711 sopra questi terreni, il quale, al tempo della soppressione (1775), era pagato da Gio. Pietro Casanova e da Giuseppe Brocchieri. Proprietà Negroni Carlo e Magnani Ing. Graziano.

Quaresimina. 59.ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Vistarino-Cadamosto, della portata di oncie 22.6.

Quarta 1.ª e **2.ª** Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa un chilometro e mezzo nord. Abitanti 40. Proprietà, Congregazone di Carità di Codogno, e Rossi.

Quartera. 8.ª bocca della Muzza. Roggia della portata di oncie 66.

* **Quarto, Quinto, Sesto**. Queste

denominazioni che si rinvengono in parecchi luoghi di Lombardia ed anche fuori, derivano dall'uso romano, e corrispondono: *ad quartum lapidem, ad quintum lapidem,* ecc.; cioè a quattro, a cinque miglia dalla città.

Quartiano. Frazione del comune di Mulazzano, da cui dista circa 2000 metri sud. Parrocchia del vicariato di Villavesco, col titolo di S. Pietro Apostolo, di anime 1236. *Quarteliano* (3 settembre 1151). Ha questo nome perchè dista quattro miglia dall'antica *Laus Pompeja.* Invece il Gabbiano:

Qual dopo tante lotte a Boi restasse
Parte d'impero Quartian tel dice.

L'anno 1309 godevano le decime di Quartiano i capitanei di Cervignano che le avevano in feudo dal vescovo di Lodi, mentre sulla fine del secolo XII erano tenute dai signori di Salarano. Il 15 agosto 1546 venne venduto ai principi Tassi di Napoli, che lo tennero sino all'estinzione dei feudi. L'anno 1619 la chiesa di Quartiano unitamente a quella di isola Balba, allora parrocchiale, era di patronato Balbi, ora invece è della famiglia Litta-Borromeo. La roggia del monastero di San Giovanni Battista, ora Cappuccina, ed anticamente *Fanzago* (1398) incominciava nel territorio di Quartiano. Andrea Maiocchi di Quartiano, d'anni 42, il 28 agosto 1657, fu appiccato in Lodi, insieme a un Carlo Zanaboni di Caviaga: i loro corpi, squartati, furono appesi agli alberi sul luogo del delitto. Fu aggregato a Mulazzano il 29 gennaio 1869.

Quartirone. Frazione del comune di Caseletto Lodigiano.

Quartirone. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 3 chilom. Ab. 57.

***Quintera.** Nome di un luogo, ora distrutto, nel territorio di San Martino in Strada. Parrocchia di Caviaga. Trasse il nome dalla famiglia lodigiana dei Quinteri. Fu dei Canonici regolari lateranensi di San Romano di Lodi. Nel 1771 la Canonica essendo stata d'ordine regio soppressa, la possessione fu comperata dal signor Don Giovanni Bononi. Il 3 marzo 1656 venne questo luogo conferito in feudo a D. Maria Serra Triulzi. Pervenuta nella famiglia Griffini, fu (1870-80) distrutta, e la possessione accentrata a *Pompola.*

R

Raganara (Vedi *Reghinera*).

***Rammo Rabioso.** (*Insula de*). Nome perduto di un luogo nelle vicinanze di San Vito (*Senatogo*). Se ne ha menzione in una carta dell'archivio del vescovado, 15 ottobre 1190. Il possesso di quest'isola fu contestato tra Monaco di Cuzigo, il vescovo di Lodi e gli abitanti di Castiglione, cointeressati nella corte di Senadogo contro Molinaro e Giacomo di Comazzo.

Ramelli. Frazione del comune e della parrocchia di Turano. *Ramelle.* L'anno 1051 (8 aprile) fu donato questo luogo, vicino all'Adda, da Ilderado figlio di Ilderado da Comazzo, e da Imilla, sua moglie, al vescovo di Lodi.

Rampina. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga. Abit. 38. Dista da Livraga circa 700 metri nord. Nome di una famiglia Lodigiana (1659). Proprietà Luogo Pio Triulzi.

Ranera. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 2500 metri sud. Abit. 262. (Vedi *Dossi*). Oratorio di San Carlo. Proprietà conti Bolognini.

Ranera. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 1700 metri nord. Abitanti 40. *Ranaira.* Ottone III il 1 maggio 997 confermò a certo Roglerio, suo fedele, tutti i beni allodiali che egli ed i suoi antecessori godevano nel regno d'Italia fra i quali è nominato *Ranaira-Ranario.* (Vedi *Dossi*). Proprietà eredi Carlo Tanzini.

Ranera. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia da cui dista circa 1100 metri sud. (Vedi *Dossi*). Ab. 19. Proprietà conte Gian Luca della Somaglia.

Ranina. Frazione del comune di S. Fiorano, da cui dista circa due chilom. ovest. (Vedi *Dossi*).

Rastello. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 300 m. sud, sulla costiera di Selvagreca. Parrocchia di S. Bernardo. Eravi antico ospedale detto di *San Biagio della Carità*, celebre per l'antichità e per le grosse rendite che ebbe. Onde il Gabbiano, *Laudiade*:

« Al divo Biagio una chiesetta s'erge
Dentro dalla cittade e un'altra fuori
E fuori e dentro la cittade ei guarda ».

Se ne ha memoria nel 1164; il Morena lo menziona nel 1166, il Corio nel 1167. È incerto chi ne fosse fondatore; dava il nome all'istesso Borgo di Porta Cremonese. Nel 1365 venne dai signori di Milano unito all'Ospedale di S. Antonio di Milano, indi a quello del Broglio. I frati di S. Biagio il 25 gennaio 1384 furtivamente trasportarono nel loro ospedale il corpo di S. Gualtero, che giaceva in quello di S. Filippo e Giacomo della Misericordia. L'8 giugno 1395 il Vescovo Bottigella unì a quest'Ospedale la chiesa campestre di San Bernardo. Venne esentato dalle taglie da Giovanni Galeazzo Visconti (12 agosto 1401); indi fu dato in commenda da Innocenzo VII al cardinale di Lodi (Angelo Sommariva) il 4 settembre 1405, causa questa di litigi tra il cardinale e i frati degli ospedali di Milano. Il Cardinale, allo scopo di troncare ogni vertenza, dispose della commenda a favore dei monaci Olivetani, solvendo un'obbligazione verso il defunto fratello Nicolò (1 luglio 1426). Reclamarono i monaci di San Antonio ed ottennero l'espulsione degli Olivetani, i quali però ritornarono, ad intercessione del Papa, il 10 dicembre 1429. In seguito poi i monaci si trasferirono (1456) a Villanova. Sul principio del secolo XVII, essendo stata profanata la chiesa parrocrochiale di San Paolo (*Bellingera*), la cura d'anime venne esercitata in questa di San Biagio da un sacerdote e da un monaco della religione olivetana. L'anno 1647, demolita la chiesa di San Biagio, per dar luogo a nuove fortificazioni, la cura d'anime venne trasferita in quella di Santa Maria della Clemenza, di concerto con monsignor Vidone, vescovo di Lodi. Nel 1773 si chiamava *la Costina*, e sofferse molto per le fortificazioni. Ha questo nome perchè si accede al luogo mediante un cancello (*rastell*) prospicente la strada provinciale. Ora questo è ridotto ad uso villa, ed è proprietà del cav. prof. Secondo Cremonesi.

Ratti. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista brevissimo tratto fuori la Barriera Vittorio Emanuele. Parrocchia di San Lorenzo. Abit. 133. Qui sorgeva l'abbazia di San Bassiano, dei monaci Cassinensi. Se ne ha memoria nell'anno 1173. Mons. Ottobello Soffientino vescovo di Lodi, allo scopo di togliere molti abusi di quei frati, il 2 dicembre 1228 vi fece una visita, lasciandovi diversi e rigorosissimi decreti. Nel 1417 passò in commenda a Giovanni, cardinale di San Pietro in Vincoli; da questo passò in Simone de Incasate, quindi in Genesio della Servaria, in Filippino Bonome, che fece erede della sua libreria la chiesa dell' Incoronata. Dopo il Bonome ottennero quest'abbazia i Leccami, pure di Lodi. La distruzione di questo monastero avvenne nel 1523 sotto Federico Gonzaga, signore di Bozzolo, governatore di Lodi per Francia; ed il totale disfacimento nel 1541 d'ordine del governatore Gallarati per Carlo V. Era parrocchia. In quest'abbazia vennero trasportate (1342) da Cassino, ora Ca-del-Conte, le ossa di San Daniele, ove stettero fino al 1448 in cui solennemente vennero trasportate nella cattedrale. Proprietà Oldani, Baselini, Dossena.

Ravarolo. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 1500 metri est. Abit. 118. Il 10 agosto 1481, Giovanni Galeazzo Sforza conferì questo luogo in feudo ad Alessandro Ro, suo consigliere. Nel 1633 faceva comune con *Ca del Albanese Sfrosà*. Ha oratorio di S. Francesco. Proprietà Monache.

***Refugio.** (Vedi *Portadore*).

Reghinera. Frazione del comune e della parrocchia di Cavacurta, da cui dista circa 1500 metri sud-ovest. Ab. 250. *Raganara*, *Reghinaria*. Il 1 maggio del 997 l'imperatore Ottone III confermò a Roglerio e suoi discendenti molti possedimenti, tra i quali *Reghinaria*. Nel secolo XVI fu feudo dei Triulzi, nel XVII passò ai conti Galli di Piacenza. Paolo Dunieri, arcidiacono del

Duomo di Lodi, con suo testamento del 24 agosto 1629, lasciò ai padri della Congregazione di San Paolo o Barnabiti, il podere di *Reghinera*, colla condizione che questi padri « *teneantur perpetuis temporibus legere in eorum domo, seu conventu lectionem casuum conscientiæ nec non et lectionem Logices Philosophiæ naturalis ac sacræ Theologiæ, si aderint saltem sex scholares, audientes et fructum facientes* ». Con questo legato vennero gettate le basi del Liceo di Lodi. Nel 1749-50 questo fondo fu venduto per lire 41794, capitale che fu impiegato nell'acquisto della possessione di *Belvignate*. (Vedi *Duniera*). Havvi una casara capace di 3 in 4 mila formaggi, la quale ottenne il premio all'Esposizione di Parigi. Ha oratorio dei Ss. Carlo e Francesco. Proprietà Acerbi Stefano.

Reghinerola. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 2500 m. nord. Ab. 50. Proprietà Francesco Pennè di Vittadone.

Regina Fittarezza. Frazione del comune di Somaglia, da cui dista circa 3200 metri sud-est. Ab. 62. Parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa un chilometro. Trae il nome dagli estesissimi fondi che gli appartengono. Nel 1666 questo feudo venne conferito ai Casnedi; nel 1633 faceva comune con Cabianca, feudo dei Conti della Somaglia. Proprietà casa Crivelli. Ora si chiama *Cortil Grande*.

Regona. Suona *terra acquitrinosa*, lungo i fiumi Adda, Po e Lambro; quindi le terre di questo nome sono così chiamate perchè poste in mezzo a paludi lasciate dalle acque di questi fiumi.

Regona. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 4000 m. Ab. 46. Fu del vescovo di Lodi; ora propr. Castellotti.

Regona. Frazione del comune di S. Fiorano, da cui dista circa 1600 m. sud-ovest.

Regona. Frazione del comune di S. Stefano al Corno. Parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 4 chilometri. Ab. 120. La maggior parte di questo villaggio fu ingoiato dal Po, come avvenne del Noceto e del Gargatano.

***Regona del Fanzago**. Con questo nome chiamavasi anticamente il *Pulignano* (vedi).

Regona Grande. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 2 chilometri sud-est. Abitanti 28. Proprietà Cremonesi e Rosio.

Regonetta. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa due chilometri sud-est. Ab. 30. Propr. Rapelli e Rosio.

***Remittis**. *(Ospedale de...)* Esisteva, non si ricorda dove, ma probabilmente vicino a Massalengo. Nel 1261 pagò 9 denari di taglia imposta dal Legato del Papa al clero di Lodi; era nella pieve di Overgnaga.

Repellini. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda.

Rescica. Frazione del comune e della parrocchia di Abbadia di Cerreto, da cui dista circa 300 m. sud. Ab. 12.

Rescica. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa un chilometro nord-est. Abitanti 37. Propr. Gallotti.

Resega. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 2500 m. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Propr. Cav. Rossi di Genova.

Reseghina. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 2800 m. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Propr. Cav. Rossi di Genova.

Resmina. Frazione del comune e della parrocchia di S. Stefano al Corno, da cui dista circa 1600 metri sud-ovest. Fu fatta edificare da Catalano Triulzio, abate commendatore di S. Stefano al Corno, e vescovo di Piacenza, verso il 1550. Sulla carta del Terzi è segnato anche *Resmina di Sopra* e *Resmina di Sotto* (1818). Propr. Cominelli ed altri.

Retegno. Frazione del comune di Fombio, da cui dista circa 4 mila metri nord-est. Parrocchia in parte di Codogno, che vi ha l'oratorio dedicato alla Beata Vergine Lauretana; abitanti 500; ed in parte di Fombio, coll'oratorio di Sant'Isidoro; abitanti 400. Vuolsi dal Goldaniga che i pescatori del *Lago Barilli* od *Oriolo* o *Lambrello*, stendessero le reti al sole ed abitassero su di un promontorio che perciò

venne chiamato *Retegno*. Quivi innalzarono le loro povere capanne come in luogo per essi acconcio, ed ivi da soli crebbero inosservati formando una comunità libera a guisa di piccola repubblica. Erano essi circondati da un lato dalle acque del lago e dall'altra da estesissime paludi. Isolati in questo modo quegli uomini in una posizione quasi inaccessibile ed atta alla difesa, poterono benissimo non destare l'ambizione dei loro vicini e vivere indipendenti sotto l'egida della loro povertà. Poichè i Triulzi vennero investiti del feudo di Codogno, gli uomini di Retegno, ammirando la crescente potenza di quei signori, e diffidando in quei tempi di prepotenze della loro forza, vollero spontaneamente assoggettarsi in vassallaggio ai Triulzi a patto però che loro venissero conservati gli antichi privilegi, che in questi ultimi tempi erano ridotti soltanto all'esenzione del testatico e dei carichi fondiari e ad un prezzo moderato col quale si provvedevano di sale e tabacco. Venuti perciò nel 1529 i Triulzi in podestà di Retegno, ebbero acerbissime contese coi vicini per la giurisdizione di questo paese: Retegno pretendeasi milanese: pure nel 1539 era sottoposto a Fombio e a Piacenza. Il conte Gian Fermo Triulzi, feudatario di Codogno, pretendeva che a Milano fosse in parte sottoposta la villa di Retegno, il che negavano i fratelli Scotti, signori di Fombio, che avendo arrestato un malfattore sul terreno controverso, lo fecero impiccare. Per vendetta, il Triulzio col bargello di Milano, andò nottetempo a Fombio e Guardamiglio e molti catturò, e spogliò i palazzi degli avversari. Gli Scotti recavansi a Venezia per consultare del modo di sfidare a duello il Triulzi; ma per via furono assassinati. (Poggiali). Questa disputa di dominio faceva di Retegno un paese quasi franco, e perciò opportuno ai malfattori. Nel 1565 si sottomettevano ai conti Giorgio e Claudio Orazio figli di Fermo Triulzi, promettendo dargli un cappone per famiglia ogni anno per le spese ch'egli incontrava a difenderli dalla città di Piacenza ed a mantener un pretore. Estintasi quella linea davansi al marchese Sforza Pallavicino il 18 luglio 1622, poi l'8 marzo 1640 restituivansi al cardinale Teodoro Triulzi, che divenne governatore di Milano, e che dall'imperatore Ferdinando III ottenne che Retegno con Bettola fosse eretto in baronia del Sacro Romano Impero con privilegio di zecca, che già possedevano i Triulzi nei loro feudi cospicui di Musocco e di Vigevano. Nella zecca di Retegno battevansi difatti zecchini d'oro e filippi semplici e doppi che ebbero un corso generale sino al fine del secolo scorso e che avevano da un lato improntata l'effigie del barone e dall'altro lo stemma dei Triulzi che era composto di una testa coronata a tre faccie *(tres vultus)* a lato della quale eravi la leggenda: *unica mens*. Evvi ancora in paese il luogo detto la *Zecca*. L'anno 1678 avvenuta la morte del principe Teodoro Triulzi senza prole maschile, la vedova tentò ogni strada perchè la signoria di Codogno e la baronia di Retegno e Bettola, a lei prestassero giuramento. Ed infatti, se non a lei, questo feudo rimase nei principi Gallio, eredi dei Triulzi, ed i suoi abitanti prestarono giuramento al principe Antonio Gaetano Gallio Triulzi figlio del duca d'Alvito. Il 30 dicembre 1767 essendo morto il principe Antonio Tolomeo Gallio Triulzi, il feudo di Retegno, che già da 113 anni era da quella famiglia tenuto, passò anch'esso alla Regia Camera, avendo però l'augusta Maria Teresa riconfermati agli abitanti i privilegi e le antiche immunità che loro da tanto tempo appartenevano, e che non perdettero se non al tempo dell'eguaglianza cisalpina. Questo luogo, una volta famoso pei suoi tagliaborse, fu nel 1799 invaso dei Cosacchi, i quali entrati nella chiesa si unsero dell'Olio santo. Propr. Ferrari, Casali, Ratti, Rizzi, Nassani, Calamari, Zanotti, Ruggeri.

***Retrassco**. « *locus ubi Retrassco dicitur* » Era nelle vicinanze di *San Vito* e di *Casale Lupano*. Rolinda, vedova del conte Ilderado da Comazzo, il 24 maggio 1044, fece dono della terza parte di questo luogo con quella di molti altri, al vescovato di Lodi.

Revellino. Frazione del comune di Lodi e chiosi, da cui dista la lunghezza del ponte sull'Adda. Parrocchia di San Rocco

in Borgo. Voce veneta indicante una specie di fortificazione distaccata, composta, oltre la scarpa interna, di due faccie e di due fianchi, la quale si pone innanzi alla cortina. I *Rivellini* furono per lo più costrutti nel XV secolo collo scopo evidente di difendere i caseggiati e la popolazione che trovavasi fuori delle mura; così non erano isolati, ma certo doveva essere un fossato con una palafitta tra rivellino e rivellino, senza di che sarebbe stato troppo facile al nemico di penetrare nei borghi ed incendiarli. La torre del Revellino di Lodi fu fondata nel 1430. Non serviva per la difesa del ponte, in quanto che questo non trovavasi in quella località. Solo alla pace di Lodi del 1454, 9 aprile, il duca Francesco Sforza ordinò che si aprisse una nuova porta della città per uscire all'Adda, e che al cadente antico ponte se ne surrogasse un altro in dirittura del torrione del Rivellino. In questi tempi noi troviamo l'architetto Giovanni da Milano dirigere i lavori della *Rocchetta,* ossia del forte circolare stellato del *Revellino;* così pure l'architetto Giovanni Solaro intento ad innalzare presso al Revellino una torre, e Pietro Breggino da Corno, Serafino Gavazzo e Giovanni da Lodi curare la erezione del ponte sull'Adda e delle Bastite. L'anno 1734 i Gallo-Sardi ristaurarono e costrussero altri fortini alla testa del ponte intorno al Revellino. Il 10 maggio 1796 ebbe ivi luogo la celebre battaglia del *ponte di Lodi,* data dal Bonaparte agli Austriaci. Il Rivellino fu totalmente distrutto dal 15 luglio al 14 settembre 1872. Il suo nome rimase ad un gruppo di case ivi adiacenti. Questo luogo prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città, in quell'anno passò a quella della Fontana. Propr. Silva Domenico e fratelli.

Riale de Monaci. Nome perduto di un luogo oltre l'Adda. Vi possedeva l'ospedale di Santo Spirito della carità, 10 maggio 1329.

Riccarda. Nome di un luogo che nel 1633 faceva parte del comune di Cornegliano; distava da questo luogo circa 400 metri est. È tuttora segnato sulle carte topografiche. Vi possedettero 179 pertiche di terra le monache di Santa Chiara Nuova di Lodivecchio. Trae il nome dalla ricchissima e potente famiglia *Riccardi* lodigiana che vi possedette nei secoli XIII, XIV e XV, ed anche dopo.

Ricotti. Frazione del comune e della parrocchia di San Fiorano, da cui dista circa 1300 m. sud-ovest.

Rigoletta-Montanasa. (Vedi *Montanasa*).

Rinalda. Frazione del comune di Pandino, provincia di Cremona, parrocchia di Gardella, diocesi di Lodi; ab. 7. Proprietà Conti Maggi. Dista da Gardella circa 1200 metri.

Rinaldina. Frazione del comune di Pandino, provincia di Cremona, parrocchia di Gardella, diocesi di Lodi; ab. 14. Proprietà Conti Maggi. Dista da Gardella 1200 m.

Riola. Roggia della Gerra d'Adda proveniente dalle sorgive nel territorio di Spino. Così chiamata perchè passa da Riolo.

Rioli. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 2500 m. Ab. 52. Vale *piccolo rio. Riolum* dai latini.

Riolo. Frazione del comune di Lodi e chiosi, da cui dista circa 2 chilometri nord. Ab. 160. Parrocchia di S. M. della Fontana. Significa *piccolo rio,* forse la roggia *Riola.* (Vedi). *(Riolum). Villa Ariollo* 1584. Quivi era un antichissimo monastero di Cisterciensi, trasferito in Lodi l'anno 1289. L'ospedale di Santo Spirito della Carità vi possedeva circa 800 pertiche di terreno, delle quali Giovanni Forti, arciprete della cattedrale, al momento della concentrazione degli spedali tentò di far investire in perpetuo il suo parente Valentino Forti pel fitto di lire 50; ed a tal fine conseguì la dispensa da Papa Pio II. Ma oppostisi a questa i deputati dell'Ospedale Maggiore, in di cui proprietà erano venuti i detti beni, alle richieste loro il vescovo Pallavicino, come delegato apostolico, dichiarò essere la medesima dispensa per diversi motivi insussistente. Il 6 marzo 1657 fu conferito in feudo ai Triulzi, e propriamente alla marchesa Maria Serra Triulzi. La strada nuova comunale da Riolo alla Fontana fu costrutta nel 1838 per ricordare l'occasione del-

l'incoronazione dell'Imperatore Ferdinando d'Austria. Ha un oratorio dedicato a San Zenone. Nel cimitero, detto di Riolo, venne eretto il primo crematojo del professore Paolo Gorini. Prima del 1789 metà di questo luogo era parrocchia della Maddalena e l'altra metà di quella di S. Giacomo in città. Propr. Cornalba Vincenzo, Trovati Gerolamo e Mola Francesco.

***Ripa, Rippa**. Nelle leggi di Lodovico il Pio re dei Franchi si accenna a quelle gabelle che pagavansi dalle navi che si fermavano in qualche sito presso terra, le quali gabelle si resero così famose, che la voce *Ripa* si usò poi per ispiegare qualunque dazio che pagasssero le mercanzie, venissero per acque o per terra. Parecchi villaggi della Lombardia hanno questo nome, i quali al certo indicavano, nei secoli di mezzo, luoghi ove eranvi stabilite gabelle pel pedaggio.

***Ripa alta**. Nome antico di Cornovecchio (19 gennajo 852, 15 novembre 1106). Vedi *Cornovecchio*.

Ritirata. Frazione del comune e della parrocchia di Cervignano, da cui dista circa 1100 m.. est.

Riuscita. Frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiano, da cui dista circa 500 m. Ab. 18.

Riviera. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 1300 m. nord-ovest. Ab. 43.

***Rivolta**. È l'antica *Ripa alta*, forse frazione di Cornovecchio, che il vescovo di Lodi l'anno 1182 diede in feudo al monastero di San Stefano al Corno. Bisogna che dell'antica *Ripa alta*, allorchè prese il nome di Cornovecchio, sia rimasto un luogo che conservasse l'antica denominazione.

Rivoltelle. Frazione del comune e della parrocchia di Cavenago d'Adda, da cui dista circa un chilometro nord. Altre volte territorio di Soltarico *(territorio Soltarici prope Cavenagum*, 30 settembre 1231). In una carta, del 1283 è detta: *Rivoltella prope fornacem*. Nelle carte geografiche dello Spruner (secolo XIII) questo luogo è segnato nella giurisdizione del Cremasco.

Robadello. Frazione del comune di Lodi e chiosi, da cui dista circa 700 m. sud. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 36. Vicino a questo luogo vi era il villaggio di *Tuscolano*. (Vedi).

Robadello. Frazione del comune e della parrocchia di Marudo, da cui dista circa 700 m. est. Ab. 134. Proprietà Marietti di Milano.

Robecco. Frazione del comune e della parrocchia di Turano, da cui dista circa 1400 m. nord. Nome di desinenza celtica. Nel 1483 fu messo a sacco dai Cremaschi unitamente a Cavenago, Cassina delle Donne e Belvignate. Il 16 novembre 1559 era di Giovanni Francesco Vignati. Il 6 marzo 1657 venne conferito in feudo ai Triulzi. Vi teneva alcuni livelli la scuola di San Paolo di Lodi, che al tempo della soppressione (1786) erano soddisfatti dalla casa Calderara. Il collegio di San Giovanni alle Vigne vi teneva pure una possessione di 880 pertiche (1753) comperate da Bartolo Caperdone. Ora è dei conti Barni, ramo Giorgio e Cristoforo. Altre volte parrocchia di Cavenago. Oratorio dedicato a Sant'Antonio. Nell'archivio delle monache di Santa Chiara vecchia si ha menzione di un *Lago di Robecco* sotto l'anno 1309; ora, ai piedi della ripa havvi ancora alcune mortizze che man mano vanno stringendosi, ridotte a coltivazione.

***Robecco**. Era un luogo nell'alto lodigiano vicino a Sordio e Zoate. Se ne ha menzione in una carta del 1290.

Roccabruna. (Vedi *Cassino, Ca del Conte*).

Rodina. Frazione del comune di Lodi e chiosi, da cui dista circa 3200 metri nord. Ab. 78. Parrocchia di S. M. della Fontana. Ha oratorio della B. V. Altre volte chiamavasi *Malpranzata*. Trae il nome dalla famiglia Ro (Raude) o Roda. Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città. Propr. Minoja Sebastiano.

Roggia. Con questo nome chiamansi i canali per mezzo dei quali le acque della Muzza vengono portate sui campi del lodigiano. Le roggie formano nel sistema nostro la vera unità d'interessenza. Ogni roggia ha, per consuetudine, costituita la propria *utenza* ed è rappresentata da un *regolatore*. Le spese di spurgo e ristauro

agli edifici per tutto il tronco comune sono fatte in comune, generalmente a mezzo di *appaltatori*, detti *campari delle roggie* che ne assumono la manutenzione per un compenso annuo pagabile dopo collaudo del regolatore. Generalmente il regolatore è un ingegnere civile ed ha uno stipendio annuo; fra le sue mansioni havvi il riparto delle spese fra i diversi utenti, le visite alla roggia per ordinare o collaudare le opere di ristauro nel mese dell'asciutta (marzo) e la distribuzione degli orari. Pochissime delle nostre utenze abbandonarono le forme tradizionali per costituirsi in consorzio a sensi di legge. Le acque delle nostre roggie per diritto e consuetudine, si distribuiscono ai diversi utenti per ruota, generalmente di giorni 14, ogni utente ha cioè diritto all'acqua della roggia per un dato numero di ore, ogni tanti giorni. Gli edifici più comuni sono: *la bocca di presa* in Muzza colle opportune chiaviche, generalmente custodita da apposita costruzione o casino; i *partitori* quando la roggia si suddivide in più rami; i *canali* e *ponti canali* e le *trombe a sifone* pei passaggi e sotto passaggi di altre roggie o strade; gl'*incastri* per la derivazione dei singoli utenti, e gli *scaricatori* per la fuga delle acque superflue. Ogni utente deriva adunque, alzando la paratoia *(us-ciera)* del proprio incastro, l'acqua della roggia nella propria *adacquatrice* o *fosso* distributore. La migliore delle distribuzioni s'ottiene quando si può fare entrare l'acqua per la parte più elevata del podere; allora l'acqua si rinversa per inaffiamento, invasata colla chiusura degli opportuni incastri, sui primi apprezzamenti, aprendovi a tale uopo i tagli praticati già sulle sponde, ossia le *bocchette*, e le colature raccolte maggiormente ingrassate, all'estremità più bassa, si rivolgono sulle campagne sottostanti, L'oncia lodigiana con cui si regolano le estrazioni dalla Muzza, è del modulo legale (articolo 622 Codice civ.) 0,1755, cioè 175 litri e mezzo per secondo; e la milanese è di litri 346, quindi l'oncia milanese sta alla lodigiana, come 1: 0,5175.

Roggia Nuova di Isella. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, estratto dal Tormo. Serve per l'irrigazione dei latifondi di Corte Palasio e di Cerreto.

Roma. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa due chilometri. Colle cascine *Venezia* e *Ballottino* ha 23 abitanti. Venne costrutta dopo il 1860 dal conte Omobono Stanga.

***Rometta.** Era un luogo oltre Adda, e vi possedeva la chiesa di San Rocco.

Rometta. Frazione del comune di Mairago, da cui dista circa 1400 m. est. Parrocchia di Turano. Ha oratorio dedicato a San Gerolamo. Gio. Pietro Parmesano, di Rometta, il 16 luglio 1592, fu impiccato in Lodi, insieme ad un Francesco Costa di Copiano Pavese, e di Cristoforo Montuono di Basiasco.

***Ronca.** Era frazione del comune e della parrocchia di Senna Lodigiano. Fu distrutta.

Roncadello. *Casa e Prebenda parrocchiale.* Frazione del comune di Dovera, provincia di Cremona, diocesi di Lodi; parrocchia di Roncadello, da cui dista circa 300 metri. Ab 33. Propr. chiesa di Roncadello.

Roncadello. Provincia di Cremona, comune di Dovera, diocesi di Lodi, da cui dista circa 5500 metri nord. Parrocchia col titolo dell'Assunzione di M. V. di ab. 611. Il luogo ha 208 abitanti; capoluogo del XXI vicariato. — *Roncedellum*, 17 marzo 1150. Fu anticamente diocesi di Pavia. L'anno 1199 i Milanesi avendo chiesta l'alleanza dei Lodigiani, questi l'accordarono colla condizione che Milano dovesse restituire tutte le castella che possedeva nel territorio di Lodi, tra le quali anche quella di Roncadello. Nel 1271 si ha menzione di una pieve di *Roncarolo* in Gerra d'Adda che pagò una taglia di denari 6 al Papa. Forse è lo stesso *Roncadello*. Nel 1647 questo feudo fu alienato ai Barni e nel 1697 mutato in contea. Nel 1747 per ordine di Maria Teresa fu aggregato al ducato di Milano. Nella chiesa parrocchiale, del secolo XIV, e rifabbricata nel 1750, unitamente alla casa parrocchiale, evvi il sepolcreto dei conti Barni, che vi possiedono grandiosa villa, opera dei fratelli Michele e Pier Giacomo Sartori (1750...) ed estesi

latifondi. Quivi l'illustre Agostino Bassi fece diversi esperimenti per la fabbricazione del formaggio; nel 1827 si fecero le prove di 12 tori della Stiria onde migliorare la razza bovina. Nel villaggio si vede il miglior dipinto del cremonese Antonio Bottazzi, rappresentante la Madonna che sale al cielo. Si ha menzione del primo rettore di Roncadello nel 1491; il primo parroco che fu vicario è Giovanni Andrea Balbiano nominato Vicario Foraneo il 26 agosto 1609 da Mons. Giovanni Battista Billia, vescovo di Pavia. Però fin dal 3 luglio 1579 Giovanni Antonio de' Bolgiani, parroco locale, fu nominato giudice nelle cause ecclesiastiche di questa lontana frazione della diocesi di Pavia dal vescovo Ippolito de Rubeis. In quei tempi (1618) il paese non aveva che 68 abitanti. Propr. casa Barni di Lodi.

Roncaglia. (Vedi *Castelnuovo di Roncaglia*).

Roncarolo. Forse *Roncadello*. (Vedi).

Roncarolo. *Aroncarolum*. È quasi certo che questo luogo, ora sulla destra del Po e provincia di Piacenza, una volta sia invece stato sulla sinistra, ed era soggetto alla corte di *Ripalta* (Cornovecchio). Lamberto, figlio e successore di Guido, con diploma dell'anno 895 confermò ad Everardo, vescovo di Piacenza, que' beni che alla sua chiesa aveva donati suo padre, fra i quali avvi nella corte di Cornovecchio 588 pertiche di buon terreno situate nel luogo di Roncarolo, che sino a quel tempo apparteneva al contado ed alla diocesi lodigiana ed era soggetto alla corte di Ripalta. Trovandosi il giovine re Lotario a Milano, Berengario di lui tutore, ad intercessione dei vescovi Guido di Modena e Adelardo di Reggio, con privilegio 13 febbrajo 948, donò ai canonici di Santa Giustina, cattedrale di Piacenza « 1200 pertiche di *terra laboratoria* in Roncarioli comitato di Lodi, una volta spettanti alla corte di *Ripa alta*, da possedere per diritto ereditario ». Da questo appare che la terra di *Roncariolo*, anteriormente a quest'epoca era già stata smembrata dal distretto di *Ripalta* o *Cornovecchio*, ed a proposito di questi beni, è a credersi che fossero quelli del *Gargatano* o del *Noceto*, che sino a questi ultimi tempi furono tenuti in enfiteusi dall'anzidetta canonica. Aveva chiesa plebana, che nel 1261 pagò una taglia di denari 11 imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato del Papa; dalla sua giurisdizione dipendevano le chiese di S. Maria di Castelnuovo Bocca d'Adda e quella di San Pietro *apud Padum*. Di queste terre fu investito dal comune di Piacenza, per intercessione del marchese Oberto Palavicino, nel 1262, 20 gennajo, Ubertino Landi, o *dell'Andito*, conte di Venafro, col diritto di tenervi ragione dalle 25 lire in giù ed esigervi uno stajo di frumento per ogni paja di buoi, ed una mina da ciascun lavorante. (Vedi *Caselle Landi*). Vedi anche *Roncarolo*, qui sotto.

Roncarolo. L'anno 1162 furono investiti di questo luogo, da Alberico Merlino vescovo di Lodi, Corrado e Pietro Omodei, a titolo di feudo onorifico. Era vicino alla Bocca dell'Adda ed al Mezzano; dicevasi anche *Isola de Roncarolo*. Forse è lo stesso che *Roncarolo* di cui sopra.

Ronchi. Frazione del comune di Livraga, da cui dista circa 1800 metri sud-est. Parrocchia di Brembio, da cui dista circa 4000 metri. Ab. 60. Trae il nome dalla vicinanza di un bosco. Eravi castello nel 1065 e 1164, e fu compreso nel pegno delle terre lodigiane fatto da Giovanni, vescovo di Lodi, ad Uberto dei Casetti nel 1142. Proprietà Gandolfi.

Ronchi. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 2800 m. nord-est. Ab. 134; parrocchia di San Giorgio in Prato. Anticamente *Roncarolo:*

> E Ronco, dove colla ronca i primi
> Coloni diboscar l'aspro terreno.
>
> J. Gabiano.

Questo luogo, in una carta del 4 febbrajo 1182 detto *Runcorum Novorum*, fu concesso, unitamente ad un altro luogo dello stesso nome posto sulla destra dell'Adda, dal vescovo di Lodi Alberico II, ai fratelli Guidotto, Petraccio e Gualterio da Cuzigo. (Vedi *Ronchi Nuovi*). Propr. duchessa di Galliera.

Ronchi. Frazione del comune di Maleo, da cui dista circa 2800 metri sud, sulla

destra costiera dell'Adda. Ab. 50. Proprietà marchese Triulzi di Milano.

Ronchi. Nome perduto di un luogo vicino a Codogno, Maleo ed al Lambrello. Aveva corte e castello; nel 1188 era infeudato a Guidotto Malberto; nel 1188 fu dal vescovo di Lodi affittato al prete Bellebono di Codogno. Nel 1311 Enrico VII di Lussemburgo confermò questa corte al vescovo di Lodi Egidio dell'Acqua. Forse è l'attuale *Ronchi*, parrocchia e comune di Maleo. Vedi sopra.

Ronchi. I luoghi tra Castiraga da Reggio e Salerano nel 1307 chiamavansi col nome comune di *Ronchi*. Con questo nome chiamaronsi le terre scassate e scaglionate lungo le rive dell'Adda, del Lambro, del Sillaro, del Brembiolo, della Venere ed anche del Po, le quali man mano venivano adattate per ricevere la coltivazione. Moltissimi sono i luoghi con questo nome ricordati nelle antiche carte. Di alcuni si conserva ancora la denominazione; di altri, forse perchè troppo comune, venne dimenticato.

Ronchi. Nome perduto di un luogo vicino ad Orio di cui era investito Lanfranco Tresseno dal vescovo di Lodi nel 1183.

Ronchini. Frazione del comune di Brembio, da cui dista circa 2300 m. sud.

Ronco. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo, da cui dista circa 1500 metri nord, in vicinanza della Muzza e del confine milanese. Ab. 18. Defendente Lodi registra presso Paullo un convento degli Umiliati sotto il titolo di San Cristoforo, domandato comunemente *canonica*. Se ne hanno memorie nel 1212 e 1217 in un istrnmento di donazione fatto da fra Guido Calogario di Paullo di tutto il suo avere. Venne trasferito in Lodi col medesimo titolo circa il 1229. Contemporaneamente agli Umiliati eranvi le Umiliate, trasferite esse pure in Lodi, in cui avevano abitazione ove oggi è l'Orfanotrofio maschile. Qui eravi pure un ospedale col titolo di *Santa Maria di Arluno*, di cui si hanno memorie nel 1334. È tradizione che fosse ufficiato da monache, certamente le Umiliate. L'anno 1471, essendo già da gran tempo cessata l'ospitalità, fu incorporato coll'Ospedale Maggiore di Lodi. Molto tempo dopo (1600) il rettore di Paullo, nel tempo delle Rogazioni, continuando l'antico uso, si trasferiva coi sacerdoti ed il popolo a questo luogo, come agli altri oratori. Forse il *Runcorum Novorum* (1182) (vedi); in questo caso il fossato di *Panperzuto* sarebbe l'attuale *Muzza*, almeno quella parte che attraversa l'alto Lodigiano. Propr. signori Bianchi di Milano.

Roncolo. Frazione del comune e della parrocchia di Sordio, da cui dista breve tratto verso nord. Ab. 90. È l'antica *Roncurio* accennato dal Giulini sotto il 1136, in cui esisteva già un convento d'Umiliati, il primo nel Lodigiano; allora appartenevano al terz'Ordine; in seguito passarono al secondo. In alcuni documenti dell'archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi trovasi che questa casa degli Umiliati di secondo Ordine fin dal 30 novembre 1209 era ridotta a cattivo partito, motivo per cui frate Guglielmo preposto della casa di Ognissanti, Guglielmo, prelato della stessa casa, ed un altro Guglielmo prelato della casa detta di *Modoetia*, situata nel borgo di Porta Ticinese, diocesi di Milano, visitatori degli Umiliati nella diocesi di Lodi, non videro altro mezzo, per rimediare alla totale dissipazione e rovina, se non unendola alla casa degli Umiliati di primo Ordine di Vico-Boldone (*Viboldone*). Ma questa unione sembra non abbia avuto effetto, giacchè il 16 maggio 1268 un frate Alberto Alone, ministro e rettore della casa degli Umiliati di *Roncholli*, comperò da frate Alberto da Treviglio un sedime con case nelle vicinanze di S. Salvatore di Lodi per il prezzo di L. 60. Però la dissipazione, la rovina, causata dalle devastazioni e dalla malizia dei tempi essendo maggiormente accresciuta, gli stessi frati e le stesse monache umiliate di Roncoli supplicarono frate Guidotto, maestro generale di tutti gli Ordini degli Umiliati, affinchè si degnasse di riunire la loro casa con quella di Viboldone; unione avvenuta il 4 dicembre del 1300. Il sedime con case che questi monaci tenevano in Lodi, nelle vicinanze di S. Salvatore, fu venduto il 5 agosto 1302 a frate Obizzone di Piacenza, priore e ministro del

convento e consorzio dello Spirito Santo di Lodi per lire 180, casa e sedime che costituirono il primo nucleo dell'ospedale di Santo Spirito, ora Ospedale Maggiore di Lodi. Gli Umiliati di Viboldone nel XIV e XV secolo esigevano una ricognizione dall'Ospedale Maggiore di Lodi per il passaggio della roggia *Camola*, che irrigava i terreni dell'ospedale di Tavazzano, nella loro giurisdizione di Roncolo. Sia per travolgimenti politici, sia per negligenza, questo diritto dei monaci verso il 1500 non veniva più soddisfatto; di modo che gli Umiliati colle loro proprie mani spianarono il canale e distrussero una chiavica nel terreno di *Roncolo*, motivo per cui nel 1506 si venne ad un accordo tra i contendenti. Propr. nobili Bernago.

Ronco Marzo. Frazione del comune e della parrocchia di Mulazzano, da cui dista circa 500 m. sud. Ab. 46. *Ronco Marcido.* Se ne ha memoria in una carta del 1290. Ha oratorio di San Giovanni. Propr. Prebenda parrocchiale di Mulazzano, e signor Frigerio.

***Roncurio.** Presso il Giulini trovasi che quivi fosse monastero del terz'Ordine degli Umiliati; se ne ha memoria nel 1136; fu il primo di quest'Ordine nel territorio di Lodi. (Vedi *Roncolo*).

Rosa. Frazione del comune di Marudo, parrocchia di Vidardo, da cui dista circa 1000 m. Ab. 112. Propr. casa Maggi.

***Rosario.** Nome perduto di un luogo nella parrocchia di Meletti. Se ne ha memoria nei registri parrocchiali di Meletto circa l'anno 1688. Probabilmente fu distrutto dal Po o dall'Adda.

Rossate. Frazione del comune di Comazzo, da cui dista circa 2300 metri ovest. Parrocchia di Lavagna, da cui dista 1500 m. Abitanti 112. È sulla sinistra della Muzza. *Rossiate, Roxiate, vicus.* Dice il Gabiano:

. . . . . Fra le rose
Dell'olezzo soave e le verzure
Scintillanti di sole e di rugiada
Bello spira Rosate.

Nell'anno 885 era di diritto del monastero di *Santa Maria de' Auruni* ed il vescovo di Lodi, Gerardo, cambiò queste terre ed alcuni fondi di Lavagna con Pietro II abate del monastero di Sant'Ambrogio. Nel 970 25 gennajo, Aldegrauso, vescovo di Lodi, cambiò il rimanente del territorio *in vico et fundo Rossiate*, con Riccardo, prete decumano della chiesa di *San Giorgio in Palazzo* in Milano. Aveva chiesa *consacrata in honore sanctorum Nazarii et Celsi*, a meno che in questo territorio non vogliasi comprendere anche l'attuale *Cassino d'Alberi.* L'anno 1156 apparteneva ancora alla chiesa di San Giorgio di Milano, a cui i consoli concedettero che due villani di Rossate fossero in avvenire esenti dall'obbligo di dover condurre un carro o all'esercito o alla guardia, e che non venissero più in nessuna guisa molestati da quegli ufficiali che si chiamavano *septimanarii.* L'11 aprile 1491 venne infeudato alla famiglia Calchi; il 22 aprile 1509 vi alloggiò la compagnia di Mons. d'Aubiguy, a carico del paese; nel 1590 il vescovo Lodovico Taverna ne soppresse la parrocchia, unendola a quella di Lavagna; nel 1593 era della famiglia Girami; nel 1633 faceva ancora comune da sè. Si trova in Rossate un oratorio dedicato a Santo Biagio vescovo e martire, di forma ottagona, stile del 1500, rinomato per la divozione di un antico Crocifisso che trovasi in uno dei tre altari, che viene portato processionalmente nelle pubbliche calamità. Propr. cap. Paolo Frigerio.

Rossetta. Frazione del comune e della parrocchia di Castiglione d'Adda. È sulla sinistra dell'Adda.

***Rothariis** (*braidam de*). Nome perduto di un luogo vicino a Livraga, tenuto in feudo dai Vignati dai signori di Salerano (1180).

Rotta. Frazione del comune e della parrocchia di Castiglione d'Adda, da cui dista circa 2 chilometri est.

Roveda ro. Frazione del comune di Terra Nuova dei Passerini, da cui dista circa tre chilometri sud-est. Parrocchia di Castiglione d'Adda. *Roboreto.* Trae il nome dalla natura del terreno e dall'antica vegetazione; è nominato tra i beni dell'arcivescovo Ariberto d'Intimiano (1036). Nel secolo XV vi possedevano i Fissiraga circa 500 pertiche di fondo pel quale Ottaviano Fissiraga, il 14 novembre 1496, ottenne dalla R. Ducal

Camera di Milano l'esenzione del dazio dell'imbottato del vino, biada, legumi ed altri frutti. Queste terre furono divise il 23 gennajo 1559, e il 7 luglio 1590 passarono agli Advocati, per testamento di Don Filippo Fissiraga. L'abate D. Baldassare Cadamosto, con suo testamento 25 agosto 1526, Rog. Arnolfo Lanterio, lasciò una sua possessione, consistente in casa, cascina, casello, edifizi ed altre comodità, in tutto di pertiche 1917.23.1, di terra, al Consorzio del clero di Lodi. Questi beni, all'atto della soppressione (22 maggio 1786) erano affittati per lire 7405. In questo luogo vi possedeva pure alcuni livelli la scuola di S. Paolo di Lodi (1786). Feudo dei Triulzi fin dal 1500; il 22 settembre 1684 fu conferito ad un Imbonati, questore delle rendite ordinarie. Nel 1633 faceva comune da sè; ha oratorio di Sant'Antonio. (Vedi *Albarola*).

Rovedina. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 2 chilometri. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Propr. De-Magistris.

Rovere. Frazione del comune di Somaglia.

***Rovere Secca**. Nome perduto di un luogo fuori di Porta Regale. Vi possedeva l'ospedale di S. M. dei Tizzoni. (20 gennajo 1405).

***Rovinathe**. Nome perduto di un luogo nelle vicinanze di Meleto, ceduto da un Pietro di Casale, col consenso del vescovo di Lodi e dell'abate di San Pietro di Lodivecchio, al prevosto della chiesa di *S. Maria della Cava*, il 29 maggio 1192.

***Rovorxella**. Nome perduto di un luogo nelle vicinanze di Meletto, ceduto da un Pietro di Casale, col consenso del vescovo di Lodi, e dell'abate di San Pietro di Lodivecchio, al prevosto della chiesa di *Santa Maria della Cava*, il 29 maggio 1192.

***Roxetello**. Nome perduto di un luogo nella plebe di Galgagnano; aveva una chiesa dedicata a San Pietro, la quale nel 1261 pagò una taglia di denari 3 imperiali al notajo Guala Legato del Papa.

Rubini. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista circa 2300 metri sud-est. È sulla destra del Lambro. Ab. 7. Anche *Rubino*.

***Runchis Novis**. Nome perduto di un luogo nel territorio del Fanzago. Nel 1186, 28 settembre, furono dal vescovo Alberico II concessi a livello ad Alberto Nigro ed Anselmo Picino.

***Runchis Novis**. Nome perduto di un luogo vicino a Graminello (1189).

***Runchis Novis** *nemoris de la Rotta*. Nome perduto di un luogo nel territorio di Cavenago, di cui furono investiti a titolo di livello perpetuo i fratelli Guidotto e Petraccio da Cuzigo, da Alberico II, vescovo di Lodi, il 21 settembre 1180.

***Runcorum Novorum**. Nome perduto di un luogo nell'alto Lodigiano (*in suso citra Abduam et ultra*) vicino al fossato di Panperzutho, di cui il 4 febbrajo 1182 furono investiti Guidotto, Petraccio e Gualterio da Cuzigo dal vescovo Alberico II. (Vedi). L'altro *ultra Aduam* forse è *Ronchi*, comune di Corte Palasio.

Rusca. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano. Abitanti 6. Chiamasi anche *Molino Rusca*.

S

Sabbia. Frazione del comune di Lodi e chiosi, da cui dista circa 1400 metri nord. Ab. 29. Nome di una famiglia lodigiana. Prima del 1789 era parrocchia di S. Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana. Prop Rossoni Ing. Prospero.

Sabbie. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, in vicinanza del Po. Con *Mezzanino* fa 350 abitanti.

Sabbie. Frazione del comune e della parrocchia di S. Rocco al Porto, da cui dista circa 500 m. Ab. 19.

Sabbiona. Circondario di Milano, comune di Cerro al Lambro, diocesi di Lodi, parrocchia di San Zenone al Lambro. Con *Lunetta* fa 60 abitanti. Propr. Ospizio Triulzi.

Sabbiona. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa

1500 m. sud. Ab. 99. Nome di una famiglia. Propr. Orfanotrofio di Milano.

Sabbione. Frazione del comune di Mulazzano, da cui dista circa 1400 m. sud. Fu proprietà della nob. famiglia Seghizzi, lodigiana, da cui per eredità passò ai Sommariva.

***Sabla.** Nome perduto di un luogo vicino a Lodi, probabilmente nei pressi di Porta Regale. Qui incominciava il fossato che circondava i borghi di Lodi situati a mezzogiorno — *a cantono Sablæ usque ad cantonum circhæ burgi Portæ Cremonensis.* (Statuti di Lodi).

***Sabione.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Cervignano (20 maggio 1300: archiv. Ospedale Maggiore).

***Sabluncellum**, *locus.* Nome perduto di un luogo del Lodigiano, settembre 1112.

Sacchella. Frazione del comune di Valera Fratta, da cui dista circa 1100 metri sud-ovest. È al confine pavese. Abit. 98.- Propr. duca Lodovico Melzi.

Sacchelle. Frazione del comune di Cazzimani, da cui dista circa 1300 m. ovest. Parrocchia di Lodivecchio, da cui dista 5500 m. Ab. 160. Propr. fratelli Formenti.

Sagrista. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto, situata lungo l'Adda.

***Sala**, *locus.* Nome perduto di un luogo del territorio Lodigiano (18 novembre 972).

***Salegium.** Era un luogo nel territorio di Dresano; esisteva nel 1268.

Salerano al Lambro. Comune del Mandamento II di Lodi; ufficio postale, Lodivecchio; sezione elettorale di Caselletto Lodigiano; agenzia delle imposte, ufficio di registro e delle ipoteche di Lodi. Abitanti 1158; sul luogo 961. Superficie ettari 409,18; bilancio comunale lire 7600; distanza da Lodi chilometri 9,444, ovest. Parrocchia del Vicariato di Lodivecchio, col titolo della Purificazione di M. V. di an. 1130. *Salarianum vicus*, agosto 1122; dicembre 1125; luglio 1126; marzo 1142. Chi vuole derivato questo nome da *Sale*, perchè quivi era, ai tempi dell'antica Lodi, la dispensa del sale; altri dalla gente stessa che diede nome al Sillero, altre volte *Xelera.* Nel Codice laudense però è detto *Salarianum* più volte. Teodorico re degli Ostrogoti, vinto Odoacre, mentre dimorò qualche tempo in Lodi, fabbricò in queste vicinanze un sontuoso palazzo, chiamato palazzo di Teodorico; edificò pure in Salerano una ben munita ed altissima torre, parte delle cui vestigia scorgevansi ancora nel 1680, e per sicurezza delle saline fece fare un bellissimo recinto. Era uno dei luoghi posti lungo il Lambro dove il comune di Lodi esigeva il pedaggio dalle navi che risalivano la corrente del fiume, come risulta da alcune testimonianze assunte nel mese di giugno del 1173. Fu feudo dei capitanei di Salarano, che vi possedevano più ville, terre e cascinaggi. I vescovi di Lodi disponevano della giurisdizione di questo luogo in favore di molti patrizi lodigiani. L'anno 1298, 23 giugno, Mons. Talenti investì Antolino Salarano di tutti i feudi e dignità delle quali furono investiti i suoi maggiori, con tutte le terre, possessioni e ragioni di decimare. Nel 1307 Egidio dell'Acqua, vescovo di Lodi, investì Gariato dell'Acqua, suo parente, delle decime di tutte le terre che giacevano nella regona del Lambro da Castiraga a Salarano, su ambo le rive del fiume, luoghi allora chiamati comunemente *Ronchi*, per il fitto di soldi 42. È la terra dei nobili Vistarini: Mons. Bonifacio Bottigella l'anno 1393 investì Bassiano detto Cervato Vistarini della decima di Salerano, per una libbra di cera bianca da pagarsi nel giorno del Natale: nel 1619 fu investito Lodovico figlio di Vistarino Vistarini unitamente a Zorlesco. L'ultimo della linea retta dei Vistarini, il conte Bassiano, morì l'anno 1654 in questa villa, ucciso da due fratelli milanesi venuti a contesa per alcune ragioni di acque. Salerano conservava ancora pochi anni or sono la lancia dorata di Lodovico Vistarino il Grande, salutato dai Lodigiani *padre della patria:* egli possedeva in queste parti lungo il Lambro, ove il 15 agosto 1526, in singolar certame, sconfisse Sigismondo Malatesta, che lo aveva tacciato di traditore, per avere liberato Lodi dalle mani del famigerato Maramaldo. Onde il Gabiano, nella *Laudiade:*

« E la soggetta al prode Vistarino
Dal chiaro e cheto Lambro accarezzata
Terra di Salerano . . . . . »

E poi:

Lode, lode . . . . . .
. . . . . .
Di Salerano alla bella pianura
Di salci spoglia, che sul fiume vede
Le marine scherzar ninfe procaci ».

Questo feudo venne nuovamente concesso ai Vistarini nel 1681; poscia nel 1685 passò ai Sommariva, cangiato in marchesato (3 ottobre 1685). È nei luoghi tra Salerano e Castiraga che sul finire di luglio dell'anno 1158 Federico Barbarossa, dopo aver vinto i Milanesi a Trezzo, si accampò e ricevette i profughi lodigiani il 2 agosto e promise che avrebbe esaudita la loro domanda per la fabbricazione della città novella, recandosi egli stesso il giorno dopo a tracciarne il circuito. L'anno 1696, per tema dei Bavari assoldati dall'Imperatore Leopoldo I, che avevano saccheggiato alcune ville del Pavese, le genti di Salerano, Sant'Angelo, Casaletto e terre contigue si rifugiarono colle loro robe in Lodi. Salerano è patria del generale Giuseppe Sommariva, zio del maresciallo Annibale; esso è sepolto in quella chiesa. Marchese D. Emilio Sommariva, feudatario, 1787. Il sacerdote professore Giuseppe Bosia è natìo di Salerano. — Antichissima è la sua chiesa, plebana e considerevolissima, giacchè nel 1261 pagò l'ingente taglia di 45 denari imperiali al notajo Guala, Legato pontificio in Lombardia. Allora dalla plebe di Salarano dipendevano le chiese di Castiraga, di Lugarino e di Casaletto. Dinanzi a questa chiesa eravi un tronco di antica colonna, che ora ammirasi dagli studiosi nel Museo civico di Lodi. Eranvi cave di lignite. Propr. Depaoli, Danelli, Panzini, Vitali, Bosia, Pretti, Mantovani.

***Salexeto**. Nome perduto di un luogo nella plebe di Spino; aveva una chiesa dedicata a San Stefano la quale possedeva in livello una vigna adiacente, e confinava con San Sigismondo cremonese (11 agosto 1192); questa chiesa nel 1261 pagò una taglia di 2 denari imperiali al notajo Guala, Legato pontificio.

Saline. Provincia di Pavia, diocesi di Lodi, parrocchia di Miradolo, alle faldi del colle di San Colombano. Ab. 27. Così denominata da sorgenti di acqua salata.

***Saltaregum**, *Soltarigum* (1148; 9 maggio 1154). Vedi *Soltarico*.

***Salvano de' Cipelli**. Nome di un luogo nel territorio di S. Stefano al Corno 1 aprile 1232.

***Salvaterra**. Luogo vicino a Cavacurta. Qui l'anno 1158 i Milanesi che inseguivano i Lodigiani dopo averne distrutta la città, si fermarono aspettando i Lodigiani rifugiati in Pizzighettone. Questi vennero loro incontro e giunti avanti al nemico colle bandiere spiegate, fu tale l'aspetto loro, che i Milanesi, temendo gli effetti di un disperato valore, credettero meglio ritirarsi a Castione e poscia a Milano.

Sambughedi. Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta, da cui dista circa un chilometro ovest. Ab. 38. Altre volte (carta del 15 maggio 1207) chiamavasi *Sambugheta*. Era luogo paludoso, e ne fu investito a titolo di livello certo *Guidone de la Corte*, dal vescovo di Lodi. Trae il nome dalla primitiva vegetazione predominante. (*Sambuco*). Propr. ingegnere Avondo di Torino.

Sandola. Frazione del comune e della parrocchia di Camairago, da cui dista circa 1700 m. nord-est. È in vicinânza dell'Adda.

Sandona. 51ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata *Povera Vistarina*, della portata di oncie 18. Muove il molino che altre volte era detto *della Traditora*, di fronte ad una porta di questo nome, sotto le mura di Lodi. (Vedi *Molino della Madonna*).

Sandone di Sopra. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1500 m. ovest. Parrocchia di San Fercolo. Ab. 17. È sulla costiera dell'antico Pulignano. Propr. Amman cav. Francesco Saverio.

Sandone di Sotto. Frazione del comune di Lodi e chiosi; da cui dista circa 1500 m. ovest. Parrocchia di S. Gualtiero. Ab. 25. È ai piedi della costiera dell'antico Pulignano. Propr. consorti Ceresa.

San. (Sincopato di *Santo*). Allorchè Roma prese a decadere e le terre furono aggravate d'imposte, sperperando i capitali ne-

cessari all'agricoltura, le campagne deperirono e poi furono abbandonate al fisco. Lo Stato invece di denaro tirava terre e si dovette darle ai soldati invece di paghe. Intanto il clero cresceva di autorità fra quei Governi in dissoluzione, e grandi spazi di terreno inselvatichito e abbandonato vennero nelle sue mani, ed ei prese a tornarli fruttiferi. Di qui molte nostre terre presero il nome di *Santi*.

Santa Eugenia. Frazione del comune di Lodi e chiosi, da cui dista circa 1700 metri. ovest. Parrocchia di San Fereolo. Abit. 17. Ha oratorio dedicato alla stessa santa. Fu dei cavalieri di Malta, come risulta da uno stemma dipinto sopra un pilastrello situato allo sbocco della stradicciuola che conduce a questo luogo sulla strada di Lodivecchio. Propr. Bulloni Antonio e Pavesi avv. Riccardo.

Santa Giulita. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto, da cui dista circa 700 m. nord-ovest. Con *Arginone* e *Basso* ha 110 abitanti. Havvi un oratorio dedicato ai Santi Quirico e Giulita. In vicinanza di questo luogo, sull'antico promontorio che sovrasta l'asciutto letto del Po, venne scoperto, sul principio di questo secolo, un vasto cimitero pagano, entro al quale ogni cadavere teneva tuttora nella bocca la moneta che gli doveva servire nel tragitto d'Acheronte. Queste monete erano quasi sempre di rame, talvolta d'argento e più raramente d'oro, e quasi esclusivamente appartenevano ai tempi di Costantino Magno, nè mai oltrepassanti il 380 dell'era volgare. Questo cimitero che fa prova irrefragabile dell'esistenza di una città romana appariva anche in parte corroso ed inghiajato dall'acqua, un tempo vicina al Po. Presso a quelle tombe si scoprirono anche delle ruine, delle pietre nere ed affumicate, prova che il fuoco ebbe ivi una parte anch'esso nella distruzione della città, che potrebbe essere l'antica Acerra, ingojata dalle onde prepotenti del Po, o distrutta dal fuoco nelle miserande guerre, che afflissero gli ultimi tempi dell'affievolita potenza romana. Acerra, situata poco lungi dalla foce dell'Adda nel Po, infatti, scomparve sulla fine del secolo IV. Il fittabile Ferdinando Acerbi che ebbe in fitto questo luogo l'11 novembre 1832 si servì del grasso terriccio per concimare con felice esito altri campi, unitamente ad altro terriccio scavato in un campo della *Cassinazza* ove vuolsi esistesse l'antica chiesa parrocchiale di Santa Giulita. Se sta il fatto che quivi esistesse un cimitero pagano, non sapremmo come giustificare la divozione praticata dagli abitanti di Melito pei *morti di Santa Giulita* ai quali gli abitanti di Melito cressero una cappella mortuaria distrutta sul principio di questo secolo dall'agente del conte Besozzi. Santa Giulita fu per alcun tempo capo luogo della parrocchia di Meletti, e la sua chiesa fu incendiata dalle truppe francesi di Carlo VIII nel 1494. Il conte Dionigi Figliodoni l'anno 1630 eresse l'attuale oratorio di S. Giulita, riattato ed ampliato negli anni 1838-39 su disegno dell'architetto Brilli. Lo stesso signore l'8 luglio 1674 vi istituì la cappellania. Nel 1701 questo oratorio era custodito da un romito. Propr. Toninelli Domenico e Mizzi Carlo.

Santa Margherita. Frazione del comune e della parrocchia di Marudo, da cui dista circa 1200 m. nord. Abitanti 18. Propr. eredi Salii.

***Santa Maria**, *locus*. (29 marzo 994; 1 maggio 997). Era nel basso Lodigiano, e probabilmente nei dintorni di Camairago. Vi possedeva il conte Roglerio, vassallo di Ottone III imperatore. L'anno 1261 pagò una taglia di denari 18 imposta al clero di Lodi dal notajo Guala, Legato del Papa. Chiamavasi anche *S. M. d'Arasia* e nel 1485 fu unita, con quella di *Pozolto*, al convento dei Servi di M. V. di Cavacurta.

***Santa Maria Acuaria**. Era una chiesa fuori di Porta Regale, fabbricata dalla famiglia Riccardi. Aveva unito un monastero. Nel 1464 chiesa e monastero furono dati in dono da Angelo e Francesco Riccardi al frate Lorenzo di Caravaggio e suoi compagni, canonici di San Giovanni di Vilarfraude del regno di Portogallo, abitanti allora nel convento di Santa Maria di Lodivecchio, con riserva del *Jus patronato*. In questa chiesa eravi l'imagine della B. V. delle Grazie, la quale il giorno 9 set-

tembre 1603 venne trasportata nella nuova chiesa della Natività di M. V. fabbricata ove ora è la Colombina Alta, da Mons. Lodovico Taverna, distrutta nel 1655. — Gli Acuari erano una famiglia lodigiana.

Santa Maria. Provincia di Pavia, diocesi di Lodi, parrocchia di Miradolo. Abitanti 11.

Santa Maria in Casea. Era nei sobborghi dell'antica Lodi (maggio 1153).

Santa Maria del Meio. (V. *Spino;* V. *Cassinetta di Spino*).

Santa Maria del Toro. Frazione del comune e della parrocchia di Villanova Sillero, da cui dista circa 1500 metri sud-est. Abitanti 161. Altre volte si chiamava *Sancta Maria in Strata*, (5 dicembre 1304) perchè sulla strada Romea. L'anno 1160, secondo il Cavitello, vi fu battaglia tra Piacentini e Lodigiani contro Milanesi e Bresciani. L'anno 1401 Nicolò Sommariva lasciò questa possessione allo scopo di fabbricare il convento di Villanova, eretto per opera del fratello cardinale Angelo Maria nel 1424. Nel 1565 fu venduta dagli Olivetani per fabbricare la chiesa di San Cristoforo di Lodi; sembra però che in seguito l'abbiano riacquistata, giacchè alla soppressione del convento passò ai conti Gargantini, acquirenti dei beni degli Olivetani di Lodi e Villanova; in seguito poi i Gargantini vendettero la possessione ai signori Zanaboni, attuali proprietari. Antonio Gargantini lasciò un legato all'istituto dei Sordo-muti di Villanova, passato poscia a quello di San Gualtiero presso Lodi (vedi). (Vedi *Santa Maria in Brexana*). Propr. Giovanni e Luigi fratelli Zanaboni.

Santa Maria degli Angeli. È una cappella oltre Adda sulla strada di Crema, a circa 600 metri dal ponte. Quivi sorgeva l'ospedale di *San Sepolcro:* se ne ha memoria nel 1254; nel 1309 eravi una prepositura, e fu unito all'ospedale dei Santi Simone e Giuda, indi con questo all'Ospedale Maggiore di Lodi. La chiesa continuò ad esistere; nel 1422, 6 gennajo, era posseduta dal prete Enrico d'Allemagna, il quale avendo preso l'abito dei Padri del Monte Carmelo, il 17 marzo 1569, per Bolla di Papa Paolo II, cedette la chiesa ai monaci della sua religione, i quali vi eressero convento. Allo scopo di difendere la città dalle incursioni dei Francesi, dovendosi demolire tutti i borghi di Lodi, anche questo convento colla relativa chiesa il 26 giugno 1658 venne demolito e concentrato col convento in città degli stessi Padri presso l'attuale chiesa del Carmine.

Santa Maria. Frazione del comune di Castiglione d'Adda.

***Santa Maria Bellaverde.** Era frazione del comune e della parrocchia di Meletti. Trovavasi registrata negli almanacchi diocesani e provinciali nella prima metà di questo secolo.

***Santa Maria del Majazzo.** Era frazione del comune e della parrocchia di Meletti. Compare nei registri parrocchiali circa l'anno 1716. Fu probabilmente distrutta.

Santa Maria di Lodivecchio. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio. (Vedi *Lodivecchio*).

***Santa Maria.** Era una località vicino alla chiesa di San Bassiano di Lodivecchio. In un istromento del 29 marzo 994, col quale Andrea, vescovo di Lodi, dona molti beni alla basilica di San Bassiano presso Lodi per mantenimento di sacerdoti ed altre pie opere, si trova citata in diversi luoghi « *loco ubi clusura sancte Marie dicitur non multum lunge de eadem basilica* »; chiamavasi anche *Campo longo* « *in clusura ubi sancta Maria dicitur, seu in campo longo* »..... « *loco sancte Marie que est justa ecclesiam sancti Bassiani* ». È lo stesso luogo di S. M. di Lodivecchio. (Vedi sopra), (vedi *Lodivecchio*).

Santa Maria in Prato. Frazione del comune e della parrocchia di San Zenone al Lambro, da cui dista circa 2 chilometri sud-est, sulla costiera sinistra del Lambro. Ab. 232. Il 4 aprile 1161 i Piacentini vi si erano recati per bottinare sul nostro territorio e vi fecero prigione, tra i Lodigiani che vi opposero, Tricafoglia della Pusterla, podestà di Lodi. Il 13 maggio 1184 Alberico del Corno, vescovo di Lodi, col consenso di alcuni del clero della cattedrale, ricevette dal monastero di Chiara-

valle i diritti feudali sopra questo luogo, in cambio di alcune terre di *Castel Lambro* cedute a quell'abbazia. L'anno 1261 la chiesa di Santa Maria *in Prata* pagò 9 denari imperiali di taglia al notajo Guala; Legato pontificio; ed apparteneva alla pieve di San Zenone. Nel 1514 Giovanni Antonio Berinzaghi assegnò alla cappella di Sant'Antonio dell'Incoronata due affitti perpetui sopra i beni di questo luogo. Il 2 agosto 1627 questo feudo venne conferito ai Brivio, mutato nell'istesso anno in marchesato. Il 10 ottobre 1647 fu conferito ai conti Masserati: decadde nel 1782. Nel 1633 faceva comune con Codazza e Porra; il 9 giugno 1870 venne concentrato con San Zenone al Lambro. Ha chiesa della B. V. della Neve. Proprietà De Righetti rag. Gaetano.

* **Santa Maria in Pratello.** Nome perduto di un luogo nell'antica pieve di Bariano o Basiano. Aveva una chiesa che nel 1261 pagò denari 9 imperiali di taglia al notajo Guala, Legato pontificio.

* **Santa Maria Arlanum.** Nome perduto di un luogo nell'alto Lodigiano, nei pressi di Lavagna. Il 22 marzo 885 Gerardo, vescovo di Lodi, cambiò con Pietro II, abate del monastero ambrosiano, alcune terre nel paese e fondo di Lavagna con altre terre nel paese e fondo di Rossate di diritto del monastero « *sancte Marie qui dicitur Auruni, quam ipso monasterio sancte Marie pertinere videtur de sub regimine et potestate predicto monasterio sancti Ambrosi.* » Questo monastero di *Santa Maria Auroni* si trova indicato per coerenza a certi beni che Aldegrauso, vescovo di Lodi, cambiò con Riccardo, prete decumano della chiesa di *San Giorgio in Palazzo* di Milano, « *monasterio quod dicitur Aurone,* » 23 gennajo 970. La sua chiesa nel 1261 pagò una taglia di denari 37 e mezzo, al notajo Guala, Legato pontificio. È *Ronco* presso Paullo. (Vedi). Era nella pieve di Bariano.

* **Santa Maria in Brexana.** Forse *S. M. del Toro.* Aveva nel 1261 una chiesa che pagò al notajo Guala, Legato pontificio, una taglia di denari 9 imperiali; era nella pieve di Overgnaga.

* **Santa Maria della Stella.** Era un piccolo oratorio ai piedi, per non dire incastrato nei bastioni tra Porta Cremona e Porta Castello, nella parrocchia di San Bernardo. Così detto da un'immagine della B. V. portante una stella sul manto dalla parte sinistra. Essendo diroccato il tempietto, se ne levò l'immagine e se ne costruì un altro con maggior proprietà l'anno 1711. In seguito poi alla totale demolizione dei bastioni, l'immagine fu portata prima in un oratorio privato di casa Bellè sulla piazza del castello e poi nella chiesa parrocchiale di San Bernardo, ove tutt'ora si venera. Il beneficio di questa cappella però fu soppresso fin dal 1796, e consisteva in alcuni capitali mutuati a diversi privati, e nel ricavo della vendita della foglia di gelso, che dava circa 450 lire annue.

* **Santa Maria Rossa.** Era nel territorio di Caselletto Lodigiano.

Santa Maria Virtuana. 34ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Bolenzana, della portata di oncie 27.

* **Santa Marta e Gualtiero.** Era un ospitale nei pressi di Porta Cremonese, nella parrocchia di San Paolo, poi di San Biagio. Se ne ha menzione in una carta del 1388 in occasione di una lite tra esso i disciplini di S. Croce contro l'ospedale di San Biagio per causa di precedenza, vantando i frati di San Biagio maggiore autorità in causa della giurisdizione parrocchiale da essi esercita, essendo stata nel loro ospedale concentrata l'antica chiesa parrocchiale di San Paolo. Questo ospedale, poco dopo, deve essere stato soppresso e concentrato coi disciplini di S. Croce, giacchè l'anno 1396 questi oltre Santa Elena loro protettrice, tenevano anche per tale Santa Marta.

Santa Martina. Provincia di Pavia. comune di Bescapè; parrocchia di Gugnano, diocesi di Lodi. Abit. 80; proprietà conte Vistarini.

Santa Martina. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano, da cui dista circa 2 chilometri. Abitanti 60. Propr. conti Bolognini.

Santa Martina. Frazione del comune di S. Rocco al Porto. (Vedi *Isolone*).

Santa Serafina. Frazione del comune di S. Rocco al Porto. (Vedi *Isolone*).

Sant'Alberto. Frazione del comune di Terra Nuova dei Passerini, da cui dista circa 800 m. nord-est; parrocchia di Castiglione d'Adda. (Vedi *Castiglione d'Adda*). Era antichissimo ospedale di cui si ha memoria scritta nel 1229 in occasione di una lite vertente tra il ministro dell'ospedale ed Anrico Overgnaghi, cavaliere lodigiano, per conseguire certo suo credito che aveva sull'ospedale. Soddisfatto l'Overgnago, passò in commenda e fu eretto in beneficio semplice, cessando l'ospitalità pel mal governo dei ministri. Beneficiato della chiesa di Sant'Alberto nel 1257, 16 ottobre, era un Frugerio canonico di Lodi, il quale aveva dato in fitto ad un Anselmino Garugio detto *Methesanus* una terra a *Riozo* confinante con Castione *fino alla futura pace tra il comune di Lodi e di Cremona.* Nel 1261 quest'ospedale pagò una taglia di soldi 5 e denari 4, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato del Papa; dipendeva dalla plebe di Cavenago. — Chiamavasi anche *Zellio di Sant'Alberto* (vedi). L'anno 1337 venne incorporato coll'ospitale di San Bassiano fuori di Porta Cremonese. Essendosi i Biraghi, successori degli Overgnaghi, liberati con una certa somma pagata agli agenti dell'Ospedale Maggiore di Lodi, questi beni in processo di tempo pervennero liberi ai Sommariva, indi nel 1617 ai Cadamosto. Il 20 ottobre 1624, il sig. Mario, Giovanni Battista e Geronimo fratelli Cadamosti, figli di Cadamosto Cadamosti, a cui fu padre Tolomeo, poco saggio, ridotti a stato miserabile per il loro mal governo e per i loro debiti, fecero donazione all'ospedale d'ogni loro avere, coll'obbligo del loro sostentamento, della possessione di Sant'Alberto, di pertiche 328. Questa possessione fu poi concessa (1704) dall'ospedale Maggiore, per il livello annuo di lire 850 ad Antonio Grasso di Castione. Per R. decreto 15 luglio 1682 era feudatario di questo luogo unitamente a Cavacurta, Biraga, e Biraghina, Cosimo Castiglione, fiorentino.

Sant'Aldo. Frazione del comune e della parrocchia di S. Rocco al Porto.

Sant'Ambrogio. Nel volume I del *Tabulario ambrosiano*, pagina 378, nei diplomi di Carlo il Grosso, anno 880, e nella Bolla di Papa Pasquale II, volume III, pagina 289, si ha menzione di questa chiesa fondata presso Codogno. *(In episcopatu laudensi ecclesiam unam sancti Salvatoris, et aliam ecclesiam iuxta codonium fundata in honore sancti Ambrosii).*

Sant'Angelo Lodigiano. Comune, capoluogo del V Mandamento; ufficio postale; sezione elettorale. Havvi l'agenzia delle imposte e l'ufficio del registro dei due Mandamenti di Sant'Angelo e di Borghetto; ufficio delle ipoteche di Lodi. Il Mandamento ha 19857 abitanti; il comune 8691; il luogo ha ab. 6518. Superficie ettari 834,87; bilancio comunale lire 58300. Distanza da Lodi chilometri 12,037. Parrocchia col titolo di Sant'Antonio abate, di anime 8663; capoluogo del XIV Vicariato. Di questo non hassi memoria anteriore al 1193, nel quale anno era dei Milanesi: mentre questi si recarono sul bergamasco i Pavesi ed i Lodigiani vennero ad assediarlo (16 giugno) ma invece di utile e gloria, ne riportarono gravissimo danno, perendone gran numero nel Lambro. Allora si chiamava *Cogozzo* e quelli di Sant'Angelo additano la via detta *Cogrosso* come vestigio dell'antico nome del paese; sembra probabile però che *Cogozzo* fosse disgiunto da Sant'Angelo, perchè troviamo che la chiesa plebana di *Santa Maria de Sant'Angelo*, di cui nel 1210 era arciprete un Girardo e l'anno dopo un Rozo, esercitava il diritto di decima nel luogo e nelle terre di Cogozzo. Fra i patti dell'alleanza stretta tra i Lodigiani ed i Milanesi il 28 dicembre 1198, vi era che questi dovessero cedere a quelli le molte castella da loro occupate sul nostro territorio, come Montemalo, San Colombano, Graffignana, Valera e le altre terre, fra cui anche Cogozzo; i Milanesi infatti restituirono questi luoghi e si obbligarono distruggere le fortificazioni di San Colombano e Cogozzo. Ma nel 1244 i Milanesi, in guerra contro Federico II, lo attaccarono da due parti; con una parte si portarono in Lomellina (13 luglio) e distrussero Redobbio, e coll'altra

entrarono nel Lodigiano, riconquistarono il paese di Cogozzo e ne ricostruirono il castello, che venne compiuto nel mese di ottobre. Nel 1261 la plebe di Sant'Angelo pagò soldi 21 imperiali di taglia imposta dal notajo Guala, Legato pontificio, al clero lodigiano; questa somma fa supporre quella chiesa abbastanza considerevole fin da quel tempo: allora dipendevano da questa chiesa quelle di Marudo, Valeria, Graminello, Cogozzo, *San Martino in Stabiello*, Graffignana, *Caselletto*, e l'ospedale di *San Salvatore*. Sul principio del 1300 vi possedevano i Della Torre, e nel 1312 Guido della Torre, morendo, lasciò i beni di Sant'Angelo ai sui quattro figli. Alla morte di Azzone Visconti successe nella signoria di Milano Luchino, il quale al governo del contado di Lodi pose Bruzzo di lui bastardo. Questi obbligò il vescovo Luca Castello a investirlo, dietro continue domande, nel 1344 dei feudi e delle decime di Castiglione e di Codogno, e dei beni di Secugnago, non che di Sant'Angelo, Meleti, e Chiosi della città per circa lire 300 e 50 paia di capponi. Ma come che Bruzzo fu uomo prepotente e crudele, così si prese l'arbitrio d'investire altre persone di questi beni e di non pagare alla mensa il denaro convenuto. Però dopo la morte di Luchino (1349) Bruzzo fu cacciato a furore di popolo, e rimase al governo di Milano l'arcivescovo Giovanni Visconti; la Mensa vescovile ed i nobili tentarono allora di riavere i loro beni, ma inutilmente; anzi l'arcivescovo si servì di questi per arricchire gli spedali di Milano, e donò Sant'Angelo a suo nipote Giovanni Galeazzo, unitamente a Montebuono e Mairano, che in prima erano feudi di Mario Vistarini, obbligando il nipote a pagargli un palafreno oltramontano. Il vescovo Cadamosto intentò una lite contro di Bernabò Visconti per la restituzione dei suoi beni, e il 9 gennajo 1358 Ruggero Biffio, celebre giureconsulto milanese, condannò il Visconti alla restituzione dei feudi. Si appellò il Visconti, ma fu nuovamente condannato dal giudice Andreolo Dugnani; per la qual cosa, riconosciutosi dipendente dal vescovo di Lodi, ottenne l'investitura per nove anni di quei beni dal vescovo stesso; del resto il vescovo non potè riavere i suoi feudi, alquanto diminuiti, se non nel 1387. Bernabò Visconti nel 1370 aveva donato a sua moglie Regina della Scala le terre di Somaglia, Castelnuovo Bocca d'Adda, Montedrado, Merlino, Majano e Sant'Angelo; questa signora innalzò in Sant'Angelo una bellissima rocca, quale ancora si vede, spendendovi, dice il Corio, 100 mila fiorini d'oro. Il 25 agosto 1402 Bernabò Visconti lasciò erede il suo secondogenito dei feudi di Sant'Angelo, di Chignolo oltre a vari altri al di là del Lambro, che uniti a quelli di Belgiojoso e di S. Colombano, formavano la campagna che Gian Galeazzo con ordine del 23 settembre 1393 aveva, sotto pena di confisca dei beni, riservata per la caccia. L'anno 1447 era castellano di San Colombano per i veneziani Matteo da Bologna, o Matteo Bolognino, mentre il conte Francesco Sforza, nell'intento d'insignorirsi di Milano, aveva posto assedio a quel forte castello, onde cacciarne i Veneti: Agnese del Maino, suocera dello Sforza, istigò il Bolognino ad arrendersi al suo genero; avendo ciò fatto dopo un assedio di 12 giorni, ebbe in premio dallo Sforza il feudo di Sant'Angelo col titolo di conte, e prese il nome di Attendolo Bolognino, ed anche attualmente col titolo di conti Bolognini hanno il reddito feudale. In questo modo il castello passò alla Repubblica ambrosiana, di cui lo Sforza era capitano generale. Nel 1449, smascherata la sua intenzione, mosse contro la repubblica, ed imprese l'assedio del castello di Sant'Angelo guardato dai Milanesi; il quale non potendo resistere all'impeto delle bombarde, dopo tre giorni dovette arrendersi. Questa vittoria però (5 agosto 1449) riescì dolorosa allo Sforza, perchè avendo il conte ordinato a Manno Barile, uno degli eccellenti capitani del suo tempo, che con 300 cavalli guadasse il Lambro onde fare l'assedio del castello dal lato di Lodi, avvenne che volendo costui abbeverare il cavallo, cadde in luogo profondo, sicchè aggravato da pesante armatura e da 70 anni di età affogò nel fiume. Verso il 1490 San Bernardino da Feltre, nelle sue peregrinazioni

per l'Italia onde istituire i *Monti di pietà*, dopo aver predicato in Lodi, transitò per questa terra onde recarsi a Pavia ove morì nel 1494. L'anno 1504 venne infestato dalla peste unitamente a Codogno e Pizzighettone e nel 1516 saccheggiato dagli Svizzeri in ritiro dalla Lombardia. Nel febbrajo del 1525 l'esercito spagnuolo, sotto il comando del vicerè Lanoja, recandosi da Lodi a Pavia, assediata dalle armi di Francesco I re di Francia, dovette, prima di proseguire, espugnare il castello di Sant'Angelo, ove stava rinchiuso Piero Gonzaga con 1000 fanti e 200 cavalli. Perciò il marchese di Pescara ne ordinò l'assalto e passò a fil di spada quasi tutto il presidio e concesse il sacco delle case ai suoi soldati. L'anno 1529 cadde nuovamente nelle mani dei Francesi per opera del *Saint Paul* comandante l'esercito di Francia all'assedio di Milano; ma non stettero molto gli Spagnuoli a riaverlo; D. Antonio di Leyva, capitano generale per Cesare in Italia, spedì a riconquistarlo il celebre Lodovico III principe di Lugo, conte di Belgiojoso, Monza e Soncino, e poscia luogotenente di Cesare; il quale dopo aver preso d'assalto nottetempo il castello di San Colombano, venne colla medesima facilità ad espugnare anche questo, poichè assalendolo nel bujo della notte sotto una pioggia dirotta, coloro che vi stavano alla difesa non poterono servirsi delle artiglierie e degli archibugi di cui l'acqua aveva spezzate le corde. In una relazione del 1609 leggiamo che il mercato di Sant'Angelo era già uno dei maggiori dello Stato di Milano; che il suo podestà non era togato, ed i conti Bolognini vi avevano l'entrata di 17 mila ducati. Questa famiglia ebbe una rivale in quella dei Baraza o Baraggia oriunda, credesi, spagnuola, la quale, stabilitasi in Sant'Angelo nel secolo XVI, ebbe a sostenere fiere lotte contro i Bolognini, appoggiandosi naturalmente ai popolani. La casa che abitavano i Baraza, qualificati come i Gracchi di Sant'Angelo, è quella cogli archi che si erge in Borgo San Rocco sull'altura che prospetta il ponte e la salita alla Piazza Maggiore. Da quella casa si difendevano e vedevano sino in piazza, onde poteano tener d'occhio le mosse dei cagnotti dei conti abitanti in castello; però i conti, a togliere loro la visuale della piazza innalzarono una galleria sporgente sul ponte Ferrante, che fu da poco demolita per esigenze stradali. Si ha memoria che nel 1630 o giù di lì, un giovane Baraza fu ferito sul sagrato dai bravi del conte, e si era rifugiato in chiesa; e fu accolto sulla cantoria come luogo immune, dove veniva una sua sorella ad assisterlo; e perciò il parroco aveva fatto istanza al vescovo che desse licenza a quella donna di abitare in chiesa giorno e notte e fu concessa. Questa famiglia dovette infine soccombere non restandone in vita che due giovani figlie, cacciate in carcere dal conte. È tradizione che i *Barazini*, ossia i fautori della famiglia Baraza, si facevano scala l'uno sull'altro onde arrivare alla ferriata della torre, per porgere alle prigioniere i cibi; ciò deve esser accaduto verso il 1740. Col nomignolo di *Barazini* vengono tuttora designati gli abitanti di Sant'Angelo. Nel 1696 i suoi abitanti, per tema dei Bavari di Leopoldo I, che avevano saccheggiato molti luoghi del territorio pavese, unitamente a quelli di Villanterio, Casaletto, Salerano e terre contigue, presero la fuga colle robe migliori, portandosi a Lodi. Di qui, il 5 agosto 1746 passarono i Gallispani, dopo avere abbandonata l'impresa di Pizzighettone, rompendo i due ponti che essi avevano gettato sul Lambro vicino alla sua foce nel Po, e nel 1859 vi passarono gli Austriaci che andavano (fine di aprile) ad invadere il Piemonte.

Eravi un convento di Eremitani di Sant'Agostino, col titolo di Santa Maria. Ebbe principio per opera di Filippo M. Visconti duca di Milano a onore di N. S. fuori delle mura del Borgo, in esecuzione della volontà del duca Gio. Galeazzo e duchessa Caterina suoi genitori. Questo convento diede alla religione sua uomini insigni, fra i quali Paolo Borsa, santangiolino; Nicola Spernazzati, prefetto della Missione apostolica in Boemia, Palatinato e Baviera. Eravene un altro di monache Agostiniane, con una chiesa dedicata a San Rocco; per il poco numero vennero l'anno 1620 dal vescovo Se-

ghizzi trasferite in Santa Marta di Lodi le due monache ivi esistenti, tra cui una della famiglia Bolognini, feudataria del luogo. La chiesa di San Rocco rimase ai Disciplini di quella terra. Notisi che nel 1619 la chiesa era semplicemente rettoria. Eravi anche un convento di Cappuccini, (vedi *Cappuccini*), e di Cappuccine, soppresso il 9 febbrajo 1782. Il conte Biancani, commissario austriaco, villeggiava splendidamente in Sant'Angelo (1735-1740). Questo signore la notte dal 10 all'11 novembre 1745, alla testa di due mila Spagnuoli, che durante la guerra per la successione austriaca avevano occupata gran parte della Lombardia, sorprese nel borgo di Sant'Angelo 300 Tedeschi; aiutato dai Santangiolini, i Tedeschi, non potendosi difendere, dovettero soccombere, molti però riescirono a salvarsi in Lodi. « Il spavento e le voci che andavano al cielo in Sant'Angelo allora, ognuno se lo immagini » (Robba). I conti Bolognini feudatari diedero personaggi insigni: Galeazzo, insignito della chiave d'oro dal Re di Spagna, fu ambasciatore in Polonia; Antonio, nel 1760 fu gran maresciallo dell'Armeria spagnuola; Giuseppe fu tenente in Spagna. Di Sant'Angelo fu frate Giacomo Faustino Domenicano, inquisitore a Mantova e per tre volte provinciale in Lombardia; Bassano Plata, decurione e capitano d'infanteria, commissario, prode guerriero; il canonico Carlo Bacchetta, autore del progetto pel locale del Seminario dei chierici di Lodi (1717-23). I fratelli Cosimo e Damiano Festini, celebri tra i Certosini. Il 22 maggio 1762 vi nacque Gio. Battista Sommariva, famoso avvocato, municipalista, che nel 1797 fu a Milano per l'inaugurazione della Repubblica Cisalpina. Alberto Bonisi di Sant'Angelo, il 9 aprile 1591, impiccato a Lodi. Domenico Ceresa, chierico, insignito dei quattro ordini minori, di Sant'Angelo, strangolato nel castello di Lodi, ed il suo cadavere esposto sulla piazza maggiore (29 marzo 1675) per aver pubblicato satire contro i decurioni di Lodi. Ha un ospedale fondato nel 1832 per lascito di Siro Delmati, pel ricovero, cura e trattamento degli ammalati poveri del comune; di un ospedale, del resto, si ha memoria anche nel 1619. Ha un legato Pio-Besozzi-Vailetti, di epoca ignota, avente per iscopo la distribuzione di elemosine ai poveri del comune, in amministrazione del parroco, *pro-tempore:* un *luogo pio elemosiniere*, fondato nel 1796 per disposizione della Repubblica francese, onde elargire settimanalmente elemosine ai poveri della parrocchia, in amministrazione della Congregazione di carità locale; ed un altro legato pio che ripete la sua fondazione dal 1727 per lascito di Filippo Sommariva, per la celebrazione di messe; pure amministrato dalla Congregazione di Carità. È una delle poche parrocchie nelle quali il curato esercita tuttora il diritto di decima. Il canonico Defendente Lodi, verso la metà del secolo XVII, scriveva che fin d'allora si faceva questo con tanta difficoltà, che senza il timore delle censure non si sarebbe più praticato, ed era caso talvolta di compassione vedere il catalogo dei contumaci citati alla porta della parrocchiale, tanto era numeroso. Il paese è uno dei più belli e frequentati per i mercati e le fiere; ha contrade spaziose, eleganti fabbricati, bel campanile di stile moderno, sormontato dalla statua colossale di San Michele Arcangelo; vasto collegio diretto dalle suore del Sacro Cuore; ospedale, istituto elemosiniere, orfanotrofio. È vivissimo il commercio, pel quale gli abitanti spiegano una attitudine sorprendente. Onde il Gabiano, sul finire del secolo XVI cantava:

. . . . . Dal Ticin non lunge
Presso il Lambro Sant'Angelo apparisce
Chiaro pe' suoi mercati. Oh come in folla
Dalle vicine terre i gai villani
A lui traggono allor che lieto riede
Il desiato dì sacro a Mercurio!
Qui gli Attendolo imperano.

Il loro dialetto è affine di quello di S. Colombano, ma di carattere proprio. Sorgono vicino al paese eleganti casette di campagna, tra le quali distinguesi una già dei Bolognini, ora Cortesi, nel cui giardino si conserva un'antica urna cristiana, che l'Alciato vide in S. Vittore martire in Milano, e di cui illustrò l'iscrizione: quest'urna, prima che a Sant'Angelo, fu a Villanova presso gli Olivetani.

Sant'Antonio. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 3000 m. est. Ab. 124.

Sant'Antonio. Frazione del comune di Salarano al Lambro.

S. Antonio. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa 1600 m. ovest. Ab. 111.

S. Barbaziano. Frazione del comune di Tribiano, da cui dista circa 2 chilom. sud. Parrocchia del Vicariato di Mulazzano, col titolo di San Barbaziano confessore, anime 435. Questa chiesa è molto antica, giacchè nel 1261 pagò denari 12 imperiali di taglia al notajo Guala Legato pontificio; era nella plebe di Mulazzano. In essa havvi una *Via Crucis* in bassorilievo. Fu feudo dei conti Allario. Ha una Causa Pia per lascito di Vincenzo Moini, allo scopo di distribuire pane di frumento ai poveri del comune; rendita tenuissima di circa L. 13 annue.

S. Barnaba. Cappella esagona dedicata a S. Barnaba, sulla strada di S. Colombano, a breve distanza da Lodi. È fama che ivi, una volta bosco, vi predicasse la religione di Gesù Cristo l'apostolo S. Barnaba. Eravi chiesa antichissima, la quale per ingordigia del tempo, le devastazioni e le guerre venne totalmente distrutta, non rimanendovi che il nome al sito, deserto ed incolto. L'anno 1630, secondo il disegno dell'architetto Martino Gerosa, morto poco dopo di peste, si pose la prima pietra dell'attuale oratorio il giorno 11 giugno. La cappellania di questo luogo possedeva 216 pertiche di terra alla *Campagna*, territorio di S. Martino in Strada. Notisi che per l'erezione di questa cappella fu necessario il consenso dei Canonici Regolari Lateranensi, quali patroni della parrocchiale di S. Bartolomeo, nella cui giurisdizione trovavasi appunto questa località.

S. Bassiano. Nome perduto di un luogo nel territorio di Livraga. Il 28 settembre 1204 Fanone capitano de' Tresseni concesse alcune terre in questo luogo alla chiesa di S. Martino, fondata dalla sua famiglia, in Lodi.

S. Bassiano. Frazione del comune e della parrocchia di Lodi Vecchio, da cui dista circa 300 metri verso est. Scrive il Vignati: « Fuori del paese (Lodi Vecchio) appena giù della strada che conduce alla città, è l'antica chiesa di S. Bassiano, fatta fabbricare da quel santo in onore de' Santi Apostoli, e sembra che il basso rilievo del Cenacolo che si vede nella nostra cattedrale fosse il frontale del gradino dell'altar maggiore di questa chiesa nel luogo ove ora è l'inferiata dell'urna che ivi esisteva del nostro santo protettore. Una lettera di Sant'Ambrogio a S. Felice, vescovo di Como (*epis V. lib.* 1) ci attesta questo fatto e la promessa che fece il santo vescovo per sè e S. Felice, di andare alla consacrazione di questa basilica: *promisi ego de te, quoniam ei tibi id me licet.... Veni igitur, ne duos sacerdotes redarguas, te qui non affueris et me qui tam facile promiserim.* Andrea, vescovo di Lodi l'abbellì e forse ampliò nel 994 e le donò 527 pertiche e 10 tavole di terra: distrutta Laude Pompeja, servì di cattedrale sino alla edificazione della nuova Lodi. Minacciando rovina nel 1320, la città vi fece fare grandi riparazioni, e la diede in cura ai frati ospedalieri: fu priorato nel 1458, poi sussidiara della parrocchia di Lodi Vecchio. Serba antichissimi dipinti degni di essere illustrati e liberati dal barbarissimo restauro di un imbianchino di 50 anni fa. Bella ne è la facciata, forse del secolo X. »

Santi Bassiano ed Alberto. Era ospedale fuori di Porta Pavese, in vicinanza della Spina ove oggi sorge la cappelletta fiancheggiata da una colonna sormontata da croce di ferro, sul ciglio della ferrovia. Era antichissimo questo ospedale, e nei primordi aveva solo il titolo di *S. Bassiano.* Col progresso di tempo, 1337, gli venne aggiunto anche l'altro titolare per l'unione fatta con quello di S. Alberto di Castione (vedi). Fu concentrato nell'Ospedale Maggiore il 19 febbraio 1459. Le case di questo Ospedale furono incorporate col vicino convento delle Grazie dei Padri Amadei, i quali avendo dovuto abbandonare il borgo di Porta Pavese per le fortificazioni erettevi verso la metà del secolo XVI, cedettero il luogo a Paolo Emilio Sommariva. L'anno 1630 Matteo Sommariva, decurione lodi-

giano, vendette il luogo stesso ai conservatori della Sanità per erigervi il lazzaretto per gli appestati, di cui la cappelletta e colonna sumentovati servono di memoria ai posteri.

San Bassiano e Alberto. Frazione di Lodi e Chiosi; (vedi *Camatte*).

San Benedetto. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 2500 metri ovest. (Vedi *Isolone*).

San Benedetto. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista 2300 m. Abitanti 6. Proprietà fratelli Ronchetti.

San Bernardino. Frazione del comune e della parrocchia di Castiglione d'Adda, da cui dista circa un chilometro ovest. Fuvvi convento di Eremitani Scalzi di Sant'Agostino, figliale al convento di Santa Francesca fuori di Porta Orientale di Milano, a cui la comunità di Castione aveva donato l'oratorio e le case di San Bernardino. Avendo però incontrate serie difficoltà per parte specialmente di altri religiosi mendicanti, ottennero il consenso per la Bolla di Clemente VIII, e vi si stabilirono l'anno 1651; un secolo dopo vennero soppressi.

San Bernardo. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro sud-est, lungo la strada provinciale di Piacenza. Ab. 58. Parrocchia col titolo di Santa Maria della Clemenza, suburbana, di anime 1960. Era una piccola chiesa campestre che Mons. Bottigella l'8 giugno 1395 unì all'ospedale di S. Biagio: indi passò agli Olivetani di Villanova per l'unione fatta dell'ospedale suddetto, al monastero loro. (Vedi *Rastello*). Come indecente fu dal visitatore apostolico interdetta nel 1584, e nel 1630, in occasione della peste venne di nuovo usata. Di quei tempi (1620) rendevasi miracolosa l'immagine di N. S. dipinta sopra un pilastro lungo la strada piacentina (non l'attuale però, ma l'antica). Per divozione dei numerosi visitatori, si riunirono ingenti elemosine con cui Monsignor Seghizzi vescovo di Lodi, deputatovi Andrea Porchera a depositario di esse, ordinò vi si fabbricasse davanti un portico capace. In seguito, cresciute le elemosine, si venne in pensiero di fabbricare la chiesa trasportandovi l'immagine. Fu incominciata la fabbrica nel 1623 col ministero di Gio. Battista Spezia architetto, sotto la direzione di Francesco Salomone, R. ingegnere. Morto Mons. Seghizzi il 9 marzo 1625, pochi giorni prima che si dovesse eseguire la traslazione, questa non ebbe luogo, e la chiesa per molti anni andò deperendo, e serviva ad usi profani, come a ricovero di pecore e di altri animali transitanti per la strada piacentina. L'anno 1640 si rinnovarono alcuni miracoli che risolsero Mons. Clemente Gerra di proseguire l'opera del suo antecessore. La traslazione seguì il 13 ottobre 1641 con grande concorso di popolo. In seguito, sebbene a malincuore degli Olivetani che ne avevano il patronato, venne demolita la piccola ed antica chiesa ivi contigua di San Bernardo e concentrata in quella nuova di Santa Maria della Clemenza per mezzo dell'erezione di una apposita cappella dedicata a S. Bernardo. In occasione poi della mossa d'armi fatta dai Francesi e duca di Modena sotto Cremona, i regi ministri, nell'intento di fortificare Porta Cremona, distrussero la chiesa di San Biagio (1648) ed allora lo *jus* parrocchiale venne trasferito in quella di Santa Maria della Clemenza. In memoria delle chiese antiche di San Biagio e San Bernardo concentrate in questa, si eressero due cappelle di S. Biagio e, come dicemmo, di San Bernardo; quest'ultima esiste tuttavia, l'altra no: il suo quadro titolare fu altrove esportato, credesi alla Mairana. Qui i PP. Olivetani eressero nobile abitazione per il curato, la quale verso la metà del secolo XVII servì di ospizio al cardinale Benedetto Odescalco, vescovo di Novara. Degni di menzione sono gli undici stalli del coro di questa chiesa, mirabile lavoro d'intarsio. Essi furono fatti fabbricare da Don Filippo Villani, priore degli Olivetani di Villanova per opera di fra Giovanni da Verona, converso della medesima religione, ed anche valente miniatore, per il coro della chiesa dell'Annunciata, e per la morte dell'artefice restarono 23 delle 35 ordinate. Queste tavole, riposte nel monastero di

Santa Chiara vi stettero sino al 1558, nel quale anno si posero in opera nella nuova chiesa di San Cristoforo, non però tutte, ma solo 11, essendo le altre 12 state abbrucciate nella devastazione a cui andò soggetta la città nel 1524. Soppressa la chiesa di San Cristoforo, furono le dette tavole, o bene o male, incastronate nel meschino coro di S. Bernardo, ove ora vanno deperendo. La chiesa di S. Bernardo, il 10 maggio 1796, venne derubata di alcuni arredi sacri da un soldato francese, il quale lo stesso giorno, sottoposto a consiglio di guerra, fu fucilato dietro un rialzo di terra alla Colombina alta. In questo luogo, sulla fine del secolo XVI, possedeva il poeta Giacomo Gabiano, come si scorge dai seguenti versi della sua *Laudiade:*

« Alla dolce stagion si rinnovella
E molti reca i suoi grati legumi
Onde il nome di Cicero e di Fabio
Di Pisone e di Lentulo. Là presso
A San Bernardo un campicel cortese
Tanti canestri di lenticchie e ceci
Mi dona ogni anno, che davver potrei
E Lentulo chiamarmi e Cicerone
Se non avessi di Gabiano il nome
Da Gabi . . . . . »

Proprietà Olivari Teresa; prebenda parrocchiale.

San Bruno. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista circa 1700 metri sud-est. Abitanti 112. Ha oratorio dedicato a S. Brunone, di patronato Belgiojoso, la qual famiglia è proprietaria del luogo.

San Calisto. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista circa 1700 m. est. Ha oratorio dedicato al santo omonimo.

San Carlo. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 500 metri. Ab. 16. Proprietà Ferrari Pietro.

San Carlo. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 3 chilometri nord-est. È in vicinanza dell'Adda. Ab. 21. Propr. Ospedale Maggiore di Milano.

San Carlo. Frazione del comune di Castiglione d'Adda.

S. Cassiano. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi, parrocchia di Dovera. Nel 1579, unitamente alla contea di Dovera, passò alla famiglia Serbelloni. (Vedi *San Rocco*).

S. Cipriano. Frazione del comune e della parrocchia di Abbadia di Cerreto, da cui dista circa 1600 m. nord. Abitanti 59. Fu proprietà dei monaci Cisterciensi di Cerreto, che ne ridussero a coltivazione le terre, altre volte allagate dalle paludi. Nel 1633 era capoluogo del comune con Cerreto ed Isella. Propr. Torri Antonio.

San Claudio. Frazione del comune di S. Rocco al Porto.

San Colombano al Lambro. Comune del mandamento di Borghetto; ufficio postale, Borghetto Lodigiano; sezione elettorale; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Sant'Angelo Lodigiano; ufficio delle ipoteche di Lodi. Superficie ettari 1566,49; bilancio comunale L. 53700; popolazione 6932; distanza da Lodi chilometri 15,925 sud. Parrocchia col titolo di San Colombano abate, di anime 7912; capoluogo del Vicariato (XII) di an. 12452. — *Mons Ombronus.* Nome di origine *umbra.* È notabile il passo di Livio sulla venuta di Scipione nella campagna insubrica. « I Romani congiungono con un ponte il Ticino e vengono nell'agro degli Insubri, e si accampano sopra alcune collinette lontane cinque miglia dal *Vico.* Dopo la battaglia Scipione s'affretta di passare il Po e giunge a Piacenza prima che Annibale sappia bene ch'ei si fosse ancora partito ». È tradizione che in sull'ultima falda dei colli di San Colombano, da quella parte che è ad occidente, vi fosse un accampamento romano. Vuolsi che Odoacre, co' suoi Eruli, guadato il Lambro, offrisse battaglia ad Oreste, padre dell'imperatore Romolo Augustolo, che era accampato sul colle di San Colombano. Conoscendo Oreste la debolezza delle sue forze, non volle cimentarsi ad una pugna, e si trattenne fra gli steccati; ma vedendo le sue forze disertare ad Odoacre, egli col favor della notte fuggì disordinato in Pavia, abbandonando gli alloggiamenti al nemico, il quale il giorno dopo se ne impadronì, ponendo tutto il campo a

rovina. (Vedi *Campo Rinaldo*). Il monaco irlandese Colombano dimorò circa tre anni in Milano e nella sua provincia dal 595 al 598; per questa sua dimora rendesi affatto credibile la tradizione antichissima che corre in questo insigne borgo, che cioè il Santo abbia ammaestrati nella fede, anzi convertiti dall'idolatria, nelle cui tenebre i loro padri erano di que' giorni ancora sepolti; e che solo perciò, e non per altro, lasciata l'antica denominazione di *Mombrione*, non volessero più chiamarsi che dal nome del loro santo apostolo e padre. Il dottissimo prevosto Gallotta, nelle sue annotazioni, dimostra evidentemente che questa denominazione è antichissima pel borgo, e più ancora per il castello, a riguardo del quale non se ne conosce la data. Bisogna considerare che in quei remoti tempi quei colli non erano amenissimi come oggi, ma popolati di annose quercie, e quindi come luogo opportuno più ai gentili per esercitarvi con qualche libertà il culto allora interdetto dei falsi dei, così assai acconcio ad accendere lo zelo di San Colombano e ad attirarvelo in modo particolare da Pavia, da Milano ed anche da Bobbio, ove fosse rimasto ancora il bisogno; aggiunge finalmente che oltre la coltivazione dello spirito, la predicazione, le penitenze, i miracoli, può anche aver giovato ad ammansare quei popoli la coltivazione, che forse loro insegnò, massime delle uve, delle quali ora è ferace questo suolo. Hassi di più memoria che San Colombano abbia ottenuto questo paese da Teodolinda, regina dei Longobardi. Se crediamo ad una antica memoria, i signori d'Intimiano, nel secolo X, possedevano San Colombano, *lege longobardarum*, e l'abate del monastero di Bobbio aveva titolo di *conte di S. Colombano*. — Non bisogna però confondere *S. Colombano* coll'antichissimo *Mombrione*, del quale non rimangono vestigia, ma che doveva essere in luogo diverso dell'attuale borgo. Questi due luoghi avevano chiesa e castello distinti, come risulta dalle antiche carte e ancora nel secolo XVI ricordansi dal Gabiano distintamente questi due luoghi, l'uno nell'estrema decadenza, l'altro in pieno fiore pei suoi prodotti viniferi. La più antica memoria certa di questo luogo compare nella *cronaca* dei Morena, dove è narrato che Federico Barbarossa nell'inverno del 1164 fece edificare il castello di *S. Colombano*, e volle che quivi, a suo comodo ed onore, sorgesse una grande borgata, la quale negli *annali piacentini ghibellini* è detta *citta imperiale. (Eadem yeme* (1164) *die veneris, 16 mensis januaris imperator precepit, ed incepta est hedificari civitas imperialis aput sanctum Columbanum).* Il Corio e l'Alberti soggiungono che Federico Barbarossa incominciasse la costruzione del castello il 1 aprile « per utilità dell'Impero ». Egli è certo però che questo castello divenne abbastanza importante fin dal suo nascere, ed in un'antica iscrizione è chiamato *tutissimum Federici castrum*. Ignorasi in quale circostanza questo luogo cadesse nelle mani dei Milanesi; tra i patti sanciti nel trattato di pace e di alleanza stipulata tra il comune di Lodi e quello di Milano il 28 dicembre 1198, troviamo che i Milanesi dovevano distruggere le fortificazioni di S. Colombano, di Cogozo e di altri castelli che possedevano nel Lodigiano. *(Et mediolanenses destruent batefredas, beltrescas, aspaldos sancti Columbani et Coguzi et aliorum castrorum que mediolanenses habent seu tenent in episcopatu Laudensi per comune vel per divisum vel ecclesie).* Fu rinomatissimo per assedii sostenuti, e perchè in varie occasioni servì come prigione di Stato alla custodia di grandi personaggi. La di lui posizione rendevalo formidabile, perchè difendeva il nostro contado dalle scorrerie dei Pavesi, circondato come era dal fiume Lambro e dal colle, di cui la cima era coronata di robuste torri. D'allora lo tennero alternativamente i vescovi di Lodi, che ne infeudarono le decime ai capitanei di Cornajano (1224), i Landriani, i Concoreggi ed i Vignati. La chiesa di San Colombano l'anno 1261 pagò una taglia di denari XIII imperiali al notajo Guala, Legato del Papa; era allora dipendente dalla pieve di San Germano. Il marchese di Monferrato, comandante generale delle milizie dell'arcivescovo Ottone Visconti, unitamente ai Pavesi, movendo guerra ai Torriani rifugiati in Lodi, dopo

di aver espugnate varie rocche del Lodigiano, diè fuoco (24 settembre 1278) al ponte sul Lambro vicino a S. Colombano. Nel 1281, non avendo il marchese di Monferrato potuto raggiungere lo scopo di scacciare i Torriani da Lodi, vi ritornò con nuovo esercito, ed in quest'occasione, onde tener in soggezione i Cremonesi, una mano di Pavesi e Cremonesi ghibellini si accamparono a San Colombano. Quivi pure il 18 giugno 1295 pose il campo Matteo Visconti in guerra coi Lodigiani, da dove partì il 24 dello stesso mese, marciando su Lodi, onde sorprenderla, impresa che non riescì. Perduto il 14 giugno 1302 da Matteo Visconti la signoria di Milano, Alberto Scotto, signore di Piacenza, fece smantellare il forte di San Colombano, nel quale pochi mesi dopo venne rinchiuso per qualche tempo lo stesso Visconti prima di prendere la strada dell'esilio. Venuto in seguito e finitivamente il contado di Lodi in potere dei Visconti, questi ripresero il castello di San Colombano, in cui Azzo Visconti, dopo la battaglia di Parabiago, fece rinchiudere il cugino Lodrisio, con due figli. Nel 1353 il castello di San Colombano fu illustrato dal primo poeta di quei tempi, Francesco Petrarca, ospite dell'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano. Egli ci lasciò questa descrizione dell'amenissima villa: « È un vago fertilissimo colle posto quasi nel mezzo della Gallia Cisalpina, cui dalla parte esposta a borea e ad euro è prossimo San Colombano, castello assai noto e cinto di forti mura. A piè del colle scorre il Lambro, limpidissimo fiume, e comechè piccolo, capace di sostenere barche di ordinaria grandezza, il quale scendendo per Monza, di qui non lungi si scarica nel Po; a ponente si stende lo sguardo a larga spaziosa veduta e regnavi gradita solitudine e amico silenzio. Io non conosco altro luogo, che in postura sì poco elevata, abbia intorno sì vasto prospetto di nobilissima terra. Sol che giri l'occhio d'attorno, ti si offrono innanzi Pavia, Piacenza, Cremona... A tergo abbiamo le Alpi che ci dividono dalla Germania, e che colle nevose cime cinte dalle nubi par che tocchino il cielo; dinanzi agli occhi mi sta l'Appennino e immenso numero di terre e di castelli. Veggo in fine qui sotto ai miei piedi il Po che con vasto giro serpeggia tra i pingui colli della sottoposta pianura ». Alla dimora quivi fatta dal gentile poeta fa pure gradevole riscontro quella di un altro genio non meno famoso, di Leonardo da Vinci, il quale, il 27 settembre 1514, partendo da Milano e diretto a Roma, accompagnato da' suoi discepoli, si fermò in questo luogo, e come ultima memoria del suo soggiorno in queste provincie, disegnò uno schizzo del paese che aveva dinanzi agli occhi *(Amoretti)*. Il 1 novembre 1375 Giovanni Galeazzo Visconti donò il castello di S. Colombano e di Graffignana a Bianca di Savoja sua madre, per intercessione della quale, dopo aver accresciuto di fortificazioni il castello ed ampliatolo, e data prosperità al paese facendolo centro di un vicariato con Graffignana, Corteolona, Miradolo, San Zenone, Vimagano, Porchirolla, Monteleone *(Mons Olivonis)* Spessa superiore ed inferiore, Gerenzago, accordò al luogo uno statuto particolare. In questi tempi la rocca servì di prigione al vecchio Carrara, spodestato signore di Padova, e quindi ai due figli di Bernabò, tradito dal nipote Gio. Galeazzo nel castello di Trezzo; il suo territorio faceva parte della campagna che Gian Galeazzo si aveva riserservato per la caccia, con missiva del 23 settembre 1393, sotto pena della confisca dei beni. Gian Galeazzo il 6 ottobre 1396 donò ai monaci Certosini tanti beni e ragioni giacenti nel territorio di San Colombano e Graffignana, con che però colle rendite dei medesimi, di fiorini 10 mila, dovessero fabbricare un monastero e una chiesa nel luogo detto *la Torre del Mangano*, campagna di Pavia, finito il quale dovessero ivi dimorare 24 monaci, oltre il priore, ed ogni anno si dovessero dai medesimi distribuire le suddette rendite a quelli che fossero stati creditori dello stesso duca o de' suoi antecessori, e questi soddisfatti, le stesse rendite fossero distribuite ai poveri in sussidio della di lui anima, ed offrì un capitale pel soccorso dei poveri del comune, il quale frutta al giorno d'oggi più di L. 8000 annue. Alla morte del duca

gli abitanti di San Colombano e di Chignolo si sollevarono ed assalirono le soldatesche del nuovo duca facendone grandissima uccisione (1403). L'anno 1447, alla morte di Filippo Maria Visconti, S. Colombano venne occupato dai Veneti; ma lo Sforza non tardò a porvi l'assedio; fu durante quest'assedio che il conte Sforza ebbe la signoria di Pavia per opera della suocera Agnese del Maino, la quale tanto fece presso Matteo da Bologna, che teneva S. Colombano per Venezia, che questi dopo 12 giorni capitolò. Il castello di S. Colombano fu allora donato alla Repubblica ambrosiana, di cui lo Sforza era capitano generale, e Matteo da Bologna, detto Bolognino, in premio del suo tradimento, ebbe il feudo ed il castello di Sant'Angelo. Da S. Colombano lo Sforza spedì Luigi dal Verme con un corpo d'armata a Codogno onde tenere in soggezione Piacenza dai Veneziani, i quali alla loro volta, allo scopo d'impedire allo Sforza l'acquisto di Piacenza, diedero l'assalto alla rocca di San Colombano, ma dovettero ritirarsi con grave perdita di fanti. Due anni dopo, smascherate le intenzioni dello Sforza sullo stato di Milano, trovandosi il castello nelle mani dei Milanesi, il conte spedì a questa volta il celebre Cicco Simonetta, e senza colpo ferire ebbe nelle mani la rocca, avendo minacciato Lucio Cotta, che ne era il castellano, di fare appiccare avanti le mura della fortezza il fratello suo Innocenzo, qualora non l'avesse resa (12 dicembre 1449): riescito quindi lo Sforza a farsi nominar duca di Milano, cedette nuovamente questo castello ai Certosini. Fu nuovamente ripreso agli Sforzeschi dal Lautrec (1522); ricaduto nuovamente sotto la signoria di Milano, l'anno 1529 il Saint Paul, comandante l'esercito di Francia all'assedio di Milano, allo scopo di assicurarsi della comunicazione con Piacenza e Pavia, prese a forza il castello di Sant'Angelo e poscia a patti anche quello di San Colombano. Poco però questa rocca rimase in potere dei Francesi, perchè Don Antonio de Leyva, allora capitano generale per Cesare in Italia, vi spedì a riconquistarlo il celebre Lodovico III principe di Lugo, conte di Belgiojoso, Monza e Soncino, e poscia luogotenente di Cesare in Italia, il quale dando la scalata di nottetempo alla rocca, ne salì le mura pel primo prendendola d'assalto, e ne fece tutto il presidio prigioniero. Per azione sì valorosa, ripetuta poco dopo alla presa del castello di Sant'Angelo (vedi) meritossi di essere in quest'anno stesso nominato da Carlo V feudatario di questo luogo. Ai Belgiojoso successero gli Sforza, indi ancora i Certosini, con diritto di spada e *fodro*. In questi tempi Jacopo Gabiano menzionava quei cenobiti nella *Laudiade:*

« Quindi San Colombano, ora sommesso
Alla pavese splendida Certosa
Pel tempio e 'l chiostro in tutto l'orbe chiara ».

E più avanti ne celebrava i vini:

« Ma qual mai terra gareggiar vorria
O Lodi, col tuo vin? Leggero o forte
O dolce, qual tu vuoi, a noi tu l'offri
Quello de' lieti colombani colli
Tutti li vince; ambrosia tale a Giove
Ebe non versò mai . . . . . »

I Certosini per toglierlo ad altre vicende di guerra, colmarono le fosse, chiusero le vie sotterranee, ruppero le strade coperte, e minate molte fortificazioni, lo tramutarono in abitazione d'un padre procuratore e d'un convento. In questo modo quei Certosini non vennero più molestati tranne nel giugno del 1746, in cui dovendo gli Spagnuoli andare alla presa di Pizzighettone, occupato dai Francesi, mentre una parte del loro esercito s'accampava ad Ospedaletto onde inquietare i nemici sulla destra del Lambro, gli Austriaci, passato il Po a Parpaneso, il 24 luglio si andarono ingrossando sulla diritta del Lambro ed occuparono Chignolo e S. Colombano onde tentare il guado del fiume e cacciare gli Spagnuoli dal Lodigiano. Continuò nel silenzio il dominio di quei potenti cenobiti fino al 1782, quando Giuseppe II aboliva i ricchi monasteri, e ne incamerava i beni. Allora il titolo feudale tornava nella famiglia Belgiojoso in rimunerazione degli utili servigi prestati nei Paesi Bassi austriaci dal generale Lodovico, conte di Barbiano e di Belgiojoso, i cui discendenti tengono tuttavia questo luogo, e curano di conservarne le antiche mura e di sterrarne gli avanzi; ma fecero rimpiangere a molti i

bei dipinti dei fratelli Campi che ornavano l'oratorio, demolito per ridurre il *ricetto* a più comoda abitazione. In questa circostanza furono recate nella chiesa parrocchiale quelle pitture che con parte del muro poteronsi levare, l'altare ed il quadro ad olio che ne era l'icona. La Vergine dipinta nel giardino era già stata guasta dal tempo e i due angioli che figuravano su due porte lateralmente all'altare passarono in proprietà della contessa Cecco Pieri a Milano; alcuni altri dipinti esistono ancora nella chiesa di Cavenago d'Adda. Il prezzo dell'ancona, dell'istoria di S. M. Maddalena, della Madonna del Giardino e degli angeli fu di scudi 560 d'oro. A San Colombano fu un ospedale detto di S. Giovanni Battista di cui hassi memoria nel 1454, da non confondersi coll'attuale, in cui poscia abitarono i Terziari di San Francesco; ed un altro convento dei Servi di M. V. col titolo di San Rocco, luogo del resto di poca importanza e dipendeva dai Serviti di Melegnano. Il paese è dei meglio popolosi e vivi della provincia; i Colombanesi sono di un carattere distinto, vivo, leale, risentito; amorosi del loro paese prediligono l'ozio, benchè nel tempo del lavoro facciano allegramente le più grandi fatiche; inclinati al vino, e quando ne sono presi, alle risse; robusti, di colorito vivace, generosi di parole e di cuore; parlano un dialetto che si distingue dal comune lodigiano. Nella chiesa parrocchiale, recentemente abbellita si ammirano grandi frammenti degli affreschi dei Campi; l'organo è dei più grossi e buoni della Lombardia. Il castello, ridotto ad elegante ed amenissima villa, è ancora dei più antichi, più vasti, più conservati della Lombardia. È diviso in due, la parte bassa, detta *Recepto* o *Ricetto* è quel recinto davanti alla rocca, abitato: in questo eravi la residenza del procuratore della Certosa, e l'oratorio; e la rocca, posta sul culmine del colle; la porta d'ingresso che mette sulla piazzetta di rimpetto alla chiesa parrocchiale, su cui sventola la bandiera del padrone, ed ove scorgonsi le vestigia del ponte levatojo e della saracinesca; le mura intorno merlate coperte di vetustissima edera e qua e là infrante; le torri, alcune delle quali schiantate dall'antichità e dal fulmine, che stando alla guardia delle mura, ergono la fronte al di sopra del colle; le scale segrete, il profondissimo pozzo che fora la collina in tutta la sua altezza; i sotterranei nella loro forte e rozza antichità, risvegliano viva curiosità delle antiche memorie. Sonvi belle case di villeggiatura in paese, poche sparse sulla collina, che è facile, ridente, tutta coltivata a viti. Ne tiene il centro l'antico ed abbandonato convento della Madonna dei Monti, dove un'alta torre, posta quasi in mezzo del gran piano lombardo, lo domina per ogni parte. Poco discosto è una villa, già cadente, ora ristaurata dal vescovo di Pavia. (Vedi *Madonna dei Monti* e *Valbissera*). È patria del pittore Andrea Lanzano, allievo dello Scaramuccia, che assai si distinse in Milano, ove morì nel 1711; di Portugallo Don Stefano, delicatissimo e celebre musico, cantato dal Villani. Del dottor Gerolamo Cavezzali e dell'avvocato Antonio Maria Bianchi, distintissimo in Milano, un cui discendente, Bianchi Costante, fu premiato di medaglia d'argento per prodotti d'industria agricola e meccanica agraria all'Esposizione Nazionale di Milano (1881). Un Valentino di San Colombano, il 25 settembre 1612, fu decapitato sulla piazza maggiore di Lodi. In S. Colombano possedeva casa ed alcuni beni la moglie di Bernardino Campi, Anna Longaroni. Si distinse in questi ultimi tempi l'arciprete D. Luigi Gallotta, studiosissimo di storia locale. — Havvi un ospedale, fondato nel 1821 da Colombano Valsassino, allo scopo di ricoverare e curare gli ammalati miserabili del comune; un istituto elemosiniere che ripete la sua fondazione dal 1396 per il legato di Galeazzo Maria Visconti, e per altre private elargizioni, allo scopo di distribuire elemosine settimanali, e doti; un Monte dei pegni fondato nel 1593 per legato di Colombano Baruffo, rettore della parrocchia, accresciuto poi per elargizioni private, allo scopo di sovvenzioni da farsi senza lucro, mediante pegno, ai poveri della parrocchia e del comune; un'altra pia istituzione che ha origine dal 1687 pei legati Merla, Gradi e Locarni, onde distribuire doti a nubende,

e prestazione alla chiesa del comune. Tutti questi legati sono in amministrazione della locale Congregazione di Carità. Altro legato pio è fondato nel 1775 per legato di Francesco Tavazzi, allo scopo di provvedere elemosine ai poveri infermi del territorio e borgo di San Colombano. È amministrato dal parroco *pro tempore*. Ha una casa di educazione femminile, scuole comunali, ecc.

San Colombano *(Collina di)*. « Al confine sud-est della pianura milanese si innalza la piccola collina di S. Colombano presso la sponda sinistra del Po. La di lei situazione isolata da tutte le parti, ha fatto pensare molti che una volta fosse unita alle vicine colline dell'Appennino, e che ne fosse stata separata dal Po, il quale si aprì un passaggio in mezzo ad esse. Questa opinione, la quale non è certamente improbabile, non è fondata sopra alcun argomento positivo, e quelli che hanno voluto stabilirla sull'analogia delle sostanze, non sono stati molto esatti sul loro confronto, poichè tra questa collina e le più vicine della Stradella, la sola analogia che si osserva è quella delle traccie che sì l'una come le altre presentano di essere state porzioni dell'antico fondo abbandonato dal mare, allorchè ritirandosi dal continente, si ridusse nell'alveo che occupa al presente: ma non è ancora inverosimile che mentre il mare copriva queste contrade, si fosse formata col mezzo delle correnti una congerie di materie e deposizioni terrose e pietrose nel luogo dove ora è la collina di San Colombano, e che tra questa e il vicino Appennino vi fosse fino da quell'epoca una valle, nella quale di poi s'incanalarono le acque del Po, e la ingrandirono, corrodendone le pareti ora alla destra ed ora alla sinistra. Ma, lasciando da parte tale quistione di poco interesse, egli è certo che se si prescinda dalle sostanze mobili e terrose, non si trovano nella collina di S. Colombano quelle roccie che si veggono in sito nelle colline della Stradella, benchè sì quella, come ancora queste, appartengano alla terza epoca di formazione, cioè a quella dei terreni terziari, così frequenti alle basi degli Appennini d'Italia.

« La collina di San Colombano è formata da deposizioni di sabbie marine il più sovente disposte in strati orizzontali. In queste sabbie frequentatissimi sono i gusci di corpi marini di una perfetta conservazione, e molto diversi nella loro specie, come ancora nei generi. Sino dal 1593 Bonaventura Castiglioni nel suo opuscolo *Gallorum Insubrum antiquæ sedes* ha parlato dei testacei fossili di San Colombano, ed il conchiologo che visiterà questa collina potrà farne una raccolta copiosa: ma per quanto ho potuto ravvisare non solo sopra i pochi esemplari che ho preso sul sito, ma ancora nella copiosa collezione che ne possiede il dotto prof. Cavezzali di Lodi, sono analoghi a quelli delle colline terziarie dell'Appennino; quindi si trovano descritti tra quelli del vicino piacentino nella *Conchiologia fossile* subappennina di Brocchi....

« S'incontrano nelle sabbie di San Colombano de' pezzi erratici di pietre silicee, di quarzo arenaceo xyloide, di legni ora incarboniti, ora ridotti allo stato di lignite ed ora di giajetto e di ferro idrato, qualche volta globuloso ematitico, altre volte terroso, ora giallo ed ora rossiccio. Tra i pezzi erratici della collina di Montalto ho trovato ancora un carbonato calcareo di grana molto fina, di colore nerissimo e con pori perfettamente rotondi in alcuni dei quali vi erano le traccie ferruginose di piriti globulari decomposte.

« Il poc'anzi citato Cavezzali, tra molti prodotti di S. Colombano, conserva alcuni frammenti di ossa fossili, ma così rotti e mutilati, che non è possibile il determinare a quali specie di animali abbiano appartenuto: farò menzione per altro di un frammento della lunghezza di circa un piede, e che sicuramente era parte di un osso lungo, spezzato nel senso della sua lunghezza. Sì nella superficie convessa, come nella concava, ma molto più nella prima, vi sono molte piccole came fortemente attaccate per mezzo del ferro idrato che ha penetrato la sostanza dell'osso, senza distruggere la forma ed i filamenti del tessuto reticolare e la figura delle cellule della parte spugnosa; la sostanza ferruginosa in qualche luogo è configurata in piccoli globetti ematitici.

« Si è parlato ancora da alcuni, e specialmente dal sopra citato Castiglioni, di rostri di nave e di attrezzi di marina trovati scavando la terra in questa collina, e l'Amoretti asserisce di avere rinvenuto presso il castello di San Colombano, alla profondità di qualche piede un pezzo di ferro cilindrico, di mezzo pollice di diametro, e lungo due pollici, sepolto nell'argilla ed interamente ossidato. Senza volere punto indebolire la veracità di tali racconti, che si ripetono in diverse parti del globo, una spiegazione facile se ne può dedurre dalle molte e grandi paludi che una volta esistevano in queste parti, dopo il ritiro del mare, e per le quali le popolazioni vicine erano obbligate a comunicare tra loro con le barche come al presente accade intorno ai laghi; ed a queste paludi si devono attribuire que' depositi di torbe esistenti nei territori di Chignolo e Miradolo, poichè in massima parte è torboso quasi tutto il fondo che trovasi tra Chignolo e Bissone, e che è circoscritto dal colle di San Colombano al nord, dal Po al sud e dal Lambro all'est. Di questa torba si fece uso nel 1785 in trenta fornelli di seta per circa due mesi in Chignolo nel castello de' Cusani.

« Gli oggetti che possono meritare una maggiore attenzione in questa collina per la loro quantità e per l'utilità che recano negli usi civili, sono: 1.° *Le argille.* Queste si trovano disposte in letti, alti tre, quattro ed anche cinque piedi, e contengono molte parti calcarie, poichè tutte quelle che ho esaminato producono effervescenza negli acidi. Il loro colore generalmente è cenerino quando sono asciutte, piombino se sono umide; quelle che sono più scevre di sabbia e che hanno un impasto più fino, servono per la preparazione de' vassellami detti di *majolica*, destinandosi le altre più grossolane alla fabbricazione dei mattoni e delle tegole. — 2.° *Le arene quarzose.* Il più sovente formano strati intermedi alle argille. Tali arene generalmente sono quarzose e micacee, ma differiscono talora nel colore, nel grado di finezza e nella dose relativa di particelle calcarie con le quali spesso sono mescolate al segno che alcune sono effervescenti negli acidi. Ve ne sono di un colore grigio ed altre di una somma candidezza. Le più bianche si adoperano con vantaggio per uso delle vernici nelle fabbriche di majolica, e possono servire ancora nella composizione del vetro. Le parti quarzose esaminate con la lente non presentano alcuno abbozzo di cristallizzazione, dal che si può dedurre che risultano dal disfacimento di pietre quarzose. — 3.° *Calcareo conchigliare.* La sola pietra indigena di San Colombano è un calcario di colore ora grigio, ora giallastro, mediocremente duro, alquanto sabbioso, di grana lucente, fina e di frattura leggermente scagliosa. In questo calcario spesso si trovano dei pori riempiti di una terra giallastra; frequenti sono i nuclei di corpi marini, nella maggior parte rotti e sfrantumati, e non rare volte s'incontrano de' nuclei spatosi di conchiglie. Il Brocchi fa menzione di quella specie di *arca* che egli chiamò *romulea*, perchè l'avea trovata solo nel Monte Mario presso Roma, ed il di cui nucleo, divenuto spatoso, vide in Lodi nella raccolta del Cavezzali: posso aggiungere di aver raccolto in questa stessa roccia calcaria alcuni nuclei di mitili litofagi penetrati di spato. Pare che i mitili siansi introdotti in questa sostanza calcaria, formandola alla loro maniera consueta: i loro alveoli sono stati di poi riempiti da una materia calcaria, la quale consolidandosi ne ha ritenuto la forma, e se nella cavità vi era uno spazio sufficente, ha potuto ancora cristallizzarsi. Tale pietra calcaria si trova in masse distaccate di molti piedi di grandezza, in mezzo alle argille e alle sabbie in diversi luoghi della collina di Montalto, e specialmente nella nuova strada detta la *Colata*, che conduce dal paese di San Colombano a Chignolo. Il professore Cavezzali fu il primo a riconoscerne alcuni massi tra le sabbie sotto le quali era sepolta, e sono parecchi anni che la popolazione di quel luogo, seguendo i suoi insegnamenti, si serve della medesima per la preparazione della calce, che pria con molto dispendio dovea procurarsi fuori del suo territorio: e benchè sino ad ora se ne sia fatto un consumo notabile, sempre se ne

trovano delle nuove masse, in guisa che vi è luogo a pensare che in questo sito, prima del ritiro del mare vi fosse un banco di pietra conchigliare, formato dalle precedenti deposizioni, e che di poi fu rotto, spezzato e coperto dalle sabbie e dalle argille. Quei nuclei di corpi marini, che ora infranti, ora interi ed ora spatosi si trovano rinchiusi nell'impasto di tale pietra, appartengono ad un'epoca anteriore a quella nella quale hanno vissuto quegli altri corpi marini, i gusci dei quali si rinvengono nelle sabbie e nelle argille, e sono in tale stato di conservazione, che alcuni, posti in confronto con quelli che ora si estraggono dal mare, non si potrebbero distinguere da questi, ed altri sono soltanto calcinati. La pietra calcaria che ho descritto si dee riferire a quella specie che i Tedeschi hanno denominato *muschelkalk*, che appartiene ai terreni secondari superiori, nella quale, tra le impronte di altre conchiglie, spesso si trovano ancora quelle dei mitili.

« L'Amoretti, in una memoria sulla collina di S. Colombano, inserita nel tomo VIII degli *opuscoli scelti*, fa menzione di un masso di porfido della lunghezza di 10 piedi, largo 8 ed alto 4 che si vedeva piantato nella collina nel sito detto *la Valle di Giosafat*. I massi erratici, così frequenti nella parte settentrionale della pianura lombarda e nei monti della Brianza, mancano nella parte meridionale e verso il Po e nella stessa parte settentrionale rare sono le masse erratiche voluminose di porfido; quindi una massa porfiritica, grande almeno 320 piedi cubici posta isolata sulla collina di S. Colombano, è un fenomeno che merita di essere conosciuto, ed è molto difficile il darne una spiegazione; al presente questa pietra non esiste più nel luogo indicato poichè è stata trasportata in Lodi, in casa Sommariva, e ridotta in pezzi per formare diversi oggetti, come lastre per tavolini, mortai per polverizzare, ecc.

« Lo stesso autore fa menzione di sorgenti d'acqua salata e di depositi di zolfo e di carta zolfata. Tutte le notizie che ho avuto sul luogo, confermano l'esistenza delle prime, e mi sono stati indicati i luoghi di alcune, ma non ho potuto riconoscerle; essendo state chiuse e coperte di terra per impedirne l'uso. In Italia nei terreni terziari, ai quali appartiene la collina di S. Colombano, sono frequenti le acque cariche di soda muriata. Il Cortesi nei suoi *Saggi geologici*, pagina 101, ha dato una storia molto interessante delle sorgenti salate de' vicini colli del Parmigiano, dalle quali si ricavano ogni anno 3,750,000 libbre di sale; nella toscana esistono varie di queste sorgenti, tra le quali la più considerevole è quella di Val di Cecina presso Volterra che nel 1810 somministrò 14 milioni di libbre di sale bianco, calcolandosi che quelle acque rendono il 30 per cento (Vedi *Brocchi, Conchiologia fossile*, pagina, 226, vol. CCCCLII di questa *biblioteca scelta*); la soda muriata finalmente è abbondantissima nei terreni terziari della Sicilia. Veggendo il silenzio che su questa sostanza osservano D'Aubuisson e Bonnard allorchè trattano dei terreni terziari, vi è luogo a credere che la medesima manchi in Francia nelle serie delle formazioni che costituiscono quella sorta di terreni. Per quello poi che risguarda il gesso ed il zolfo, non ho potuto rinvenirne traccia alcuna, benchè assistito dal Cavezzali sommamente pratico di tutta la collina e che ne conosce i prodotti. L'Amoretti, diligente, indefesso e molto benemerito delle scienze naturali, non era capace di stampare menzogne; allorchè dunque scrisse tali cose convien dire che o credesse realmente esistenti in San Colombano quelle sostanze che sogliono accompagnare la soda muriatica, o che si fidasse di taluna di quelle indicazioni rabdomantiche, alle quali accordava molta fiducia, e che, quantunque rigettate dalla generalità dei fisici più dotti pure non lasciano di avere di quando in quando dei seguaci anche tra le persone molto istrutte». Breislak: *Geologia della provincia di Milano*.

Il colle di San Colombano è alto più di di 95 metri sul livello del piano lodigiano, rinchiuso nel perimetro di 14 chilometri. Osserviamo che in un lembo presso Miradolo in provincia di Pavia, alle *cascine Saline*, vi è un'abbondante sorgente di acqua salata. (Vedi la parola *Boschi*). Mandiamo

anche il lettore ai versi del Redi, ove canta i vini squisiti di questo colle, onorando il miglior nostro poeta, Francesco De-Lemene, il quale appunto su questo colle possedeva una villa deliziosa; ed a quelli di Filiberto Villani, amico pur esso del De-Lemene, il quale nella *Lodi riedificata* fa celebrare da Don Stefano Portogallo, musico eccellente di S. Colombano, i vini di questo amenissimo colle.

San Colombano. È tradizione antichissima che a Castione, nel luogo discosto dalla terra un miglio verso S. Vito, detto *Senagogo*, siavi stato un ospedale. Il titolo di questo si crede che fosse di S. Colombano per la chiesa di questo santo annessagli. Forse in seguito avrà cambiato titolo, giacchè pare che questo fosse invece chiamato di San Giovanni, perchè nella taglia imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, questo ospedale di S. Giovanni, nella pieve di Camairago, viene indicato subito dopo il monastero di San Vito, e venne tassato in denari 15 imperiali.

San Dionigi. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto, da cui dista circa 1600 metri nord-est. Nel 1495 aveva una chiesa.

San Disasio di sopra. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 1500 m. Con *S. Disasio di sotto* ha 198 abitanti.

San Disasio di sotto. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 1500 m. Con *S. Disasio di sopra* ha 198 abitanti.

San Fedele. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno, già proprietà dell'abbazia di questo luogo; ora di Madonini Luigi.

San Felice. Frazione del comune e della parrocchia di Sant'Angelo Lodigiano. Abitanti 9. Propr. Bassi Giovanni.

San Fereolo. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro sud-ovest. Ab. 98. Parrocchia suburbana col titolo dei Ss. Bassiano e Fereolo, di anime 1565, di R. Patronato. Anticamente *San Friorii*. Nel 1261 questa chiesa pagò denari 24 di taglia, imposta al clero laudense dal notajo Guala, Legato del Papa. Si ha menzione del borgo di San Fereolo nel 1365; l'anno 1400 vi era la maggior parte dei beni dell'ospedale di S. M. di Virolo. Nel 1619 non era per anco parrocchia, ma divenne tale verso la metà del secolo XVII in seguito alla distruzione delle parrocchiali di S. Bassiano *(i Ratti)* e di S. Bartolomeo *(Colombina Alta)*. Allora la chiesa, che era pressochè rovinata, fu ricostrutta come scorgesi tuttora. Ai tempi delle soppressioni la Commenda dei Ss. Bassiano e Fereolo era posseduta dal cardinale Angelo Maria Durini successo al cardinale Colonna nel 1765. Propr. Moro, Beonio, Squassi e fabbriceria parrocchiale.

San Fermo. Frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro, da cui dista circa 1000 m. Ab. 9.

San Fiorano. Comune del Mandamento di Codogno; ufficio postale di Codogno; sezione elettorale; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Codogno; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 1569; superficie ettari 861,16; bilancio comunale L. 18,900. Distanza da Lodi chilom. 27,221 sud-est. Parrocchia del vicariato di Cornogiovine, col titolo di San Fiorano martire, di anime 1705; patronato Pallavicini, altra volta (1619) Triulzi. *S. Florianus*. Si vuole fabbricata l'anno 222 avanti Cristo, appena vinti i Galli o poco prima della calata di Annibale, da Gneo Floranio, generale romano. Invece il Gabiano:

« Da lui che venne di Fiorenza, e i turpi
Di flora calpestò romulei riti
E gli altari abbelli di casti fiori
È detto San Fiorano; e qua s'affollano
Di venere nel giorno i mercatanti ».

L'anno 997, 1 maggio, vi aveva un castello il conte Rogerio di Bariano il quale il 5 agosto del 1000, per causa di questo territorio, ebbe una lite con Andrea, vescovo di Lodi, giudicata da Benzone, conte di Lodi, nel placito di Turano. Federico Barbarossa investì di questa terra il vescovo di Lodi il quale (1167) concesse la quarta parte delle sue decime, ai capitanei di Merlino. Il suo castello fu atterrato l'anno 1216 dai Milanesi in lega coi Piacentini, Comaschi, Vercellesi, Alessandrini e Novaresi. Fu però ben presto ricostrutto,

giacchè nel 1278 i Milanesi, capitanati dal marchese di Monferrato contro i Torriani se ne impadronirono di nuovo, per esserne nuovamente scacciati dai Lodigiani e dai Cremonesi, i quali, fattane la conquista lo distrussero (1279). Ricostruito, servì di rifugio alla famiglia Tresseni fuoruscita, la quale ne venne scacciata dai Lodigiani nel maggio del 1301. Nel secolo XVI passò in feudo ai Triulzi; da questi il 16 maggio 1645 passò ai marchesi Pallavicini Triulzi Sforza, e nel 1767 ai Pallavicini attuali. Il marchese Giorgio Pallavicino, reduce della prigionia dello Spielberg, distrutto l'antico palazzo nel luogo del castello, fece costruire una bellissima villa, che egli predilesse e rese splendida di belle pitture, di ospitalità, di beneficenze; sulla fine d'aprile del 1862 vi ricevette la visita del generale Giuseppe Garibaldi. Hanno i Pallavicini il patronato della parrocchiale, di cui fu posta la prima pietra il 6 marzo 1641 dal rettore Don Giovanni Cigolini, oltre estese proprietà dintorno e nel paese, onde va prosperando ed abbellendosi; havvi un mercato ogni venerdì concesso da Carlo V al conte Fermo Triulzi signore di Codogno. Del resto la chiesa plebana di San Fiorano, se non l'attuale, era antichissima, giacchè nel 1261 pagò una taglia di denari 15 imperiali al Notajo Guala, Legato del Papa. Credesi che nel coro di Santa Maria Elisabetta, ora convertito in cappella del Campo Santo, esistessero già dei grossi anelli cui si assicurarono le navi del Lago Barilli; così pure che lì presso esistesse l'antico castello, giacchè il campo tra il cimitero, la via ed il mulino, chiamasi ancora *Castellazzo*. Era di San Fiorano il Padre Carlo Giuseppe vissuto nel convento dei Padri Francescani Riformati di Codogno, autore di un corso di Filosofia, e di molte disertazioni di Storia Ecclesiastica e di uno scritto sul cilindro inclinato. L'anno 1881 un Orsi Andrea, contadino adacquatore, fu premiato con medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Milano. Pietro Perino, soprannominato il *Castellano* di San Fiorano, il 28 gennajo 1604, trascinato da cavallo al supplizio, fu impiccato.

San Francesco. Frazione del comune di S. Rocco al Porto.

San Francesco Maggiore. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa tre chilometri nord: con S. Francesco Minore ha 80 abitanti. Propr. avv. Alessandro Anelli di Milano.

San Francesco Minore. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa tre chilometri nord. Abitanti 80. Aveva oratorio dedicato a Santa Maria delle Grazie, già dei Minori Osservanti. Nel 1619 eranvi 8 sacerdoti, 4 chierici e 4 conversi; ora la chiesa è dedicata a S. Francesco d'Assisi, ed è ufficiata da un cappellano ivi residente. In ciò che riguarda il convento, vedi *Maleo*. Proprietà Congregazione di Carità di Maleo.

San Geminiano. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 1600 m. sud, sul fiumicello Lisone. Ab. 93.

***San Geminiano.** *Ecclesia sancti Jeminiani de supra Adua.* Fu tassata in 4 soldi imperiali dal notajo Guala nel 1261; quindi considerevolissima. Questo nome è perduto. Era nella plebe di S. Martino in Strada.

***San Germano.** Nome perduto di un luogo tra Brembio e Senna. Aveva una chiesa che nel 1261 pagò una taglia di soldi 5 imperiali al notajo Guala, Legato pontificio; era però nella plebe di Senna.

San Germano. Frazione del comune di Chignolo Po, provincia di Pavia; parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista 3 chilometri. Abitanti 11. La sua plebana nel 1261 pagò una taglia di soldi 41 imperiali imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio. La chiesa di S. Germano *oltre il Lambro*, trovasi accennata anche in una carta del 31 luglio 1223. Era dunque territorio lodigiano, e sopraintendeva alle chiese di San Colombano, Miradolo, *Mombrione* e *Castro humano*. In una rettificazione di confini tra la giurisdizione del vescovado di Lodi e l'arcivescovado di Milano, venne ceduta la parrocchia di Chignolo alla diocesi di Milano, ma fu però riservata la chiesa di S. Germano col suo beneficio assai pingue

al vescovo di Lodi, essendo più prossima a San Colombano. Venne per questa chiesa mossa una lite tra l'arcivescovo S. Carlo Borromeo e Mons. Scarampo vescovo di Lodi, terminata il 5 aprile 1574 in favore dell'Ordinario lodigiano. Propr. Tedeschi.

San Gervaso. Nome perduto di un luogo nelle vicinanze di Casale, la cui chiesa nel 1261 pagò una taglia di 9 denari imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio.

San Giacomino. Frazione del comune di Terranova dei Passerini, da cui dista circa 2500 m. sud. Parrocchia di Cassina de' Passerini. Il 15 luglio 1682 ne fu investito Cosimo Castiglioni, fiorentino.

San Giacomo. Frazione del comune di Terranova dei Passerini, da cui dista 2 chilometri sud. Il 15 luglio 1682 ne fu investito Cosimo Castiglioni, fiorentino.

San Giacomo. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 3 chilometri. Ab. 38.

San Giacomo. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 3100 metri ovest, sulla strada di Lodivecchio. Parrocchia di S. Gualtero; ha oratorio dedicato a S. Giacomo. Abitanti 5. Proprietà Oratorio.

San Giacomo in Carobbio, ora *Cascina Mascarina.* (Vedi).

San Giacomo. (Vedi *Gian Giacomo*).

San Giorgio in Prato. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 800 m. nord. Ab. 15. Parrocchia del Vicariato di Roncadello, col titolo di San Giorgio martire, di anime 1643:

Al Cappadoce divo, che dall'angue
Una pavida vergine difende,
In picciol campo un tempio or qui tu vedi
Che i coloni capir tutti non puote
E alla Fontana o alla città sen vanno.

J. Gabiano.

Sul finire del secolo XVII fu parroco di questa chiesa Don Giacomo Antonio Porro, che fu poi maestro di ceremonie nella cattedrale di Lodi, quindi segretario del vescovo Bartolomeo Menatti; fu scrittore accuratissimo delle *Vite dei vescovi di Lodi* e degli affari della loro mensa: e prima di lui eravi un fratello del poeta Giacomo Gabiano, onde costui nella sua *Laudiade* cantava:

E qui tu siedi, o fratel mio, rettore
Di Giorgio invitto, a cui soggetti stanno
Otto villaggi ancora.....

La chiesa parrocchiale fu eretta sul finire del 1600; prima era a Prada. I ruderi dell'antica furono spianati nel 1863 dalla società agricola. Proprietà duchessa di Galliera.

***San Giorgio.** Titolo di una chiesa fuori di Porta Cremonese. Ne fu fondatore un Martino Tresseno. Nel 1398 era già unita a quella di San Martino in Solarolo fuori di Porta Regale e quindi incorporata con quella di S. Mattia fuori di Porta Pavese. Vi fu annesso un convento con altra chiesa detta di Santa Maria Acuaria. Chiamossi anche *San Giorgio in Alga*, a somiglianza di un altro dello stesso nome in Venezia. Nella *cronaca* di Alberto Vignati leggesi che qui si stanziarono le truppe del Generale di Normandia (10 maggio 1510) e si chiamava *Sancto Zorzo de fora.* Venne demolito tutto in occasione che si temeva un attacco della piazza di Lodi per parte delle armi francesi, piemontesi e del duca Francesco di Modena l'anno 1655.

***San Giorgio.** Nome perduto di un luogo vicino a Fossadolto, alla cui chiesa Musso, soprannominato Circamondo, lasciò 40 jugeri di terra affinchè quei sacerdoti pregassero e celebrassero in perpetuo per l'anima sua e suoi parenti (1181). Questa chiesa nel 1234 fu donata a quella di Ognissanti, ufficiata dagli Umiliati. Questa chiesa, nella pieve di Borghetto, l'anno 1261 pagò l'ingente taglia di soldi 15 imposta dal notajo Guala, Legato del Papa, al clero lodigiano. La cascina di *S. Giorgio*, vicino ad *Ognissanti*, venne distrutta nella seconda metà di questo secolo.

***San Giorgio.** Nome perduto di una località nel territorio di Codogno, ceduta da Conte e Giovanni Futigata ad Alberico Merlino vescovo di Lodi, il 24 ottobre 1166.

Santa Giovanna Gerina. 14.ª bocca della Muzza, sotto la levata della Muzzetta; roggia della portata di oncie 18.

San Giovanni. Frazione del comune di Brembio, da cui dista circa 1600 metri

sud-ovest. Parrocchia di Livraga. Ab. 82. Nel 1261 aveva una chiesa che pagò denari 25 di taglia imposta al clero di Lodi dal notajo Guala, Legato pontificio. Proprietà Luogo pio Triulzi di Milano.

San Giovanni. Era frazione del comune di Lodivecchio. Vi possedevano le monache di S. Giovanni Battista di Lodi (1619); faceva comune con S. M. di Lodivecchio (1633). Si chiamava *San Zane* ancora nel 1786 in cui venne incamerata questa possessione di 763 pertiche.

San Giovanni. (Vedi *San Colombano*) Ospedale vicino a Castione.

San Giovanni del Calandrone. Frazione del comune e della parrocchia di Merlino, da cui dista circa 400 m. sud-est. (*Sancti Johannis ad Calendonum*, 1261). Rinomato oratorio, con una fonte d'acqua miracolosa, alla quale concorrono i divoti, massime la notte di S. Giovanni Battista, e tengono tanta necessità l'andarvi che è passato il proverbio che: « *A S. Giovanni del Calandrone, chi non può andarvi a piè, vada carpone* ». Così denominato da un ruscello che vi passa vicino, nome che sembra di derivazione longobarda. La chiesetta esisteva fin dal 1261, in cui pagò una taglia di 3 denari e mezzo, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio.

San Giovanni in Strada. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 4600 metri nord-est. Ab. 22. Propr. dottor fisico Cesaris. È sulla riva del Brembiolo. Così chiamato perchè vi passava l'antica strada romana proveniente da Piacenza; una volta chiamavasi anche *Piscaroto*; poco distante è:

San Giovanni in Vida. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 4200 m. nord-ovest. Abitanti 50. Propr. Pomati.

San Giuliano. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 3 chilometri est. (Vedi *Isolone*).

San Giuliano in Bosco. Nome perduto di un luogo vicino a Gardella e Nosadello e nella plebe di Spino. Aveva una chiesa considerevolissima, che nel 1261 pagò l'ingente taglia di soldi 10 e denari 9 imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio. Forse la *B. V. in Bosco* nella parrocchia di Spino.

San Giuseppe. Frazione del comune e della parrocchia di S. Rocco al Porto, da cui dista circa 3 chilometri est. (Vedi *Isolone*).

San Giuseppe. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi. Abitanti 15.

San Giuseppe. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 3000 m. Provincia di Cremona e diocesi di Lodi. Propr. Mariani.

San Grato. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2800 metri ovest. Parrocchia di San Gualtero. Abitanti 352. Ha antichissima chiesa col titolo della Natività di Maria Vergine. Qui dalla gran strada che conduce a Milano si stacca quella che mena alle terre tra Milano e l'Adda. Fu feudo cospicuo dei Modignani, che avevano il patronato della chiesa del luogo, dotata nel 1613 di una messa quotidiana da Ambrogio Cinquanta. Il 26 agosto 1499 la gente per paura dei Francesi che calavano di Francia con Luigi XII contro Lodovico il Moro, fuggirono a Lodi colle loro robe, e tanta fu la ressa dei carri e cavalli che da S. Grato a Lodi erano « *culo a culo et così spessi che non se poteva et con gran stento passare innanzi per andare a Lode* ». Qui sulla fine di gennajo 1509 il conte Teodoro Triulzio e suo figlio, il conte di Musocco, incontrarono Monsignor di Ciamone generale francese proveniente da Lecco. Il 1 aprile 1691 il clero ed i nobili e molto popolo aspettava l'arrivo di Mons. Menatti vescovo di Lodi di ritorno dalla nunziatura da Lucerna: al suo arrivo in questo villaggio, proveniente da Milano, una fragorosa salva di mortai lo accolse, ed i muli che portavano la lettica si spaventarono; il primo balzò nella roggia, e il prelato non vi cadde perchè alcune persone furono pronte a tagliare i tiranti e le redini; il secondo mulo rimase sulla strada: il vescovo si riebbe dallo spavento dopo aver riposato alquanto nella vicina osteria. L'anno 1612 un Am-

brogio Cinquanta lasciò un legato per la celebrazione di una Messa quotidiana in questo oratorio di S. Grato. In questo luogo vi godeva pure un legato livello di lire 82 la Confraternita della SS. Trinità, il quale, al tempo della soppressione (14 dicembre 1775) era pagato da Bartolomeo della Giovanna. Belloni Giulio, di S. Grato, il 5 dicembre 1717, fu impiccato sulla piazza maggiore di Lodi, e fu il primo giustiziato che fosse seppellito nella nuova chiesa di Santa Maria del Sole. Con lui doveva essere appiccata anche la sua complice Arrigona M. Maddalena, dello stesso luogo, la quale si dichiarò incinta, e fu causa di molti dissidi tra medici e levatrici di Lodi; dopo nove mesi, 5 settembre 1718, fu giustiziata. Vicino a questo luogo eravi la vecchia chiesa di *S. Martino dei Casetti.* Havvi un grandioso stabilimento per la pilatura e brillatura del riso, esercito dal sig. Carlo Bolgè. Stazione Tramway. Propr. Grioni, Mamoli, Barinetti, Goglio, Rossi, Angiolini, Della Giovanna, Litta-Modignani maritata conte Donglas Scotti, Bolgè, Monte di Pietà, Zambonetti, Marzagalli, Ceresa, Bellocchio, Madonini ed Oratorio locale.

San Gregorio. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 2250 m. Ab. 52.

San Gualtiero Nuovo. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1800 m. ovest. Parrocchia suburbana, col titolo dei Santi Giacomo, Filippo e Gualtiero, di patronato dell'Ospedale Maggiore e Regio. Anime 1972; sul luogo ab. 5. Ha bellissima chiesa, disegno dell'architetto Pestagalli (1840...). Nei primi tempi che esistette questo tempio, contenne un bellissimo quadro di scuola veneta (Ant. Carnio) rappresentante San Tomaso da Villanova che distribuiva elemosime: era della famiglia Riboni, la quale lo ha ritirato, ed ora non si sa ove rinvenirlo. (Vedi *San Gualtiero Vecchio.* Propr. Comune e Prebenda parrocchiale.

San Gualtiero Vecchio. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 800 m. ovest. Parrocchia di S. Gualtiero (vedi). Ab. 70, di cui 52 sono Sordomuti. Prese il nome dal nostro concittadino Gualtiero Garbagni, il quale nel 1206, 30 aprile, avendogli i Consoli e la Credenza del popolo lodigiano assegnato otto pertiche di terra del pubblico, fabbricò l'ospedale dei Santi Giacomo e Filippo della Misericordia:

« . . . . . A San Gualtiero lieta
Fanno corona e campi e ville e ampi
Di qua di là vasti poderi . . . . . »

J. Gabiano.

Era costruito sulla strada antica di Milano, per uso dei passaggieri, essendo questi luoghi inabitati pei terreni paludosi del Pulignano e le strade malsicure per le guerre tra i Milanesi ed i Lodigiani. Concorse non poco nella spesa anche l'arcivescovo di Milano. Anche questo ospedale patì col tempo il solito naufragio di malgoverno, distrazioni di beni e cessazione delle opere consuete di carità. Nel 1459, morto il 16 novembre il prete Bassiano de' Benati, ultimo ministro suo, fu dato ai sindaci della città e Ospedale Maggiore. Possedeva allora 242 pertiche di terra alle Bonane ed al Fanzago. Fu eletto alla cura d'anime il prete Giovanni Lupi (1 dicembre 1460). Questa chiesa e parrocchia, piccola, ma bella di antichi ed eleganti affreschi di Musolino da Panicale, durò fino al 1856, in cui venne distrutta per dare luogo al pio Istituto dei Sordo-muti, eretto pel legato dell'arciprete Don Paolo Locatelli e mediante l'unione dell'Istituto dei Sordo-muti che già esisteva in Villanova Sillero fin dal 1832. La pietà dell'arciprete Locatelli procurò d'innalzare la nuova e più ampia chiesa in luogo più alto, salubre e centrale ai parrocchiani. (Vedi *San Gualtiero*). In questo luogo il 1 maggio 1270 si accamparono le forze di Napoleone della Torre: ed il 25 gennajo 1385 gli abitanti del borgo di San Biagio, derubarono alla chiesa il corpo di S. Gualtiero, trasportandolo al loro ospedale, che esisteva ove ora è il Rastello fuori di Porta Roma: dovettero però il 18 febbrajo dello stesso anno restituirlo, e vi fu trasportato processionalmente, cerimonia illustrata appunto dal pennello del Panicale in bellissimi affreschi, sciaguratamente perduti. Proprietà Istituto Sordo-muti e Prebenda parrocchiale di S. Gualtiero Nuovo.

Sant'Iorio. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa 2700 m. nord-ovest. Con Cigolina e Goldi ha 43 abitanti.

Sant'Iorio. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista brevissimo tratto. Abitanti 20. Proprietà Madonini.

Sant'Isidoro. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 1500 m. nord. Ab. 69. Proprietà dei Conti della Somaglia.

San Lazzaro. Frazione del comune e della parrocchia di Livraga, da cui dista circa 1200 metri nord-ovest. Ab. 240. Proprietà Bosoni.

***San Leonardo.** Era un ospedale nei borghi di Lodivecchio, lungo la strada di Milano. Fu fondato da certo Ruggero da Cerro in un suo podere chiamato *Braida*, col consenso di Mons. Arderico Vignati vescovo di Lodi verso il 1127. Questo ospedale dipendeva dalla chiesa di S. Nazaro di Milano pei beni che possedeva comuni con essa. Salvato dalla distruzione dell'antica Lodi nel 1158, vi si esercitava l'ospitalità secondo le disposizioni del fondatore. L'amministrazione era in mano di preti, contro il comune uso di tanti altri ospedali, che erano esercitati da frati. Nel 1174 nacque lite tra Alberico del Corno, vescovo di Lodi e il prevosto di S. Nazaro, pretendendo entrambi certa sopraintendenza sul medesimo ospedale. Mons. Guala, vescovo di Bergamo, commissario e delegato apostolico di Papa Alessando III, il 16 agosto di quest'anno sentenziò a favore del prevosto, col patto che ivi si ufficiasse alla romana e in caso che il prevosto a tempo debito non provvedesse dei ministri idonei, allora il vescovo di Lodi ne li costituisse a suo bene placito. Questa sentenza non molto dopo venne confermata dallo stesso Pontefice. Nel 1395 non si ha più menzione di questo ospedale e nella prima metà del secolo XVII venne tutto distrutto e sul luogo innalzata una cappelletta col titolo del Santo. Ora non vi ha altro; solo il campo in cui esisteva si chiama *Sainardo*, storpicciato di *S. Leonardo*.

***San Leonardo.** Nome perduto di un luogo della pieve di S. Zenone. Aveva una chiesa che nel 1261 pagò una taglia di denari 24 imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato del Papa.

San Leone. Frazione del comune di Villanova Sillero, da cui dista circa 290 m. ovest. Ab. 113. Parrocchia di Bargano. È sulla sinistra del Lambro. È antica tradizione che S. Leone papa affrettandosi contro Attila per allontanare questo flagello da Roma, passasse il Lambro da queste parti. Sotto la pietra sacra dell'oratorio di S. Leone era quell'antica iscrizione: « *Hic requiscit in pace bonæ memoriæ Stefanii. Quæ vixit in sæculo annos plus minus quatuordecim et dies..... Deposita sub die decimoquarto kalendas novembris tertio post. Consulatum Paulini junioris viri clarissimi indictione prima.... Posuere* ». I contadini la riguardavano con superstiziosa divozione qual reliquia di San Leone, o ricordanza del passaggio del santo Papa da questo luogo. Si osservano gli avanzi di un antico castello, che serviva a difendere il passo del Lambro. Fiera animatissima la prima domenica dopo Pasqua. La parrocchiale di Bargano è pure dedicata a S. Leone: non si sa quale delle due abbia pagata la taglia di denari 7 e mezzo imposta dal notajo Guala, Legato del Papa, al clero laudense, l'anno 1261; erano nella pieve di Overgnaga. (Vedi *Bargano*). L'11 agosto 1481 Giovanni Galeazzo Sforza diede questo luogo in feudo ad Alessandro Rho, suo consigliere. Proprietà Magnani ing. Graziano.

San Leone *(Chiesa di)*. Frazione del comune di Villanova Sillero, parrocchia di Bargano. Ab. 4. Propr. Zalli.

San Lorenzo. Frazione del comune e della parrocchia di Turano. Il conte Lorenzo Mozzanica, feudatario di Turano, eresse l'anno 1485 la chiesa ed il monastero dei Servi di Maria Vergine in questo luogo. I frati vi presero possesso il 2 maggio 1502; ve ne dimorava pochissimo numero. Ha il nome del conte Lorenzo. Forse questo signore eresse anche la cascina.

San Luca. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia.

***San Mamerto.** Nel territorio di Ca-

stelnuovo Bocca d'Adda. Era antichissimo ospedale, di cui si ignorano le origini. Allorchè si trattò d'incorporarlo coll'Ospedale Maggiore, sorsero vivissime contese per parte principalmente della comunità, non trovandosi contenta di privarsi di quel beneficio col trasferirne le entrate in questo, ospedale lontano 24 miglia da Castelnuovo. Ciò non ostante ebbe luogo il concentramento. Una lite però, in causa di questo durò fino al 1499, 29 dicembre, in cui si venne a transazione. I beni di quest'ospedale di pertiche 150 vennero affittati per lire 64 nel 1475, coll'obbligo di alloggiare i pellegrini, tenendo a tal uopo un letto compito, mentre prima dell'unione era già cessata l'ospitalità. L'oratorio di San Mamerte venne demolito nel 1584 coll'obbligo di fabbricare nella parrocchiale una cappella a onore del detto santo.

San Marcellino. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 2 chilometri sud-est. Ab. 38. È sulla costiera dell'Adda. Si ha menzione di questo luogo nell'anno 997, 1 maggio, in cui vi possedeva un Roglerio, conte di Bariano, fedele di Ottone III. Qui nel 1833 nello scavare una fossa si scoprì un recipiente di terra cotta, con monete d'argento e medaglie di molte romane famiglie consolari. Propr. Arciprebenda di Maleo.

San Marco. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui dista 1200 metri est. Antica abazia di Cluniacensi fabbricata da questi allorchè furono costretti a fuggire dalle rovine di Lodivecchio. Nel 1261 questo convento pagò una taglia di soldi 4, imposta dal notajo Guala, Legato pontificio, al clero lodigiano. Ne vennero espulsi l'anno 1438 per avere aderito al Concilio di Basilea. La chiesa, il caseggiato ed i beni dei monaci servirono di titolo e di dotazione ad una commenda. Nel 1662, in cui ne era commendatore il cardinale Teodoro Triulzio, questi ne fece cessione ai Carmelitani Scalzi, ultima corporazione ammessa in Lodi. Al tempo delle soppressioni era tenuto in commenda dal card. Ignazio Busca, governatore di Roma. Faceva parte del borgo milanese dell'antica *Laus Pompeja*. Abit. 148. Propr. Tavazzi.

San Marco. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia. Ab. 96. Dista dal comune 3900 m. Propr. contessa Vigoni della Somaglia.

***San Martino.** Era una chiesa situata vicinissimo a Casalpusterlengo. Di essa, unitamente a molti altri luoghi, Ilderado da Comazzo e Rolinda, sua consorte, fecero donazione al monastero di San Vito presso Castione, da essi fondato, l'anno 1039, 23 dicembre.

San Martino Dario. Frazione del comune di Somaglia, da cui dista circa 1800 metri nord. Nel 1633 faceva comune con *San Martino del conte Gio. Antonio della Somaglia.*

***San Martino dei Casetti.** Nome antico della cascina Tovajera. Aveva una chiesa detta di S. Martino, della famiglia Casetti lodigiana, ma abitante in Milano. (V. *Tovajera*). *S. Martino dei Casetti sul Fanzago*, 4 novembre 1474.

***San Martino in Solarolo.** Era nella comunità di Campolungo, al luogo della Gambarina, lungo lo stradale di Sant'Angelo. Aveva un oratorio fondato da un Martino dei Tresseni. Questa chiesa unitamente a quella di S. Giorgio, nel 1261 pagò una taglia di denari sedici e mezzo al notaio Guala Legato del Papa; era nella pieve di Overgnaga. A questa chiesa l'anno 1399 venne unita quella di S. Giorgio, situata fuori di Porta Cremonese, pure di patronato Tresseni. In seguito vennero concentrate nella chiesa di S. Mattia fuori di Porta Pavese, ora distrutta.

***San Martino in Stabiello.** Nome perduto di un luogo la cui chiesa nel 1261 pagò una taglia di denari 11, imposta al clero lodigiano dal notaio Guala, Legato pontificio. Era dalle parti di Graffignana e di S. Angelo Lodigiano (1291); anzi, in questa pieve.

San Martino del Pizzolano. Frazione del comune di Somaglia, da cui dista circa 2500 metri nord. Parrocchia col titolo di S. Rocco confessore, di anime 847; nel paese abit. 350. Fece comune da sè fino al 1882, in cui fu concentrato a Somaglia. Vicariato di Somaglia. (V. *Pizzolano*). Signori Giuseppe Silva e dott. Giovanni Del Luca, padroni; 1787.

San Martino in Strada. Comune del mandamento di Borghetto Lodigiano; ufficio postale di Lodi; sezione elettorale, agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Sant'Angelo Lodigiano; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abit. 2596; superficie ettari 1088,37; bilancio comunale lire 16,500. Distanza da Lodi metri 5277. Parrocchia del Vicariato di Mairago, col titolo di San Martino vescovo; anime 2700. — *San Martinus qui dicitur in Strata*, ottobre 1115; settembre 1142; febbraio 1146; luglio 1149..... Così chiamato perchè probabilmente, trovandosi sull'antica strada romana che univa Cremona con Milano, avrà avuto un ospizio pei viandanti, come avvenne in altri luoghi di questo nome, e nelle quasi identiche condizioni, luoghi che presero a protettore S. Martino, considerato, a quei tempi, quale emblema della carità. Il luogo del resto è antichissimo, giacchè vi si rinvennero monete romane. Era Castello, *cum castro et villa*, proprietà dei vescovi di Lodi che vi esercitavano il diritto di fodro, essendo compreso nelle sette miglia in circuito donate al vescovo Andrea dall' Imperatore Ottone I nel 972. Queste terre furono cedute dal vescovo Giovanni, a titolo di pegno, ad Uberto de' Casetti nel settembre 1142. La sua plebania esercitava in quei tempi il diritto di decimare anche le terre del vicino Ossago, e ciò fino al 1216 in cui dal vescovo di Lodi vennero determinate precisamente le giurisdizioni delle due chiese. Investiti di questo luogo in quel tempo erano i Tresseni, famiglia allora potentissima, che esercitava l'avvocazia della chiesa lodigiana, colla quale, del resto ebbe asprissime contese per la quistione della ghinea, e per la giurisdizione del feudo di S. Martino: quistioni in parte risolte nel 1221 mediante l'esame dei testimoni, favorevoli al vescovo Ottobello Soffientini, il quale sembra che in questa occasione elevasse il pievano al grado di arciprete, insigne distinzione a quei tempi. Ai Tresseni successero i capitanei di Merlino, i quali pure usurparono alcuni diritti alla Mensa da cui furono investiti, alienando, ad insaputa del vescovo, alcuni poderi; motivo per cui l'anno 1304 monsignor Bernardo Talente, nominato suo procuratore Egidio dell'Acqua, proposto di S. Lorenzo, e poi vescovo di Lodi, tolse ai Merlini il feudo cospicuo ed onorifico. Ai Merlini successero in parte i Signori di Cuzigo capitanei di Melegnano, i quali subinfeudarono il beneficio a molti altri inferiori, causa questa di una grande dispersione delle rendite della Mensa: ai Cuzigo successero i Villani, prima per privilegi ed investiture vescovili, quindi per decreti dei re e degli imperatori. I marchesi Villani di Lodi, famiglia illustre per uomini distintissimi nelle lettere, nelle armi e nel foro, tennero questo luogo fino alla soppressione dei feudi, e quindi continuarono ad esercitare grande influenza nel paese fin quasi verso la metà di questo secolo, in cui, alienate intieramente le vaste possessioni, non vi rimase che il nome a due cascine a breve distanza dal paese. Contemporaneamente ai Villani, feudatari, possedevano a S. Martino i Cadamosti, come risulta dalla tradizione, i quali avevano per dimora l'antico castello; a questi successero i Barattieri, dei quali un Antonio Maria fondò un oratorio (1638) dotandolo di messe, e dedicandolo a San Giacomo, nel luogo del castello, trasferito poi alla Barattiera, bellissima villa di quei signori, da Eugenio Barattieri, il quale lo intitolò ai Santi Filippo e Giacomo. Ai Barattieri successero i Vimercati, a questi i Locatelli: Marco, di questa famiglia, e fratello dell' arciprete Don Paolo, di S. Gualtero, fece interrare i fossati, i sotterranei, i trabocchetti che rendevano oltremodo fantastica la sua dimora. I Vistarini, i Vignati, i Fissiraga, i Broda, tenevano essi pure vasti possedimenti in questo luogo. — Essendo sopra una strada frequentatissima e principale. S. Martino fu più volte preso, saccheggiato e smantellato. L'anno 1269 Napo della Torre, corso sul Lodigiano, mise tutto a ruba: accampatosi a Giovenigo, il 28 maggio prese il campanile di Cavenago, ed il 1. giugno appiccò il fuoco a quello di S. Martino, ove si erano rifugiati 16 uomini d'arme, del partito ghibellino, costringendoli alla resa. Qui il 2 giugno 1302 si accamparono per sei giorni le forze di Antonio Fissiraga, signore di Lodi, del conte Filippo Langosco,

di Pavia; di Venturino Benzone, di Crema; di Alberto Scotto, di Piacenza; di Simone Avogadro, di Vercelli; di Guglielmo Brussato, di Novara; di Giovanni Marchese di Monferrato; degli Alessandrini; dei Cremonesi; i fuorusciti di Bergamo, tutti Guelfi, e collegati allo scopo di abbattere Matteo Visconti e di restituire ai Torriani la signoria di Milano; l'8 giugno levarono il campo portandosi a Lavagna. Circa questi tempi, forse perchè malamente si adempivano i doveri di vassalli del vescovo, Enrico VII imperatore, con diploma dell'11 gennaio 1311 scrisse agli uomini di S. Martino che per speciale regio rispetto non ardissero d'impedire o turbare il vescovo di Lodi nei suoi beni, nella sua chiesa, beni che il giorno 8 gennaio dello stesso anno egli aveva confermato al vescovo Egidio dell'Acqua. Sul principio del secolo XVI il paese fu barbaramente devastato dalle soldatesche al punto che si dovettero lasciare incoltivate grosse possessioni. Il 25 giugno 1526 si accamparono le truppe della Chiesa collegate coi Veneziani contro Spagna, comandate dal duca d'Urbino: qui vennero a consiglio i capitani, ed anzichè accorrere in aiuto del duca Sforza tuttora assediato nel castello di Milano dal duca di Borbone, decisero, con far poco cammino, di far soprassedere alcuni dì finchè loro fosse giunto l'aiuto di 14 mila Svizzeri. Dopo due giorni levarono il campo e portaronsi a Lodi Vecchio, quindi a Melegnano: giunsero a Milano che il duca era ormai per arrendersi. Approffitandosi di un poco di pace, i vescovi riunirono i diversi sedimi affittati a diversi particolari, distrussero i casolari sparsi per le campagne e mediante cambi, compensi ed altri espedienti coi proprietari confinanti, formarono le possessioni della Vesca e della Lanfroja, questa livellata per ragioni economiche ai principi Triulzi, e quella posseduta dalla Mensa fino all'ultimo incameramento. Giacomo Gabiano, nella sua *Laudiade*, sullo scorcio del secolo XVI, cantava di questo luogo:

« Non poco lunge San Martino in Strada
Che molte ville circostanti abbraccia;
Paolo qui venne per curar le sparse
Cascine dal maggior tempio discoste ».

E più innanzi:

« Nè tacere potrò di Cavenago
Di Sanmartino e Secugnago i vasti
Fertilissimi campi, dove lento
Il lino cresce e snello, che filato
Dalle pazienti nuore, indi si tesse
In bianca tela, ad usi vari acconcia
Sotto la spola di Minerva industre ».

A S. Martino sulla fine di maggio del 1796 furono arrestati molti contadini di Chignolo, di S. Colombano e di Livraga, che approfittandosi della rivolta di Pavia avevano prese le armi correndo sopra Lodi, ove furono ricevuti a fucilate, e sbandati, costretti alla fuga. Il 24 aprile 1859 fu occupato dagli Austriaci, i quali il giorno dopo partirono diretti a Sant'Angelo ed al Ticino. Nel maggio 1866 vi stanziò un battaglione di bersaglieri i quali furono ispezionati, unitamente ad altri accantonati nei paesi circostanti, dal generale Pianell, che abitava a Turano. L'anno 1869 gli vennero uniti i soppressi comuni di Sesto Pergola e Ca de' Boi. Sotto il giorno 11 ottobre 1616 troviamo un Bassano Gradino di S. Martino in Strada, decapitato in Lodi. La chiesa di San Martino, sebbene di moderna architettura, pure è antichissima, in quanto che se ne hanno memorie sin dal principio del secolo XII. L'anno 1261 la plebe di S. Martino pagò una taglia di denari 30 imperiali, imposta al clero lodigiano dal notaio Guala, Legato pontificio. Nella sua giurisdizione vi erano le chiese di Ossago, Bolosengo (vedi), Zuvenigo (vedi), S. Geminiano (vedi), Sesto. Una non interrota serie di arcipreti, di cui si ha memoria sino dai 1250, governò questa parrocchia; fra questi figurarono tre Bonanomi, dei feudatari di Melegnanello; un Luigi Tavazzi da S. Colombano, uomo energico, che resse la parrocchia nei tempi burrascosi della Repubblica Cisalpina, dell'Impero e della Restaurazione; un Andrea Sebastiani, originale sì, ma coltissimo, ed altri molti di cui non ci pervennero speciali notizie, ma che si possono supporre, giacchè il grado di arciprete nei secoli XIII, XIV, XV e XVI non era come ora, che l'ultimo dei curati ha questo titolo. La chiesa contiene un quadro di buona scuola, dell'epoca dei Procaccini e

dei Campi, e v' ha nel dipinto alcun che di degno d' ammirazione; rappresenta una *Deposizione:* prima trovavasi nell' ossario accanto alla piazza, ove andava deperendo; ora, per cura dell'attuale arciprete (1884) fu ritirato in chiesa. La chiesa attuale di ordine jonico, è del 1576, come risulta da una iscrizione a tergo della sua facciata. Il campanile è della fine del secolo decimosesto. L' autore del presente Dizionario è di San Martino, ove nacque l' 11 ottobre 1848. Proprietari principali: Vigorelli, Formenti, Tonani, Gritti, Sfondrini, Cornalba, Ferrari, ecc.

* **S. Martino Bianco.** Nome perduto di un luogo nell'alto Lodigiano, la cui chiesa nel 1261 pagò denari 11 di taglia imposta al clero lodigiano dal notaio Guala, Legato pontificio; era allora nella pieve di *Bariano*: in seguito nella parrocchia di Villavesco: esisteva ancora nel 1619.

* **San Martino Nero.** Nome perduto di un luogo nell'alto lodigiano, la cui chiesa, nella pieve di *Bariano*, nel 1261 pagò una taglia di denari 9 imperiali, imposta al clero lodigiano dal notaio Guala, legato pontificio. Era nella parrocchia di Vaiano, di juspatronato Da Curte: esisteva ancora nel 1619.

* **San Martino Rosso.** Nome perduto di un luogo nell'alto Lodigiano, la cui chiesa, nella pieve di *Bariano*, nel 1261 pagò denari 15 di taglia imposta al clero lodigiano dal notaio Guala, Legato pontificio. Era nella parrocchia di Comazzo. Esisteva ancora nel 1619.

* **San Mattia.** Nome di un'antica chiesa (Vedi *Colombina Alta*).

San Maurizio. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista circa 600 m. ovest. Abitanti 59. Proprietà Conti della Somaglia.

* **San Menasio.** Nome di una chiesa nella pieve di Mulazzano, che nel 1261 pagò una taglia di denari 19 e mezzo imposta al clero lodigiano dal notaio Guala, Legato pontificio. Ora non si conosce più.

San Michele. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 2000 metri ovest. Ab. 36. Era quivi l' Ospedale di *S. Michele a Atastaverno*, fondato dall'antica famiglia lodigiana degli Abboni, che era padrona del castello e del feudo di Brembio, di cui fu privata nel 1243 d'ordine dell' imperatore Federico II. L' Ospedale ebbe origine circa il 1225. L'anno 1261 quest'Ospedale pagò una taglia di soldi 6 e denari 3 imposta dal notaio Guala, Legato del Papa al clero lodigiano. Nel 1444 era poco frequentato trovandosi in luoghi campestri: il 21 marzo 1472 essendo cessata completamente ogni sorta di ospitalità, venne incorporata nell'Ospedale maggiore. Sul principio del 1600 si vedevano ancora le rovine dell' oratorio in luogo detto il *Campo del chiesolo di S. Michele.* Nel 1535 era dei Domenicani. Ora dell' Orfanotrofio di Milano.

* **San Michele.** Nome di un monastero in quel di Brembio. (Vedi *Monasterolo*).

* **San Michele.** Nome perduto di un luogo che nel 1633 faceva comune con San Bassiano di Lodi Vecchio.

* **San Michele di Isella.** (V. *Isella*).

* **San Nabore.** Era un borgo dell'antica Lodi: « *non multum longe a civitate Laude in burgo quod appellatur sancti Naboris* (maggio 1121).

San Nabore e Felice. Nome di una cappella vicino a Lodi Vecchio, sul Sillero, ove furono decollati l'anno 292 questi due Santi allora soldati nell' esercito romano. L'antica cappella e gli avanzi dell' antico ponte di S. Nabore e Felice resistettero alle ingiurie del tempo e talvolta degli uomini per ben quattordici secoli, e ciò si tenne un miracolo. Solo nel 1606 i Decurioni di Lodi sostituirono un nuovo ponte e serbarono l'antico dipinto, e vi posero una iscrizione. Recentemente (1836) per voto nella calamità del colera, la cappella fu rinnovata ed abbellita con dipinti del Ferrabini. I mattoni insanguinati, trasportati in Lodi, si conservarono prima nella chiesa di San Nabore e Felice, e, questa soppressa, in quella vicina di S. Maria del Sole, ove sono in pubblica venerazione.

San Nazzaro. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco, da cui dista circa 600 metri sud.

* **San Panscatio.** Antico nome di Pantanasco (vedi). 10 settembre 761.

San Pietrino. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa due chilometri. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Proprietà Gatti.

San Pietro. Frazione del comune di Sant'Angelo Lodigiano. Ab. 11. Fu altre volte del signor Riccardo Holt, nobile inglese. Propr. Conti Bolognini.

San Pietro in Campo. Monastero dei Benedettini, nella pieve di Mulazzano. (Vedi *Paullo*). In un istrumento del 25 gennaio 970 col quale Aldegrauso, vescovo di Lodi, cambiava alcune terre nel territorio di Rossate ed adiacenze per altre terre di Bargano, con Riccardo, prete decumano della chiesa di San Giorgio *in Palazzo* di Milano, è nominata questa località colle parole: « *vigesimosexto* (campo) *dicitur campo sancti petri coheret da una parte via, etc.*

Che in questo monastero stanziassero adunque i monaci Cassinesi e fosse affetto all'abazia fruttuariense nella diocesi d'Ivrea chiaramente si raccoglie da un istrumento di concessione fatto l'anno 1502 ai 21 di marzo da Giovanni del Pozzo, commendatore di questo priorato, a favore di Giovanni Bassiano de Glazi, e dalla Bolla di Clemente IV dell'anno 1265, confermativa di tutti i privilegi che dalla stessa abazia erano goduti. Le sue rendite consistevano in pertiche 500 di terra situate nel territorio di Paullo, esenti da qualunque carico anche straordinario. Il Pontefice Gregorio XIII concesse nel 1574 questo benefizio al canonico della cattedrale di Lodi Fausto Rebaglio.

***San Pietro** (*Apud Padum*). Nome perduto di un luogo nella pieve di Roncarolo: aveva una chiesa che nel 1261 pagò una taglia di 3 denari nuovi, imposta al clero lodigiano dal notaio Guala, Legato pontificio.

***S. Pietro al Rio.** Vedi *S. Pietro* nel territorio di Corte Palasio.

S. Pietro. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 2 chilom. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. È tradizione che ivi esistesse una chiesa dedicata a S. Pietro. Nella riduzione di quei fondi infatti si trovarono ossa, sepolture e fondamenta di fabbricati. Fu della Confraternita della SS. Trinità di Lodi, che al tempo della soppressione della medesima era affittato al conte D. Giuseppe Casati (14 dicembre 1775), Propr. nob. Zineroni D. Alessandro.

***San Pietro.** Era nel comune di Corte Palasio, parrocchia di S. Giorgio in Prato. Demolito verso il 1830 dai marchesi Triulzi. Forse è l'antico *S. Pietro al Rio*, di cui si ha menzione in una pergamena dell'Ospedale Maggiore (27 novembre 1261) vi possedette un Righetto Tresseni (30 apr. 1338).

San Pietro in Pirolo. Provincia di Cremona, comune di Pizzighettone, diocesi di Lodi, parrocchia del Vicariato di Maleo col titolo di S. Pietro apostolo, di anime 256. L'anno 997 vi possedeva un Roglerio conte di Bariano, fedele di Ottone III imperatore. Qui il 23 settembre 1039 sopra la pubblica via si stese l'atto di donazione di Ilderado da Comazzo e Rolenda sua consorte, di molti beni al monastero di S. Vito da loro fondato presso Castione. Nel mese di maggio del 1051 Adalberto da Brembio donò alla chiesa di S. Maria di Lodi il porto di Pirolo esistente sull'Adda. Nell'antica chiesa di S. Pietro apostolo, il 1. settembre 1201 si radunarono l'arcivescovo di Milano, il superiore di Camaldoli, i vescovi di Bergamo, di Lodi, di Pavia, di Parma e Mons. Siccardo vescovo di Cremona; gli ambasciatori di Bergamo, di Parma e di Pavia allo scopo di comporre la pace fra le città lombarde, impresa non riescita. L'anno 1261 l'Ospedale di S. Pietro in Pirolo, nella pieve di Maleo pagò una taglia di soldi 4 e mezzo imposta al clero lodigiano dal notaio Guala Legato pontificio. Questo Ospedale verso il 1470 subì la sorte comune a tutti gli altri della diocesi, e fu incorporato coll'Ospedale Maggiore di Lodi. Ha un oratorio di San Pietro Vecchio, che è appunto il luogo vero di S. Pietro in Pirolo. (Vedi *Gerra*).

***San Pietro in Roxetello.** Nome perduto di un luogo nella Pieve di Galgagnano; nel 1261 pagò una taglia di denari 3 imperiali imposta dal notaio Guala, Legato del Papa al clero lodigiano.

San Quirico. (Vedi *S. Giulitta*).

San Rocco. Frazione del comune e della parrocchia di Casaletto Lodigiano.

San Rocco in Borgo d'Adda Frazione del comune di Lodi e Chiosi, compreso tra le mura della città e il fiume. Parrocchia col titolo di San Rocco, di anime 1260.

San Rocco. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi, parrocchia di Dovera, da cui dista circa 1500 m. sud. Abit. 125. Prima del 1500 eravi oratorio dedicato a S. Cassiano, in cui si era eretta una scuola di disciplini, sotto l'invocazione di San Rocco. Nel 1524 vuolsi che sia apparso S. Rocco a certo Ambrogio Beretta, dicendogli di far erigere la chiesa sotto il suo nome. Questa chiesa contiene bellissimi affreschi del lodigiano Scipione Piazza.

San Rocco. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 300 metri ovest. Ab. 119. Eravi convento di Eremitani di Sant'Agostino, di cui si ha menzione nella sinodo del 1619 in cui vi ufficiava un sacerdote ed un converso. Propr. Poli, Silva Angelo. È un solo paese con S. Rocco del comune e della parrocchia di S. Stefano; sono divisi dalla strada; a mezzogiorno appartiene a San Stefano; a settentrione a Cornogiovine.

San Rocco. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, da cui dista circa 400 metri. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Havvi tradizione che anticamente vi fosse chiesa con un convento di frati. Propr. Garlappi.

San Rocco. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno, da cui dista circa 1700 m. sud. Fu proprietà dei Benedettini di San Stefano; nel 1640 era dei Triulzi. (Vedi *San Rocco di Cornogiovine*).

San Rocco al Porto. Comune del Mandamento di Codogno; ufficio postale di Codogno; sezione elettorale; agenzia delle imposte, ufficio del registro di Codogno; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abit. 3002. superficie ettari 2411,82: bilancio comunale L. 14,900. Distanza da Lodi chilom. 31,390. Parrocchia del vicariato di Guardamiglio, col titolo di San Rocco confessore; anime 2700. Anticamente chiamavasi *Portadurium*. L'imperatore Lodovico II il 19 gennajo 852 donò metà dei proventi di questo porto alla chiesa di San Stefano al Corno, mentre l'altra metà apparteneva a quell'epoca all'abazia di S. Savino di Piacenza. Nel 1000 Sigifredo, vescovo di Piacenza, ricostruendo il monastero e la basilica di San Savino di quella città, donò loro vari beni che erano stati aggregati alla sua mensa dopo l'abbandono di quel monastero, tra i quali contasi il letto del Po, incominciando da *portu qui vocatur Portatorium, usque ad rivum qui dicitur Frigidus*. (Vedi *Porti e Ponti sul Po*). Qui il giorno 7 maggio 1796 vi fu un caldo scontro tra un corpo di Austriaci e 4 mila granatieri francesi, che nel giorno precedente avevano fatto 40 miglia di cammino. Il 9 luglio 1797. essendosi proclamata la Repubblica Cisalpina, questo comune e tutti gli altri situati sulla sinistra del Po e già appartenenti al ducato di Piacenza, vennero uniti al Lodigiano. Il comune ha un legato lasciato da Giuseppe Bernardelli, allo scopo di distribuire doti a povere nubende; è in amministrazione della Congregazione di carità locale.

Santissimi Rosari. Frazione del comune e della parrocchia di Meleto.

***San Salvari.** (Vedi *S. Salvatore*).

San Salvario. (Vedi *Cappuccini* di Casalpusterlengo).

***San Salvatore.** Nome perduto di un luogo nella plebe di Brembio, la cui chiesa nel 1261 pagò soldi 7 e mezzo di taglia, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio.

***San Salvatore.** Nome perduto di un luogo tra San Colombano e Graffignana. della cui chiesa fu investito certo Caboto converso dal vescovo Alberico II nel 1186, col patto di pagare una libbra di cera ogni anno nella festa di San Bassiano. Aveva ospedale che nel 1261 pagò una taglia di denari 31 imposta dal notajo Guala, Legato del Papa al clero lodigiano. Era nella plebe di Sant'Angelo. Chiamavasi allora *San Salvari*. Venne incorporato coll'Ospedale Maggiore di Lodi il 25 maggio 1472. Nel 1618 esisteva ancora un campo col nome di *S. Salvatore* nel luogo ove stava l'ospedale, posseduto da Certosini, proprietari di San Colombano e di Graffignana, e poco

tempo prima di quest'epoca vedevasi ancora l'oratorio di quest'ospedale, demolito d'ordine dei Certosini stessi.

San Salvatore. (Vedi *Sant'Ambrogio*).

San Salvatore. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 1100 metri sud, lungo il Brembiolo. Con voce corrotta si chiama anche *San Salvario*. Ilderado da Comazzo e Rolenda sua consorte fecero solenne donazione di questa chiesa « *que est costructa in honore sancti Salvatoris ultra rivulus Brembioli* » unitamente a moltissimi altri luoghi al monastero di S. Vito di Castione (23 dicembre 1039). Questa chiesa, in occasione della fabbrica della chiesa e del monastero dei Cappuccini di Casalpusterlengo (1574), fu dissacrata e concentrata colla nuova, trasportandovi in questa l'immagine del Santo Salvatore, dove è tuttor visitata con divozione dalle popolazioni.

***San Sepolcro.** Era un borgo dell'antica Lodi. In un istrumento del mese di febbrajo 1148 in cui Arnulfo e Liprando detti Materni vendono un prato presso il fiume Sillero nel territorio di Lodi ad Ottone Giudice, in favore di Lanfranco vescovo di Lodi, si ha menzione di questo borgo « *in territorio de Laude non multum longe a burgo sancti Sepulcri iusta flumen Scelare....* » Così chiamato da un ospedale e una chiesa in onore del Santo Sepolcro fondati per le elargizioni del crociato Giselberto Cainardo sul principio del secolo XII. Questa opera pia era in amministrazione della chiesa di S. Lorenzo. Distrutta l'antica Lodi, questo nome venne ripetuto anche nella nuova. In questo luogo non rimase che una chiesa campestre. Il 18 giugno 1392 il frate Bertolino de Ello, dell'ordine dei Crucigeri, edificò in questo luogo un altro ospedale collo stesso titolo assegnandogli la chiesa di S. Sepolcro unita, ed il priorato o casa ed ospedale di San Bartolomeo, dello stesso ordine, situato nel borgo pavese, previo assenso del R. frate Giacomo, generale dell'Ordine. Questa possessione dell'ospedale in parola prima apparteneva all'ospedale di San Bartolomeo suddetto, come risulta da una conferma di Onorio IV Papa, anno primo del suo pontificato, che risulterebbe il 1285-86. Del resto questo ospedale dovette ben presto tralasciare l'ufficio suo giacchè non venne compreso nel concentramento del Pallavicino.

***San Sepolcro.** Era un borgo oltre Adda. Eravi antico ospedale detto di San Sepolcro; una chiesa dedicata a S. Maria degli Angeli di cui hassi memoria nel 1254; aveva canonica o proposto (29 maggio 1308). Nel 1319 l'ospedale fu riunito con quello di San Simone e Giuda, indi al Maggiore di Lodi. Al posto dell'antica chiesa ora evvi una cappelletta con dipintavi l'immagine di M. V. (Vedi *Santa Maria degli Angeli*).

San Simone e Giuda. Così detto perchè in questo luogo possedeva 939 pertiche di terra l'ospedale di San Simone e Giuda, situato tra la Zaffarona e la Spina. Questo nome, corrotto in seguito, in vicinanza della Muzza sant'Angelo, si chiamò e chiamasi tuttora *Sesmones*. (Vedi). La sua chiesa, considerevolissima, nel 1261 pagò una taglia di soldi 5 al notajo Guala, Legato del Papa; era nella pieve di *Overgnaga*.

***San Simone e Giuda.** Era un ospedale situato tra la Zaffarona e la Spina, in un luogo detto *Borgo Nuovo* di Porta Cremonese; di patronato Vistarini. In questo venne concentrato nel 1319 quello di San Sepolcro oltre Adda: serviva per uomini e per donne; possedeva 939 pertiche di terra a S. Simone e Giuda, ora *Sesmones*, e 18 nei Chiosi di Porta d'Adda. Nel 1471 venne rassegnato all'Ospedale Maggiore.

San Simone e Giuda. 43.ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Paderna Cesarina, della portata di oncie 20.

San Serafino. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 2200 metri ovest. (Vedi *Isolone*).

San Sisto. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 3 chilometri. Ab. 137. Qui un Pietro Baggi, ex sergente nei dragoni lombardi, uomo dotato di un coraggio a tutta prova, dopo aver ajutato l'evasione dalla

fortezza di Mantova, e delusa la vigilanza della polizia austriaca, condusse il prigioniero evaso Felice Orsini presso l'ingegnere Natale Griffini allora affittuario di questa cascina; di qui il Griffini con un ardimento che trova pochi riscontri nella storia guidava l'Orsini in Piemonte attraversando la fortezza di Piacenza e le file dei poliziotti, fino a che potè spingersi a Genova e poscia a Nizza. Proprietà Traversi.

San Stefano. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui dista circa 3500 m. Abitanti 110. Proprietà Brunetti.

San Stefano al Corno. Comune del Mandamento di Codogno; ufficio postale; sezione elettorale; ufficio telegrafico; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Codogno; ufficio delle ipoteche di Lodi. Ab. 2543; superficie ettari 1130.55; bilancio comunale L. 19,800: distanza da Lodi chilometri 30.740. Stazione ferroviaria sulla linea Lodi-Piacenza. Parrocchia del vicariato di Cornogiovine, col titolo dell'Assunzione di M. V. di an. 2695. Metri 52 sul livello del mare. — « *San Stephanus de Ripa alta; San Stephanus de Cornu* ». Questo paese, unitamente a *Cornovecchio* e *Cornogiovine*, vuolsi originato dagli abitatori di un popoloso paese detto *Villafranca*, distrutto dalle esondazioni del Po. È tradizione che Sant'Ambrogio mandasse a questa Villafranca (vedi) un prete Ilario che vi predicò la fede di Cristo e volse in onore di San Fedele un venerato tempio d'Apollo. Un porto era sul vicino Po donde si comunicava per la gran via da Piacenza a Milano; di qui sarebbe passato il goto Teodorico ed avrebbe dato il guasto a Villafranca innanzi che fosse sperperata dal fiume. Il nome di *Corno* venne a queste tre terre dalla configurazione dell'alta costiera del Po su cui sono fondate, e quella che chiamavasi prima *Ripalta* prese poi il nome di *Santo Stefano* per la chiesa che vi fu fatta fabbricare nel secolo IX a spese dell'imperatore Lodovico II. (Vedi *Cornovecchio*). L'anno 1009 la contessa Anselda di Ghisalba, co' suoi tre figli Lanfranco, Arduino e Magnifredo, padrona a quei tempi del castello di *Ripalta*, e delle terre adiacenti del Cornovecchio, Cornogiovine e giù nella bassura del Po sino al fiume, ristorò la chiesa di S. Stefano, ed innalzò di fianco alla medesima un monastero pei monaci Benedettini, aumentandone le entrate coi doni del castello e della villa adiacente del Cornovecchio. A quest'epoca però la chiesa non trovavasi più nelle adiacenze di Cornovecchio, ove per le frequenti inondazioni del Po era stata distrutta, ma in vicinanza dell'attuale San Stefano. Il 15 novembre 1106 papa Pasquale II confermò a Guidone, abate di questo monastero, i beni che possedeva e quelli che avrebbe potuto ottenere in avvenire. Durante il vescovado di Alberico II del Corno (1189) venne investito Ribaldo abate di San Stefano di tutte le decime di ragione della Mensa vescovile che si esigevano da Sombello del Corno insino al fiume Po per l'annua prestazione di tre moggia e quattro staja di segale e miglio. Nell'ottobre del 1192 l'abate di San Sepolcro di Piacenza cedette all'abate di San Stefano al Corno, da cui dipendeva a quest'epoca anche la chiesa di S. Fruttuoso di Piacenza, ogni ragione e dominio che aveva sulle due chiese di San Cosimo e Damiano e di San Vitale di Cremona, coll'obbligo all'abate di San Stefano di offrire nel sabato santo d'ogni anno sull'altare di San Sepolcro di Piacenza due libbre d'incenso. Non avendo adempiute le promesse, quelle chiese ritornarono ai loro antichi padroni. Le grandi ricchezze generarono la corruzione; inutilmente i rettori di Lodi (1225) invocarono provvedimenti da Roma. L'anno 1231, vivendo i Benedettini di S. Stefano senza costume, papa Gregorio IX, avendo loro in varie riprese spediti dei visitatori apostolici onde ricondurli sulla retta via, nè avendo essi voluto assoggettarsi alla riforma ed alla regola primitiva del loro fondatore, il vescovo di Piacenza ed il provinciale dei predicatori di quella città, quali delegati apostolici, cacciarono dal convento i monaci Benedettini e spargendoli per altri monasteri, chiamarono ad abitarvi alcuni padri Cisterciensi del monastero lodigiano di Cerreto. In una carta di permutazione di beni tra questo mona-

stero ed il comune di Lodi si ha menzione di un *lago* del Corno, che i monaci tentarono di asciugare scavando un fossato « *fossatum novum factum inter lacum de Cornu et dictum monasterium* » 1 aprile 1232. Verso questo tempo nuovamente il Po ruinando inghiottì la chiesa ed il monastero; motivo per cui i monaci dovettero per molti anni ufficiare nella chiesa di Santa Maria del Cornovecchio, sin che col tempo venne rialzata una nuova chiesa ed abazia molto più vicina all'attuale San Stefano. Anche i Cisterciensi, non volendo sottoporsi alla visita pastorale che vi voleva praticare Egidio dell'Acqua, vescovo di Lodi, questi pose su di loro una taglia di 30 fiorini d'oro (11 settembre 1311). Due anni dopo, avendo i Cisterciensi di San Stefano ricusato di pagare una fortissima taglia imposta loro da Galeazzo Visconti onde fortificare Piacenza, si videro tutte le loro proprietà depredate dalle soldatesche del Visconti. Sulla fine del secolo XV la chiesa ed il monastero di San Stefano, che dipendeva dalla chiesa di Lione, furono novellamente ingojati dal Po. Bonifacio Simonetta, suo ultimo abate, udita la morte del celebre Cicco Simonetta suo zio, decapitato ingiustamente in Pavia d'ordine di Lodovico il Moro, dovette rifugiarsi in Roma onde non essere involto nella ruina dell'illustre parente. Riedificato il convento durante la lontananza del Simonetta, questi ritornò; ma Luigi XII, avendo conquistata la Lombardia, vi aveva posto un abate della sua nazione; perciò il Simonetta, onde rimettersi nella sua prima dignità, dovette sborsare all'abate intruso una pensione di 200 scudi d'oro, prova di quanta ricchezza non fosse quell'antichissimo monastero; questo abate, munificentissimo, vi spese in ristaurare l'abazia più di 10,000 scudi d'oro. Morto costui, l'abazia passò in commenda, e Francesco I di Francia l'investì al cardinale Scaramuccia Triulzi che fece erigere Cornovecchio e Cornogiovine a parrocchie, ricostruire chiesa e monastero, aumentare le rendite per bonificazione di terreno. Questo cardinale, che era vescovo di Como, dopo qualche anno cedette la commenda in vantaggio di suo fratello Antonio, vescovo di Asti; dopo questi l'ebbe Catalano Triulzi, vescovo di Piacenza, il quale cominciò a far fabbricare le case di San Stefano al Corno, fece murare all'intorno i giardini dell'abazia, fabbricare i cascinaggi di Molinello su quel di Meleti, di Resimina e Valmezzano, aprire una roggia detta *Badessa*, ed un'altra detta *Priora* derivandole dalla *Codogna* e diboscare le adiacenze dell'abazia; a quei tempi la commenda possedeva quasi tutta la bassura lodigiana del Po, e in queste possessioni si facevano cinque formaggie al giorno di 20 pesi ciascuna (chilogr. 149,076): i soli fittabili detti Quarantini pagavano d'affitto lire imperiali 44 mila. Catalano Triulzio morì nella sua abazia il 4 agosto 1559, e fu sepolto, credesi, nella chiesa di S. Biagio di Codogno, feudo della sua famiglia. Dopo la morte di questo prelato, fu commendatore dell'abazia San Carlo Borromeo (secondo il Vignati) quindi il cardinale Michele Bonelli, alessandrino. Questi ristaurò la chiesa, la munì di campane, di libri corali e paramenti, spese quasi tutta la sua rendita, durante 43 anni, in fabbricare chiese, soccorrere i poveri; rigorosissimo, fece appiccare un ladro in un luogo detto il *vallone;* al tempo di questo cardinale s'incominciò a pagare al rettore della parrocchia 100 scudi e gli venne conferito il titolo di *Vicario perpetuo.* A questi successe un altro Bonelli che fece fabbricare il villaggio della *Bonella.* Ai Bonelli subentrò il cardinale Scipione Borghese, che possedette la commenda per 27 anni; a costui i monaci lombardi chiesero nel 1625 che invece di ricevere da lui ogni anno 300 scudi, venisse loro dato invece il possesso di Valmezzano e della Bonella, onde avere ancora un abate a loro superiore, con cinque monaci, dacchè prima, sotto la dipendenza dei monaci francesi erano ridotti ad un solo vicario con un converso. Morto il cardinale Borghese nel 1634 Urbano VIII diede l'abazia al cardinale Pietro Maria Borghese suo nipote. L'anno 1637 e 1640 questo luogo soffrì grandemente, prima per la guerra della successione di Mantova e poi per le corrosioni del Po: la chiesa, che stava nuovamente rovinando, fu racconciata per cura del rettore Francesco Bergama-

schi, discendente dei Colleoni di Bergamo, raccoglitore di memorie storiche interessanti di questo luogo e monastero, e che scampò miracolosamente la vita dal coltello di frate Vespasiano Landriani. Promosse questo cronista l'opera dell'arginatura del Po a Noceto. Ai Borghesi successero tre Runchi, un D'Adda, un Doria, che fece costruire la bella e maestosa chiesa parrocchiale di Santo Stefano; il Mezzabarba, vescovo di Lodi, il quale voleva impiegare le rendite della commenda per la costruzione di una nuova cattedrale di Lodi; finalmente un cardinale Castelli; nel 1774, la celebre abazia di San Stefano fu abbandonata, e nel 1777, al pari di molte altre istituzioni feudali, dall'imperatrice Maria Teresa, abolita. Per le guerre succedute, per le esondazioni del Po nulla più ora rimane di quel chiostro grandioso; andò disperso l'archivio, del quale il Mabillon riferisce che « sarebbe troppo lungo dire quante importanti cose ebbe a raccogliere dai preziosi manoscritti che vi si conservavano ». Anche il vecchio cimitero, fondato nel 1545, a lato della vecchia chiesa, durò fino al 1809 e se ne fece un altro di modesta apparenza. Il paese ha una Cassa di risparmio popolare-agricola, figliale a quella di Lodi.

San Tomaso. Frazione del comune e della parrocchia di Villanova Sillero, da cui dista circa 2000 m. nord-est. Ab. 253. In vari modi si trova scritto questo nome, che in dialetto si chiama *San Tomà; Sancti Mathi, Thomas.* Nel mese di aprile 1143 i consoli di Lodi giudicano che queste terre appartengono di diritto al vescovado di Lodi, e comandono a Giovanni Asdente di restituirle al vescovo Giovanni. Nel 1224 le decime di *Sancto Matho* erano infeudate ai signori di Cornajano; e nel 1261 la chiesa di questo luogo pagò denari 18 di taglia imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio; era nella pieve di Overgnaga. Il Cisterciense Ermes Bononi, che sul principio di questo secolo compitò il *Monumenta Laudensi Episcopatus*, a proposito di questo nome, dice: « *Num Matho vel Thomato pro Thoma michi manet ignotum.* » Si trova scritto anche *Sant'Omate.* — Nel 1360 le Umiliate di San Biagio vi possedevano 78 pertiche di terra. Il 4 settembre 1431 Mons. Landriano vescovo di Lodi investì i fratelli Cristoforo e Lazzaro Cadamosto della ragione di decimare le terre di San Tomaso, confermate poi da Monsignor Bernerio nel febbrajo 1425, da Monsignor Pallavicini il 29 aprile 1459 e da Mons. Simonetta il 5 gennajo 1544. L'anno 1471 il signor Francesco Comasino lasciò una possessione in questo luogo all'Ospedale Maggiore di Lodi. Nel 1633 faceva comune da sè. Propr. Boselli Emilio e Negroni Pietro.

San Tomaso. Frazione del comune di San Rocco al Porto, da cui dista circa 3 chilometri nord-est. Parrocchia di Mezzana Casati, da cui dista circa 50 minuti (5 chilometri). Ab. 21. Propr. Ramelli Giovanni.

Santa Trinità. Titolo della chiesa di un luogo di cui non si conosce il nome. Era nell'alto Lodigiano, nella pieve di Bariano; nel 1261 pagò denari 2 imperiali di taglia imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio.

San Vito. Frazione del comune di Camairago, da cui dista circa 750 m. nord-ovest, sulla destra costiera dell'Adda. Celebre abazia di Cassinensi, fondata l'anno 1039 dal conte Ilderado da Comazzo, uno dei più doviziosi del Lodigiano, in espiazione di gravissimo fallo da esso raccontato in questi termini: « *Notum sit omnium timentium Deum quia votum vovi Deo adire in Hierusalem ad limina sancti Sepulcri pro peccatis indulgentiam adorare. Insuper sancte Sedis apostolice cum fecissem ei notum reatum meum quia non aliter potuissem curare vulnera mea, precepit mihi ut irem in peregrinatione per tres continuos annos, scilicet tres vices in Hierusalem ad limina sancti Sepulcri et ceteris oraculis sanctorum. Deum adorare cum nudis pedibus et sine ulla sustentatione equi, sine fuste: sine spe coniugii, et ubi fecissum diem non noctem debere facere. Cum ergo vedissem ego nequaquam posse sufferre stantos labores cecidi ad pedes eius cum lacrimis, rogans ut allevaret me tanto pondere penitentie. Ille vero misericordia motus iussit mihi monasterium hedificare*

et decimas omnium bonorum possessionum meorum in monasterio Deo offerre ». Così sorse il monastero di San Vito, uno dei più ricchi della Lombardia, la cui fondazione è frutto di una assoluzione che, col manto della religione, avvolge un interesse materiale ed un delitto. Lanfranco, figlio di Ilderado, donò nel 1043 al vescovo di Lodi Ambrogio Arluno 100 jugeri di terra posti nel vicino Casal Lupano ed in San Vito, e l'anno dopo Rolenda moglie di Ilderado donò allo stesso vescovo ed alla sua chiesa la terza parte dei beni che aveva in questo luogo ed a *Casal Lupano;* l'8 aprile 1051 Ilderado, nipote del sopra citato, donò anch'egli allo stesso vescovo 349 jugeri di terra situati nei predetti luoghi colle ragioni sulle acque dell'Adda e sul luogo di *Senodochio,* e nello stesso anno un prete Adalberto da Brembio donò alla chiesa di Santa Maria di Lodi, a beneficio del vescovo Arluno, la parte che gli spettava nelle case, chiesa e castello di S. Vito che egli aveva acquistato da Lanfranco di Comazzo. Il 21 febbrajo 1065 Lanfranco da Comazzo, prete *de ordine* di Santa Eufemia della pieve di Bariano, donò ad Opizzone vescovo di Lodi, tutte le porzioni che teneva nel luogo di San Vito e Senodogo e nella chiesa di San Colombano. In questo modo noi vediamo i vescovi di Lodi assoluti padroni di questo luogo ed anche, in certo modo, del suo monastero, nel quale il 29 novembre 1154 alloggiò Federico Barbarossa nella sua prima calata in Italia avanti di aprire la dieta di Roncaglia. Sul principio del secolo XIII essendo il convento oltremodo decaduto dalla disciplina del primo fondatore, dilapidate le sostanze e ridotto a soli tre monaci compreso l'abate, il vescovo Ottobello Soffientino citolli a comparire onde si giustificassero (1238); non comparendo, li scomunicò; fuggiti a Cremona, il 2 febbrajo 1240 elessero a loro abate un D. Rustico, e il 12 ottobre 1241 Andriolo Beccalupo, fratello del suddetto, il quale impudentemente chiese al vescovo la conferma della sua elezione; non fu però esaudita la sua domanda, fatta fuori del tempo prescritto, anzi il vescovo, offeso di una tale condotta volle che i monaci rinunziassero al diritto di eleggere l'abate, e delegò alla sopraintendenza dei loro beni Guglielmo del Corno e Pietro Zavatterio ai quali poscia l'anno dopo diede gli stessi beni in affitto per l'annuo censo di L. 12 fin che durava la guerra contro Federico II e lire 20 in tempo di pace; passando in fine a punirli di scomunica, nella quale vedesi fatto cenno di un delitto commesso da quei fittabili. L'anno 1261 questo monastero pagò soldi 10 imperiali di taglia al notajo Guala, Legato pontificio; era nella pieve di Camairago. I monaci poscia tornarono col tempo a godere i loro beni di San Vito, ma ben presto dissiparono quasi tutto ciò che era loro avanzato dalle splendide donazioni dei conti di Comazzo. Il vescovo Bernardo Talente, onde porre un argine alla totale dissipazione, ordinò il 22 febbrajo 1302 che gli avanzi di quei beni ascendenti tuttavia ad un migliajo di pertiche, fossero uniti a quelli dei Cisterciensi di Cerreto, la quale incorporazione, benchè per vari anni venisse fortemente combattuta, pure venne definitivamente stabilita sulla fine del secolo XIV. Così finì di esistere questo celebre monastero, certamente dei più ricchi di Lombardia, ad onta delle provvide cautele ordinate dal conte Ilderado suo fondatore. Le mille pertiche di terreno che i Cisterciensi possedevano a San Vito, durarono nel loro monastero sino al 1798 in cui, soppressa l'abazia di Cerreto, furono incamerate. Questo luogo nel 1633 faceva comune da sè.

* **San Vito.** Nome perduto di un luogo situato lungo la *costa del Fanzago,* nell'antico *Lago Pulignano:* « *in clausis porte Regalis ubi dicitur sanctum Vitum sive ad costam de Fanzago.* » (Vedi *Fanzago, San Vito, lago*).

* **San Vito** *(Lago di).* Era parte del Lago Pulignano, forse così denominato dalla chiesa di questo santo posta sulla costiera occidentale su cui sorge Lodi. È ricordato negli anni 1430 e 1462. Aveva per confine il Palazzetto, la chiesa di San Vito e la Costa del Fanzago.

San Vito a Monthiglii. (Vedi *Monticchie*).

San Zano. (V. *S. Giovanni* di Lodivecchio).

*San Zeno. Nome di una chiesa che esisteva nel territorio di Cavenago (1220).

San Zeno 1.° Provincia di Pavia, comune di Bescapè, diocesi di Lodi, parrocchia di Gugnano. Ab. 28. Propr. Umboldi. Dista dalla parrocchia circa 2 chilometri.

San Zeno 2.° Provincia di Pavia, comune di Bescapè, diocesi di Lodi, parrocchia di Gugnano, da cui dista circa 1 chilometro. Ab. 70. Propr. Pedroli.

San Zenone. Frazione del comune e della parrocchia di Casalpusterlengo, da cui dista circa 500 metri nord. Ab. 45. Si dice anche *San Zeno.* Questa chiesa il 23 dicembre 1039, unitamente a molti altri beni, fu da Ilderado da Comazzo e da Rolenda sua consorte donata al monastero di San Vito da essi fondato presso Castione. Eravi convento degli Eremitani di Sant'Agostino fondato dai Lampugnani, feudatari di Casalpusterlengo nel 1400. Pei molti infortuni a cui andò soggetta questa terra i frati vi tennero pochissima residenza; nel 1619 eravi un sacerdote ed un laico. Proprietà prebenda parrocchiale di Casalpusterlengo.

San Zenone al Lambro. Comune del II Mandamento di Lodi; ufficio postale, Melegnano; sezione elettorale di Lodivecchio; agenzia delle imposte, ufficio di registro e delle ipoteche di Lodi. Ab. 1307; superficie ettari 697.92; bilancio comunale L. 9900; distanza da Lodi chilom. 13.703. Parrocchia del vicariato di Lodivecchio, col titolo di S. Zenone martire; di anime 1230; sul luogo vi sono 386 abitanti:

> Segue una terra pria de Boi castello
> Or detta San Zenon da lui, che primo
> Quivi di Cristo pubblicò la fede.
>
> J. Gabiano.

Il vescovo Andrea il 29 marzo 994 donò i beni di San Zenone alla basilica suburbana di San Bassiano presso Lodi per il mantenimento dei sacerdoti e per altre opere pie. L'anno 1127, 10 ottobre, Ruggero di Cerro lasciò i beni che teneva in questo luogo, unitamente a quelli di *Mombrione, Solariolo, Sesto, Prada* e *Camporella* per l'erezione dell'ospedale di *San Leonardo* di Lodivecchio. L'anno 1261 la chiesa pievana di San Zenone pagò una taglia di denari 37 imperiali, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio; e dalla sua giurisdizione ecclesiastica dipendevano le chiese di Mairano, S. Maria in Prato, Cerexello, Casali de Alamanis, Santa Maria de Pezolo, di Villavesco, e di San Leonardo. In questi tempi, ed anche prima, vi possedevano i monaci di Serravalle. L'anno 1309 era canonico di questa pieve il magnifico signor Bassiano dell'Acqua, parente o fratello del vescovo Egidio. Il 25 aprile del 1528 si accampò in questo luogo l'esercito della Lega agli ordini del duca d'Urbino contro Spagna, dopo la presa del castello di Sant'Angelo; da poi a due giorni levò il campo e partì alla volta di Melegnano. Il 15 gennajo 1658, venne investito di questo luogo, unitamente a Ceregallo ed Isola Muzzana (Isola Maggiore) Gregorio Visconti marchese di Sant'Alessandro in Lomellina. La sua chiesa fu consacrata l'anno 1711 ed il nove giugno 1869 venne aggregato a questo luogo il comune di Santa Maria in Prato. Ha un legato pio istituito dal sacerdote Maurizio Imberti nel 1812, allo scopo di provvedere all'istruzione dei ragazzi, e di doti, elemosine e medicinali i poveri del comune e parrocchia di San Zenone; è in amministrazione del parroco *pro tempore,* di S. Zenone. Proprietà Caccia, Dorminioni conte Annibale.

*Sarium, Saraum. Nome perduto di un luogo tra Maleo ed il Po; se ne ha menzione in una carta del 979 in una del 991, ed in un'altra del 967, in cui vi possedeva un Roglerio, conte di Bariano, fedele dell'imperatore Ottone III.

Sarzana. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 2000 m. sud-ovest. Abitanti 37. Nome di una famiglia; ha un oratorio dedicato a San Carlo.

Sassa. Provincia di Cremona, comune di Dovera, diocesi di Lodi, parrocchia di Dovera, da cui dista circa 3 chilometri. Abitanti 15. Nome di una famiglia.

Scala. Frazione del comune e della parrocchia di Zorlesco, da cui dista circa un chilometro sud-est.

*Scalette. Era nel comune di Dresano: ora è distrutto.

Scambra. È una vigna su quel di Spino, celebre pel vino detto pure della *Scambra*. Anticamente era attigua alla città di Spino. Nel secolo scorso sonosi scoperti i fondamenti di una chiesa, che secondo la tradizione sarebbe stata l'antica parrocchiale di Spino.

Scappadina. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista circa 700 m. sud.

Scappadina. Frazione del comune e della parrocchia di Massalengo, da cui dista circa 1250 metri nord. Ab. 48. Anticamente chiamavasi anche *Raffaglia;* nome di una famiglia lodigiana. Propr. Codeleoncini.

***Scardenavia**. Nome perduto di un luogo del Lodigiano posseduto nel X secolo dai monaci di San Pietro di Lodivecchio (18 novembre 966).

Scelera. *Ascelera, Exellera, Xellera, Scellare,* fiume; oggi *Sillero*. Scorreva presso l'antica Lodi e presso il borgo di San Sepolcro (10 settembre 761; agosto 1116; novembre 1142; febbrajo 1148). (Vedi *Sillero*).

Schiapetta. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno. Ha oratorio dei Ss. Giuseppe e Giulio. È formata da tre cascine: Schiapetta 1,ª dista da Codogno 1700 metri. Abitanti 15; proprietà Rapelli; Schiapetta 2,ª dista da Codogno 1500 m. Ab. 25; proprietà Bignami; e Schiapetta 3,ª che dista da Codogno 1400 m. Abit. 25 e proprietà Anelli.

***Schuchinum**. Nome perduto di un luogo del Lodigiano, se ne ha menzione in una carta del 31 ottobre 1061.

Scorsetta. Frazione del comune e della parrocchia di Spino d'Adda, provincia di Cremona e diocesi di Lodi. Propr. Riati. Dista da Spino circa 1800 m.

***Secchi**. Era un luogo nel territorio di Senna Lodigiano.

Secondina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1100 m. sud-ovest. Parrocchia di San Fereolo. Ab. 17. Propr. Vitali dottor Mauro Pasquale.

Secugnago. Comune del Mandamento di Casalpusterlengo; ufficio postale; sezione elettorale; abitanti 1579; superficie ettari 634.81; bilancio comunale L. 11,900. Distanza da Lodi chilometri 14.388. Stazione della ferrovia lungo la linea Lodi-Piacenza; ufficio telegrafico; agenzia delle imposte, ufficio del registro di Casalpusterlengo; ufficio delle ipoteche di Lodi. Parrocchia del vicariato di Brembio, col titolo di San Gaudenzio, vescovo; anime 1713. Il paese ha 1220 abitanti. La chiesa di Secugnago è m. 70.47 sul livello del mare. Nome di celtica desinenza. — *Seggugnagum,* 13 marzo 1156. È fama che da questo luogo l'anno 69 dell'era volgare passasse San Siro vescovo di Pavia, e vi si fermasse confermando maggiormente nella fede questi abitanti; si recava a Pavia dopo aver visitato il Cremonese. Credesi poi che S. Gaudenzio vescovo di Novara nel ritornare da Roma giungesse il 22 gennajo del 407 alla villa di Secugnago, e si fermasse, onde ripigliar lena, sotto il portico del forno comune, che sorgeva lungo la via, e che poi cercando ricetto ed alimento alla casa del ministro di Dio, non vi trovasse cosa alcuna da cibarsi perchè l'esercito dei Goti poco innanzi essendo passato, aveva posto a rapina tutti gli abitanti. Per lo che il santo fatte gettare alcune sementi nell'orto vicino, in meno di due ore si videro crescere gli erbaggi, e poscia col segno della croce, convertì l'acqua in vino. Luitprando Flavio, fondatore dell'abazia di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia, concesse in dote a quel monastero molti beni, tra i quali si annoverano alcune ville del Lodigiano, come Fombio, Brembio, Mairano, Mairago e Secugnago. I vescovi di Lodi, padroni di questo paese, nel secolo XII avevano investito di Secugnago la famiglia Tresseni. Lodigiana Palatina, moglie di Gabrio Tresseno, e madre di Flora, edificò il monastero di Santa Chiara, assegnandogli per dote la metà delle decime del territorio di Secugnago. L'anno 1261 la chiesa di Secugnago nella plebe di Brembio pagò una taglia di denari 27, imposta al clero di Lodi dal notajo Guala, Legato pontificio. L'anno 1299 Monsignor Bernardo Talente, vescovo di Lodi, concesse ad Antonio Fissiraga signore di Lodi a titolo di affitto le castella di Castiglione, Cavenago e le corti di Secugnago e Sommariva, per 14 anni, mediante l'an-

nuo censo di L. 190. Il vescovo Luca Castello l'anno 1344 investì di questa terra Bruzzo Visconti, governatore di Lodi e bastardo di Luchino signore di Milano. Morto questo principe, e scacciato da Lodi, quale tiranno, Bruzzo Visconti, questi beni non vennero restituiti, come di dovere, alla Mensa, anzi l'arcivescovo Giovanni, successo a Luchino suo fratello nella signoria, si servì di questi beni per arricchire alcuni spedali di Milano. Per questi motivi il vescovo Cadamosto intentò una lite contro di Bernabò Visconti, e quantunque avesse piena ragione, tuttavia non riebbe i beni indebitamente estorti al suo successore se non nel 1387, da Gio. Galeazzo Visconti. Nel 1414 trovasi un'investitura per cui Giordano Lodi fu investito dal vescovo della sesta parte delle decime di Secugnago. Questi signori possedevano nel territorio di Secugnago molte terre che nel 1573 passarono libere di prestazione di decima nella casa Carpani. Feudatari di Secugnago erano i Muzzani. Nel 1425 troviamo un frate Marcantonio Muzzani, gran priore di Capua, a cui il 9 settembre dello stesso anno il duca Filippo Maria Visconti concesse un privilegio di esenzione. Nel 1462 però il vescovo Pallavicini tolse il feudo a questa famiglia e lo concesse a Manfredino Maldotti; in seguito però ricadde ancora nei Muzzani, signori di Vittadone e di Melegnanello, indi passò ai Baggi o Badaggi, famiglia che diede uomini illustri, tra cui Alessandro II papa nel 1040; frate Giulio Cesare vicario generale degli Agostiniani, e Marcantonio, decurione di Lodi e R.° feudatario di Secugnago (1706). Il 15 aprile 1648 vi nacque P. Antonio Bignamino, da poveri contadini, uomo piissimo, che vestito l'abito clericale e datosi agli studi, fu promosso rettore di Turano (vedi). Alla morte dell'imperatore d'Austria Giuseppe I gli successe il fratello Carlo VI. Partendo egli da Milano alla volta di Francoforte onde esservi incoronato, il duca Francesco Farnese, signore di Piacenza, il 10 novembre 1711 volle recarglisi incontro per inchinarlo e trovatolo in Secugnago, essendo il tempo piovoso, i sovrani scesero dai loro cocchi e s'abboccarono sotto l'antico e tradizionale forno del comune. Questo forno che ingombrava la via ora non è più, ed i suoi ruderi rimasero per lungo tempo sul posto, conservati con religiosa premura dai terrazzani, memori della fermata del loro patrono San Gaudenzio. Nel 1787 era feudo dei conti Giovanni e Pietro Bertoglio, di Milano. Bassiano Sancino, di Secugnago, il 27 maggio 1569, fu impiccato sulla piazza maggiore di Lodi. A breve distanza dalla stazione di Secugnago vi è un regolare stabilimento per la fabbricazione dei concimi artificiali sotto la ragione sociale Gambini, Polenghi e Compagni. Lo stabilimento ha macchina a vapore per la sgelatinatura delle ossa e una ingegnosa molazza automatica per la macinatura; mette in commercio perfosfato di calce con 18 a 22 per cento di acido fosforico, perfosfati azotati e guani indigeni. Questo stabilimento è tra Brembio e Secugnago, quindi questa nota s'intenda comune anche per Brembio. (Vedi *Polenzoni*). Giacomo Gabiano, sulla fine del secolo XVI cantava:

« Di messi fulve Secugnago abbonda
E cortese le dona alla cittade ».

E più innanzi:

« Nè tacere potrò di Cavenago,
Di San Martino e Secugnago i vasti
Fertilissimi campi, dove lento
Il lino cresce e snello, che filato
Dalle pazienti nuore, indi si tesse
In bianca tela, ad usi vari acconcia
Sotto la spola di Minerva industre ».

Laudiade.

Principali proprietari: conte Filippo Gallarati-Scotti; casa Vigoni di Milano; Vida di Maleo.

Selma. Frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano, da cui dista circa 1500 m. est. Ab. 8. Propr. Fedeli.

Selva Greca. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista breve tratto verso est. Ab. 56. Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città; in questo anno passò a quella di San Bernardo; poi a quella di San Rocco in Borgo d'Adda. Trae il nome dall'antica *Selva Greca* (vedi). Propr. Auvergne Antonio.

***Selva Latina** o **Litana.** Nome di una località, ora sconosciuta, situata lungo

i fiumi dell'Insubria, senza dubbio nel nostro territorio. Scrive Tito Livio che in questa selva fu sconfitto e morto con solenne stratagemma Lucio Postumio, console, del cui capo, circondato d'oro, formossi dai suoi nemici, i Boi, una coppa sacra, dove i sacerdoti, nei maggiori sacrifici, soli bevevano. *Silva erat vasta, Latinam Galli vocant* (lib. III). Il Sigonio chiama Litana questa selva. È a credersi sia la stessa Selva Greca, nei cui terreni si rinvennero diversi oggetti d'armi antiche riferentisi ai Galli. (Vedi *Pompola, Mairana*).

Selva Greca. Chiamavasi con questo nome una pianura posta sulla destra dell'Adda da Lodi fino alla foce di quel fiume in Po; ha una lunghezza di oltre 20 miglia limitata dal fiume e dall'alta sua costiera; fondo torboso; ora in gran parte ridotto a buona coltivazione, ma frequenti volte rovinata dagli straripamenti del fiume attiguo. Ma perchè si chiama *Selva Greca?* Filiberto Villani deduce questo nome dalla fede fallace dei Greci, e lo chiama così perchè ivi a tradimento vennero sorpresi i Lodigiani dai Milanesi incorsi sotto le mura di Lodi il 10 giugno 1161. Nel secolo XIII vi possedevano: Pelegro della Torre (6 agosto 1227); Gualterio e Martino fratelli Pallatini (2 novembre 1234); e Guidotto Riccardo (5 febbrajo 1235).

Selva Maggiore. *Silva majore.* Era nel territorio di Cavenago d'Adda. Vi possedevano nel secolo X i monaci di S. Pietro di Lodivecchio (18 novembre 972). L'anno 1204 era ricaduto alla Mensa vescovile di Lodi che la concedeva a fitto a diversi privati di Cavenago.

Selvaporto. Era nel territorio di Cavenago d'Adda confinante coi possedimenti dei Cisterciensi di Cerreto. Aveva un lago (carta del 4 settembre 1216) nel quale i monaci di Cerreto esercitavano la pesca. Si ha menzione di questo lago anche nel privilegio di Federico Barbarossa concesso ai vescovi di Lodi l'anno 1164: nel 1148 e 1203, e nelle carte dell'archivio di Santa Chiara Vecchia.

Senadogo. *Senedogum, Senetogum, Zenedochium.* Voce d'origine greca, *Xenedochium.* Fino dal 1000 aveva ospedale pei pellegrini, che in quel tempo numerosi si avviavano a Roma ed in Palestina. Unita all'ospedale eravi la chiesa di San Colombano (vedi) ed un castello. Oggi non vi ha altro che alcuni campi con questo nome in prossimità di Castione. Fu proprietà dei vescovi di Lodi, che l'ebbero in due riprese: la prima fu donata al vescovo Opizzone nel 1065 dal prete Lanfranco di Comazzo, e l'altra fu comperata nel 1158 da un Ascherio da Cuzigo, unitamente ad una metà della corte di San Vito. L'anno 1179, 5 giugno, Petraccio ed Arnaldo da Cuzigo vendettero ad Alberico II vescovo di Lodi i loro diritti nel territorio di Castiglione e Senadogo, ad eccezione della terra che era nel castello di Senadogo in cui avevano le torri ed abitavano i signori di Cuzigo (5 giugno).

Senna Lodigiano. Comune del Mandamento di Codogno, ufficio postale di Ospedaletto Lodigiano; sezione elettorale; agenzia delle imposte, ufficio del registro di Codogno; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 3574: in paese 1218. Superficie ettari 2289.80; bilancio comunale L. 27,400. Distanza da Lodi chilometri 19.369. Parrocchia del Vicariato di Somaglia, col titolo di San Germano vescovo, di anime 2200. Nome di celtica derivazione. Invece Giacomo Gabiano, nella *Laudiade:*

« . . . . . Da un senese
Cittadino ebbe Senna e vita e nome
Che qui gli Etruschi, pria de' Boi, regnaro ».

Si hanno memorie di questo luogo sin dal 10 aprile 1106; maggio 1115 e giugno 1137; vi possedevano allora i Capitanei de Senna doviziosissimi signori del Lodigiano; nel 1189 era dei signori di Salerano unitamente a Castelnuovo di Roncaglia, Monte Oldrado, Sant'Andrea e Pizzolano; fu poi feudo dei signori di Cuzigo, ed il vescovo di Lodi vi esercitava il diritto di decima: ai Cuzigo successero i conti Palatini di Lodi i quali possedevano tutto il territorio della Somaglia, che comprendeva anche il Pizzolano, Senna ed Ospedaletto, il quale chiamavasi *Ospitaletto di Senna.* La chiesa, antica plebana, aveva un arciprete fin dal principio del secolo XIII. L'anno 1243 dopo

la morte di Ottobello Soffientino, essendo la chiesa lodigiana colpita d'interdetto per aver aderito allo scomunicato Federico II, Innocenzo IV delegò a sorvegliare e dirigere i beni della Mensa vacante l'arciprete di Senna unitamente all'abate di Cerreto ed al prevosto della cattedrale; segno evidentissimo dell'importanza di questo luogo che nel 1261 pagò una taglia di soldi 20 e denari 6 imperiali, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio; somma ingentissima, se confrontata colla quota toccata alle altre chiese del Lodigiano, oggi di gran lunga più considerevoli. Questa plebe comprendeva le chiese di Vipizolano, la chiesa di San Bartolomeo e l'Ospitale di Senna (Ospedaletto) e la chiesa di San Germano. Il 7 aprile 1349 Mons. Luca Castello revocò l'investitura delle decime di Senna a Ruggero Palatino perchè da tre anni non aveva soddisfatto alle ragioni dell'investitura. Eravi monastero di vergini Cisterciensi. L'anno 1447 erano già molti anni che questo monastero era stato colle rendite incorporato a quello di S. M. di Galilea di Piacenza, dell'ordine medesimo; però le monache vi abitavano ancora. Per le guerre della successione dello Stato di Milano, tanto il monastero quanto il castello di Senna essendo stati distrutti, le monache si rifugiarono a Piacenza; approfittandosi pertanto alcuni potenti secolari ed ecclesiastici dell'allontanamento di queste monache, che nella confusione dei tempi avevano perduto anche dei documenti comprovanti i loro privilegi e possessi, s'impadronirono di gran parte dei beni del monastero. Perciò le monache ricorsero al Pontefice Sisto IV che ordinò il 21 gennajo 1475 che nuovamente fossero restituiti al monastero di Senna, ad eccezione che la chiesa annessa potesse convertirsi ad uso profano e che il monastero di Galilea dovesse addossarsene i pesi. Di questi tempi furono investiti del feudo i conti Cavazzi, che dal loro possedimento principale si chiamarono poi *Della Somaglia*. Nelle bassure di Senna, frequentemente minacciate dalle inondazioni, presso il confluente del Lambro si trovò una testa di *Uri*, illustrata e descritta nell'opera: *Animali quadrupedi principali*, del Rossi. Sul principio di questo secolo, a Senna, nell'abbassare un'altura detta volgarmente *Castellaccio*, in memoria di un forte che doveva esservi una volta, si trovarono tra pietre e cementi anneriti da qualche antica combustione, varii domestici arredi, scheletri d'uomini e d'animali domestici, monete di Gallieno, Valeriano, Claudio, Quintilio e Salonina, come pure un metallo coniato, che fra i soldati di vario linguaggio, ignari dell'idioma latino, costituiva il segnale per lo scambio delle guardie, detto *tessera*. Questi oggetti furono al certo sepolti sotto le rovine di un castello che tuttodì si rammenta dalla popolare tradizione, e se dall'ultima data di queste monete discendenti sino all'anno 270 dell'era nostra si voglia giudicare dell'epoca in cui avvenne questa distruzione, noi dovremmo attribuirla al tempo in circa dei trenta tiranni, e all'opera dei Vandali la prima tra le orde vaganti che in quel torno venne ad invadere l'Italia. Due giustiziati, Domenico Romuli, 17 novembre 1603, e Bassiano Carnevali, detto il *Griso*; d'anni 30, 11 dicembre 1698, impiccati in Lodi. Il comune ha una causa pia che ripete la sua origine dal 1750 per legato del conte Antonio Somaglia per distribuzione dei sussidi a Senna e Mirabello; amministrato dalla locale Congregazione di Carità. Nel 1788 era feudatario di Senna il conte D. Antonio Dati Somaglia. Il Gabiano illustra ancora questo luogo:

« Oh! quanti mucchi di mature spiche
Si battono sull'aje, allor che Febo
Scorto dal Cancro, i raggi suoi dardeggia!
Sui gravidi covoni oh! come ferve
La trebbiatura in Senna!.... »

Propr. Grossi ed altri minori.

Seraffina. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista circa 1200 metri sud-est; sul versante orientale del colle di San Colombano; prima del 1800 era dei PP. Agostiniani di San Marco di Milano.

Serbellona. Frazione del comune e della parrocchia di Castiglione d'Adda, da cui dista circa un chilometro ovest. Nome di una nobile famiglia milanese.

Serecchia. (Vedi *Sereza*).

Sereza. Nome perduto di un luogo nei Chiosi di Lodi, probabilmente vicino a Campolungo *(viam que vadit inter Campum longum et Serezam)* 10 luglio 1297. In seguito chiamossi *Ceresa*, e vi trasse il nome una famiglia lodigiana. *Serecchia* (20 novembre 1338).

Serragli Nuovi. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi, parrocchia di Dovera. Abitanti 70. Nel 1579, unitamente alla contea di Dovera, Postino, Balbuzzera, San Cassiano, passò nella famiglia Serbelloni, milanese. Sono quattro gruppi di case. Vi possedette 500 pertiche di terra il monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Lodi.

Serragli Vecchi. (V. *Serragli Nuovi*). Vi possedette 830 pertiche di terra il monastero dei Ss. Cosma e Damiano di Lodi.

Sesmones. Frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense, da cui dista circa 1400 m. sud-ovest. Abit. 110. Nome corrotto di *S. Simone*. Qui possedeva 939 pertiche di terra l'ospedale di *San Simone e Giuda*, situato tra la Zaffarona e la Spina. Nel 1521 vi possedeva la nobile famiglia Codazzi e l'Ospedale Maggiore di Lodi, in cui vennero incorporati tutti gli spedali della diocesi. Chi non conosce la storia locale errò continuamente nel cercare il valore di questa parola *Sesmones*. Alcuni appellarono questa cascina *dei Monaci*, quando questi monaci non vi possedettero mai; altri la chiamarono *Sei Monaci*, altri *Sismones*; fatto sta che vi possedeva il sopra citato ospedale, e l'etimologia sembra più confacente a *San Simone* che a qualunque altra interpretazione non appoggiata dalla storia. Prima del 1789 era parrocchia di San Fereolo. Proprietà LL. PP. di Lodi; e sig. Madini.

Sessa. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 800 metri ovest. Il Consorzio del clero di Lodi vi possedeva un livello, che al tempo delle soppressioni (1786) era pagato dall'avvocato D. Alessandro Anelli e dal sig. Annibale Garzaniga. Ab. 80. Propr. nobile Garzaniga di Cremona, e sig. Silva di Gera.

Sesto Pergola. Frazione del comune e della parrocchia di S. Martino in Strada, da cui dista 1100 m. nord. Ab. 177. Chiamasi con questo nome perchè lontano sei miglia dall'antica Lodi e posto sulla via Romea, che da Cremona, per *Laus Pompeja*, conduceva a Milano. (Vedi *Quarto*). Altri invece vogliono derivarlo dalla *Gente sestia*. Il 10 ottobre 1127 Ruggero da Cerro lasciò i beni che possedeva in questo luogo, unitamente a quelli di Solariolo, Mombrione San Zenone, Prada e Camporella, per l'erezione dell'ospedale di S. Leonardo di Lodi Vecchio. Aveva antichissima chiesa dedicata ai Ss. Gervaso e Protaso di cui nel 1156 era diacono un Alberto, il quale giurò fedeltà e riverenza a Lanfranco Cassino vescovo di Lodi. Questa chiesa, che esisteva ancora nel 1619, pagò denari 21 di taglia, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio, nel 1261; apparteneva alla plebe di San Martino in Strada. Eravi anche antichissimo monastero di Umiliati, di cui si hanno memorie sin dal 1217; unitamente agli Umiliati, secondo il costume, eravi anche quello delle Umiliate, di cui si hanno memorie nel 1225, in una rinuncia fatta il 26 luglio dalle Umiliate a favore di tutti gli Umiliati dello stesso luogo delle robe di casa, masserizie, mobili ed immobili, ecc. Il 18 giugno 1297 Mons. Bernardo Talenti, vescovo di Lodi diede in affitto per anni 29 le decime di questo luogo ai frati Giacomo ed Alberto dell'ordine degli Umiliati, stipulandi a nome del loro convento di Sesto. Queste decime prima erano infeudate alla famiglia Riccardi di Lodi, la quale ben presto riebbe la primitiva investitura. I discendenti di questa famiglia nel 1392 vendettero la metà delle decime che tenevano in questo luogo, San Martino e Bolosengo. In seguito padroni di questo luogo furono i Barattieri, i Villani. Vi possedettero i Lodi, i Cadamosto, i Brugazzi; ne furono investiti i Triulzi (3 agosto 1657) che vi possedettero le ragioni feudali sino al 1782. Faceva comune da sè unitamente alla cascina *Pergola*; nel 1869 fu aggregato a quello di San Martino in Strada. Proprietà fratelli Grossi, Majocchi e Torchiani.

Sesto in Credaria. (Vedi *Bolosengo*).

Sforza. Frazione del comune di Somaglia,

da cui dista circa 4 chilometri nord-est. Abitanti 77. Vi possedono i conti della Somaglia.

Sforzetta. Frazione del comune e della parrocchia di Somaglia, da cui dista 1200 metri. Ab. 34. Propr. conti della Somaglia.

Sforzina. Frazione del comune di Somaglia, da cui dista circa 4200 m. nord-est; fu aggregata a Somaglia nel 1788; prima era parrocchia di Codogno. Ab. 29. Propr. Verganti.

***Sgenkari**. Nome perduto di una località nel territorio di Livraga, di cui si ha menzione in una carta del 7 maggio 1174.

Siberia. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, parrocchia di San Lorenzo. Ab. 20. Si chiama con questo nome perchè posta sotto le mura di Lodi in situazione poco esposta al sole, quindi fredda. Propr. vedova Lombardo.

Sigola. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa due chilometri est. Propr. sig. Ferrari. Havvi un altro corpo di case a sinistra della strada provinciale, di 12 abitanti. Propr. signora Gelmini, vedova Ferrari.

Sigola 1.ª 2.ª e **3.ª** Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 1500 m. est, sulla strada di Cremona. Abitanti: la prima 51, la seconda 35, la terza 15. Vi fu feudatario Giulio Cesare Vaino, investito il 13 dicembre 1680 (vedi *Mairago*). Qui ebbe luogo uno scontro tra gli Spagnuoli e gli Austriaci il 17 marzo 1746. (Vedi *Codogno* e *Maleo*). Nel 1633 faceva comune da sè: ha oratorio di Sant'Anna. Proprietari: prima Bono; seconda Falli di Firenze; terza Congregazione di Carita di Codogno.

Sillero. *Scelera, Ascelera, Xellera, Scellare,* fiume. (Vedi *Scelera*). Il nome di Sillero sembra memoria Umbra, perocchè un altro fiume di questo nome si trova nella Campania, già posseduta dagli Umbri. Onde anche il Gabiano:

« Limpido e queto il Silaro, che il nome
Tolse al Silaro antico, le vicine
Campagne va rigando e muor nel Lambro ».

Laudiade.

Nasce di sorgive tra Mulazzano e Casalmajocco nel Lodigiano superiore, tocca Modignano, Tavazzano, Bagnolo, Lodivecchio, serpeggia in un avvallamento che pare antico letto di fiume, indizio di maggior potenza; passa per Monticelli, Villanova, Borghetto, e di qui si getta nel Lambro di fronte a San Colombano. Sul ponte del Sillero vicino a Lodivecchio l'anno 292 furono decollati i Ss. Nabore e Felice (vedi). Ora è un rivo d'acqua lenta e grassa, colaticcia dai campi che lo costeggiano, poichè la propria si adopera per l'inaffiamento dell'agro lodigiano. (Vedi *Roggia Donna, Roggia Cusana*).

***Silvini**. Era un luogo nel territorio di Santa Maria in Prato.

Sinsalera. (Vedi *Valgrassa*).

Sobborgo di Porta Roma. Comprende il *Casottino,* e le *Due chiavi* (vedi).

Sobborgo Vittorio Emanuele. (Vedi *Ratti*).

***Solario**. Nome perduto di un luogo nel territorio di Paullo, 3 marzo 1379.

***Solariolo**. Nome perduto di un luogo vicino a Borghetto. Vi possedevano fin dal 972 i monaci di San Pietro di Lodivecchio. Il 10 ottobre 1127 Ruggero di Cerro lasciò i beni che teneva in questo luogo, unitamente a S. Zenone, Mombrione, Sesto, Prada e Camporella per l'erezione dell'ospedale di San Leonardo di Lodi Vecchio. Nel 1261 le chiese di San Martino e San Giorgio in Solariolo pagarono 16 denari e mezzo di taglia, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio. Molte chiese furono distinte con aggiunti presi da diverse circostanze di luoghi dove si trovavano. Si chiamarono *in Solariolo* quelle chiese perchè fabbricate in un sito ove prima eravi una piccola casa, con camere superiori, che in que' tempi chiamavasi *Solarium* e nel diminutivo *Solariolum.*

Solcia. (Vedi *Casa Solcia*).

Soltarico. Frazione del comune di Cavenago d'Adda, da cui dista circa due chilometri ovest. Parrocchia di Caviaga, da cui dista circa 1500 m. Ab. 228. Nome di desinenza celtica. È posto sulla destra riviera dell'Adda, sull'antichissima via romana. Era anticamente parrocchia insigne il cui pievano aveva titolo di arciprete; la sua chiesa,

nella pieve di Cavenago, col titolo dei Santi Nazaro e Celso nel 1261 fu tassata in soldi 3 imperiali dal notajo Guala, Legato pontificio. Era proprietà dei conti di Cassino, che vi possedevano un porto sull'Adda, da essi donato alle monache di Santa Chiara di Lodi. Questi signori avevano il castello a Cassino, ora Ca del Conte. La parrocchia fu distrutta in parte dalle corrosioni dell'Adda. L'anno 1666 era feudatario di questo luogo Lodovico Germanico Azzanello. Il cav. Francesco Bonsignori, con suo testamento rogato Luigi Zumalli, lasciò una possessione in questo luogo di pertiche 536 circa al Consorzio del clero di Lodi. In questa possessione si trovano alcune località distinte col nome di *Selecchie;* ed un'altra, allora incolta, parte in costiera corrosa dall'Adda, altre volte dei Cadamosto, si chiamava *alla Torrazza:* segno questo di qualche luogo forte, se pure non sarà sorto in questo sito l'antico *Giovenigo,* il quale non poteva essere molto distante da Soltarico. Questa possessione, al tempo degli incameramenti (1786) era accresciuta a pertiche 892, ed affittata per L. 4102. Nel 1825 vi possedeva il barone Antonio Smancini. Il 19 gennajo 1869 fu aggregato a Cavenago d'Adda. Propr. LL. PP. Elemosinieri, Vasconi, Cadolini.

Somaglia. Comune del Mandamento di Codogno; ufficio postale di Casalpusterlengo; agenzia delle imposte, ufficio di registro di Codogno; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 3079; superficie ettari 2037; distanza da Lodi chilom. 23.147 sud-sud-est. Parrocchia col titolo dell'Assunzione di M. V.; patronato Somaglia: capoluogo dell'VIII vicariato. Anime 3144; riunita abitanti 1112. Fra i beni che il conte Ilderado da Comazzo donò nel 1039 al convento di S. Vito di Castione da lui fondato, è annoverato anche *Monte Ilderado,* antico nome di questo luogo. Aveva una rocca che nell'anno 1157 i Cremonesi, irrompendo nel nostro territorio, approfittandosi della rovina dei Lodigiani, distrussero unitamente a quelle di Maleo, Cavacurta, e Corno; del resto di *Mons Ilderatis, Mons Oldratus* si ha menzione anche in un diploma del 997, fra le proprietà del conte Rogerio di Bariano, fedele dell'Imperatore Ottone III. Il Gabiano nella *Laudiade:*

« A schermo dell'Eridano sonante
Torreggiava là presso il Monte Oldrado
Munita rocca; ma distrutta giacque
Ed anche il nome in sua rovina avvolse:
Quai stragi mena, oimè, l'orrido Marte! »

Nel 1189 tenevano le decime di *Monte Ilderado* per il vescovo di Lodi i signori di Salerano. Verso il 1220 erano signori di *Monte Oldrado,* unitamente al Pizzolano, Senna ed Ospedaletto i conti Palatini di Lodi. La chiesa di Monte Ilderado nel 1261 pagò una taglia di denari 24 e mezzo, imposta dal notajo Guala, al clero laudense, a nome del Papa; era nella pieve di Casale. Sul principio del secolo XIV era in podestà dei Piacentini; l'anno 1314 i Fissiraga, fuorusciti Guelfi lodigiani, s'impadronirono del contado di Lodi e il 15 luglio conquistarono questa rocca; per la qual cosa Galeazzo Visconti, signore di Piacenza, spedì subito a questa volta tutte le milizie piacentine e forestiere per farne l'assedio, ed in breve tempo la ricuperò. L'anno 1370 Bernabò Visconti donò a sua moglie Regina della Scala il feudo di Somaglia e Castell'Oldrado, ma l'anno dopo ne la privò, investendo di Somaglia, con Castell'Oldrado e Castelnuovo di Roncaglia Nicolò Cavazzi, spogliandone il vescovo di Lodi per le decime che si pagavano alla Mensa da questi abitanti. Ma il 4 dicembre 1386 Giovanni Galeazzo tolse questo feudo ai Cavazzi, amici di Bernabò, e lo aggiunse ai doni già fatti a sua madre Bianca di Savoja. Nel 1407 dal duca Giovanni Maria fu di nuovo restituito ai Cavazzi col titolo di conti e baroni, concedendo in pari tempo ai medesimi che nel loro stemma gentilizio potessero inastare la biscia dei Visconti. Questo feudo fu nuovamente ritolto ai Cavazzi da Filippo Maria Visconti l'anno 1441 per concederlo al famoso generale Nicolò Piccinino, e dopo la costui morte venne conferito il 1 marzo 1445 ai suoi due figli Francesco e Jacopo: l'anno 1450, nominato Francesco Sforza duca di Milano, costui tolse il feudo di Somaglia ai Piccinini suoi rivali, ridonandolo ai Cavazzi il 28 giugno, ed

erigendo il feudo a contea (3 febbrajo 1451). Quindi il Gabiano, nel luogo citato:

« . . . . . Assai del sommo
Onor che vien dalla Cavazia stirpe
Superbisce Somaglia.... »

E poi:

« . . . . . Oh quante ammassa
Somaglia a' suoi signor farine elette! »

Papa Sisto IV con Bolla del 24 aprile, e Giulio II, con altra del 1 luglio 1505, confermò ai Somaglia il juspatronato della chiesa. L'anno 1609 essendo i Cavazzi divisi in tre o quattro capi, si compartirono parimenti la ragione del feudo. Essi avevano giurisdizione feudale sopra Somaglia, Senna, San Martino del Pizzolano ed altri piccoli luoghi, che facevano circa 650 fuochi, con 4000 anime incirca. Il conte Alfonso, a cui succedette la figlia, moglie del principe Peretti, nipote di Sisto V, ebbe una buona parte del feudo, circa 24 mila ducati; gli altri conti circa ducati 6000. Questi signori ridussero il castello a bellissima villa di campagna. Con diploma del 3 maggio 1709 Mons. Ortensio Visconti, per delegazione apostolica, eresse la rettoria di Somaglia in Prepositura. La bella chiesa parrocchiale fu incominciata l'anno 1769; vi pose la prima pietra Mons. Andreani il 14 ottobre; fu terminata l'anno 1773, benedetta il 31 dicembre; e consacrata dallo stesso vescovo nel 1778. È disegno del milanese Giulio Galieri. Vi campeggiano due bellissimi quadri, uno rappresentante il transito dell'Arca Santa dell'antico Testamento, opera di Sebastiano Rossi (1729); l'altro il Redentore che scaccia i profanatori dal tempio, di Angelo Trevisani (1752), ambedue insigni pittori veneti. Questi quadri furono tolti dai Francesi dalla chiesa dei Ss. Cosma e Damiano della Giudecca a Venezia e trasportati a Parigi. Conti D. Ercole e D. Annibale Somaglia, feudatari, 1787. Sul principio di questo secolo parte dei beni della Somaglia con Belvignate furono concessi dall'Imperatore Napoleone I in dote al vicerè Eugenio Beaurnais. In questo comune era compresa la cascina Roncaglia, famosa nei fasti del medio evo. (Vedi *Castelnuovo di Roncaglia*). — L'anno 1650 il rettore di Somaglia essendosi obbligato a ricevere gli alloggi militari, il vescovo di Lodi Clemente Gerra vi si oppose caldamente onde mantenere l'immunità dei religiosi, e si ebbe lettere di lode dal sacro collegio di Roma. — Il comune ha un Ospedale, assistito dalle suore della Carità, ed un legato pio lasciato da Francesco Alloggio, sacerdote, onde distribuire elemosine ai poveri della parrocchia, obbligati a letto, amministrato dal parroco *pro tempore*. Eravi l'oratorio di San Giovanni Decollato, proprietà della famiglia Somaglia, che fu distrutto nel 1774, i cui materiali si impiegarono nella costruzione della chiesa attuale. Sotto il giorno 5 ottobre 1599 troviamo un Ottaviano Livraga, e sotto il 2 dicembre 1623 un Paolino N., ambedue di Somaglia; i quali furono impiccati in Lodi.

***Sommariva**. Antico nome di *Cassina delle Donne*. (Vedi *Corte Sommariva* e *Cassina d. D.*)

Sordina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1500 metri sud. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 33. Anticamente chiamavasi *Cassina di S. Bassiano* ed era proprietà (1698) dei nobili Inzaghi. Il dottor Giulio Inzaghi pronipote del dottor Gerolamo detto il *Sordo*, onde perpetuare la memoria del bisavolo cambiò il nome al luogo con quello di *Sordina*. « *Ut quod surdorum nomen perpetuo in auribus posterorum insonet* » (affinchè il nome dei sordi suoni perpetuo nell'orecchio dei posteri). Così da una lapide. La scuola di S. Bassiano eretta nella cattedrale di Lodi vi godeva un livello di L. 250 fondato sopra 75 pertiche di terra in questo luogo, livello che al tempo della soppressione ne veniva soddisfatto (1786) da Luigi Codignola. Propr. Madini Ing. Pietro.

Sordina. Frazione del comune e della parrocchia di San Colombano al Lambro, da cui dista circa 1550 metri nord, sulla sinistra del Lambro. Ab. 9. Propr. avvocato Bianchi Mina.

Sordio. Comune del Mandamento di Paullo; ufficio postale di Melegnano; sezione elettorale di Casalmajocco; agenzia delle imposte; ufficio delle ipoteche e di registro di Lodi. Ab. 444; in paese 330; superficie

ettari 273.46; bilancio comunale L. 4000. Distanza da Lodi chilometri 10 nord-ovest. Parrocchia del vicariato di Villavesco, col titolo di S. Bartolomeo apostolo, di an. 480:

« Corron lepri orecchiute e daini snelli
Pei fertili di Sordio opimi campi ».

J. Gabiano.

L'anno 1252 erano feudatari di *Surdo* i signori di Cuzigo; questi subinfeudarono, forse senza autorizzazione del vescovo, alla famiglia Bozzi, il vescovo ricorse a Papa Innocenzo IV il quale destituì dal feudo i Cuzigo, ed il vescovo ne investì Bassano Coladruccio. L'anno 1455 le decime di Sordio erano dal vescovo infeudate ad Antonio Zurigallo (Ceregallo). Nel 1627, 2 agosto fu dato ai Brivio, e mutato in marchesato. Dai Brivio passò ai Visconti. Nel 1633 faceva comune con *Roncoli* e *Motta (Bissone)*: nel 1787 era padrone di Sordio il marchese arcid. Visconti di Milano. Dai Visconti passò ai Pavesi: ora è proprietà Barone Andreis. Anticamente vi passava la *strada romana* che da Lodivecchio metteva a Milano. Questa strada, da Lodi a Sordio, e da Lodi a Livraga, sul principio del secolo XIII venne distrutta per costringere quelli che venivano dal basso Lodigiano e si recavano a Milano, a passare per la nuova città. (Vedi *Strade*).

***Sorlago**. Nome perduto di un luogo vicino a San Fiorano. Era compreso nei beni che il conte Ilderado di Comazzo donò l'anno 1039 al monastero di *San Vito* presso Castione. Chiamavasi anche *super Laco* « *Deinde octo mansos de terra quos habemus in loco ubi dicitur super Laco, prope sancto Floriano cum toto laco illo vel rio qui pergit in fluvio Lambro terra aratoria prata buscalia palude caneto omnia in integrum offerimus Deo in monasterio* ». Nel territorio di S. Fiorano fuvvi un altro luogo detto ultimamente *Sottolago*; si allude al *Lago Barilli*, che confinava in questi luoghi (vedi). Forse *Colombara sul Lago* (vedi).

***Soxagum**. Nome perduto di un luogo del nostro territorio menzionato in una carta del 18 novembre 972. Vi possedevano i monaci di S. Pietro di Lodivecchio. Forse *Ossago?*

Spina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 500 metri sud, sulla strada di Borghetto. Parrocchia di San Bernardo. Ab. 24. Trae il nome dalla famiglia Spini, suoi antichi proprietari. Una Orsola Spina, moglie di Bassano da Ponte, nel secolo XV fece fare degli orti, che suo marito donò a pubblico divertimento dei suoi concittadini fuori di Porta Pavese; giardini che in seguito a guerre e devastazioni vennero distrutti. Vicino alla Spina ed a brevissima distanza dalla strada ferrata, evvi un tabernacolo con una colonna sormontata da croce, segno del Lazzaretto erettovi per gli appestati, gli anni 1629-30. Fu dei Sommariva, poi dei Barni; quindi dei conti della Scala di Cremona. Tra la Spina e la Zaffarona eravi l'ospedale dei Ss. Simone e Giuda. Proprietà eredi Belloni.

***Spinata**. Nome perduto di una località nel territorio di Codogno; il 26 ottobre 1166 Conte e Giovanni Futigata cedettero questo luogo ad Alberico Merlino, vescovo di Lodi.

***Spineta**. Nome perduto di un luogo del nostro territorio probabilmente verso San Colombano. Aveva una torre ed aveva proprii consoli, dipendenti dal comune di Lodi. (10 gennajo 1211).

***Spinetto**. Nome di un luogo nel territorio di San Martino in Strada. Eranvi alcune case; vi possedettero i Cadamosto, i Pocalodi, i Vignati, i Barattieri. Un campo lungo la roggia Codogna, a ponente di San Martino, ha ancora questo nome, proveniente da un individuo dei Pocalodi detto, *Spinetto*.

Spino. Provincia di Cremona, circondario di Crema, diocesi di Lodi, parrocchia, col titolo di San Giacomo apostolo; capoluogo del XX vicariato. Trae origine dal nome dello *Spino. (Prunus Sylvestris)*. Ed il Gabiano:

« Spino selvoso e incolto, che dagli irti
Spini dell'Adda il nome suo deriva'
Legna e carbone alla città provvede ».

Fu già illustre città, indi borgo insigne, ed ora villaggio di 1000 abitanti. L'esten-

sione topografica dell'antico caseggiato è dimostrata dall'ubicazione delle distrutte chiese di San Pietro, S. Nazaro, S. Maria del Mejo; dal Santuario del Bosco e dalle case alla Squadra e Squadretta, già proprietà delle Benedettine di S. Radegonda di Milano. Alla plebe di Spino apparteneva anche il castello e la corte di Gardella. Qui nel 1259 i Milanesi incalzarono Ezzelino da Romano finchè lo vinsero a Cassano d'Adda. Bernabò Visconti da Melegnano recavasi spesso a caccia a Spino; aveva egli distribuito due mila cani nei tugurii dei poveri contadini, ed emanate pene atroci per qualsiasi negligenza nella loro vigilanza; a tal uopo fece costrurre la strada pandina. Ottaviano Sforza, fuggendo da Milano onde sottrarsi alle insidie della duchessa Bona, essendosi avventurato a passar l'Adda onde salvarsi a Spino, vi affogò (2477). Tra Spino, Pandino ed Agnadello, il 14 maggio 1509 ebbe luogo la famosa battaglia tra i Veneziani e la Lega di Cambray, colla vittoria dei Collegati. Poco dopo vennero smantellate le opere di difesa e di assedio, e coi materiali si riempirono le fosse. Nel 1513 allorchè il Cardona vicerè di Spagna passò il Po per scacciare i Francesi, fu tale il terrore che si ebbero i Lodigiani, che la maggior parte fuggirono chi a Pandino e chi a Spino, da dove poi furono cacciati dalle genti di Marc-Antonio Landriano, generale sforzesco. Il 19 giugno di quest'anno le truppe di Renzo da Ceri arsero il paese. L'anno 1442 era investito del feudo di Spino Antonio Landriano; da questi passò nei figli naturali Galeazzo e Palamede il 25 gennajo 1474. Estinta la discendenza dei Landriani, il feudo fu confiscato, e nel 1631 passò alla casa Capra; a questa il 18 febbrajo 1633 succedettero i conti Casati, già possessori di Spino e di molti beni allodiali. La dignità di conte di Spino e di Nosadello apparteneva ai soli primogeniti. Causa le sanguinose battaglie avvenute in Gerra d'Adda, le pestilenze, le inondazioni, questo luogo non potè più risorgere dalle proprie rovine. Fu il conte Giuseppe Casati che sul principio di questo secolo si applicò al rifiorimento del territorio. I Perego, i Sommariva, i Barni seguirono il di lui esempio; si costruirono argini, si abbatterono boschi, si concimarono i terreni, si aprirono strade: si coltivò la vite, il riso, il lino, il granoturco; si tentò la fabbricazione del formaggio, con scarso esito però, stante la qualità dei foraggi; si scavarono pozzi artesiani per opera del conte Vitaliano Confalonieri e del comune. Il conte Giacinto Casati, con suo testamento del 23 settembre 1780, lasciò un legato di lire 10 mila all'Ospedale Maggiore di Lodi, onde ricoverarvi gli infermi di questo comune. Qui il 1 giugno del 1818 l'arciduca d'Austria Raineri, e vice-re, recandosi a Venezia, si fermò nel castello, villeggiatura dei conti Casati, e tra le acclamazioni, lo strepito dei mortai, fece colazione. Havvi una lapide che ricorda questa circostanza sotto l'atrio del palazzo, tra due magnifiche prospettive di Pietro Ferrabini di Lodi. L'attuale chiesa dedicata a San Giacomo, costrutta sulla spianata a levante del castello fu benedetta nel 1630 da Monsignor Gerra. In essa osservasi un quadro ad olio trasportato dalla soppressa chiesa di San Francesco di Monza, unitamente ad una lapide, per cura dei conti Casati l'anno 1770. Osservasi pure un quadro votivo dei Piazza, rappresentante M. V. col bambino, varii Santi con a' piedi diverse persone in atto di preghiera; quadro degno di essere posto in luogo migliore. Spino è discosto due miglia dalla sinistra dell'Adda, 7 da Lodi, 9 da Cassano e da Treviglio, 10 da Crema, 16 da Milano, e 45 chilometri da Cremona alla quale è attaccato. I principali proprietari sono: Zineroni D. Alessandro (contessa Casati, vedova....) cavaliere Rossi di Genova; De Magistris; Secondi avv. Pietro; Belloni, ecc.

Spinosa. Nome perduto di un luogo nella corte di Galgagnano. Il vescovo Alberico dal Corno, il 23 gennajo 1195, concesse questa terra, situata tra l'Adda viva e la *Morta*, in affitto ad Anselmo Ferrari di Milano.

Spolverera. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1600 m. nord-est. Ab. 51. Parrocchia della Fontana. Quivi ed alla Barbina venivano sepolti i

soldati francesi di stanza in Lodi sul principio del secolo XVIII; allora vi possedeva Filiberto Villani, poeta, autore della *Lodi riedificata* (1702). Vi possedeva un piccolo livello la scuola di S. Paolo di Lodi che al tempo della soppressione era soddisfatto da Paolo Roba (1786) successo al marchese Seraffini di Piacenza. Prima del 1789 era parrocchia di San Giacomo in città. Proprietà Martini avv. Giuseppe.

Springalli. Frazione del comune di Senna Lodigiano, da cui dista circa 2 chilometri est. Parrocchia di Somaglia, da cui dista 1500 m. Ab. 23. Propr. avv. Dantona Traversi. È sulla costiera del Po.

Squadra. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi, parrocchia di Spino. Altre volte trovavasi alle porte dell'antica città di Spino, da cui dista circa 1500 m. Era proprietà delle Benedettine di S. Radegonda. Propr. Segrada.

Squadretta. (Vedi *Squadra*). Ora proprietà Vasconi.

Squadre. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 3000 m. est. Ab. 28. Altre volte frazione di Mezzano Passone.

Squassa. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera, da cui dista circa 2 chilometri. Abitanti 23. Provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Nome di una famiglia lodigiana.

Squintana. Frazione del comune e della parrocchia di Cornegliano Laudense, da cui dista circa due chilometri sud-est. Nel 1633 faceva comune con *Ca del Concoreggio* e *Armagna*. Nome di una famiglia lodigiana. Anticamente chiamavasi *Castello del Florio*, poi *Motta* e più tardi *Campelli* (vedi). Propr. sig. Cremaschi.

Squintana. Roggia della Gerra d'Adda, proveniente dal fiumicello Tormo.

Staciano. Nome perduto di un paese in riva al Po, al confine pavese e piacentino. Si ricorda in una carta del 935, ed in un'altra del 6 dicembre 1164 per la quale Ugolino e consorti, seniori di Frascarolo, alla presenza dei consoli di giustizia di Pavia, consegnano ad Alberico Merlino, vescovo di Lodi, alcune terre del patrimonio di San Bassiano, poste in questo luogo, in Mugarone ed in Turrignano.

***Stagno di Cerreto.** Era una palude che stendevasi da Cerreto fino alle coste di Chieve, che nei secoli XII e XIII prosciugarono con molta industria i monaci di S. Pietro di Cerreto. Questi monaci ebbero a contrastare non poco cogli abitanti di Chieve per la pesca in questo *stagno*. Esso confinava con un altro *stagno* più profondo detto *Lago*. (Vedi *Prada*).

Stanga. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa 800 m. nord-est. Gli Stanga furono feudatari di Castelnuovo Bocca d'Adda.

Stanga. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa 1400 m. ovest. Gli Stanga furono feudatari di Castelnuovo Bocca d'Adda.

Stanga. Frazione del comune di S. Rocco al Porto, da cui dista circa 1800 m. est. Con *Piazza* ha 119 abitanti. Propr. Corsini.

Stazione Ferroviaria. Frazione del comune di Lodi. Parrocchia di S. Lorenzo in città, fuori della barriera Vittorio Emanuele, fabbricata nel 1861. Abit. 16. Proprietà Ferrovia Alta Italia.

Stella. Frazione del comune e della parrocchia di Dovera, provincia di Cremona, diocesi di Lodi. Ab. 20.

***Stella.** Nome perduto di un luogo nella parrocchia di S. Fereolo, tra questo luogo e Lodi (1789).

Strada al Cimitero. Frazione del comune di San Rocco al Porto. Parrocchia di Mezzana Casati. Abit. 35. Propr. Fornaroli Giacomo e parroco locale.

Strada Bassa. Frazione del comune e della parrocchia di S. Rocco al Porto, da cui dista circa 600 m. sud-est.

Strada Nuova. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi. Abitanti 75.

Strada Vecchia. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 400 metri nord-est. Con *Quaina* ha 344 abitanti.

Strade. I Romani, conquistata l'Insubria, intrapresero la costruzione delle grandi strade nell'interno del nostro territorio, onde facilitare le comunicazioni tra le varie città ed il transito dei grandi eserciti

che con Giulio Cesare andavano alla conquista delle Gallie. Togliamo dalla *Notizia storica* premessa al I volume del *Codice Laudense*, pubblicato dal cav. Don Cesare Vignati: « La strada Flaminia che da Roma conduceva sino a Rimini, fu continuata col nome di *Strada Emilia* sino a Piacenza, e di qua, varcato il Po, a Milano ed oltre. Allora l'agro laudense fu solcato dalle strade che da Piacenza e Cremona si congiungevano a Lodi per a Milano. Gli antichi itinerari assegnano 24 miglia da Piacenza a Lodi con due stazioni intermedie; da *Placentia* ad *Rotas*, miglia undici; ad *Tribus Tabernis*, miglia cinque: ad *Laudem*, miglia otto; altre notizie di questa strada: da Piacenza toccava Fombio: *Stratam placentinam que vadit a Fumpio Placentiam* (carte di livello del 1263); passava da Livraga: *in capita burgi Liviragœ, iuxta veterem stratam romeam* (recensione dei redditi del vescovato di Lodi del 1174); e da Borghetto nei tempi di mezzo detto: *Fossadoltum apud stradam romeam* (carta di vendita del 1163). Con queste indicazioni e tenendo conto della naturale giacitura delle terre e delle tradizioni dei luoghi, si può avere per certo che quella strada, passato il Po a Piacenza saliva l'alta sponda del fiume a Fombio, e costeggiando le sponde sinistre del Po e del Lambro seguiva la linea sulla quale ora sorgono Somaglia, Mirabello, Senna; così dopo quindici miglia trovava la stazione *ad Rotas* tra Orio e Ospedaletto; passava poscia da Livraga e compiva altre cinque miglia *ad Tribus Tabernis* presso Borghetto; da qui *ad Laudem*, nella direzione di Villanova, Pieve Fissiraga, Cazzimani, correvano otto miglia. La strada da Cremona a Lodi era lunga 35 miglia; 13 da Cremona ad Acerra *(Gerra)* e 22 da *Acerris ad Laudem* (tavola peutingerana); tenevasi sulla destra sponda dell'Adda toccando Cavacurta, Camairago, Castione, Bertonico, Cavenago *(via publica que percurrit de Camairago usque in Castellionis)*; carta del 1151; poi volgeva a San Martino, che conservò poi sempre il nome di *San Martino in Strada*, e a Sesto che pure trasse il nome dall'essere distante 6 miglia da *Laus Pompeja*. Da *Laude ad Mediolanum* vi avevano 16 miglia, colla stazione di *Novum* (itinerario di Antonino) *Melegnano*, distante 7 miglia da *Laude*, 9 da Milano. Un'altra strada di 23 miglia è indicata nell'itinerario di Antonino tra Pavia e Lodi, e diramava probabilmente da quella tra Piacenza e Pavia, la quale di qua dal Po entrava nel Lodigiano e trapassava il Lambro nelle vicinanze d'Orio e San Colombano. Sulla linea di codeste strade, per opportunità di comunicazioni, sorsero delle nuove abitazioni che furono il principio di sopraddetti paesi ricordati nelle più antiche memorie laudensi, e presso i quali furono scoperti avanzi di costruzioni e cimeli dell'epoca romana ». Colla distruzione dell'antica Lodi e successiva erezione della nuova, quantunque a breve distanza dalla prima, le strade già esistenti subirono notevoli deviazioni, onde far capo alla novella città. L'antica strada cremonese che, all'altezza di Soltarico internavasi nel territorio lodigiano toccando S. Martino e Sesto e forse anco Cornegliano, metteva a Lodivecchio, fu prolungata fino alla città attuale; lo stesso dicasi delle altre. Energici furono i provvedimenti coi quali vennero distrutti i tronchi vecchi di strade che non facessero capo alla nuova città; prova ne sia la sorte toccata alla *strada romana* che da Livraga per Borghetto, e Villanova metteva a Lodivecchio, quindi a Sordio per Milano. L'anno 1210 essendo podestà di Lodi Ugo Prealone, il Comune di Lodi fece uno statuto per il quale questa strada, da Livraga a Sordio, doveva essere distrutta *et mortificata*. Per essa non si doveva più transitare nè a piedi nè a cavallo, nè con bestie, nè con carri, nè con buoi; chi fosse colto in flagrante doveva pagare la multa di 3 soldi imperiali, di 5 se con bestie, di 10 se con un carro. Quelli che possedevano lungo la strada erano tenuti a coltivarla per intiero; per metà se uno possedeva da una parte, ed altro proprietario dall'altra; pena la multa di soldi 10 imperiali ai neghittosi: obbligati i proprietari a tenere appositi campari incaricati di accusare le persone che vi transitavano e quelli che non lavoravano a distruggerla. I consoli

dei luoghi dovevano scavare ed alzare argini attraverso la strada abbandonata onde impedirne la circolazione; multati coloro che con frode vi camminavano lateralmente, ed anche quelli che indicavano quella strada ai forestieri. Nessuno poteva tenere taverna od albergo, nè vendere pane o vino lungo questa strada, tranne la festa di S. Pietro e sua vigilia; ai trasgressori la multa di soldi 60 e la casa abbrucciata; casa e sedime confiscati se impotenti a pagare. In seguito poi se ne costruirono di nuove, come la piacentina, quella di San Colombano e di Sant'Angelo, tutte convergenti alla nuova Lodi. Il giorno 8 agosto 1237 nel nuovo palazzo del Comune di Milano, in presenza del Concilio congregato al suono della campana, Lodovico di Bologna, giudice e allora vicario del Podestà di Milano Pietro Tiepolo di Venezia, assente; fece cessione ad Ottone Visconti, podestà del comune di Lodi, ed a Rufino de Gavazo, Bassiano Pocalodi ed Anselmino Grossi, procuratori del comune di Lodi, di 19 jugeri e due pertiche di terra (pertiche 230) giacenti nel vescovato di Lodi, nel luogo di *Sant'Andrea della Coda*, vicino alla riva del Po e del Lambro, con ogni sorta di diritti, di onori e di decime, onde i Lodigiani vi potessero erigere un ponte sul Po, un ricetto, un fossato ed una strada conducente a Lodi. I Lodigiani con questo contratto acquistarono pieno diritto sopra questo angolo del territorio laudense, e tracciarono la strada che anche oggidì si vede toccare *Senna, Ospedaletto, Livraga, Ossago, S. Martino in Strada* e *Lodi*. Il pedaggio sul Po era riscosso dai Lodigiani, i quali però dovevano corrispondere metà del ricavo ai Milanesi che alla loro volta fecero diverse promesse al Comune di Lodi, tra le quali che ogni persona che transitasse il Po in questo, e volesse recarsi a Milano, dovesse passare per Lodi tanto nell'andare, quanto nel ritorno: « *Item promisserunt et convenerunt predicti Lodoycus judex potestatis mediolani et predicti sindici et consilium et consiliari nomine comunis mediolani predictis Ottoni potestati Laude et sindicis predictis nomine et vice comunis Laude quod ipsi facient modis omnibus quod strata pontis loci et recepti et que venerit ab ea parte venire debeat recto per tramite ad civitatem Laude eundo et redeundo ita quod modo vadat aliunde nisi per civitatem Laude* ». Bernabò Visconti, allo scopo di portarsi da Melegnano alle caccie di Spino fece erigere la Strada pandina che attaversa l'alto Lodigiano. Di questo modo le antiche, di giri soverchiamente viziosi, o vennero abbandonate ovvero sistemate nel modo come tuttora si veggono. Valga ad esempio la strada cremonese, la quale anticamente seguiva fino le minime sinuosità dell'Adda ora rimontando, ora scendendo le sue costiere. Questa strada che indubbiamente toccava anche Bertonico, Cavenago e Soltarico, ora lascia in disparte questi luoghi, nonchè S. Martino e Sesto, ai quali si accede per altre strade secondarie. Di quel tronco che congiungeva Soltarico a Lodivecchio, chi trova traccie? Solo gli osservatori ed i pratici dei luoghi potrebbero qua e là scorgerne qualche segno; come si osserva nei territori di Sesto e San Martino, nei quali passava; ma che direzione prendesse al di là di questi luoghi, è ben difficile asserire. Tra Piacenza, Lodi e Milano eranvi, poco più di un secolo fa, strade tortuosissime, di cui si hanno evidenti traccie, e servono tuttora alla comunicazione tra paese e paese. Solo verso la metà del secolo scorso, sotto il Governo dell'imperatrice Maria Teresa e di Giuseppe II, s'intraprese la regolare sistemazione delle principali strade del Lodigiano; si costruì la grandiosa *strada mantovana* tra Piacenza, Lodi e Milano, in proseguimento della riordinata *via Emilia;* si regolarono le altre minori, ma di non meno importanza tra Lodi e Pavia per San Colombano e Sant'Angelo; tra Lodi e Brescia per Crema; tra Lodi e Bergamo per Triviglio e Cassano. Il conte Casati, signore di Spino, intraprese la costruzione di una grandiosa strada che doveva condurre da Lodi a Cassano, opera non riescita totalmente; se ne veda il tronco tra Lodi e Boffalora. In seguito i comuni gareggiarono nella costruzione di belle e comode vie per la facile e sicura comunicazione tra essi ed i vari centri, di modo che l'anno 1870

il nostro circondario, sopra una superficie di 756,75 chilometri quadrati, contava chilometri 636,749 di strade aperte al pubblico, divise in 522 tronchi, senza contare quelle in costruzione e le progettate, tutte in manutenzione dei singoli comuni, salvo le provinciali, per una lunghezza di m. 135,793.80 distinte come segue: Strada detta di *S. Colombano* che staccasi dalla strada di circonvallazione di Lodi e termina all'incontro della strada provinciale Pavia-Mantova, m. 17,884.00; Strada *Bresciana* che dal confine della provincia di Pavia mette a quello della provincia di Cremona, passando per Lodi, compresa la diramazione per Paudino, detta *Bergamasca* che si diparte dalla strada Bresciana e va raggiungere il confine col comune di Dovera, m. 24,469.00; Strada *Mantovana* che dal confine della provincia di Pavia conduce al confine cremonese presso Pizzighettone passando per Casalpusterlengo, metri 21,241.40: tronco di strada provinciale *Piacentina* che incomincia dalla soglia di Porta Roma della città di Lodi, e finisce al ponte di barche sul fiume Po in faccia a Piacenza, metri 34,380.00: altro tronco di strada provinciale *Piacentina* verso Milano, cioè dalla città di Lodi all'ex confine territoriale della cessata provincia di Lodi, metri 11,892.40: strada di *circonvallazione* esterna alla città di Lodi, metri 3621.00; traversa nell'*interno della città* di Lodi, in continuazione alle strade esterne Piacentina e Bresciana, m. 1665.00; Strada da *Melegnano al confine pavese* passando per Sant'Angelo, metri 20,407.00. La manutenzione di queste strade importa alla provincia l'annua spesa di circa L. 150,000. La strada ferrata costrutta nel 1860 segue ad un di presso la linea della strada Piacenza-Lodi-Milano; entra nel nostro territorio tra il Biscione e Ceregallo; ha le stazioni di Tavazzano, Lodi, Secugnago, Casalpusterlengo, Codogno e San Stefano al Corno. A Casalpusterlengo ed a Codogno fa capo la ferrovia Pavia-Cremona colla stazione di Ospedaletto. Le strade provinciali di Milano, di Bergamo, di Crema, di Sant'Angelo, e quella tra Sant'Angelo e Melegnano sono pure percorse dalle vaporiere della società dei Tram interprovinciali.

Stradone. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 1200 metri est. È in vicinanza del Po. Con *Dosso* e *Bottirone* ha 116 abitanti.

Stradone. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi. Ab. 230.

Strolega. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1800 metri nord-est. Abitanti 8. Parrocchia della Fontana. Prima del 1789 era parrocchia di S. Giacomo in città; in quell'anno passò a quella della Fontana. Propr. Cornalba Ing. Luigi e Gaetano.

Sudati. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto.

***Summaripa**. (Vedi *Corte Sommariva, Cascina delle Donne*).

***Summovicum**. *Summovigum*. Nome perduto di un luogo del nostro territorio; se ne ha menzione nel 1112; 1119, 6 settembre, 1128, marzo; 1151, 7 agosto; 1151, 3 settembre.

***Superlacum**. Era un luogo presso San Fiorano, in riva all'antico Barilli, 23 dicembre 1039.

***Surbanum**. Nome perduto di un luogo in vicinanza di Lodivecchio; 10 dicembre 761.

***Suxinate**. Nome perduto di un luogo che possedevano nel secolo X i monaci di S. Pietro di Lodivecchio.

T

Taccadizza. Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa 2000 m. nord-ovest. Abit. 22. Propr. conte Sormani.

Taccagna. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 1500 m. est. Ab. 81. Propr. Ospedale Maggiore di Milano. Nome di una famiglia.

Tajana. Frazione del comune e della parrocchia di Mairago, da cui dista circa 900 metri sud-est. Ab. 60. Fu proprietà dell'arcidiacono Lodovico Cadamosto che vi eresse l'oratorio di S. Pietro in Vincoli e delle monache di S. Vincenzo di Lodi. Nome di una famiglia lodigiana.

Tajetta. Frazione del comune e della parrocchia di Lodivecchio, da cui dista circa 2000 m. sud-est. Ab. 90. Nome di una famiglia lodigiana, ora estinta (1700). Faceva anticamente parte del borgo piacentino di *Laus Pompeja*. Fu del monastero di Santa Chiara Nuova di Lodi. Nel 1633 faceva comune con *Comasna* e chiamavasi *Ca de Codecà*. Propr. cav. dottor Secondi.

Tamborino. Era nel comune e nella parrocchia di Senna Lodigiano. Ora è distrutto.

Tana della Volpe. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo; con *Casotti* ha 23 abitanti.

Tathegi. Nome perduto di una località nel territorio di Sesto, ceduta da Alberico del Corno, vescovo di Lodi, a un Teutaldo da Sesto, che fu poi canonico della Cattedrale (23 febbraio 1186).

Tavazzano Vecchio. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista circa 600 metri sud. Ab. 106. È sulla strada provinciale Lodi-Milano; stazione ferroviaria. *Taw*, voce celtica, vale *luogo abitato*. Eravi l'Ospedale di S. Giovanni Battista fondato l'anno 1125, 4 maggio, da Carlo Mandello e Giovanni Tresseno, lodigiani, dotandolo di diversi beni, colla condizione che vi facessero residenza, un ministro, tre frati e tre monache pel governo di esso, ed un prete per la messa ed altri offizi nell'oratorio dell'Ospedale medesimo e 4 letti. Nel 1203, 13 febbraio, Mons. Arderico vescovo gli unì la chiesa di S. Giovanni Battista di Tavazzano con tutte le rendite ascendenti a 50 jugeri onde levare ogni occasione di scandali tra il prete di detta chiesa e i conversi dell'Ospedale, come già era avvenuto. Da allora prese il nome di S. Giovanni Battista di Tavazzano, mentre prima domandavasi Ospitale *del Guado* di Tavazzano, per le molte acque del Sillero che vi stagnavano. Quest'Ospedale nel 1261 pagò una taglia di soldi 25 imperiali, imposta al clero lodigiano dal notaio Guala, Legato pontificio. L'anno 1325 Carlo Mandello lasciò all'Ospedale questa possessione unitamente a quella di Antegnatica, di cui il Capitolo della cattedrale lasciò per 10 anni la ragione di decimare all'Ospedale stesso. Allorchè il vescovo Carlo Pallavicino eseguì il concentramento dei vari ospedali della città e della diocesi di Lodi, questo Ospedale oppose gagliardissima opposizione, causata dalla potenza del Cardinale Alessandro Sanseverino, che lo teneva in commenda finchè con Bolla del 29 dicembre 1496 Alessandro VI dichiarò scomunicati tutti quelli che occupavano o tenevano robe o beni di questo Ospedale, in modo che finalmente si compose la controversia nel 1499 con una pensione di 500 scudi da pagarsi al detto Cardinale, che poi cessò nel 1516 collo sborso di scudi 3600, per il quale furono costretti deputati dell'Ospedale Maggiore ad alienare alcuni beni per il valore di 1000 scudi con particolare dispensa di Leone X in data 27 aprile 1516. Benchè a stento, pure, in vista del cattivo uso fatto delle sue rendite, venne incorporato all'Ospedale maggiore il 21 marzo 1472. Ebbe insigni privilegi dalla duchezza Bianca Maria (1458) e dalla duchessa Bona (1470). La chiesa era assai antica. Le grosse rendite che tiene l'Ospedale Maggiore di Lodi nei dintorni di Tavazzano, provengono dall'Ospedale di S. Giovanni Battista. L'anno 1626, distrutta l'antica chiesa, ne venne eretta un'altra dai fondamenti assai capace, per opera di Lanciloto Corrado, e Muzzano Muzzani, fabbricieri dell'Ospedale Maggiore. La soglia di questo oratorio è a metri 82,94 sul livello del mare. Si è celebrata la prima messa il 18 aprile 1627, da Mons. Gerra, vescovo di Lodi. Vi passa il Sillero, ove ne viene estratto un canale per uso dell'irrigazione. Nel 1633 faceva comune con *Companatico* e *Ca del Fré di Tavazzano*. Il 24 gennaio 1879 venne unito a Villavesco.

Tavazzano Nuovo. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista circa 1000 metri sud. Abitanti 62. Vi possedevano le monache di Santa Rade-

gonda di Milano (1619). Proprietà Fratelli Rovida.

* **Tavernella.** Era una cascina posta lungo la strada di S. Angelo allo sbocco della strada di Pezzolo dei Codazzi. Era parrocchia di pieve Fissiraga. Fu distrutta.

* **Telpida.** Nome perduto di un luogo nel Basso Lodigiano. L'anno 997 vi possedeva Rogerio, conte di Bariano, fedele dell'imperatore Ottone III.

Temisvaro. Frazione del comune e della parrocchia di Cornogiovine, da cui dista circa 1800 metri nord. Abitanti 15. Proprietà Palazzi Giovanni.

* **Temporia.** Nome perduto di un luogo fuori di Porta Pavese. Vi possedevano i Maffei cittadini lodigiani (22 febbraio 1265, *Archivio Ospit. Magg.*). Vi possedeva un tenue livello il Consorzio del clero di Lodi, che al tempo, della soppressione (1786) era pagato dal conte Cristoforo Barni. Se ne ha menzione anche nelle carte del 1500.

* **Terra Mediolanense.** Nome perduto di un luogo certamente del Lodigiano, nominato in una carta del 18 novembre 972. Vi possedevano i monaci di S. Pietro di Lodi Vecchio. — Il Giulini applica questo nome ai due luoghi di *Paderno* e di *Fanzago*. Il Vignati però giustamente asserisce trattarsi propriamente di un luogo di questo nome.

Terranova dei Passerini. Comune del mandamento di Casalpusterlengo: Ufficio postale, Casalpusterlengo; sezione elettorale di Castiglione d'Adda; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Casalpusterlengo; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 1729; superficie ett. 1053,31; bilancio comunale lire 1800. Distanza da Lodi chilometri 20 sud-est. Parrocchia di Castiglione d'Adda. Per l'etimologia vedi *Cascina dei Passerini:* fu feudo di Cosimo Castiglione, cittadino di Firenze, feudatario e marchese di Cavacurta, S. Giacomo, Biraga, Biraghina e S. Alberto, con diploma reale 12 luglio 1682. Ha oratorio della Visitazione di Maria Vergine.

Terra Verde. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista breve tratto verso nord; parrocchia di San Giorgio in Prato. Faceva parte della Corte di Prada: fu proprietà dei Pusterla, quindi di Regina della Scala, moglie di Barnabò Visconti: dai Visconti passò ad Angela Simonetta, segretario di Francesco M. Sforza: dal Simonetta passò nei Triulzi: e fece parte del latifondo modello di Corte Palasio: nel 1872 passò ai duchi di Galliera. Abitanti 250. Trae il nome dalla vegetazione floridissima; onde il Gabbiano, nella *Laudiade*, cantava:

« . . . Terra verde, ch'ai tepori
Della dolce stagion, di verde ammanto
Prima s'adorna, e porgeti ne' sacri
Quadragesimi dì luppoli e menta
E candide lattughe e tenerelle.
Le rovine d'antico ampio delubro
Che di Cosma e Damian serbano l'are
L'antico borgo popoloso additano.

Terrenzano. Frazione del comune di Turano, da cui dista circa 1400 metri sud-ovest. Parrocchia di Melegnanello. Vuolsi di origine romana, come proprietà della *gente Terenzia*. L'anno 1261 pagò una taglia di denari nove imposta al clero di Lodi dal notaio Guala, Legato pontificio: era nella plebe di Cavenago. Il 23 marzo 1359 Bernabò Visconti fece dono all'Ospedale di Sant'Antonio di Milano dei beni che possedeva in questo luogo, unitamente a quelli che aveva a Fossadolto, col diritto di pesca nel Lambro e nel Sillero e delle acque della Muzza, colla giurisdizione feudale. L'anno 1458 passò all'Ospedale Maggiore di Milano. L'anno 1619 era passato in Commenda a Mons. Landriano, vescovo di Vigevano, e da lui cedute al nipote sotto il titolo di *Precettoria di S. Antonio di Milano*. Rendeva 2200 scudi all'anno. Ha oratorio dedicato alla Madonna degli Angeli.

* **Terzolaga.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Cavenago, concesso a fitto perpetuo dal vescovo Alberico II a Beltramino Scairola l'anno 1189; si trova menzionato anche in un altro istromento del 9 maggio 1154, con cui Lanfranco Cassino, vescovo di Lodi, concede a livello a Lanfranco Grilio di Soltarico un pezzo di terra nel territorio di Cavenago: « *petiam unam de terra... iacet in territorio Cavenago ubi dicitur in Terzolaga* ».

Tesoro. Frazione del comune e della par-

rocchia di Casalpusterlengo da cui dista circa 1800 metri nord-est. Abitanti 11. Parrocchia di Cascina dei Passerini. Gli deriva il nome da una grossa somma di denaro dal volgo chiamata *Tesoro* che vi si rinvenne sotterrata nel XV secolo. Nel 1660 il sacerdote Prospero Galleano, vi eresse l'oratorio di S. Antonio di Padova. Proprietà Luogo Pio Triulzi.

Tibera. 39ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Badia Gesuita, della portata di oncie 60, modellata nel 1702. Trae il nome da Tiberio dei Cani, signore di Bisnate che la costruì l'anno 1500, e poi cedette alle monache di S. Chiara vecchia.

***Tighetha.** Nome perduto di un luogo nelle vicinanze di Maleo di cui furono investiti Guatevino e Consorti di Senna a titolo del livello perpetuo (a. 1179) dal vescovo Alberico II di Lodi.

Tilli Lunghi. Frazione del comune e della parrocchia di S. Stefano al Corno.

***Tillio.** Nome perduto di un luogo vicino a Casalpusterlengo. Trovasi compreso nella donazione fatta il 23 dicembre 1039 da Ilderado da Comazzo e Rolenda sua consorte al monastero di S. Vito presso Castione da essi fondato. « *Curte qui vocatur Tillio prope Casali* ».

Tombarino-Tamburina. Era una cascina posta a 1500 metri al sud di Senna. Ora sembra distrutta.

Tombe. Frazione del comune di Lodi Vecchio.

Tombone. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo, da cui dista circa 2 chilometri. Abitanti 8. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano.

Tondini. Frazione del Comune di Guardamiglio.

Torchio. Frazione del Comune di Merlino, da cui dista circa un chilom. nord.

Torchio. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto Lodigiano, da cui dista circa 250 metri. Abitanti 5. Proprietà Pedrazzini.

Torchio. Provincia di Cremona, frazione del comune di Dovera: diocesi di Lodi, parrocchia di Postino, da cui dista circa 1 chilometro. Abitanti 14.

Torchio. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista circa 2000 metri. Abitanti 15.

Torchio. Frazione del comune e della parrocchia di Corno Vecchio, da cui dista circa 1 chilometro nord-est.

***Torchio di Bodezio.** Nome perduto di un luogo nel territorio dei Chiosi di Porta Regale. Vi possedeva l'Ospedale Maggiore di Lodi. *Bodezio*, forse Bottedo, in dialetto *Botes* (18 ottobre 1474).

Torchio di Villa Rossa. Frazione del comune di Casaletto Lodigiano.

Tormazzo. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, estratto dal fiumicello Tormo; serve per l'irrigazione dei latifondi di Corte Palasio e di Cerreto.

Tormello. Cavo irrigatorio della Gerra d'Adda, estratto dal Tormo; serve per l'irrigazione dei latifondi di Corte Palasio e di Cerreto.

Tormo. Frazione del comune e della parrocchia di Crespiatica, da cui dista circa 2700 metri sud-ovest. Ab. 220. È sulla strada provinciale di Crema, a chilometri 5,110 nord-est da Lodi. *Turmum.* Nel secolo XII apparteneva al contado di Triviglio. Faceva parte anticamente della Corte di Prada, di proprietà per tre quarti dei Fratelli Pusterla, e per un quarto di Alberto di Mandello, il quale la vendette a Giovanolo Cagnola. Passata poi la proprietà dai Pusterla a Regina della Scala moglie di Bernabò Visconti, i Cagnola, e propriamente Gabriolo, figlio ed erede di Giovanolo, ottenne dal duca stesso il dismembramento della parte a lui spettante, la quale costituì il possedimento del Tormo (1375) per una estensione di pertiche cremasche 2188. Qui nel 1514 si appiccò la zuffa coi soldati di Renzo da Cerri: Silvio Savello ebbe fortuna di campare colla fuga, lasciando molti de' suoi morti o prigionieri, e molti ancora annegati nel Tormo. Il canonico Leonardo Cagnola, figlio di Pietro e Dorotea Villani venne qui ammazzato nel suo feudo il 23 ottobre 1539. Durante la guerra per la successione di Spagna, il 12 ottobre 1705 vi accampò il comandante generale dell'esercito francese, duca di Vendôme, estendendo l'armata sino a Caselletto e Cerreto. Nel 1740 vi era feudatario il

conte Giuseppe Maria Bertoglio, provveditore delle sussistenze militari. Ultimamente la famiglia Cavezzali di Lodi vi possedeva una bellissima villeggiatura con ricca galleria di quadri dei primari pittori, tra cui Palagi, Arienti, Hayez. Il 12 giugno 1873 fu aggregato a Crespiatica. Ha oratorio della B. V. Addolorata. Proprietà Cavezzali e Tansi Felice.

Tormo. Fiumicello della Gerra d'Adda che si forma nel territorio di Agnadello, scende a Pandino, a Dovera, a Postino; attraversa la strada Lodi-Crema al villaggio omonimo, passa per Prada, Cerreto, e mette nell'Adda, povero d'acque, perchè adoperate in gran parte per l'irrigazione. I primi che seppero sfruttare queste acque furono i Benedettini e poi i Cisterciensi di Cerreto, i quali abbonirono i vasti latifondi già proprietà dei Triulzi, ora dei duchi di Galliera. Buona parte delle acque di questo fiumicello erano investite dal Comune di Lodi al monastero di San Damiano di Dovera fin dal 1329. Un Ughino, detto il *Chierico*, dei capitanei d'Arzago, fece donazione al monastero di Cerreto della metà delle roggie che si potessero derivare dal detto fiume, coll'onere di inviare, coi proventi delle acque, ogni sette anni un monaco *quod sit sufficens grammaticus, et idoneus, ad audiendum logica et philosophiam deinde scientia theologia vel jus canonicum* (21 gennajo 1383). All'altezza di Palazzo Pignano il Tormo si divide in due parti; quella a sinistra alimenta tre roggie, la Benzona, la Migliavacca ed il Bocchello. L'altro ramo in vicinanza di Postino anima il molino della Folla, indi alimenta le roggie Cisera e la Nuova Cagnola che irriga il latifondo del Tormo e di S. Cipriano; poi le roggie Squintana e Negrina, Del Bosco; Marcellina, Palasia, Gerola, Tormella, Tormazzo, Roggia Nuova di Isella, tutti servienti all'irrigazione dei latifondi di Corte Palasio e di Cerreto e della possessione di S. Cipriano, già proprietà del monastero di Cerreto. Dal monastero di Cerreto per le successive vicissitudini politico-sociali il Tormo passò in proprietà dei privati, cogli stessi diritti goduti dagli antichi possessori. Il nome vuolsi, troppo poeticamente però, derivi da *Turno*, i cui discendenti, dopo la conquista di Enea, emigrarono in queste parti. Il Gabiano, nella *Laudiade*, loda questo fiumicello: sulle cui rive egli vide le rovine dell'antica *Prata:*

« Di pesci ricco piccioletto fiume
. . . . . »

Ed altrove:

« E dimmi dove più copioso il luccio
Delicato ristoro anche agl'infermi
Dove migliore e di più giusto peso
Che nel piccolo Tormo, a cui diè forse
Turno il guerriero od altro fiume il nome? »

Torre. Frazione del comune di Casaletto Lodigiano. Parrocchia di Gugnano, da cui dista circa 110 metri. Abitanti 12.

Torre dei Dardanoni. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 3 chilometri ovest. Parrocchia di San Fereolo. Abitanti 65. Già luogo fortificato appartenente all'antica e nobile famiglia lodigiana dei *Dardanoni*, fabbricatori d'organi. L'anno 1633 faceva comune con *Castel Airoldi, Ca del Prestera* e *Pizzafuma*. La chiesa di S. Anna fu eretta nel 1643 dal conte Pietro Petraccino-Maraschi, proprietario; allora questo luogo (1624) si chiamava anche *Torre di Sant'Anna;* e più tardi *Torre delle Passere*. Proprietà fratelli Mameli.

Torre di Chiavenna. Nome perduto di un luogo nel territorio di Castelnuovo Bocca d'Adda. (Vedi *Bonissima*).

Torretta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista un chilometro circa verso ovest. Parrocchia di San Gualtiero. Abitanti 430. È posta sulla costiera dell'Adda, allo sbocco di una gora, sul cui fondo era l'antica strada di Milano. È denominata da una torre di cui si hanno memorie sin dall'anno 1163 e che il Corio denomina col nome di *Daisella*. Gli avanzi delle fondamenta di una tale torre costrutta sulle rive del lago Pulignano scorgonsi tuttora nella proprietà dei signori Talini di Lodi, chiamata ancora oggidì il *Torrino*. (Vedi *Isella*). Vi possedevano i monaci di S. Pietro di Lodivecchio fin prima del 972. Il 20 ottobre 1477 Bona e Giovanni Galeazzo Sforza confermarono a Martino Ca-

predone il privilegio di donazione del dazio di pane, vino e carne per l'osteria della Torretta in benemerenza del padre Giovanni caporale valoroso nelle armate di Francesco I Sforza; privilegio poi che passò ad Ambrosino Longhignana capitano generale di fanteria, resignato e riprodotto sino ai 9 aprile 1602. Nel medio evo era feudo dei Della-Valle. Poi fu dei Modignani feudatari di San Grato. Di questa famiglia vedesi ancora lo stemma sopra un camino nell'osteria del signor Oltrasi, coll'iscrizione: *Ardescat ne veniat nos.* In una carta del 7 settembre 1481 è scritto: *Turris de Fanzago sita in clausis Porte Regalis Laude,* e questo perchè la torre era posta lungo la riviera o costa detta del *Fanzago* (vedi). Aveva una chiesa dedicata a San Cristinziano, in cura dei deputati della scuola del SS. Sacramento della parrocchia di S. Gualtiero, oggi ridotta a scuola comunale femminile. Proprietà Baggi, Talini, De-Marta, Oltrasi, Bassi consorti, Dovera, Ricaboni, Gariboldi, Società Lanificio di Lodi, Zanini, scuola comunale.

Torretta. Frazione del comune e della parrocchia Codogno.

Torta. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto.

Tovajera. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2500 m. ovest. Parrocchia di S. Gualtiero. Abitanti 27. Si chiamava *San Martino dei Casetti* da una chiesa eretta da questa famiglia lodigiana. Vi doveva passare una strada principale. Qui l'anno 1161, dicembre, avvenne una zuffa tra Lodigiani e Milanesi, i quali erano venuti fin sotto le mura di Lodi a predare. Il nome attuale deriva da un Burzio Tovajera il quale il 27 marzo 1530 possedeva alcune terre del Fanzago. Proprietà Vitali dottor Mauro Pasquale.

Traballasca. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto.

***Trambacca.** Nome perduto di un luogo vicino all'Adda presso S. Vito. Il conte Ilderado da Comazzo, figlio del fu Oldrado, donò, 8 aprile 1051, questo luogo al vescovado di Lodi.

Tramwai. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista breve tratto fuori Porta Milano. Parrocchia di S. Gualtiero. Abitanti 10, col casello dei guardiani.

***Traversellum.** Nome perduto di un luogo vicino ad *Isella* (15 marzo 1186).

Traversi. Frazione del comune di Guardamiglio.

Tre Cassine. (Vedi *Cascina dei Tresseni*).

***Trecò.** Nome di un luogo nel territorio di Codogno; nel 1788 aveva 9 abitanti, e chiamavasi anche *Camatta.* (Vedi).

Tre Ruote. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto, da cui dista circa 3000. m. sud. Abitanti 5. È sopra il Sillero. Forse l'antico *ad Rotas?* In questo caso vi passsava l'antica strada romana tra Piacenza e Milano per *Laus Pompeja.*

Tribiano. Comune del Mandamento di Paullo; ufficio postale di Paullo; sezione elettorale di Paullo; agenzia delle imposte, ufficio di registro e delle ipoteche di Lodi. Abitanti 761; superficie ettari 617,08; bilancio comunale L. 8700, Distanza da Lodi chilometri 17,129 nord-ovest. Parrocchia del vicariato di Paullo, col titolo dei Santi Vito e Modesto martiri; anime 335:

> « . . . . . Tribbiano. a cui l'ebbrifestante
> Vendemmiator l'allegro nome impose ».
>
> J. Gabiano.

Nel secolo XIII i signori di *Trebbiano* erano vassalli dei capitanei di Melegnano (Cuzigo) nelle decime ed in alcune terre di S. Martino in Strada. Nel 1261 la chiesa di Tribiano, nella plebe di Galgagnano, pagò una taglia di denari 12 imperiali imposta dal notajo Guala, Legato pontificio al clero lodigiano. Il 14 giugno 1674 venne investito di questo feudo Mattia Barbavara. Vi possedeva alcuni livelli la scuola della B. V. sotto la Scala nella cattedrale di Lodi, i quali al tempo della soppressione (14 agosto 1786) erano soddisfatti dal nobile conte Allario.

Triulza. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa 1700 m. ovest. Abitanti 700. Ha il nome degli antichi proprietari. Ora è del luogo pio Triulzi di Milano e della famiglia stessa. Ha un oratorio di S. Bernardo. In questo luogo il 6 novembre 1635 nacque suor An-

tonia Belloni, monaca professa dell'ordine di Santa Chiara di Codogno, canonizzata nel 1751.

Triulza. 27.ª roggia che esce dalla Muzza sotto il *Levatone* di Paullo, della portata di oncie 8.

Triulzina. Frazione del comune e della parrocchia di Pieve Fissiraga, da cui dista circa 3 chilometri ovest. Abitanti 110. Ha un oratorio della Natività di M. V. Proprietà Delmaino.

Triulzina. Frazione del comune di Corte Palasio, da cui dista circa 1500 m. Parrocchia di S. Giorgio in Prato; Abitanti 35. Fu eretta nella prima metà di questo secolo dai Triulzi. Ora è proprietà dei duchi di Galliera.

Trombetta. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista 2500 metri. Con *Gramigne* fa 19 abitanti. Proprietà Rossi e Tansini.

Trosolone. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 500 m. nord. Con *Mojentina* ha abitanti 42. Proprietà Fornaroli.

Turana. 52.ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Povera Vistarina, della portata di oncie 117, medellata nel 1702.

Turano. Comune del Mandamento di Casalpusterlengo; ufficio postale di Casalpusterlengo; sezione elettorale di Secugnago; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Casalpusterlengo; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 2283. Superficie ettari 1339,09; bilancio comunale L. 23,300. Distanza da Lodi chilometri 15,925. Parrocchia del vicariato di Castiglione d'Adda, col titolo dell'Assunzione di M. V.; di anime 1335. — *Turanum, Taurianum, Tuiranum.* Terra sulla via che da Basiasco mette a Castione, fertile per natura e gradevole per un bellissimo palagio eretto nel luogo dell'antico castello. L'anno 69 dell'era volgare fu quivi di passaggio S. Siro vescovo di Pavia, proveniente dal Cremonese e diretto alla sua sede. Al tempo che gli Ungheri calarono per la seconda volta in Italia chiamativi dal re Berengario il nobile Pietro Sommariva, cittadino lodigiano, con istromento rogato il 26 marzo 924, vendè una parte del castello di Turano (*Tauriano* d'allora) e del palazzo grande di Vairano (vedi) cogli edifizi e ragioni unite pella somma di soldi 800 di moneta imperiale, somma rilevantissima a quell'epoca, a Tomaso e Zilio vescovo di Lodi fratelli Vignati, figli del defunto Zilietto. Ebbe origine da questo contratto il feudo cospicuo di Turano, che per gran tempo fu in proprietà degli ascendenti del famoso Giovanni Vignati conte di Lodi e di Piacenza. L'anno 972 vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio. Il 5 agosto del 1000 Benzone, messo dell'Imperatore Ottone III, tenne un solenne placito in Turano *(in villa que noncupatur Tauriano, in via publica)* per decidere una quistione vertente tra Andrea, vescovo di Lodi e Rogerio, figlio di Rumaldo, conte di Bariano, fedele dell'imperatore Ottone III. Era unito a Cavenago mediante una strada *viam que vadit ab ipso loco ad Tuiranum*..... (giugno 1152). Nel 1220 Turano *non consuevit habere curiam;* e l'anno 1222 Alberto Vignati, figlio di Bonaventura, legò lire 12 per la costruzione di uno spedale pei poveri e pei pellegrini. Di questo ospedale però non si hanno più memorie posteriori; è probabile che decadesse non vedendosi compreso nell'accentramento all'Ospedale Maggiore avvenuto nel 1470. Il 7 aprile dell'anno 1238 Bonaventura, figlio del suddetto Alberto, signore di questo luogo, comperò dai fratelli Codecasa 94 jugeri di terra col resto dei loro beni di Turano e località vicine unitamente al castello vecchio, coi fossati e barbacani, nonchè la decima di tutti i diritti ecclesiastici spettanti alla chiesa. Questa chiesa l'anno 1261 pagò una taglia di denari 21 imperiali, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato del Papa; era nella plebe di Cavenago. Il 18 ottobre 1266 lo stesso Bonaventura Vignati emancipò Egidio e Vegezio suoi figli, ed assegnò loro alcune case in Lodi, con molte terre od edifizi nel territorio del vecchio e nuovo castello di Turano. Bruzio Visconti, governatore di Lodi per il pade Luchino, aveva rapito ad Antonio da Belvignate il feudo ed il castello di Turano, unitamente a molti beni della Mensa vescovile di Lodi. Però il vescovo Cadamosto intentò una lite

contro di Bernabò Visconti per la restituzione dei suoi beni, e il 9 gennajo 1358 Roggero Biffio, celebre giureconsulto milanese, condannò il Visconti a restituire i beni al vescovo non solo, ma ben anche a cedere il castello col feudo di Turano all'antico possessore. Nel 1498 Giovanni Giacomo figlio di Tristano Vignati fu investito da Mons. Ottaviano Sforza del nome antico, gentilizio e legale del feudo colla decima e col diritto di decimare e di raccogliere i frutti decimali di Turano; privilegi riconfermati nel 1502 ad Antonio Vignati, figlio del suddetto. Dai Vignati passò poco dopo ai Mozzanica, tra i quali illustre fu Lorenzo, commissario generale di Luigi XII di Francia, quel desso che fece fabbricare in Lodi il palazzo ora Varesi. Questo signore oltre di avere dotato la chiesa parrocchiale di S. Maria di questo luogo (25 giugno 1505) eresse in paese la chiesa ed il monastero di S. Lorenzo, concedendoli ai *Servi di M. V.* che ne presero possesso il 2 maggio 1502, in pochissimo numero però, e furono soppressi il 15 maggio 1770. Onde il Gabiano:

« . . . . . Di Turano
Che i Turoni fondar, signor tu siedi
O nobile Mozzanico..... »

Dai Mozzanica, che del resto vi possedevano ancora nel 1620, passò ai Modignani, e nel 1609, con 150 fuochi, il feudo era del conte Celso, referendario, di questa illustre famiglia. L'anno 1651-73 i beni di Turano, caduti nei Corrado, furono da questi venduti ai Cadamosto, i quali alla loro volta li cedettero a Bartolomeo Calderari, milanese, il quale venne investito del feudo il 19 aprile 1675. I Calderari tennero il feudo fino all'estinzione, poi questi beni passarono nei nobili Cima i quali tutto vendettero in questi ultimi anni al signor Pitoletti e ad altri privati. Il grandioso palazzo a cui facevano capo tre bellissimi viali che mettevano a Belvignate, a Robecco ed all'Adda, unica rarità del paese, ora è proprietà del signor Pitoletti, ed è pressochè deserto. Fu Rettore di Turano il P. Antonio Bignamini, di santa vita, quivi chiamato dal signor marchese Don Bartolomeo Calderari, regio feudatario, dopo la morte del rettore Michele Robba (1689). Era egli figlio di un contadino della *Braila*, luogo a Turano vicinissimo; questo modello dei parroci morì poverissimo il 14 febbrajo 1732; fu sepolto nella chiesa e vi si pose una lunga epigrafe per ricordarne le virtù. Accanto all'uomo di Dio, due sciagurati, Bassiano Zilera e Marco Antonio suo cognato, che il giorno 4 luglio 1599, tratti da cavalli sulla maggior piazza di Lodi, vi furono impiccati. Il 29 gennajo 1869 vennero uniti a Turano i soppressi comuni di Robecco e Melegnanello.

* **Turchia**. Era nel comune di Corte Palasio, parrocchia di S. Giorgio in Prato, vicino all'Adda. Fu demolita dai Triulzi circa l'anno 1830.

* **Turrignano**. Nome perduto di un luogo vicino al Po tra il confine piacentino e pavese. Si ricorda in una carta del 935, ed in un'altra del 6 dicembre 1164, per la quale Ugolino e consorti, seniori di Frascarolo, alla presenza dei consoli di giustizia di Pavia, consegnano ad Alberico Merlino vescovo di Lodi, alcune terre del patrimonio di San Bassiano, poste in questo luogo, in *Mugarone* e in *Staciano*.

* **Tuscolano**. Nome di provenienza latina. Era un luogo nei chiosi di Porta Cremonese, tra la Zaffarona e S. Fereolo; ora non è più. I chierici di Seminario di Lodi avevano questo luogo per la ricreazione, per il giuoco della palla e per gli esercizi ginnastici. Era vicino a Robadello.

U

Uggeri. (Vedi *Cascina degli Uggeri*).

* **Ulvata**. Luogo nei sobborghi di *Laus Pompeja*. Vi possedevano i Benedettini di questa città (18 novembre 972).

* **Uuildemari**. Nome perduto di un luogo tra Maleo l'Adda e il Po. Vi possedeva il conte Rogerio di Bariano, fedele dell'imperatore Ottone III (997).

V

Vailetta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2700 metri sud. Parrocchia di San Bernardo. Abitanti 21. Nel 1595 era della nobile famiglia Azzati. Proprietà eredi Ganzinelli Filippo.

Vajano. Frazione del comune di Merlino, da cui dista circa 1600 m. nord. Parrocchia del vicariato di Paullo, col titolo di S. Zenone vescovo e martire, di anime 270:

« . . . . . Alla cittade
Mondissimo frumento di Vajano
Manda il colono, sovra tutti esperto
Nell'agitare il vaglio; e il bellicoso
Giano tiene per padre ».

J. Gabiano.

La chiesa di Vajano, nella pieve di Bariano, del 1261 pagò la taglia di denari 1, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio. Nel 1503 vi furono di passaggio le genti francesi che da Milano, per Lodi e Piacenza si recavano nel Regno di Napoli; vi commisero molti disordini, sperperando gran quantità di roba; nel mese di aprile del 1509 venne pure devastato dai Guasconi, unitamente a Merlino, Zelò, Comazzo e Lavagna; ed il 21 dello stesso mese vi alloggiò la compagnia del generale d'Aubigny a carico del paese. Fu feudo dei Girami, in cui vennero riconfermati nel 1593; indi dei Trotti di Milano. Proprietà avv. Bianchi Mina di Milano.

***Vairano**. Era situato tra Belvignate, Basiasco e Turano. Vi era un grande palazzo dei signori Sommariva. Pietro di questa famiglia, il 26 marzo 924 vendè, unitamente ad una parte del castello di Turano, anche questo palazzo, *pallasio magno de Vairano*, a Tomaso e Zilio vescovo di Lodi fratelli Vignati. Due campi del territorio di Belvignate si denominavano *li Vairani*, ed erano coerenti alle roggie *Turana* e *Turanina*, e, notisi questo, ad un altro campo detto *la Vigna della Forca* (16 maggio 1750). Oggi un campo da 75 ad 80 pertiche di proprietà dei signori Bagata di Milano è chiamato ancora *Vairano:* in questo campo, in tempi recentissimi, dovendosi ridurre a risaia, abbassandosi un dossetto si scoprì un muro antico assai. Taluno dei lavoratori disse: Sarà forse una chiavica stata seppellita, ma altri con maggior ragione ed osservazione fatta, conchiusero essere un muro di antico fabbricato. In altri tempi, si dice essersi trovati e demoliti altri ruderi di abitazioni trovate qua e là in detto campo.

Valbissera, Frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro, da cui dista circa 1900 metri sud-ovest. Abitanti 12. È sul versante meridionale del colle, a breve distanza della Madonna dei Monti. Trae il nome dalla numerosa quantità di rettili, detti in dialetto *biss*. Vi si rinvenne nel 1876 alcuni frammenti di ferro ossidato, cioè una *lancia a cartoccio* ed una porzione di *lama a due fili* ed alcuni *ferri a treccia*. Sono presso il prof. P. Castelfranco di Milano. Proprietà Seminario di Pavia che vi tiene villeggiatura.

Valbissera. Provincia di Pavia, diocesi di Lodi. Parrocchia di Miradolo. Abit. 5.

***Val de Forchi**. Nome di un luogo nel territorio di S. Stefano al Corno. *Forchi* non è nome di famiglia, ma una corruzione di *Valle della Forca*, che vi tenevano una volta quei Padri Cisterciensi, feudatari di San Stefano. Infatti in questo luogo il cardinale Bonelli Alessandrino, commendatore dell'abazia di San Stefano, vi fece appiccare un ladro. Chiamavasi anche *La Forca*. Distrutto dalle esondazioni del Po.

Valdimagna. Vigna nel colle di S. Colombano. Vi possedevano le monache di S. Chiara Vecchia di Lodi, le quali pagavano un livello di L. 2.18.8 al monastero della Certosa di Pavia.

***Valera** *(alla)*..... Nome perduto di un luogo nel territorio di Castiglione d'Adda, di proprietà del vescovo di Lodi (4 marzo 1186).

Valera Fratta. Comune del Mandamento di S. Angelo Lodigiano; ufficio postale di S. Angelo Lodigiano; sezione elettorale; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Sant'Angelo Lodigiano; ufficio

delle ipoteche di Lodi. Abitanti 1082; sul luogo 843; superficie ettari 793,68; bilancio comunale L. 6000. Distanza da Lodi chilometri 18,888 sud-ovest. Parrocchia del vicariato di S. Angelo, col titolo di San Zenone vescovo, di anime 1254. Nome di romana derivazione. Secondo il Gabiano invece:

« Superba d'anni e di pugnaci schiere
S'erge Valera, a cui diè forse vita
L'ispanica Valenza, o la Sabauda
Dai lieti clivi, dai feraci colli
Di spumeggiante vin ricca e di biade ».

Ed altrove inneggia:

« . . . . . ai bei vigneti
Di Marudo e Valera e Villarossa
E Boffalora..... »

Vi possedevano anticamente i monaci di S. Pietro di Lodivecchio, i quali, a mezzo di Oldrado da Bescapè, vendettero questi beni ai Cisterciensi di Chiaravalle. Un conte Blancardo, che possedeva molti beni in Valera, ne fece dono all'abbazia di Chiaravalle, motivo per cui questo luogo si chiamò col distintivo di *Fratta*, perchè dei *frati*. A questa abazia vennero pure ceduti altri beni di *Valera* di proprietà del monastero di San Gervaso di Salarano, onde sanare parte di un debito che esso aveva verso i Cisterciensi di Chiaravalle (11 marzo 1181). Il rimanente del debito venne pagato con altre terre, pure di Valera e di Monte, il 14 maggio 1191; nel qual giorno Giacomo Vistarino vendette al medesimo monastero di Chiaravalle i diritti che aveva la chiesa di S. Gervaso di Lodi sulle terre di Valera e Monte. Aveva castello preso e ripreso replicate volte, essendo questo luogo al di là del Lambro stato contrastato continuamente nel medio evo tra Milanesi, Pavesi e Lodigiani. L'anno 1198 era dei Milanesi, i quali desiderando di stringere alleanza coi Lodigiani, questi richiesero per condizione la restituzione di tutte le castella che i Milanesi possedevano nel territorio di Lodi: quindi Valera passò ai Lodigiani. L'anno 1261 la chiesa di Valera pagò 3 denari imperiali di taglia, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio; era nella pieve di S. Angelo. Del 1281 havvi una carta con cui Monsignor Raimondo Sommariva, vescovo di Lodi, investe *Filippo de Silo* prete, rettore della chiesa di S. Zenone di Valera, delle decime di questo luogo per alimento dello stesso rettore *pro tempore*, senza pregiudizio di altri già aventi diritto a quelle. Nel 1633 faceva comune con *Valera Zucca* e *Ca del Carrobbio*. Il comune ha una Causa pia che ripete la sua origine dal 1803 per lascito del sacerdote Giuseppe Sfondrini, allo scopo di distribuire elemosine, doti, suffragi pei terrieri di Valera Fratta. È amministrata dal parroco *pro tempore*. Un Barbieri Francesco, colono, fu premiato di medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Milano (1881). Proprietà fratelli Castoldi.

Valera Zucca. Frazione del comune e della parrocchia di Valera Fratta, da cui dista circa 500 metri nord.

Valgrassa. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2300 m. est. Parrocchia di San Giorgio in Prato. Però stante la sua posizione sulla destra dell'Adda, la cura d'anime viene esercitata dalla chiesa di S. Rocco in Borgo. Si chiama anche *Sinsalera*, dalla quantità di zanzare; ora però è disabitata. Prima del 1789 era parrocchia di S. Giacomo in città; in quest'anno passò a quella della Fontana; indi a quella attuale. Proprietà Robaglia Gaetano.

Valguercia. Frazione del comune di Turano.

* **Vallaria**. Nome perduto di un luogo vicino a Castione (3 marzo 1211).

Vallazza. Frazione del comune di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 2600 metri est. Abitanti 50.

Vallazza. Frazione del comune e della parrocchia di Mairago, da cui dista circa 600 metri est. Abitanti 32. Fu dell'Ospedale Maggiore di Lodi.

Vallazza. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi, da cui dista circa 1300 m. nord-ovest. Abitanti 250.

* **Vallazza**. Era nel comune e nella parrocchia di Senna Lodigiano. Fu distrutta.

Valle. Frazione del comune e della parrocchia di S. Stefano al Corno. Proprietà Fasoli.

* **Valle Ariberti**. Nome perduto di una

località nel territorio di Codogno. Il 24 ottobre 1166 Conte e Giovanni Futigata cedettero questo luogo al vescovo Alberico Merlino.

* **Valle de erta**. Nome perduto di un luogo nella corte di Cavenago (19 gennajo 1199).

* **Valle Samaritana**. Nome perduto di una località nel territorio di Valera Fratta. Di essa fece cessione il monastero di S. Gervaso di Salarano, onde estinguere un debito, all'abazia dei Cisterciensi di Chiaravalle il giorno 11 marzo 1181.

Valli. Frazione del comune di Guardamiglio, da cui dista circa 1500 m. sud-ovest.

Vallicella. Frazione del comune di Camairago.

Valloni. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Landi. Abitanti 80.

Valloni. Frazione del comune e della parrocchia di Caselle Lurani, da cui dista 2500 metri. Abitanti 5.

Valmezzano. Detto anche *Mezzano*. Frazione del comune e della parrocchia di San Stefano al Corno, da cui dista circa 1200 m. sud-ovest. Fu fatto edificare da Catalano Triulzi, abate commendatore di S. Stefano al Corno, e vescovo di Piacenza, verso il 1550.

Valmollo. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista circa 4000 m. nord. Abitanti 19. Proprietà Ospedale Maggiore di Milano.

Valoria. Frazione del comune e della parrocchia di Guardamiglio, da cui dista circa 2500 metri sud-ovest. Abitanti 400. Il 2 novembre 1025 un Gherardo prete e canonico di S. Maria di Gariverto in Piacenza acquistò da Rainerio molti beni del Piacentino, fra i quali alcune proprietà e ragioni del distretto di Valloria, lasciandone però l'usufrutto allo stesso venditore, e dopo lui per un terzo a suo figlio Teudisio chierico, e per due terzi all'altro di lui figlio Guiniccio e loro discendenti, colla facoltà d'esserne dichiarati proprietari quando non avessero figli. Nel settembre del 1447 passarono quivi il Po le genti veneziane con tre navi per accorrere alla difesa di Piacenza, minacciata da Francesco Sforza, generale della repubblica ambrosiana. Ha oratorio di S. Domenico. Prima del 1859 eravi una ricevitoria di finanza al confine.

Varia. (Vedi *Avaria*).

Vedetta. Frazione del comune e della parrocchia di Codogno, da cui dista circa un chilometro. Abitanti 5.

* **Vegetta**. Frazione del comune del Chioso di Porta Regale. Questo nome ora è perduto. Era nella parrocchia di San Fereolo nelle vicinanze di Robadello (1789).

Venere. Fiumicello del basso lodigiano; trae il nome perchè vicino alla sua sorgente ergevasi un tempio a Venere. Nasce poco lungi da Villanova, attraversa Livraga, passa tra Orio ed Ospedaletto alla frazione Inferno ove interseca l'alta riva del Po, ed entra in questo ad un chilometro a monte della frazione Minuta. Era abbondante di acque in letto più vasto, dei quali rimangono ancora gli avvallamenti.

* **Venere**. *Fluvius vel rius*. Era un altro fiumicello le cui acque vennero probabilmente sfruttate per l'irrigazione. Era nell'alto lodigiano. Ora non se ne hanno traccie (carta del 1220).

Venere. (Vedi *Molino Venere*).

Venezia. Frazione del comune e della parrocchia di S. Colombano al Lambro, da cui dista circa un chilometro nord. Abitanti 26. È nella regona del Lambro allo sbocco della piccola valle del Sillero; nessuna meraviglia che quivi il terreno essendo stato anticamente alquanto allagato le poche case assumessero il nome di *Venezia*. Proprietà avv. Bianchi Mina.

Venezia. Frazione del comune e della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, da cui dista circa 2 chilometri. Colle cascine *Roma e Ballottino* ha 23 abitanti. Fu eretta dopo il 1860 dal conte Omobono Stanga, di Cremona.

* **Venzagum**. Nome perduto di un luogo nella pieve di Mulazzano (aprile 1147).

* **Vercellona**. Nome di un luogo, ora distrutto, nel comune di Galgagnano, da cui distava circa 1200 m. sud.

Vesca. Frazione del comune e della parrocchia di San Martino in Strada, da cui dista circa 800 m. nord-est. Abit. 69. Anticamente chiamavasi *Cascina Fittarezza*. Fu proprietà della Mensa vescovile di Lodi fino

all'ultimo incameramento. È l'unione di molti sedimi sparsi nel territorio di S. Martino, i quali da Mons. Pallavicini, verso la fine del secolo XV furono raccolti, permutati con altri e quindi riuniti in una sola possessione con apposito cascinaggio. Proprietà Carimati.

Veschetta. Frazione del comune e della parrocchia di Ossago, da cui dista circa 800 m. nord. La Mensa vescovile riunendo i vari sedimi sparsi tra S. Martino ed Ossago mediante compere e permute, formò questa possessione che tenne fino all'ultimo incameramento.

Vho. Frazione del comune e della parrocchia di Villavesco, da cui dista circa 800 metri nord. Abitanti 66. Nome di una famiglia *Bertolino de Vohe:* era rettore della chiesa di San Romano, (29 giugno 1430). Proprietà Sandri Antonio.

Viatalanda, *locus.* Nome di un luogo nel territorio di Valera (agosto 1122).

Vico. Questo nome era dato dai Romani alle borgate aperte, per lo più sôrte al tempo dei Galli Boi. Ora questa parola è sincopata in *Vi,* quindi: Vidardo, Vittadone, Vimagano, Vigonzone, Viboldone, ecc., per *Vicus Odardi; Vicus Tadoni,* ecc.

Vico Anzoni. « *Locus ubi Vico Anzoni dicitur* ». Era nelle adiacenze di *Casale Lupano* e di *S. Vito.* Rolinda, vedova del conte Ilderado da Comazzo, fece dono della terza parte di questo luogo al vescovato di Lodi, 24 maggio 1044.

Vicomagnanum. Nome perduto di un luogo del Lodigiano; 20 marzo 1118.

Vico Tumulo. Luogo indicato da Tito Livio, nel quale avvenne la battaglia tra Annibale e Publio Scipione, detta *del Ticino.* Secondo alcuni dovrebbe essere stato nei dintorni del colle di San Colombano; avendo allora il Ticino una direzione più orientale, secondo una legge seguita invariabilmente dai fiumi della valle padana.

Vicus Maconis. Forse *Vimagano.* (V.) (10 settembre 761).

Vidardino. Frazione del comune di Marudo, da cui dista circa 1400 m. est. Parrocchia di Vidardo, da cui dista circa 1500 metri. Abitanti 26. Proprietà casa Maggi.

Vidardo. Frazione del comune di Marudo, da cui dista circa 2000 m. est. Parrocchia del vicariato di Sant'Angelo Lodigiano, col titolo di S. Michele Arcangelo, di anime 1177; sul luogo 332. Anticamente *Vico dardus* (secolo XII). Ed il Gabiano:

« . . . . . Fra le allegre viti
Che l'operoso vignaiuolo educa
Ecco Vidardo; i nerboruti Boi
Sempre contro il nemico a pugnar pronti
Qui dardi fabbricarono e faretre ».

Ed altrove:

« Al sassoso Vidardo.....»

È sulla destra del Lambro, e sembra di origine longobarda. Fu feudo dei marchesi Talenti di Fiorenza, di Milano, sulla fine del secolo scorso. La grandiosa casa della marchesa Castelli passò alle fate-bene-sorelle, Eravi un ponte sul Lambro, che una volta (1746) fu distrutto dagli Spagnuoli in guerra coi Tedeschi, unitamente ad altri simili edifici sul Lambro. Vi possedeva alcuni livelli la scuola di S. Paolo di Lodi (1786). Il 24 gennajo 1869 fu aggregato a Marudo. Ha una causa pia che ebbe origine nel 1838 per legato della marchesa Luigia Castelli, allo scopo di provvedere annualmente a quattro zitelle povere della parrocchia di Vidardo l'assegno in occasione di matrimonio. È amministrata dal parroco *pro tempore* e dalla Congregazione di Carità. Proprietà casa Maggi.

Vigadore. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 2400 m. nord-est. Abitanti 163. Parrocchia della Fontana. (Vedi *Portadore*). Prima del 1789 era parrocchia di S. Giacomo in città; in questo anno passò a quella della Fontana. Nel 1609 vi possedevano i Destreri feudatari di Boffalora, ed il 6 marzo 1659 venne conferito in feudo ai Triulzi. Proprietà consorti Boccadoro, Cornalba Bassano, Cornalba Francesco, Dossena cav. Antonio, fratelli Fontana.

Vigana. Frazione del comune e della parrocchia di Massalengo, da cui dista circa 1100 metri est. Abitanti 165. Nel 1633 si chiamava *Viganono.* L'anno 1650 l'Ospedale Maggiore di Lodi comperò 110 pertiche di terra dai fratelli Cabrini, i quali dovevano una somma al detto ospedale

come fittabili di Basiasco. Nome di una famiglia. Proprietà Marni, Lenta.

Viganona. 71.ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Somaglia, della portata di oncie 8.

***Vigana.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Castione (1208).

Viganone. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 3000 m. nord-est. Abitanti 75. Proprietà Tavazzi.

Vigarolo. Frazione del comune e della parrocchia di Borghetto Lodigiano, da cui dista circa 3 chilometri ovest, sulla costiera sinistra del Lambro. Abitanti 450. Nome di origine longobarda. *Vicus Airoli.* Nel secolo XIV era proprietà della famiglia Cadamosto e le sue decime si pagavano a Giovanni Maffoni e successori, rettori di Borghetto, per ordine del vescovo. In seguito poi faceva parrocchia e comune da sè. L'anno 1849 il nobile Flaminio Ghisalberti ereditò dal conte Giovanni Battista Merlini, suo zio, morto in Parigi, questo luogo e vi fabbricò il palazzo. Giuseppe Bonifacio, detto il Todeschino, di Vigarolo, il giorno 18 maggio 1749, fu appiccato in Lodi. Ha oratorio della Natività di M. V. Proprietà Nocca e Comissoli.

***Vigna.** Nome di un luogo nel territorio di Abbadia di Cerreto.

Vigna Alta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa un chilometro ovest. Parrocchia di San Gualtiero. Abitanti 21. Proprietà Ospedale Maggiore di Lodi e Tansi Antonio.

Vigna Bassa. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, parrocchia di S. Gualtiero. Abitanti 8. Proprietà Tansi Antonio.

Vignazza 1.ª e **2.ª** Frazione del comune e della parrocchia di Brembio, da cui dista circa un chilometro e mezzo nord. Abitanti 84. Proprietà Folli Giovanni e Orfanotrofio di Milano.

Vignazza. Frazione del comune di Villavesco, da cui dista circa due chilometri sud-est.

Vignetta. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 3400 m. nord. Abitanti 22. Parrocchia di Boffalora, da cui dista 2300 m. Proprietà Benzoni Regina.

Villa Acerbi. Frazione del comune di Villavesco.

***Villa Aureliana.** Nome perduto di un luogo presso il Sillero. Nel 972 vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio.

***Villa beca.** Nome perduto di un luogo del territorio lodigiano di cui si ha menzione in una carta del 10 settembre 761.

Villa Bissone. (Vedi *Bissone*).

***Villa Episcopi.** In un istromento del 29 marzo 994, col quale Andrea, vescovo di Lodi, dona molti beni alla basilica suburbana di S. Bassiano presso Lodi per il mantenimento di sacerdoti ed altre pie opere, si legge: « *Similique dono et offero in eadem basilica sancti Bassiani a presenti die eo tamen ordine ut subter legitur pro anima mea mercede hoc est mansoum unum cum omnibus rebus ad eum pertinentibus, similique juris mei quam habere viso sum in loco et fundo Villa Episcopi dicitur ad locus qui dicitur fossa..... etc.* » (Vedi *Villavesco; Castri Episcopi*).

Villafranca. di Mezzo. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto Lodigiano, da cui dista circa 2 chilometri. Proprietà Premoli.

Villafranca di Sopra. Frazione del comune e della parrocchia di Ospedaletto Lodigiano, da cui dista circa 3 chilometri. Abitanti 121. Proprietà Griffini.

Villafranca. (Vedi *Franca*).

Villambrera. Frazione del comune e della parrocchia di Paullo, da cui dista circa 2000 metri sud. Abitanti 40. Anticamente *Villa Mellaria:*

« . . . . . Odi frattanto
D'alti muggiti risonare i campi
Di Villambrera, dal copioso mele
Anco detta Mellaria ».

J. Gabiano.

Vi possedevano i monaci di San Pietro di Lodivecchio; 18 novembre 972. L'anno 1261 la chiesa di *Villa Meleria* e di *Cossago* pagò una taglia di denari 19 imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio. Erano nella plebe di Galgagnano. In queste parti aveva diversi possedimenti la famiglia Temacoldo, stati comperati da un Anselmo (4 ottobre 1340). Gli

istrumenti relativi alla compera ed al testamento di questo Anselmo furono falsificati un secolo dopo dal notajo Giovanni Bassiano Fellato in favore del Consorzio del clero amministratore dell'Ospedale di S. Giacomo, fondato appunto dal Temacoldo, ed in danno dell'Ospedale Maggiore di Lodi, in cui fu concentrato da Mons. Pallavicini. Il falsario fu giustiziato sulla piazza maggiore di Lodi nel settembre 1480. In seguito fu parrocchia, unita nel 1591 a quella di Paullo. Soffrì gravissimi danni durante l'invasione francese del 1509; vi alloggiò la compagnia di Mons. D. Aubiguy; e nel 1512 il conte Alessandro Sforza (1 settembre). Ha oratorio di S. Eusebio. Il conte Matteo Rosales di Vailate comperò questo feudo l'anno 1648 dalla regia ducal Camera. Proprietà Devecchi Giuseppe e socio.

Villana. Frazione del comune e della parrocchia di S. Martino in Strada, da cui dista circa 1500 m. nord-ovest. Altre volte dei Cadamosto, e chiamavasi *Cascina del Gajardo,* da un membro di quella famiglia. Fu poi dei Villani feudatari di S. Martino in Strada, donde il nome attuale. Abit. 75. Proprietà Varesi.

Villanuova Sillero. Comune del Mandamento di Sant'angelo Lodigiano; ufficio postale di Sant'Angelo: sezione elettorale; agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Sant'Angelo Lodigiano; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 2113; superficie ettari 1329,67; bilancio comunale L. 15200; distanza da Lodi chilometri 10, sud. Parrocchia del vicariato di Borghetto Lodigiano, col titolo di San Michele Arcangelo e di San Nicolò, di anime 1077; in paese 574. Fu antichissimo castello di proprietà della nobile famiglia Sommariva di Lodi. L'anno 1401 (18 giugno) Nicolò Sommariva, padrone di Villanuova, morendo, istituì erede delle sue pingui sostanze il fratello suo Angelo, cardinale. Tra i patti espressi in questo testamento vi fu quello di erigere nel castello di Villanuova una chiesa ed un monastero ai monaci Olivetani in onore dei Santi Angelo e Nicolò, e di assegnargli un'entrata che fosse sufficiente per il mantenimento di venti religiosi. L'anno 1424 s'incominciò ad edificare questo monastero del quale il cardinale fece poi libera cessione ai monaci, dando loro nel tempo stesso il castello e la terra di Villanuova coi rispettivi suoi beni, ed una casa qui in Lodi, e vendendo il palazzo della sua famiglia in questa citta ai Cani, signori di Bisnate, per far fronte alle ingenti spese. Per cui Jacopo Gabiano sul finire del secolo XVI, nella *Laudiade,* cantava:

« Memoria eterna de' possenti e pii
Sommariva mirabile in un cenobio
Superbamente fra i ben colti campi
Villanova ne addita.....»
« Di Villanova i cereali doni
Chi potrebbe ridir?.....»

A questo monastero il 19 giugno 1441 Filippo Maria Visconti duca di Milano concesse vari privilegi, confermati nel 1449 dal duca Francesco I Sforza. Le ragioni feudali furongli vendute da Alessandro e fratelli Rho, feudatari di Borghetto, coll'assenso di Giovanni Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, ottenuto il 9 marzo 1488, mediante lo sborso di lire 800. Verso la metà del secolo XV i fratelli Ambrogio e Giovanni Fugazza di Villanova eressero quivi la chiesa per i monaci Olivetani, della quale esiste ancora parte della bella fronte, e continuarono nella fabbrica gli anni 1473-74. Nel 1493 un altro Ambrogio, nipote del primo, proseguiva i lavori fin oltre al 1500 col fratello Francesco, e finalmente un Battista Fugazza, della stessa famiglia, innalzava altro chiostro, loggia, sala e stanze in questo cenobio. La chiesa fu consacrata dal vescovo Pallavicini nel 1496, il quale le donò un pontificale solennissimo di broccato. Questa terra essendo poscia nel 1516 messa a ruba e a sacco da Mercurio Greco, capitano generale dei Veneziani, seguiti dagli Alemanni e dagli Spagnuoli, fu tale l'esterminio in questa circostanza, che non paghi i nemici di aver tolte le sacre suppellettili alla chiesa, vive eziandio abbrucciarono le persone che si erano rifugiate nella torre delle campane. In questi frangenti andò dispersa una grande libreria, e si dovette alla munificenza dell'abate Filippo Villani, se si potè, almeno in parte, raggranellare buon numero di quei codici dispersi. Per questi motivi, non

bastando ai monaci il difendersi, e trovandosi astretti a pagare tratto tratto grosse contribuzioni ai nemici, determinarono di fabbricare nuovamente chiesa e monastero entro i borghi di Porta Cremonese, sotto il titolo della Santissima Annunziata. Questo grandioso progetto concepito dal priore di Villanova, Padre D. Filippo Villani, uomo dottissimo, non uscì completamente; la sua posizione lo rendeva malsicuro nei tempi di guerra, motivo per cui fu nel 1553 unito al monastero di San Cristoforo in città. In seguito però i frati ritornarono ad abitare il convento di Villanova, il cui abate, per indulto di Paolo III, portava mitra e bastone. A questo monastero erano unite la commenda di S. Biagio (Vedi *Rastello*) le possessioni di S. Bernardo, nella cui chiesa officiavano gli Olivetani (vedi), Santa Maria del Toro, la Mascarina, la Ca de Geri, la chiesa di San Stefano di S. Colombano con molte terre, le quali, coltivate a viti, davano ai frati circa 200 brente di vino. Venne eretta in parrocchia l'anno 1588 per ordine di Mons. Taverna, ed affidata la cura d'anime ad un monaco Olivetano eletto dall'abate, mentre prima dipendeva dalla Parrocchiale di Massalengo. L'anno 1609 aveva da 20 a 30 monaci, con 10 mila scudi di rendita; nel 1619, 13 sacerdoti, 2 confessori, un curato, 5 chierici e 7 laici. Nel 1762 il monastero, non avendo denari per pagare le nuove tasse ordinate da Maria Teresa, dovette mandare a Milano gli agenti della chiesa. La chiesa attuale è opera di Michele e Pier Giacomo Sartori di Lodi (1731). Aveva un'ancona di molta stima fatta di rilievo per opera di Giovanni Andrea Birago, priore, che costò 200 scudi: lo scultore fu Bongiovanni Lupi lodigiano. Gli intagli del coro, laboriosissimi, rappresentanti la storia di Santa Francesca romana, sono, come quelli di Ospedaletto Lodigiano, di Carlo Garavaglia, di Milano (1647). Aveva una qualificata libreria, andata dispersa per i continui saccheggiamenti; venti libri corali stupendi e meravigliosi distribuiti per tutte le lettere dell'alfabeto, di insigne fattura, e di miniature bellissime dell'anno 1485, fatte dal celebre fra Giovanni da Verona, autore degli stalli del coro di S. Bernardo. Ma quei libri non sono più; un parroco avido ed ignorante li vendette per soli 17 zecchini ad imbroglioni girovaghi, e soltanto pochissimi e minimi ritagli di tali miniature, avventurosamente sottratti alla vendita, si conservano ancora nella sagristia di Villanova per le cure del defunto arciprete D. Giorgio Gelmini. Si distinsero in questo convento Don Vito Cadamosto, distinto in lettere e Don Vitale Baggio, celebre predicatore. Si stava costruendo un nuovo e grandiosissimo monastero, di cui esiste ancora una parte, quando sul finire del secolo scorso, venne soppressa la corporazione. Incamerati i beni, la chiesa rimase sotto la dipendenza governativa, ed i beni in gran parte passarono ai conti Gargantini di Milano. Un Antonio Gargantini l'anno 1832 cedette la propria casa attigua alla chiesa a Giuseppe Minoja, maestro dei sordo-muti, e sordomuto egli stesso, il quale con grande amore intraprese, primo nel Lodigiano ed in Lombardia, l'istruzione dei suoi compagni di sventura. La scuola, principiata sotto felici auspizi per le elargizioni dello stesso Gargantini, le premure dell'arciprete Don Giorgio Gelmini e del coadiutore Domenico Gelmini suo nipote, ora vescovo di Lodi, e delle sottoscrizioni di corpi morali e dei privati, proseguì fra gli stenti ed i dubbi fino al 1855, in cui venne accentrata nell'erigendo istituto di S. Gualtiero Vecchio (vedi). Oltre i Fugazza, maestri da muro, Giuseppe Minoja, maestro dei sordo-muti, nel 1794 era medico di Villanova il dottore fisico Francesco Maria Zafferi, socio corrispondente della società patriottica di Milano. Proprietà Giovanni e Luigi fratelli Zanaboni; Rinaldo Maccabruni; Francesco Zanaboni e Savoldi Angelo.

Villa Pompeiana. Frazione del comune di Zelo-buon-persico, da cui dista circa 2800 m. sud. Parrocchia di Mignete. Abitanti 192. Villa costrutta da Gneo Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, circa 40 anni avanti Cristo. Onde il Gabiano:

« Ecco la Villa Pompeiana, dove,
Per la romana libertà pugnando
Pompeio le tende pose..... »

J. Gabiano.

Nel suo territorio fin dal 1194 fu fondata la chiesa di S. Maria di Montebello (vedi *Montebello*) da Pietro Bello Bisnate, la quale fu dotata nel 1207 da Gregorio suo figlio. Nel 1450 i Terziari francescani ottennero di fabbricarvi un monastero. L'anno 1261 la chiesa di San Michele di questo luogo, nella pieve di Galgagnano, pagò una taglia di denari 16 imperiali, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio; 11 anni dopo (1272) un Prete Bonaventura, beneficiato della chiesa, ebbe dal vescovo di Lodi a titolo di livello un sedime vicino alla stessa chiesa. Questo sedime il 23 dicembre 1388 lo vediamo affittato a Maffeo Veggio, padre o parente dell'altro Maffeo, celebre umanista, il quale aveva una villa in questo luogo, dove, invece di riposo, vi trovò una serie di traversie: qui egli dettò una cantica in esametri latini, intitolata *Pompeana*, colla data in fine: *ex Villa Pompejana* 1423. L'anno 1609 era luogo di 60 fuochi, feudo dei Cani signori di Bisnate che lo comperarono dalla Camera ducale; vi avevano circa 1000 scudi di rendita ed eravi un porto sull'Adda a vantaggio dei Mozzanica. Nel 1633 faceva comune da sè; ed il 6 marzo 1657 fu conferito in feudo ai Triulzi. Ora è proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Villa Pompeiana. Frazione del comune e della parrocchia di Orio Litta, da cui dista circa 1250 m. Abitanti 36. Proprietà ing. Laboranti Antonio.

Villarossa. Frazione del comune di Casaletto Lodigiano, da cui dista circa 1900 metri nord. È sulla destra del Lambro, nella parrocchia di Mairano. Abit. 160. Si hanno memorie sin dal 1260. Nel 1633 faceva comune da sè; nel 1648 fu conferita in feudo ai conti Masserati, decaduti nel 1782; il 9 giugno 1870 fu aggregato a Casaletto Lodigiano. Ha oratorio della Beata Vergine Assunta. Proprietà Congregazione di Carità di Milano.

Villarzino. Provincia di Pavia; diocesi di Lodi; parrocchia di Gugnano, da cui dista circa un chilometro est. Abitanti 235. Se ne hanno memorie in tempi molto antichi, ed apparteneva al contado di Lodi. Posto sul fiumicello Lisone. Ha oratorio dei Ss. Maurizio e Gerolamo. Proprietà conte Vistarini.

* **Villa Sancti Stephani** *sita Maliano.* Nome perduto di un luogo nel territorio lodigiano. Se ne ha menzione nel 972.

Villa San Domenico. Nuovo nome della *Pelloja*, sul colle di S. Colombano, impostole dal vescovo Domenico Maria Gelmini, proprietario. (Vedi *Pelloja*).

* **Villasca.** Nome perduto di un luogo del nostro territorio (*locus in comitato laudense iuxta flumen Lambri;* 25 gennajo 970).

Villavesco. Comune del Mandamento di Paullo; ufficio postale di Lodi; sezione elettorale di Casalmajocco; abitanti 2106; in paese 390; agenzia delle imposte, ufficio di registro e delle ipoteche di Lodi; superficie ettari 1560,07; bilancio comunale lire 13,500; distanza da Lodi chilometri 10 nord-ovest. Parrocchia col titolo dell'Assunzione di M. V. di anime 1450, capoluogo del XIX vicariato. *Villa Episcopi*, 29 marzo 994 (vedi); *Castri Episcopi*, dicembre 1158. Era luogo di piacere dei vescovi di Lodi. Nel 1261 la sua chiesa pagò denari 10 di taglia, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato del Papa. Era nella pieve di San Zenone. Nel 1454 abitava a Villavesco D. Francesco da Carrara, figlio del magnifico D. conte Ardilosi. Nel 1609 vi aveva grosse entrate la commenda di S. Celso di Milano. Ed il monastero di San Giovanni Battista di Lodi vi possedeva 1323 pertiche di terreno, incamerate nel 1786. Il 18 maggio 1657 fu dato in feudo alla famiglia Buttintrocca, lodigiana; indi passò ai Rezzonico di Milano, che lo tennero sino all'estinzione dei feudi. Il 24 gennajo 1869 gli venne aggregato il soppresso comune di Pezzolo di Tavazzano:

> « Non vil frumento Villavesco reca
> A' suoi coloni, e pel bestiame t'offre,
> Esca non vil, de' salici le fronde ».
>
> J. Gabiano.

Proprietà dottor Luigi Acerbi, ed Ospedale Maggiore di Lodi.

Vimagano. Frazione del comune e della parrocchia di Grafignana, da cui dista circa 1600 metri nord, sulla destra del Lambro. Nome di origine longobarda (*Vicus*

Maconis, 10 settembre 761). Ha oratorio dedicato alla B. V. Immacolata.

Vimazone. Nome perduto di un luogo nel territorio di Codogno (2 settembre 1209).

Vinzasca. Frazione del comune di Gombito, provincia e diocesi di Cremona, mandamento di Soresina. — Anticamente al di qua dell' Adda e quindi territorio Lodigiano. Questo luogo, certamente allora più considerevole che non oggi, col suo porto, è nominato tra i beni che il 23 dicembre 1039 il conte Ilderado da Comazzo donò al monastero di S. Vito presso Castione da lui fondato. — Il 23 marzo 1359 Girardolo Pusterla a nome di Bernabò Visconti, signore di Milano, donò agli ospedali del Broglio e di S. Caterina di Milano i luoghi e i territori di Bertonico, Ceredello, Vinzasca e San Martino, colle decime e diritto di pesca nell' Adda e nel Serio, e dell' acqua della Muzza, con ogni giurisdizione feudale, esenzione d'ogni peso e colla separazione dalla città di Lodi. L'anno 1458 passò all' Ospedale Maggiore di Milano. La sua chiesa, allora dipendente dalla giurisdizione della Plebe di Cavenago, nel 1261 pagò denari 12 imperiali di taglia, imposta al clero di Lodi dal notaio Guala, Legato del Papa. Questo luogo passò alla Diocesi di Cremona nel 1857; faceva allora 50 abitanti.

Vinzaschina. Frazione del comune e della parrocchia di Bertonico, da cui dista 3 chilometri est. Con Bosco Griffini ha 82 abitanti. Della parrocchia e comune di Bertonico è l' unico luogo che non appartenga all' Ospedale Maggiore di Milano; essendo proprietà privata di un signore di Piacenza.

Virola. 21.ª bocca della Muzza sotto la levata della Muzzetta. Roggia della portata di oncie 28.

Virolo. Frazione del comune e della parrocchia di Mulazzano, da cui dista circa 3000 metri nord-ovest. Abitanti 184. L'anno 1143 il vescovo Lanfranco Cassino di Lodi concesse questo feudo, unitamente a Lanzano e Mulazzano, ad Adone di Cuzigo, dei Capitanei di Melegnano. L' anno 1300 vi possedeva la famiglia Lodi, patrona dell'Ospedale di S. Maria di Virolo in Lodi. Fu in seguito dai vescovi concessa in feudo ai Cadamosto, che lo tennero fino al 1500. L'anno 1616 l' oratorio di Virolo, dedicato alla B. V. Assunta, fu ridotto in buona forma dal conte Girolamo Litta. Eravi la famiglia *Virolo* (1400). Ora ha oratorio di S. Rocco. Proprietà casa Litta Modignani.

Vistarina 1.ª Frazione del comune e della parrocchia di Salerano al Lambro, da cui dista circa 1500 metri sud. Abit. 10. Così denominata perchè vi possedevano i Vistarini, feudatari di Salerano ed una delle prime famiglie di Lodi. Proprietà ingegnere Gelmini.

Vistarina 2.ª Frazione del comune e della parrocchia di Salerano al Lambro, da cui dista circa 1500 metri sud. Abit. 48. Proprietà Scolari Antonio.

Vistarino-Cadamosta. 57.ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Povera Vistarina, della portata di oncie 64.

Vitalona. 44.ª roggia che esce dalla Muzza sotto la levata Paderna Cesarina, della portata di oncie 27,6.

Vittadone. Comune del mandamento di Casalpusterlengo; ufficio postale di Casalpusterlengo; sezione elettorale di Zorlesco; agenzia delle imposte e ufficio del registro di Casalpusterlengo; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abit. 726. Superficie ettari 531,50; bilancio comunale L. 8600. Distanza da Lodi chilometri 16,111 sud-est. Parrocchia del Vicariato di Somaglia, col titolo dell'Assunzione di Maria V. Anime 785. *Vothatonum, Vicotadonis*, 23 dicembre 1039. Prima del mille la corte di Vittadone pagava la quarta delle decime alla chiesa di S. Martino di Casalpuslerlengo, la quale possedeva eguali diritti anche sulle corti di Monte Ilderado e Zorlesco. Nel 1009 il conte Ilderado da Comazzo che era signore di questo luogo, lo donò unitamente a tante terre, al monastero di S. Vito da esso fondato. Vi possedeva anche l'arcivescovo Ariberto d'Intimiano, il quale legò le sue possessioni alla chiesa e monastero di S. Dionigi di Milano, confermate il 22 febbraio 1045 dall' Imperatore Enrico V. Nel 1034 un Tadone, messo imperiale, lesse in giudizio nel castello del marchese Ugo a Castelnuovo Bocca d'Adda, il testamento di un prete Girardo, piacentino. L' anno 1261 la chiesa di Vittadone pagò denari 10 e mezzo di taglia imposta

al clero lodigiano dal notaio Guala, Legato del Papa; era nella pieve di Casale. Le decime di questo luogo furono nel 1306 concesse dal vescovo al monastero di S. Marta di Lodi. L'anno 1352 l'arcivescovo Giovanni Visconti, signore di Milano, donò a Muzzano dei Muzzani, affine dei Visconti, tutti i beni che egli possedeva nelle terre di Vittadone e di Melegnanello. A Maffeo Muzzani, feudatario di Vittadone, il duca Filippo Maria Visconti il 7 settembre 1425 concesse il privilegio d'esenzione sopra i suoi feudi. Casa Castelli, padrona di Vittadone, 1787.

Di questo luogo il poeta lodigiano:

« Solertemente i bei vigneti cura
Lieti paschi all'armento, e tutto il verno
Eletto fieno appresta Vittadone. »

G. Gabiano.

A Vittadone eravi un collegio delle Orsoline, ora soppresso.

Vittoria. Frazione del comune e della parrocchia di Turano.

* **Vittoria.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Meletto. Compare nei registri parrocchiali l'anno 1712; era vicino a Santa Maria.

Vittoria. Vedi *Vittorina.*

Vittorina. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1500 m. ovest sulla strada provinciale Lodi-Milano. Parrocchia di S. Gualtero. Abitanti 7. Cascina fabbricata nel 1859 e denominata da Vittorio Emanuele II. Proprietà Magnani ing. Graziano.

Vittorina. Frazione del Comune di Mairago.

* **Volmate.** Era nei Chiosi di Porta Pavese Vi possedeva un Luigi Morbio (1361) a cui successe il conte Gio. Cassini (1 aprile 1362). Vi possedeva anche l'Ospedale di S. Spirito della Carità (20 novembre 1350).

Volpere. Frazione del comune e della parrocchia di Cerro al Lambro, da cui dista 2466 metri. Circondario di Milano, diocesi di Lodi. Abitanti 74. Proprietà Congregazione di Carità.

Z

Zaffarona. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 600 metri sud. Parrocchia di San Bernardo. Abitanti 25. Nome di una famiglia lodigiana (20 giugno 1593). Bellissima villa dei signori Negroni.

Zainera. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 600 metri sud. Parrocchia di S. Fereolo. Abitanti 25. Proprietà eredi Chioda sac. Giuseppe.

Zambellino. Frazione del comune di Lodi e Chiosi, da cui dista breve tratto tra le sue mura e l'Adda, che ne minaccia la sicurezza. Abitanti 75. Parrocchia di San Rocco in Borgo. Havvi una conceria di pellami, ed una pregievolissima fabbrica di cementi. Fu parrocchia della Maddalena fino al 1789, indi della Fontana. Proprietà Giovanola Pietro, Negri Gaetano e Stabilini Antonio.

* **Zancam.** Nome perduto di un luogo vicino ad *Isella* (15 marzo 1187). Vi possedeva un Giovanni di Gavazzo.

Zappellone. Frazione del comune e della parrocchia di San Rocco al Porto, da cui dista circa 500 m. nord. Abitanti 69. Soffrì per l'inondazione del 15-16 settembre 1882. Proprietà Decrema e Fornaroli.

Zela. 7ª bocca che esce dalla Muzza; roggia della portata di oncie 35.

Zelasche. Frazione del comune di Villavesco, da cui dista circa 3600 m. sud-est. Parrocchia di San Gualtiero. Abitanti 45. Nel 1595, erano divise in due, e chiamavansi *Zelasca d'Aguzzo* e *Zelasca del Mela, alias dei Borgognoni.* Nel 1648 vennero conferite in feudo ai conti Masserati, decaduti nel 1782. Havvi oratorio di S. Antonio. Vi passa la Muzza, ed havvi un ponte per la strada di Lodivecchio, il quale nel 1746, durante la guerra tra Spagna ed Austria, fu distrutto dagli Spagnuoli.

Zelaschine. Frazione del comune di Villavesco, da cui dista circa 3100 metri sud-est. Parrocchia di Lodivecchio, da cui dista

metri 3400. Abitanti 26. Questo luogo nel 1633 chiamavasi *Zelasca Biffa* e *Zelasca Odena*, e faceva comune con Ca de Cesarei. Proprietà Stabilini.

* **Zellio di Sant'Alberto.** (Vedi *Sant'Alberto di Castione*). È denominazione questa come quella di *Zelo buon-persico*, derivante dal latino *Agellus;* piccolo campo.

* **Zello.** Era monastero, detto di *S. Maria di Zello*, poco lontano da Lodi, « *quod est situm non multum longe a civitate Laude* » (novembre 1142) in vicinanza del fiume Sillero.

Zelo-buon-persico. Comune del Mandamento di Paullo; ufficio postale di Paullo; sezione elettorale. Abitanti 2231; agenzia delle imposte, ufficio di registro e delle ipoteche di Lodi; superficie ettari 1638,66; bilancio comunale L. 15400; distanza da Lodi chilometri 15,185 nord-ovest. Parrocchia col titolo di Sant'Andrea Apostolo; di anime 907; capoluogo del XVIII vicariato. *Zellum Gompertum:*

« Zelo l'antica Zele ne ricorda
E de' Toschi l'imper; ma poi spiccaro
Più alto il volo l'aquile latine ».

Ed altrove:

« Febo non menò mai sì begli armenti
D'Anfriso in sulle rive, quai Casale,
Vajano e Zelo e di Pompeio la villa ».

J. Gabiano.

Zelo deriva dal latino *Agellus*, piccolo campo. In un documento del 1112 leggesi un Amizone di *Agello. Gompertum* sembra nome di persona; quindi questo nome suonerebbe *piccolo campo di Gomperto:* invece si chiama *Zelo-buon-persico*, con quanta analogia e verità storica, ognun s'immagini: fortuna delle parole! Antichissimo paese che fin dal 1142 aveva un monastero detto di Santa Maria, e dal 1200 le chiese di S. Andrea e S. Antolino. Il 24 marzo 1219 i procuratori e consoli del luogo di Zelo, col consenso dei rappresentanti della chiesa e del comune, vendettero al Comune di Lodi il castello di Zelo per libre 100, ricevute da Gualtiero Dulciano, cittadino di Lodi, per il suo comune. L'anno 1261 la chiesa di Zelo, nella pieve di Galgagnano, pagò soldi 3 e denari 3 e mezzo; e il convento di S. Maria soldi 3, di taglia imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio. Il 27 maggio del 1502 vi furono di passaggio le truppe francesi che da Milano per Lodi si recavano sul napoletano, e vi commisero grandi sevizie, sprecando moltissima roba; lo stesso fecero a Paullo, a Merlino ed a Vajano. Sul principio del 1509 fu grande spavento tra le popolazioni per tema della guerra tra Francesi e Veneziani; il giorno 10 aprile fu preso in questo una spia veneta che tradotta a Lodi fu impiccata nel castello; il 19 fu devastato da una compagnia di Guasconi, unitamente a Merlino, Vajano, Comazzo e Lavagna. Il 1 settembre 1512 vi alloggiarono molti Tedeschi, che però non commisero angherie di sorta; il 4 partirono. Sul principio d'ottobre 1513, onde far fronte alle scorrerie continue che Renzo de Ceri faceva in Gerra d'Adda, i signori Galeazzo Quartero, Ottantonio da Marliano e Pietro dei Cani con molte altre genti delle ville contigue presero la protezione del vescovato di sopra e ordinarono a Zelo che si facessero sei guardie ai passi più pericolosi, mantenendovi sei uomini a ciascun passo, cioè a Bisnate, a Galgagnano, a Santa Maria di Pizitono, al Mondugone, al Montanaso e ad altri luoghi. Si reclutarono poi 100 fanti pagati coi denari pagati nel vescovado di sopra per le ville. Chi teneva il conto delle spese era maestro Ambrogio da Paullo, colui stesso che lasciò queste notizie. Il 15 agosto 1546 Zelo venne venduto ai principi Tassi napoletani che lo tennero fino all'estinzione dei feudi (1782). Il Comune ha un un legato pio che ebbe origine nel 1823 per lascito di Paola Cadamosti, allo scopo di sussidiare i poveri convalescenti della parrocchia con distribuzione di pane di frumento. È amministrato dal parroco *pro tempore.*

* **Zemeto.** *Ecclesia de Zemethi.* Luogo ignoto. Di questo luogo furono investiti Ottone Denaro e nipoti da Alberico Merlino, vescovo di Lodi, nel 1165. Nel 1261 la chiesa pagò denari 8 imperiali di taglia, imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio. Nelle carte del medio evo leggesi anche *Zemido:* è a credersi che sia

l'attuale *Zibido al Lambro*, diocesi di Milano. Era nella pieve di Overgnaga.

Zemoti. Nome perduto di un luogo che nel 1189 era tenuto dai signori di Salerano. Forse *Zemeto?*

Zerbi. Frazione del comune e della parrocchia di Graffignana, da cui dista circa 1100 metri nord-est. Chiamansi con questo nome i terreni asciutti pressochè infruttiferi.

Zerbio. Già considerevole frazione della parrocchia di Castelnuovo Bocca d'Adda, sul territorio piacentino, con chiesa dedicata a San Nicolò vescovo. L'anno 1819, nell'occasione di rettificazione dei confini delle diocesi di Lodi e di Piacenza, fu staccata da Castelnuovo ed unita alla parrocchia di Caorso Piacentino.

Zoate. Frazione del comune di Tribiano, da cui dista circa 1800 m. sud-ovest, in vicinanza del confine milanese. Parrocchia di S. Barbaziano. Abitanti 180. *Zoata*. Nel 1633 faceva comune da sè. Il 30 agosto 1674 questo feudo venne conferito a Pietro Villani Nerati, lodigiano, mutato poscia in contea il 3 agosto 1588. Ha oratorio di S. M. Maddalena. Proprietà Taroppio, Bordoni.

Zoccola. Frazione del comune e della parrocchia di Maleo, da cui dista circa 2500 m. sud-ovest. Ha oratorio della Natività di M. V. o di S. Felice. Abitanti 90. Proprietà Carlo Botti di Cremona.

Zoetta. Provincia di Cremona, comune di Pandino; diocesi di Lodi, parrocchia di Nosadello, da cui dista 500 m. Abitanti 11. Proprietà Valtorta.

Zorlesco. Comune del Mandamento di Casalpusterlengo; ufficio postale di Casalpusterlengo; sezione elettorale, agenzia delle imposte ed ufficio del registro di Casalpusterlengo; ufficio delle ipoteche di Lodi. Abitanti 2001; superficie ettari 1074,51; bilancio comunale L. 20,900; distanza da Lodi chilometri 15,185 sud-est. Parrocchia del vicariato di Somaglia, col titolo dei Ss. Nazaro e Celso, martiri; di patronato della famiglia Vistarini; anime 2069. La chiesa di Zorlesco è a metri 66,37 sul livello del mare. *Zorlescum* (1039). Anticamente vuolsi si chiamasse *ad Rotas:* in seguito si chiamò *Zorlesco* a motivo del fiumicello di questo nome, ora *Brembiolo*, che gli scorre vicino. Se sta la denominazione antica *ad Rotas*, in questo luogo eravi una stazione romana sulla strada da Piacenza a Milano per *Laus Pompeja*. Prima del 1000, nella corte di Zorlesco aveva il diritto di *quarta* la chiesa di San Martino di Casalpusterlengo, e con questa chiesa nel 1009 passò al monastero di S. Vito per donazione del conte Ilderado da Comazzo, signore di questi luoghi. L'anno 1261 la chiesa di S. Nazaro pagò soldi 2 imperiali di taglia imposta al clero lodigiano dal notajo Guala, Legato pontificio; era nella pieve di Casale. Sin dal tempo di Federico Barbarossa vi possedevano i Vistarini; anzi credono alcuni che questi l'avessero in dono da qualche imperatore, e vi fabbricassero tosto un forte castello in un luogo elevato, ridotto oggi a comoda villeggiatura. Nel 1347 molti beni di Zorlesco erano dei conti Palatini, lodigiani, e furono loro confiscati a favore dei Visconti, signori di Milano. Nel 1640 Bassiano Vistarini *il povero* fece scavare la roggia *Povera Vistarina* per inaffiare i suoi beni in questo luogo. Qui nei primi di dicembre del 1556 morì il principe conte Giovanni Fermo Triulzi. Circa questi tempi i fratelli Ferdinando e Vistarino Vistarini, figli di Ausprando eressero la nuova chiesa dei Ss. Nazaro e Celso nella quale Papa Pio IV concesse l'anno 1562 che vi si trasferisse la parrocchialità. In questi tempi Giacomo Gabiano cantava nella sua *Laudiade:*

« De' Vistarini un nobile rampollo,
Possente in armi, vasto suol coltiva
In Zorlesco ».

E più avanti:

« Quanti accolgano buoi nell'ampie stalle
E tu dillo, Zorlesco e tu Casale,
Se mai vide l'Iberia allor che imbruna
Tanti mugghiando ritornar dai paschi ».

L'anno 1614 Alessandro Vistarini comperò per L. 800 il feudo di Zorlesco, cangiato poscia in contea. Di qui nel secolo XVIII, durante la pace colla corte di Spagna, transitava la corte di Mantova quando si recava a Casale Monferrato. Il 6 maggio 1698 fu investito del feudo di Zorlesco il conte Giulio Visconti Borromeo, Grande di

Spagna, commissario generale dell'esercito e membro del Consiglio segreto di Stato. In principio d'ottobre del 1702 Filippo V di Spagna pranzò a Zorlesco coi donativi fatti dai Codognesi che lo accompagnarono con un memoriale affinchè nominasse il loro borgo *città:* cosa questa che non ebbe esito e di cui molto risero i Lodigiani. Marchese Pompeo Litta, padrone di Zorlesco, 1787. Bossi Giovanni Battista, casaro, fu premiato di medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Milano l'anno 1881. Giustiziati: *22 novembre 1580:* Bartolomeo figlio di Cristoforo Piacentini, sospeso al patibolo. *8 febbrajo 1597:* Baldassare N. decapitato in Lodi per avere ucciso un casaro di Secugnago. *28 settembre 1613:* Camillo Paletta con Domenichina Galleana di Casalpusterlengo, messi sopra un carro furono attenagliati con ferri fino al luogo del supplizio, ove furono impiccati per commesso adulterio e per aver strangolato il marito della Galleana, e sotterratolo. L'antico castello di Zorlesco vuolsi sia stato alla Cascina San Nazaro.

* **Zovengam.** Nome perduto di un luogo vicino alla Selva Greca; forse oggi *Coldana* (4 maggio 1255).

* **Zovenigo giovine.** Nome perduto di un luogo sulla costiera destra dell'Adda, nominato nei diplomi di Federigo Barbarossa (1158). Era tra Lodi e *Zovenigo Vecchio* (vedi). Forse alla *Coldana* od alla *Mairana.*

* **Zovenigo vecchio.** Ora non è più. Era situato sulla riva dell'Adda tra questo fiume e l'antica strada cremonese, un po' più ad occidente di Soltarico ed a due miglia da Vairano. È nominato nei diplomi di Federico Barbarossa (1158). L'anno 1193 questo luogo, unitamente a Cavenago, fu messo a ferro e a fuoco dai Milanesi. L'anno 1261 la chiesa di Zovenigo fu tassata di soldi 5 imperiali, somma molto ragguardevole, in confronto delle altre chiese; segno questo dell'importanza del luogo che fu in seguito, come avvenne con gran parte di Soltarico, distrutto dalle corrosioni dell'Adda. Era nella pieve di San Martino in Strada. Qui l'anno 1269 si accampò Napo della Torre coi Piacentini, Bergamaschi, Cremonesi e Novaresi per marciare sotto Lodi, travagliata dalle fazioni degli Overgnaghi e dei Vistarini. Questi collegati, stando in questo luogo, devastarono la *selva greca* e presero i campanili di Cavenago e di S. Martino in Strada e gettarono un ponte sull'Adda onde assediare Capregnanica e presidiare Prada, stata abbandonata. Di questo luogo con *Cassino* (Ca del Conte) e Cavrigo, fu infeudato dal vescovo di Lodi Riccardi Bisacca e sua famiglia, a cui furono pure in seguito confermate le decime dei luoghi di Sesto, S. Martino in Strada e Chiosi di Porta Cremonese dal vescovo Fra Luca Castello il 26 maggio 1344. Se ne ha memoria fino al 1425; dopo questa epoca non appaiono più notizie di questo luogo.

Zumala. Frazione del Comune di Lodi e Chiosi, da cui dista circa 1700 m. ovest. Parrocchia di S. Gualtiero. Abitanti 16. Nome di una famiglia lodigiana (1619). Proprietà Minoja Francesco e Minoja D. Giovanni.

Zuradello. Frazione del comune di Corte Palasio. Parrocchia di S. Giorgio in Prato. Abitanti 14. Proprietà duchessa di Galliera. Chiamasi anche *Fioradello.*

Torretta, 26 Luglio 1883.

APPENDICE.[1]

Ancona. (Vedi *Campis Botesinæ*).

**Azazo Meroldi.* Nome perduto di un luogo nel territorio di Codogno di cui si ha menzione in una carta del 24 dicembre 1166, in una convenzione tra i fratelli Conte e Giovanni Futigata ed Alberico Merlino vescovo di Lodi.

Arginone. Fu eretta dal conte Danese Figliodoni l'anno 1701. Con *Basse* e *S. Giulitta* ha abitanti 110. Proprietà Pizzamiglio Giuseppe e Berselli Antonio.

**Baciletto.* Nome perduto di un luogo nei dintorni di Lodi. Vi possedevano le Umiliate di S. Benedetto. (8 febbrajo 1405).

**Baijardo.* Nome perduto di un luogo nei Chiosi di Porta Regale. Vi possedeva la comunanza di S. Martino dei Tresseni (13 dicembre 1515).

**Bajardum.* Nome perduto di un luogo dell'alto Lodigiano, nell'antica pieve di Bariano, sulla destra dell'Adda. Se ne ha menzione in una carta del 21 luglio 1284, colla quale Bongiovanni Fissiraga, vescovo di Lodi, concede a Gabriele Camola in titolo di feudo gentile, onorevole, antico, la dedecima di molte terre. « *Item de decima perticarum XIV runchi plus minusve ad Baiardum ab una parte via ab alia accessium ab aliis duabus Calendonum....* »

Basso. Frazione del comune e della parrocchia di Meletto, da cui dista chilometri 2. Con *S. Giulitta* ed *Arginone* ha abitanti 110. Proprietà Schenardi Luigi.

Battaina *di Codogno.* Proprietà Madonini. Abitanti 70.

Bellaverde. Incomincia a comparire nei registri parrocchiali di Meletto circa l'anno 1720.

Bellingera. (Vedi *Costina*). La scuola di S. Bassiano nella Cattedrale godeva un livello sopra le case e tre pertiche di terra in questo luogo. Al tempo della soppressione questo carico era soddisfatto dagli eredi del conte Francesco Bonanome.

Bellona. Parrocchia di Codogno. Abitanti 100. Proprietà Bignami.

Bisello, ossia *Vallazza.* (Vedi *Bissoli*). Fu del soppresso monastero di S. Chiara, il quale pagava un livello alla scuola di San Bassiano nella Cattedrale.

Boccalera. Vi possedevano i Garofoli, lodigiani, che avevano fabbrica di majolica a Porta d'Adda. Forse derivò il nome dei *boccali* di terraglia che vi si fabbricavano.

Boffalora. Quadro della Nascita di Gesù Cristo del Lomazzo (1560 circa). Era della chiesa di S. Damiano; pervenne a questa parrocchiale per la cessione del canonico Canzi.

**Borgo Rampino.* Era oltre Adda. Vi possedeva Francesco Danova, benefattore dell'Ospedale Maggiore (9 nov. 1556).

Bottedo. Vi possedeva 350 pertiche di terreno il monastero di S. Giovanni Battista di Lodi, soppresso ed incamerato nel 1786, ed il Luogo pio di Nostra Signora di Loreto in Milano (1786).

**Bozellum.* Nome perduto di un luogo nel territorio di Castiglione d'Adda (17 gennajo 1196).

**Braida de Rothariis.* Nome perduto di un luogo nel territorio di Livraga, di cui si ha menzione in una carta del 1189. « *Et Braydam de Rothariis quam illi de Vignate tenent in loco de Liviraga.... per feudum* ».

(1) Durante la stampa della presente opera l'autore raccolse altre notizie riguardanti alcuni luoghi già nominati e molte altre su località di cui prima non ebbe contezza. Si uniscono quindi in questa Appendice.

* **Braila de Salvano de Cipelli.** Nome perduto di un luogo nel territorio di S. Stefano al Corno (1 aprile 1232).
* **Brayla.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Maleo. Vi possedeva un Guidotto Casetti (14 febbrajo 1262 — Archivio Ospedale Maggiore).

Brembio. Il convento dei Girolamini di Brembio fu soppresso il 18 ottobre 1772.

* **Brollo de Mayro.** Nome perduto di un luogo nei Chiosi di Lodi, di cui si ha menzione in una pergamena dell'Ospedale Maggiore, (15 novembre 1326).

Busnadore. Abitanti 75. Proprietà Biancardi.

* **Ca de Oltrochi.** Nome perduto di un luogo vicino a Lodi nelle adiacenze di Paderno dei Carneselli. *Altrocchi*, famiglia nobile ed antichissima di Lodi (17 dicembre 1364).
* **Cagasiligine.** Nome perduto di un luogo nel territorio di *Zemeto*, che era situato nei pressi di Bruzzalengo, lungo la strada di Pavia. Se ne ha menzione in una carta per la quale Bongiovanni Fissiraga, vescovo di Lodi, concede a Gabriele Camola in titolo di feudo, gentile, onorevole, antico, la decima di molte terre lodigiane (21 luglio 1284).

Camatta, *di Codogno.* Abitanti 15. Proprietà Congregazione di Carità.

* **Camparola.** Nome perduto di un luogo oltre Adda. Vi possedeva l'ospedale dei Ss. Bassiano ed Alberto (7 giugno 1365).
* **Campelli.** Antico nome della cascina *Squintana* (vedi).
* **Campolungo.** Nome di una località presso la chiesa di S. Bassiano di Lodivecchio. Chiamavasi anche *Santa Maria* (vedi). « *In clusura ubi sancta Maria dicitur, seu in campo longo* (29 marzo 994).
* **Campolungo.** Nome perduto di un luogo nei Chiosi di Lodi. Se ne ha menzione in una pergamena dell'Ospedale Maggiore (15 gennajo 1319).

Campolungo. Il maresciallo Gian Giacomo Triulzi comprò 120 pertiche di fondo in questo luogo, come appartenenti all'eredità di Ettore Villanova (24 settembre 1470). Vi possedeva ancora il 23 luglio 1513, e pagava una messa da celebrarsi nella chiesa di S. Bartolomeo; nel 1555 vediamo soddisfare questo legato i Quaresmi.

* **Campo Malo.** Nome perduto di un luogo oltre l'Adda. Se ne ha menzione in una pergamena dell'Ospedale Maggiore (7 ottobre 1300).
* **Campo Malo.** Nome perduto di un luogo oltre Adda. Vi possedeva l'ospedale dei Ss. Bassiano ed Alberto (23 marzo 1376).
* **Camporella.** Nome perduto di un luogo oltre l'Adda. Il 10 ottobre 1127 Ruggero di Cerro donò questo luogo all'ospedale di S. Leonardo vicino a Lodivecchio, da esso ordinato nel suo testamento, unitamente ad altri beni che teneva in diversi luoghi del Lodigiano. Il 13 maggio 1259 e 22 febbrajo 1281 vi possedevano Mario e Bassiano fratelli Sommariva e Bajamonte de Bajamonti.
* **Cappuccini** *fuori di Porta Regale.* Vi era un quadro del Rovere (1585), e un altro di Stover, tedesco; trasportati a Milano nel 1806.
* **Carità**, *alla.* Nome perduto di un luogo nel territorio di Cavacurta. Vi possedeva 205 pertiche l'Ospedale Maggiore di Lodi, (4 dicembre 1475).
* **Casa della Gallina.** Nome perduto di un luogo nelle vicinanze di Lodi. Vi possedevano i Vignati (31 luglio 1362).
* **Casate.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Cervignano. Vi possedeva un Flaminio Fissiraga (4 novembre 1264, archivio Ospedale Maggiore).
* **Cascina delli Fanali.** Nome perduto di un luogo lungo la strada cremonese, non molto distante da Lodi. È ricordata dal notajo Francesco Danova nelle sue annotazioni storiche sotto il 2 settembre 1520. Ecco le sue parole: « Item notta uno altro signale una dominica che fu a dì doy de septembre 1520 su la sera piovendo veneva dalla *Cassina deli Fanali* viste su la strada cremonese da essa cassina fina al pilastro venendo a Lode tuta la strada piena de parpaioni che andavano et venevano in modo da combatere, et tanto erano spesi che quaxi me intravano aliogi, et tutti quelli erano con me disevano essere grande signale chi di guerra, chi di peste, et tali parpaioni erano bianchi,

non grossi nè grandi como li altri che parano ala extate ».

*Cascina di Gualterio Spino. Nome perduto di un luogo oltre l'Adda, di cui si ha menzione il 5 aprile 1268.

Cascina Roda. Fatta fabbricare nel 1806 dai fratelli Pietro ed Alberto Roda.

Cascinazza *di Codogno.* Abitanti 25. Proprietà famiglia Triulzi.

Caselnuovo. Esiste tuttavia nel territorio di Codogno. Abitanti 100. Proprietà eredi Felice Scotti.

*Castelletto. Nome perduto di un luogo nei Chiosi di Lodi, di cui si ha menzione in una pergamena dell'Ospedale Maggiore, (24 ottobre 1339).

Caviaga. Sullo scorcio del 1400 nella taverna di Caviaga soleva abitare Giovanni Bassiano Fellato, notajo, falsario convinto e giustiziato esemplarmente sulla piazza maggiore di Lodi.

*Cerasio. Nome perduto di un luogo nel territorio di *Valera* (11 marzo 1181).

*Clozetum Tathegi. Nome perduto di un luogo nel territorio di Sesto di San Martino in Strada (23 febbrajo 1186).

Cornogiovine. In questa terra eravi un convento di Padri Agostiniani col titolo di S. Rocco, stati soppressi l'anno 1652 da Papa Innocenzo X. I suoi beni passarono al convento di San Leonardo delle Convertite di Lodi, il quale cedette la chiesa di San Rocco al popolo di questa terra, mediante un annuo compenso (23 giugno 1708).

*Costa Isella. (Vedi *Isella, Torretta*). Questa località è nominata nei diplomi degli imperatori Federico Barbarossa, 1158; di suo figlio Enrico VI, 1191, tra i confini della giurisdizione della città di Lodi. Non è altro che il luogo dell'attuale *Torretta.*

*Cusinasco. Nome perduto di un luogo nel territorio di S. Martino in Strada. « *Anselmus Cagamusto habet duos masos que jacent in Cusinassco in.... curia sancti Martini, etc.* (1168?)

*Cuzigum. Nome perduto di un luogo nel castello di Senedogo, vicino a Castione; qui abitavano i signori di Cuzigo e vi ebbero una torre « *(terram que est infra castrum de Senedhogo in quo habitaverunt illi de Cuzigo ubi turris illorum fuit)* » (5 giugno 1179). Quelli di Cuzigo sono detti feudatari del vescovo di Lodi, capitanei, conti, e furono spogliati dei feudi vescovili per avere seguite le parti dell'imperatore Federico II.

*Dossum de Grazano. Nome perduto di un luogo, giacente « *supra strata de Brembio a mane via de Laude, et in parte ecclesia de Mayrago, et in parte plebis de Cavenago, a sero via de Brembo a monte Winerii de Sesto et in parte Alberti Moni et ecclesie de Mayrago* » (15 gennajo 1284).

*Fontana. Nome perduto di un luogo nel territorio di Brembio, di cui si ha menzione in una carta del 3 marzo 1271.

Forestum. (Vedi *Foresto*). « *Via de Foresto,* (24 ottobre 1166); *camparii de Foresto et de Guida ponuntur et eliguntur a Gastaldo Episcopi....*» (29 luglio 1180).

*Fornacem. Nome perduto di un luogo nella regona di Cavenago vicino a Rivoltella. Bongiovanni Fissiraga, vescovo di Lodi, concesse ad Anselmo Gataplena le terre di questo luogo a titolo di feudo *Scutifero* (26 gennajo 1283).

*Gorgum. Nome perduto di un luogo nel territorio di Merlino. « *Perticis XV terre jacentis in territorio de Merlino sive de Vaiano ubi dicitur ad Gorgum* » (21 luglio 1284).

*Guadum. Nome di un luogo dove si transitava il Lambro e si entrava in un bosco detto *de Nicovebo,* su quel di Pavia, (22 marzo 1286).

*Guasta. Nome perduto di un luogo nella corte Sommariva *(pratum et zerbum et buscum que iacet in territorio et curte Somaripa in contrata ubi dicitur ad guasta);* (30 aprile 1284).

*Guida. Nome perduto di un luogo nel territorio di Codogno. « *Campari de Foresto et de Guida ponuntur et eliguntur a Gastaldo Episcopi....* » (29 luglio 1180).

*Levata. Nome perduto di un luogo vicino ad Orio *(zerbum et roncum et pratum.... que iacent in territorio de Orio prope Levatam;* (21 agosto 1184).

*Montothanum. Nome perduto di un luogo probabilmente lungo l'Adda nei pressi di Castiglione, (13 ottobre 1191).

Pesaluppo. (20 dicembre 1747). Carl'Antonio Remitale cede i suoi beni di Pesaluppo e Fornace per istituire una messa quotidiana nell'oratorio di detto luogo.

***Petrinum.** Nome perduto di un luogo nel territorio di Meleti. *(Loco qui vocatur ronchum Petrinum....)* (29 maggio 1192).

***Rainarolum.** Nome perduto di una corrente d'acqua che attraversava il territorio di *Corte Sommariva* (1 agosto 1195).

***Riale de Sancto Marcellino.** Acqua corrente sulla sponda sinistra dell'Adda. Prendeva forse il nome del luogo di *S. Marcellino* ora *Marcellino*. Hassene memoria nel maggio del 1167, nei *patti* di alleanza fatti ai Lodigiani dalle città di Cremona, Milano, Brescia e Bergamo. È nominato tra i luoghi che determinavano i limiti della giurisdizione del comune di Lodi. « *Et dabo tibi totam terram quam mediolanenses habebant seu possidebant inter has coherentias, a veteri ponte de Fanzago et sicut ibat via vetus que ibat Cremam usque ad castrum episcopi, et sicut vadit* riale de Sancto Marcellino *usque in Aduam* ».

***Rius episcopatus.** Nome perduto di una roggia nel territorio di Castione (1197).

Rius Niger. Nome di una roggia oltre Adda « *iuxta circhám inter stratam de Portatorio et stratam caxinarum de Sommaripis coheret a mane* Rius Niger » (12 febbrajo 1309).

***Sogium.** Nome perduto di un luogo nel territorio di *Zemethi* (21 luglio 1284).

***Taberna Pizleonis.** Nome perduto di un luogo tra Camairago e Pizzighettone, di proprietà del conte Vitaliano Borromeo, feudatario di Camairago. Nei patti domandati e concessi alla città di Lodi dalla Repubblica Milanese il 18 ottobre 1448, leggesi che questa osteria doveva rimanere allo stesso conte Borromeo, con facoltà di vendere pane, vino e carne; ed intorno ad essa per due miglia non vi poteva essere altra osteria nè albergo, nè vendere pane, vino o carne.

***Vigonzonum.** Nome perduto di un luogo presso Codogno (25 maggio 1189).

***Zamari.** Nome perduto di un luogo situato tra Castione e Bertonico (14 luglio 1297).

ERRATA-CORRIGE.

							Errata	Corrige
Pag.	24	Colonna	1.	Linea	25		*1306*	*1286*
»	26	»	1.	»	15		Castelfidardo	De-Lemene
»	68	»	1.	»	12		Tremacoldo	Temacoldo
»	99	»	2.	»	35		Monastero	Ospedale
»	102	»	1.	»	18		Fissiraga	Cornajano
»	102	»	1.	»	31		250	1250
»	122	»	1.	»	42		Laganes	Leganes
»	165	»	2.	»	36		Araldi	Arcelli
»	167	»	2.	»	38		Vignati Vistarini	Vignati e Vistarini
»	175	»	2.	»	41		Ansa	Ausa
»	183	»	2.	»	9		Lelio marino	Lelio Marino
»	187	»	2.	»	20		Cardinale Nicolò	Nicolò
»	305	»	2.	»	4		1325	1125
»	306	»	2.	»	3		Angela	Angelo
»	310	»	2.	»	47		pade	padre
»	320	»	2.	»	38		1009	1039

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
Q. 914.521 AG61 C002
Dizionario storico geografico del Lodigi
3 0112 089731373